

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

Ricerche Bibliche

N. 35 – Numero speciale, novembre 2018

Indice ipertestuale

Israele, il popolo eletto	PAGINA
(Studio di autore anonimo, ebreo non messianico che riconosce in Yeshù il Messia)	
<i>Il problema dell'identità della chiesa nei confronti di Israele</i>	3
CHI SONO GLI EBREI?	4
LA CASA DI ISRAELE E LA CASA DI YEHUDAH	7
<i>I figli di Yakov – la primogenitura</i>	8
<i>La monarchia in Israele</i>	9
<i>I Profeti</i>	12
HOSHEA	14
YO'EL (GIOELE)	21
AMOS	22
YESHAYAHU (ISAIA)	25
MIKAH (MICHEA)	36
TZEFANYAH (SOFONIA)	38
YIRMEYAHU (GEREMIA)	39
<i>L'esilio in Babilonia e ritorno dei Giudei a Yerushalaym</i>	47
YEHEZKEL (EZECHIELE)	47
DANIEL	56
ZEKHARYAH (ZACCARIA)	61
MALAKHI (MALACHIA)	70
<i>Riassunto dei libri dei Profeti</i>	71
<i>Salmo 78:56-60; 67-72</i>	73
<i>Sono mai tornate le Tribù Perdute?</i>	73
IL NUOVO TESTAMENTO	76
<i>Premessa</i>	77
<i>Introduzione</i>	78
<i>Sadducei, Farisei ed ... Esseni</i>	78
<i>I sadducei</i>	79
<i>I boethusiani o erodiani</i>	80
<i>I farisei</i>	80
<i>Gli esseni</i>	81
<i>La Comunità di Qumran</i>	90
IL TESTO ORIGINALE	92
Quanto è azzurro il Mar Rosso?	94
L'occhio di chi viene toccato?	95
Di Giovanni che non battezzava	95

Sulle tracce dell'esseno scomparso	96
Passa un cammello per la cruna di un ago?	98
<i>Il testo degli Evangelii</i>	99
LE GENEALOGIE DI YESHUA	100
<i>Quando nacque Yeshua di Nazaret?</i>	105
DUE MESSIA?	109
YESHUA, "IL FARISEO"	112
LA MISSIONE DI YESHUA	119
YESHUA E LA TORAH – LA PREDICAZIONE DI YESHUA –	127
YESHUA E LO SHABAT	139
L'ULTIMA SETTIMANA A YERUSHALAYM	156
<i>Due Shabat in una settimana!</i>	159
<i>In quale giorno avvenne la Risurrezione?</i>	163
<i>L'ultima cena</i>	166
<i>La sepoltura</i>	169
LA CONSEGNA	170
IL PROCESSO	172
"ELOHI, ELOHI, LAMA SHAVAKHTANI"	177
L'EVANGELO DI YESHUA DI NATZARET	178
LA COMUNITÀ APOSTOLICA	179
SULLA VIA DI DAMASCO	186
ARRIVANO I GENTILI!	188
SHAUL DI TARSO, DETTO PAOLO	194
LA LETTERA AI ROMANI	199
<i>Parte I</i>	199
<i>Parte II: Israele - I Due Ulivi</i>	211
<i>Parte III</i>	227
LA LETTERA AI GALATI	231
<i>Le Epistole Paoline</i>	245
EPISTOLE GENERALI	245
GIACOMO	245
I YOHANAN - PRIMA LETTERA DI GIOVANNI	247
I SHIMON KEFA - PRIMA LETTERA DI PIETRO	249
LA LETTERA AGLI EBREI	250
CONCLUSIONE	267
NOTE	268
<i>I – Il Messia, figlio di David</i>	268
<i>II – Il "Figlio" nel TaNaKh</i>	272
<i>III – Sono necessari i sacrifici per il perdono dei peccati?</i>	276
<i>IV – I Magi d'Oriente</i>	283
<i>V – Luca era Giudeo</i>	286
<i>VI – Chi ha commesso questi errori?</i>	287
<i>VII – Si contraddicono Luca e Paolo?</i>	290
ERRORI STORICI NELLA LETTERATURA GIUDAICA DEL PERIODO DEL SECONDO TEMPIO	293
CRONACHE	294
<i>Chi incitò David a fare il censimento d'Israele e di Yehuda?</i>	294
<i>Il caso di Baasha</i>	295
<i>Il caso di Achaziah</i>	297
<i>Altri errori numerici e differenze concettuali nel Libro delle Cronache</i>	297
<i>Per quale prezzo acquistò David l'aia di Aravna?</i>	298
<i>I figli di Zervia ed il caso di Amasa</i>	299
<i>Racconto selettivo della storia dei Re</i>	301
ERRORI STORICI NELLA CRONOLOGIA DELLA NASCITA DI YESHUA DI NAZARET	305

Israele, il popolo eletto

Studio di autore anonimo, ebreo non messianico che riconosce in Yeshùa il Messia

Ascolta, Israele,
HaShem il nostro Elohim,
HaShem è Uno.
Poiché tu sei un popolo separato per l'Eterno
che è il tuo Elohim;
l'Eterno, il tuo Elohim,
ti ha scelto per essere il Suo tesoro particolare
fra tutti i popoli che sono sulla faccia della terra.

- Devarim 6:4; 7:6 -

IL PROBLEMA DELL'IDENTITÀ DELLA CHIESA NEI CONFRONTI DI ISRAELE

Quando i Giudei (ovvero, gli “Ebrei”) sono ritornati alla loro terra e si sono costituiti uno Stato indipendente con il nome di **Israele**, nome ineccepibilmente legittimo, sorse nella chiesa una crisi d'identità: chi sono gli eletti?, oppure: chi è Israele? I Giudei o coloro che hanno accettato Yeshua come il Messia? Per due millenni la chiesa ha preteso di sostituire Israele come popolo eletto, inventandosi dottrine umane ed interpretazioni erranee, rinnegando le proprie radici ebraiche e svuotando il messaggio apostolico dalla sua ebraicità. L'impossibilità di conciliare le profezie bibliche con la realtà della chiesa fu apparentemente risolta con la definizione di un Israele fisico (i Giudei) ed un Israele “spirituale” (la chiesa), che dovrebbe essere la destinataria delle promesse fatte ad Israele (quello vero). L'insieme di queste dottrine viene definito come “teologia della sostituzione”, a cui aderiscono la grande maggioranza delle comunità cristiane, comprese quelle che più sinceramente cercano di seguire gli insegnamenti biblici, nonché alcuni gruppi cosiddetti “messianici” che malgrado abbiano ricevuto luce sulle profezie riguardanti la Casa di Israele, non hanno abbandonato l'atteggiamento anti-giudaico. Nelle chiese evangeliche la teologia della sostituzione è rappresentata principalmente dal dispensazionalismo, che implica teorie anti-bibliche come il premillennialismo, il pre-tribolazionismo, l'antinomianismo, ovvero, diverse forme di anti-giudaismo ... tutto semplicemente per creare nella storia della redenzione una “parentesi” che giustifichi l'esistenza della chiesa come erede dell'elezione che originalmente – e per sempre – appartiene a Israele.

La soluzione a questo problema si trova nelle Scritture, in un modo chiaro e preciso. I Profeti ci parlano di UN solo popolo eletto, che è Israele, composto da due realtà ben distinte e separate, che

non sono Israele e la chiesa, bensì la “Casa di Yehudah” e la “Casa di Israele”, sulle quali ci sono profezie specifiche riguardanti o l’una o l’altra, per tutti i tempi, senza alcuna “parentesi” in cui ci sia posto per alcun altro popolo o entità sostitutiva. La Casa di Yehudah e la Casa di Israele formano l’Assemblea di Israele - *Kahal Yisrael* -, il popolo eletto, ed è in questa assemblea che i gentili devono essere “innestati” per poter partecipare alle promesse.

Prima di studiare l’aspetto teologico è necessario chiarire alcuni concetti e definizioni dal punto di vista storico-biblico, fondamentali per lo studio delle profezie. Oggi i termini “Ebreo”, “Israelita” e “Giudeo” sono considerati sinonimi, ma nelle Scritture assumono significati diversi con l’evolversi della storia.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

CHI SONO GLI EBREI?

In Genesi 10:21 è scritto: “Shem, padre di tutti i figli di Eber”. Cosa significa questo? Perché Eber, il quinto di undici patriarchi da Noach a Avraham è nominato in modo specifico come il progenitore di una discendenza che crediamo inizia solo sei generazioni dopo? Eber è infatti il progenitore di molti popoli e la sua discendenza si divide in due rami separati, e da solo uno di questi rami discende poi Avraham, il “padre degli Ebrei”.

Poi in Genesi 14:13 leggiamo: “Avraham, l’Ebreo” – quindi, Avraham, il progenitore degli Ebrei, era già un Ebreo! Infatti, documenti storici dell’epoca di Avraham parlano di un popolo o gruppo di popoli dispersi tra l’Egitto e la Mesopotamia denominati “Ebrei”, “Apiru”, “Habiri”, un popolo senza un territorio definito, abitante nelle principali città del Medio Oriente, spesso in Egitto per commerciare oppure per stabilirvisi ... proprio come Avraham. Da ciò si deduce che gli Ebrei in origine non erano soltanto i discendenti di Israele, ma anche un’infinità di popoli, inclusi molti dei nemici di Israele, quali Ammon e Moav.

La storia dell’elezione inizia proprio qui: In Genesi 12:1-3 è scritto:

*“Or l’Eterno disse ad Avraham: Vattene dal tuo paese e dal tuo parentado e dalla casa di tuo padre, nel paese che Io ti mostrerò: e Io farò di te **una grande nazione** e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione; e benedirò quelli che ti benediranno e maledirò chi ti maledirà e in te saranno benedette tutte le famiglie della terra”.*

Poi in Genesi 17:4-7 è scritto:

*“Quanto a Me, ecco il patto che faccio con te: ... Il tuo nome sarà Avraham, poiché Io ti costituisco padre di una **moltitudine di nazioni**... E fermerò il Mio patto fra Me e te e i tuoi discendenti dopo di te, di generazione in generazione; sarà un patto perpetuo...”.*

L’Eterno scelse Avraham tra gli Ebrei per compiere il Suo piano, esortandolo a lasciare il suo parentado. Avraham ebbe poi otto figli, uno dalla serva Egizia, sei da Qeturah, e Yitzhak, il “figlio

della promessa”, avuto da Sara, che era Ebraea. L’elezione si restringe, non riguarda tutti i discendenti di Avraham, ma solo quelli di Yitzhak. In Genesi 24:3-4, leggiamo che Avraham fa sposare Yitzhak all’interno del suo parentado (che prima ha dovuto lasciare!) per poter adempiere il Patto in base al quale è stata stabilita la sua elezione. Yishmael sposò un’Egizia; degli altri figli di Avraham non sappiamo più nulla. Sappiamo solo che l’elezione continua solo attraverso Yitzhak. Yitzhak ebbe due figli, Esau e Yakov. Esau, oltre a rinunciare ai suoi diritti di primogenitura, sposò donne Cananee, e fu escluso dalla promessa. L’elezione di Israele si completa con Yakov, secondo ciò che è scritto in Genesi 28:1-5, con il suo matrimonio all’interno della famiglia di suo padre, e la promessa fatta ad Avraham è confermata a lui, come leggiamo nei versi 3 e 4:

Genesi 28:3-4 “El Shaday ti benedica, ti renda fecondo e ti moltiplichi, in modo che tu diventi un’assemblea di popoli, e ti dia la benedizione d’Avraham a te, e alla tua progenie con te”.

Da questa breve riflessione possiamo trarre una prima conclusione: Elohim scelse prima non un popolo Ebreo (quegli “Aramei erranti” della storia conosciuti come “*Habiri*”) ma un uomo Ebreo, Avraham, ed una donna Ebraea, Sara, e la loro eredità spirituale fu trasferita alla loro discendenza. L’essere “Ebreo” assume due connotati diversi: l’uno fisico, etnico, e l’altro spirituale. Infatti, dal punto di vista materiale, anche Yishmael e i figli di Avraham e Qeturah sono Ebrei – quindi, molti degli Arabi! –, come lo sono anche gli Edomiti; ma secondo l’eredità spirituale, soltanto i discendenti di Yakov sono Ebrei. Tuttavia, questa **eredità spirituale** era legata ad una linea genetica, e si perdeva con i matrimoni misti. Ciò significa che non era allora trasferibile ad altri popoli. Solo Yitzhak e Yakov si sposarono all’interno della famiglia di Avraham e di sua moglie Ebraea Sara.

Questa eredità genetica è confermata anche dalla storia: nei documenti antichi, il termine “*Habiri*” scompare per essere sostituito dal termine “*Ivri*”, che era applicato esclusivamente agli Israeliti. Gli Ebrei originali (*Habiri*), dispersi nel Medio Oriente, si mischiarono agli altri popoli, perdendo la loro identità o creandone una nuova, come nel caso di Yishmael ed Esaù. Soltanto gli Israeliti conservarono l’identità ebraica.

Tuttavia, gli Israeliti non chiamavano sé stessi “*Ivri*” (Ebrei), ma erano gli altri popoli che li denominavano in quel modo, riconoscendo la loro origine etnica. Gli Ebrei chiamavano sé stessi “*B’ney Yisrael*”, Figli di Israele. Tutti gli altri “Ebrei” sono per loro come qualsiasi altro popolo, cioè “*Goyim*”, “gentili”. Gli Ismaeliti, i Madianiti, gli Edomiti, ecc. erano e sono gentili, malgrado la loro origine comune con gli Israeliti.

In questa fase storica, i termini “Ebreo” ed “Israelita” diventano sinonimi.

In Egitto gli Israeliti diventarono una nazione composta da tredici Tribù. Molto probabilmente, erano una componente di quella misteriosa razza chiamata “Hyksos”, popolo monoteista che governò sull’Egitto per circa due secoli. Le Tribù di Israele si svilupparono autonomamente, ed è fattibile che già in questo periodo quella di Yehudah abbia acquisito delle caratteristiche particolari che si resero evidenti dopo la conquista di Canaan.

Una volta stabilitisi in Canaan, solo la Tribù di Yehudah occupò completamente il suo territorio, tutte le altre vissero insieme ai Cananei, e non li cacciarono com’era stato loro comandato. Nel libro dei Giudici, infatti, Yehudah non è coinvolta nell’alternarsi di periodi di indipendenza e di dominazione straniera, e sembra aver goduto di stabilità. Ad esempio, nel cantico di Devorah, che elogia le Tribù che hanno partecipato alla guerra di liberazione e rimprovera quelle che invece non ne hanno preso parte, non nomina Yehudah. L’assenza di Yehudah come protagonista nel periodo dei Giudici sta ad indicare che era già di fatto una realtà politica definita. Quando tutte le Tribù d’Israele si organizzano per formare un unico Regno, il primo re non fu scelto tra le Tribù che avevano la preminenza, ma da quella più piccola, il cui territorio era in mezzo tra Yehudah ed Efrayim, perché solo in questo modo si poteva garantire l’unità: di fatto, le due Case - Yehudah e Israele - esistevano già. Alla morte di Shaul, il Regno si divide, e David fu per sette anni e mezzo Re di Yehudah prima di regnare su tutto Israele per altri 33 anni. David conquistò Tzion ed edificò Yerushalaym per farla sua capitale, scelta che dal punto di vista politico era strategica perché non era in territorio di Yehudah, ma apparteneva a Binyamin, quindi, “neutrale” tra Yehudah ed Efrayim. Probabilmente, l’unica possibilità di mantenere l’unità del suo Regno. Ciononostante, come esporrò più avanti, la differenza tra Yehudah e le altre Tribù perdurò anche se riunite sotto un unico re e le due realtà si separarono in due Regni alla morte di Salomone. La divisione del Regno non è l’origine della differenza tra le due Case, bensì la conseguenza. Il Regno del Nord, chiamato Israele, adottò un sistema religioso fondato parzialmente sulla Torah, ma con le connotazioni delle religioni dei gentili. Proprio come il cristianesimo è fondato sulla Bibbia, ma intriso di tradizioni pagane. Il Regno di Yehudah invece, anche se con dei periodi di infedeltà, rimase legato alla Torah e al Tempio. Molti Israeliti del Regno del Nord che vollero rimanere fedeli ai Precetti Mosaici si trasferirono a Yehudah, e furono quindi identificati con questa Tribù anche se appartenenti alle altre.

Il Regno d’Israele fu distrutto dagli Assiri, e la sua popolazione fu deportata, per non ritornare più. Così come accadde con gli Habiri e gli altri figli di Avraham, si mescolarono con le altre nazioni e persero la loro identità ebraica. Più di un secolo dopo, anche il Regno di Yehudah cessò d’esistere come realtà politica e la sua popolazione fu deportata in Babilonia, ma conservarono la loro identità nell’esilio e molti ritornarono a Yerushalaym.

Dopo l'esilio in Babilonia, gli unici Ebrei riconosciuti come tali sono quelli della Casa di Yehudah, e sono sin d'allora chiamati "**Giudei**", assumendo quindi l'identità di tutto il popolo d'Israele, mentre la Casa di Israele divenne un popolo gentile. Nell'attuale Stato di Israele, i cittadini Ebrei sono identificati nei loro documenti con il termine "Yehudim", ovvero, "Giudei", mentre altri cittadini sono Israeliani ma non Giudei, quindi, Israeliani gentili.

In italiano si usa chiamare Ebrei le persone che più correttamente dovrebbero definirsi Israeliti o Giudei; in altre lingue come l'inglese, il termine "Hebrew" si riferisce alla lingua, alla cultura, ecc., mentre le persone sono più correttamente definite con il termine "Jew", derivato da Yehudah. In conclusione, alla domanda: "Chi sono gli Ebrei?", la risposta dipende dal periodo storico in cui viene formulata; all'origine erano i discendenti di Eber, poi quelli di Avraham, poi gli Israeliti, e dopo l'esilio in Babilonia, soltanto i Giudei, ovvero, tutti gli Israeliti delle dodici Tribù che appartengono alla Casa di Yehudah, mentre che quelli della Casa di Israele sono al giorno d'oggi gentili.

Come nel principio, il termine "Ebreo" ha due connotati diversi: l'uno fisico, etnico, e l'altro spirituale. Soltanto la Casa di Yehudah ha conservato l'eredità spirituale di Avraham, Yitzhak e Yakov, quindi, dal punto di vista spirituale, solo i Giudei sono Ebrei. Considerando l'aspetto genetico, invece, se nel principio era indispensabile rimanere all'interno della famiglia di Avraham e Sara – affinché si formasse una nazione con un'identità definita secondo l'elezione –, nel Patto Sinaitico questa condizione fu abolita, estendendo a tutti i gentili - "*Gerim*" - che volessero entrare, il diritto a far parte della famiglia d'Israele. Il Patto Sinaitico è eterno, ed è nei parametri stabiliti al Sinai che la "chiesa" può trovare un posto all'interno del popolo eletto, Israele, come Shaul - detto Paolo - ha scritto: i gentili possono soltanto essere "innestati" nel vero ulivo, che è Israele (Romani 11:17). Lo stesso Shaul, ritenuto da molti il fondatore della chiesa gentile, non ha mai considerato la possibilità che ci sia un secondo popolo eletto al di fuori di Israele, nel quale i gentili possono entrare per partecipare alle promesse!

[< TORNA ALL'INDICE](#)

LA CASA DI ISRAELE E LA CASA DI YEHUDAH

*"Non hai tu posto mente alle parole di questo popolo quando va dicendo: **Le due famiglie che HaShem aveva scelto, le ha rigettate? Così disprezzano il Mio popolo, che agli occhi loro non è più una nazione. Così parla l'Eterno: Se Io non ho stabilito il Mio patto col giorno e con la notte, e se non ho fissato le leggi del cielo e della terra, allora rigetterò anche la progenie di Yakov e di David Mio servitore, e non prenderò più dal suo lignaggio i reggitori della progenie d'Avraham, di Yitzhak e di Yakov!***"

- Yirmeyahu 33:24-26 -

Nelle riflessioni sulle profezie delle Scritture, è importante considerare il momento storico in cui vengono pronunciate ed il soggetto di cui esse parlano. Molte profezie si rivolgono a “tutto Israele” o all’“Assemblea d’Israele” – “Kahal Yisrael” –, coinvolgendo tutto il popolo, ma molto spesso, queste sono più specificamente dirette verso la “Casa di Israele” o la “Casa di Yehudah”, che costituiscono le **due famiglie** del **Suo popolo**. Quindi, c’è UN solo popolo, al quale appartengono due “famiglie” o “case”, con delle promesse e dei piani di redenzione diversificati fino all’Era Messianica, quando saranno nuovamente riunite.

La separazione di queste due Case viene comunemente attribuita alla divisione del Regno dopo la morte di Salomone, ma come è stato già accennato, in realtà è esistita da quando il popolo era ancora in Egitto!

[< TORNA ALL’INDICE](#)

I FIGLI DI YAKOV – LA PRIMOGENITURA

L’origine di Israele e della sua “doppia identità” inizia in Egitto, con la storia di Yosef (Giuseppe) e dei suoi fratelli. Yakov ebbe **dodici** figli, che divennero i patriarchi di **tre** Tribù, tre delle quali assunsero un ruolo di “primogenitura” al posto del primogenito secondo la carne, che fu destituito come tale (Genesi 49:4). I figli di Yakov sono: Reuven, Shim’on, Levi, Yehudah, Dan, Neftali, Gad, Asher, Yisaskar, Zevulun, Yosef e Binyamin. Yakov poi adottò i suoi nipoti Menasheh ed Efrayim, due figli di Yosef, che divennero capostipiti di Tribù, quindi Yosef ricevette due Tribù.

La primogenitura fu trasferita a:

- Efrayim – Geremia 31:9
- Levi – Numeri 3:12,41
- Yehudah – Genesi 49:8-10

Anche se la primogenitura non è espressamente trasferita a Yehudah, di fatto gli viene assegnato il ruolo di comando su tutti i suoi fratelli, apparentemente senza un motivo reale perché fu Yosef il figlio prediletto di Yakov, e fu proprio Yehudah che ebbe l’idea di venderlo ai gentili! La Tribù di Levi ottenne la primogenitura sacerdotale, Yehudah la primogenitura politica, ed Efrayim, una primogenitura non meglio precisata e di fatto mai esercitata su tutto Israele, ad eccezione della giudicatura di Yehoshua (Giosuè), lo stesso nome che dopo l’esilio in Babilonia divenne più semplicemente “Yeshua” (Gesù).

Dalla storia di Yosef in Egitto e dalle vicende che coinvolsero lui e i suoi fratelli si può trarre una riflessione escatologica che riguarda i credenti messianici e cristiani, prendendo seriamente in considerazione i loro concetti di redenzione e salvezza.

Nella teologia messianica si fa riferimento al Messia come “ben Yosef” e “ben David”, nelle Sue due venute, prima come “ben Yosef” (figlio di Giuseppe), e poi come “ben David” (figlio di David), Colui che stabilirà il regno d’Israele e Yerushalaym come capo delle nazioni, il Messia che la Casa di Yehudah aspetta. Yeshua era legalmente il figlio di Yosef. Dei personaggi del TaNaKh che preannunciano certi aspetti della vita di Yeshua, colui che ha indubbiamente il maggior numero di somiglianze è proprio Yosef! Consideriamo alcuni di questi aspetti:

- Fu venduto ai gentili per iniziativa di suo fratello Yehudah – che poi divenne preminente tra tutti i suoi fratelli.
- Fu riconosciuto dai gentili, ma non dai suoi propri fratelli, fino a quando egli stesso non si rivelò a loro (quindi, i Giudei non possono riconoscere il Messia finché non sarà il Messia stesso a rivelarsi a loro).
- Divenne il “salvatore” dei gentili, che lo chiamarono “Tzaf’nat-pa’aneach”, ovvero, il “salvatore del popolo”.
- Benché i suoi fratelli non lo riconobbero, egli li salvò lo stesso! – Il fatto che i Giudei non riconoscano il Messia, non incide sulla salvezza, perché il piano di redenzione per i Giudei, come vedremo nel corso di questo studio, è diverso da quello per i gentili.
- Egli si rivelò a loro dopo che i gentili ebbero lasciato la scena (Genesi 45:1). Il Messia dei Giudei verrà, secondo ciò che lo stesso Shaul dichiara, “dopo che sarà entrata la **pienezza dei gentili**” (Romani 11:25).

Nel frattempo, c’erano anche membri della sua famiglia che lo riconoscevano: Efrayim e Menasheh, i suoi figli, che però allora erano Egizi e non facevano parte d’Israele. Soltanto dopo Yakov li adottò come propri figli e divennero due Tribù, le quali ebbero preminenza sulle altre eccetto su Yehudah. Quindi, Efrayim e Menasheh erano inconsapevoli di essere Israele, ed erano considerati gentili. In Genesi 48:19, Yakov stesso li benedisse dicendo di Efrayim “**moltitudine di nazioni**”, ovvero, la “**pienezza dei gentili**” (*melo ha-goyim*)! A chi si riferisce Shaul con questa stessa espressione in Romani 11:25? Com’è possibile che i figli di Yosef, due tribù d’Israele, di cui uno ebbe la primogenitura, siano “moltitudine di gentili”? E perché, se la primogenitura appartiene ad Efrayim, è stata di fatto esercitata da Yehudah? ... Le risposte a queste domande saranno esposte nel corso di questo studio dopo aver preso in considerazione altri concetti basilari per capire il ruolo d’Efrayim nel piano generale delle profezie.

[< TORNA ALL’INDICE](#)

LA MONARCHIA IN ISRAELE

Dopo il periodo in cui le Tribù erano governate dai Giudici, a volte autonomamente e a volte confederate tra di loro (con l'eccezione di Yehudah, praticamente assente nel libro dei Giudici), il popolo d'Israele decise di scegliersi un re "come l'hanno tutte le altre nazioni" (1Shmuel 8:5). La costituzione di tutte le Tribù in un unico regno presupponeva il consolidamento dell'unità nazionale, ma esaminando i seguenti versi delle Scritture, possiamo capire che la Casa di Israele e la Casa di Yehudah erano già realtà definite ed erano considerate come due popoli:

"Shaul li passò in rassegna a Bezeq: i figli d'Israele erano trecentomila e gli uomini di Yehudah trentamila". – 1Samuele 11:8.

"Allora gli uomini d'Israele e di Yehudah si alzarono, lanciarono il grido di guerra, e inseguirono i Filistei fino all'ingresso di Gat e alle porte di Ekron. I Filistei feriti a morte caddero sulla via di Shaarayim, fino a Gat e fino ad Ekron". – 1Samuele 17:52.

"Ma tutto Israele e Yehudah amavano David, perché andava e veniva alla loro testa". – 1Samuele 18:16.

"Ishboshet, figlio di Shaul, aveva quarant'anni quando fu fatto re d'Israele, e regnò due anni. Ma la Casa di Yehudah seguì David. David regnò a Hevron nella Casa di Yehudah per sette anni e sei mesi". – 2Samuele 2:10-11.

"Trasferendo il regno della casa di Shaul alla sua, stabilendo il trono di David sopra Israele e sopra Yehudah, da Dan, fino a Beer-Sheva". – 2Samuele 3:10.

"Così tutti gli anziani d'Israele vennero dal re a Hevron e il re David fece alleanza con loro a Hevron in presenza di HaShem; ed essi unsero David come re d'Israele". – 2Samuele 5:3.

"Da Hevron regnò su Yehudah sette anni e sei mesi e da Yerushalaym regnò trentatré anni su tutto Israele e Yehudah". – 2Samuele 5:5.

Shaul, il primo re d'Israele, della Tribù di Binyamin, contava gli uomini di Yehudah separatamente da quelli d'Israele, come un corpo "alleato" del suo esercito. Dopo di lui fu scelto re David, che essendo della tribù di Yehudah, non fu confermato dal resto d'Israele sino dopo sette anni e mezzo, quando gli anziani d'Israele "fecero alleanza" con lui (2Shmuel 5:1-4). In David si conferma la volontà di Elohim di confermare ai Giudei la supremazia in Israele.

"HaShem, Elohim d'Israele, ha scelto me, in tutta la casa di mio padre, perché io fossi re d'Israele per sempre; poiché Egli ha scelto Yehudah come principe; e, nella Casa di Yehudah, la casa di mio padre; e tra i figli di mio padre Gli è piaciuto di far me re di tutto Israele". – 1Cronache 28:4.

Tuttavia, anche durante il regno di David, saldamente unificato, le due Case rimangono distinte e sono nominate insieme quando si fa riferimento all'intera nazione:

"Uriyah rispose a David: «L'Arca, Israele e Yehudah stanno sotto le tende, Yoav mio signore e i suoi servi sono accampati in aperta campagna e io entrerei in casa mia per

mangiare, bere e per coricarmi con mia moglie? Com'è vero che HaShem vive e che anche tu vivi, io non farò questo!» – 2Samuele 11:11.

Un altro particolare interessante è che la Casa di Israele all'inizio conservò la sua fedeltà a Elohim dovuta al fatto che l'Arca dell'Alleanza dimorava in territorio di Efrayim:

“Shaul disse ad Ahiah: «Fa' accostare l'Arca di Elohim!» - Infatti l'Arca di Elohim era allora con i figli d'Israele”. – 1Samuele 14:18.

L'autore scrive nel tempo in cui l'Arca era stata definitivamente collocata nel Tempio a Yerushalaym, quindi, nella nuova capitale di Yehudah, e specifica che allora (nei tempi dei Giudici e di Shaul), era presso “i figli d'Israele”. Uno dei motivi per cui Yarov'am decise di “riformare” il culto ebraico fu precisamente perché l'Arca non era più presso “i figli d'Israele” ma in territorio di Yehudah, e temeva che il popolo andasse a Yerushalaym e quindi ritornasse sotto i re di Yehudah (1Re 12:26-28).

Durante il regno di David, possiamo osservare che le due Case rimangono differenziate nella rivolta di Avshalom:

“Davide giunse a Mahanayim. Anche Absalom attraversò il Giordano, con tutta la gente d'Israele. Israele e Absalom si accamparono nel paese di Galaad. L'esercito uscì per la campagna contro Israele. La battaglia ebbe luogo nella foresta di Efraim. Là il popolo d'Israele fu sconfitto dalla gente di Davide; la strage fu grande: in quel giorno caddero ventimila uomini”. – 2Samuele 17:24,26; 18:6-7.

E durante tutto il regno di David, gli eserciti di Israele e di Yehudah si contarono separatamente:

“L'Eterno farà ricadere sul suo capo il suo sangue, perché colpì due uomini più giusti e migliori di lui, e li uccise con la spada, senza che Davide mio padre ne sapesse nulla: Abner, figlio di Ner, capitano dell'esercito d'Israele, e Amasa, figlio di Ieter, capitano dell'esercito di Giuda”. – 1Re 2:32.

Alla morte di Salomone, infatti, la Casa di Israele si costituì in regno indipendente. Come è già stato riferito prima, la divisione del Regno non è l'origine della differenza tra le due Case, bensì la conseguenza. Fu la Casa di Israele a separarsi dalla Casa di David il suo re, ed è la Casa di Israele che deve ritornare a David! Questo ritorno e riunificazione è missione del Messia. Molti Profeti furono inviati alla Casa di Israele, tra i quali Eliyahu ed Elisha (Elia ed Eliseo), per riportarla a HaShem Elohim. La Casa di Yehudah invece, fu quella che rimase fedele alla sua elezione. Il Regno d'Israele fu distrutto dagli Assiri, e la sua popolazione fu deportata. Questo segnò la fine definitiva del Regno d'Israele, ma non della Casa di Israele, che assunse una connotazione particolare dal punto di vista profetico. Questa è anche l'origine del mito delle Tribù Perdute d'Israele, anzi, non è esatto identificare le Case su una base puramente tribale, perché molti appartenenti alle Tribù del Nord si stabilirono nel Regno di Yehudah per rimanere fedeli alla Torah ed al Tempio – altri d'Israele abitavano già in territorio di Yehudah (1Re 12:17; 1Cronache 9:3); altri si rifugiarono in Yehudah

dopo la prima deportazione sotto Tiglatpileser III quando la caduta definitiva di Samaria era imminente. Infatti, nel tempo dei re Hizqiyahu (Ezechia) e Yoshiyahu (Giosia), dopo la deportazione della Casa di Israele in Assiria, si parla della presenza di tutte le Tribù nel Regno di Yehudah – 2Cronache cap. 30, 31 e 34. Anche la Tribù di Binyamin fu “annessa” a Yehudah, e fa parte della Casa di Yehudah. Anche i Leviti rimangono come Tribù sacerdotale nel seno della Casa di Yehudah. Gli Ebrei attualmente si dividono in “*Kohanim*”, che sono i discendenti di Aharon, “*Levi'im*” e “*Yehudim*”.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

I PROFETI

Le Scritture sono molto precise nello specificare se i Profeti sono mandati Casa di Israele o alla Casa di Yehudah, perché le profezie che riguardano l'una e l'altra sono particolarmente diverse. Solitamente, gli esegeti cristiani non riconoscono la differenza essenziale che esiste tra Israele/Efrayim/Casa di Israele da una parte e Yehudah/Casa di Yehudah dall'altra nella sfera profetica, ma identificano entrambe con gli Ebrei/Israeliti/Giudei ed è per questo che non trovano alcun posto per la chiesa o i gentili. È per questo che sono stati costretti ad ascrivere alla chiesa le benedizioni promesse ad Israele – ma rifiutando di prendersi anche le punizioni, che hanno lasciato per gli Ebrei ...

Se si studiano accuratamente le profezie, si può accertare che quelle pronunciate sulla Casa di Israele non si sono verificate nel popolo che oggi conosciamo come Ebrei (i Giudei), ma solo quelle specificamente rivolte alla Casa di Yehudah si sono adempiute e si adempiono tuttora nell'attuale popolo d'Israele, ovvero i Giudei. Quindi, a chi si riferiscono quelle sulla Casa di Israele?

Prima di trattare alcuni aspetti delle profezie bibliche, ecco un breve riassunto sui Profeti “scrittori” – come vengono definiti quelli che hanno lasciato le loro profezie scritte nei libri della Bibbia –, la loro appartenenza e i destinatari del loro messaggio:

YESHAYAHU (Isaia)	<i>Profeta della Casa di Yehudah, profetizzò sia alla Casa di Yehudah che alla Casa di Israele, nonché a popoli gentili. Durante il suo ministero, la Casa di Israele fu deportata in Assiria.</i>
YIRMEYAHU (Geremia)	<i>Profeta della Casa di Yehudah, quando la Casa di Israele era già in esilio. Durante il suo ministero la Casa di Yehudah fu deportata in Babilonia. Profetizzò la restaurazione di entrambe nell'Era Messianica.</i>
YEHEZKEL (Ezechiele)	<i>Profeta della Casa di Yehudah durante l'esilio in Babilonia, fu mandato a Tel-Aviv in Assiria a profetizzare alla Casa di Israele, che malgrado 120 anni di esilio non si era</i>

	<i>ravveduta; profetizza anche contro Yehudah e Yerushalaym, e preannuncia la loro restaurazione e riconciliazione con la Casa di Israele nell’Era Messianica.</i>
DANIEL *	<i>Profeta della Casa di Yehudah durante l’esilio in Babilonia, la sua profezia riguarda solo la Casa di Yehudah e le potenze gentili.</i>
HOSHEA (Osea)	<i>Profeta apparentemente della Casa di Israele, la sua profezia si riferisce alla Casa di Israele, divenuta nazione gentile come conseguenza della sua apostasia, enfatizza la specificità della Casa di Yehudah che manterrà sempre il suo carattere di Popolo dell’Eterno, in contrasto con la Casa di Israele, che non lo sarà più fino al loro riscatto finale.</i>
YOEL (Gioele)	<i>Profeta della Casa di Yehudah, profetizzò sulla restaurazione della Casa di Yehudah e di Yerushalaym, e la loro perpetuità come popolo eletto (in contrasto con quello che Hosea dice sulla Casa di Israele). Accenni ad Israele nella totalità, dopo la restaurazione e riunificazione.</i>
AMOS	<i>Profeta della Casa di Yehudah, inviato contro la Casa di Israele.</i>
OVADIYAH (Abdia)	<i>Profeta della Casa di Yehudah, la sua profezia si rivolge maggiormente contro Edom, ed annuncia il trionfo finale della Casa di Yehudah insieme alla Casa di Israele.</i>
YONA (Giona)	<i>Profeta della Casa di Israele, contro Assiria, una nazione gentile. È notevole il fatto che è stato proprio ad un Profeta della Casa di Israele che Elohim ha mostrato la Sua misericordia verso i gentili. Assiria fu poi la nazione dove la Casa di Israele fu portata in esilio e gli Israeliti divennero gentili come gli Assiri. Fu anche la prima nazione che si convertì in massa a Yeshua, dando inizio al riscatto delle “pecore perdute della Casa di Israele”.</i>
MIKAH (Michea)	<i>Profeta della Casa di Yehudah, distingue chiaramente la Casa di Yehudah da quella di Israele e profetizza principalmente su quest’ultima. È significativa la profezia del capitolo 5, in cui parla di Beytlechem, di cui annuncia verrà Colui che raggiungerà “i figli di Israele” e li riscatterà da in mezzo alle nazioni. Questo che regnerà sulla Casa di Israele proviene da Yehudah, e farà tornare la Casa di Israele a Tzion.</i>
NAHUM	<i>Profeta probabilmente della Casa di Yehudah, annuncia la distruzione di Niniveh.</i>

HAVAKUK (Abacuc)	<i>Profeta della Casa di Yehudah, contro i Caldei.</i>
TZEFANYAH (Sofonia)	<i>Profeta della Casa di Yehudah, sulla Casa di Yehudah e Yerushalaym.</i>
HAGGAI (Aggeo)	<i>Profeta della Casa di Yehudah, dopo l'esilio in Babilonia.</i>
ZEKHARYAH (Zaccaria)	<i>Profeta della Casa di Yehudah, dopo l'esilio in Babilonia. Annuncia la perpetua inimicizia tra Yehudah ed Israele, fino alla loro riunificazione nel Regno del Messia.</i>
MALAKHI	<i>Profeta della Casa di Yehudah, si rivolge alla Casa di Israele ma rimprovera anche la Casa di Yehudah.</i>

* Abbiamo incluso qui Daniel anche se nel TaNaKh non è considerato tra i Profeti, perché il ministero del profeta consisteva principalmente nell'ammonire il popolo: egli invece riceveva visioni e sogni, e rivelazioni dei sogni del re, ma non esortava il popolo. Nello stesso modo di Yosef, che riceveva sogni e rivelava i sogni del re, ma non predicava al popolo, per cui non era profeta nel senso stretto. Ad entrambi, Yosef e Daniel, si applica meglio il titolo di "veggente" – chozeh –, piuttosto che di profeta – navi –. Entrambi furono posti come "capi dei maghi ed indovini" in regni pagani, perché erano veggenti ed annunciarono eventi futuri. In questo studio ci interessa in ogni caso quello che Daniel ha scritto ed annunciato, in quanto attinente all'argomento che trattiamo.

È da notare che nessuno dei Profeti della Casa di Israele ha mai ministrato sulla Casa di Yehudah. Neppure Eliyahu ed Elisha, i più grandi Profeti, che appartenendo alla Casa di Israele non hanno profetizzato in Yehudah. Infatti, i Giudei non riconoscevano alcun Profeta proveniente dalla Galilea (Yochanan/Giovanni 7:52). In 1Re 13, un Profeta di Yehudah, un "uomo di Elohim", è mandato ad annunciare a Yarov'am la punizione sulla Casa di Israele, ma a sua volta fu punito anche lui per aver dato ascolto ad un profeta della Casa di Israele! Nessuno di Israele ha autorità per profetizzare a Yehudah.

Dei Profeti scrittori, soltanto Hoshea e probabilmente chi ha scritto la storia di Yona appartenevano alla Casa di Israele; tutti gli altri sono Giudei. Hoshea scrisse durante l'apogeo del Regno d'Israele, non in esilio, e la sua profezia è essenziale per capire l'identità della Casa di Israele. Considerando che Hoshea è l'unico Profeta della Casa di Israele che scrive rivolgendosi alla propria nazione – tutti gli altri Profeti scrittori sono di Yehudah – sarà il primo ad essere preso in esame.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

HOSHEA

Il Profeta riceve da Elohim l'ordine di rappresentare in modo concreto il rapporto tra Elohim e la Casa di Israele, sposando una donna che esercitava la promiscuità nel contesto dei rituali di fertilità

dei Cananei (Hoshea 4:11-14). Israele è la sposa di Elohim ... proprio come la chiesa lo è dell'Agnello! (Apocalisse 21:9).

1:2 HaShem cominciò a parlare a Hoshea e gli disse: «Va', prenditi in moglie una meretrice e genera figli di prostituzione; perché il paese si prostituisce, abbandonando l'Eterno».

“Hoshea” significa “salvezza”, nome che ha la stessa radice di “Yehoshua”, “Yeshua” (Giosuè, Gesù). L'Eterno non avrebbe comandato al Profeta di compiere un atto proibito dalla Torah; la donna è chiamata meretrice in virtù di ciò che essa sarebbe diventata. La donna risponde alle caratteristiche delle prostitute sacre del culto a baal. La promiscuità della donna è in diretto rapporto con l'apostasia, nella stessa maniera in cui viene descritta nel Nuovo Testamento la chiesa apostata. Tale rappresentazione non è applicabile al Popolo Ebreo (i Giudei) dopo l'esilio in Babilonia; anzi, sin d'allora i Giudei si distinguono da tutti gli altri popoli per il loro zelo della Torah e il loro rifiuto assoluto dell'idolatria. Le caratteristiche attribuite in questa profezia alla Casa di Israele si sono invece verificate nel seno della chiesa. La vita di Hoshea rappresenta il rapporto tra Elohim e la Casa di Israele; la paternità dei figli non è messa in discussione malgrado l'infedeltà della moglie. Il popolo del Patto scivola nel sincretismo, mischiando il culto di HaShem con i rituali pagani; ancora si ritiene “sposa del Signore” mentre di fatto osserva tradizioni pagane.

1:6 Lei concepì di nuovo e partorì una figlia. HaShem disse a Hoshea: «Chiamala Lo-Ruhamah, perché Io non avrò più compassione della Casa di Israele in modo da perdonarla».

1:8-9 Quando lei ebbe divezzato Lo-Ruhamah, concepì e partorì un figlio. HaShem disse a Hoshea: «Chiamalo Lo-Ammi, perché voi non siete Mio popolo e Io non sarò per voi».

La Casa di Israele è definitivamente rigettata. Letteralmente, l'ultima frase dice: “Io non sono più l'«Io sarò» (Esodo 3:14) per voi”. Questo non è mai successo con l'attuale Popolo Ebreo, i Giudei; infatti, la Casa di Yehudah è esclusa da queste dichiarazioni e giudizi:

1:7 «Ma avrò compassione della Casa di Yehudah; li salverò mediante HaShem, il loro Elohim; non li salverò con l'arco, né con spada, né con la guerra, né con cavalli, né con cavalieri».

È chiaro ed evidente che la Casa di Yehudah sono gli Ebrei del Regno fondato da David, che per loro trasgressioni furono anch'essi deportati in Babilonia, ma solo per 70 anni, dopodiché ritornarono a Yerushalaym e sono tuttora riconosciuti come Ebrei. Per loro è prevista la salvezza in un modo diverso, attraverso il loro Elohim, Colui in Cui i Giudei credono. Allora, chi sono al giorno d'oggi quelli della Casa di Israele? A chi va diretta la profezia di Hoshea?

1:10 Tuttavia, il numero dei figli d'Israele sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. Avverrà che invece di dir loro, come si diceva: “Voi non siete Mio popolo”, sarà loro detto: “Siete figli di El Hai”.

Il capitolo conclude con una promessa di redenzione, una moltiplicazione fisica ed un ripristino del loro rapporto con Elohim.

“Il numero dei figli d’Israele sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare”, ribadisce la promessa fatta a Yakov (Genesi 32:12). Nella presente situazione, è difficile attribuire una tale moltiplicazione al Popolo Ebreo, cioè ai Giudei, che sono un numero piuttosto ridotto. È altrettanto inapplicabile la dichiarazione successiva, perché fino al giorno d’oggi i Giudei sono chiamati “il Popolo Eletto”, principalmente dai credenti in Yeshua (che hanno l’autorità spirituale per poterlo dichiarare), ma anche dai loro nemici. Esaminiamo dunque a chi nel Nuovo Testamento queste parole di Hoshea vengono applicate:

“E ciò per far conoscere la ricchezza della Sua gloria verso dei vasi di misericordia che aveva già prima preparati per la gloria, cioè verso di noi, che Egli ha chiamato non soltanto fra i Giudei ma anche fra i gentili? Così Egli dice appunto in Hoshea: «Io chiamerò “Mio popolo” quello che non era Mio popolo e “amata” quella che non era amata; e avverrà che nel luogo dov’era stato detto: “Voi non siete Mio popolo”, là saranno chiamati “figli di El Hai”». – Romani 9:23-26.

Shaul sta scrivendo queste parole ai Romani! L’apostolo attribuisce ai credenti gentili le parole che Hoshea pronunciò riguardo la Casa di Israele! Shaul era un dotto Giudeo, conoscitore delle Scritture, discepolo di Gamaliel; poteva forse dare un’interpretazione palesemente erronea? Shaul afferma che i credenti, che non erano considerati “Mio popolo”, erano i “vasi di misericordia che aveva già prima preparati per la gloria” – nell’ottica biblica, questa dichiarazione è inapplicabile ai gentili; qui Shaul fa riferimento a Geremia 18:6, i vasi preparati per la gloria sono nel contesto di un messaggio profetico per la Casa di Israele. Sui riferimenti a Israele nelle lettere di Shaul, particolarmente in quella ai Romani, si discuterà più avanti in questo studio.

Hoshea conclude il primo capitolo con la visione di un Israele fedele e numeroso, che alla fine (v. 11), sarà riunito nuovamente a Yehudah sotto un unico Re, il Messia.

Nel capitolo 2, il Marito non parla direttamente con la sposa, sono separati. L’adulterio va punito con la morte, ma l’amore di Elohim è più forte della Sua ira. Si prepara la strada del perdono. Lei ha lasciato il suo Elohim per i falsi déi (gli amanti).

2:11 Farò cessare tutte le sue gioie, le sue festività, i suoi Noviluni, i suoi Shabat e tutte le sue solennità.

Evidentemente, questa profezia non è applicabile ai Giudei, che non hanno mai cessato di osservare lo Shabat, i Rosh Hodesh (Noviluni) e tutte le festività istituite nella Torah, anzi, questo zelo nell’osservanza dei giorni solenni è una delle loro principali caratteristiche che li distinguono da tutti gli altri popoli.

L'abolizione dello Shabat e delle festività Ebraiche è invece una realtà tipica della chiesa. Malgrado il Nuovo Testamento non accenni una parola che possa indicare che tali celebrazioni siano state abolite – anzi, piuttosto è scritto: *“Non pensate che io sia venuto per abolire la Legge o i Profeti; io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento. Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della Legge passerà senza che tutto sia adempiuto. Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli; ma chi li avrà messi in pratica e insegnati sarà chiamato grande nel regno dei cieli. Poiché io vi dico che se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli”*. – Matteo 5:17-20.

I cristiani, pur riconoscendo nelle Scritture la Parola di Elohim, non osservano i Suoi comandamenti riguardanti le festività solenni e lo Shabat, ed insegnano a non osservarli. Sono invece molto legati all'osservanza di feste pagane quale il natale, la cosiddetta “pasqua” ed altre celebrazioni che l'Eterno non ha istituito, bensì qualcuno come Yarov'am ha “scelto di testa sua” (1Re 12:33). Yeshua piuttosto ha esortato a superare la giustizia degli scribi e dei farisei, non rinnegando ciò che loro facevano giustamente, ma facendolo meglio.

2:14 Perciò, ecco, io l'attrarrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore.

Ricondurre Israele nel deserto, dove è iniziata la sua storia, suggerisce un nuovo inizio.

2:16-17 Quel giorno avverrà, dice HaShem, che tu mi chiamerai: “Marito Mio!” e non mi chiamerai più: “Mio Baal!” Io toglierò dalla sua bocca i nomi dei baal, e il loro nome non sarà più pronunciato.

Anche questo non può ascriversi ai Giudei, che rispettosamente chiamano Elohim “Adonay”, ma non “baal”. È curioso il fatto che la parola “baal” si traduce “Signore”, come usualmente i cristiani chiamano sia Elohim che Yeshua. La Casa di Israele, da quello che il Profeta dice in questo verso, con questo termine non intendeva un altro dio, ma si rivolgeva al vero Elohim. Anche i cristiani adorano il vero Elohim, non un altro dio, ma si rivolgono a Lui come Egli ha comandato, o usando termini ereditati dal loro passato pagano?

2:19 Io ti fidanzerò a me per l'eternità; ti fidanzerò a me in giustizia e in equità, in benevolenza e in compassioni.

Nel futuro glorioso della Casa di Israele restaurata c'è il suo matrimonio con il suo Elohim. La Casa di Israele è indubbiamente la sposa – e la chiesa? ...

Dal capitolo 4:15 al 6:11 il Profeta parla della situazione immediata, quando Israele e Yehudah sono in conflitto – Yehudah rischiava di cadere alla stessa maniera di Israele. La Casa di Israele è più specificamente identificata con Efrayim e Samaria. La situazione di Yehudah era incerta, il momento storico si riferisce al regno di Achaz, che “seguì l'esempio dei re d'Israele ... seguendo le pratiche abominevoli delle genti che HaShem aveva cacciate davanti ai figli d'Israele” (2Re 16:3). In tali

condizioni, Yehudah avrebbe subito la stessa condanna. Nel momento cruciale, quando la caduta del Regno di Israele era imminente, in Yerushalaym regnava Hizkiyahu (Ezechia), un re giusto che cambiò la situazione di Yehudah, evitando la deportazione che invece subì Israele.

7:8 Efrayim si mescola con i popoli, Efrayim è una focaccia non rivoltata.

9:3 Essi non abiteranno nel paese dell'Eterno, ma Efrayim ritornerà in Egitto e in Assiria, mangeranno cibi impuri.

La Casa di Israele è come una focaccia non rivoltata, cotta solo da una parte. Si mescola con i gentili, si perde in mezzo a loro. Mangia cibi impuri. Nessuna di queste cose possono attribuirsi ai Giudei, che dopo secoli, millenni di dispersione, non si sono mescolati con i gentili, ma conservano la loro identità ebraica. Un'altra loro caratteristica che li distingue dagli altri popoli è che non mangiano cibi impuri. Gli Ebrei generalmente mangiano "kosher"; nel moderno Stato di Israele i negozi di alimentari e ristoranti devono esporre un certificato rabbinico che garantisca che i loro prodotti sono "kosher". Evidentemente, la Casa di Israele non sono il popolo che oggi riconosciamo come Ebrei; il soggetto di questa profezia non sono loro. Chi è, dunque, la Casa di Israele?

9:5 Che farete nei giorni delle solennità e nei giorni di celebrazione dell'Eterno?

Ribadisce il concetto già esaminato prima, in 2:11, che la Casa di Israele non osserverà più i giorni stabiliti nella Torah, a differenza dei Giudei, che tuttora li osservano. Sono festività ufficiali nell'attuale Stato di Israele.

11:1 Quando Israele era fanciullo, Io lo amai e chiamai Mio figlio fuori d'Egitto.

In Matteo 2:15 dice: "...affinché si adempisse quello che fu detto dall'Eterno per mezzo del profeta: «Fuori d'Egitto chiamai Mio figlio»". È significativo che nell'Evangelo si applica a Yeshua una parola che il Profeta pronuncia in riferimento esplicito ad Israele. Questo argomento sarà trattato più specificamente in seguito, nello studio sul Nuovo Testamento.

In 11:8-11, Elohim manifesta la Sua misericordia verso Efrayim (vedi Yirmeyahu 31:18-20), concedendogli una seconda opportunità, un nuovo inizio. La redenzione d'Efrayim avviene per un atto di pura grazia. La salvezza della Casa di Israele passa attraverso la guarigione e la risurrezione, come il Profeta ha anticipato in 6:1-3:

6:1-3 Diranno: "Venite, torniamo all'Eterno, perché Egli ha strappato, ma ci guarirà; ha percosso, ma ci fonderà. In due giorni ci ridarà la vita; il terzo giorno ci rimetterà in piedi, e noi vivremo alla Sua presenza. Conosciamo HaShem, sforziamoci di conoscerlo! La Sua venuta è certa, come quella dell'aurora; Egli verrà a noi come la pioggia, come la pioggia di primavera che annaffia la terra".

Hoshea conclude, nel capitolo 14, con una parola di speranza fondata sull'amore dell'Eterno verso la Casa di Israele, annunciando la sua futura conversione.

Conclusione: Il Profeta Hoshea ammonisce la sua nazione, la Casa di Israele, annunciando la loro esclusione dal Patto Mosaico, una condanna definitiva che la colloca allo stesso livello dei popoli gentili. Il suo riscatto avviene non più in virtù del Patto, che la Casa di Israele ha violato, ma in virtù della grazia di Elohim che le concede la possibilità di ravvedimento. Una posizione chiaramente diversa da quella che riguarda la Casa di Yehudah, che malgrado periodi di infedeltà, rimane nel Patto ed il suo rapporto con Elohim continua ad essere regolato secondo la Torah.

Hoshea inizia la sua profezia annunciando la punizione della Casa di Yehu a causa del sangue sparso in Yizre'el. Questo sembra contraddire ciò che Elohim stesso aveva ordinato a Yehu attraverso i Profeti Eliyahu ed Elisha, lo sterminio completo della casa di Achav – 1Re 19:16-17; 21:21-23; 2Re 9:7-10.

Dopo Shaul e David, soltanto Yehu è stato unto con l'olio come re d'Israele (2Re 9:3). Yehu era stato veramente scelto da Elohim per compiere la Sua volontà. Elohim stava dando alla Casa di Israele un'opportunità di ritornare al Patto. Yehu doveva ripristinare completamente la Torah, ma si limitò a fare una "riforma": abolì l'idolatria, le immagini, tutto ciò che era palesemente contrario alle Scritture – ma non completamente; lasciò le basi poste da Yarov'am, le sue feste, il suo modo di servire Elohim. Una storia che trova un sorprendente parallelismo con quella della chiesa.

Il ministero di Hoshea si svolse nel periodo di "contestazione profetica" nei confronti della monarchia, ritenuta principale responsabile della crisi spirituale che attraversava il popolo, sia in Israele che in Yehudah. La sua profezia è fondamentale per poter capire ciò che riguarda la Casa di Israele nella sua collocazione storica dall'esilio all'Era Messianica, periodo in cui rimane completamente separata dalla Casa di Yehudah. Questa visione è meno enfatica negli altri Profeti, che annunciano una riunificazione attraverso il Messia, spesso senza distinguere i due momenti in cui il Messia viene. I suoi contemporanei Yeshayahu (Isaia) e Mikah (Michea) annunciano non solo l'esilio della Casa di Israele ma anche la dispersione della Casa di Yehudah ed il ritorno di entrambe a Yerushalaym, ritorno che in realtà avviene separatamente: quello di Yehudah è già avvenuto, quello d'Israele avverrà solo nell'Era Messianica.

Tabella cronologica dei Profeti

PROFETI	RE di ISRAELE	RE di YEHUDAH	
YOEL	<i>Periodo imprecisato, potrebbe essere anche post-esilico</i>		
YONA	YAROV'AM (Geroboam II)	BEN-YO'ASH	AMATZYAHU

AMOS	<i>YAROV'AM BEN-YO'ASH</i>	<i>UZZIYAH</i>
YESHAYAHU (ISAIA)	<i>YAROV'AM 6 re successivi, fino alla caduta di Samaria e la deportazione di Israele</i>	<i>BEN-YO'ASH UZZIYAH YOTAM ACHAZ HIZKIYAHU</i>
HOSHEA	<i>YAROV'AM 6 re successivi</i>	<i>BEN-YO'ASH UZZIYAH YOTAM ACHAZ HIZKIYAHU</i>
MIKAH	<i>YAROV'AM 6 re successivi, fino alla caduta di Samaria e la deportazione di Israele</i>	<i>BEN-YO'ASH YOTAM ACHAZ HIZKIYAHU</i>
NAHUM	<i>Casa di Israele in esilio</i>	
TZEFANYAH (SOFONIA)	<i>Casa di Israele in esilio</i>	<i>YOSHIYAHU (Giosia)</i>
YIRMEYAHU (JEREMÍAS)	<i>Casa di Israele in esilio</i>	<i>YOSHIYAHU YEHOYAKIM YEHOYAKIN TZIDKIYAHU fino alla caduta di Yerushalaym</i>
HAVAKUK	<i>Casa di Israele in esilio</i>	<i>Casa di Yehudah in esilio</i>
DANIEL	<i>Casa di Israele in esilio</i>	<i>Casa di Yehudah in esilio</i>
YEHEZKEL (EZECHIELE)	<i>Casa di Israele in esilio</i>	<i>Casa di Yehudah in esilio</i>
OVADIYAH (ABDIA)	<i>Casa di Israele in esilio</i>	<i>Casa di Yehudah di ritorno dall'esilio</i>
HAGGAI (AGGEO)	<i>Casa di Israele in esilio</i>	<i>Casa di Yehudah di ritorno dall'esilio</i>
ZEKHARYAH (ZACCARIA)	<i>Casa di Israele in esilio</i>	<i>Casa di Yehudah di ritorno dall'esilio</i>

I Profeti annunciano la restaurazione della Casa di Yehudah, un loro pieno possesso della Terra di Israele, la ricostruzione del Tempio, il Regno Messianico stabilito in Yerushalaym su tutte le nazioni. Non prevedono una futura apostasia, né un loro accordo con un falso messia, come la teologia della sostituzione pretende. Al contrario, i Profeti enfatizzano che Yehudah non s'allontanerà mai più dalla Torah.

I Profeti annunciano la salvezza della Casa di Israele, un loro ritorno a Tzion, non si fa più menzione di Samaria, che rappresenta la loro separazione dal Patto. Annunciano anche la punizione dei regni gentili, e la salvezza delle nazioni attraverso Israele disperso in mezzo ai popoli. Non c'è alcun patto dell'Eterno con in gentili, solo il Suo Patto con Israele. Quindi, la salvezza dei gentili non avviene tramite un patto separato; il Nuovo Patto è “con la Casa di Israele e con la Casa di Yehudah” (Yirmeyahu 31:31), nel quale i gentili sono invitati ad entrare.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

YO'EL (GIOELE)

Il Profeta Yo'el enfatizza la restaurazione di Yehudah e la punizione dei gentili che hanno disperso il Suo popolo. Non fa riferimento specifico alla Casa di Israele, ma a Israele come popolo.

2:27 Conoscerete che Io sono in mezzo a Israele, che Io sono HaShem, vostro Elohim, e non ce n'è nessun altro; e il Mio popolo non sarà mai più coperto di vergogna.

28 Dopo questo, avverrà che Io spargerò il Mio Spirito su ogni persona: i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri vecchi faranno dei sogni, i vostri giovani avranno delle visioni.

29 Anche sui servi e sulle serve, spargerò in quei giorni il Mio Spirito.

30 Farò prodigi nei cieli e sulla terra: sangue, fuoco, e colonne di fumo.

31 Il sole sarà cambiato in tenebre, e la luna in sangue, prima che venga il grande e terribile giorno di HaShem.

32 Chiunque invocherà il nome di HaShem sarà salvato; poiché sul monte Tzion e a Yerushalaym vi sarà salvezza, come ha detto HaShem, così pure fra i superstiti che HaShem chiamerà.

Questa visione riguarda principalmente gli ultimi tempi. Annuncia un risveglio spirituale di Israele – non l'apostasia, non un patto con un falso messia! –, “prima che venga il grande e terribile giorno di HaShem”, il giorno in cui le nazioni, e non Israele, saranno giudicate. Questa profezia è riportata in Atti 2:17-21, che interpreta l'inizio del suo compimento nel giorno di Shavu'ot, in mezzo ad un auditorio composto completamente da Israeliti. Questo argomento sarà trattato più specificamente in seguito, nello studio sul Nuovo Testamento. Vedi anche Isaia 44:3 ed Ezechiele 39:21-29.

3:1 Infatti ecco, in quei giorni, in quel tempo, quando ricondurrò dall'esilio quelli di Yehudah e di Yerushalym, **2** Io adunerò tutte le nazioni, e le farò scendere nella valle di Yehoshafat. Là le chiamerò in giudizio a proposito della Mia eredità, il popolo d'Israele, che esse hanno disperso tra le nazioni, e del Mio paese, che hanno spartito fra di loro. ... **6** e avete venduto ai figli di Yavan i figli di Yehudah e i figli di Yerushalym, per allontanarli dalla loro patria. **7** Ecco, Io li richiamo dal luogo dove voi li avete venduti e farò ricadere le vostre colpe sul vostro capo. **8** Venderò i vostri figli e le vostre figlie ai Giudei, che li venderanno ai Sabei, nazione lontana; perché HaShem ha parlato.

Il Profeta parla qui esclusivamente della Casa di Yehudah e del giudizio sui gentili che li hanno dispersi. Parla specificamente dei “figli di Yavan”, ovvero Greci e Romani. La Casa di Israele non è stata deportata dai Greco-Romani, ma dagli Assiri. Non si riferisce neppure all'esilio in Babilonia, dal quale i Giudei ritornarono, ma ad una futura diaspora della Casa di Yehudah causata dai figli di Yavan. Questa diaspora è avvenuta dopo la venuta di Yeshua; tuttavia, Yo'el non fa menzione del Messia in questa fase. Nella visione profetica, il Messia della Casa di Yehudah verrà solo alla fine dei tempi, dopo che avrà ricondotto i Giudei nella loro terra, per giudicare le nazioni e per stabilire il Suo Regno in Yerushalym su tutti i popoli.

3:16 HaShem ruggirà da Tzion, farà sentire la Sua voce da Yerushalym, e i cieli e la terra tremeranno; ma HaShem sarà un rifugio per il Suo popolo, una fortezza per i figli d'Israele.

17 «Voi saprete che Io sono HaShem, il vostro Elohim; Io dimoro in Tzion, il Mio monte santo; e Yerushalym sarà santa, e i gentili non vi passeranno più.

18 Quel giorno le montagne stilleranno mosto, il latte scorrerà dai colli, e l'acqua fluirà da tutti i ruscelli di Yehudah; dalla casa di HaShem sgorgherà una fonte, che irrignerà la valle di Sittim.

19 L'Egitto sarà desolato e Edom diventerà uno squallido deserto a causa della violenza fatta ai figli di Yehudah e del sangue innocente sparso sulla loro terra.

20 Ma Yehudah sarà abitata per sempre, e Yerushalym di età in età.

21 Io vendicherò il loro sangue, quello che non ho ancora vendicato». E HaShem dimorerà in Tzion.

Probabilmente Yo'el era un Profeta post-esilico, perché non tiene conto del ritorno della Casa di Israele, ma solo di Yehudah e Yerushalym. Le nazioni saranno punite per come hanno trattato i Giudei. È probabile che a causa dell'impenitenza della Casa di Israele, il Profeta consideri solo i Giudei come i legittimi “figli d'Israele” in quanto hanno mantenuto il Patto, e veda il riscatto della Casa di Israele solo nella possibilità che essa ritorni a riconoscere Yerushalym, dove HaShem ha fissato la Sua dimora.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

AMOS

Amos enfatizza piuttosto l'ingiustizia sociale nel Regno di Israele ed annuncia la sua fine e l'esilio della popolazione. Non fa riferimenti specifici a Yehudah, da dove egli stesso proviene.

5:27 Io vi farò andare in esilio oltre Damasco, dice HaShem, il cui Nome è Adonay Tzevaot.

L'esilio "oltre Damasco" si riferisce all'Assiria.

7:8 HaShem mi disse: «Amos, che cosa vedi?» Io risposi: «Un filo a piombo». E HaShem disse: «Ecco, Io metto il filo a piombo in mezzo al Mio popolo, Israele; Io non risparmierei più;

9 saranno devastati gli alti luoghi di Yitzhak, i santuari d'Israele saranno distrutti, e Io mi leverò con la spada contro la casa di Yarov'am».

In questa profezia Amos vede che la punizione della Casa di Israele è inevitabile; e ribadisce le parole di Hoshea contro la casa reale. Yarov'am in questo caso è il re d'Israele appartenente alla dinastia di Yehu; tuttavia, la "casa di Yarov'am" potrebbe anche alludere all'origine stessa del Regno di Israele, fondato da Yarov'am ben-Nevat.

7:12 Poi Amatzyah disse ad Amos: «Veggente, vattene, fuggi nel paese di Yehudah; mangia il tuo pane laggiù e là profetizza;

13 ma a Beyt-El non profetizzare più, perché è santuario del re e residenza reale».

14 Allora Amos rispose: «Io non sono profeta, né figlio di profeta; sono un mandriano e coltivo i sicomori.

15 HaShem mi prese mentre ero dietro al gregge e mi disse: "Va', profetizza al Mio popolo, a Israele".

16 Ora ascolta la parola di HaShem. – Tu dici: "Non profetizzare contro Israele e non predicare contro la casa di Yitzhak!"

17 Ebbene, così dice HaShem: "Tua moglie si prostituirà nella città, i tuoi figli e le tue figlie saranno uccisi con la spada, il tuo paese sarà spartito con la cordicella, tu stesso morirai su terra impura e Israele sarà certamente condotto in esilio, lontano dal suo paese"».

La separazione tra Israele e Yehudah si manifesta chiaramente in questo confronto tra Amos e l'autorità spirituale d'Israele, Amatzyah. Una caratteristica della Casa di Israele è il suo rifiuto a riconoscere l'unzione profetica di Yehudah.

8:9 «Quel giorno», dice HaShem Elohim, «Io farò tramontare il sole a mezzogiorno e farò oscurare la terra in pieno giorno.

10 Trasformerò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento; coprirò di sacchi tutti i fianchi e ogni testa sarà rasa. Il paese piomberà nel lutto come quando muore un figlio unico, la sua fine sarà come un giorno d'amarezza.

11 Ecco, vengono i giorni», dice HaShem, Elohim, «in cui Io manderò la fame nel paese, non fame di pane o sete d'acqua, ma la fame e la sete di ascoltare la parola di HaShem.

12 Allora, vagando da un mare all'altro, dal settentrione al levante, correranno qua e là in cerca della parola di HaShem, ma non la troveranno».

Questa profezia trova l'adempimento nel giorno che è il più significativo per la chiesa, quando “era circa l'ora sesta, e si fecero tenebre su tutto il paese fino all'ora nona; il sole si oscurò” (Luca 23:44-45) – l'ora sesta è il mezzogiorno. Avvenne la morte del figlio unico, dopodiché, la Casa di Israele andrà vagando da un mare all'altro, da nord a sud, cercando la conoscenza dell'Eterno. Perché una tale profezia non è stata mai indirizzata alla Casa di Yehudah?

9:7 *«Non siete forse per Me come i figli degli Etiopi, o figli d'Israele?» dice HaShem. «Non ho forse condotto Israele fuori dal paese d'Egitto, i Filistei da Kaftor e i Siri da Qir?*

8 *Ecco, gli occhi di HaShem, di Elohim, sono sopra il regno colpevole. Io li sterminerò dalla faccia della terra; tuttavia, Io non distruggerò interamente la casa di Yakov», dice HaShem.*

9 *«Poiché, ecco, Io darò ordini e scuoterò la Casa di Israele fra tutte le nazioni, come si scuote il setaccio; non cadrà nemmeno un granello in terra».*

La Casa di Israele è trattata come un qualsiasi popolo gentile, e sarà dispersa tra i gentili. Tuttavia, c'è un piano di salvezza per loro quando saranno come i gentili!

9:11 *«Quel giorno io rialzerò la capanna di David che è caduta, ne riparerò i danni, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò com'era nei giorni antichi,*

12 *affinché possenga il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è invocato il Mio Nome», dice HaShem che farà questo. ...*

15 *«Io li pianterò nella loro terra e non saranno mai più sradicati dalla terra che Io ho dato loro», dice HaShem, il tuo Elohim.*

Questa profezia si riferisce all'Era Messianica, quando la “tenda di David” sarà restaurata, con la riunione di tutto il popolo di Elohim, Yehudah e Israele. Queste parole sono riportate in Atti 15:15-18 per spiegare il fatto che il Nome dell'Eterno sia invocato dai gentili, anche se il testo preso in considerazione nel Nuovo Testamento è quello della versione dei Settanta e non riporta esattamente ciò che ha detto qui il Profeta, “*affinché possenga il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è invocato il Mio Nome*” e non come dice in Atti, “*affinché il rimanente degli uomini e tutte le nazioni, su cui è invocato il mio nome, cerchino il Signore*”. È possibile che i traduttori greci hanno interpretato “*adam*” (uomo) invece di “*Edom*”, dato che entrambe le parole sono scritte più o meno allo stesso modo in ebraico anche se in *Edom* c'è una lettera in più, una *vav* che in *adam* non c'è e difficilmente può essere trascurata e confondere i due termini. Il motivo per cui il testo del Nuovo Testamento non fa menzione di Edom può anche essere perché nel giudaismo Edom rappresenta Roma. Il testo originale, che è quello ebraico in cui Amos ha scritto, rende l'idea che è a causa di Israele che il Suo Nome sarà invocato sui gentili, perché è stato dato a Israele di possedere le nazioni sulle quali il Suo Nome sarà ricercato, questo atto di possesso è in realtà l'autorità spirituale di Israele in mezzo ai gentili, autorità che si è attribuita la chiesa.

YESHAYAHU (ISAIA)

La visione profetica di Yeshayahu è molto ampia e di marcato carattere messianico; in questo aspetto, non sempre è possibile distinguere la Casa di Yehudah e la Casa di Israele, perché questo Profeta annuncia la restaurazione d'entrambe e nell'Era Messianica saranno già riunite in un unico popolo. È il Profeta che fa più riferimenti anche alla redenzione dei gentili. Yeshayahu era contemporaneo di Hoshea, Mikah ed Amos, quindi ha visto la distruzione del Regno di Israele e la conseguente deportazione dei suoi abitanti. Prevede che anche il Regno di Yehudah cadrà per gli stessi peccati d'Israele e sarà mandato in esilio, e nella sua visione di redenzione di tutti gli esuli non risulta sempre chiaro che il ritorno della Casa di Yehudah e quello della Casa di Israele avranno luogo in tempi diversi, come anche il Messia verrà per l'una e per l'altra in tempi diversi. Anche i cristiani ammettono che le profezie messianiche non fanno esplicito riferimento a due venute del Messia e che quelle riguardanti il Suo Regno devono ancora adempersi.

1:26 Ristabilirò i tuoi giudici com'erano anticamente, e i tuoi consiglieri com'erano al principio. Dopo questo, sarai chiamata la città della giustizia, la città fedele

27 Tzion sarà salvata mediante il giudizio, e quelli che in lei si convertiranno saranno salvati mediante la giustizia.

La salvezza di Tzion passa attraverso la giustizia, il ristabilimento della Torah, che all'inizio era amministrata dai giudici, di cui il primo fu Mosheh. La redenzione di Tzion, ovvero della Casa di Yehudah, cioè dei Giudei, non dipende da sacrifici, ma dall'osservanza della Torah. Tutti i Profeti concordano nel dire che nell'Era Messianica ci sarà un ripristino completo della Torah; non è prevista un'abolizione!

2:3 Molti popoli vi accorreranno, e diranno: «Venite, saliamo al monte di HaShem, alla casa del Elohim di Yakov; Egli ci insegnerà le Sue vie, e noi cammineremo per i Suoi sentieri». Da Tzion, infatti, uscirà la Torah, e da Yerushalaym la Parola di HaShem.

Le stesse parole sono scritte anche in Michea 4:1. Nella visione dell'Era Messianica, i Profeti annunciano la salvezza dei gentili che, tuttavia, andranno a Yerushalaym ad imparare la Torah. Questo è ribadito da tutti i Profeti, come si vedrà nel corso di questo studio, che la Torah sarà per tutte le nazioni, e non il contrario come i dispensazionalisti pretendono, che sia stata abolita e che anche i Giudei debbano abbandonarla. Quelli di loro che riusciranno ad entrare nel Regno Messianico, in quale imbarazzo si troveranno quando capiranno che dovranno osservare la Torah, lo Shabat, e che addirittura dovranno rivolgersi a un Rabbino per imparare la Parola dell'Eterno!

7:2 Fu riferita alla Casa di David questa notizia: «La Siria si è confederata con Efrayim». Il cuore di Achaz e il cuore del suo popolo furono agitati, come gli alberi della foresta sono agitati dal vento.

5 Siccome la Siria, Efrayim e il figlio di Remalyahu meditano del male a tuo danno, essi dicono:

6 «Saliamo contro Yehudah...».

7 Così dice HaShem Elohim: «Questo non avrà effetto; non succederà!

8 ... fra sessantacinque anni Efrayim sarà fiaccato al punto che non sarà più popolo.» ...

17 HaShem farà venire su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre dei giorni, come non se ne ebbero mai dal giorno che Efrayim si è separato da Yehudah: vale a dire il re d'Assiria.

L'annuncio della caduta del Regno di Israele, qui denominato Efrayim, che non sarà più un popolo. Ciò significa, non più identificabile come tale – mescolato con i gentili. È considerato come la Siria, una nazione gentile, un nemico di Yehudah.

8:13 Santificate Adonay Tzevaot! Sia Lui Quello per cui provate timore e paura!

14 Egli sarà un santuario, ma anche una pietra d'incampo, un sasso d'inciampo per le due Case d'Israele, un laccio e una rete per gli abitanti di Yerushalaym.

Questo testo ribadisce il concetto che il popolo d'Israele consiste in due Case, il cui nesso è Yerushalaym, che occupa una posizione particolare nella profezia: anche se appartenente alla Casa di Yehudah, rappresenta l'unità di tutto Israele ed il punto di riferimento per tutti i popoli gentili.

8:23 (9:1) Ma le tenebre non dureranno sempre sulla terra che è ora nell'angoscia. Come nei tempi passati Elohim coprì di obbrobrio il paese di Zevulun e il paese di Neftali, così nei tempi a venire coprirà di gloria la terra vicina al mare, di là dal Yarden, la Galilea dei Gentili.

9:2 Il popolo che camminava nelle tenebre, vede una gran luce; su quelli che abitavano il paese dell'ombra della morte, la luce risplende.

9:3 Tu moltiplichi il popolo, Tu gli largisci una gran gioia; esso si rallegra in Tua presenza come uno si rallegra al tempo della mietitura, come uno esulta quando spartisce il bottino.

9:6 Poiché un bambino ci è nato, un figlio ci è stato dato, e il dominio riposerà sulle sue spalle; sarà chiamato Consigliere ammirabile, Elohim potente, Padre eterno, Principe della pace,

9:7 per dare incremento all'impero e una pace senza fine al trono di David e al suo regno, per stabilirlo fermamente e sostenerlo mediante il diritto e la giustizia, da ora e per sempre: questo farà lo zelo di Adonay Tzevaot.

La promessa della venuta di questo Redentore, che appartiene alla Casa di David, è chiaramente indirizzata alla Casa di Israele! Questa parola infatti si trova nel contesto in cui si rimprovera Israele per la sua alleanza con i gentili contro Yehudah, enfatizzando che la redenzione per la Casa di Israele proviene dalla Casa di David, da Yehudah – Anche Yeshua ribadisce questa verità, quando dichiara ad una Samaritana, quindi, una persona della Casa di Israele, che “la salvezza viene dai Giudei” (Yochanan 4:22).

In Matteo 4:15-16 si riporta questo testo confermando che la missione di Yeshua era dedicata a quelle Tribù che avevano perso la luce della Torah, diventate come i gentili, la Casa di Israele. È significativo che Yeshua svolse il suo ministero non in Giudea, ma in Galilea, e seguendo la linea dei Profeti di Israele, compì dei miracoli in quella terra, ma non in Yehudah, come d'altronde, neanche i Profeti di Yehudah avevano fatto miracoli. Questi infatti servivano a Profeti come Eliyahu ed Elisha per dimostrare al popolo Chi è il vero Elohim, come è necessario dimostrarlo anche ai gentili. I Giudei non hanno dubbi al riguardo. Questo argomento sarà approfondito più avanti, nello studio sul Nuovo Testamento.

9:20 Menasheh divora Efrayim, ed Efrayim Menasheh; insieme piombano su Yehudah. Con tutto ciò, la sua ira non si calma, e la sua mano rimane distesa.

Il popolo della Casa di Israele è diviso; nell'esilio non si riconoscono più, tuttavia, rimane in loro l'ostilità nei confronti di Yehudah – paragonabile alla perpetua ostilità dei gentili nei confronti dei Giudei.

11:10 In quel giorno, verso la radice di Yishai, issata come vessillo dei popoli, si volgeranno premurose le nazioni, e la sua residenza sarà gloriosa.

11 In quel giorno, HaShem stenderà una seconda volta la mano per riscattare il residuo del Suo popolo rimasto in Assiria e in Egitto, a Patros e in Etiopia, a Elam, a Shin'ar e a Hamat, e nelle isole del mare.

12 Egli alzerà un vessillo verso le nazioni, raccoglierà gli esuli d'Israele, e radunerà i dispersi di Yehudah dai quattro canti della terra.

13 La gelosia di Efrayim scomparirà, e gli avversari di Yehudah saranno annientati; Efrayim non invidierà più Yehudah, e Yehudah non sarà più ostile a Efrayim.

Questa parola è pronunciata in un contesto concernente l'Era Messianica. Le nazioni gentili fanno parte della scena generale, ma i protagonisti assoluti sono gli esuli d'Israele e i dispersi di Yehudah. Si noti la differenza: il residuo d'Israele sono "esuli" e devono essere "riscattati", quelli di Yehudah sono soltanto "dispersi" che devono essere "radunati". Il residuo d'Israele è chiaramente definito come il popolo "rimasto in Assiria e in Egitto", dove effettivamente la Casa di Israele si trovava nel periodo successivo alla fine del Regno di Israele: quando sono iniziate le deportazioni in Assiria e la caduta di Samaria era imminente, molti si rifugiarono in Egitto, dove fondarono colonie e poi si dispersero in tutta l'Africa, principalmente in Nubia (Patros) ed Etiopia, e verso l'occidente. Quelli deportati dagli Assiri invece, popolarono l'Asia seguendo la via dell'oriente. Questi sono tuttora quel popolo chiamato "le Tribù perdute d'Israele". La mancata menzione di Babilonia come terra di esilio dimostra che il residuo d'Israele non include i Giudei.

"La gelosia di Efrayim scomparirà" – quando le due Case saranno riunite, cosa che non è ancora avvenuta, perché ciò avverrà all'inizio dell'Era Messianica. Chi è geloso di Yehudah? Chi prova invidia per i Giudei? Non sono forse quelli che oggi sono gentili? Evidentemente, l'unità dei Giudei

e la solidarietà verso il proprio popolo è una delle loro principali virtù che spesso causa l'invidia degli altri, al punto di diventare persino un motivo d'accusa contro di loro! Li si incolpa d'essere "lobbyisti", di aiutarsi tra di loro a scapito degli altri, ecc. Certamente, non si può dire che quell'Efrayim che invidia Yehudah sia oggi una parte degli Ebrei, e neppure si può accertare chi dei Giudei appartiene alla Tribù d'Efrayim. Chi è dunque Efrayim? ... Quale popolo condivide con i Giudei lo stesso fondamento, le Scritture, e come l'antico Regno di Israele ha un rapporto di amore/odio, rivalità/invidia nei confronti dei Giudei che perdura per secoli? C'è solo una risposta: i cristiani. Questo atteggiamento, che molte volte si è trasformato in vera e propria persecuzione, ha provocato nei Giudei la diffidenza e l'ostilità, ed ha aumentato la distanza tra i due popoli. Nell'Era Messianica, quando "gli avversari di Yehudah saranno annientati; Efrayim non invidierà più Yehudah, e Yehudah non sarà più ostile a Efrayim" – sono i nemici dei Giudei che saranno annientati (non i nemici della chiesa), allora quella parte dei cristiani che ama i Giudei sarà riscattata, ed è tra questi "gentili" che si trova Efrayim. Altrimenti, dove può essere nascosta la Casa di Israele? Quindi, cesserà finalmente il confronto tra i Giudei e quelli d'Israele che insieme ai gentili redenti fanno parte dell'Assemblea; Baruch HaShem!

27:6 In avvenire, Yakov metterà radice, Israele fiorirà e germoglierà, e copriranno di frutta la faccia del mondo. ...

12 In quel giorno HaShem scrollerà i suoi frutti, dal corso del fiume al torrente d'Egitto; voi sarete raccolti a uno a uno, o figli d'Israele.

13 In quel giorno suonerà una gran tromba; quelli che erano perduti nel paese d'Assiria e quelli che erano dispersi nel paese d'Egitto verranno e si prostreranno davanti a HaShem, sul monte santo, a Yerushalaym.

Anche questa parola riguarda la Casa di Israele, quelli che hanno coperto la faccia del mondo partendo dall'Assiria e dall'Egitto.

28:9 «A chi vuol dare insegnamenti? A chi vuole far capire la lezione? A dei bambini appena divezzati, staccati dalle mammelle?

10 Poiché è un continuo dar precetto dopo precetto, precetto dopo precetto, regola dopo regola, regola dopo regola, un poco qui, un poco là!»

11 Ebbene, sarà mediante labbra balbuzienti e mediante una lingua straniera che HaShem parlerà a questo popolo.

Il capitolo 28 è una profezia contro Efrayim, ovvero la Casa di Israele. Siccome non hanno ascoltato la Parola dell'Eterno e non hanno osservato i Suoi precetti quando erano ancora nella loro terra, saranno dispersi, e quando saranno diventati gentili e parleranno altre lingue (perché avranno dimenticato la propria), l'Eterno parlerà loro di nuovo. Il messaggio di Yeshua ha raggiunto tutta la terra, in tutte le lingue, e milioni l'hanno ascoltato.

Questa profezia non è rivolta ai Giudei, non solo perché nel contesto del capitolo 28 è indirizzata specificamente ad Efrayim, ma anche perché i Giudei hanno sempre letto ed ascoltato la Parola in ebraico, non in lingue straniere. Anche se per secoli l'ebraico non è più stata la lingua di uso corrente, nelle Sinagoghe la Torah è stata sempre letta rigorosamente in ebraico. Se l'Eterno avesse deciso di parlare ai Giudei in altre lingue, sicuramente si sarebbero già convertiti! Ma Yeshua stesso disse: "Andate piuttosto verso le pecore perdute della Casa d'Israele" (Matteo 10:6) e dichiarò: "Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della Casa d'Israele" (Matteo 15:24). Quando egli disse queste cose, non mandò i suoi discepoli in Giudea, e neanche svolse il suo ministero tra i Giudei. Chi sono le "pecore perdute" della Casa di Israele? Certamente, questa definizione non s'addice ai Giudei.

43:1 Ma ora così parla HaShem, il tuo Creatore, o Yakov, Colui che ti ha formato, o Israele! Non temere, perché Io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome; tu sei Mio!

3 perché Io sono HaShem, il tuo Elohim, il Santo d'Israele, il tuo Salvatore; Io ho dato l'Egitto come tuo riscatto, l'Etiopia e Seva al tuo posto.

4 Perché tu sei prezioso ai Miei occhi, sei stimato e Io ti amo, Io do degli uomini al tuo posto, e dei popoli in cambio della tua vita.

5 Non temere, perché Io sono con te; Io ricondurrò la tua discendenza da oriente, e ti raccoglierò da occidente.

6 Dirò al settentrione: «Da'!» E al mezzogiorno: «Non trattenerne»; fa' venire i Miei figli da lontano e le Mie figlie dalle estremità della terra

7 tutti quelli cioè che portano il Mio Nome, che Io ho creati per la Mia gloria, che ho formati, che ho fatti.

Indubbiamente, Elohim ha dato precedenza a Israele nel Suo piano di redenzione. Ha dato dei popoli gentili in cambio. Certo, questo sembra "favoritismo" secondo i parametri del pensiero umano, ma chi può contendere con il Creatore? Se Egli ha deciso di salvare prima Israele e poi le nazioni attraverso Israele, e le giudicherà secondo come loro avranno trattato Israele, nessun teologo può mettere in discussione le Sue decisioni.

43:9 Si adunino tutte assieme le nazioni, si riuniscano i popoli! Chi tra di loro può annunciare queste cose e farci udire delle predizioni antiche? Procurino i loro testimoni e stabiliscano il loro diritto, affinché, dopo averli uditi, si dica: «È vero!».

10 I Miei testimoni siete voi, dice HaShem, voi, e il Mio servo che Io ho scelto, affinché voi lo sappiate, Mi crediate, e riconosciate che Io sono. Prima di Me nessun Elohim fu formato, e dopo di Me, non ve ne sarà nessuno.

11 Io, Io sono HaShem, e fuori di Me non c'è salvatore.

Questo testo introduce un argomento controverso che oppone il giudaismo al cristianesimo e, per quanto riguarda la Casa di Israele, un elemento importante per la sua identificazione in mezzo ai gentili.

L'Eterno sfida le nazioni a rendere testimonianza, a dimostrare se hanno dei profeti. Ribadisce che solo gli Ebrei sono i Suoi testimoni, soltanto loro hanno ricevuto il dono della profezia. Elohim invita

la Casa di Israele a ritornare a Lui, perché non ha altro popolo a cui Egli abbia dato le Sue rivelazioni: “I Miei testimoni siete voi, dice HaShem, voi, e il Mio servo che Io ho scelto”; chi è colui che Elohim chiama “Mio servo che Io ho scelto”? La risposta a questa domanda si trova in questo stesso capitolo e quello successivo:

43:28 Perciò Io ho trattato come profani i capi del santuario, ho votato Yakov allo sterminio, ho abbandonato Israele all'infamia.

44:1 Ora ascolta, Yakov, Mio servo, o Israele, che Io ho scelto!

2 Così parla HaShem che ti ha fatto, che ti ha formato fin dal seno materno, Colui che ti soccorre: Non temere, Yakov Mio servo, o Yeshurun che Io ho scelto!

3 Io infatti spanderò le acque sul suolo assetato e i ruscelli sull'arida terra; spanderò il Mio Spirito sulla tua discendenza e la Mia benedizione sui tuoi rampolli;

4 essi germoglieranno come in mezzo all'erba, come salici in riva a correnti d'acque.

5 L'uno dirà: “Io sono di HaShem”; l'altro si chiamerà Yakov, e un altro scriverà sulla sua mano: “di HaShem”, e si onorerà di portare il nome d'Israele.

6 «Così parla HaShem, Re d'Israele e suo Redentore, Adonay Tzevaot: Io sono il primo e sono l'ultimo, e fuori di Me non c'è Elohim.

7 Chi, come Me, proclama l'avvenire fin da quando fondai questo popolo antico? Che egli lo dichiari e Me lo provi! Lo annunzino essi l'avvenire, e quanto avverrà!

8 Non vi spaventate, non temete! Non te l'ho Io annunziato e dichiarato da tempo? Voi Me ne siete testimoni. C'è forse un Elohim fuori di Me? Non c'è altra Ròcca; Io non ne conosco nessuna».

Prima di rispondere alla domanda sull'identità del “servo”, è interessante riflettere sul dono profetico d'Israele. Il Profeta si rivolge alla Casa di Israele, che si trova già in esilio, votata allo sterminio (della sua identità, non fisicamente). L'Eterno dice: “Spanderò il Mio Spirito sulla tua discendenza e la Mia benedizione sui tuoi rampolli”, parole rivelate anche ai Profeti Yo'el e Yehezkel (vedi Yo'el 2:28-29; Yehezkel 39:21-29), e come si è già accennato, in Atti 2:17-21 si interpreta l'inizio del suo compimento nel giorno di Shavu'ot, in mezzo ad un auditorio composto completamente da Israeliti. Qui Yeshayahu ribadisce che tale promessa riguarda la discendenza d'Israele, non i gentili. Il termine tradotto “discendenza” in ebraico è “zera”, che implica esclusivamente una progenie fisica, non spirituale. Infatti, nel Nuovo Testamento dice che i gentili ricevettero anch'essi lo Spirito Santo, ma non abbiamo testimonianza che alcuno di loro abbia ricevuto anche il ministero di profeta. Nessuno degli Apostoli o Profeti del Nuovo Testamento era gentile. Chi sono dunque, coloro che nel seno della “chiesa” hanno ricevuto il ministero profetico? In che modo è stata la Casa di Israele lo strumento portatore di salvezza ai gentili, se non proprio attraverso i suoi messaggeri? Questo argomento sarà approfondito più avanti, nello studio sul Nuovo Testamento.

Per quanto concerne l'identità del “servo”, l'eletto, nel libro d'Isaia, l'argomento costituisce una

delle più grandi controversie tra Giudei e cristiani, tuttavia, il Profeta lo identifica chiaramente: *“Ora ascolta, **Yakov, Mio servo**, o Israele, che Io ho scelto. Così parla HaShem che ti ha fatto, che ti ha formato fin dal seno materno, Colui che ti soccorre: Non temere, **Yakov, Mio servo**, o Yeshurun, che Io ho scelto!”*; questo concetto si ripete contestualmente in tutto il libro, ad esempio: ***41:8** Ma tu, **Israele, Mio servo, Yakov che Io ho scelto**, discendenza di Avraham, l'amico Mio; **9** tu che ho preso dalle estremità della terra, che ho chiamato dalle parti più remote di essa, a cui ho detto: **“Tu sei il mio servo”**, ti ho scelto e non ti ho rigettato. **44:21** Ricòrdati di queste cose, o **Yakov, o Israele**, perché **tu sei Mio servo**; Io ti ho formato, tu sei il **Mio servo, Israele**, tu non sarai da me dimenticato. **45:4** Per amor di **Yakov, Mio servo**, e d'Israele, Mio eletto, Io ti ho chiamato per nome, ti ho designato, sebbene non Mi conoscessi. **49:3** e mi ha detto: «Tu sei il **Mio servo, Israele**, per mezzo di te Io manifesterò la Mia gloria».*

L'apice della controversia si raggiunge nel capitolo 53; tuttavia, non è l'oggetto di questo studio e perciò sarà trattato brevemente, prendendo in considerazione gli aspetti rilevanti secondo l'argomento principale, cioè, l'identità della Casa di Israele. Ciononostante, è utile a questo punto fare una premessa: L'errore esegetico più comune tra i cristiani è che interpretano le Scritture Ebraiche, impropriamente denominate “Antico Testamento” (è forse morto Colui che l'ha scritto?), secondo l'ottica del Nuovo Testamento, quando la procedura corretta è esattamente il contrario. Non è il Nuovo Testamento che convalida le Scritture Ebraiche, bensì sono le Scritture Ebraiche che convalidano il Nuovo Testamento. Invito dunque i cristiani ad interpretare il Nuovo Testamento in base alle Scritture che l'hanno preceduto e sulle quali è fondato. Spesso si usa il termine “la chiesa del Nuovo Testamento” per denominare l'Assemblea dei discepoli di Yeshua nel periodo apostolico, in realtà, un ente che non è esistito, non in quel tempo: Quali Scritture leggevano i primi credenti in Yeshua? Le uniche che conoscevano; non si riunivano a leggere il Nuovo Testamento in chiesa, ma a leggere la Torah in Sinagoga! E così facevano anche i primi credenti gentili. Con quali Scritture i credenti di Berea confrontavano le parole di Shaul per verificare la loro veracità (Atti 17:11)? Naturalmente, con la Torah, i Profeti e gli Scritti!

Anche se molti aspetti che descrivono il “servo” sono evidentemente riconducibili alla vita di Yeshua, il Profeta si riferisce con questo termine a Israele. Infatti, alcune caratteristiche del “servo” possono difficilmente essere attribuite a Yeshua, ad esempio: ***42:18**«Ascoltate, sordi, e voi, ciechi, guardate e vedete! **19** Chi è cieco, se non il Mio servo, e sordo come il messaggero inviato da Me? Chi è cieco come colui che è Mio amico, cieco come il servo di HaShem? **20** Tu hai visto molte cose, ma non vi hai posto mente; gli orecchi erano aperti, ma non hai udito nulla». **43:8** Fa' uscire il popolo cieco che ha occhi, e i sordi che hanno orecchi!*

Il Profeta più volte ribadisce che il “servo”, l’“eletto”, il “messaggero” che porterà luce alle nazioni è Israele. Se si stima che Yeshayahu era uno scrittore coerente, non si può pensare che improvvisamente abbia cambiato il significato dei termini che ha accuratamente identificato. Il “servo” del capitolo 53 dev’essere lo stesso di cui parla in tutto il libro, visto che non ha spiegato che si trattasse d’un altro servo. Tuttavia, è possibile che una profezia abbia un doppio adempimento, anzi, è proprio il carattere dinamico della Parola che trasmette il messaggio specifico a ciascun destinatario. La Profezia d’Isaia è principalmente indirizzata alla Casa di Israele, e come tale ha forti connotati messianici. Lo stesso messaggio, per la Casa di Yehudah assume un significato diverso: i Giudei sono oggi gli unici legittimi rappresentanti di tutto Israele e, come tali, gli unici che hanno conservata la Torah come autentica sorgente di luce per tutti coloro che cercano la verità. Questo li ha resi di fatto un popolo che ha caricato su di sé il peccato dell’umanità, l’odio dei gentili. Yeshayahu identifica il servo sofferente con un popolo, Israele, e non con il Messia – l’unica volta che il termine “messia” è scritto nel libro d’Isaia si riferisce a Koresh, re di Persia!: **45:1** “Così parla HaShem al Suo *unto* (*mashiach*), a *Ciro*, che Io ho preso per la destra per atterrare davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui le porte, in modo che nessuna gli resti chiusa”. Koresh fu un messia per la Casa di Yehudah, perché decretò la fine del loro esilio (vedi più avanti, in 44:26-28). È dunque giusta l’interpretazione che i Giudei danno alle parole del Profeta, perché sono secondo il piano dell’Eterno per la Casa di Yehudah.

È altrettanto giusta l’interpretazione messianica per la Casa di Israele, che non era più un popolo identificabile, e che insieme al suo Messia è la luce delle nazioni. Infatti, in Atti 8:32-33, le parole di Yeshayahu sono interpretate in riferimento a Yeshua – questa interpretazione, tuttavia, è rivolta ad un Etiope, non a un Giudeo. Il messaggio di salvezza per un gentile (era davvero un gentile, o era uno dei membri della Casa di Israele, molto numerosa in Etiopia?) necessariamente passa non più per la Torah, come Hoshea aveva già profetizzato (vedi commento precedente su Hoshea), ma in virtù della grazia di Elohim che gli concede la possibilità di ravvedimento.

44:26 *Y Io confermo la parola del Mio servo e realizzo le predizioni dei Miei messaggeri; Io dico di Yerushalaym: “Essa sarà abitata!” Delle città di Yehudah dico: “Saranno ricostruite e Io ne rialzerò le rovine”.*

27 *Io dico all’abisso: “Fatti asciutto. Io prosciugherò i tuoi fiumi!”.*

28 *Io dico di *Ciro*: “Egli è il Mio pastore; egli adempirà tutta la Mia volontà, dicendo a Yerushalaym: «Sarai ricostruita!» e al Tempio: «Le tue fondamenta saranno gettate!»”.*

Quando questa parola fu scritta, la casa di Yehudah era ancora nella propria terra (Yeshayahu non visse fino alla deportazione in Babilonia) e Yerushalaym e il Tempio erano al loro posto, lo stesso che le altre città di Yehudah. Il Profeta annuncia una futura distruzione di Yehudah e la ricostruzione

ordinata da Koresh, che nel suo tempo fu per i Giudei “il Mio pastore”. È significativo che i titoli applicati a Yeshua - “Unto”, cioè, Messia, e “pastore” - in Isaia siano ascritti ad un re dei gentili!

45:13 *Io ho suscitato Ciro, nella Mia giustizia, e appianerò tutte le sue vie; egli ricostruirà la Mia città e rimanderà liberi i Miei esuli senza prezzo di riscatto e senza doni, dice Adonay Tzevaot».*

14 *Così parla HaShem: «Il frutto delle fatiche dell’Egitto e del traffico dell’Etiopia e dei Sabei dalla grande statura passerà a te, e ti apparterrà; quei popoli cammineranno dietro a te, passeranno incatenati, si prostreranno davanti a te, e ti supplicheranno dicendo: “Certo Elohim è in mezzo a te, e non ce n’è alcun altro; non c’è altro Elohim”».*

15 *In verità tu sei un Elohim che Ti nascondi, o Elohim d’Israele, o Salvatore!*

17 *Ma Israele sarà salvato da HaShem mediante una salvezza eterna; voi non sarete svergognati né delusi, mai più in eterno.*

Il ruolo di Koresh, questo re di Persia, è di grande rilievo nella profezia di Yeshayahu, al punto di sembrare d’essere innalzato più del dovuto. In realtà, il piano di redenzione dell’intero popolo d’Israele inizia con il suo decreto. La Casa di Yehudah ritorna dall’esilio, ricostruisce le città, ed è messa a prova: ha finalmente consolidato la sua fedeltà alla Torah. La Casa di Israele, ancora nell’idolatria, è libera di spostarsi, d’emigrare, di mescolarsi con i popoli ... per compiere la sua futura missione di benedire le nazioni. La salvezza di tutto Israele e quella dei gentili ha le sue radici in questo doppio avvenimento: il ritorno dei Giudei a Yerushalaym e la dispersione della Casa di Israele in tutta la terra. Koresh rappresenta veramente ciò che il Messia è per l’una Casa e per l’altra: per i Giudei il Messia è colui che ricondurrà il popolo alla propria terra, ricostruirà il Tempio e regnerà su tutte le nazioni; per la Casa di Israele e i suoi associati gentili, è colui che li ha resi liberi, li ha redenti, salvati ...

Sorge qui un quesito, in virtù del decreto di Koresh, che diceva: “*Chiunque tra voi è del Suo popolo, il suo Elohim sia con lui, salga a Yerushalaym, che si trova in Yehudah, e costruisca la Casa di HaShem, Elohim d’Israele, dell’Elohim che è a Yerushalaym*” (Ezra 1:3). Essendo rivolto a chiunque fosse del popolo d’Israele, non potevano anche ritornare gli esuli della Casa di Israele? Sì, certamente avrebbero potuto farlo, ma non l’hanno fatto; semplicemente perché, come l’Eterno aveva emesso la sentenza per mezzo di Hoshea, non erano più “popolo Mio”; avevano violato il Patto, non erano più in grado d’osservare la Torah, erano diventati come i gentili e avevano perso il diritto di ritornare alla loro terra finché non si sarebbe compiuta la loro redenzione. Solo un’infima minoranza ritornò, perchè nel piano dell’Eterno avevano uno scopo preciso: erano i Galilei del tempo di Yeshua, coloro che avrebbero portato ai loro fratelli nella diaspora il messaggio di redenzione per le “pecore perdute della Casa di Israele”.

49:3 *E mi ha detto: «Tu sei il mio servo, Israele, per mezzo di te Io manifesterò la Mia gloria».*

6 Egli dice: «È troppo poco che tu sia Mio servo per rialzare le Tribù di Yakov e per ricondurre gli scampati d'Israele; voglio fare di te la luce delle nazioni, lo strumento della Mia salvezza fino alle estremità della terra».

8 Così parla HaShem: «Nel tempo della grazia Io ti esaudirò, nel giorno della salvezza ti aiuterò; ti preserverò e farò di te l'alleanza del popolo, per rialzare il paese, per rimetterli in possesso delle eredità devastate,

12 Guardate! Questi vengono da lontano; ecco, questi altri vengono da settentrione e da occidente, e questi dal paese dei Sinim».

In questa parola si conciliano i due aspetti del “servo” e la sua missione: rialzare le Tribù di Yakov ed essere la luce delle nazioni e lo strumento di salvezza per tutta la terra, “nel tempo della grazia”. Il “servo-Messia” della Casa di Israele, che riscatta le Tribù perché queste, che sono il “servo” Israele, portino il messaggio di salvezza a tutti i popoli dove essi sono dispersi. Il compito di portare il messaggio dell’Evangelo fu affidato alla Casa di Israele. Il messaggio raggiunse persino il “paese dei Sinim”, la Cina! Chi ha portato la Parola dell’Eterno ai cinesi? In questi tempi i ricercatori stanno scoprendo alcuni popoli che sono presunti discendenti delle mitiche “Tribù perdute”, radicati sin dall’antichità nell’Asia orientale, Cina, India, ecc., e curiosamente, questi popoli sono in maggioranza cristiani.

54:1 «Esulta, o sterile, tu che non partorivi! Da’ in grida di gioia e rallegrati, tu che non provavi doglie di parto! Poiché i figli dell’abbandonata saranno più numerosi dei figli di colei che ha marito», dice HaShem.

2 «Allarga il luogo della tua tenda, si spieghino i teli della tua abitazione, senza risparmio; allunga i tuoi cordami, rafforza i tuoi picchetti!

3 Poiché ti spanderai a destra e a sinistra; la tua discendenza possederà le nazioni e popolerà le città deserte».

Questa profezia si pronuncia con una rappresentazione della Casa di Israele come “l’abbandonata” e la Casa di Yehudah come “colei che ha marito”, annunciando la numerosa discendenza della prima, e la sua eredità estesa a tutta la terra. Si ribadisce il concetto che i Giudei mantengono il loro rapporto con Elohim come la moglie che ha ancora il marito.

54:6 Poiché HaShem ti richiama come una donna abbandonata, il cui spirito è afflitto, come la sposa della giovinezza, che è stata ripudiata, dice il tuo Elohim.

7 Per un breve istante Io ti ho abbandonata, ma con immensa compassione Io ti raccoglierò.

8 In un accesso d’ira, ti ho per un momento nascosto la Mia faccia, ma con un amore eterno Io avrò pietà di te, dice HaShem, il tuo Salvatore.

13 Tutti i tuoi figli saranno discepoli di HaShem e grande sarà la pace dei tuoi figli.

Un rinnovo della promessa di redenzione che l’Eterno aveva pronunciato anche tramite il Profeta Hoshea.

55:3 *Porgete l'orecchio e venite a Me; ascoltate e voi vivrete; Io farò con voi un patto eterno, vi largirò le grazie stabili promesse a David.*

4 *Ecco, Io l'ho dato come testimonia ai popoli, come principe e governatore dei popoli.*

5 *Ecco, tu chiamerai nazioni che non conosci, e nazioni che non ti conoscono accorreranno a te, a motivo di HaShem, del tuo Elohim, del Santo d'Israele, perché Egli ti avrà glorificato.*

56:3 *Il gentile che si è unito a HaShem non dica: «Certo, HaShem mi escluderà dal Suo popolo!» Né dica l'eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!»*

4 *Infatti così parla HaShem circa gli eunuchi che osserveranno i Miei Shabat, che sceglieranno ciò che a Me piace e si atterranno al Mio Patto:*

5 *«Io darò loro, nella Mia casa e dentro le Mie mura, un posto e un nome, che avranno più valore di figli e di figlie; darò loro un nome eterno, che non perirà più.*

6 *Anche i gentili che si saranno uniti a HaShem per servirlo, per amare il Nome di HaShem, per essere Suoi servi, tutti quelli che osserveranno lo Shabat astenendosi dal profanarlo e si atterranno al Mio Patto,*

7 *Io li condurrò sul Mio monte santo e li rallegrerò nella Mia casa di preghiera; i loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul Mio altare, perché la Mia casa sarà chiamata una casa di preghiera per tutti i popoli».*

8 *HaShem, Elohim, che raccoglie gli esuli d'Israele, dice: «Io ne raccoglierò intorno a lui anche degli altri, oltre a quelli dei suoi che sono già raccolti».*

La profezia di Yeshayahu s'avvia verso la conclusione con la promessa di redenzione estesa ai gentili, tramite Israele. La visione comunque si riferisce piuttosto ai tempi relativi all'Era Messianica, quando David (il Messia di Yehudah) sarà effettivamente principe e governatore dei popoli. In quel tempo sarà richiesto ai gentili redenti di “attenersi al Patto”, di “osservare lo Shabat” – un duro colpo inflitto a coloro che credono che la Legge sia stata abolita! Yeshayahu presenta una visione dell'Era Messianica in pieno accordo con quella del Profeta Yehezkel (Ezechiele), con il ripristino delle funzioni del Tempio. Questo sarà trattato più avanti nello studio del libro d'Ezechiele.

65:9 *Io farò uscire da Yakov una discendenza e da Yehudah un erede dei Miei monti; i Miei eletti possederanno il paese, i Miei servi vi abiteranno.*

10 *Sharon sarà un recinto di greggi, la valle d'Akor, un luogo di riposo alle mandrie, per il Mio popolo che Mi avrà cercato.*

Profezia in pieno processo di compimento nei nostri giorni, presenta due promesse: a Yakov una discendenza, la numerosa Casa di Israele, ma a Yehudah l'eredità dei Suoi monti, il possesso della terra di Israele.

66:7 *Prima di provare le doglie del parto, essa ha partorito; prima che le venissero i dolori, ha dato alla luce un maschio.*

8 *Chi ha udito mai cosa siffatta? Chi ha mai visto qualcosa di simile? Un paese nasce forse in un giorno? Una nazione viene forse alla luce in una volta? Ma Tzion, non appena ha sentito le doglie, ha subito partorito i suoi figli.*

Poteva il Profeta fare una descrizione più precisa della nascita del presente Stato di Israele? L'Eterno ha iniziato la fase conclusiva in cui stabilirà il Regno Messianico partendo proprio da quello Stato fondato dai Giudei, e ci annuncia il suo futuro:

66:21 In mezzo a loro ne sceglierò come sacerdoti e come Leviti, dice HaShem.

22 «Infatti come i nuovi cieli e la nuova terra che Io sto per creare rimarranno stabili davanti a Me», dice HaShem, «così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome.

23 Avverrà che, di novilunio in novilunio e di Shabat in Shabat, ogni carne verrà a prostrarsi davanti a Me», dice HaShem.

Evidentemente, non possono scegliersi dei Leviti né dei sacerdoti se non della Tribù di Levi, che appartiene alla Casa di Yehudah. E così come la Sua Creazione durerà in eterno, nello stesso modo sarà vigente la Torah, che tutti dovranno osservare, compresi i giorni che Egli ha stabilito come speciali. È difficile conciliare le Scritture con la teologia dispensazionalista, anzi è impossibile ...

[< TORNA ALL'INDICE](#)

MIKAH (MICHEA)

Profeta di Yehudah contemporaneo di Yeshayahu, profetizzò principalmente sulla Casa di Israele e sull'Era Messianica. Durante il suo ministero cadde Samaria e gli Assiri invasero anche Yehudah.

1:6 «Perciò Io farò di Samaria un mucchio di pietre nella campagna, un luogo da piantarci le vigne; ne farò rotolare le pietre giù nella valle, ne metterò allo scoperto le fondamenta.

7 Tutte le sue immagini scolpite saranno infrante, tutte le sue offerte agli idoli saranno arse con il fuoco, io ridurrò tutti i suoi idoli in desolazione, perché sono offerte raccolte come salario di prostituzione e torneranno a essere salario di prostituzione».

Mikah, come Hoshea, accusa Samaria di prostituzione, figura ricorrente nelle Scritture per rappresentare l'idolatria.

1:9 La sua piaga infatti è incurabile; si estende fino a Yehudah e giunge fino alla porta del Mio popolo, fino a Yerushalaym.

13 Attacca i cavalli al carro, o abitante di Lakhish! Tu sei stata causa di peccato per la figlia di Tzion, poiché in te si sono trovate le trasgressioni d'Israele.

Il Profeta annuncia l'imminente deportazione della Casa di Israele, e teme che Yehudah segua lo stesso destino. La menzione di Lakhish è significativa perché quando Sinakh'erib prese le città di Yehudah e mise sotto assedio Yerushalaym stabilì il suo quartiere generale a Lakhish (2Re 18:14). Allora regnava Hizkiyahu, e Yehudah fu risparmiata dall'esilio perché era un re giusto.

4:1 Ma negli ultimi tempi, il monte della casa di HaShem sarà posto in cima ai monti e si eleverà al di sopra delle colline e i popoli affluiranno ad esso.

2 Verranno molte nazioni e diranno: «Venite, saliamo al monte di HaShem, alla casa dell'Elohim di Yakov; Egli c'insegnerà le Sue vie e noi cammineremo nei Suoi sentieri!» Poiché da Tzion uscirà la Torah, da Yerushalaym la Parola di HaShem.

Visione dell’Era Messianica, le stesse parole sono scritte anche in Isaia 2:3. Annuncia la salvezza dei gentili che impareranno a vivere secondo la Torah. Vedi commento a Isaia 2:3.

4:10 *Soffri e gemi, figlia di Tzion, come donna che partorisce, perché ora uscirai dalla città, abiterai per i campi, e andrai fino a Babilonia. Là tu sarai liberata, là HaShem ti riscatterà dalla mano dei tuoi nemici.*

11 *Ora, molte nazioni si sono adunate contro di te e dicono: «Sia profanata e i nostri occhi godano alla vista di Tzion!».*

12 *Ma esse non conoscono i pensieri di HaShem, non comprendono i Suoi disegni: poiché Egli le raduna come covoni sull’aia.*

13 *«Figlia di Tzion, alzati, trebbia! perché Io farò in modo che il tuo corno sia di ferro e le tue unghie siano di bronzo; tu triterai molti popoli; consacrerai i loro guadagni a HaShem, e le loro ricchezze al Sovrano di tutta la terra».*

La redenzione dei Giudei avviene nell’esilio in Babilonia, dove il Profeta annuncia che Tzion sarà liberata – è infatti in Babilonia che l’attuale popolo Giudeo fu formato, dove il giudaismo fu finalmente consolidato. È in Babilonia che i Giudei abbandonarono l’idolatria e divennero fedeli alla Torah fino ai nostri giorni.

5:2 *«Ma da te, o Beytlechem, Efratah, piccola per essere tra le migliaia di Yehudah, da te mi uscirà colui che sarà dominatore in Israele, le cui origini risalgono ai tempi antichi, ai giorni eterni.*

3 *Perciò egli li darà in mano ai loro nemici, fino al tempo in cui colei che deve partorire partorirà; e il resto dei suoi fratelli tornerà a raggiungere i figli d’Israele».*

Profezia ricca d’elementi: da una città di Yehudah proviene il dominatore della Casa di Israele. Non implica la Casa di Yehudah. Chi è che egli “darà in mano ai loro nemici”? Chi è “colei che deve partorire”? E chi sono “il resto dei suoi fratelli”? In armonia con la profezia d’Isaia 66:8, colei che deve partorire è Tzion; fino a quel momento i Giudei sono stati dati in mano ai loro nemici. Il resto che tornerà è un annuncio della riunione finale di tutto Israele.

5:7 *Il resto di Yakov sarà, in mezzo a molti popoli, come una rugiada che viene da HaShem, come una pioggia sull’erba, che non aspettano ordine d’uomo e non dipendono dai figli degli uomini.*

Ribadisce il concetto che la Casa di Israele sarà di benedizione ai gentili, il cui regno non è di questo mondo – e questo è il senso dell’espressione “non essere del mondo”, il non dipendere dagli uomini e dalle loro istituzioni, ma direttamente dall’Eterno. Così dovrebbe essere l’Assemblea dei redenti.

7:18 *Quale Elohim è come Te, che perdoni l’iniquità e passi sopra alla colpa del resto della Tua eredità? Egli non serba la Sua ira per sempre, perché Si compiace di usare misericordia.*

19 *Egli tornerà ad avere pietà di noi, metterà sotto i Suoi piedi le nostre colpe e getterà in fondo al mare tutti i nostri peccati.*

20 *Tu mostrerai la Tua fedeltà a Yakov, la Tua misericordia ad Avraham, come giurasti ai nostri padri, fin dai giorni antichi.*

Il Profeta conclude con una parola di speranza nella misericordia dell'Eterno sul resto della Sua eredità, per fedeltà ai Suoi giuramenti.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

TZEFANYAH (SOFONIA)

Profeta di Yehudah, la sua profezia riguarda principalmente il tempo che precede l'Era Messianica.

2:4 Perché Gaza sarà abbandonata e Ashkelon ridotta a una desolazione; Ashdod sarà cacciata in pieno mezzogiorno ed Ekron sarà sradicata.

5 Guai agli abitanti della regione costiera, alla nazione dei Keretei! La parola di HaShem è rivolta contro di te, o Canaan, paese dei Filistei! «Io ti distruggerò al punto che non avrai più abitanti».

6 La regione costiera non sarà altro che pascoli, rifugi per pastori e recinti per greggi.

7 Essa sarà un territorio per il resto della Casa di Yehudah; là porteranno le bestie al pascolo e la sera si coricheranno nelle case di Ashkelon, perché HaShem, loro Elohim, li visiterà e li farà tornare dall'esilio.

8 Ho udito gli insulti di Moav e gli oltraggi dei figli di Ammon; hanno insultato il Mio popolo e si sono ingranditi invadendo il suo territorio.

Una descrizione precisa dello stato in cui si trovava la terra d'Israele nel periodo precedente all'immigrazione sionista: lo stato di desolazione descritto dai viaggiatori dell'epoca e la testimonianza di scrittori come Mark Twain confermano pienamente questa profezia.

Questa terra fu conquistata dai Giudei, che fondarono il moderno Stato di Israele. Il Profeta annuncia specificamente che “sarà un territorio per il resto della **Casa di Yehudah**” – non per la Casa di Israele. La precisione dei dettagli è sorprendente. Appena lo Stato di Israele fu creato, Moav ed Ammon, l'odierna Giordania, “si sono ingranditi invadendo il suo territorio”, gran parte della Samaria e la Giudea, territori tuttora pretesi dagli Arabi.

3:18 «Io raccoglierò quelli che sono nel dolore lontano dalle festività solenni; sono tuoi; su di loro pesa la vergogna!

19 In quel tempo, Io agirò contro tutti quelli che ti opprimono; salverò la pecora che zoppica, raccoglierò quella che è stata cacciata via, e li renderò gloriosi e famosi, in tutti i paesi dove sono stati nella vergogna.

20 In quel tempo, Io vi ricondurrò; in quel tempo, vi raccoglierò; perché vi renderò famosi e gloriosi fra tutti i popoli della terra, quando farò tornare, sotto i vostri occhi, quelli che sono in esilio», dice HaShem.

Questo è successo sotto gli occhi di tutti, i Giudei sono ritornati dall'esilio e si sono resi gloriosi in tutti i paesi dove hanno soggiornato. Non è necessario in questo studio rammentare quanti grandi scienziati, artisti, scrittori e personalità di ogni disciplina sono stati o sono Ebrei.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

YIRMEYAHU (GEREMIA)

Geremia è stato l'ultimo dei profeti di Yehudah prima dell'esilio in Babilonia, il testimone più accreditato della caduta del Regno di Yehudah e della fine politica della dinastia di David. La Casa di Israele era già da un secolo in esilio. La sua profezia riguarda principalmente Yerushalaym.

1:5 «Prima che Io ti avessi formato nel grembo di tua madre, Io ti ho conosciuto; prima che tu uscissi dal suo grembo, Io ti ho consacrato e ti ho costituito profeta delle nazioni».

La visione di Yirmeyahu riguarda i tempi messianici, il suo messaggio è indirizzato a tutti i popoli; questo titolo di “Profeta delle nazioni” è paragonabile a quello di Shaul, Apostolo dei gentili.

3:6 HaShem mi disse al tempo del re Yoshiyahu: «Hai visto ciò che l'infedele Israele ha fatto? È andata sopra ogni alto monte e sotto ogni albero verdeggiante, e là s'è prostituita.

7 Io dicevo: Dopo che avrà fatto tutte queste cose, tornerà a Me; ma non è ritornata; e sua sorella, la perfida Yehudah, l'ha visto.

8 Benché Io avessi ripudiato l'infedele Israele a causa di tutti i suoi adulteri e le avessi dato la sua lettera di divorzio, ho visto che sua sorella, la perfida Yehudah, non ha avuto alcun timore, ed è andata a prostituirsi anche lei.

9 Con il rumore delle sue prostituzioni Israele ha contaminato il paese; ha commesso adulterio con la pietra e con il legno;

10 Nonostante tutto questo, la sua perfida sorella non è tornata da Me con tutto il suo cuore, ma con finzione», dice HaShem.

L'immagine dell'infedeltà della Casa di Israele è ancora una volta quella di una prostituta. Era già da un secolo che era “divorziata” a causa della sua disubbidienza, ed il Profeta annunciava che Yehudah rischiava di fare la stessa fine.

3:17 Allora Yerushalaym sarà chiamata il trono di HaShem; tutte le nazioni si raduneranno a Yerushalaym nel Nome di HaShem, e non cammineranno più secondo la caparbia del loro cuore malvagio.

18 In quei giorni, la Casa di Yehudah camminerà con la Casa di Israele; verranno assieme dal paese del settentrione al paese che Io diedi in eredità ai vostri padri.

Tuttavia, il Profeta annuncia la redenzione di Yehudah, ancora prima della sua caduta, e la posizione privilegiata di Yerushalaym nell'Era Messianica. In quel tempo sarà riunita alla Casa di Israele.

5:11 Poiché la Casa di Israele e la Casa di Yehudah mi hanno tradito, dice HaShem.

Il Profeta elenca i peccati di Yehudah e li paragona a quelli d'Israele.

7:12 Andate al Mio luogo che era a Shiloh, dove una volta avevo messo il Mio nome, e guardate come l'ho trattato, a causa della malvagità del Mio popolo d'Israele.

15 Vi caccerò dalla Mia presenza, come ho cacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Efrayim.

Yehudah confidava nel Tempio come una garanzia del favore dell'Eterno; ma l'Eterno ammonisce la Casa di Yehudah, rammentando che un tempo il Suo santuario era presso la Casa di Israele e, nonostante ciò, sono stati deportati.

13:11 Infatti, come la cintura aderisce ai fianchi dell'uomo, così Io avevo strettamente unita a Me tutta la Casa di Israele e tutta la Casa di Yehudah, dice HaShem, perché fossero Mio popolo, Mia fama, Mia lode, Mia gloria; ma essi non hanno voluto dare ascolto.

La Casa di Israele e la Casa di Yehudah: all'origine erano uno stesso popolo e sono stati parimenti eletti; tuttavia, sono nominate come due unità ben distinte. L'insistenza del Profeta nel rammentarlo a Yehudah può significare che già in quel tempo, a solo un secolo dalla deportazione della Casa di Israele, i loro fratelli nell'esilio erano ormai considerati da quelli di Yehudah come un altro popolo.

16:14 «Perciò, ecco, i giorni vengono», dice HaShem, «in cui non si dirà più: “Per la vita di HaShem che condusse i figli d'Israele fuori dal paese d'Egitto”,

15 ma: “Per la vita di HaShem che ha condotto i figli d'Israele fuori dal paese del settentrione e da tutti gli altri paesi nei quali li aveva scacciati”. Io li ricondurrò nel loro paese, che avevo dato ai loro padri.

16 Ecco, Io mando un gran numero di pescatori a pescarli», dice HaShem; «inoltre manderò gran numero di cacciatori a dar loro la caccia sopra ogni monte, sopra ogni collina e nelle fessure delle rocce».

Questa parola è generalmente interpretata come riguardante il ritorno dei Giudei di cui siamo testimoni in questo tempo. Certamente il termine “figli d'Israele” non è equivalente a “Casa di Israele”, ma si riferisce al popolo Ebreo nel suo insieme, ai discendenti di Yakov. I Giudei si chiamano tuttora “B'ney Yisrael”, ed il nome che l'Eterno ha dato al loro Stato è Israele. In questi ultimi anni, alcune organizzazioni si occupano di rintracciare persone, famiglie o interi popoli che nel passato erano Ebrei; questi “cacciatori” ottengono dei risultati sorprendenti: diversi popoli, soprattutto dell'Asia e l'Africa, sono stati già riconosciuti come discendenti delle “Tribù perdute”, e rimpatriati nello Stato di Israele. L'Eterno sta preparando la Casa di Israele a riunirsi con quella di Yehudah.

22:28 Questo Konyahu è dunque un vaso spezzato, infranto? È forse un oggetto che non fa più alcun piacere? Perché sono dunque cacciati, lui e la sua discendenza, gettati in un paese che non conoscono?

29 O paese, o paese, o paese, ascolta la parola di HaShem!

30 Così parla HaShem: «Iscrivete quest'uomo come privo di figli, come un uomo che non prospererà durante i suoi giorni; perché nessuno della sua discendenza giungerà a sedersi sul trono di David, e a regnare ancora su Yehudah».

Konyahu, ovvero Yekonyahu, chiamato anche Yehoyakin, era il re di Yehudah figlio di Yehoyakim (Geremia 24:1; 27:20, 28:4; 1Cronache 3:16). Questa profezia è particolare, perchè afferma che “nessuno della sua discendenza regnerà su Yehudah”. Secondo l'Evangelo di Matteo, Yeshua era legalmente un discendente di Yekonyahu! (Matteo 1:11,12). Considerando che la genealogia riportata

in Matteo è inusuale ed inesatta – sono assenti quattro generazioni: tra Yehoram ed Uzziyahu (Matteo 1:8) mancano Ahazyahu, Yo'ash e Amatzyahu (1Cronache 3:11-12), e manca Yehoyakim tra Yoshiyahu e Yekonyahu (Matteo 1:11; 1Cronache 3:15-16) –, se Matteo aveva dei motivi di tipo kabbalistico per contare 14 generazioni tra David e la deportazione in Babilonia, certo è che la linea genealogica reale non è riportata in modo esatto. Non è lo scopo di questo studio analizzare più dettagliatamente la genealogia secondo l'Evangelo, ma rilevare un particolare interessante: nessun discendente di Yekonyahu avrebbe regnato su Yehudah, ciò non esclude la possibilità che qualcuno di loro regnasse su Israele ... Essendo legalmente figlio di Yosef e discendente di Yekonyahu, Yeshua non poteva essere Re di Yehudah. Infatti, nell'Evangelo egli è chiamato dai suoi discepoli “Re d'Israele” (Matteo 27:42; Marco 15:32; Yochanan 1:49; 12.13), mai Re di Yehudah. Sono stati i Romani a chiamarlo ironicamente “Re dei Giudei”, titolo che non è stato accettato da parte dei Giudei. Naturalmente, i Romani non conoscevano la differenza tra Israele e Yehudah e per loro erano tutti Giudei, abitanti della Giudea, perché Israele non esisteva come realtà politica.

23:5 «Ecco, i giorni vengono», dice HaShem, «in cui Io farò sorgere a David un germoglio giusto, il quale regnerà da re e prospererà; eserciterà il diritto e la giustizia nel paese.

6 Nei suoi giorni Yehudah sarà salvato e Israele starà sicuro nella sua dimora; questo sarà il nome con il quale sarà chiamato: HaShem-Tzidkeynu.

7 Perciò, ecco, i giorni vengono», dice HaShem, «in cui non si dirà più: “Per la vita di HaShem che condusse i figli d'Israele fuori dal paese d'Egitto”,

8 ma: “Per la vita di HaShem che ha portato fuori e ha ricondotto la discendenza della Casa di Israele dal paese del settentrione, e da tutti i paesi nei quali Io li avevo cacciati”; ed essi abiteranno nel loro paese».

Questa profezia riguarda l'Era Messianica, quando Yehudah e Israele saranno nuovamente un popolo unico. Molti interpretano che la Casa di Israele che ritorna dal paese del settentrione si riferisca ai Giudei della Russia, ma una tale interpretazione non tiene conto di quello che un Profeta Ebreo di quel periodo sta dicendo: in tutto il libro il Profeta chiama le cose con il loro nome, la Casa di Israele non è la Casa di Yehudah, e il paese del settentrione nelle Scritture è generalmente l'Assiria. Il ritorno di cui parla in questa profezia riguarda la Casa di Israele che era in Assiria al tempo in cui il Profeta scrisse, e nei paesi dove gli Assiri li avevano deportati (Halah, Havor, Gozan, Media – 2Re 17:6). Il ritorno dei Giudei è precedente all'Era Messianica; solo quando i nemici d'Israele saranno annientati dal Messia, si troverà posto per la Casa di Israele.

24:4 La parola di HaShem mi fu rivolta in questi termini:

5 Così parla HaShem, Elohim d'Israele: «Quali sono questi fichi buoni, tali saranno quelli di Yehudah che ho mandati da questo luogo in esilio nel paese dei Caldei; Io li tratterò con riguardo,

6 metterò il Mio occhio su di loro per il bene; li ricondurrò in questo paese; li stabilirò fermamente, e non li distruggerò; li planterò, e non li sradicherò.

7 Darò loro un cuore per conoscere Me che sono HaShem; saranno Mio popolo e Io sarò loro Elohim, perché si convertiranno a Me con tutto il loro cuore».

L'Eterno annuncia la Sua promessa per la Casa di Yehudah. Infatti, sono stati deportati in Babilonia come un popolo ribelle che aveva ripetutamente disubbidito al proprio Elohim e alla Torah, e sono ritornati come "Giudei" osservanti. È stato dopo l'esilio in Babilonia che si è data la forma definitiva al giudaismo e si sono compilate le Scritture che costituiscono il fondamento dell'essere Ebreo. L'Eterno dichiara: "Darò loro un cuore per conoscere Me" – chi può dunque conoscerLo meglio dei Giudei?; "saranno Mio popolo" – se i Giudei sono il Suo popolo, chi li può spodestare di tale privilegio?; "perché si convertiranno a Me con tutto il loro cuore" – e, infine, perché i cristiani vogliono convertirli, se i Giudei si sono già convertiti? ...

25:11 «Tutto questo paese sarà ridotto in una solitudine e in una desolazione, e queste nazioni serviranno il re di Babilonia per settant'anni.

12 Ma quando saranno compiuti i settant'anni, io punirò il re di Babilonia e quella nazione», dice HaShem, «a causa della loro iniquità; punirò il paese dei Caldei e lo ridurrò in una desolazione perenne».

29:10 Poiché così parla HaShem: «Quando settant'anni saranno compiuti per Babilonia, Io vi visiterò e manderò a effetto per voi la Mia buona parola facendovi tornare in questo luogo.

11 Infatti Io so i pensieri che medito per voi», dice HaShem: «pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza.

12 Voi m'invocherete, verrete a pregarmi e Io vi esaudirò.

13 Voi Mi cercherete e Mi troverete, perché Mi cercherete con tutto il vostro cuore;

14 Io mi lascerò trovare da voi», dice HaShem; «vi farò tornare dalla vostra prigionia; vi raccoglierò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho cacciati», dice HaShem; «vi ricondurrò nel luogo da cui vi ho fatti deportare».

Il Profeta conferma la redenzione della Casa di Yehudah durante i 70 anni d'esilio; annuncia che il loro ravvedimento sarà tale che cercheranno solo Elohim e resteranno fedeli ai Suoi precetti per sempre. In tutto quel periodo non avevano più avuto la possibilità d'offrire i sacrifici, quindi la loro salvezza non dipendeva veramente da questi, ma dalla sincerità dei loro cuori.

30:3 Poiché ecco, i giorni vengono, dice HaShem, in cui Io riporterò dall'esilio il Mio popolo d'Israele e di Yehudah, dice HaShem, e li ricondurrò nel paese che diedi ai loro padri, ed essi lo possederanno.

Nelle sue profezie, Yirmeyahu alterna le promesse immediate per Yehudah con quelle relative ai tempi messianici, quando esse vengono estese anche alla Casa di Israele. Prima le annuncia in modo generale come introduzione e di seguito le spiega più specificamente.

31:15 Così parla HaShem: «Si è udita una voce a Ramah, un lamento, un pianto amaro; Rachel piange i suoi figli; lei rifiuta di essere consolata dei suoi figli, perché non sono più».

I figli di Rachel rappresentano la Casa di Israele, che non sono più. Ramah in Efrayim era la città del Profeta Shmuel, il centro spirituale della Casa di Israele. Rachel fu sepolta a Beyt-lechem, dove nacquero il Re David e Yeshua. Questo passo è riportato in Matteo 2:18.

31:16 Così parla HaShem: «Trattieni la tua voce dal piangere, i tuoi occhi dal versare lacrime; poiché l'opera tua sarà ricompensata», dice HaShem; «essi ritorneranno dal paese del nemico;

17 c'è speranza per il tuo avvenire», dice HaShem; «i tuoi figli ritorneranno entro le loro frontiere».

La speranza per l'avvenire di Rachel e la nascita di Yeshua in Beyt-lechem sono dei segnali per la Casa di Israele, che riceve una promessa di riscatto e del ritorno dei suoi figli. Evidentemente, non si riferisce al ritorno dei Giudei, che è già in pieno compimento senza che essi, come speravano i cristiani, abbiano riconosciuto Yeshua come il Messia. La redenzione della Casa di Israele deve ancora completarsi, e solo quando verrà il Messia di Yehudah a stabilire il suo Regno tutto Israele sarà riunito.

31:18 Io odo, odo Efrayim che si rammarica: Tu mi hai punito, come un vitello non domato; convertimi, e io mi convertirò, poiché Tu sei HaShem, il mio Elohim.

Nel versetto 24:7 si parla della conversione di Yehudah, avvenuta in Babilonia per volontà dell'Eterno, perché Egli decise di convertirli. Quella di Efrayim, la Casa di Israele, avverrà perché saranno loro a volerla.

31:20 Efrayim è dunque per Me un figlio così caro? un figlio prediletto? Da quando Io parlo contro di lui, è più vivo e continuo il ricordo che ne ho; perciò le Mie viscere si commuovono per lui, e Io certo ne avrò pietà, dice HaShem.

La misericordia dell'Eterno si manifesta nella Sua volontà di riscattare la Casa di Israele. Il Profeta alterna i destinatari delle sue profezie perché esse sono specifiche per l'uno o per l'altro; nel v. 23 riprende a parlare a Yehudah, poi inizia una nuova introduzione:

31:27 Ecco, i giorni vengono, dice HaShem, in cui Io seminerò la Casa di Israele e la Casa di Yehudah di semenza d'uomini e di semenza d'animali.

31 Ecco, i giorni vengono, dice HaShem, in cui Io farò un nuovo patto con la Casa di Israele e con la Casa di Yehudah;

32 non come il patto che feci con i loro padri il giorno che li presi per mano per condurli fuori dal paese d'Egitto: patto che essi violarono, sebbene Io fossi loro signore, dice HaShem;

33 ma questo è il patto che farò con la Casa di Israele, dopo quei giorni, dice HaShem: Io metterò la Mia legge nell'intimo loro, la scriverò sul loro cuore, e Io sarò loro Elohim, ed essi saranno Mio popolo.

È importante tenere conto della precisione del Profeta: prima introduce la sua profezia sul nuovo Patto che sarà fatto con la Casa di Israele (prima), e con la Casa di Yehudah (dopo). Al v. 33 descrive come sarà il nuovo Patto soltanto con la Casa di Israele, non nomina più quella di Yehudah – perché? Perché il Patto con la Casa di Yehudah si farà quando verrà stabilito il Regno Messianico. Yeshua ha espresso questa verità molto esplicitamente nella celebrazione dell'ultima cena: generalmente i cristiani non sono molto informati sul modo in cui questa cena si è svolta, nella quale si dovevano bere quattro calici, ed è quando si è bevuto il terzo che Yeshua dichiarò «Questo calice è il nuovo patto nel mio sangue» (Luca 22:20), ed ha riservato il quarto per berlo quando sarà stabilito il Regno (Matteo 26:29). Il Messia della Casa di Israele è il servo sofferente, il Messia della Casa di Yehudah è il Re di tutte le nazioni, colui che avrà stabilito la pace in Yerushalaym.

31:35 Così parla HaShem, che ha dato il sole come luce del giorno e le leggi alla luna e alle stelle perché siano luce alla notte; che solleva il mare in modo che ne muggiano le onde; Colui che ha nome: Adonay Tzevaot.

36 «Se quelle leggi verranno a mancare davanti a Me», dice HaShem, «allora anche la discendenza d'Israele cesserà di essere per sempre una nazione in Mia presenza».

37 Così parla HaShem: «Se i cieli di sopra possono essere misurati e le fondamenta della terra di sotto, scandagliate, allora anch'io rigetterò tutta la discendenza d'Israele per tutto quello che essi hanno fatto», dice HaShem.

L'Eterno enfatizza che la Sua elezione d'Israele è eterna, non c'è alcun popolo che possa prendere il suo posto, non c'è nessun'entità che possa sostituirlo.

32:36 «Ma ora, in seguito a tutto questo, così parla HaShem, Elohim d'Israele, riguardo a questa città, della quale voi dite: “Essa è data in mano del re di Babilonia, per la spada, per la fame e per la peste”:

44 Si compreranno dei campi con denaro, se ne scriveranno gli atti, si sigilleranno, si chiameranno testimoni, nel paese di Binyamin e nei luoghi circostanti a Yerushalaym, nelle città di Yehudah, nelle città della regione montuosa, nelle città della pianura, nelle città della regione meridionale; poiché Io farò tornare quelli che sono deportati, dice HaShem».

Il Profeta riprende a parlare alla Casa di Yehudah per annunciare il loro ritorno alla loro terra. Ciò che avvenne allora, quando tornarono da Babilonia, si è ripetuto negli anni precedenti alla restaurazione dello Stato di Israele.

33:7 Farò tornare dalla deportazione Yehudah e Israele, li ristabilirò com'erano prima;

14 «Ecco, i giorni vengono», dice HaShem, «in cui Io manderò ad effetto la buona parola che ho pronunciata riguardo alla Casa di Israele e riguardo alla Casa di Yehudah.

15 In quei giorni e in quel tempo, Io farò germogliare per David un germoglio di giustizia, ed esso eserciterà il diritto e la giustizia nel paese.

16 In quei giorni, Yehudah sarà salvato e Yerushalaym abiterà al sicuro; questo è il nome con cui sarà chiamata: HaShem-Tzidkeynu».

17 Poiché così parla HaShem: «Non verrà mai meno a David chi siede sul trono della Casa di Israele,

18 ai sacerdoti levitici non verrà mai meno, in Mia presenza, chi offra olocausti, chi faccia fumare le offerte, e chi faccia tutti i giorni i sacrifici».

20 Così parla HaShem: «Se voi potete annullare il Mio patto con il giorno e il Mio patto con la notte, in maniera che il giorno e la notte non vengano al tempo loro,

21 allora si potrà anche annullare il Mio patto con David Mio servitore, in modo che egli non abbia più figlio che regni sul suo trono, e con i sacerdoti levitici Miei ministri».

Questa profezia riguarda l’Era Messianica, quando Yehudah e Israele saranno nuovamente un popolo unico, e ribadisce le parole già pronunciate in 23:5-6 (vedi commento). Poi riconferma la Sua promessa a David: ricordiamo ciò che questo stesso Profeta ha annunciato prima: “*Nessuno della sua discendenza giungerà a sedersi sul trono di David, e a regnare ancora su Yehudah*” (22:30 – vedi commento), in apparenza è una contraddizione, se non si tiene conto che Israele e Yehudah sono due realtà distinte. Infatti, qua l’Eterno dice: “*Non verrà mai meno a David chi siede **sul trono della Casa di Israele***”. David apparteneva alla Casa di Yehudah e divenne Re d’Israele. Questo Patto con David è posto allo stesso livello di un altro Patto: “*Ai sacerdoti levitici non verrà mai meno, in Mia presenza, chi offra olocausti, chi faccia fumare le offerte, e chi faccia tutti i giorni i sacrifici*”. Se una cosa è vera, lo è anche l’altra; se una è reale, lo è anche l’altra. Qui sorge un problema per i dispensazionalisti e loro simili: secondo la teologia cristiana, Yeshua è spiritualmente il Re d’Israele (ma il loro “Israele spirituale” è la chiesa), ma chi sarebbero i sacerdoti e i Leviti? Yeshua può certamente essere considerato il Re della Casa di Israele, quella fisica e spirituale, ed il Messia che verrà a stabilire il Regno, manifestandosi allora come Re della Casa di Yehudah, facendosi conoscere ai Giudei come Yosef si rivelò ai suoi fratelli. Intanto i Giudei hanno la salvezza tramite il Patto eterno che Elohim ha fatto con loro, come le Scritture ribadiscono infinità di volte. Tuttavia, in questo regno Messianico, c’è di nuovo il Tempio, i sacerdoti, i Leviti, lo Shabat, le festività ebraiche, tutta la Torah. Risulta insostenibile la teoria della “dispensazione della grazia” quando si dovrà ritornare alla “Legge”, come i cristiani definiscono la Torah, che in realtà non significa Legge, ma “Insegnamento”.

33:24 «Non hai posto mente alle parole di questo popolo quando va dicendo: “Le due famiglie che HaShem aveva scelte, le ha rigettate”? Così disprezzano il Mio popolo, che agli occhi loro non è più una nazione.

25 Così parla HaShem: “Se io non ho stabilito il Mio patto con il giorno e con la notte, e se non ho fissato le leggi del cielo e della terra,

26 allora rigetterò anche la progenie di Yakov e di David Mio servitore, e non prenderò più dai suoi discendenti coloro che governeranno la discendenza d’Avraham, d’Yitzhak e di Yakov! poiché Io farò tornare i loro esuli, e avrò pietà di loro”».

L’Eterno ribadisce ancora una volta la natura eterna ed irreversibile del Suo Patto con il Suo popolo. Un popolo che consiste in due famiglie, che il Profeta accuratamente distingue e che ha nominato più

volte, specificando ciò che riguarda l'una e l'altra. Yehudah e Israele, Israele e Yehudah ... Eppure, nella teologia cristiana queste realtà non si prendono in considerazione; sembrerebbe che in venti secoli di storia del cristianesimo, non si abbia mai letto il libro di Geremia.

46:27 «Tu dunque non temere, Yakov Mio servitore, non ti sgomentare, Israele! Poiché, ecco, Io ti salverò dal lontano paese, salverò la tua discendenza dalla terra della sua deportazione; Yakov ritornerà, sarà in riposo, sarà tranquillo; nessuno più lo spaventerà. 28 Tu non temere, Yakov, Mio servitore», dice HaShem; «poiché Io sono con te, Io annienterò tutte le nazioni fra le quali ti ho disperso, ma non annienterò te; però ti castigherò con giusta misura e non ti lascerò del tutto impunito».

Yakov è definito, come in Isaia, “Mio servitore”. L'Eterno gli assicura il Suo favore, la Sua protezione nel momento in cui le nazioni saranno giudicate. Nessun accenno ad una “tribolazione” mentre qualche altro popolo è sparito improvvisamente per essere liberato dai giudizi che avverranno sulla terra. Così come Israele non fu tolto dall'Egitto mentre le dieci piaghe colpivano il paese, così saranno protetti coloro che in quei giorni saranno parte del popolo dei redenti.

51:5 Infatti Israele e Yehudah non sono abbandonati dal loro Elohim, Adonay Tzevaot; il paese dei Caldei è pieno di colpe contro il Santo d'Israele.

6 Fuggite di mezzo a Babilonia, salvati ognuno la sua vita, guardate di non perire per l'iniquità di lei!

Poiché questo è il tempo della vendetta di HaShem; Egli le dà la sua retribuzione.

7 Babilonia era nelle mani di HaShem una coppa d'oro, che ubriacava tutta la terra; le nazioni hanno bevuto il suo vino, perciò le nazioni sono divenute deliranti.

8 All'improvviso, Babilonia è caduta, è frantumata. Alzate su di lei alti lamenti, prendete del balsamo per il suo dolore; forse guarirà!

13 O tu che abiti in riva alle grandi acque, tu che abbondi di tesori, la tua fine è giunta, il termine delle tue rapine!

45 O popolo Mio, uscite di mezzo a lei, salvati ciascuno la sua vita davanti all'ardente ira di HaShem!

La profezia di Yirmeyahu conclude in modo apocalittico; il giudizio contro Babilonia, simbolo delle potenze gentili che seducono il Suo popolo. È chiaro che per il Profeta il richiamo ad uscire da Babilonia è rivolto a Israele. E le parole di Yochanan, lo scrittore dell'Apocalisse, concordano pienamente con quelle di Yirmeyahu: “Egli gridò con voce potente: «È caduta, è caduta Babilonia la grande!»”; “Perché tutte le nazioni hanno bevuto del vino della sua prostituzione”; “«Uscite da essa, o popolo Mio, affinché non siate complici dei suoi peccati e non siate coinvolti nei suoi castighi»” ed altre parole che si leggono in Apocalisse 18. L'autore dell'Apocalisse ed il Profeta Yirmeyahu sono d'accordo, parlano dello stesso argomento, dello stesso popolo, dello stesso periodo storico, usano le stesse parole. Babilonia nei tempi del Profeta rappresentava la società gentile con tutte le sue istituzioni, sociali, politiche, religiose. Tutti i popoli del Medio Oriente erano sotto il suo dominio, compresa la Casa di Israele. Tutti si sono adeguati al sistema babilonese, che si è diffuso in svariate

forme e versioni, fino ai nostri giorni. Paradossalmente, la Casa di Yehudah proprio in Babilonia si “separò dal mondo” e si aggrappò alla Torah dell’Eterno, e così rimane ancora, un popolo diverso. La Casa di Israele invece, fu coinvolta nel sistema, e per questo c’è stata la necessità di riscattarla. L’Eterno chiama il Suo popolo ad uscire dal sistema imposto da Babilonia, dalle sue istituzioni e tradizioni.

È importante considerare com’era la città di Babilonia, per capire cosa significa uscirne fuori. La città vera e propria era quadrangolare, cinta di mura doppie, e intorno ad essa c’era un grande parco, più esteso di quanto lo era la città. Intorno a questo parco, c’era un altro muro di cinta, e poi il deserto. Nell’aspetto spirituale, molti sono usciti dalla città, dalle sue strade e palazzi, hanno oltrepassato le mura e sono all’esterno. Sono convinti di trovarsi fuori di Babilonia, ma in realtà sono nel parco circostante. Il posto è piacevole, fresco, e non vedono che ci sono ancora altre mura da oltrepassare per uscirne veramente ... quando saranno usciti, si troveranno nel deserto. Qual’è la situazione di coloro che, avendo abbandonato le vie del mondo, si riposano nei freschi giardini di Babilonia credendo di esserne usciti? Quanti continuano ad osservare le leggi di questo sistema, e le sue festività pagane, credendo di trovarsi nella grazia? Certo, osservando la Legge dell’Eterno si troverebbero nel deserto ma, finalmente, fuori da Babilonia.

Con Yirmeyahu termina il periodo profetico precedente all’esilio in Babilonia.

[< TORNA ALL’INDICE](#)

L’ESILIO IN BABILONIA E RITORNO DEI GIUDEI A YERUSHALAYM

In Babilonia si completa la purificazione della Casa di Yehudah, che abbandona definitivamente l’idolatria. Si completano anche le Scritture Ebraiche e si consolida quella cultura e spiritualità che oggi conosciamo come “Giudaismo”.

[< TORNA ALL’INDICE](#)

YEHEZKEL (EZECHIELE)

Il Profeta Yehezkel era tra gli esiliati di Yehudah in Babilonia. L’Eterno lo manda a profetizzare agli anziani della Casa di Israele esiliati a Tel-Aviv, in Assiria. È l’unica testimonianza che abbiamo nelle Scritture ispirate su contatti tra gli esuli d’Israele e quelli di Yehudah – altre informazioni su tali incontri provengono dalla letteratura apocrifia. La profezia di Yehezkel riguarda principalmente il rapporto fra la Casa di Israele e Yerushalaym, che tornerà ad essere la capitale di un Israele unificato quando essi ritorneranno e si riuniranno alla Casa di Yehudah, nell’Era Messianica.

3:1 Egli mi disse: «Figlio d’uomo, mangia ciò che trovi; mangia questo rotolo, e va’ e parla alla Casa di Israele».

4 Egli mi disse: «Figlio d'uomo, va', recati alla Casa di Israele, e riferisci loro le Mie parole;

5 poiché tu sei mandato, non a un popolo dal parlare oscuro e dalla lingua incomprensibile, ma alla Casa di Israele»;

15 Giunsi da quelli che erano deportati a Tel-Aviv presso il fiume Kevar, e mi fermai dove essi abitavano; e là abitai sette giorni, triste e silenzioso, in mezzo a loro.

17 «Figlio d'uomo, Io ti ho stabilito come sentinella per la Casa di Israele; quando tu udrai dalla Mia bocca una parola, tu li avvertirai da parte Mia».

L'Eterno manda il Profeta ad annunciare alla Casa di Israele il Suo piano per l'avvenire; il linguaggio è carico di figure rappresentative della simbologia ebraica, parole che la Casa di Israele poteva comprendere. È particolare come l'Eterno chiama il Profeta: "Figlio d'uomo", un titolo che Yeshua usava per sé stesso.

4:4 Poi sdràiti sul tuo lato sinistro, e metti su questo lato l'iniquità della Casa di Israele; per il numero di giorni che starai sdraiato su quel lato, tu porterai la loro iniquità.

5 Io ti conterò gli anni della loro iniquità in un numero pari a quello di quei giorni: trecentonovanta giorni. Tu porterai così l'iniquità della Casa di Israele.

6 Quando avrai compiuto quei giorni, ti sdraierai di nuovo sul tuo lato destro, e porterai l'iniquità della Casa di Yehudah per quaranta giorni: t'impongo un giorno per ogni anno.

Yehezkel, in armonia con tutti gli altri Profeti, distingue chiaramente la Casa di Yehudah dalla Casa di Israele, e profetizza specificando l'una e l'altra. La prima particolarità di questa rappresentazione è che la Casa di Israele viene collegata a Yerushalaym, la sua vera capitale, da cui si separò per stabilire la sua propria religione distaccandosi dal Tempio – nelle profezie non si parla più di Samaria. L'iniquità della Casa di Israele è contata in 390 anni: questo è il conto degli anni da quando Yarov'am stabilì il nuovo culto, fino al momento della distruzione della città, quando l'ultimo residuo delle dieci Tribù, abitante in Yerushalaym, fu mandato in esilio insieme a Yehudah.

Poi, l'iniquità della Casa di Yehudah è contata in 40 anni: da quando il Libro della Legge fu trovato durante il regno di Yoshiyahu ed il ministero profetico di Yirmeyahu (2Cronache 34:8,15), che il popolo rinnovò il suo Patto con Elohim. Malgrado ciò, e nonostante avessero un re giusto ed un Profeta che parlava direttamente da parte dell'Eterno, non si ravvidero completamente dei loro peccati e continuarono nell'idolatria, perciò loro raggiunsero la misura del peccato della Casa di Israele in un periodo molto più breve, e solo 40 anni dopo Yerushalaym fu distrutta ed il popolo fu deportato. Il significato del lato destro e di quello sinistro è duplice: dal punto di vista puramente geografico, per gli orientali, che guardano ad est, la destra è il sud e la sinistra il nord. Dal punto di vista spirituale, il lato destro aveva una dignità superiore, e questo si è verificato in tutta la storia d'Israele: la dignità di Yehudah era superiore perchè c'era il Tempio; questo si manifesta anche nell'autorità profetica: molti profeti di Yehudah hanno ministrato sulla Casa di Israele, ma nessuno di Israele ha ministrato su Yehudah.

4:13 *HaShem disse: «Così i figli d'Israele mangeranno il loro pane contaminato, fra le nazioni dove Io li caccerò».*

Yehezkel ribadisce ciò che aveva già profetizzato Hoshea (vedi Hoshea 9:3). Si rivolge solo alla Casa di Israele, che mangia lo stesso cibo dei gentili. Per i Giudei, persino il cibo che secondo la Torah è lecito, se è preparato dai gentili è impuro.

8:6 *Egli mi disse: «Figlio d'uomo, vedi ciò che fanno costoro? le grandi abominazioni che la Casa di Israele commette qui, perché Io mi allontani dal mio santuario? Ma tu vedrai altre abominazioni ancora più grandi».*

11 *Settanta fra gli anziani della Casa di Israele, in mezzo ai quali era Ya'azanyahu, figlio di Shafan, stavano in piedi davanti a quelli, tenendo ciascuno un turibolo in mano, dal quale saliva il profumo in nuvole d'incenso.*

14 *Mi condusse all'ingresso della porta della casa di Adonay, che è verso settentrione; ed ecco là sedevano delle donne che piangevano Tammuz.*

La descrizione del tipo di culto corrisponde a quello babilonese, ma anche a quello cattolico! Le forme di culto delle chiese storiche, come quella romana od ortodossa, sono un'esatta copia della religione babilonica e, per quanto riguarda altri aspetti, anche quelle d'estrazione protestante sono ancora legate al paganesimo. Questo è l'unico passo delle Scritture dov'è menzionato Tammuz, quel dio che è celebrato sin dai tempi antichi il 25 dicembre, giorno della sua nascita, e la domenica dell'equinozio di primavera, giorno della sua mitologica risurrezione. Nel periodo precedente a quest'ultima data, le donne usavano piangerlo e digiunare per 40 giorni ... Tammuz era adorato il primo giorno della settimana [= domenica], di mattina, in contrasto con il culto stabilito dall'Eterno, che è lo Shabat.

Anche il numero degli anziani della Casa di Israele è molto interessante: nella simbologia ebraica, 70 è il numero dei gentili, perché 70 sono i discendenti di Noach elencati in Genesi 10, capostipiti di tutti i popoli; 70 è nella tradizione ebraica il numero originale delle lingue dell'umanità quando accadde la dispersione di Babele; 70 erano gli scribi che tradussero le Scritture in greco perché le potessero leggere anche i gentili ... e 70 erano i discendenti di Yakov quando entrarono in Egitto (Esodo 1:5). La famiglia di Yakov entrava in Egitto, dove divenne una nazione, preannunciando l'entrata della Casa di Israele nel mondo dei gentili.

Questa profezia annuncia che la Casa di Israele entra a far parte delle nazioni gentili e praticherà la stessa religione di questi, particolarmente quella da cui la maggioranza dei veri cristiani sono stati riscattati.

11:16 *Perciò di': "Così parla Elohim, HaShem: Sebbene Io li abbia allontanati fra le nazioni e li abbia dispersi per i paesi, Io sarò per loro, per qualche tempo, un santuario nei paesi dove sono andati".*

17 *Perciò di': "Così parla Elohim, HaShem: Io vi raccoglierò in mezzo ai popoli, vi radunerò dai paesi dove siete stati dispersi, e vi darò la terra d'Israele".*

18 Quelli vi giungeranno, e ne toglieranno tutte le cose esecrande e tutte le abominazioni.
19 Io darò loro un medesimo cuore, metterò dentro di loro un nuovo spirito, toglierò dal loro corpo il cuore di pietra, e metterò in loro un cuore di carne,
20 perché camminino secondo le Mie prescrizioni e osservino le Mie leggi e le mettano in pratica; essi saranno il Mio popolo e Io sarò il loro Elohim.

Il messaggio dell'Eterno tramite il Profeta è chiaro: anche nella Diaspora, Egli sarà un santuario per il Suo popolo – fu nell'esilio che nacque la Sinagoga, un'alternativa al Tempio. Poi, gli sarà restituita la terra d'Israele, che loro purificheranno “perché camminino secondo le Mie prescrizioni e osservino le Mie leggi”. Quando questo è avvenuto, molti si sono sentiti male, pensando che i Giudei dovevano prima “convertirsi” ed “entrare nella grazia” abbandonando la Legge, ma il piano dell'Eterno è diverso, chiaramente stabilito: Egli ha dato loro la terra (perché questo accadesse era necessario prima il ravvedimento, ciò che nei Giudei avviene non secondo i canoni stabiliti dalla chiesa, ma secondo quelli previsti da Elohim), perché osservino la Torah, affinché loro possano continuare ad essere il Suo popolo. Chi pretende che gli Ebrei si convertano alla chiesa vuole che smettano di essere il popolo eletto!

23:27 Io farò cessare la tua lussuria, la tua prostituzione cominciata nel paese d'Egitto, e tu non alzerai più gli occhi verso di loro, non ti ricorderai più dell'Egitto.
31 Tu hai camminato per la via di tua sorella e Io ti metto in mano la sua coppa.

Questo messaggio avviene in un contesto in cui si rimprovera Yerushalaym di aver seguito le vie di Samaria, e l'esilio è la conseguenza immediata per entrambe.

37:16 «Tu, figlio d'uomo, prenditi un pezzo di legno e scrivici sopra: “Per Yehudah e per i figli d'Israele che gli sono associati”. Poi prenditi un altro pezzo di legno e scrivici sopra: “Per Yosef, bastone di Efrayim e di tutta la Casa di Israele che gli è associata”.
17 Poi accostali l'uno all'altro per farne un solo pezzo di legno, in modo che siano uniti nella tua mano.
18 Quando i figli del tuo popolo ti parleranno e ti diranno: “Non ci spiegherai forse che cosa vuoi dire con queste cose?”
19 tu risponderai loro: Così parla Elohim, Adonay: “Ecco, Io prenderò il pezzo di legno di Yosef, che è in mano di Efrayim, e le tribù d'Israele, che sono a lui associate, e li unirò a questo, che è il pezzo di legno di Yehudah, e ne farò un solo legno, in modo che saranno una sola cosa nella Mia mano”.
21 E di' loro: “Così parla Elohim, HaShem: Ecco, Io prenderò i figli d'Israele dalle nazioni dove sono andati, li radunerò da tutte le parti, e li ricondurrò nel loro paese;
22 farò di loro una stessa nazione, nel paese, sui monti d'Israele; un solo re sarà re di tutti loro; non saranno più due nazioni, e non saranno più divisi in due regni.
23 Non si contamineranno più con i loro idoli, con le loro abominazioni né con le loro numerose trasgressioni; Io li tirerò fuori da tutti i luoghi dove hanno abitato e dove hanno peccato, li purificherò; essi saranno Mio popolo e Io sarò loro Elohim.

24 Il Mio servo David sarà re sopra di loro ed essi avranno tutti un medesimo pastore; cammineranno secondo le Mie prescrizioni, osserveranno le Mie leggi, le metteranno in pratica;

25 abiteranno nel paese che Io diedi al Mio servo Yakov, dove abitarono i vostri padri; vi abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli per sempre; e il Mio servo David sarà loro principe per sempre.

26 Io farò con loro un patto di pace: sarà un patto perenne con loro; li stabilirò fermamente, li moltiplicherò, e metterò il Mio santuario in mezzo a loro per sempre;

27 la Mia dimora sarà presso di loro; Io sarò loro Elohim ed essi saranno Mio popolo.

28 Le nazioni conosceranno che Io sono HaShem che santifico Israele, quando il Mio santuario sarà per sempre in mezzo a loro”».

Questo capitolo inizia con la visione delle ossa secche, e conclude con questa visione dell’Era Messianica. Il Profeta dice chiaramente che la Casa di Israele, le dieci Tribù associate a Yosef ed Efrayim, sarà allora riunita alla Casa di Yehudah, che comprende tutti i figli d’Israele ad essa associati (cioè, quelli di tutte le Tribù che s’identificano come Giudei). Questa riunificazione avverrà quando entrambe riconosceranno un unico Re e Messia, cosa che non è ancora accaduta, e che non sarà possibile finché non verrà il Messia della Casa di Yehudah. Lo scopo di tale riunificazione è chiaro: per camminare secondo la Torah.

Questo è lo stato finale in cui il popolo d’Israele si troverà per sempre. Al capitolo successivo il Profeta annuncia l’invasione delle potenze gentili e la loro sconfitta. Non prevede nessun accordo d’Israele con alcun falso messia, né niente di simile a ciò che i dispensazionalisti predicano. Anzi, dopo questa grande sconfitta dei nemici, negli ultimi nove capitoli Yehezkel fa una descrizione accurata del Tempio Messianico, con un totale ripristino della Torah e delle sue istituzioni.

Nei capitoli 38 e 39 il Profeta annuncia la sconfitta finale delle potenze gentili che verranno contro Israele (profezia il cui adempimento vediamo avvicinarsi in questi tempi, con le Nazioni Unite che emanano permanentemente inique risoluzioni contro lo Stato Ebraico). Sull’identità di Gog e Magog ci sono teorie speculative senza fondamento, argomento interessante da approfondire ma che esula dallo scopo di questo studio; è tuttavia importante segnalare che si tratta di una cospirazione universale, non di questa o quella nazione.

Dopo la battaglia finale, il Profeta parla della completa restaurazione della Casa di Israele e del loro ritorno ...

39:21 Io manifesterò la Mia gloria fra le nazioni; tutte le nazioni vedranno il giudizio che Io eseguirò e la Mia mano che metterò su di loro.

22 Da quel giorno in poi la Casa di Israele conoscerà che Io sono HaShem, il suo Elohim;

23 le nazioni conosceranno che la Casa di Israele è stata deportata a causa della sua iniquità, perché Mi era stata infedele; perciò Io ho nascosto a loro la Mia faccia e li ho dati in mano dei loro nemici; tutti quanti sono caduti di spada.

24 Io li ho trattati secondo la loro impurità e secondo le loro trasgressioni, e ho nascosto loro la Mia faccia.

25 Perciò, così parla Elohim Adonay: Ora Io farò tornare Yakov dalla deportazione e avrò pietà di tutta la Casa di Israele, e sarò geloso del Mio santo Nome.

26 Essi avranno finito di portare il loro disonore e la pena di tutte le infedeltà che hanno commesse contro di Me, quando abiteranno al sicuro nel loro paese e non vi sarà più nessuno che li spaventi;

27 quando li ricondurrò dai popoli e li raccoglierò dai paesi dei loro nemici, e Mi santificherò in loro davanti a molte nazioni.

28 Essi conosceranno che Io sono HaShem, il loro Elohim, quando, dopo averli fatti deportare fra le nazioni, li avrò raccolti nel loro paese e non lascerò là più nessuno di essi;

29 non nasconderò più loro la mia faccia, perché avrò sparso il Mio Spirito sulla Casa di Israele, dice Elohim Adonay.

Questo segna l'inizio dell'Era Messianica. Tutte le profezie bibliche concordano nel dire che nel "tempo della fine" le nazioni saranno giudicate secondo il loro comportamento nei confronti d'Israele; e ciò implica tutti coloro che fanno parte di questo popolo, sia che lo sappiano oppure no. Infatti, ricordiamo che c'è una Casa di Israele che non sa di essere Israele, e che continua ad essere inconsapevolmente infedele – perché non osserva la Torah –; ciononostante condivide molte delle sofferenze del popolo Giudeo e spesso hanno gli stessi nemici. In questa battaglia finale, i veri credenti in Yeshua saranno senz'altro dalla parte dei Giudei, e ciò li separerà dal resto dei gentili – questo sarà il passo finale affinché le "Tribù perdute" vengano alla luce. Soltanto allora tutto Israele verrà a conoscenza del suo Elohim e sarà completamente restaurato, perché ancora il legno con il nome d'Efrayim è separato dal legno con il nome di Yehudah (vedi sopra, 37:16-23), ed i figli riscattati della Casa di Israele e i Giudei sono tuttora due popoli che non si riconoscono a vicenda. Il Profeta ribadisce il concetto che non è la Casa di Yehudah, ma quella di Israele che persiste nell'infedeltà. "Da quel giorno in poi la Casa di Israele conoscerà che Io sono HaShem": il conflitto d'identità della Casa di Israele impedisce che essa possa conoscere veramente il suo Elohim, perchè nonostante abbia creduto nella Sua Parola, non la osserva. "Ora Io farò tornare Yakov dalla deportazione e avrò pietà di tutta la Casa di Israele, e sarò geloso del Mio santo Nome": questa parola non riguarda il ritorno della Casa di Yehudah, che è un fatto che si sta già compiendo e precede a quello della Casa di Israele, ma a quest'ultima, che ritornerà all'Eterno soltanto quando il Messia stabilirà il Suo regno, non prima.

"Perché avrò sparso il Mio Spirito sulla Casa di Israele, dice Elohim Adonay": Elohim rivela al Profeta Yehezkel quanto ha già rivelato ai Profeti Yo'el e Yeshayahu (vedi commento a Yo'el 2:27-32 e Isaia 44:3). I Profeti ribadiscono che lo Spirito di Elohim sarà sparso sulla Casa di Israele, non c'è alcuna promessa simile per i gentili, ovvero, per quei gentili che non sono innestati in Israele –

non è Israele che dev'essere innestato nella chiesa! Tuttavia, il dono profetico rimane una promessa esclusiva per la Casa di Israele ... Questo argomento sarà approfondito più avanti, nel commento su Atti 2:17-21.

Nell'Era Messianica ci sarà di nuovo il Tempio, il Beyt HaMiqdash, ricostruito a Yerushalaym. A quale scopo?

Prima di trattare questi capitoli, i quali costituiscono un problema irrisolvibile per i sostenitori della teologia dispensazionalista, è opportuno chiedersi se Yehezkel era un vero Profeta oppure uno falso, se la sua profezia è ispirata da Elohim e le rivelazioni da lui ricevute sono vere oppure no e, infine, se quello che egli ha profetizzato si adempierà oppure no. La profezia di Yehezkel fa parte delle Scritture ispirate, la Parola di Elohim, e senza alcun dubbio, egli è un vero Profeta e, come tale, le rivelazioni che egli ha ricevuto sono state date dallo Spirito Santo. Il vero Profeta si riconosce perché la sua profezia si adempie puntualmente (Ezechiele 13:6-9, Geremia 28:9, Deuteronomio 18:19-22). Quindi, il Tempio di cui parla il Profeta è reale, descritto in tutti i suoi particolari, come lo sono stati quelli costruiti dal Re Shlomoh e da Zerubbavel, e svolgerà le stesse funzioni, le quali sono spiegate in seguito alla descrizione architettonica.

Come nel primo Tempio, ci sono dei regolamenti precisi in quanto a: 1) chi deve svolgere le funzioni; 2) lo scopo di tali funzioni.

1)

43:19 *Ai kohanim Leviti, che sono della stirpe di Tzadok, i quali si accostano a me per servirmi, dice Adonay Elohim.*

44:15 *Ma i kohanim Leviti, figli di Tzadok, i quali hanno mantenuto l'incarico che avevano del Mio santuario quando i figli d'Israele si sviavano da Me, saranno quelli che si accosteranno a Me per fare il Mio servizio, e che si terranno davanti a Me per offrirmi il grasso e il sangue, dice Adonay Elohim.*

44:16 *Essi entreranno nel Mio santuario, essi si accosteranno alla Mia tavola per servirmi, e compiranno tutto il Mio servizio.*

Il servizio nel Tempio sarà affidato ai discendenti di Aharon della stirpe di Tzadok, come istituito dal Re David ed eseguito dal Re Shlomo prima della costruzione del primo Tempio (1Re 1:32-2:35). Infatti, benchè i Giudei abbiano perduto gran parte delle loro genealogie durante la Diaspora e difficilmente possano risalire con certezza ai loro progenitori biblici, i discendenti di Tzadok sono tuttora identificati e già pronti per iniziare a servire nel futuro Tempio. Questa è una prova tangibile che la profezia di Yehezkel riguardante il Tempio sarà puntualmente adempiuta. E quali funzioni dovranno svolgere questi kohanim Leviti nel Tempio dell'Era Messianica?

2)

42:13 Egli mi disse: «Le camere a settentrione e le camere a mezzogiorno, che stanno di fronte allo spazio vuoto, sono le camere sante dove i kohanim che si accostano a HaShem mangeranno le cose santissime; là deporranno le cose santissime, le offerte e le vittime per i sacrifici di espiazione e per la colpa; poiché quel luogo è santo.

14 Quando i kohanim saranno entrati, non usciranno dal luogo santo per andare nel cortile esterno, senza aver prima depresso là i paramenti con i quali fanno il servizio, perché questi paramenti sono santi; indosseranno altre vesti, poi potranno accostarsi alla parte che è riservata al popolo».

43:18 Egli mi disse: «Figlio d'uomo, così parla Adonay Elohim: Ecco i regolamenti dell'altare per il giorno che sarà costruito per offrirvi su l'olocausto e per farvi l'aspersione del sangue.

19 Ai kohanim Leviti, che sono della stirpe di Tzadok, i quali si accostano a me per servirmi, dice Adonay Elohim, darai un toro per un sacrificio espiatorio.

20 Prenderai del suo sangue, e ne metterai sopra i quattro corni dell'altare e ai quattro angoli dei gradini e sull'orlo tutto intorno; purificherai così l'altare e farai l'espiazione per esso.

21 Prenderai il toro del sacrificio espiatorio e lo si brucerà in un luogo designato della casa, fuori del santuario.

22 Il secondo giorno offrirai come sacrificio espiatorio un capro senza difetto; con esso si purificherà l'altare come lo si è purificato con il toro.

23 Quando avrai finito di fare quella purificazione, offrirai un toro senza difetto, e un capro del gregge, senza difetto.

24 Li presenterai davanti a HaShem; i kohanim vi getteranno su del sale e li offriranno in olocausto a HaShem.

25 Per sette giorni offrirai ogni giorno un capro come sacrificio espiatorio; si offrirà pure un toro e un montone del gregge, senza difetto.

26 Per sette giorni si farà l'espiazione per l'altare, lo si purificherà e lo si consacrerà.

27 Quando quei giorni saranno compiuti, l'ottavo giorno e in seguito, i kohanim offriranno sull'altare i vostri olocausti e i vostri sacrifici di riconoscenza; e Io vi gradirò, dice Adonay Elohim».

45:15 Una pecora su un gregge di duecento capi nei grassi pascoli d'Israele sarà offerta per le oblazioni, gli olocausti e i sacrifici di riconoscenza per fare la propiziazione per essi, dice Adonay Elohim.

16 Tutto il popolo del paese dovrà prelevare quest'offerta per il principe d'Israele.

17 ...Egli provvederà il sacrificio espiatorio, l'offerta, l'olocausto e il sacrificio di riconoscenza, per fare la propiziazione per la Casa di Israele.

19 Il kohen prenderà del sangue del sacrificio espiatorio e ne metterà sugli stipiti della porta della casa, sui quattro angoli dei gradini dell'altare e sugli stipiti della porta del cortile interno.

20 Farai lo stesso il settimo giorno del mese per chi avrà peccato per errore o per ignoranza; così purificherete la casa.

Queste parole non hanno bisogno di commento, sono sufficientemente chiare. La funzione principale dei kohanim da quando fu istituito il loro ministero è quella di offrire i sacrifici e gli

olocausti, e questo è precisamente quello che faranno ancora nel Tempio dell’Era Messianica! Questa profezia, che certamente si adempierà perché è Parola dell’Eterno, risulta incomprensibile e sconcertante per coloro che sostengono il concetto di “grazia” come sostituzione definitiva della “Legge” ... E, di conseguenza, hanno anche immaginato il Regno Messianico non secondo le Scritture ma secondo i loro principi, sostituendo Israele e le sue istituzioni con un “governo della chiesa”, di cui la Bibbia non fa alcun accenno. In merito ai sacrifici, li interpretano come “simbolici”, come un “ricordo”, ma la descrizione fatta dal Profeta precisa che non sono soltanto commemorativi, ma reali. Per commemorare sarebbe sufficiente una celebrazione con il pane ed il vino ...

È evidente che il Messia verrà per la Casa di Yehudah e per riunire ad essa tutto Israele, e ripristinare le istituzioni che Elohim ha stabilito in perpetuo secondo la Sua elezione.

Il culto israelitico è regolamentato in base ad avvenimenti particolari, nel cui contesto si svolgono tutte le funzioni del Tempio: le festività stabilite dall’Eterno.

45:17 Al principe toccherà di fornire gli olocausti, le offerte e le libazioni per le festività, per i Noviluni, per gli Shabat, per tutte le solennità della Casa di Israele.

21 Il quattordicesimo giorno del primo mese avrete Pesach. La celebrazione durerà sette giorni; si mangeranno pani senza lievito.

Nell’Era Messianica non si celebreranno le feste “cristiane”, né il culto domenicale, ma le festività giudaiche: i Rosh Hodesh (Noviluni), gli Shabat, Pesach (Pasqua ebraica) e tutte le altre celebrazioni così come sono state stabilite dall’Eterno. Evidentemente, Elohim non cambia idea, e ribadisce che la Sua Parola e le Sue istituzioni sono eterne, e nel Suo piano c’è il ripristino dell’ubbidienza alla Sua Torah.

Quale sarà uno dei compiti del Messia? “Al principe toccherà di fornire gli olocausti, le offerte e le libazioni per le festività, per i Noviluni, per gli Shabat, per tutte le solennità della Casa di Israele”: paradossalmente, a Colui che ha offerto sè stesso come olocausto toccherà provvedere alla puntuale osservanza delle funzioni del Tempio e delle celebrazioni ebraiche che comportano dei sacrifici!

Ci sono anche dei regolamenti che riguardano chi potrà avere accesso al Tempio:

44:9 Così parla Adonay Elohim: Nessun gentile, incirconciso di cuore e incirconciso di carne, entrerà nel Mio santuario: nessuno degli stranieri che saranno in mezzo ai figli d’Israele.

10 Inoltre, i Leviti che si sono allontanati da Me quando Israele si sviava, e si sono sviati da Me per seguire i loro idoli, porteranno la pena della loro iniquità; ...

14 ne farò dei guardiani della casa, incaricati di tutto il servizio di essa e di tutto ciò che vi si deve fare.

15 Ma i kohanim Leviti, figli di Tzadok, i quali hanno mantenuto l’incarico che avevano del Mio santuario quando i figli d’Israele si sviavano da Me, saranno quelli che si accosteranno a Me per fare il Mio servizio, e che si terranno davanti a Me per offrirmi il grasso e il sangue, dice Adonay Elohim.

16 Essi entreranno nel Mio santuario, essi si accosteranno alla Mia tavola per servirmi, e compiranno tutto il Mio servizio.

Il Profeta precisa che non basta essere circonciso “di cuore” per poter entrare nel santuario, ma è necessario essere anche circonciso nella carne. Ciò implica che i redenti tra i gentili avranno una parte nel Regno Messianico separata e distinta dal popolo d’Israele, così come il piano di redenzione per loro è diverso di quello che l’Eterno ha disegnato per i Giudei. Anche la dottrina della salvezza secondo la chiesa non coincide con queste rivelazioni profetiche, che implicano che tutti gli Israeliti avranno una parte nel Regno, persino i disubbidienti! Infatti, è proprio l’Eterno che parla dicendo: “I Leviti che si sono allontanati da Me quando Israele si sviava, e si sono sviati da Me per seguire i loro idoli, porteranno la pena della loro iniquità; ... ne farò dei guardiani della casa, incaricati di tutto il servizio di essa e di tutto ciò che vi si deve fare” – è sottinteso che la risurrezione dei morti sia già avvenuta, perché parla di quei Leviti che nel passato si sono sviati; questi addirittura avranno una partecipazione, anche se “umile”, nel servizio del Tempio. Infatti, le Scritture asseriscono più volte che tutto Israele sarà salvato, ovvero, avrà una partecipazione nel Regno. Come questo si verificherà, non è compito nostro determinarlo, ma dobbiamo attenerci a ciò che l’Eterno ha rivelato nella Sua Parola.

Infine, lo scopo fondamentale del Tempio è che in esso dimora la Shekhinah:

43:2 Ecco, la gloria dell’Elohim d’Israele veniva dal lato orientale. La Sua voce era come il rumore di grandi acque e la terra risplendeva della Sua gloria.

4 La gloria di HaShem entrò nella casa per la via della porta che guardava a oriente.

5 Lo Spirito mi portò in alto e mi condusse nel cortile interno; ed ecco la gloria di HaShem riempiva la casa.

7 Egli mi disse: «Figlio d’uomo, questo è il luogo del Mio trono, il luogo dove poserò la pianta dei Miei piedi; Io vi abiterò per sempre in mezzo ai figli d’Israele

9 ... e Io abiterò in mezzo a loro per sempre».

L’Eterno si identifica come “l’Elohim d’Israele” e Colui che abita in mezzo a questo popolo per sempre. Come nel primo Tempio - e a differenza del secondo -, la Sua Presenza sarà nuovamente nel santuario.

In armonia con tutti gli altri Profeti, e con tutte le Scritture, Yehezkel ribadisce l’Eternità del Patto e di tutte le istituzioni e celebrazioni stabilite nella Torah, che sarà finalmente osservata nel Regno Davidico del Messia.

[< TORNA ALL’INDICE](#)

DANIEL

Il Profeta Daniel, della Tribù di Yehudah e di stirpe reale, fu il primo dei Profeti* deportato in Babilonia, quando il Re Nabucodonosor assediò Yerushalaym ed effettuò la prima deportazione. Nella sua profezia c'è un ampio spazio per i gentili e, incluso, contiene un intero capitolo scritto da un gentile, lo stesso Re Nabucodonosor (il capitolo 4). Una particolarità di questo libro è che le profezie riguardanti i gentili sono scritte in aramaico, mentre che quelle concernenti Israele sono scritte in ebraico.

Il libro inizia in ebraico, fino a **2:4** *“Allora i Caldei risposero al re in aramaico: «O re, possa tu vivere per sempre! Racconta il sogno ai tuoi servi e noi ne daremo l'interpretazione»”*. Questo verso è per metà in ebraico *“Allora i Caldei risposero al re in aramaico”*, e poi continua, come lo stesso verso riferisce, in aramaico, fino a **8:27** *“Allora, io, Daniel, svenni e fui malato per diversi giorni; poi mi alzai e feci gli affari del re. Io ero stupito della visione, ma nessuno se ne accorse”*. Dal 9:1 fino alla fine del libro, è scritto in ebraico.

* Anche se il Libro di Daniel non si trova nella sezione dei Profeti (*Nevi'im*) bensì in quella degli Scritti (*Ketuvim*) in quanto egli stesso non fu un Profeta nel senso stretto della parola, tuttavia, il suo libro è maggiormente di contenuto profetico.

Le visioni apocalittiche di Daniel sono sempre state oggetto di controversie teologiche e speculazioni escatologiche che non sono attinenti a questo studio, perciò non si farà un'analisi approfondita su questo tema, ma soltanto alcuni accenni che riguardano l'argomento che ci interessa. Dal sogno di Nabucodonosor nel capitolo 2 alle visioni di Daniel nei capitoli 7 e 8, i regni gentili sono rappresentati da diverse figure, e a grandi linee possono essere identificati in diversi periodi storici, coincidendo nel fatto che il primo di questi regni è Babilonia stessa.

7:23 *Ed egli mi disse: “La quarta bestia è un quarto regno sulla terra, diverso da tutti i regni, che divorerà tutta la terra, la calpesterà e la frantumerà.*

24 *Le dieci corna sono dieci re che sorgeranno da questo regno; e dopo quelli, sorgerà un altro re, che sarà diverso dai precedenti e abatterà tre re.*

25 *Egli parlerà contro l'Altissimo, affliggerà i santi dell'Altissimo, e si proporrà di mutare i giorni festivi e la Legge; i santi saranno dati nelle sue mani per un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo.*

26 *Poi si terrà il giudizio e gli sarà tolto il dominio; verrà distrutto e annientato per sempre.*

27 *Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto tutti i cieli saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo; il Suo regno è un regno eterno, e tutte le potenze Lo serviranno e Gli ubbidiranno”*.

Questa quarta bestia rappresenta il nemico finale del popolo di Elohim, ed è generalmente identificata con l'Impero Romano, di cui tutti gli imperi mondiali successivi sono gli eredi e, di conseguenza, questa bestia multiforme rappresenta non solo Roma ma anche tutti i suoi successori, fino all'ultimo impero gentile. Non è oggetto di questo studio soffermarci sulle caratteristiche

descritte di questa bestia, se non su un particolare: “Si proporrà di mutare i giorni festivi e la Legge”. Questo è precisamente ciò che il cristianesimo erede di Roma ha fatto, e che nessuno dei riformatori ha corretto: ha sostituito lo Shabat con il giorno del sole, le celebrazioni giudaiche con quelle pagane, il calendario biblico con quello romano (a questo si riferisce al termine “giorni festivi”, alle solennità istituite secondo il calendario ebraico).

C'è sufficiente evidenza che i primi discepoli di Yeshua di Natzaret osservavano sia lo Shabat che le festività giudaiche. Chi ha cambiato queste cose?

Fino al terzo secolo dell'era comune, i cristiani gentili osservavano il settimo giorno della settimana come giorno di riposo e di culto; tuttavia, l'inquinamento prodotto dai costumi pagani era già in atto ed alcuni osservavano anche il giorno successivo, ossia la domenica (come fanno tuttora i copti). A stabilire definitivamente la messa al bando dello Shabat ed ufficializzare il giorno del sole come quello da essere osservato dai cristiani sono stati i “padri della chiesa” nel Concilio di Laodicea (364 e.c.). Che coincidenza! Non è proprio Laodicea il simbolo della chiesa apostata? (Apocalisse 3:14-19). Questo concilio stabilì che i cristiani devono lavorare nel settimo giorno, e che riposarsi nello Shabat era “anatema al Cristo”. Il solo fatto che tale decreto sia stato emanato dal concilio costituisce un'evidenza che i cristiani, fino ad allora, osservavano lo Shabat.

In precedenza, l'imperatore Costantino – personaggio ritenuto dai cristiani sinceri come il principale responsabile della paganizzazione del cristianesimo – proclamò un editto mettendo al bando lo Shabat e ordinando che “nel venerabile giorno del sole i magistrati e la gente residente nelle città devono riposarsi, e chiudere tutti i negozi”. Il giorno del sole, cioè la domenica, era il giorno principale di culto per quasi tutti i pagani, e principalmente nel pantheon romano.

I Romani odiavano particolarmente i Giudei; per ben tre volte i Giudei avevano osato ribellarsi contro l'impero, e ciò produsse una particolare avversione della società romana nei confronti di tutto quanto fosse ebraico, a cominciare dallo Shabat e dalle festività. L'imperatore Adriano mise fuorilegge il Giudaismo, ponendo enfasi nel vietare il riposo sabatico. La stessa gente che odiava i Giudei a motivo della loro fede è quella che ha stabilito i canoni del culto cristiano e, nell'intento di evitare qualunque somiglianza con il culto dei Giudei, ha sostituito le osservanze bibliche con quelle pagane.

Un precedente era stato segnato dall'antisemita per antonomasia, Antioco Epimane, che mise al bando lo Shabat e le festività ebraiche. Questo è l'“uomo spregevole” di cui parla il Profeta Daniel in 11:21, un precursore degli imperatori romani.

A questo punto i sostenitori del culto domenicale solleveranno alcune obiezioni citando un verso del Nuovo Testamento che apparentemente legalizzerebbe la loro posizione, ma si tratta appunto di una traduzione dal greco non molto esatta, tema di cui parliamo nello studio del Nuovo Testamento.

Per concludere con l'esame della frase "si proporrà di mutare i giorni festivi e la Legge", opera di un iniquo, i cristiani dovrebbero chiedersi seriamente chi ha fatto questo, e perché loro osservano il calendario romano, il giorno di culto romano e le feste romane ...

Passiamo adesso ad occuparci di quello che Daniel ha profetizzato riguardante Israele ...

9:20 Io parlavo, pregando e confessando il mio peccato e il peccato del mio popolo Israele, e presentavo la mia supplica a HaShem, al mio Elohim, per il monte santo del mio Elohim.

21 Mentre stavo ancora parlando in preghiera, quell'uomo, Gabriel, che avevo visto prima nella visione, mandato con rapido volo, si avvicinò a me all'ora dell'offerta della sera.

24 Settanta settimane sono state fissate riguardo al tuo popolo e alla tua santa città, per far cessare la perversità, per mettere fine al peccato, per espiare l'iniquità e stabilire una giustizia eterna, per sigillare visione e profezia e per ungere il luogo santissimo.

25 Sappi dunque e comprendi bene: dal momento in cui è uscita la parola di restaurare e ricostruire Yerushalaym fino all'apparire di un unto, di un capo, ci saranno sette settimane; e in sessantadue settimane essa sarà restaurata e ricostruita, piazza e mura, ma in tempi angosciosi.

26 Dopo le sessantadue settimane un unto sarà soppresso, nessuno sarà per lui. Il popolo d'un capo che verrà, distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà come un'inondazione ed è decretato che vi saranno devastazioni sino alla fine della guerra.

27 Egli stabilirà un patto con molti, per una settimana; in mezzo alla settimana farà cessare sacrificio e offerta; sulle ali delle abominazioni verrà un devastatore. Il devastatore commetterà le cose più abominevoli, finché la completa distruzione, che è decretata, non piombi sul devastatore.

Le 70 settimane è un argomento di cui si parla molto e sul quale si elaborano le teorie più assurde in modo tale di poter accomodare questa profezia alle idee dei dispensazionalisti ed altri teorici del cristianesimo.

Se l'adempimento di questa profezia riguarda almeno parzialmente tempi passati, si deve partire proprio dal momento in cui queste 70 settimane dovrebbero iniziare a contarsi: "Dal momento in cui è uscita la parola di restaurare e ricostruire Yerushalaym" – Questa "parola" non è un ordine (com'è mal tradotto in diverse versioni) e nemmeno un editto. Le date proposte dall'escatologia cristiana non hanno nessun fondamento, perché prendono come riferimento la cronologia greca, ignorando il calendario ebraico sul quale si basano Daniel e tutta la Bibbia. In base a queste date incomprensibili che non coincidono con gli eventi storici che molti vorrebbero far coincidere, si è costruita una speculazione teologica inaccettabile. In virtù dell'estensione che merita lo studio di questa profezia, la tratteremo separatamente, nel capitolo su "Le Settanta Settimane".

10:5 Alzai gli occhi, guardai, ed ecco un uomo, vestito di lino, che aveva ai fianchi una cintura d'oro di Ufaz.

10:6 Il suo corpo era come crisolito, la sua faccia splendeva come la folgore, i suoi occhi erano come fuoco fiammeggiante, le sue braccia e i suoi piedi erano come il rame splendente e il suono della sua voce era come il rumore d'una moltitudine ...

10:13 Ma il capo del regno di Persia m'ha resistito ventun giorni; però Mikhael, uno dei principali principi, è venuto in mio soccorso e io sono rimasto là presso i re di Persia.

12:1 In quel tempo sorgerà Mikhael, il grande principe, il difensore dei figli del tuo popolo.

In questa visione al Profeta si presenta un uomo che dal suo aspetto si può definire come un angelo – probabilmente lo stesso Gabriel che gli aveva rivelato le visioni precedenti –, il quale ha avuto un combattimento con “il capo del regno di Persia”, un’entità spirituale che domina su quella nazione. Poi è stato assistito da Mikhael, “il grande principe”, l’arcangelo (termine d’origine greco che in ebraico corrisponde a “principe”), che è “il difensore dei figli del tuo popolo”. Queste definizioni ci portano ad una riflessione: tutte le nazioni, regni e popoli sono sottoposti a delle autorità spirituali (vedi Luca 4:5-6; Efesini 6:12), agenti del nemico, angeli “caduti” che combattono contro i messaggeri dell’Eterno, come in questo caso il capo spirituale di Persia. Anche Israele, come tutti i popoli, ha un principe spirituale, ma a differenza delle nazioni gentili, questo è Mikhael.

12:1 In quel tempo sorgerà Mikhael, il grande principe, il difensore dei figli del tuo popolo; vi sarà un tempo di angoscia, come non ce ne fu mai da quando sorsero le nazioni fino a quel tempo; e in quel tempo, il tuo popolo sarà salvato; cioè, tutti quelli che saranno trovati iscritti nel libro.

2 Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno; gli uni per la vita eterna, gli altri per la vergogna e per una eterna infamia.

3 I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento e quelli che avranno insegnato a molti la giustizia risplenderanno come le stelle in eterno.

Daniel, in piena armonia con tutto il messaggio profetico delle Scritture, annuncia la salvezza del popolo d’Israele, dopo i tempi di angoscia, persecuzioni e massacri compiuti dalle nazioni gentili – nessun accenno all’apostasia, come certi teologi ipotizzano, e nemmeno ad una tribolazione posteriore alla risurrezione dei morti, ma precedente. Israele sarà insieme a tutti i gentili che si risveglieranno per entrare nella loro destinazione finale. Non esiste alcun fondamento scritturale per sostenere che ci sarà una risurrezione (e conseguente “rapimento”) precedente alla tribolazione del popolo dell’Eterno. Oppure, i redenti tra i gentili non appartengono al popolo dell’Eterno? Il “tuo popolo” è qui identificato con “tutti quelli che saranno trovati iscritti nel libro”, quindi, se qualcuno pensa di concludere la propria storia – ovvero, essere “rapito” – prima che tutto Israele sia salvato, sicuramente questa persona non s’identifica con coloro che saranno trovati iscritti nel libro! Questo brano è anche uno dei pochi nelle Scritture Ebraiche che parla chiaramente della risurrezione dei morti e del giudizio finale verso un destino definitivo. Non esistono cose tali come “gilgul” né

altre aberrazioni simili che si proposero in settori del giudaismo durante il tardo Medio Evo ed hanno allontanato gran parte del giudaismo presente dalla verità rivelata nella Torah, i Profeti e gli Scritti.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

ZEKHARYAH (ZACCARIA)

Zekharyah era contemporaneo del Profeta Haggai (Aggeo), nel periodo in cui il ritorno dei Giudei da Babilonia a Yerushalaym era iniziato e la ricostruzione della città e del Tempio erano in corso, circa vent'anni dopo l'editto di Ciro.

1:1 Nell'ottavo mese del secondo anno di Dareyavesh, la parola di HaShem fu rivolta al profeta Zekharyah, figlio di Berekyah, figlio d'Iddo, in questi termini:

Erano trascorsi esattamente due secoli da quando la Casa di Israele era stata deportata dagli Assiri. Anche dopo aver convissuto 70 anni di esilio con i loro fratelli Giudei, non si ravvidero e non si riunirono a loro, ma rimasero separati fino ai nostri giorni. Tuttavia, il loro ricordo era presente nel cuore dei Profeti Giudei, e Zekharyah parla ancora, molto chiaramente, di queste due Case, e profetizza separatamente per l'una e per l'altra.

1:19 Chiesi all'angelo che parlava con me: «Che significano queste corna?» Egli mi rispose: «Queste sono le corna che hanno disperso Yehudah, Israele e Yerushalaym».

20 HaShem mi fece vedere quattro fabbri.

21 Chiesi: «Questi che vengono a fare?» Egli mi rispose: «Quelle sono le corna che hanno disperso Yehudah, tanto che nessuno alzava più il capo; ma questi vengono per spaventarle, per abbattere le corna delle nazioni che hanno alzato il loro corno contro il paese di Yehudah per disperderne gli abitanti».

Il Profeta distingue con precisione tre unità definite: Yehudah, Israele e Yerushalaym. La comprensione della specificità di ciascuna di esse è essenziale per capire il Nuovo Testamento e principalmente il ministero di Yeshua:

- 1) Yehudah sono i Giudei, il popolo della Torah, coloro che hanno mantenuto la fedeltà al Patto Sinaitico.
- 2) Israele sono le "Tribù perdute", quelli che Hoshea definì come "Lo-Ruhamah" e "Lo-Ammi", quel popolo che s'allontanò dal Patto in modo irreversibile, ne fu escluso ed è tuttora disperso tra i gentili senza più distinguersi da loro.
- 3) Yerushalaym, benchè faccia parte di Yehudah, rappresenta l'unione di tutto il popolo degli eletti; deve ritornare ad essere il punto di riferimento per la Casa di Israele e non solo per questa, ma anche per tutti i gentili (vedi commento a Isaia 56:3-8). Yerushalaym è la città che David fondò perché non fosse solo di Yehudah, ma per riunire entrambi i popoli in uno solo.

Il Profeta poi continua enfatizzando l'importanza particolare della Casa di Yehudah, e la colpa delle nazioni nei suoi confronti.

1:14 Allora l'angelo che parlava con me disse: «Grida e di': Così parla Adonay Tzevaot: "Io provo una gran gelosia per Yerushalaym e per Tzion;

1:15 provo un grande sdegno contro le nazioni che se ne stanno ora tranquille e che, quando Io M'indignai un poco contro di essa, contribuirono ad accrescere la sua disgrazia".

1:16 Perciò così parla HaShem: "Io mi rivolgo di nuovo a Yerushalaym con compassione; la Mia casa sarà ricostruita", dice Adonay Tzevaot, "e la corda sarà di nuovo tesa su Yerushalaym".

1:17 Grida ancora e di': Così parla Adonay Tzevaot: "Le Mie città traboccheranno ancora di beni, HaShem consolerà ancora Tzion e sceglierà ancora Yerushalaym"».

2:7 «Su, Tzion, mettiti in salvo, tu che abiti con la figlia di Babilonia!»

2:8 Infatti così parla Adonay Tzevaot: «È per rivendicare la Sua gloria che Egli mi ha mandato verso le nazioni che hanno fatto di voi la loro preda; perché chi tocca voi, tocca la pupilla dell'occhio suo».

L'Eterno ribadisce la Sua elezione. Yerushalaym, come si è già detto, ha una valenza universale e riunisce la Casa di Israele a quella di Yehudah; Tzion invece, anche se spesso entrambi i termini sembrano sinonimi, si riferisce più specificamente ai Giudei, la Casa di David, come il popolo che possiede lo scettro a Yerushalaym. Infatti, di Tzion l'Eterno dice: "tu che abiti con la figlia di Babilonia", specifico riferimento alla Casa di Yehudah, che fu deportata in Babilonia – come si vedrà più avanti, la Casa di Israele è nominata in rapporto con l'Assiria, non con la Babilonia. I Giudei chiamano "Tzion" tutta la loro terra; da qui il termine "Sionismo". Tzion è la Yerushalaym giudaica.

2:11 «In quel giorno molte nazioni s'uniranno a HaShem e diventeranno Mio popolo; Io abiterò in mezzo a te e tu conoscerai che Adonay Tzevaot mi ha mandato da te.

12 HaShem possederà Yehudah, come Sua parte nella terra santa, e sceglierà ancora Yerushalaym.

Il Profeta estende la promessa di redenzione ai gentili ... "molte nazioni s'uniranno a HaShem e diventeranno Mio popolo", ciò che Hoshea aveva profetizzato sulla Casa di Israele! (Vedi commento a Hoshea 1:10). Chi sono queste "molte nazioni"? Il Profeta lo accennerà più avanti. Tuttavia, l'Eterno ribadisce che la Sua elezione ricade sulla Casa di Yehudah.

4:2 Mi chiese: «Che vedi?» Io risposi: «Ecco, vedo un candelabro tutto d'oro, che ha in cima un vaso, ed è munito delle sue sette lampade e di sette tubi per le lampade che stanno in cima;

3 vicino al candelabro stanno due ulivi: l'uno a destra del vaso e l'altro alla sua sinistra».

11 «Che significano questi due ulivi a destra e a sinistra del candelabro?»

12 Per la seconda volta io presi a dire: «Che significano questi due ramoscelli d'ulivo che stanno ai lati dei due condotti d'oro per cui scorre l'olio dorato?»

13 Egli mi disse: «Non sai che cosa significano queste cose?» Io risposi: «No, Mio Adonay!»

14 Allora egli disse: «Questi sono i due unti che stanno presso l'Elohim di tutta la terra».

Queste parole sono cariche di profondo significato. Il candelabro a sette braccia, ovvero la “Menorah”, è per eccellenza il simbolo del Giudaismo. L’ulivo altresì rappresenta il popolo Ebreo, Israele. Qui il Profeta vede due di ciascuno: due popoli, e due “unti”. Perché due? Nell’ottica delle Scritture Ebraiche, naturalmente si riferisce alla Casa di Israele e alla Casa di Yehudah, ma nel Nuovo Testamento troviamo che il candelabro rappresenta anche un’altra unità: “Il mistero delle sette stelle che hai viste nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro: Le sette stelle sono gli angeli delle sette assemblee, e i sette candelabri sono le sette assemblee” (Apocalisse 1:20) – Quindi, il candelabro rappresenta anche l’assemblea dei redenti da Yeshua. Lo stesso simbolo che rappresenta Israele rappresenta anche l’assemblea dei discepoli di Yeshua, due candelabri! E ci sono anche due ulivi, Israele e Yehudah – a quale di questi due si riferisce Shaul di Tarso nella lettera ai Romani, capitolo 11? “Infatti se tu sei stato tagliato dall’olivo selvatico per natura e sei stato contro natura innestato nell’olivo domestico, quanto più essi, che sono i rami naturali, saranno innestati nel loro proprio olivo” (Romani 11:24). Risulta chiaro che l’ulivo selvatico si riferisce ai gentili, ma chi sono quelli che sono stati “tagliati dal proprio ulivo” (quello domestico) essendo “i rami naturali”? Non certamente i Giudei, ma la Casa di Israele! Infatti, l’Apostolo parla proprio d’Israele, che tramite la grazia può rientrare nel Patto e riunirsi all’ulivo originale, di cui la radice, il fusto e i rami non tagliati sono i Giudei. Questo argomento sarà approfondito più avanti, quando tratteremo la lettera ai Romani. Il Profeta dice anche che questi due ulivi sono due “unti”, ed anche questo è in armonia con il Nuovo Testamento: “Questi sono i due ulivi e i due candelabri che stanno nel cospetto del Sovrano della terra” (Apocalisse 11:4), un riferimento a Zekharyah 4:14. I due ulivi sono anche due “unti”, che in ebraico si dice: due “Messia”! Ci sono dunque due Messia? Certamente, il Messia ben-Yosef, Yeshua di Natzaret, che è venuto per riscattare la Casa di Israele, secondo la sua propria dichiarazione “Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della Casa di Israele” (Matteo 15:24); ed il Messia ben-David, colui che verrà per la Casa di Yehudah e riunirà finalmente ad essa la Casa di Israele. Due popoli, due Messia, ma questi due popoli sono in realtà uno, come i due Messia sono uno. Elohim è Uno, ed ha scelto un popolo, con il quale ha suggellato un Patto con la promessa di un Messia; parte di questo popolo si è allontanata dal Patto e si è separata dai suoi fratelli, così si sono diversificati il piano di redenzione e la missione del Messia: prima egli deve riscattare coloro che sono stati esclusi dal Patto, e questa è la prima parte del suo ministero; poi verrà a compiere ciò che le Scritture descrivono più specificamente come la sua missione, quella che riguarda la Casa di Yehudah, come segue:

6:12 *Gli parlerai e gli dirai: Così parla Adonay Tzevaot: “Ecco un uomo, che si chiama il Germoglio, germoglierà nel suo luogo e costruirà il Tempio di HaShem; 13 egli costruirà il Tempio di HaShem, riceverà gloria, si siederà e dominerà sul suo trono, sarà kohen sul suo trono e vi sarà fra i due un accordo di pace”.*

Questo è il Messia che i Giudei aspettano, perché così è come viene presentato nelle Scritture. Egli “costruirà il Tempio di HaShem” e “si siederà e dominerà sul suo trono”. Egli stabilirà il Regno Davidico in Yerushalaym e riunirà tutti i redenti:

8:7 Così parla Adonay Tzevaot: «Ecco, Io salvo il Mio popolo dalla terra d'oriente e dalla terra d'occidente;

8 li ricondurrò ed essi abiteranno in mezzo a Yerushalaym; essi saranno Mio popolo e Io sarò loro Elohim con fedeltà e con giustizia».

Il piano di salvezza per il popolo eletto si completa con il ritorno a Tzion, la Terra d'Israele. Nei brani successivi, il Profeta espone come questo ritorno avviene prima per la Casa di Yehudah, precedente alla venuta del Messia; egli poi farà ritornare anche la Casa di Israele.

8:13 Così come siete stati una maledizione fra le nazioni, così, o Casa di Yehudah e Casa di Israele, Io vi salverò e sarete una benedizione. Non temete! Si fortifichino le vostre mani!».

Il Profeta introduce la sua esposizione sulla promessa di salvezza, che comprende entrambi i popoli, i Giudei da una parte, e la Casa di Israele dall'altra. Successivamente, si dedica particolarmente alla Casa di Yehudah:

8:15 Così di nuovo ho pensato in questi giorni di fare del bene a Yerushalaym e alla Casa di Yehudah; non temete!

19 «Così parla Adonay Tzevaot: “Il digiuno del quarto, il digiuno del quinto, il digiuno del settimo e il digiuno del decimo mese diventeranno per la Casa di Yehudah una gioia, un gaudio, feste d'esultanza; amate dunque la verità e la pace”».

La celebrazione delle solennità bibliche è una caratteristica della Casa di Yehudah – infatti, in questo brano la Casa di Israele non viene nominata –, e la loro fedeltà nell'osservarle sarà premiata nell'Era Messianica, quando i digiuni si trasformeranno in festività di gioia. Evidentemente, le solennità che l'Eterno ha ordinato nella Torah si celebreranno in perpetuo, com'Egli stesso ha stabilito, e coloro che le osservano nel presente riceveranno la ricompensa.

8:22 Molti popoli e nazioni potenti verranno a cercare Adonay Tzevaot a Yerushalaym e a implorare il favore di HaShem».

23 Così parla Adonay Tzevaot: «In quei giorni avverrà che dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni piglieranno un Giudeo per il lembo della veste e diranno: “Noi verremo con voi perché abbiamo udito che Elohim è con voi”».

Così come la Shekhinah dimorava nel primo Tempio, la Presenza dell'Eterno sarà a Yerushalaym nel Regno Messianico. I popoli andranno là a cercare l'Eterno ed “implorare il Suo favore”. Per quale motivo dovrà essere così, se la salvezza si è sparsa in tutta la terra, in mezzo a tutti i popoli, nazioni e lingue? Non si potrà cercare il Suo favore restando a casa? ... Ciò che il Profeta scrive ha un significato preciso; nelle Scritture ci sono dei dettagli che non devono essere trascurati o minimizzati,

perciò è importante riflettere su questa frase: “Dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni piglieranno un Giudeo per il lembo della veste” – Dove troviamo nelle Scritture questo stesso rapporto “veste/dieci/uno”? Nel seguente brano:

***1Re 11:30** Ahiyah prese il mantello nuovo che aveva addosso, lo strappò in dodici pezzi, **31** e disse a Yarov'am: «Prendine per te dieci pezzi, perché HaShem, Elohim d'Israele, dice così: “Ecco, Io strappo questo regno dalle mani di Shlomoh, e te ne darò dieci Tribù; **32** a Shlomoh resterà una Tribù per amor di David mio servo, e per amor di Yerushalaym, della città che ho scelta fra tutte le Tribù d'Israele”».*

Il numero delle nazioni nelle Scritture è, come abbiamo già precisato, il settanta (vedi commento a Yehezkel 8:6-14), così come il dodici rappresenta Israele. Quindi, il dieci non è un numero che si applichi particolarmente ai gentili, ma rappresenta le Tribù della Casa di Israele, le quali si trovano in mezzo a tutte le lingue e nazioni. Chi sono dunque questi dieci uomini? I redenti della Casa di Israele, salvati per grazia, che conosceranno allora la loro vera identità e dovranno finalmente osservare la Torah, perciò dovranno riconoscere il popolo che ha conservato il patto, i Giudei, come loro maestri.

Nel Nuovo Testamento troviamo degli esempi simili: dieci vergini (Matteo 25:1-13), dieci lebbrosi (Luca 17:11-19), dieci servi (Luca 19:12-27). Sono dieci le vergini che aspettano lo sposo, e sono dieci le Tribù che aspettano la redenzione; sono dieci i servi che l'uomo nobile ha incaricato di far fruttare i suoi beni, e sono dieci le Tribù dei figli d'Israele che riceveranno potestà di governare nel Regno al suo ritorno; sono dieci i lebbrosi guariti da Yeshua, e questi erano “al confine tra Samaria e la Galilea dei Gentili”. Questi episodi saranno approfonditi nello studio del Nuovo Testamento, tuttavia, è interessante accennare qualcosa sull'evento dei dieci lebbrosi guariti: questi erano infatti non Giudei, ma dei popoli risultanti dalla mistura fra i discendenti delle dieci Tribù e popoli gentili (in mezzo ai quali Yeshua svolse il suo ministero), nella loro condizione erano letteralmente recisi dal popolo, come la Casa di Israele fu recisa dall'ulivo ed esclusa dalle benedizioni riservate ai Giudei. La guarigione operata da Yeshua permise loro di essere riammessi, e rappresenta la salvezza ricevuta per grazia; tuttavia, Yeshua ordinò loro di “presentarsi ai kohanim”, ciò significa che la loro salvezza ha uno scopo: farli ritornare all'osservanza della Torah. Per questo motivo, questi dieci uomini che saranno entrati nell'Era Messianica perché salvati tramite Yeshua, dovranno adempiere lo scopo della loro salvezza, e ritornare all'osservanza del Patto, perciò prenderanno per la veste un Giudeo affinché sia loro di guida.

***9:1** ...poiché HaShem ha l'occhio su tutti gli uomini e su tutte le Tribù d'Israele.*

A conferma di ciò che è stato appena detto (ricordiamo che le Scritture non erano divise in capitoli e versetti quando furono scritte), il Profeta spiega il motivo per cui questi dieci uomini cercheranno la guida di un Giudeo, perché l'Eterno “ha l'occhio su tutti gli uomini e su tutte le Tribù d'Israele”.

9:9 Esulta grandemente, o figlia di Tzion, manda grida di gioia, o figlia di Yerushalaym; ecco, il tuo re viene a te; egli è giusto e vittorioso, umile, in groppa a un asino, sopra un puledro, il piccolo dell'asina.

10 Io farò sparire i carri da Efrayim, i cavalli da Yerushalaym e gli archi di guerra saranno distrutti. Egli parlerà di pace alle nazioni, il suo dominio si estenderà da un mare all'altro, e dal fiume sino alle estremità della terra.

11 Per te, Israele, a motivo del sangue del tuo Patto, io libererò i tuoi prigionieri dalla fossa senz'acqua.

Il riferimento all'entrata di Yeshua in Yerushalaym è chiaro. Si noti che qui non parla più di Yehudah, ma di Efrayim, ovvero, della Casa di Israele. La "figlia di Tzion" infatti, chi è se non colei che fu generata da Tzion, l'assemblea dei redenti?

"Israele, a motivo del sangue del tuo Patto" – Il sangue del Patto d'Israele! Quindi, questo è il Patto a cui Yeshua fa riferimento: "Allo stesso modo, dopo aver cenato, diede loro il calice dicendo: «Questo calice è il nuovo Patto nel mio sangue, che è versato per voi»" (Luca 22:20). Questo non è il Patto di Yehudah, ma d'Israele. Il Patto di riscatto di cui la Casa di Israele, esclusa dal Patto Mosaico, ha bisogno.

9:13 Poiché io piego Yehudah come un arco, armo l'arco con Efrayim ed ecciterò i tuoi figli, o Tzion, contro i tuoi figli, o Yavan, e ti renderò simile alla spada di un eroe.

I due popoli dell'Eterno combattono assieme, anche se non si riconoscono a vicenda; entrambi sono figli di Tzion e l'arma di Elohim.

10:3 ... Adonay Tzevaot visita il Suo gregge, la Casa di Yehudah, e ne fa come il suo cavallo d'onore nella battaglia.

Tuttavia, il gregge dell'Eterno degli Eserciti è la Casa di Yehudah; Egli combatte le sue battaglie, come siamo noi stessi testimoni da quando l'Eterno ha stabilito lo Stato di Israele – anche se si chiama Israele, vedremo più avanti come il Profeta si riferisce a questo Stato chiamandolo "Yehudah".

10:6 Io rafforzerò la Casa di Yehudah, salverò la Casa di Yosef e li ricondurrò perché ho pietà di loro; saranno come se non li avessi mai scacciati, perché Io sono HaShem, il loro Elohim, e li esaudirò.

7 Quelli di Efrayim saranno come un prode e il loro cuore si rallegrerà come per effetto del vino; i loro figli lo vedranno e si rallegreranno, il loro cuore esulterà in Adonay.

8 Con un fischio li raccoglierò perché li voglio riscattare; essi si moltiplicheranno come già si moltiplicarono.

9 Poi li disperderò fra i popoli, essi si ricorderanno di Me nei paesi lontani; vivranno con i loro figli e torneranno.

10 Io li farò tornare dal paese d'Egitto e li raccoglierò dall'Assiria; li farò venire nel paese di Gil'ad e in Libano, ma non vi si troverà posto sufficiente per loro.

È importante notare la precisione con cui il Profeta s'esprime: "Rafforzerò" la Casa di Yehudah e "salverò" la Casa di Yosef – il termine rafforzare significa confermare, consolidare, fortificare

qualcuno o qualcosa che è già stabilita; i Giudei saranno fortificati nella loro fedeltà al Patto, mentre la Casa di Yosef, ovvero di Israele, dev'essere salvata, riscattata, perché si trova fuori dal Patto, dev'essere ricondotta alla condizione in cui i Giudei si trovano. Allora saranno pienamente ristabiliti, e si rallegreranno.

“Io li farò tornare dal paese d’Egitto e li raccoglierò dall’Assiria”; abbiamo già visto in Zekharyah 2:7 che i Giudei sono identificati con il Suo popolo che ritorna da Babilonia, mentre qui ci parla dell’Egitto e dell’Assiria, e questo non può riferirsi ai Giudei – i quali non furono deportati in Assiria –, ma si riferisce alla Casa di Israele. Nel secondo libro dei Re leggiamo che ci furono tre deportazioni effettuate dagli Assiri: le prime due da Tiglat-Pileser III e l’ultima da Sargon II; il tempo trascorso tra la prima e l’ultima è stato di circa vent’anni, nei quali molti degli Israeliti, vedendo avvicinarsi la fine del loro Regno, si rifugiarono in Egitto. Quindi, la Casa di Israele si sparse: verso l’oriente quelli deportati in Assiria e verso l’occidente quelli che fuggirono in Egitto. Questi si sono mescolati fra i popoli gentili, e di loro si sono perse le tracce; sono appunto, le “Tribù perdute”, quelle che Yeshua è venuto a riscattare.

11:10 Presi allora il mio bastone Favore e lo spezzai, per annullare il Patto che avevo stretto con tutti i popoli.

11 Quello fu annullato in quel giorno e le pecore più misere del gregge, che mi osservavano, conobbero che quella era la parola di HaShem.

12 Io dissi loro: «Se vi sembra giusto, datemi il mio salario; se no, lasciate stare». Ed essi mi pesarono il mio salario: trenta sicli d’argento.

13 HaShem mi disse: «Gettalo per il vasaio, questo magnifico prezzo con cui mi hanno valutato!» Io presi i trenta sicli d’argento e li gettai nella casa di HaShem per il vasaio.

14 Poi spezzai l’altro bastone Vincoli, per rompere la fratellanza fra Yehudah e Israele.

Queste parole sono profondamente significative. Trenta sicli d’argento è il prezzo con cui Yeshua fu valutato; leggiamo com’è scritto nell’Evangelo: “E disse loro: «Che cosa siete disposti a darmi, se io ve lo consegno?» Ed essi gli fissarono trenta sicli d’argento ... E, tenuto consiglio, comprarono con quel denaro il campo del vasaio perché servisse per la sepoltura degli stranieri ... E presero i trenta sicli d’argento, il prezzo di colui che era stato venduto, come era stato valutato dai figli d’Israele, e li diedero per il campo del vasaio, come me l’aveva ordinato Adonay” (Matteo 26:15; 27:7,9,10). È interessante ciò che l’Evangelista aggiunge: “Come era stato valutato dai figli d’Israele”, frase che non si trova nel testo originale delle Scritture Ebraiche, ma che probabilmente fu aggiunta per evidenziare che la profezia è attinente non ai Giudei, ma alla Casa di Israele.

In seguito a questo chiaro riferimento a Yeshua, c’è una dichiarazione sconcertante: “Poi spezzai l’altro bastone Vincoli, per rompere la fratellanza fra Yehudah e Israele” – cosa può significare questo? I fatti storici dimostrano l’adempimento di questa profezia: dopo la controversia nata tra i Giudei e i discepoli di Yeshua, non c’è mai stata nella storia una separazione così netta e lunga quanto

quella tra Giudei e cristiani! Quindi, cosa c'entra Israele? Perché il Profeta dice che questo salario pagato per qualcuno avrebbe rotto la fratellanza tra Yehudah e Israele? Chi è dunque, Israele? La conclusione naturale è che la Casa di Israele in qualche modo ha a che fare con i discepoli di Yeshua.

12:1 Oracolo, parola di HaShem, riguardo a Israele. Parola di HaShem che ha disteso i cieli e fondata la terra, e che ha formato lo spirito dell'uomo dentro di lui.

2 «Ecco, Io farò di Yerushalaym una coppa di stordimento per tutti i popoli circostanti; questo concerterà anche Yehudah, quando Yerushalaym sarà assediata.

3 In quel giorno avverrà che Io farò di Yerushalaym una pietra pesante per tutti i popoli; tutti quelli che se la caricheranno addosso ne saranno malamente feriti e tutte le nazioni della terra si aduneranno contro di lei».

Eccoci nel tempo presente! Yerushalaym è diventata veramente una coppa di stordimento per tutti i popoli circostanti, una pietra pesante per tutti, e tutti quelli che se la caricano addosso ne sono malamente feriti ... proprio questa città è il pomo della discordia, tutte le nazioni si occupano di lei, e vogliono immischiarsi nei suoi affari, dividerla, internazionalizzarla, regalarla ai musulmani, ecc., e non riescono mai a concludere niente, anzi, governi di potenze sono caduti a causa di voler risolvere qualcosa non secondo la volontà di Elohim, che è che questa città sia riconosciuta come capitale di Israele. Molti sono stati malamente feriti per questo, e tutti sono contro di lei – basta considerare le inique risoluzioni dell'ONU ed i falliti assurdi piani di pace!

“Questo concerterà anche Yehudah”; certamente, Yehudah, nome con cui il Profeta giustamente definisce lo Stato di Israele, è il principale interessato.

12:4 «In quel giorno», dice HaShem, «Io colpirò di smarrimento tutti i cavalli, e di delirio quelli che li cavalcano; Io aprirò i Miei occhi sulla Casa di Yehudah, ma colpirò di cecità tutti i cavalli dei popoli.

5 I capi di Yehudah diranno in cuor loro: “Gli abitanti di Yerushalaym sono la mia forza in Adonay Tzevaot, loro Elohim”.

6 In quel giorno, Io renderò i capi di Yehudah come un braciere ardente in mezzo alla legna, come una torcia accesa in mezzo ai covoni; essi divoreranno a destra e a sinistra tutti i popoli circostanti; Yerushalaym sarà ancora abitata nel suo proprio luogo, a Yerushalaym.

7 HaShem salverà prima le tende di Yehudah, perché la gloria della casa di David e la gloria degli abitanti di Yerushalaym non s'innalzi al di sopra di Yehudah.

8 In quel giorno HaShem proteggerà gli abitanti di Yerushalaym; colui che fra loro vacilla sarà, in quel giorno, come David; la casa di David sarà come Elohim, come l'angelo di HaShem davanti a loro ...

9 In quel giorno, Io avrò cura di distruggere tutte le nazioni che verranno contro Yerushalaym».

All'inizio dello studio di questo libro si è precisato la specificità di Yerushalaym, la quale anche se appartiene a Yehudah, rappresenta l'unione di tutto il popolo degli eletti ed è la città che David fondò perché non fosse solo di Yehudah, ma per riunire entrambi i popoli in uno solo. Per questo motivo

qui il Profeta chiarisce che la “Casa di David” non s’innalzi al di sopra dei Giudei. Elohim ribadisce che Egli combatte per i Giudei, per Israele, e li proteggerà. Non si trova alcun luogo per collocare alcun presunto “accordo” dei Giudei con nessun capo mondiale, cioè il famigerato anticristo, come alcuni insegnano – definitivamente, chi predica tali teorie sappia che sta insegnando una falsa dottrina.

12:10 *«Spanderò sulla Casa di David e sugli abitanti di Yerushalaym lo Spirito di grazia e di supplicazione; essi guarderanno a Me, a Colui che essi hanno trafitto, e ne faranno cordoglio come si fa cordoglio per un figlio unico, e lo piangeranno amaramente come si piange amaramente un primogenito».*

Qui l’Eterno Benedetto dice: “Essi guarderanno a Me, a Colui che essi hanno trafitto” e non c’è un’altra traduzione possibile: “אלי את אשר דקרו” *“elay et asher dakaru”*, vuol dire esattamente “a Me, a Colui che hanno trafitto”, ed il verbo indica trafiggere, fare una ferita profonda, attraversare le carni. Chi dice questo è YHVH!

Il Profeta parla del tempo della battaglia finale delle nazioni contro Israele, quando verrà il Messia, ma prima di questo, i Giudei lo piangeranno come si piange un primogenito e riconosceranno che è lo stesso Messia ch’era venuto a riscattare la Casa di Israele.

14:14 *Yehudah stesso combatterà in Yerushalaym; le ricchezze di tutte le nazioni circostanti saranno ammassate: oro, argento, vesti in grande abbondanza.*

Il Profeta fa una descrizione della battaglia finale di “Yehudah”, cioè lo Stato di Israele, contro tutte le nazioni che verranno per togliergli la città di Yerushalaym. Questa è una situazione completamente plausibile nei nostri giorni, quando è ipotizzabile una risoluzione delle Nazioni Unite contro Israele dichiarando Yerushalaym parte di un altro stato oppure territorio internazionale; in tale caso, lo Stato di Israele sicuramente si rifiuterà, e l’ONU sarà pronta ad intervenire. Allora Yehudah combatterà in Yerushalaym, e vincerà.

14:16 *Tutti quelli che saranno rimasti di tutte le nazioni venute contro Yerushalaym, saliranno di anno in anno a prostrarsi davanti al Re, Adonay Tzevaot, e a celebrare la festività di Sukkot.*

17 *Quanto a quelli delle famiglie della terra che non saliranno a Yerushalaym per prostrarsi davanti al Re, Adonay Tzevaot, non cadrà pioggia su di loro.*

Una descrizione della realtà nell’Era Messianica. Tutti i gentili che saranno entrati, dovranno osservare le festività giudaiche! Pena la siccità. Come faranno coloro che predicano che la Torah non dev’essere osservata, perché è un “vecchio patto” che è stato sostituito da uno nuovo? Patiranno la sete!

14:21 *Ogni pentola a Yerushalaym e in Yehudah sarà consacrata a Adonay Tzevaot; tutti quelli che offriranno sacrifici ne verranno a prendere per cuocervi le carni; e in quel giorno non ci saranno più Cananei nella casa di Adonay Tzevaot.*

E si offriranno dei sacrifici! Quindi, il Tempio descritto dal Profeta Yehezkel, con tutte le sue funzioni, è profetizzato anche da Zekharyah. Vuol dire che sarà veramente così. La Torah sarà ristabilita a livello universale.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

MALAKHI (MALACHIA)

Il Profeta Malakhi, il cui nome significa “Mio Angelo” oppure “Mio Messaggero”, è probabilmente del periodo post-esilico, ma non ci sono certezze. Non ci dice neppure la sua famiglia d'appartenenza, né in quale tempo ha profetizzato. Il suo libro inizia così: “Oracolo, parola di HaShem, rivolta a Israele per mezzo di Malakhi”. È possibile che Malakhi non sia il suo vero nome, ma che egli semplicemente s'identifichi come un messaggero dell'Eterno. In ebraico non ci sono maiuscole e minuscole per distinguere se una parola è un nome proprio o comune, quindi, questa introduzione potrebbe benissimo tradursi così:

***1:1** Oracolo, parola di HaShem, rivolta a Israele per mezzo del Mio messaggero.*

Infatti, il mandato del “messaggero” è un elemento distintivo della sua profezia.

***3:1** «Ecco, Io vi mando il Mio messaggero, che spianerà la via davanti a Me e subito HaShem, che voi cercate, l'Angelo del Patto, che voi desiderate, entrerà nel Suo Tempio. Ecco egli viene», dice Adonay Tzevaot.*

***2** Chi potrà resistere nel giorno della Sua venuta? Chi potrà rimanere in piedi quando Egli apparirà? Egli infatti è come il fuoco del fonditore, come la potassa dei lavatori di panni.*

***3** Egli si metterà seduto, come chi raffina e purifica l'argento, e purificherà i figli di Levi e li raffinerà come si fa dell'oro e dell'argento; ed essi offriranno a HaShem offerte giuste.*

***4** Allora l'offerta di Yehudah e di Yerushalaym sarà gradita a HaShem, come nei giorni antichi, come negli anni passati.*

L'annuncio della venuta del messaggero precede quella del Messia, che verrà a raffinare i “figli di Levi”, ovvero i kohanim, coloro che offrono le offerte di “Yehudah e Yerushalaym”. Il Profeta ci conferma che l'ufficio levitico sarà in piena funzione nell'Era Messianica, e che sia Yehudah (i Giudei) che Yerushalaym (punto di riferimento di tutti gli eletti), offriranno “come nei giorni antichi, come negli anni passati”.

***3:8** «L'uomo può forse derubare Elohim? Eppure voi Mi derubate. Ma voi dite: “In che cosa Ti abbiamo derubato?” Nelle decime e nelle offerte.*

***9** Voi siete colpiti da maledizione, perché Mi derubate, voi, tutta quanta la nazione!*

***10** Portate tutte le decime alla casa del tesoro, perché ci sia cibo nella Mia casa; poi mettetemi alla prova in questo», dice Adonay Tzevaot; «vedrete se Io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi tanta benedizione che non vi sia più dove riporla».*

Curiosamente, questo argomento di cui nel Nuovo Testamento non c'è scritta nemmeno una parola, è molto caro a tanti cristiani che sostengono che “la Legge è passata, e non bisogna più osservarla perché ora siamo nella grazia” ... Tanti predicatori insistono tenacemente sul “dovere cristiano” di dare la decima, più tante offerte. Perché questa parte della Torah dev'essere osservata, mentre tutto il resto no? Un mistero a cui dovrebbero rispondere coloro che predicano queste cose. Nel Nuovo Testamento è scritto: “Chiunque infatti osserva tutta la Torah, ma la trasgredisce in un punto solo, si rende colpevole su tutti i punti” (Yakov 2:10), a maggior ragione, a cosa serve osservare un solo punto, e trasgredire tutto il resto? ...

4:4 «Ricordatevi della Legge di Mosheh, mio servo, al quale Io diedi sull'Horev, leggi e precetti, per tutto Israele.

5 Ecco, Io vi mando il Profeta Eliyahu, prima che venga il giorno di HaShem, giorno grande e terribile.

6Egli volgerà il cuore dei padri verso i figli, e il cuore dei figli verso i padri, perché Io non debba venire a colpire il paese di sterminio».

Questa è la conclusione del libro, e di tutta la sezione dei libri profetici, i “Nevi'im”. Un ammonimento per tutto Israele ad osservare la Torah. Il Profeta rivela chi è il messaggero che verrà prima del Messia, il Profeta Eliyahu, un Profeta della Casa di Israele, e verrà a “volgere il cuore dei padri verso i figli, e il cuore dei figli verso i padri”, ossia a convertire il suo popolo, la Casa di Israele – ricordiamo che Eliyahu non ha mai ministrato in Yehudah; come Profeta della Casa di Israele non era suo compito farlo. Siccome il Messia appartiene a Yehudah, è necessario che Eliyahu venga a preparare la Casa di Israele per la riunificazione di tutto il popolo nell'Era Messianica. Eliyahu verrà “prima che venga il giorno di HaShem, giorno grande e terribile”, quindi il giorno in cui ci sarà il giudizio, la prossima venuta del Messia. Questo non è stato il giorno in cui Yohanan l'immersore (detto Giovanni “il battista”) ha svolto il suo ministero precedendo Yeshua. Yohanan era un Levita, non apparteneva alla Casa di Israele, e noi non crediamo nella reincarnazione ... Su di lui si parlerà poi nello studio del Nuovo Testamento.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

RIASSUNTO DEI LIBRI DEI PROFETI

Il messaggio di tutti i Profeti è in perfetta armonia e stabilisce le basi sulle quali si fonda tutto l'edificio teologico neotestamentario. Prescindere da queste basi significa costruire sulla sabbia. L'Autore delle Scritture Profetiche è Uno, Elohim, per cui tutti i Profeti, pur vivendo in realtà diverse l'uno dall'altro, hanno un unico pensiero. Per esempio, consideriamo Hoshea e Zekharyah, due Profeti che vissero in situazioni e momenti diametralmente opposti:

- * In ordine cronologico, Hoshea è uno dei primi Profeti scrittori, Zekharyah è uno degli ultimi; ci sono più di due secoli di distanza tra l'uno e l'altro;
- * Hoshea apparteneva alla Casa di Israele, Zekharyah alla Casa di Yehudah;
- * Hoshea svolse il suo ministero nella propria terra, Zekharyah invece, nell'esilio;
- * Quando Hoshea profetizzò, sia Israele che Yehudah erano Regni indipendenti; nei tempi di Zekharyah il popolo d'Israele era in esilio e non si era ravveduto, mentre quello di Yehudah stava ritornando a Yerushalaym.

Tuttavia, questi Profeti, come tutti gli altri, hanno un'unica visione riguardante il Popolo Eletto che si può sintetizzare come segue:

- * Ci sono due famiglie: la Casa di Yehudah e la Casa di Israele;
- * Entrambe hanno una promessa di redenzione, ma diversificata;
- * Yehudah rimane nel Patto, mentre Israele è stata esclusa e dev'essere riscattata;
- * Yehudah e Israele rimarranno separate fino alla venuta del Messia della Casa di Yehudah, che sarà colui che le riunirà nuovamente nell'Era Messianica;
- * Nel frattempo, Yehudah non si dipartirà mai del Patto e trionferà su tutti i nemici nel "tempo della fine", che in realtà precede l'Era Messianica;
- * La Casa di Yehudah ritornerà dall'esilio prima della venuta del Messia, la Casa di Israele rimarrà dispersa tra i gentili fino all'Era Messianica;
- * Non ci sarà alcuna apostasia dei Giudei, nessun accordo con alcun capo mondiale, anzi, tutte le nazioni verranno a combattere contro Yehudah per causa della loro fedeltà alla Torah – quindi, i Giudei non accetteranno nessun anticristo;
- * Nel Regno Messianico la Torah sarà completamente ripristinata, e dovrà essere osservata non solo dai Giudei ma anche dalla Casa di Israele, che è stata riscattata per mezzo del sangue del Nuovo Patto affinché possa essere pienamente ristabilita ed in grado di compiere con ciò che fino a quel momento avrà mancato di compiere.
- * Nel Regno Messianico il Tempio sarà ricostruito e la Shekhinah vi abiterà come nel primo Tempio; ci saranno anche i kohanim ed i servitori Leviti per svolgere i loro compiti come stabilito nella Torah.
- * I gentili redenti verranno ad adorare a Yerushalaym, e dovranno riconoscere la Torah.

Prima di concludere con questa sezione sulle Scritture Ebraiche e passare al Nuovo Testamento, è importante considerare che non solo nella Torah e nei Profeti si può riscontrare la distinzione fra Israele e Yehudah, ma anche negli Scritti, anche se con meno enfasi; per questo motivo, non è necessario soffermarsi su questi ultimi. Tuttavia, il Salmo 78 è particolarmente esplicito nel suo rimprovero verso la Casa di Israele, che portò all'elezione di Yehudah. Da questo Salmo si può dedurre che la ribellione della Casa di Israele iniziò nel deserto durante l'Esodo dall'Egitto, che siano

state queste Tribù a ribellarsi maggiormente contro Mosheh, mentre Yehudah si condusse fedelmente. Sarebbe opportuno leggere tutto il Salmo, di cui i brani più rilevanti alla fine di questo studio sono negli ultimi versi:

SALMO 78:56-60; 67-72

78:56 Ma essi tentarono l'Elohim Altissimo, si ribellarono e non osservarono i Suoi comandamenti.

57 Si sviarono e furono sleali come i loro padri; si rivoltarono come un arco fallace;

58 Lo provocarono a ira con i loro alti luoghi, Lo resero geloso con i loro idoli.

59 Elohim udì, Si adirò, ed ebbe per Israele grande avversione,

60 abbandonò il tabernacolo di Shiloh, la tenda in cui aveva abitato fra gli uomini; ...

67 Ripudiò la tenda di Yosef e non scelse la tribù di Efrayim;

68 ma elesse la tribù di Yehudah, il monte Tzion che Egli amava.

69 Costruì il Suo Tempio, simile a luoghi altissimi, come la terra ch'Egli ha fondata per sempre.

70 Scelse David, Suo servo, lo prese dagli ovili;

71 lo portò via alle pecore che allattavano, per pascere Yakov, Suo popolo, e Israele, Sua eredità.

72 Ed egli si curò di loro con un cuore integro e li guidò con mano sapiente.

Questo Salmo rammenta che la dimora dell'Eterno era prima a Shiloh, nella Tribù d'Efrayim, che aveva ricevuto la primogenitura, ma l'infedeltà della Casa di Israele portò all'elezione di Yehudah e di Tzion.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

SONO MAI TORNATE LE TRIBÙ PERDUTE?

Attualmente nel seno del giudaismo (e non solo dentro il giudaismo) ci sono molti che negano l'esistenza della Casa di Israele e di conseguenza anche delle "Dieci Tribù Perdute". Essi prendono come base per quest'opinione un brano del Libro di Ezra:

Ezra 6:14 E gli anziani dei Giudei poterono continuare i lavori e far avanzare la costruzione, aiutati dalle parole ispirate dal profeta Aggeo, e di Zaccaria figlio di Iddo. Così finirono i loro lavori di costruzione secondo il comandamento del Elohim d'Israele, e secondo gli ordini di Ciro, di Dario e di Artaserse, re di Persia.

6:15 La casa fu finita il terzo giorno del mese di Adar, il sesto anno del regno di Dario.

6:16 I figli d'Israele, i sacerdoti, i Leviti e gli altri reduci dall'esilio celebrarono con gioia l'inaugurazione di questa casa di Elohim.

*6:17 Per l'inaugurazione di questo tempio di Elohim offrirono cento tori, duecento montoni, quattrocento agnelli; e come sacrificio espiatorio **per tutto Israele, dodici capri, secondo il numero delle tribù d'Israele.***

6:18 Stabilirono i sacerdoti secondo le loro classi e i Leviti secondo le loro divisioni, per il servizio di Elohim a Yerushalaym, come sta scritto nel libro di Mosè.

6:19 Poi, i reduci dall'esilio celebrarono Pesach il quattordicesimo giorno del primo

mese;

6:20 *poiché i sacerdoti e i Leviti si erano purificati di pari consentimento, tutti erano puri; sacrificarono Pesach per tutti i reduci dall'esilio, per i sacerdoti loro fratelli e per sé stessi.*

6:21 *Così i figli d'Israele reduci dall'esilio mangiarono Pesach con tutti coloro che si erano separati dall'impurità della gente del paese e che si unirono a loro per cercare l'Eterno, Elohim d'Israele.*

6:22 *Celebrarono con gioia la festa degli Azzimi per sette giorni, perché l'Eterno li aveva rallegrati, e aveva piegato in loro favore il cuore del re di Assiria in modo da fortificare le loro mani nell'opera della casa di Elohim, Elohim d'Israele.*

Apparentemente, qui Ezra affermerebbe che “tutto Israele”, le “Dodici Tribù” ritornarono dall'esilio.

Le obiezioni che presentano sono le seguenti:

- Che si usa l'espressione “figli di Israele” e “tutto Israele” (6:16,17,21).
- Che nomina le Dodici Tribù (6:17).
- Che menziona il Re d'Assiria, che è colui che deportò le Tribù del Regno di Israele (6:22).

Daremo risposta a queste obiezioni con le Scritture stesse: Perché in 6:16,21 ed altri versi dice “figli di Israele”? E perché si fa espiazione per le Dodici Tribù? Perché in quel primo ritorno dall'esilio si consolidava la speranza del ritorno di tutto Israele, e profeticamente si realizza una commemorazione in nome di “tutto Israele”, di cui in quel momento coloro che ritornarono a Yerushalaym erano i rappresentanti. Quel gruppo di famiglie che tornavano dall'esilio lo faceva in nome di “tutto Israele, vicini e lontani”, come anche Daniel in 9:4-20 confessa nella sua preghiera il peccato di tutto Israele e non solo di Yehuda, come leggiamo:

Daniel 9:4 *Compì la mia preghiera e la mia confessione all'Eterno, al mio Elohim, e dissi: "O Signore, Elohim grande e tremendo, che mantieni il patto e serbi la misericordia verso quelli che ti amano e osservano i tuoi comandamenti!*

9:6 *Non abbiamo dato ascolto ai profeti, tuoi servi, che hanno parlato in nome tuo ai nostri re, ai nostri principi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese.*

9:7 *A te, o Signore, la giustizia; a noi la confusione della faccia in questo giorno, agli uomini di Yehuda, agli abitanti di Yerushalaym e a tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove li hai dispersi per le infedeltà che hanno commesse contro di te.*

9:11 *Sì, tutto Israele ha trasgredito la tua Legge, si è sviato per non ubbidire alla tua voce. Così su di noi sono riversate le maledizioni e le imprecazioni che sono scritte nella Legge di Mosè, servo di Elohim, perché noi abbiamo peccato contro di lui.*

9:15 *Ora, o Signore nostro Elohim, che conducesti il tuo popolo fuori dal paese d'Egitto con mano potente e ti facesti una fama che hai ancora oggi, noi abbiamo peccato e abbiamo agito malvagiamente.*

9:20 *Io parlavo, pregando e confessando il mio peccato e il peccato del mio popolo Israele, e presentavo la mia supplica all'Eterno, al mio Elohim, per il monte santo del mio Elohim.*

Sappiamo che Daniel era dei deportati di Yehuda da Nabucodonosor, tuttavia, egli chiede perdono ad Elohim per i peccati di tutti gli Israeleiti, e lo fa per quelli di “Yehuda, Yerushalaym e tutto Israele”, riconoscendo la differenza tra essi, “vicini e lontani” ed “in tutti i paesi” dove furono dispersi perché tutto Israele trasgredì la Torah e non diede ascolto ai profeti che parlarono ai padri ed ai re e principi di “tutto il popolo di Eretz” che Elohim “trasse fuori dalla terra d’Egitto”, e per questo ricevettero la punizione annunciata nella Torah di Mosheh, che fu data a tutto Israele. Daniel include tutti i deportati nella sua preghiera, anche se egli stesso partecipò solo dell’esilio di Yehuda e forse non vide mai alcun discendente degli esuli di Israele, che si trovavano in altre terre ed erano stati deportati 120 anni prima di lui.

Con questo stesso spirito, coloro che ritornarono con Ezra e Zorobabele celebrarono quel ritorno in nome di tutti i dispersi, con la speranza che Yehuda ed Israele si riunissero di nuovo, com’era stato annunciato dai Profeti (vedi Ezechiele 37:16-28).

Lo stesso accadde quando si ristabilì il moderno Stato di Israele: gli si diede quel nome con la speranza di riunire di nuovo tutti gli Israeliti dispersi – e ci sono in Israele coloro che si dedicano attivamente nella ricerca delle “Tribù Perdute” allo scopo di farle ritornare alla loro terra.

Se leggiamo tutto il Libro di Ezra, e di Nehemia, troveremo che soltanto quelli di Yehuda e Benyamin, ed i Leviti, erano tutti i componenti di quel “tutto Israele” che ritornò a Yerushalaym, dei quali si elencano le liste complete delle famiglie. Nel seguente brano, leggiamo che “**tutti** i reduci dall’esilio” furono convocati, sotto penalità di perdere l’eredità in caso di non presenza, e che solamente gli uomini di Yehuda e Benyamin si presentarono:

Ezra 10:7 Si proclamò in Yehuda e a Yerushalaym che tutti i reduci dall'esilio si radunassero a Yerushalaym;

10:8 e che chiunque non fosse venuto entro tre giorni, seguendo il consiglio dei capi e degli anziani, tutti i suoi beni gli sarebbero stati confiscati, ed egli stesso sarebbe stato escluso dalla comunità dei reduci dall'esilio.

10:9 Così tutti gli uomini di Yehuda e di Benyamin si radunarono a Yerushalaym entro i tre giorni. Era il ventesimo giorno del nono mese. Tutto il popolo stava sulla piazza della casa di Elohim, tremante a causa di questo fatto e della gran pioggia.

Le espressioni che troviamo in Ezra, Nehemia ed Esther sono diverse da tutto il resto dei libri delle Scritture, perché appartengono al linguaggio post-esilico e stabiliscono la divisione che attualmente esiste fra i Giudei: “*Kohanim*”, “*Levi'im*” e “*B'ney Yisrael*” (6:16). Non ha niente a che fare questa nomenclatura con le Tribù di Israele. D'altronde, coloro che ritornarono dall'esilio furono una piccola parte, perché la grande maggioranza dei Giudei preferirono rimanere nelle terre dove si erano già stabiliti (come per esempio Mordechai ed Esther). Leggiamo in Ezra e Nehemia quanti furono quelli che ritornarono:

Ezra 2:1 Questi sono gli uomini della provincia che tornarono dalla deportazione, quelli che Nabucodonosor, re di Babilonia, aveva condotti schiavi a Babilonia, e che tornarono a Yerushalaym e in Yehuda, ognuno nella sua città.

2:64 La comunità nel suo insieme contava quarantaduemilatrecentosessanta persone, *2:65* senza contare i loro servi e le loro serve, che ammontavano a settemilatrecentotrentasette. Avevano anche duecento cantanti, maschi e femmine.

Nehemia 7:66 La comunità tutta insieme comprendeva quarantaduemilatrecentosessanta persone,

7:67 senza contare i loro servi e le loro serve, che ammontavano a settemilatrecentotrentasette. Avevano pure duecentoquarantacinque cantanti, maschi e femmine.

Compresi i servi e cantori, il totale è di 49.697 persone. Saranno tutti gli esuli, di Yehuda e di Israele, così poca gente? O saranno stati piuttosto alcuni milioni? Ci sono stati altri gruppi che ritornarono dopo, ma non erano più numerosi.

Un'altra obiezione che presentano quelli che credono che quelli che ritornarono appartenevano ad entrambe le Case di Israele, è che l'editto di Ciro non lo specifica, ma invita tutti quelli appartenenti al popolo:

Ezra 1:3 Chiunque tra voi è del suo popolo, il suo Elohim sia con lui, salga a Yerushalaym, che si trova in Yehuda.

Tuttavia, Yerushalaym era già da più di tre secoli che non significava nulla per la Casa di Israele, e Ciro non parla di ricostruire Samaria. La Casa di Israele non si identificava con Yerushalaym.

Per ultimo, la menzione del "re di Assiria" in 6:22, non significa che si tratti di un re Assiro. I re ereditavano il titolo del sovrano del paese conquistato, e così i re di Persia da Ciro in poi si chiamavano anche "re di Babilonia" e "re di Assiria". D'altronde, è chiaro chi sia questo "re di Assiria" al quale si riferisce Ezra: "L'Eterno li aveva rallegrati, e aveva piegato in loro favore il cuore del re di Assiria in modo da fortificare le loro mani nell'opera della casa di Elohim, Elohim d'Israele". C'è mai stato un re Assiro che abbia ordinato la ricostruzione del Tempio? Evidentemente, questo "re di Assiria" è Ciro di Persia, e non un altro.

Inoltre, c'è moltissima documentazione e testimonianze di storici (Giuseppe Flavio, Plinio il Vecchio, ecc.) e di saggi Giudei (Maimonide, Rashi, i Tannaim, ecc.) che affermano che la Casa di Israele non ritornò mai.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

IL NUOVO TESTAMENTO

Premessa

È consuetudine diffusa tra i cristiani iniziare a leggere la Bibbia incominciando dal Nuovo Testamento – poi, quando leggono le Scritture Ebraiche le interpretano in base ai loro preconcetti elaborati secondo come hanno percepito il messaggio evangelico. Infatti, dalla lettura del solo Nuovo Testamento è poco quello che riescono a capire su chi sono i Giudei, chi è Israele, e qual è il piano d'Elohim per queste comunità (che solitamente vengono identificate come una sola). Invece, si deve procedere nel modo esattamente inverso: prima si devono leggere le Scritture Ebraiche, che sono quelle che esistevano al tempo di Yeshua e degli Apostoli e che i primi discepoli leggevano per istruirsi. Il Nuovo Testamento va interpretato secondo i fondamenti posti dalle Scritture precedenti, non viceversa!

Nello stesso modo, se qualcuno intende iniziare a leggere questo studio partendo da qui, perché c'è scritto “Nuovo Testamento”, è da premettere che non capirà un granché se non ha letto la prima parte, cioè, quella che riguarda le Scritture Ebraiche.

Il fatto che esiste un Nuovo Testamento non implica che il Patto precedente sia un “Antico Testamento”, quindi tale termine non sarà mai usato in questo studio. Il modo corretto di denominarlo è, come scritto nello stesso Evangelo, “le Scritture” (Matteo 21:42; 22:29; 26:54,56; Marco 12:24; 14:49; Luca 24:27,32,45; Yohanan 5:39; 7:15), e in questo studio si useranno i termini corretti, cioè “Scritture”, oppure “Scritture Ebraiche”, “TaNaKh” o “Bibbia Ebraica”.

Altrettanto, quando in questo studio leggiamo la parola “giudaismo” ci riferiamo al giudaismo antico, quello che esisteva nel periodo precedente alla distruzione di Yerushalaym nell'anno 70 E. V. Successivamente ci sono state trasformazioni significative, durante la composizione del Talmud di Babilonia e dopo, fino ad arrivare al giudaismo attuale. C'è stata un'involuzione tale, che se oggi si presentasse Mosheh non capirebbe la halachàh, né saprebbe a cosa si riferisce la “Torah orale” ... e non solo Mosheh, ma anche Maimonide rimarrebbe “perplesso”, senza comprendere di cosa tratta il giudaismo moderno. Quindi, se in qualche momento vogliamo indicare il giudaismo come lo conosciamo nel presente, questo sarà specificato.

In quanto all'identificazione moderna di alcuni gruppi chiamati “messianici” che provengono dal cristianesimo (e che non sono Ebrei), prendiamo distanza dalle loro liturgie, che imitano il giudaismo attuale – per esempio, l'uso della *kippah*, che non ha origine nelle Scritture ed è una consuetudine acquisita nella Diaspora, inesistente nei tempi biblici, ed altre caratteristiche simili che, anche se non sono negative di per sé, nemmeno hanno un fondamento scritturale che le prescriva –. Per una questione di coerenza, coloro che rifiutano la cosiddetta “Torah orale” del giudaismo moderno, non dovrebbero adottare gli usi e costumi che appartengono precisamente a questa Torah orale, ma

piuttosto attenersi alla vera Torah orale, che era vigente nell'epoca precedente alla distruzione del Tempio, e non ai dibattiti rabbinici che furono aggiunti durante la Diaspora e passarono a sostituire le Scritture stesse.

Per ultimo, sosteniamo che la Torah è universale, per tutte le nazioni, e non solo per Israele. La Torah fu data al Sinai, fuori da Eretz Yisrael, e secondo la tradizione giudaica fu proclamata in tutte le lingue della terra, per tutti i popoli, nazioni e lingue. Il giudaismo attuale promuove per i gentili le cosiddette “leggi noachidi”, le quali non hanno nessuna base scritturale, ma sono di fatto una “religione per i gentili inventata dai Giudei”, sono leggi per certi aspetti contrarie alla Torah (esplicitamente o per omissione), che invitano i gentili a disubbidire all'unica Legge che HaShem ha dato per l'umanità, che è la Torah scritta. Rabban Hillel disse: «Amate l'umanità e portatele la Torah» (Avot 1:12).

[< TORNA ALL'INDICE](#)

INTRODUZIONE

La situazione che troviamo nel Nuovo Testamento è notevolmente diversa da quella che abbiamo lasciato nell'ultimo periodo delle Scritture, cioè ai tempi di Ezra e di Nehemyah. Nel frattempo erano successi dei cambiamenti sia all'interno della società ebraica che a livello globale: c'era l'Impero Romano, di cui la Giudea era una provincia. Nell'ambito interno, c'erano tre popoli provenienti dall'antico Israele:

* I Giudei, ovvero la Casa di Yehudah;

* I Galilei, residuo misto di pochi rappresentanti della Casa di Israele che scelsero di ritornare con i Giudei, ma etnicamente mescolati con dei gentili; i Galilei osservavano la Torah e le regole del giudaismo, per cui erano accettati dai Giudei - come lo erano anche i gentili convertiti al giudaismo;

* I Samaritani, popolo simile al precedente dal punto di vista etnico, discendenti di quelli della Casa di Israele che il re d'Assiria mandò di ritorno e che si mescolarono con i gentili che erano stati deportati a loro volta in Samaria (2 Re 17:27-28), ma non essendo professanti del giudaismo erano ritenuti gentili ed evitati dai Giudei.

In questo contesto si svolgono i fatti raccontati nel Nuovo Testamento. Tuttavia, prima di studiare il testo scritto è necessario considerare altri elementi di fondamentale importanza.

Sadducei, Farisei ed ... Esseni

In quei tempi c'era il Tempio a Yerushalaym, ma in esso non dimorava la Shekhinah come nel primo Tempio. Nel cosiddetto “periodo intertestamentario”, nell'ambiente giudaico si erano sviluppati diversi movimenti, sia di natura teologica che politica, di cui faremo un riassunto breve

perché non è lo studio su di essi che ci interessa qui, tuttavia è necessario conoscere alcune informazioni inerenti al loro rapporto con l'origine del cristianesimo. I più importanti di questi movimenti, i quali hanno a grandi linee degli equivalenti nei nostri tempi, erano:

- * I sadducei, insieme ad una loro setta, i boethusiani (chiamati anche erodiani); ai quali possono corrispondere oggi, in parte, i karaiti;
- * I farisei, dai quali proviene il giudaismo rabbinico;
- * Gli esseni, movimento mistico paragonabile all'attuale giudaismo hassidico, ai kabbalisti, nonché a certi ambienti giudeo-messianici;
- * Gli zeloti, un movimento non particolarmente religioso; oggi sarebbero chiamati "sionisti".

La coesistenza di questi gruppi dimostra che il giudaismo del periodo del Secondo Tempio era differente e più ampio di quello attuale. Tutti questi erano considerati Giudei reciprocamente dagli altri, anche quando la diversità fra di loro era significativa. I sadducei riconoscevano solo la Torah scritta; i farisei riconoscevano sia il TaNaKh che la Torah orale (che allora si stava ancora sviluppando); infine gli esseni, che oltre al TaNaKh avevano anche altri scritti (gli pseudo-epigrafici), e che quindi per il giudaismo rabbinico attuale sono eterodossi. Gli zeloti potevano dal punto di vista teologico essere dei farisei, ma non sadducei, anche se in loro l'elemento religioso non era prevalente; era bensì politico (proprio per questo motivo, erano avversari naturali dei sadducei).

I farisei e gli esseni sorsero da uno stesso movimento, quello dei "*hasidim*" (si pronuncia con la "H" molto forte, come la "ch" tedesca). I "*hasidim*" di quell'epoca non hanno niente a che fare con le attuali correnti del giudaismo che portano questa stessa denominazione. L'attuale "giudaismo chassidico" si sviluppò in Russia nell'alto Medioevo e non ha alcun nesso storico con gli antichi *hasidim*. Per distinguere questi due gruppi, qui chiameremo «hassidim» quelli antichi, e «chassidim» quelli moderni.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

I SADDUCEI

Il loro nome in ebraico era *tzeduqim*, e significa "giusti", nome che si diedero per contrastare i *hasidim*. Questo nome conferiva loro anche una certa autorità sul sacerdozio, perché collegato al nome di Tzadok, dal quale proviene la discendenza legittima dei *kohanim* – ministero che essi avevano usurpato.

I sadducei appartenevano alle classi più abbienti della società giudaica. Non esistono testi sadducei, e tutta l'informazione che esiste su di loro proviene da fonti ostili, infatti nessuno ne parla bene ... Oltre all'Evangelo, anche gli storici del tempo come Giuseppe Flavio, Filone e Plinio danno un parere negativo su questo gruppo. Nella letteratura rabbinica, ovvero farisaica, sono presentati come nemici.

I rotoli di Qumran non li nominano direttamente, ma sembra che alcuni termini “in codice” alludano a loro.

I sadducei sostenevano che l'unica autorità spirituale è la Torah scritta, in opposizione ai farisei, che osservavano anche la Torah orale. Risulta infatti una contraddizione la loro tendenza in favore dell'ellenismo ed in seguito verso l'Impero Romano. Erano molto legati al Tempio, e controllavano il sacerdozio anche grazie alle loro alleanze politiche con i governanti di turno, dal periodo hasmoneo fino a quello romano, ed erano sostenuti dalle famiglie ricche ed influenti. È probabilmente questa disonestà politica che li rendeva odiosi. In questi aspetti, il cristianesimo evangelico è molto più vicino ai sadducei, non solo nel concetto della “sola Scriptura” come unica fonte d'autorità spirituale, ma anche nel loro atteggiamento d'accettazione verso i governi temporali, qualunque essi siano. Malgrado i sadducei credessero nell'autorità delle Scritture, non credevano nella vita spirituale, come riporta non solo l'Evangelo ma anche Giuseppe Flavio ed altri scrittori. I loro eredi, i karaiti, credono invece in tutte queste cose, negli angeli, nella risurrezione, nell'immortalità dell'anima, ecc., e fanno parte di una delle grandi correnti ortodosse del giudaismo – mantenendo come principale distinzione dal giudaismo rabbinico il fatto che i karaiti non accettano la Torah orale, ma solo quella scritta, e per questo motivo sono respinti dal giudaismo rabbinico, fino al punto di non essere considerati veri Giudei.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

I BOETHUSIANI O ERODIANI

Erano una setta dei sadducei; sostenevano le stesse dottrine ed erano ancora più attaccati al potere politico. In apparenza, erano membri e sostenitori della famiglia sadducea di Boethus, ordinati sommi kohanim da Erode tramite un matrimonio politico con Mariamne, figlia di Erode – da cui il nome biblico di “erodiani” (Matteo 22:16; Marco 3:6; 12:13). Le fonti storiche li chiamano invece boethusiani.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

I FARISEI

Avevano un'origine comune con gli esseni, entrambi erano inizialmente chiamati *hasidim*; in un secondo tempo, sembra che i farisei si siano separati, da qui il loro nome, che significa appunto “separati” – in ebraico, “*perushim*”.

I farisei appartenevano al popolo, alla gente comune, ed erano legati alla Sinagoga piuttosto che al Tempio. Si opponevano tenacemente ai sadducei. I farisei osservavano la Torah orale come interpretazione realistica della Torah scritta ed accettavano diverse scuole di pensiero, sempre che

queste non contrastassero con le Scritture; di queste scuole ne predominavano largamente due: quelle dei rabbini Shammai e Hillel, e quest'ultima scuola tuttora sussiste nel giudaismo. L'insegnamento di Yeshua di Natzaret era in parte in armonia con la scuola di Shammai – in questioni come il divorzio –, ma in generale era più in accordo con quella di Hillel, – come le opere di bene che si devono compiere anche in giorno di Shabbat –. La maggioranza dei farisei sosteneva la scuola di Hillel (come nel giudaismo rabbinico odierno). I farisei, tuttavia, non accettavano i libri apocrifi, pseudo-epigrafici ed altra letteratura al di fuori delle Scritture ispirate; probabilmente questo è il motivo per cui si sono separati dagli originali *hasidim*. Se noi oggi abbiamo una selezione corretta delle Scritture Ebraiche, cioè quella che comprende soltanto i libri ispirati ed esclude quelli apocrifi, è principalmente merito dei farisei.

Nell'Evangelo, principalmente nel “sermone sul monte”, traspare che Yeshua osservava la Torah orale di quel tempo quanto quella scritta, senza le esagerazioni che molti dei farisei insegnavano; infatti, è molto verosimile che Yeshua stesso fosse un fariseo – i farisei stessi lo riconoscevano come “Rabbi”, un titolo che essi davano ai loro maestri –, e le sue critiche nei loro confronti sono da considerarsi come quelle che i membri di un gruppo rivolgono verso i propri colleghi. Questo aspetto sarà approfondito più avanti, nel capitolo che tratta l'ebraicità di Yeshua.

I farisei sono l'unico movimento dell'epoca che sopravvisse conservando in linee generali le proprie caratteristiche, e sono identificabili nelle diverse correnti ortodosse del giudaismo rabbinico. Tutti gli altri movimenti (sadducei, esseni, ecc.) si sono evoluti verso forme diverse da quelle che avevano in origine.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

GLI ESSENI

Questo gruppo non è nominato nel Nuovo Testamento, e solo in alcuni brani si può dedurre che si accenni a loro. Eppure, la teologia neotestamentaria è in gran parte d'estrazione essena! Il perché non siano mai nominati costituisce un mistero, come se gli stessi autori del Nuovo Testamento avessero volutamente evitato di menzionare la propria appartenenza al movimento degli esseni, o quanto meno le proprie simpatie verso questo gruppo ... Gli storici dell'epoca, come Giuseppe Flavio ed altri, dedicano molto più spazio alla descrizione degli esseni di quanto dedichino a tutti gli altri movimenti, indicando quanto era rilevante la loro presenza nella società giudaica, per cui non si spiega tale omissione nel Nuovo Testamento. In questo studio daremo loro la dovuta considerazione, perché essenziale per capire l'origine del cristianesimo.

A questo punto è utile fare un'altra premessa:

In questo studio **non s'intende minimamente squalificare l'autorità del Nuovo Testamento come Scrittura ispirata**, ma soltanto analizzare le sue fonti; tanto meno s'intende diminuire la missione messianica di Yeshua, ma scoprire per quale ragione i Giudei non l'hanno accettato come Messia.

Gli esseni erano considerati un movimento eterodosso, le cui dottrine non erano fondate sulle Scritture. Infatti, era proprio così. Sebbene Yeshua era teologicamente molto più vicino ai farisei, è stato descritto dagli evangelisti anche con molte caratteristiche tipiche degli esseni, che vedremo in seguito. C'erano infatti all'interno dei farisei delle correnti più mistiche, tanto da confondersi in apparenza con gli esseni, pur mantenendo la fedeltà alla Torah e rifiutando l'insegnamento di altre scritture non ispirate; correnti in cui si possono includere scuole rabbiniche vicine a Yeshua di Natzaret. Questi gruppi farisei erano molto diffusi in Galilea, ed erano comunemente chiamati "*hasidim*" o "*tzadikim*", dei quali parleremo più avanti, nel capitolo intitolato "Yeshua il Fariseo". Anche nel giudaismo rabbinico odierno ci sono delle scuole d'ispirazione kabbalistica che si allontanano dai parametri biblici ed assomigliano in qualche modo agli esseni – i movimenti chiamati "chassidici".

Non è di questi gruppi che parliamo in questo capitolo, ma degli esseni, menzionando opportunamente le caratteristiche che hanno indotto ad alcuni ad accostare questa setta a Yeshua di Natzaret. Alcuni degli aspetti principali di questo movimento mistico sono i seguenti:

Organizzazione sociale degli esseni:

* Formavano delle comunità di soli uomini, i quali erano celibi oppure avevano lasciato le loro famiglie e i loro averi per unirsi al movimento: "Gli esseni lasciavano padre, madre, fratelli e sorelle, case e terre, per causa della loro religione" (Eusebio, citando Filone); "Allora Shimon Kefa, replicando, gli disse: «Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e ti abbiamo seguito; che ne avremo dunque?» E chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi a causa del mio nome, ne riceverà cento volte tanto, ed erediterà la vita eterna" (Matteo 19:27,29 – cfr. Marco 10:29; Luca 14:26,33; 18:28-29).

* Solitamente, gli esseni costituivano cellule guidate da un maestro e dodici discepoli. "Ne costituì dodici per tenerli con sé" (Marco 3:14); "Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli" (Luca 6:13 – cfr. Matteo 10:1). Le comunità più numerose erano guidate da un consiglio composto da dodici uomini, di cui tre avevano responsabilità particolari. "Sei giorni dopo, Yeshua prese con sé Shimon Kefa, Yakov e Yohanán, e li condusse soli, in disparte, sopra un alto monte. E fu trasfigurato in loro presenza" (Marco 9:2 – cfr. Matteo 17:1; Luca 8:51; 9:28).

* Gli esseni rinunciavano ad ogni piacere del corpo, compreso il matrimonio, per consacrarsi a Elohim: “Rinunciavano ad ogni forma di divertimento, d’eleganza, ed ogni piacere del corpo” (Filone). “Erano l’unica sorta di uomini che vivevano senza denaro e senza donne” (Plinio). “Vi sono degli eunuchi, i quali si sono fatti eunuchi da sé a motivo del regno dei cieli” (Matteo 19:12); “Vorrei che foste senza preoccupazioni. Chi non è sposato si dà pensiero delle cose del Signore, di come potrebbe piacere al Signore” (1Corinzi 7:32).

* Gli esseni non prendevano borse, né cibo, né altre cose nei loro viaggi. “E disse loro: «Non prendete nulla per il viaggio: né bastone, né sacca, né pane, né denaro, e non abbiate tunica di ricambio»” (Luca 9:3 – cfr. Matteo 10:9,10; Marco 6:8).

* Gli esseni non tenevano conto delle cose terrene, ma cercavano soltanto quelle celesti, cioè il “Regno di Elohim”: “Gli esseni credevano ed insegnavano che il loro dovere primario era cercare il Regno di Elohim e la sua giustizia” (Filone); “Cercate prima il regno e la giustizia di Elohim, e tutte queste cose vi saranno date in più” (Matteo 6:33 – cfr. Luca 12:31); “Non fatevi tesori sulla terra, dove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri scassinano e rubano; ma fatevi tesori in cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non scassinano né rubano” (Matteo 6:19-20).

* Gli esseni esaltavano la condizione di povertà e l’umiltà. “Beati voi che siete poveri, perché il regno di Elohim è vostro” (Luca 6:20); “Elohim non ha forse scelto quelli che sono poveri secondo il mondo perché siano ricchi in fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano?” (Giacomo 2:5).

* Gli esseni si estraniavano dal sistema sociale, che denominavano “il mondo”: “Erano anche chiamati asceti per la loro astrazione dal mondo” (Eusebio); “Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo” (Yohanan 17:16).

* Anche se avevano un maestro, gli esseni usavano non chiamare “maestro” nessun altro: “«Ma voi non vi fate chiamare “Rabbi”; perché uno solo è il vostro Maestro, e voi siete tutti fratelli»” (Matteo 23:8).

* Gli esseni avevano tutto in comune, ed uno di loro era incaricato di tenere il denaro della comunità; “Essi non comprano né vendono tra di loro, ma danno di ciò che hanno a chi ne ha bisogno” (Giuseppe Flavio); “Si richiedeva loro di vendere le loro proprietà ed i loro averi, e di dividerli tra tutti secondo il bisogno di ciascuno di modo tale che non ci fosse nessuno in necessità, così com’è scritto negli Atti degli Apostoli” (Eusebio); “Tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le proprietà e i beni, e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno ... Infatti non c’era nessun bisognoso tra di loro; perché tutti quelli che possedevano poderi o case li vendevano, portavano l’importo delle cose vendute, e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi, veniva distribuito a ciascuno, secondo il bisogno” (Atti degli Apostoli 2:44-45; 4:34-35). “Difatti

alcuni pensavano che, siccome Giuda teneva la borsa, Yeshua gli avesse detto: «Compra quel che ci occorre per la celebrazione»; ovvero che desse qualcosa ai poveri” (Yohanán 13:29).

* Gli esseni usavano ritirarsi in luoghi solitari: “Essi, avendo lasciato da parte ogni preoccupazione per questa vita, si ritiravano nei deserti o nei giardini” (Filone). Queste caratteristiche erano anche proprie di Yohanán il battezzatore e di Yeshua (vedi anche Ebrei 11:38).

* Gli esseni solitamente erano vestiti di bianco.

Queste sopra elencate sono tra le principali caratteristiche che accomunano, almeno in apparenza, gli esseni con i discepoli di Yeshua. Non c'è in esse alcuna cosa che contrasti con le Scritture o che possa essere censurabile, né dai farisei né da altri, e infatti non erano queste le cose per cui erano considerati eterodossi, ma per la loro dottrina. A differenza dei farisei, che ritenevano soltanto la Scrittura ispirata come fondamento dottrinale – anche se avevano già iniziato a diffondere la cosiddetta “Torah orale”, alla quale davano la stessa autorità che alle Scritture –, gli esseni avevano molti libri, i quali sono comunemente denominati “apocrifi” o “pseudo-epigrafici”. Apocrifo significa spurio, e nell'uso corrente si dà questo nome ai libri non ispirati, cioè quelli che non fanno parte delle Scritture (alcuni dei quali sono stati inclusi nella versione della Bibbia chiamata “dei Settanta”); pseudo-epigrafico significa che l'autore firma con il nome di un altro, solitamente un personaggio autorevole menzionato nelle Scritture.

Un dato di fatto, che sarà esposto in questo studio, è che una parte consistente del Nuovo Testamento non fa alcun riferimento alle Scritture Ebraiche ma ai libri apocrifi! Ci sono alcuni esempi eclatanti, come “l'arcangelo Mikhael, quando contendeva con il diavolo disputando per il corpo di Mosheh” (Yehuda 9), o il nome dei maghi d'Egitto “Yahnè e Yamrè, che si opposero a Mosheh” (2Timoteo 3:8), oppure “affinché si adempisse quello che era stato detto dai Profeti, che egli sarebbe stato chiamato Nazareno” (Matteo 2:23), profezia quest'ultima che ha fatto arrampicare sugli specchi tantissimi teologi ... Ci sono anche altre cose meno evidenti, che appartengono al giudaismo del Secondo Tempio e non si trovano nelle Scritture, ma provengono dagli scritti menzionati, per esempio il titolo “figlio dell'uomo”, o termini come “figli della luce” contrapposti ai “figli delle tenebre”, ed altre simili.

Gli esseni erano particolarmente attratti da personaggi biblici avvolti nel mistero, come Henoch, MalkiTzedek e il Profeta Eliyahu. Avevano una visione messianico-apocalittica molto accentuata e vedevano nella figura di MalkiTzedek il Messia promesso, Henoch ed Eliyahu come i suoi precursori – questi ultimi due probabilmente perché erano stati trasportati in cielo, mentre MalkiTzedek era ritenuto l'Emanazione di Elohim, l'Angelo dell'Eterno. Il Libro di Henoch è fondamentale nella letteratura essena, ed ha ispirato molte dottrine neotestamentarie, più di quante ci si possa immaginare!

Passiamo adesso a considerare le dottrine e le pratiche degli esseni, confrontandole opportunamente per distinguere queste da quelle insegnate e praticate da Yeshua o dai suoi discepoli:

* Gli esseni praticavano l'immersione (detta battesimo) per la remissione dei peccati. Questa pratica esiste nel giudaismo, si chiama "*t'bilah*" (Atti 21:26), ma gli esseni le davano un significato diverso: loro rifiutavano il sacrificio di animali e lo sostituivano con l'immersione, che nel giudaismo ha un valore di purificazione fisica, non connessa alla remissione dei peccati. Yohanan il battezzatore ha molte caratteristiche che portano ad identificarlo con gli esseni.

* Essi si battezzavano anche per coloro che reputavano spiritualmente morti: "Altrimenti, che faranno quelli che sono immersi per i morti? Se i morti non risuscitano affatto, perché dunque sono immersi per loro?" (1Corinzî 15:29). Questo è uno dei versi controversi ...

* Essi non offrivano sacrifici, anzi li rifiutavano.

* Gli esseni usavano rompere il pane nei loro rituali.

* Gli esseni digiunavano spesso. Anche i discepoli di Yohanan, ma non quelli di Yeshua: "Essi gli dissero: «I discepoli di Yohanan digiunano spesso e pregano; così pure i discepoli dei farisei; i tuoi invece mangiano e bevono»" (Luca 5:33); "Allora si avvicinarono a lui i discepoli di Yohanan e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo, e i tuoi discepoli non digiunano?»" (Matteo 9:14); "I discepoli di Yohanan e i farisei erano soliti digiunare. Alcuni andarono da Yeshua e gli dissero: «Perché i discepoli di Yohanan e i discepoli dei farisei digiunano e i tuoi discepoli non digiunano?»" (Marco 2:18).

* Gli esseni non stimavano il Tempio. Yeshua dimostrò il contrario: "Yeshua entrò nel Tempio, e ne scacciò tutti quelli che vendevano e compravano; rovesciò le tavole dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombi. E disse loro: «È scritto: "La Mia casa sarà chiamata casa di preghiera", ma voi ne fate un covo di ladri»" (Matteo 21:12-13; – cfr. Marco 11:15-17; Luca 19:45-46; Yohanan 2:13-17).

* Gli esseni non partecipavano alle solennità giudaiche a Yerushalaym, come attestano Giuseppe Flavio e Filone; Yeshua, invece, vi partecipava, comprese le festività non stabilite nelle Scritture, come Hanukkah (Yohanan 10:22-23).

* Gli esseni non frequentavano le Sinagoghe. Yeshua invece, vi partecipava attivamente: "Recatosi nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga, così che stupivano e dicevano: «Da dove gli vengono tanta sapienza e queste opere potenti?»" (Matteo 13:54; – cfr. Marco 6:2; Luca 4:16).

* Gli esseni avevano una dottrina segreta che non era rivelata se non ai loro discepoli. Per questo motivo usavano parlare in parabole, con metafore ed allegorie, in modo da non rivelare i loro misteri. Questo metodo era anche usato da Yeshua: "Egli rispose loro: «Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli; ma a loro non è dato»" (Matteo 13:11); "Ed egli disse: «A voi è dato di

conoscere i misteri del regno di Elohim; ma agli altri se ne parla in parabole, affinché vedendo non vedano, e udendo non comprendano» (Luca 8:10); «Egli insegnò loro molte cose in parabole ... Allora i discepoli si avvicinarono e gli dissero: «Perché parli loro in parabole?» ... «Per questo parlo loro in parabole, perché, vedendo, non vedono; e udendo, non odono né comprendono» ... Tutte queste cose disse Yeshua in parabole alle folle e senza parabole non diceva loro nulla» (Matteo 13:3,10,13,34).

* Gli esseni interpretavano le Scritture allegoricamente, non come i Giudei. Questo è un sistema utilizzato spesso dai cristiani quando non riescono a spiegare le Scritture in modo concreto, oppure per giustificare un insegnamento che contrasta con il vero senso della Parola di Elohim.

* Gli esseni utilizzavano i miracoli e le guarigioni per dimostrare le loro verità. Nel giudaismo tali cose non sono necessarie; ricordiamo che nessuno dei Profeti ha mai compiuto miracoli nella Casa di Yehudah, ma soltanto in quella di Israele, perché questi avevano perso di vista il vero Elohim, che i Giudei invece hanno sempre riconosciuto (malgrado la loro infedeltà durante un periodo). Lo stesso Yeshua ha fatto miracoli soltanto nell'ambito della Casa di Israele e tra i Samaritani e i gentili, ma non in Giudea.

* Essi credevano nella risurrezione, ma non del corpo, bensì di un non meglio definito "corpo spirituale". Nelle Scritture Ebraiche invece, la risurrezione dei morti precede il Regno Messianico ed ha come scopo la restaurazione della Creazione originale. È infondata l'idea che credessero anche nella trasmigrazione dell'anima. Di fatto, non esiste alcun indizio documentabile in questo senso e tale supposizione sorse da un'interpretazione non adeguata da una frase di Flavio Giuseppe che dice, descrivendo gli insegnamenti dei farisei, che l'anima dei giusti è ricompensata con un nuovo corpo intanto che quella degli empi soffre punizione eterna. Giuseppe stava spiegando in questo modo la dottrina farisaica della risurrezione, ed in nessun modo suggerisce un'altra cosa. L'aberrante idea della trasmigrazione delle anime (*gilgul ha-neshamot*) sorse nel giudaismo medioevale e fu adottata dai movimenti chassidici, ma è totalmente contraria alle Scritture e al giudaismo storico. Tanto farisei come esseni credevano nella punizione eterna dei malvagi e nella risurrezione a vita eterna dei giusti.

* Gli esseni avevano come scopo nella vita terrena di diventare "templi dello Spirito Santo".

* Essi credevano nel peccato originale, di cui le Scritture non parlano.

* Gli esseni credevano nella necessità di un mediatore tra Elohim e gli uomini. Nel giudaismo, come spiegato nella Torah, l'uomo ha un rapporto diretto con Elohim ed è responsabile davanti a Lui.

Ci sono molte altre caratteristiche degli esseni che somigliano a quelle dei discepoli di Yeshua, come l'importanza data a sogni e visioni, i doni di guarigioni (per cui alcuni storici li definiscono con il nome di "terapeuti"), non pronunciare giuramenti ma dire la verità in modo semplice, non contestare il potere politico, ecc.

Possiamo con certezza dire che Yeshua NON era un esseno e che, malgrado le apparenze, era molto più vicino ai farisei. Tuttavia, non è escluso che i traduttori degli Evangelii abbiano contribuito a creare un'apparenza essena e che abbiano addirittura utilizzato termini che Yeshua stesso poteva non aver veramente utilizzato (come, per esempio, “figlio dell'uomo”). Le testimonianze storiche affermano che gli esseni scomparvero semplicemente perché la maggioranza di loro, se non tutti, divennero cristiani; quindi, la trasmissione del messaggio scritto era in buona parte nelle loro mani. Gli esseni erano presenti non solo in Giudea, Samaria e Galilea, ma anche in Alessandria d'Egitto, e ciò spiega le divergenze nel testo biblico presenti nella versione “dei Settanta”, differenze che favoriscono un'interpretazione più consona con le dottrine “cristiane”. I Giudei reputano la versione dei Settanta, giustamente, una traduzione corrotta. Il Nuovo Testamento, di cui almeno gli Evangelii dovevano essere stati scritti originalmente in aramaico (vedremo più avanti il testo che hanno gli Assiri, più antico di quello greco) doveva citare versi dalle Scritture Ebraiche, invece le versioni ufficiali, tradotte dall'“originale greco”, citano la versione dei Settanta.

Vediamo adesso le principali dottrine essene che si oppongono al giudaismo rabbinico e che coincidono con il cristianesimo:

La dottrina degli esseni che differisce dal giudaismo rabbinico odierno si può definire principalmente da tre concetti fondamentali, i quali dividono anche i Giudei dai cristiani: Elohim, il Messia e le Scritture. Diamo di seguito un breve riassunto delle differenze più rilevanti:

1) Elohim:

- Il concetto scritturale e giudaico di Elohim è chiaro, e si manifesta nella dichiarazione di fede ebraica: “Ascolta, Israele, l'Eterno nostro Elohim, l'Eterno è UNO”.
- Gli esseni invece concepivano una “trinità” – concetto che, anche se estraneo al giudaismo, si trova nella letteratura mistica ebraica, nei testi kabbalistici e nei libri apocrifi (tutti scritti da Ebrei). Paradossalmente, i cristiani hanno delle riserve nei confronti della Kabbalah, considerandola una disciplina magica, ma le loro dottrine coincidono molto di più con quelle kabbalistiche che con quelle bibliche!

2) Il Messia:

- Secondo le Scritture, il Messia è il Liberatore, colui che stabilirà il Regno, riscatterà la Casa di Israele e la riunirà alla Casa di Yehudah. Nelle Scritture Ebraiche non c'è alcun accenno alla sua presunta natura divina, né è presentato come Figlio di Elohim o tanto meno identico a Lui oppure una Sua Emanazione. Non c'è neanche una chiara esposizione su quale sarebbe il suo ministero, a parte quello di stabilire il Regno e restaurare tutte le cose; tuttavia nel giudaismo si concepisce l'idea che ci sia una sua doppia missione (oppure due Messia), uno “sofferente”, Mashiach ben-Yosef, che viene a riscattare e a redimere la casa di Israele, ed il Mashiach ben-

David, che verrà a regnare sulla Casa di Yehudah, a ristabilire per sempre il trono di David, il Tempio, ed estenderà il suo dominio su tutte le nazioni, come annunciato dai Profeti. – Secondo gli esseni, invece, il Messia è “Figlio dell’uomo”, “Figlio di Elohim”, “l’Angelo dell’Eterno”, “MalkiTzedek”, “Mikhael”, “Uno con il Padre” ovvero Elohim stesso incarnato nell’apparenza d’un uomo. Questi concetti non si trovano nelle Scritture Ebraiche, ma nei Rotoli di Qumran! Tuttavia, nel giudaismo farisaico ed ortodosso, durante alcuni secoli successivi all’inizio della Diaspora, è esistito il concetto che un uomo possa essere esaltato nei cieli fino al punto da essere considerato un “*YHVH minore*”, come dimostra chiaramente il *Sefer Hekalot*, libro totalmente ebraico, scritto da Rav Yishmael nel quale si parla di Metatron, il cui nome ebraico è Yehuel (“*YHVH-El*”), che sarebbe adorato dagli angeli e che sarebbe stato originariamente un uomo che visse sulla Terra incoronato da YHVH come re nei cieli. Quindi, il concetto di “Figlio di Elohim” e della divinità del Messia è stato presente nel giudaismo antico e fu eliminato dai compilatori del Talmud allo scopo di contrastare il cristianesimo.

3) Le Scritture:

– I Giudei considerano Parola d’Elohim soltanto le Scritture ispirate, i libri contenuti nella Torah, nei Profeti e negli Scritti (TaNaKh), quello che i cristiani chiamano “Antico Testamento”, rifiutando gli apocrifi (compresi quelli inclusi nella versione dei Settanta), e reputano la versione dei Settanta una traduzione inesatta. Particolare importanza ha la Torah, da cui proviene ogni dottrina.

Nel primo secolo e fino a Shimon bar-Yochai, il Libro di Henoch era considerato dai Giudei come parte delle Scritture, ma successivamente fu eliminato e “scomparve”, per essere sostituito da altri libri come lo *Zohar* e il *Sefer Yetzirah*, che contengono dottrine completamente opposte alla Torah, i quali, anche se non sono inclusi nel TaNaKh, di fatto sono fondamentali nel giudaismo moderno, principalmente chassidico, e sono considerati ispirati.

– Gli esseni invece avevano molte altre scritture sulle quali fondavano la loro dottrina, ed interpretavano la Torah in forma allegorica per poter giustificare i loro insegnamenti, alcuni dei quali non erano conformi alle Scritture. Particolarmente importanti per gli esseni erano libri apocrifi pseudo-epigrafici come il Libro dei Giubilei, i Testamenti dei Dodici Patriarchi, Ben-Sirà ed altri, nei quali si trovano dei concetti neotestamentari. I ritrovamenti dei Rotoli del Mar Morto, in Qumran, hanno portato alla luce molti degli scritti sui quali gli esseni fondavano le loro dottrine. Alcuni di questi documenti sono stati denominati “proto-evangelii”, data la grande somiglianza con il linguaggio ed il messaggio evangelico.

Un altro elemento nel quale gli esseni avevano una diversità di non poco conto con i farisei era il calendario:

– Nella Torah, Elohim ha stabilito quale deve essere il calendario del Suo popolo, quello lunisolare che tuttora conservano i Giudei: un anno composto da dodici mesi lunari; l’inizio d’ogni mese deve coincidere con il Novilunio, ma per celebrare le solennità nel momento adeguato (perché queste sono collegate alla semina e la raccolta), si aggiunge periodicamente un tredicesimo mese, così l’anno rimane parificato alle stagioni.

– Gli esseni osservavano invece un calendario solare! Questo aveva 364 giorni con otto mesi di 30 giorni e quattro di 31. I mesi erano disposti formando quattro periodi uguali. L’anno era così diviso in quattro stagioni di 91 giorni ciascuna; ognuna di queste comprendeva esattamente 13 settimane; l’inizio dell’anno era sempre un mercoledì, giorno della creazione degli astri. In base a questo calendario tutti gli anni erano strutturalmente uguali perché ogni giorno del mese corrispondeva sempre al medesimo giorno della settimana, e di conseguenza, anche tutte le festività. La celebrazione di Pesach, il 15 di Aviv, era per gli esseni sempre un mercoledì. Questo calendario esseno è importante per definire alcuni enigmi relativi all’ultima cena che Yeshua celebrò la sera precedente a Pesach dei Giudei, cena che poteva coincidere invece con il Pesach esseno ...

Dalle fonti storiche risulta che nei tempi apostolici il termine “esseni” includeva i cristiani, o era addirittura un sinonimo – Eusebio, nella sua “Storia Ecclesiastica” scrisse: “Quelli antichi terapeuti (esseni) erano cristiani, e le loro antiche scritture sono i nostri Evangelii”. Indubbiamente, molto del linguaggio degli evangelisti è lo stesso che troviamo nei reperti della Comunità di Qumran; alcuni di essi sembrano veri e propri “evangelii”, ciò spiega una tale asserzione d’Eusebio. Resta come argomento di discussione se la Comunità di Qumran apparteneva alla setta degli esseni oppure no, ma gli elementi in comune sono molti (tratteremo della Comunità di Qumran in seguito). Certo è che nei documenti della suddetta comunità ci sono definizioni ed espressioni come “figli di Elohim” (inteso come persone salvate) e titoli messianici come “generato dal Padre”, “Figlio dell’Altissimo”, ecc. I parallelismi tra l’Evangelo di Yohanan e il documento “Regola della Comunità” sono sorprendenti: entrambi gli scritti hanno espressioni tali come “luce della vita”, “figli della luce”, “camminare nelle tenebre”, “Spirito di verità”, “vita eterna”, ecc. Una frase scritta nella Regola è: “Per la sua sapienza ogni cosa fu portata all’esistenza, e tutto ciò che esiste egli ha stabilito per il suo proponimento, e senza di lei nessuna cosa fu fatta”.

I cosiddetti “padri della Chiesa” asserivano che gli esseni diedero origine al cristianesimo; questi avevano un’organizzazione identica a quella dell’assemblea descritta dal Nuovo Testamento. Non si può mettere in dubbio che le somiglianze siano effettivamente sorprendenti.

Ribadiamo con certezza che Yeshua NON era un esseno, e che il suo insegnamento era secondo le Scritture.

Resta il fatto che il Nuovo Testamento contiene elementi che lo collegano agli esseni, e ciò è attribuibile ai traduttori. I cristiani onesti riconoscono che i libri ispirati delle Scritture Ebraiche sono quelli presenti nelle versioni evangeliche della Bibbia e che l'insegnamento del Nuovo Testamento deve essere coerente con queste. Quale canone è giusto prendere in considerazione? Se quello accettato sia dai Giudei che dagli evangelici (per quanto riguarda le Scritture comuni ad entrambi), è necessario depurare il messaggio del Nuovo Testamento da ogni riferimento apocrifo.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

LA COMUNITÀ DI QUMRAN

Benché l'opinione della maggioranza degli esperti è che la Comunità di Qumran (“*Yachad*”) doveva appartenere agli esseni, non v'è certezza assoluta su quest'affermazione, e certi particolari effettivamente la distinguono da quelli. Per questo motivo la trattiamo separatamente. Senz'ombra di dubbio il ritrovamento dei Rotoli del Mar Morto è la scoperta archeologica più importante perchè ci ha permesso verificare l'autenticità del testo delle Scritture e conoscere più profondamente il giudaismo del periodo del Secondo Tempio, che differisce notevolmente dal giudaismo odierno. Questo ritrovamento accadde contemporaneamente con la fondazione dello Stato di Israele, annunciando l'inizio della restaurazione fisica e spirituale del Popolo Eletto.

È possibile che la Comunità sia stata composta originalmente da Leviti della stirpe legittima di Tzadok, di cui l'ultimo *Kohen Gadol* fu Honio (Onia III), che fu deposto dal suo ministero dagli Hasmonei, i quali stabilirono i sadducei che usurparono il titolo – in questo senso, i membri della Comunità sarebbero gli autentici *tzeduqim* –. Questa stirpe levitica sarebbe perfettamente coerente con l'altissima possibilità che Yohanan il battezzatore appartenesse alla Comunità di Qumran, in quanto egli “abitava nel deserto” ed era figlio di un kohen. Il luogo dov'egli chiamava il popolo a realizzare la *t'bilah* si trovava a pochi chilometri da Qumran, in un punto del Yarden vicino al Mar Morto.

I manoscritti dimostrano che nel giudaismo d'allora esistevano diverse scuole e non c'era prevalenza di alcuna sulle altre in quanto all'aspetto normativo, né la pretesa da parte di alcuna d'esse di definire l'essere giudeo, come ha fatto in seguito il giudaismo rabbinico determinando una *halachàh* secondo il modello farisaico. Nel periodo del Secondo Tempio le differenze fra le *halachòt* degli esseni, dei membri della Comunità, dei farisei (a loro volta divisi tra i partiti di Hillel e di Shammai), dei sadducei e di altre correnti erano molto rilevanti e, ciononostante, tutti erano Giudei e

non si escludevano a vicenda. Di fatto, in questo periodo è molto più abbondante la testimonianza scritta che ci hanno lasciato i membri della Comunità che il lascito dei farisei.

Il contenuto dei Rotoli di Qumran e gli insegnamenti della Comunità richiedono uno studio a parte dovuto all'estensione del tema, per cui qui presenteremo solo in maniera molto sommaria alcune delle caratteristiche rilevate da questi documenti.

* Il “Maestro di Giustizia” (“*Moreh haTzedeq*”) è un personaggio chiave nella Comunità e ci sono diverse ipotesi riguardo alla sua identità – ci sono coloro che pensano che si riferisca al fondatore del movimento, altri ad un *Kohen Gadol*, altri al Messia. Apparentemente non sarebbe lui stesso il Messia, bensì un precursore, l’“Interprete della Torah”. Al Maestro di Giustizia si oppone il “Sacerdote Malvagio” (“*haKohen haRasha*”), la cui identità dipende da quella del Maestro di Giustizia e quindi esistono anche svariate ipotesi.

* Il Messia è fondamentale nella dottrina della Comunità. In merito a questo, ci sono sorprendenti analogie tra i Rotoli di Qumran e gli Evangelii. Ad esempio, nel rotolo 4Q521 si parla del “Messia del Cielo e della Terra”, che chiama i giusti per nome, e sui segni del Messia dice: “Rilascerà i prigionieri, darà la vista ai ciechi, libererà gli oppressi, guarirà i feriti, risusciterà i morti, annuncerà ai poveri la buona parola” – esattamente le segnali che chiedeva Yohanán (Matteo 11:5; Luca 7:22).

Il rotolo 4Q246 descrive l’Era Messianica, e sul Messia dice: «Sarà chiamato Figlio di Elohim, egli sarà chiamato Figlio dell’Altissimo. Il suo regno è eterno, e giudicherà tutta la terra”.

Nel Documento di Damasco 2:10 dice che Elohim manda il Suo Spirito Santo attraverso il Messia. Nel Rotolo della Guerra parla chiaramente del “Figlio dell’uomo che verrà nelle nubi del cielo”. La Comunità di Qumran credeva in due manifestazioni del Messia, probabilmente in due Messia, o due venute dello stesso Messia – Quest’ultima interpretazione è quella adottata dai Nazareni e successivamente dai cristiani.

* La Comunità poneva particolare enfasi sulla redenzione e sulla salvezza personale piuttosto che collettiva. Il battesimo (*t’bilah*) era praticato come un segno di pentimento e mezzo d’espiazione.

* La risurrezione corporea dei morti era una delle dottrine della Comunità (4Q521 1,2,12), la quale deve avvenire al momento della venuta del Messia. La vita eterna per i giusti e la punizione eterna per i malvagi (Daniel 12:2).

* La Comunità – così come tutto il giudaismo del Secondo Tempio – ammetteva pienamente la presenza di profeti contemporanei. La teoria rabbinica che i profeti hanno cessato poco dopo il ritorno da Babilonia è molto più tardiva; lo stesso storico Giuseppe Flavio attesta l’esistenza di profeti al suo tempo, menzionando alcuni di essi (Guerre dei Giudei 1:78, etc.).

* La Comunità si considerava sé stessa il vero tempio spirituale di Elohim.

* La Comunità affermava l'esistenza di angeli ribelli governati da Belial (4Q390). La divisione dell'universo tra luce e tenebre, bene e male.

* L'osservanza dello Shabat era talmente rigorosa che era proibito ai membri della Comunità di compiere guarigioni o di portare farmaci durante quel giorno, così come utilizzare qualsiasi strumento anche se fosse stato necessario per salvare una vita. Probabilmente erano questi i "farisei" che obiettavano che Yeshua effettuasse guarigioni in giorno di Shabat, perché i discepoli di Hillel, come anche nel giudaismo odierno, permettevano di fare tutto il possibile per salvare una vita o alleviare il dolore degli altri, anche durante lo Shabbat.

* La Regola della Comunità o Manuale di Disciplina ("*Serekh ha-Yachad*") richiedeva a tutti i membri di evitare il contatto con i profani e di non interagire con loro, ma di lasciarli al loro destino (1QS 9,21-26). In questo senso, la predicazione di Yohanan verso tutti gli uomini e le donne di pentirsi e ricevere il Regno era in contrasto con il regolamento ed è fattibile che questo abbia provocato una scissione, nel caso che Yohanan appartenesse al *Yachad*, e per questo motivo può essersi spostato sulle rive del Giordano, non lontano da Qumran, per poter svolgere la sua missione di battezzare coloro che ricevevano il suo messaggio.

Molto resta ancora da dire circa la comunità di Qumran; in questo riassunto possiamo vedere che vi sono importanti analogie tra i suoi membri e Yohanan il battezzatore, così come differenze significative tra essi e Yeshua di Nazareth. Tuttavia, questi documenti ci permettono di conoscere più in profondità il giudaismo del periodo del Secondo Tempio e di capire le differenze che sorsero nella formazione del giudaismo dalla Diaspora ai giorni nostri.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

IL TESTO ORIGINALE

È convinzione generale dei cristiani d'occidente che il testo originale degli Evangelii sia stato scritto in greco *koiné*, invece sussistono evidenze che questo è una traduzione. Infatti, i cristiani Assiri, di cui pochi hanno conoscenza, conservano il testo aramaico, che loro sostengono aver ricevuto direttamente dagli Apostoli, asserzione assolutamente credibile, dal momento che sono stati gli Assiri i primi gentili a convertirsi in massa alla fede in Yeshua Messia. La conversione degli Assiri è molto significativa, in quanto fondamentale per il riscatto della Casa di Israele, esule appunto in Assiria. La storia di questo popolo rimane sconosciuta dopo la caduta di Ninive, invece è un popolo che ha portato il messaggio evangelico in tutta l'Asia. Il testo biblico aramaico che conservano gli Assiri si chiama "Peshitta", che significa "diritto", "schietto", ovvero l'originale autentico del Nuovo Testamento. L'aramaico era la lingua di Yeshua e degli Apostoli (insieme all'ebraico, obbligatorio dentro la Sinagoga), i quali, ad eccezione di Shaul di Tarso, non erano stati mandati dai gentili, quindi, è

naturale che avessero scritto in questa lingua piuttosto che in greco. Gli Assiri sostengono di essere stati evangelizzati dagli Apostoli personalmente, e ciò ha riscontro sia storico che biblico – sappiamo che Shimon Kefa (Pietro) scrisse da Babilonia (1Shimon 5:13), che non era Roma, ma proprio Babilonia; altre testimonianze dell'epoca confermano che Natanael, Taddai e Toma, che poi andò in India, hanno effettivamente ministrato in Assiria, e probabilmente anche altri Apostoli. L'Assiria era d'altronde il primo posto dove andare a riscattare le “pecore perdute della Casa di Israele” ...

Molti teologi occidentali contestano questi fatti, malgrado esista l'evidenza interna nello stesso testo greco degli Evangelii che questo è una traduzione dall'aramaico – nel corso di questo studio esamineremo alcuni esempi molto eloquenti. I libri del Nuovo Testamento, fatta eccezione delle lettere di Shaul, sono stati scritti in aramaico e posteriormente tradotti in greco, perché questa era la lingua franca nell'Impero Romano, ma nessun testo greco è mai giunto in Mesopotamia ed oltre, dove allora si parlava la lingua degli Assiri e degli stessi Giudei, e che tuttora parlano sia gli Assiri in esilio che i Giudei Mizrachim. A differenza dell'occidente, dove la grande maggioranza dei cristiani erano gentili - quindi, non erano in grado di leggere in aramaico -, l'assemblea dei discepoli di Yeshua in Assiria contava un gran numero di Ebrei, che erano l'etnia maggioritaria in Babilonia e Adiabene e parlavano la stessa lingua degli Assiri, l'aramaico. Gli Assiri portarono l'Evangelo in questa lingua persino in Cina; il primo alfabeto usato dai Mongoli fu proprio quello aramaico.

L'aramaico della Bibbia, “Assakhta Peshitta”, è la lingua in cui gli Ebrei d'Adiabene – un regno in Assiria la cui casa reale si convertì al giudaismo – leggevano il TaNaKh, versione aramaica delle Scritture Ebraiche alla quale fu aggiunto il Nuovo Testamento in tempi apostolici; questa versione raggiunse tutta l'Asia, ed è tuttora usata nelle comunità cristiane orientali.

Un'altra evidenza che il Nuovo Testamento Assiro è il più genuino è che contiene soltanto i brani più antichi ritrovati fino ad oggi, escludendo le annotazioni al margine fatte dai copisti che poi sono diventate parte del testo, ed i brani aggiunti posteriormente. Nel Nuovo Testamento Peshitta, la sequenza dei libri è come segue: Evangelii, Atti degli Apostoli, Epistole di Yakub (Yakov), Ke'efa (1Shimon) e Yukhanan (1Yohanana), e per ultimo le Epistole di Shaul. A differenza del Nuovo Testamento “greco”, non contiene invece 2Shimon, Yehuda, 2 e 3 Yohanana e l'Apocalisse, considerati apocriefi dagli Assiri, e non contiene neanche Yohanana 8:1-11 (la donna adultera), che non appartiene al testo originale.

Il canone delle Scritture Ebraiche è stato determinato con certezza, accettato sia dai Giudei che dagli evangelici, e l'Evangelo stesso ci conferma che anche Yeshua dichiarò che la Torah, i Profeti e gli Scritti (TaNaKh) sono la parola di Elohim. I primi discepoli leggevano queste Scritture nella comune adunanza e si riferivano ad esse per confermare le loro dottrine.

Il canone del Nuovo Testamento non fu determinato nel periodo apostolico, e non dai testi originali ma dalle versioni greche, nelle quali si riscontrano incoerenze in parte dovute al fatto che il testo di riferimento era la Septuaginta, la quale, come abbiamo già visto, era una traduzione non molto fedele alle Scritture Ebraiche, e con interpolazioni di traduttori di possibile estrazione essena.

In base a questo criterio, è opportuno interpretare il Nuovo Testamento rispettando l'armonia con le Scritture Ebraiche, le quali devono sempre stabilire i parametri d'interpretazione e confermare la stessa. In questo studio si prenderà come testo di base quello aramaico, il quale è il più antico e vicino al messaggio originale.

Molti brani dimostrano che il testo originale degli Evangelii non poteva essere il greco, perché il testo greco presenta degli errori clamorosi, frutto della mancanza di conoscenza del traduttore. Un esempio lo troviamo in Matteo 27:9-10, il quale attribuisce a Geremia una parola scritta in realtà da Zaccaria: (cfr. Zekharyah 11:12-13), oppure il discorso di Stefano in Atti 7:15-16, in cui dice che Yakov fu sepolto nel terreno che "Avraham aveva comprato dai figli di Hamor di Sichem", quando in realtà chi comprò lì un terreno fu Yakov e non Avraham (Genesi 33:18-19) e lì fu sepolto Yosef e non Yakov (Yehoshua/Giosuè 24:32), perché il terreno che comprò Avraham è vicino a Hebron e non a Shechem, e lo comprò da Efron l'Hittita (Genesi 23:16-17) e non da Hamor l'Heveo, e lì fu sepolto Yakov (Genesi 49:29-32; 50:12-13).

Sicuramente Matteo, un Ebreo che conosceva le Scritture - se non prima, almeno dopo essere diventato un discepolo di Yeshua -, non poteva aver commesso un tale errore, né altri come quelli relativi alla genealogia, che vedremo più avanti in questa stessa pagina. È altrettanto questionabile la somma di trenta sicli d'argento, proprio perché tale moneta d'argento all'epoca di Yeshua non esisteva più da molto tempo ...

Per quanto concerne il testo originale del Nuovo Testamento, è un argomento che è stato esaminato ed approfondito con imparzialità da Pinhas Lapide (1922-1997), studioso ebreo già direttore di Istituto nell'Università Bar-Ilan (Israele) e professore in diverse facoltà teologiche in Germania e Svizzera. Egli manifestava il suo apprezzamento per Yeshua e lo considerava uno dei Profeti d'Israele, incoraggiando gli Ebrei a riscoprire Yeshua com'egli era, togliendo di mezzo l'immagine che di lui hanno presentato i cristiani. In uno di suoi libri intitolato "*Ist die Bibel richtig übersetzt?*", tradotto in italiano con il titolo "*Bibbia tradotta, Bibbia tradita*", Pinchas Lapide tratta dell'interpretazione di certi passi biblici e della traduzione di essi. In questo studio è opportuno trascrivere alcuni brani di quest'opera che servono ad illuminare chi vuole studiare le Scritture con obiettività. Del suddetto libro, ecco alcuni brani selezionati:

Quanto è azzurro il Mar Rosso? [“Bibbia tradotta, Bibbia tradita”, parte seconda, 2, 10]

«Tutti sanno che il Mar Rosso è famoso per il suo cristallino colore azzurro, che rallegra fino ai nostri giorni i numerosi turisti che vanno a passare le vacanze sulle sue sponde. Come si è giunti quindi al rosso del suo nome? Partiamo dalla Bibbia Ebraica, nella quale il Mar Rosso occupa un posto centrale come luogo della prodigiosa attraversata dei figli di Israele al tempo della loro uscita dall’Egitto. Nella Bibbia Ebraica esso si chiama Yam-Suf (“Mare dei Giunchi”), poiché le sue sponde sono coperte di giunchi, che erano famosi già nell’antichità. Già all’epoca dei faraoni, dai giunchi si ricavava la materia prima per fabbricare i rotoli di papiro.

Quando, verso il 1375 John Wyclif eseguì la prima traduzione completa della Bibbia in inglese, rese molto correttamente nella sua lingua materna questo “Mare dei Giunchi” con “Rede Sea”, in base all’ortografia del tempo».

I traduttori successivi presero in considerazione oltre che i testi originali anche la traduzione di Wyclif, ed interpretarono che egli avesse reso Yam-Suf come “Red Sea”, quindi, sin d’allora il “Mare dei Giunchi” si chiama invece “Mar Rosso” ...

L’occhio di chi viene toccato? [“Bibbia tradotta, Bibbia tradita”, parte seconda, 2, 23]

«Assicurando a Israele il Suo amore indefettibile, Elohim fa annunciare: “Dice Adonay Tzevaot alle nazioni che vi hanno spogliato: Chi vi tocca, tocca la pupilla del Mio occhio” (Zaccaria 2:8) ... Si tratta quindi inequivocabilmente della pupilla dell’occhio di Elohim, in aperto contrasto con il testo originale ebraico, dove dice: “Chi tocca voi, tocca la pupilla dell’occhio suo”, intendendo la pupilla dell’occhio di colui che tocca e non la pupilla dell’occhio di Elohim». Certamente, mettersi le dita negli occhi non produce una bella sensazione.

Queste due citazioni precedenti riguardano le Scritture Ebraiche (TaNaKh) e sono state scelte come esempio di come diversi brani di tutta la Bibbia sono stati tradotti inaccuratamente. In seguito, vedremo nella stessa opera alcune considerazioni concernenti il Nuovo Testamento:

Di Giovanni che non battezzava [“Bibbia tradotta, Bibbia tradita”, parte terza, 1, 4]

«Soprattutto nei momenti di sofferenza fisica e di intensa attesa della prossima venuta del Messia, uomini Ebrei lasciavano Yerushalaym e si portavano nel deserto. Lì, mediante l’ascesi e i bagni rituali [“t’bilah”, ndr], cercavano di avviare la purificazione di Israele e di accelerare la venuta del Messia. A questi ambienti apparteneva anche Yohanan, detto “il Battista”, figlio del kohen Zekharyah e di sua moglie Elisheva.

Il bagno rituale era, ed è, un segno della penitenza già fatta e del ravvedimento già avvenuto nel senso dei Profeti ... Così, riguardo al battesimo di Yohanan nello Yarden, il Nuovo Testamento ci dice che si trattava di “un battesimo di ravvedimento per il perdono dei peccati” (Luca 3:3). Yohanan gridava: “Ravvedetevi, perché il regno dei cieli è vicino!”. “Allora accorrevano a lui da Yerushalaym,

da tutta la Giudea e da tutta la regione attorno allo Yarden e si facevano battezzare da lui nel fiume Yarden” (Matteo 3:6; Marco 1:6; analogamente anche Luca 3:7).

È questa la descrizione fatta dagli Evangelii sinottici. Solo un unico manoscritto (Codex Bezae) riporta una diversa lettura di Luca 3:7: “Ed essi si battezzavano davanti (enopion) a Yohanan...”, il che corrisponde esattamente al “battesimo” ebraico. Il verbo ebraico “taval”, che è alla base del “baptizein” della traduzione greca, è intransitivo e significa “immergersi”. Infatti, nell’ebraismo esisteva, ed esiste, solo l’auto-battesimo come cerimonia ritualmente valida. In questo senso, i seguaci di Yohanan si battezzavano davanti a lui su sua disposizione. Egli non era quindi un “battezzatore” nel senso corrente del termine, ma uno che invitava a battezzarsi ed era poi testimone del battesimo. Il cambiamento negli Evangelii sinottici nel senso dell’attuale testo canonico è avvenuto molto più tardi, in epoca post-paolina, quando la chiesa elevò il battesimo a sacramento e lo estraniò dalla sua origine ebraica».

Sulle tracce dell’esseno scomparso [“Bibbia tradotta, Bibbia tradita”, parte terza, 1, 21]

«È piuttosto sorprendente il fatto che il nome degli esseni non ricorra nel Nuovo Testamento ... Tuttavia sembra che l’Evangelo ricordi un esseno, e anche in posizione elevata, benché sotto uno strano travestimento. Nella pericope relativa all’unzione di Yeshua a Betania, sia Marco (14:3) che Matteo (26:6) parlano del luogo in cui avvenne e lo indicano come “la casa di Shimon, il lebbroso”, mentre, secondo Luca (7:36-50), colui che ospitava Yeshua era “un fariseo di nome Shimon”. Che Yeshua e i suoi dodici apostoli abbiano passato la notte nella casa di un lebbroso noto come tale contraddice qualsiasi logica storica, poiché le norme riguardanti la constatazione e la successiva separazione di tutti i lebbrosi erano rigidamente codificate fin dai tempi biblici (Levitico 13:45-14:32) e venivano meticolosamente osservate in tutti i loro dettagli ... Secondo il diritto rabbinico, il lebbroso non solo contaminava ciò che toccava, ma rendeva impuro con il suo semplice ingresso in una città tutto ciò che essa conteneva. Il lebbroso che, ciononostante, osasse entrare nell’abitato, che gli era rigidamente precluso, veniva punito con la flagellazione ...

Questo divieto veniva fatto rigidamente rispettare soprattutto per Yerushalaym e i suoi dintorni, ai quali apparteneva anche Betania.

Shimon, colui che ospitava Yeshua, in quanto lebbroso non poteva assolutamente risiedere a Betania, nelle dirette vicinanze della città santa, nel cui circondario le norme relative alla purità legale venivano fatte scrupolosamente rispettare; e non poteva neppure essere uno che era stato guarito dalla lebbra e che portava quindi il soprannome di “lebbroso”, poiché, secondo l’ethos rabbinico, era considerato un peccato grave ricordare a qualcuno la sua pregressa infermità (o il suo crimine già espiato), come si sottolinea con stile perfettamente ebraico anche nel discorso della montagna (Matteo 5:22).

D'altra parte, non era moralmente tollerato l'abbandono del lebbroso al suo destino. L'aiuto e il soccorso erano, per tutti coloro che lo incontravano, un inderogabile dovere imposto dall'amore del prossimo. Dunque è assolutamente improbabile che Yeshua, che aveva assolutizzato l'amore del prossimo, estendendolo fino all'amore dei nemici, che aveva guarito in precedenza undici lebbrosi (Matteo 8:1-4; Luca 17:11-19) e comandato ai suoi discepoli di sanare i lebbrosi (Matteo 10:8), ora, in casa di un lebbroso, non faccia neppure il minimo tentativo di guarirlo o comunque di prestargli aiuto; così com'è improbabile che questo Shimon, a differenza delle centinaia di malati che Yeshua aveva guarito fino a quel momento, non chieda a Yeshua di guarirlo.

La ritraduzione in ebraico consente di ipotizzare che nel testo originario vi fosse "Shim'on hazanua", che ha potuto essere molto facilmente scritto o decifrato erroneamente come "Shim'on hazarua", tutto più che nella paleografia qumranica le lettere ebraiche "nun" e "resh" si assomigliano moltissimo. Ora quest'ultimo significa "Shimon il lebbroso", mentre il primo significherebbe "Shimon l'esseno" ...

"Zanua", che significa "modesto, pio, casto e umile", è una delle designazioni talmudiche degli esseni, il cui nome greco "essenoi" (o essaioi) sarebbe derivato, secondo una teoria, da una storpiatura della forma plurale ebraica "zenuim" ...

Anche la versione greca del *Bellum Judaicum* di Giuseppe Flavio conosce "un certo Shimon, esseno di razza", vissuto verso la fine del regno di Archelao. Così pure una delle aggiunte slave a Giuseppe Flavio ricorda "Shimon, uno scriba di origine essena", come contemporaneo di Yohanan il Battista. Infine, ma non meno importante, la stessa pericope relativa all'unzione contiene indizi che possono confermare quest'ipotesi ...

Yeshua così rimprovera Shimon che lo ospita: "Tu non mi hai cosperso il capo di olio, ma lei mi ha unto i piedi con olio profumato" (Luca 7:46). Il fatto che la maggior parte degli esseni osservasse il celibato, mentre qui "una donna" – secondo Luca addirittura "una peccatrice" – compie nei riguardi di Yeshua "una buona azione" per la quale, secondo tutti i sinottici, egli la loda e la difende, può rendere ancor più penetrante la polemica di Yeshua.

Ma il punto essenziale della discussione sugli esseni è un altro. La beneficenza e le opere di carità godevano presso gli esseni di una tale assoluta priorità, tanto che questo settore era sottratto al dovere dell'obbedienza ai superiori, che doveva essere altrimenti rigidamente osservata. Per illustrare didatticamente questo aspetto, nel caso dell'unzione di Yeshua non si usa l'olio normale – il Talmud ricorda che questa era abitualmente la norma –, ma "un vaso di alabastro di olio profumato molto prezioso" (Matteo 26:7; Marco 14:3), il che doveva provocare una reazione tipicamente essena: "Perché tutto questo spreco di olio profumato? Si poteva benissimo vendere quest'olio a più di trecento denari e darli ai poveri!" (Matteo 26:8-9; Marco 14:4-5). Nella sua risposta Yeshua difende

la nobile intenzione di questa donna ... In questo contesto la cosa può essere intesa solo in senso anti-esseno, il che conduce a pensare ad un'aggiunta polemica, dal momento che la cura e l'amore di predilezione di Yeshua per i poveri sono sufficientemente noti e non hanno certamente bisogno di una prova scritturale ...

A questa polemica anti-essena appartengono, fra l'altro: Matteo 12:28, che tenta di confutare la loro escatologia; Luca 16:8-9, dove si rimproverano i "figli della luce" a causa del loro separatismo esseno; il comandamento dell'amore dei nemici (Matteo 5:43s) sembra diretto contro il dualismo esseno e il comandamento qumranico dell'odio dei nemici; la sottolineatura del servizio come l'atteggiamento da preferire (Luca 22:24-27), diretta molto probabilmente contro l'accentuazione essena dell'ordinamento gerarchico; la parabola del banchetto – un'allegoria del banchetto messianico –, al quale vengono invitati "gli storpi, i ciechi e gli zoppi" (Luca 14:14-24), quindi, proprio coloro che erano esclusi dagli organi direttivi degli esseni».

Passa un cammello per la cruna di un ago? [“Bibbia tradotta, Bibbia tradita”, parte terza, 1, 29]

«Tutti conosciamo la famosa espressione di Yeshua: “È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli” (Matteo 19:24). Ma spesso si distorce o si nasconde addirittura sotto un tappeto teologico il vero sfondo di questo famoso cammello.

Così sono andate le cose ... Un giorno gli si presenta quello che sarebbe stato poi universalmente conosciuto come “il giovane ricco”. A Yeshua piace la sua pietà e il suo stile di vita e lo accoglierebbe volentieri nella cerchia più ristretta dei suoi discepoli, ma ... il giovane non riesce a superare l'ostacolo della rinuncia a ciò che possiede. Yeshua rimane ben disposto nei suoi riguardi, “lo amò” (Marco 10:21). Poi sarcasticamente elabora la sua potente immagine del cammello e del regno dei cieli, ispirandosi al mondo dei pescatori del Lago di Tiberiade.

Ma nel nostro tradizionale testo dell'Evangelo ci troviamo in presenza di un fuorviante errore di traduzione. In aramaico Yeshua usa effettivamente una formulazione altamente espressiva: “È più facile che una **gomena** passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno dei cieli”!

Ora, a causa di una consonante del testo originale che è stata interpretata in modo sbagliato, la gomena (gamta) della parabola è diventata un cammello (gamal) e anche il gioco di parole è stato profondamente deformato. I marinai e i pescatori del Lago di Tiberiade avevano dimestichezza con le gomene e i relativi aghi. Ma con il passaggio della gomena al cammello si è perso sia il motto di spirito che la forza espressiva di questo detto.

Gli arzigogolati tentativi di spiegazione di questa parola di Yeshua, che continuano a circolare, mancano di ogni fondamento».

Queste riflessioni scritte da Pinchas Lapidè illustrano con chiarezza che il testo greco della Bibbia non può essere considerato affidabile in quanto inesatto, e che anche il Nuovo Testamento, se non tutto, sicuramente gli Evangelii, sono stati scritti nella lingua natia dei loro autori. La traduzione in greco ha poi causato un effetto a catena sulle traduzioni successive nelle lingue occidentali.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

IL TESTO DEGLI EVANGELI

Gli Evangelii originali furono sicuramente due: l'“Evangelo Ebraico” e l'Evangelo di Yohanan. Il primo di questi è il testo di cui sorsero i tre Evangelii chiamati sinottici, ai quali si aggiunsero, tardivamente, racconti che non si trovavano nel testo originale – soprattutto quelli relativi alla nascita di Yeshua, ed anche brani posteriori alla sua risurrezione, ed altri particolari. Indubbiamente, il testo antico di questi Evangelii è quello che narra gli stessi eventi nei tre. Benché questo Evangelio Ebraico coincida in linee generali con quello di Marco (il quale secondo l'opinione di alcuni studiosi fu il primo ad essere scritto), secondo i testimoni citati in seguito sarebbe stato invece quello di Matteo, anche se indubbiamente non con lo stesso testo del Matteo che conosciamo attualmente, ma più corto. «In quanto a Matteo, che in primo luogo predicò agli Ebrei quando intendeva dedicarsi anche ad altri, espose per iscritto il suo Evangelio nella sua lingua materna, sostituendo in questo modo per iscritto la mancanza della sua presenza in mezzo a quelli dai quali s'allontanava» (Eusebio di Cesarea, *Ἐκκλησιαστικὴ ἱστορία* 3.24.6).

«Questo dice Papia in riferimento a Marco. In quanto a Matteo dice così: «Matteo compose il suo discorso in ebraico e poi ognuno lo tradusse come poteva» (Papia di Ierapoli, citato da Eusebio di Cesarea, *Ἐκκλησιαστικὴ ἱστορία* 3.39.16).

«[I nazzereni] posseggono l'Evangelo secondo Matteo nella sua interezza in ebraico. Perché è chiaro che essi lo conservano in lettere ebraiche, tale come fu scritto originalmente» (Epifanio di Salamina, *Panarion* 29.9.4).

«Matteo, chiamato anche Levi, apostolo che prima era stato un esattore, scrisse un Evangelio del Messia pubblicato innanzitutto in Giudea, in lingua e lettere ebraiche, per il bene dei credenti che erano della circoncisione. Questo fu poi tradotto in greco, ma non si sa da chi. Il testo ebraico stesso è conservato fino ad oggi nella biblioteca di Cesarea ... Io ebbi l'opportunità di ricevere questo volume che mi descrissero i nazzereni di Berea, una città di Siria, i quali usano questo scritto. È da notare che ovunque l'Evangelista, per conto proprio o nella persona del nostro Signore il Salvatore, cita la testimonianza dell'Antico Testamento, lo fa non secondo la versione dei Settanta, ma dalla Scrittura Ebraica» (Eusebio Girolamo di Stridone, *De Viris Illustribus*, 3).

I nazzareni ai quali si riferiscono Epifanio e Girolamo sono i cristiani di Oriente, dai quali proviene la Chiesa Assira. A parte loro, c'era un altro gruppo che riconosceva solamente l'Evangelo Ebraico come Scrittura oltre al TaNaKh: gli ebioniti. Ad essi fanno riferimento i seguenti testi: «[Gli ebioniti] accettano anche l'Evangelo secondo Matteo, ed usano soltanto quello. Essi lo chiamano “secondo gli Ebrei” ed è verità dire che Matteo espose e predicò l'Evangelo in lingua e scrittura ebraica» (Epifanio di Salamina, *Panarion* 30.3.7).

«[Gli ebioniti] usavano soltanto l'Evangelo chiamato secondo gli Ebrei, ed avevano poca stima del resto» (Eusebio di Cesarea, *Ἐκκλησιαστικὴ ἱστορία* 3.27.4).

Lo stesso affermava Ireneo di Lione in *Adversus Haereses* 1.26.2.

È conosciuto il fatto che gli ebioniti negavano la nascita virginale di Yeshua, e nonostante accettavano solamente l'Evangelo di Matteo. Ovviamente, questo che loro riconoscevano era il testo originale di quell'Evangelo, che non conteneva gli attuali capitoli 1 e 2, né alcuni altri brani che furono aggiunti alla traduzione greca, dalla quale proviene il testo che oggi abbiamo nella Bibbia.

Più avanti vedremo in maniera più dettagliata alcuni aspetti relativi al testo aggiunto agli Evangelii originali.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

LE GENEALOGIE DI YESHUA

Abbiamo visto che il testo originale dell'Evangelo in entrambe le versioni (l'Evangelo Ebraico e l'Evangelo di Yohanan) inizia con la predicazione di Yohanan il battezzatore, e tutta la narrazione precedente a questo appartiene ad aggiunte tardive. Di conseguenza, il testo antico sia dell'Evangelo di Matteo come quello di Luca iniziavano nel capitolo 3 in entrambi i casi. Soltanto due dei quattro evangelisti presentano genealogie di Yeshua: Matteo e Luca; gli stessi due che parlano della sua nascita, mentre gli altri due, Marco e Yohanan, iniziano il loro racconto con il ministero di Yeshua già adulto. Tuttavia, queste due genealogie sono diverse tra di loro, e particolarmente quella di Matteo non coincide pienamente con quelle riportate nelle Scritture, né con i parametri di struttura:

GENEALOGIA SECONDO MATTEO	GENEALOGIA SECONDO LE SCRITTURE EBRAICHE
1:2 – <i>Avraham</i> generò <i>Yitzhak</i> ; <i>Yitzhak</i> generò <i>Yakov</i> ; <i>Yakov</i> generò <i>Yehudah</i> e i suoi fratelli,	1Cronache 1:34 – <i>Avraham</i> generò <i>Yitzhak</i> . I figli di <i>Yitzhak</i> furono: <i>Esau</i> e <i>Israele</i> . – Questi sono i figli d'Israele: ..., <i>Yehudah</i> , ...
1:3 – <i>Yehudah</i> generò <i>Peretz</i> e <i>Zerah</i> da <i>Tamar</i> ; <i>Peretz</i> generò <i>Hetzron</i> ; <i>Hetzron</i> generò <i>Aram</i> ;	2:4 – <i>Tamar</i> , nuora di <i>Yehudah</i> , gli partorì <i>Peretz</i> e <i>Zerah</i> . 2:5 – I figli di <i>Peretz</i> furono: <i>Hetzron</i> e <i>Hamul</i> . 2:9 – I figli che nacquero a <i>Hetzron</i> furono: <i>Yerahme'el</i> , <i>Ram</i> e <i>Keluvai</i> .
1:4 – <i>Aram</i> generò <i>Amminadav</i> ; <i>Amminadav</i> generò <i>Nahshon</i> ; <i>Nahshon</i> generò <i>Salmon</i> ;	2:10 – <i>Ram</i> generò <i>Amminadav</i> ; <i>Amminadav</i> generò <i>Nahshon</i> , 2:11 – e <i>Nahshon</i> generò <i>Salma</i> ;

1:5 – **Salmon** generò **Boaz** da **Rahav**; **Boaz** generò **Oved** da **Rut**; **Oved** generò **Yishai**,

1:6 – e **Yishai** generò **David**, il re. **David** generò **Shlomoh** da quella che era stata **moglie di Uriyah**;

1:7 – **Shlomoh** generò **Rehav'am**; **Rehav'am** generò **Aviyah**; **Aviyah** generò **Asa**;

1:8 – **Asa** generò **Yehoshafat**; **Yehoshafat** generò **Yehoram**; **Yehoram** generò

Uzziyah;

1:9 – **Uzziyah** generò **Yoatam**; **Yoatam** generò **Ahaz**; **Ahaz** generò **Hizkiyahu**;

1:10 – **Hizkiyahu** generò **Menashsheh**; **Menashsheh** generò **Amon**; **Amon** generò **Yoshiyahu**;

1:11 – **Yoshiyahu** generò

Yekhonyah e i suoi fratelli al tempo della deportazione in Babilonia.

1:12 – Dopo la deportazione in Babilonia, **Yekhonyah** generò **Shealtiel**;

Shealtiel generò **Zerubbavel**;

1:13 – **Zerubbavel** generò **Avihud**; **Avihud** generò **Elyakim**; **Elyakim** generò **Azor**;

1:14 – **Azor** generò **Tzadok**; **Tzadok** generò **Akim**; **Akim** generò **Elihud**

1:15 – **Elihud** generò **El'azar**; **El'azar** generò **Mattan**; **Mattan** generò **Yakov**;

1:16 – **Yakov** generò **Yosef**, il marito di **Miryam**, dalla quale nacque **Yeshua**, che è chiamato **Messia**.

(**2:11**) e **Salma** generò **Boaz**. **Boaz** generò **Oved**. **2:12** – **Oved** generò **Yishai**.

2:13 – **Yishai** generò... **2:15** ... **David** il settimo. **3:1** – Questi furono i figli di **David** **3:5** ...che gli nacquero a **Yerushalayim**: ... **Shlomoh**: quattro figli natigli da **Bathshua**, figlia di **Ammiel**

3:10 – Il figlio di **Shlomoh** fu **Rehav'am**, che ebbe per figlio **Aviyah**,

(**3:10**) che ebbe per figlio **Asa**, che ebbe per figlio **Yehoshafat**, **3:11** – che ebbe per figlio **Yehoram**, che ebbe per figlio **Ahazyahu**, che ebbe per figlio **Yehoash**,

3:12 – che ebbe per figlio **Amatzyahu**, che ebbe per figlio **Azaryah** (**Uzziyah**),

(**3:12**) che ebbe per figlio **Yotam**, **3:13** – che ebbe per figlio **Ahaz**,

(**3:13**) che ebbe per figlio **Hizkiyahu**, che ebbe per figlio **Menashsheh**, **3:14** – che ebbe per figlio **Amon**, che ebbe per figlio **Yoshiyahu**.

3:15 – I figli di **Yoshiyahu** furono: **Yohanan**, il primogenito; **Yehoyaqim**, il secondo; **Tzidkiyahu**, il terzo; **Shallum**, il quarto.

3:16 – Il figlio di **Yehoyaqim** fu **Yekhonyah**, che ebbe per figlio **Tzidkiyah**.

3:17 – I figli di **Yekhonyah**, il prigioniero, furono:

(**3:17**) suo figlio **Shealtiel**, **3:18** – **Malkiram**, **Pedayah**, **Shenatzar**, **Yekamyah**, **Hoshama** e **Nedavyah**. **3:19** – I figli di **Pedayah** furono: **Zerubbavel**...

(**3:19**) I figli di **Zerubbavel** furono: **Meshullam** e **Hananyah**, e **Shelomit**, loro sorella

20 – poi **Hashuvah**, **Ohel**, **Berekyah**, **Hasadyah**, **Yushav-Hesed**, cinque in tutto.

Generazioni non riportate da Matteo (5)

Figli di Zerubbavel – **Avihud**, nominato da Matteo, non compare nelle genealogie delle Scritture Ebraiche

Donne, nominate soltanto per distinguere i suoi figli da quelli delle altre donne dello stesso uomo

Risulta evidente che la genealogia riportata da Matteo presenta delle irregolarità:

* Ha omesso cinque generazioni (Ahazyahu, Yehoash ed Amatzyahu tra Yehoram ed Uzziyah; Yehoyakim tra Yoshiyahu e Yekhonyah, e Pedayah tra Shealtiel e Zerubbavel);

* Nomina Avihud come uno dei figli di Zerubbavel, il quale non compare nella genealogia presentata dal cronista;

* Include i nomi di quattro donne – le donne non erano nominate nelle genealogie, a meno che esse fossero rilevanti per stabilire la discendenza nel caso che l'uomo avesse più d'una moglie o concubina. In questo caso, quelle nominate hanno tutte qualcosa che “macchia” la genealogia, come esporremo in seguito;

* Nomina Yekhonyah, dal quale è scritto: “Così parla HaShem: «... nessuno della sua discendenza giungerà a sedersi sul trono di David, e a regnare ancora su Yehudah»” (Geremia 22:30).

Il perché lo scrittore abbia omesso alcuni nomi non è chiaro; di fatto, includendo questi non tornano più i conti delle “quattordici generazioni” – in ogni caso, citeremo delle spiegazioni possibili.

Le quattro donne menzionate hanno delle caratteristiche particolari:

* Due di loro erano gentili: Rahav e Rut, - e Batsheva era sposata con un gentile;

* Tre di loro erano colpevoli di peccati sessuali: Tamar d'incesto, Rahav di prostituzione e Batsheva d'adulterio.

Lo scopo dello scrittore era di trasmettere il messaggio che Yeshua avrebbe salvato i gentili ed i peccatori. Tuttavia, resta un grande problema: Yekhonyah. Infatti, secondo le profezie, “nessuno della sua discendenza aveva diritto ad essere re di Yehudah”!

In base a tutte queste caratteristiche, la genealogia che presenta Matteo squalifica Yeshua come Messia, ed è proprio così: lo scopo dello scrittore dell'Evangelo di Matteo è dimostrare che Yeshua, dal punto di vista legale, NON poteva essere il Messia di Yehudah! Ciò non impedisce che lo sia d'Israele. Vediamo quali erano i requisiti per essere re di Yehudah e d'Israele:

- 1) Per essere re di Yehudah era necessario appartenere alla discendenza di David. Ogni tentativo di destituire la Casa di David da parte dei re d'Israele era destinata a fallire (Isaia 7:1-2). Inoltre, non poteva essere discendente di Yekhonyah.
- 2) Per sedere sul trono d'Israele era requisito avere una nomina diretta da Elohim (come Yarov'am) o un'unzione profetica (Yehu); tutti i re d'Israele che non avevano questi requisiti sono stati assassinati (1Re 11:26-39; 15:28-30; 16:1-4,11-15; 21:21-29; 2Re 9:6-10; 10:29-31; 15:8-12). Non era importante la famiglia d'appartenenza, e ciò non esclude la stessa discendenza di David, senza le eccezioni stabilite per il trono di Yehudah.

Per quanto riguarda le omissioni dei primi tre re, Ahazyahu, Yehoash e Amatzyahu, gli apologeti giustificano il fatto che essi non siano nominati perché appartengono alla seconda, terza e quarta generazione da Atalia, figlia di Achab, per cui i loro nomi sono stato cancellati (cfr. Esodo 20:4-5

“Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché io, l’Eterno, il tuo Elohim, sono un Elohim geloso; punisco l’iniquità dei padri sui figli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano”). Nessuna spiegazione per l’omissione di Yehoyakim. Per quanto riguarda Zorobabele, egli è chiamato “figlio di Sha’altiel” ripetutamente (Ezra 3:2,8; 5:2; Neemia 12:1; Aggeo 1:1,12,14; 2:2,4,23), per cui è possibile che il riferimento a Pedayah in 1Cronache 3:19 abbia a che fare con una linea ereditata per levirato, essendo uno il padre biologico e l’altro per diritto legale.

Inoltre, riguardo all’interdetto che incombe su Yekhonyah la tradizione rabbinica lo limita nel tempo mentre egli viveva, e sostiene pure che egli si pentì nell’esilio e quindi l’anatema fu rimosso. Biblicamente, ci sono elementi che indicano la cancellazione dell’interdetto in Zorobabele, in quanto dice di Yekhonyah che se fosse un sigillo sarebbe strappato (Geremia 22:24), e poi dice di Zorobabele che è stato scelto e messo come sigillo (Aggeo 2:23) ed in questo modo si è restaurata quella linea genealogica come legittima per ereditare il trono di Davide.

La genealogia presentata da Luca 3:23-38 rispetta i parametri ebraici, non omettendo nomi né nominando le donne; tuttavia, anch’essa ha delle imprecisioni:

C’è un Qaynan in più, tra Arpakshad e Shelach (3:36), che non corrisponde alle Scritture – in Genesi 11:12 è scritto: “Arpakshad visse trentacinque anni e generò Shelach”; la stessa successione è riportata in 1Cronache 1:24. L’errore commesso dal copista dell’Evangelo di Luca è dovuto al fatto che ha preso come riferimento il testo della versione dei Settanta, a cui sono attribuibili altri errori presenti nel testo del Nuovo Testamento.

In questo caso non c’è Yekhonyah, perché la linea davidica non è quella di Salomone, ma di un altro figlio di David, Natan. Questo non risolve l’enigma della presenza nell’elenco genealogico di un Zerubbavel figlio di Shealtiel (3:27), che può essere una semplice coincidenza – con la stessa omissione fatta dal copista di Matteo, di Pedayah fra Shealtiel e Zerubbavel –. Certamente, Shealtiel non può essere contemporaneamente figlio di Yekhonyah e di Neri. In questo caso, gli apologeti considerano che Shealtiel poteva essere il genero di Neri, continuando così legalmente la linea genealogica del suocero in caso che questo mancasse di figli maschi.

La diversità fra le genealogie di Matteo e di Luca è stata spiegata generalmente assumendo che quest’ultima si riferisce in realtà non a Yosef, ma a Miryam. Esporremo questa spiegazione solo a titolo informativo:

- 1) Rispettando la tradizione ebraica di non menzionare le donne, la genealogia per linea materna poteva essere presentata usando comunque il nome del marito. Un esempio di questa pratica

(d'attribuire al marito la genealogia della donna) si trova in Ezra 2:61; Neemia 7:63. Era quindi usuale che un genero fosse annoverato nella genealogia di sua moglie quando la famiglia di lei era importante. Per questo motivo, la stessa frase si può tradurre nel modo seguente: “Yeshua, quando cominciò a insegnare, aveva circa trent'anni ed era figlio (come si credeva di Yosef), di Eli, di Mattatyah, di Levi, ecc.”, indicando così che si credeva fosse discendente di Yosef, ma in realtà lo era di Eli. Anche il Talmud asserisce che Miryam era figlia di Eli.

- 2) Dei due evangelisti che parlano sulla nascita di Yeshua, Matteo enfatizza il punto di vista di Yosef e trascura quello di Miryam: egli parla dell'annuncio angelico a Yosef concernente la nascita di Yeshua (1:20), e poi è Yosef che viene avvertito di fuggire in Egitto (2:13), ed è ancora Yosef che riceve il messaggio di ritornare nella sua terra (2:19); quindi, è logico che sia la sua genealogia ad essere considerata. Luca invece, racconta il punto di vista di Miryam: è a lei che l'angelo annuncia la nascita di Yeshua (1:28), poi l'evangelista parla della visita di Miryam ad Elisheva, del suo cantico (1:46-55), dei sentimenti di Miryam (2:19,51), delle parole di Shimon dette a Miryam (2:34-35), e di ciò ch'ella disse a Yeshua nel Tempio (2:48). Luca infatti, dà importanza a Miryam, e quindi anche la genealogia dev'essere quella di Miryam. In ogni caso, sia la genealogia presentata da Luca sia quella di Miryam è molto improbabile, perché non esiste nelle Scritture nessuna genealogia di donna che superi tre generazioni. Soltanto nel libro apocrifo di Giuditta si presenta una genealogia fittizia di una donna altrettanto fittizia.

Eppure, se anche la genealogia presentata da Luca fosse quella di Miryam, essa non avrebbe validità agli effetti di considerare Yeshua come erede di David, perché l'appartenenza ad una stirpe si stabilisce esclusivamente per la linea paterna.

Abbiamo già detto che la condizione per essere re d'Israele era la nomina diretta tramite una testimonianza profetica; Luca ci riferisce le parole di Shimon: «Perché i miei occhi hanno visto la tua misericordia, che hai preparata dinanzi a tutti i popoli, luce di rivelazione per i gentili e gloria del tuo popolo Israele» (Luca 2:30-32). Questo brano ha dei particolari interessanti: in primo luogo, il nome di quest'uomo, Shimon, è stranamente tradotto nelle lingue occidentali “Simeone” (come nelle Scritture Ebraiche), quando lo stesso nome nel Nuovo Testamento è sempre tradotto “Simone”. Shimon, cioè “Simeone”, è una delle Tribù d'Israele. Egli annunciò che Yeshua sarebbe stato “luce di rivelazione per i gentili” e poi gloria del popolo di “Israele”, che non è lo stesso di Yehudah ...

Questo capitolo continua con un altro dato molto rilevante: “Vi era anche Hannah, profetessa, figlia di Fanuel, della Tribù di Asher” (2:36) – per quale motivo viene specificata la Tribù d'appartenenza di questa profetessa? Asher era una delle Tribù della Casa di Israele, in Galilea. E sappiamo che nessun profeta della Casa di Israele ha mai avuto autorità di profetizzare sulla Casa di Yehudah (tanto

meno una donna ...). Il fatto che Elohim abbia nominato Yeshua come il Redentore tramite una donna della Casa di Israele indica che la sua missione messianica è stata proprio quella del Messia ben-Yosef, e non riguarda i Giudei.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

QUANDO NACQUE YESHUA DI NAZARET?

Oltre alle due genealogie, negli Evangelii ci sono due diversi racconti sulla nascita di Yeshua, che contengono discrepanze inconciliabili sotto vari aspetti – in questo studio tratteremo solo quelli cronologici e geografici. Entrambi i racconti sono stati aggiunti ai rispettivi Evangelii molto tempo dopo che il testo più antico era in circolazione, perché in origine tutti gli Evangelii iniziavano con il ministero di Yochanan il battezzatore. D'entrambi i testi – Matteo e Luca – vedremo prima il secondo, perché contiene dati più plausibili e coerenti con tutta la storia di Yeshua quanto alla cronologia, e poi faremo un confronto con la storia aggiunta in quello di Matteo.

*Luca 1:5 Al tempo di **Erode**, re della Giudea, c'era un sacerdote di nome Zaccaria, del turno di Abìa; sua moglie era discendente d'Aaronne e si chiamava Elisheva.*

*1:26 Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Elohim in una città di Galilea, chiamata **Nazareth**,*

1:27 a una vergine fidanzata a un uomo chiamato Yosef, della casa di Davide; e il nome della vergine era Miryam.

1:31 Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome Yeshua.

1:32 Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Elohim gli darà il trono di Davide, suo padre:

1:33 Egli regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine.

*1:39 In quei giorni Miryam si alzò e andò in fretta nella regione montuosa, **in una città di Yehuda**;*

1:40 ed entrò in casa di Zaccaria e salutò Elisheva.

*1:56 Miryam rimase con Elisheva circa tre mesi; poi se **ne tornò a casa sua**.*

2:1 In quel tempo uscì un decreto da parte di Cesare Augusto, che ordinava il censimento di tutto l'impero.

*2:2 Questo fu il primo censimento fatto quando **Quirinio era governatore della Siria**.*

2:3 Tutti andavano a farsi registrare, ciascuno alla sua città.

*2:4 Dalla Galilea, **dalla città di Nazaret, salì in Giudea anche Yosef**, alla città di Davide chiamata Bethlehem, perché era della casa e famiglia di Davide;*

2:5 per farsi registrare con Miryam, sua sposa [μνηστεύω γυναίκα, moglie], che era incinta.

*3:1 Nell'anno **quindicesimo dell'impero di Tiberio Cesare**, quando **Ponzio Pilato** era governatore della Giudea, ed **Erode tetrarca** della Galilea, e **Filippo**, suo fratello, tetrarca dell'Iturea e della Traconitide, e **Lisania tetrarca** dell'Abilene,*

*3:23 Yeshua quando cominciò a insegnare, **aveva circa trent'anni**, ecc.*

Prendiamo atto in primo luogo di dove risiedevano Miryam e Yosef: “Gabriele fu mandato da Elohim in una città di Galilea, chiamata Nazareth a una vergine, Miryam”. Poi ella “andò in una

città di Yehuda” e poi *“se ne tornò a casa sua”* (vale a dire, a Nazareth). Dopodiché, *“dalla città di Nazaret, salì in Giudea anche Yosef”*. In tutto il racconto risulta chiaro che Yosef e Miryam vivevano a Nazareth, e che per loro Beytlehem era “una città della Giudea”, non la loro residenza. Teniamo questo in mente quando leggeremo il racconto nell’Evangelo chiamato di Matteo.

Vediamo adesso l’aspetto cronologico:

- Tiberio Cesare fu imperatore dal 18 settembre dell’anno 14 E. V. fino alla sua morte, il 16 marzo dell’anno 37 EC. Ciò indica che il quindicesimo anno del suo impero era l’anno 29 E. V.
- Ponzio Pilato fu prefetto della provincia romana della Giudea tra il 26 ed il 36 E. V.
- Erode tetrarca della Galilea, che è Erode Antipa, fu tetrarca di Perea e Galilea dal 4 a. E. V. al 39 E. V., figlio di Erode I "il Grande" e della samaritana Maltace, e fratello di Erode Archelao (cfr. Matteo 2:22).
- Erode Filippo fu tetrarca della Iturea e della provincia di Traconitis dal 4 a. E. V. al 34 E. V.
- Lisania tetrarca di Abilene: i dati su di lui sono incerti, comunque sono stati trovati documenti che provano che un tale Lisania era al governo nella regione di Abilene, nel corso degli anni in cui anche i suddetti erano al potere.

Nel testo greco di Luca 3:23 non c’è scritto come nelle traduzioni italiane, che Yeshua avesse circa trent’anni “quando cominciò ad insegnare”, ma letteralmente dice: “Yeshua cominciava ad essere circa trent’anni” vale a dire, aveva appena raggiunto tale età tra il 26 E. V. (inizio del governo di Pilato) ed il 34 E. V. (morte di Erode Filippo). Dato che non esiste un "anno 0", ma si conta passando da 1 a. E. V. a 1 E. V., questi dati indicano che l’anno di nascita fu non prima del 5 a. E. V. né dopo il 4 E. V. Ma il dato più significativo è il 15° anno di Tiberio, quando Yochanan il battezzatore iniziò la sua predicazione, e questo è l’anno 29 E. V. Yochanan era già conosciuto quando Yeshua incominciò il proprio ministero, e quindi possiamo dire con una certa sicurezza che la sua missione è iniziata l’anno successivo, cioè nel 30 E. V. È probabile che questa indicazione sia stata presa per segnare l’inizio del dell’“era cristiana” quando si stabilì il calendario usato attualmente. Pertanto, Yeshua avrebbe avuto veramente 30 anni nell’anno 30 E. V. e, se così fosse, è impossibile che sia nato durante il regno di Erode I come vuole la tradizione.

I dati forniti da Luca sono in forte conflitto cronologico con quelli di Matteo 1 e 2, che indicano Erode I come regnante quando Yeshua nacque. Tuttavia, dobbiamo anche tener conto di un’altra incongruenza nel medesimo Evangelo di Luca: “Questo fu il primo censimento fatto quando Quirinio era governatore della Siria”. L’unico Quirinio che fu governatore della Siria fu Publio Sulpicio Quirinio e fu nominato dopo la rimozione di Archelao nell’anno 6 E. V., momento in cui la Giudea fu annessa alla Siria e per questo motivo sarebbe stato Quirinio a fare il censimento. Questo supporrebbe che Yeshua non nacque prima del 6 E. V., e quindi nel 15° anno di Tiberio avrebbe avuto

appena 23 anni ed alla morte di Erode Filippo solo 28 anni d'età. Ovviamente, la menzione di questo censimento non è corretta.

Vediamo ora ciò che dice l'Evangelo di Matteo a riguardo della nascita di Yeshua:

Matteo 2:1 *Yeshua era nato in Bethlehem di Giudea, all'epoca del re **Erode**. Dei magi d'Oriente arrivarono a Gerusalemme.*

2:16 *Allora Erode, vedendosi beffato dai magi, si adirò moltissimo, e mandò a uccidere tutti i maschi che erano in Bethlehem e in tutto il suo territorio dall'età di due anni in giù, secondo il tempo del quale si era esattamente informato dai magi.*

2:22 *Ma, udito [Yosef] che in Giudea regnava **Archelao** al posto di Erode, suo padre, ebbe paura di andare là; e, avvertito in sogno, si ritirò nella regione della Galilea.*

2:23 *e venne ad abitare **in una città detta Nazaret**, affinché si adempisse quello che era stato detto dai profeti, che egli sarebbe stato chiamato Nazareno.*

In questa versione si presenta a Bethlehem come la residenza permanente di Yosef e Miriam, e l'intenzione di Yosef dopo la presunta fuga in Egitto era di ritornare di nuovo lì, ma fu avvertito di andare ad “*una città detta Nazaret*”. Indubbiamente, questo racconto contrasta con quello di Luca nell'aspetto geografico. Prendiamo ora in considerazione quello cronologico.

Abbiamo visto che ci sono stati diversi Erode, e questo avrebbe potuto essere Erode Antipa, dinanzi al quale Yeshua fu inviato da Pilato a comparire per essere interrogato. Tuttavia, c'è un dettaglio che lo identifica con Erode I, padre del suddetto: “*Udito che in Giudea regnava Archelao al posto di Erode, suo padre*”.

- Erode I, detto “il Grande”, fu re di Giudea, Galilea, Samaria ed Idumea dal 40 a. E. V. al 4 a. E. V. Era un edomita ellenizzato.
- Erode Archelao fu etnarca di Giudea, Samaria ed Idumea dal 4 a. E. V. fino al 6 E. V., quando fu rimosso e sostituito da Quirinio. Era figlio di Erode I e della samaritana Maltace, e fratello di Erode Antipa e fratellastro di Erode Filippo.

L'unico elemento che identificherebbe l'Erode di Matteo 2 con Erode I è che al suo posto regnò suo figlio Archelao. Ma vediamo che questo Erode morì nel 4 a. E. V., e presumibilmente ordinò l'uccisione di tutti i bambini di Bethlehem di due anni in giù “secondo il tempo del quale si era esattamente informato dai magi”, fatto che sposterebbe indietro la nascita di Yeshua all'anno 6 a. E. V. (supponendo che questo fosse stato l'ultimo atto di Erode e che fosse morto subito dopo il massacro di Bethlehem, altrimenti la nascita si anticiperebbe ancora). In questo caso, nell'anno 15° del regno di Tiberio, Yeshua non avrebbe “cominciato” ad essere di circa trent'anni, ma avrebbe almeno 36 anni! (e all'inizio del governo di Pilato avrebbe già almeno 32 anni).

D'altronde, l'Evangelo di Matteo non menziona alcun censimento.

Ovviamente, i primi due capitoli di Matteo sono stati aggiunti all'Evangelo originale, perché il contenuto della storia è più compatibile con il mito che con i fatti, e si configura l'intenzionalità di

rappresentare la sua nascita come compimento di profezie. Di fatto, questi due capitoli oltre a raccontare la storia inspiegabile e scomoda dell'adorazione di indovini e astrologi che riconobbero il Messia attraverso le loro arti magiche, contengono una serie di incongruenze che pretendono essere adempimenti di profezie:

Matteo 1:21 *Ella partorirà un figlio, e tu gli porrai nome Yeshua, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati.*

1:22 *Tutto ciò avvenne, affinché si adempisse quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta:*

1:23 *La vergine sarà incinta e partorirà un figlio, al quale sarà posto nome Emmanuele, che tradotto vuol dire Elohim con noi.*

Se il suo nome era Yeshua, ed in tutto il resto di questo Evangelo e negli altri Evangeli è conosciuto sempre con questo nome, quando e da chi sarebbe stato chiamato Emmanuele? – Inoltre, la profezia a cui fa riferimento, che è Isaia 7:14 non dice “verGINE”, che in ebraico è “bethulah”, ma “giovane donna”, che è la parola usata dal Profeta, in ebraico “almah” – oggetto di un altro studio.

Matteo 2:14-15 *Egli dunque si alzò, prese di notte il bambino e sua madre, e si ritirò in Egitto. Là rimase fino alla morte di Erode, affinché si adempisse quello che fu detto dal Signore per mezzo del profeta: “Fuori d'Egitto chiamai mio figlio”.*

Anche qui cita un testo che non è una profezia, né si riferisce al Messia: Osea 11:1 - *Quando Israele era fanciullo, io lo amai e chiamai mio figlio fuori d'Egitto.* Come risulta ovvio, il “fanciullo” in questione è Israele, ed il testo di Osea è in armonia con gli scritti di Mosè in Esodo 4:22-23 - *Tu dirai al faraone: “Così dice l'Eterno: Israele è mio figlio, il mio primogenito, e io ti dico: Lascia andare mio figlio, perché mi serva; se tu rifiuti di lasciarlo andare, ecco, io ucciderò tuo figlio, il tuo primogenito”.*

E, infine, la profezia che non è tale e che nessun teologo è stato in grado di spiegare in modo convincente:

Matteo 2:23 *e venne ad abitare in una città detta Nazaret, affinché si adempisse quello che era stato detto dai profeti, che egli sarebbe stato chiamato Nazareno.*

Per mezzo di quali Profeti era stato detto che il Messia sarebbe stato chiamato Nazareno? Non esiste una tale profezia nelle Scritture.

Pertanto, considerando la maggiore accuratezza storica dell'Evangelo di Luca, la conclusione è che Yeshua nacque durante il regno di Erode Archelao, ed i primi due capitoli di Matteo sono un'aggiunta posteriore all'Evangelo, e corrispondono al mito piuttosto che ai fatti. Oltre a questo, non ci sono stati né Magi d'Oriente, né strage di bambini a Bethlehem né fuga in Egitto, cose che proveremo in un altro studio.

È superfluo dire che la nascita di Yeshua non è avvenuta nella data in cui si celebra, ma all'inizio dell'autunno. Secondo i dati che ci dà Luca, sicuramente è nato durante una festività ebraica, molto

probabilmente Sukkot, e non in una stalla, bensì in un “sukkah”. Questa solennità si celebra nel mese di Ethanim/Tishri, che corrisponde al periodo della vendemmia.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

DUE MESSIA?

La traduzione della parola ebraica “mashiach” è semplicemente “unto”. Questo aggettivo è applicato a diversi personaggi, i quali ricevevano un’unzione, come i re, i kohanim e alcuni profeti; persino un re gentile, Ciro, è chiamato “mashiach”, cioè, “messia” (Isaia 45:1). Dunque, chi era “il Messia”? Al di fuori dell’ambiente giudaico, pochi sanno che in realtà si dovrebbe piuttosto chiedere chi sono “i Messia”. Nell’Evangelo troviamo che, infatti, gli Ebrei non aspettavano solo un Messia.

***Yohanán 1:19** Questa è la testimonianza di Yohanán, quando i Giudei mandarono da Yerushalaym dei kohanim e dei Leviti per domandargli: «Tu chi sei?» **20** Egli confessò e non negò; dichiarò: «Io non sono il Messia». **21** Essi gli domandarono: «Chi sei dunque? Sei Eliyahu?» Egli rispose: «Non lo sono»; «Sei tu il Profeta?» Egli rispose: «No». **22** Essi dunque gli dissero: «Chi sei? affinché diamo una risposta a quelli che ci hanno mandati. Che dici di te stesso?». **24** Quelli che erano stati mandati da lui erano dei farisei; **25** e gli domandarono: «Perché dunque immergi, se tu non sei **il Messia, né Eliyahu, né il Profeta?**».*

È chiaro che qui a Yohanán viene chiesto se è uno di tre personaggi: il Messia, Eliyahu o “il Profeta”. Sappiamo chi è Eliyahu, quindi rimane scoprire chi sono il Messia e il Profeta. La venuta di Eliyahu fu annunciata da Malakhi:

“Ecco, Io vi mando il Profeta Eliyahu, prima che venga il giorno di HaShem, giorno grande e terribile” (Malakhi 4:5).

Eliyahu dunque, non è il Messia, il quale è stato annunciato dai Profeti, come abbiamo già visto in questo studio. Rimane ancora quello definito semplicemente come “il Profeta”:

“Per te HaShem, il tuo Elohim, farà sorgere in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un Profeta come me; a lui darete ascolto! Io farò sorgere per loro un Profeta come te in mezzo ai loro fratelli, e metterò le Mie parole nella sua bocca ed egli dirà loro tutto quello che Io gli comanderò” (Devarim / Deuteronomio 18:15,18).

Ecco, questo è “il Profeta” come Mosheh, la cui venuta era stata annunciata a Mosheh. Questa promessa è particolare, perché questo Profeta doveva sorgere, non direttamente in mezzo a loro, ma ai suoi fratelli ... quali fratelli? – Al tempo di Mosheh probabilmente questo non risultava chiaro, ma quando Yeshua fu manifestato c’erano due popoli che aspettavano un Messia: i Giudei e la Casa di Israele, loro fratelli. Mosheh era un Levita, quindi questo Profeta doveva avere un qualche rapporto con il ministero levitico, quello dei *kohanim*.

Effettivamente, ai tempi di Yeshua sia i Giudei che gli altri Israeliti aspettavano due Messia, sia nell’ambiente giudaico che in quello esseno. Non ci dilungheremo qui nel presentare i due Messia

secondo il concetto esseno perché, come abbiamo già detto, le loro dottrine non si fondavano soltanto sulle Scritture ma anche sui libri apocrifi e sul Libro di Henoch; il loro Elohim non era HaShem delle Scritture ma somigliava molto di più al Signore della Luce zoroastrico, AhuraMazda, ed i loro due Messia erano emanazioni angeliche, incarnazioni d'Elohim.

Nei rotoli di Qumran si definiscono questi due come il Messia d'Aharon ed il Messia d'Israele. Quello che ci interessa è l'identificazione biblica dei Messia. Abbiamo già accennato che dalle Scritture ispirate emergono due Redentori, identificati come "Mashiach ben-David", il Re, Messia della Casa di Yehudah e Sovrano che stabilirà il Regno Davidico, e "Mashiach ben-Yosef", Messia sofferente, colui che riscatterà la Casa di Israele, ovvero "il Profeta", che precede il Messia ben-David. Questa è tuttora l'interpretazione rabbinica. Anche in Zekharyah 4:14 è scritto: *"Allora egli disse: «Questi sono i due unti che stanno presso l'Elohim di tutta la terra»* – due unti, due Messia. Documenti dell'epoca attestano che l'idea dei due Messia era diffusa già nel periodo precedente a Yeshua, come risulta nei *Targummim* e nei *Midrashim*.

Questi due Messia sono identificabili nelle Scritture, per esempio nei seguenti brani:

1)

Daniel 7:13-14 *Io guardavo, nelle visioni notturne, ed ecco venire sulle nuvole del cielo uno simile a un figlio d'uomo; egli giunse fino al vegliando e fu fatto avvicinare a lui; gli furono dati dominio, gloria e regno, perché le genti di ogni popolo, nazione e lingua lo servissero. Il suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il suo regno è un regno che non sarà distrutto.*

2)

Zekharyah 9:9-11 *Esulta grandemente, o figlia di Tzion, manda grida di gioia, o figlia di Yerushalaym; ecco, il tuo re viene a te; egli è giusto e vittorioso, umile, in groppa a un asino, sopra un puledro, il piccolo dell'asina. Io farò sparire i carri da Efrayim, i cavalli da Yerushalaym e gli archi di guerra saranno distrutti. Egli parlerà di pace alle nazioni, il suo dominio si estenderà da un mare all'altro, e dal fiume sino alle estremità della terra. Per te, Israele, a motivo del sangue del tuo Patto, io libererò i tuoi prigionieri dalla fossa senz'acqua.*

Quello descritto dal Profeta Daniel è il Messia della Casa di Yehudah, che verrà sulle nuvole del cielo (non montato su un animale); invece quello descritto dal Profeta Zekharyah è il Messia della Casa di Israele; come abbiamo già specificato, "Israele, a motivo del sangue del tuo Patto" è il Patto a cui Yeshua fa riferimento quando disse: «Questo calice è il nuovo Patto nel mio sangue, che è versato per voi» (Luca 22:20). Questo non è il Patto di Yehudah, ma d'Israele. Il Patto di riscatto di cui la Casa di Israele, esclusa dal Patto Mosaico, ha bisogno. Quindi, Yeshua s'identifica con il Messia ben-Yosef, il "Messia sofferente", "il Profeta".

Nel Midrash Rabbah è scritto:

“Così come Mosheh, il Messia sarà rivelato, poi nascosto, e poi rivelato di nuovo”

(Bemidbar Rabbah 11:2).

Infatti, Yeshua è stato rivelato alla Casa di Israele come il “Messia ben-Yosef”, e rimarrà nascosto fino a quando si rivelerà alla Casa di Yehudah come “Messia ben-David”. Allora saranno compiute tutte le profezie. Le profezie messianiche non adempiute da Yeshua sono quelle che corrispondono proprio al Messia della Casa di Yehudah, ovvero il Messia che i Giudei aspettano secondo le profezie delle Scritture.

In questo contesto ha una spiegazione l'enigmatica domanda di Yohanan il battezzatore:

Luca 7:19 Ed egli, chiamati a sé due dei suoi discepoli, li mandò dal Maestro a dirgli: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?» 20 Quelli si presentarono a Yeshua e gli dissero: «Yohanan il battezzatore ci ha mandati da te a chiederti: “Sei tu colui che deve venire o ne aspetteremo un altro?”» 21 In quella stessa ora, Yeshua guarì molti da malattie, da infermità e da spiriti maligni, e a molti ciechi restituì la vista. 22 Poi rispose loro: «Andate a riferire a Yohanan quello che avete visto e udito: i ciechi ricuperano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata speranza».

Dopo che Yohanan annunciò e testimoniò di lui, dicendo: «Ecco l'Agnello di Elohim, che toglie il peccato del mondo!» ... e fissando lo sguardo su Yeshua, che passava, disse: «Ecco l'Agnello di Elohim!» (Yohanan 1:29,36), e poi: «Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco», che genere di domanda è questa? Perché Yohanan chiede se si doveva aspettare un altro? A questa insolita domanda molti hanno tentato di dare le più svariate spiegazioni. Yohanan era in prigione, e se Yeshua era il Messia ben-David, avrebbe dovuto stabilire il Regno, quindi rendere liberi i prigionieri del suo popolo. Anche la risposta di Yeshua è molto chiara: il suo ministero era non quello del Messia di Yehudah, ma di quello di Israele ...

L'aspettativa che Yeshua adempisse tutte le profezie messianiche, cioè quelle che riguardano proprio il Regno Davidico – compito del Messia della Casa di Yehudah – si palesa nell'ultima domanda che gli rivolsero i discepoli:

“Quelli dunque che erano riuniti gli domandarono: «Maestro, è in questo tempo che ristabilirai il Regno a Israele?»” (Atti 1:6).

Questi stessi discepoli avevano però riconosciuto quale dei “due” Messia era Yeshua. Allora non esisteva alcun'entità chiamata “Israele”, se non in modo virtuale; esistevano la Giudea, la Samaria e la Galilea. Quindi, Israele non poteva avere alcun re, mentre la Giudea sì. Ciononostante, egli non è mai stato chiamato “Re di Giudea” – sono stati i Romani che, non conoscendo alcun popolo chiamato “Israele”, infatti, scrissero “Re dei Giudei”, ma questo titolo non gli è mai stato ascritto né dai suoi discepoli né dal popolo:

“Natanael gli rispose: «Rabbì, tu sei il Figlio di Elohim, tu sei il Re d’Israele»” (Yohanan 1:49).

... la folla ... prese dei rami di palme, uscì a incontrarlo, e gridava: «Hoshianna! Benedetto colui che viene nel nome di Adonay, il Re d’Israele!» (Yohanan 12:13). «Il Messia, il Re d’Israele, scenda ora dalla croce, affinché vediamo e crediamo!» (Marco 15:32).

Il Re d’Israele, dunque, il Messia della Casa di Israele, come egli stesso ribadì:

“Ma egli rispose: «Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della Casa di Israele»” (Matteo 15:24).

«Perché com’è il lampo che balenando risplende da una estremità all’altra del cielo, così sarà il Figlio dell’uomo nel suo giorno. Ma prima bisogna che egli soffra molte cose, e sia respinto da questa generazione» (Luca 17:24-25).

Da dove proviene quest’ultima dichiarazione di Yeshua, che “prima bisogna che egli soffra molte cose, e sia respinto da questa generazione”? ... da altri documenti giudaici dell’epoca, che confermano che la venuta del Messia della Casa di Israele avrebbe preceduto quella del Messia Davidico:

“I loro peccati saranno caricati su di te come un giogo di ferro; essi soffocheranno il tuo spirito. Per causa dei loro peccati, la tua lingua s’attaccherà al tuo palato. Accetterai questo? Altrimenti, Io toglierò questo decreto su di te». Il Messia rispose: «Sovrano dell’universo, quanto durerà questo?»; Elohim gli disse: «Efrayim, Mio unto in verità, già dai sei giorni della Creazione tu hai preso questo peso su di te. Adesso, il tuo dolore è il Mio dolore». Il Messia rispose: «Sovrano dell’universo, io accetto questo con allegrezza nella mia anima e gioia nel mio cuore, affinché neppure uno della Casa di Israele perisca; non solo quelli viventi, ma anche quelli già morti. Basta al servo essere come il suo maestro»” (Midrash Pesqitah Rabbah, 36).

Il Targum Yehonatan, scritto da un discepolo di Rav Hillel, spiega che il “trafitto” di Zekharyah 12:10 è il Messia ben-Efrayim; altre autorità rabbiniche affermano che la causa del cordoglio in Zekharayh 12:12 è l’uccisione del Messia ben-Yosef.

Questi sono concetti che avevano molto chiari sia Yeshua sia i farisei e tutti i Giudei. Finché le profezie riguardanti il Messia della Casa di Yehudah non saranno compiute, i Giudei non possono riconoscere alcun Messia!

[< TORNA ALL’INDICE](#)

YESHUA, “IL FARISEO”

L’insegnamento di Yeshua ed il suo stile di vita erano quelli tipici di un fariseo; si può dire senza timore di sbagliare che egli era virtualmente o magari effettivamente uno di loro. Vedremo di seguito alcuni dei fatti che confermano questa tesi:

Yeshua osservava non solo la Torah scritta, ma anche la Torah orale; per esempio, rispettando il divieto rabbinico di pronunciare il Nome dell’Eterno, scritto in ebraico “YHVH”, il quale era

sostituito da altre parole come “HaShem”, il Nome; “Adonay”, il Sovrano; “HaKadosh”, il Santo; “HaShamayim”, il Cielo; “HaGevurah”, la Potenza; ecc. Yeshua spesso usava il termine “Cielo” in riferimento a Elohim (Matteo 21:25; Luca 15:18), “Potenza” (Marco 14:62) ed altri vocaboli. Questo comandamento non si trova nella Torah scritta, ma fa parte della Torah orale, come anche l’usanza di dire una benedizione prima dei pasti, ed altri precetti che egli praticava. Egli piuttosto ha criticato l’eccesso di zelo nell’applicare la Torah orale, quando essa sovrastava la stessa Torah scritta. Yeshua portava certamente le “tzitziot”, ovvero le frange apposte ai quattro angoli del manto od altro indumento che i Giudei osservanti indossano; l’Evangelo ci dice che una donna afferrò proprio una delle frange della sua veste (Matteo 9:20). Come buon Rabbi, egli portava anche le filatterie, perché non gli è mai stato reclamato dai farisei il mancato uso di questi così essenziali elementi. Yeshua non ha infatti censurato l’uso delle frange e delle filatterie, ma l’ostentazione di alcuni nel farlo in modo che fosse molto noto a tutti. Anche oggi si può criticare qualcuno nel modo di portare i vestiti, non i vestiti di per sé; rimproverare qualcuno perché porta una camicia di lusso nel luogo di culto o in qualunque posto non idoneo non significa che si debba andare a torso nudo.

Un altro esempio della sua osservanza della Torah orale era il pagamento della tassa per il Tempio, che era un precetto dei farisei. I sadducei e gli esseni si rifiutavano di pagarla, ma Yeshua la pagò (Matteo 17:24-27).

Il ministero di Yeshua era in perfetta armonia con le regole farisaiche; egli infatti li riconobbe come autorità in materia teologica:

“Allora Yeshua parlò alla folla e ai suoi discepoli, dicendo: «Gli scribi e i farisei siedono sulla cattedra di Mosheh. Fate dunque e osservate tutte le cose che vi diranno, e ciò che essi fanno, ma non come quelli che dicono e non fanno»” (Matteo 23:1-3).

Questo verso è stato tradotto qui dal testo aramaico; notare che nelle versioni tradotte dal greco, il senso della frase cambia! Infatti, letteralmente dall’aramaico si legge: “Fate ... ciò che essi fanno, ma non come quelli che dicono e non fanno”, piuttosto che le versioni occidentali, che traducono “Fate ... tutte le cose che vi diranno, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno”. Yeshua non si permetteva di condannare tutti i farisei, sarebbe stato ingiusto perché c’erano molti di loro che erano sinceri – ad esempio, di Yosef, un fariseo, l’Evangelo afferma che era un uomo “giusto” (Luca 23:50); Yeshua fa un’enunciazione nella quale precisa che ci sono delle eccezioni. Egli riconosce che i farisei hanno l’autorità di sedersi sulla cattedra di Mosheh e di emanare precetti e regolamenti (in pratica, di sancire la Torah orale), criticando quelli di loro che poi non mettono in pratica queste cose (non tutti loro!). Crediamo nella buona fede dei traduttori dal testo greco, ma non possiamo non sospettare del testo greco stesso, che è una traduzione dall’aramaico eseguita probabilmente da esseni – avendo come precedente la versione dei Settanta, che contiene evidenti distorsioni alterando il senso

originale del testo ebraico, e considerando la coerenza di Yeshua con le sue origini e con le Scritture, possiamo affermare che il testo aramaico trasmette più fedelmente il senso corretto del suo messaggio. Gli esseni invece, cercavano in ogni modo di mettere in cattiva luce i farisei. Le critiche di Yeshua verso i farisei si spiegano proprio dal fatto che egli stesso era dalla loro parte, non contro di loro, e sono da intendersi come critiche in casa propria. Yeshua invece non sembra che abbia mai censurato direttamente i Romani, o i Greci, ma ciò non significa che fosse d'accordo con la loro religione. Infatti, vedremo ancora come Yeshua stesso si comportava da “vero” fariseo, quindi aveva autorità per criticare quelli di loro che erano ipocriti. Yeshua insegnava in pubblico, nelle Sinagoghe e nel Tempio, queste erano caratteristiche dei rabbini farisei dell'epoca; anche i suoi insegnamenti sono identici a quelli dei Saggi (rabbini riconosciuti come autorità in materia di dottrina giudaica). Il suo “sermone sul monte” (Matteo 5, 6 e 7) è una predica in linea con quelle dei rabbini che oggi si definirebbero “ultra-ortodossi”. Infatti, nel suo discorso presenta delle posizioni teologiche concordi con la scuola rabbinica di Shammai. Tutt'altro che predicare una “grazia” al di sopra della Torah, Yeshua aggiunge severità all'osservanza dei precetti della Legge Mosaica! Yeshua dichiarò in modo inequivocabile:

«Non pensate che io sia venuto per sciogliere la Torah o i Profeti; io sono venuto non per sciogliere ma per portare a compimento. Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un yod o un apice della Torah passerà senza che tutto sia adempiuto. Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel Regno dei cieli; ma chi li avrà messi in pratica e insegnati sarà chiamato grande nel Regno dei cieli. Poiché io vi dico che se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel Regno dei cieli» (Matteo 5:17-20).

Di solito, i predicatori della “grazia” si fermano alla prima frase, la quale poi viene interpretata in modo sbagliato. Quando Yeshua affermò ch'egli venne a “compiere” la Torah, non significa affatto che ciò esoneri i suoi discepoli dal continuare ad osservarla! Yeshua era un Giudeo, pensava e parlava come Giudeo, il suo auditorio era composto da persone che professavano il giudaismo. Secondo il pensiero giudaico, che è anche scritturale, due concetti opposti non s'escludono a vicenda, ma si completano. Questo è il senso di “portare a compimento”, aggiungere qualcosa, non sostituire una con l'altra. Il concetto di giustificazione per fede è ebraico, è stato uno dei Profeti che ha scritto che “il giusto vivrà per la sua fede” (Havakuk 2:4); non è dunque un'idea neotestamentaria. Nel giudaismo, Torah e fede si completano. La grazia è anch'essa un concetto giudaico: è stato Elohim a scegliere Israele, non Israele a scegliere Lui, e ciò per pura grazia, perché così Gli piacque. Paradossalmente, nel cristianesimo che predica la grazia è l'uomo che deve scegliere se seguire la volontà d'Elohim, non Egli che ha già scelto i Suoi ... Purtroppo, nel pensiero occidentale si è imposto

il dualismo di cui abbiamo già parlato, nel quale i due opposti s'escludono: l'idea che la grazia abbia sostituito la Legge è mazdeista/manichea/mitraista, la quale ha permeato un'influenza indelebile sul cristianesimo; non è un'idea biblica. La grazia è un elemento che si completa con la Torah, non che la sostituisce. A conferma di questo, Yeshua continua la sua spiegazione (questa parte è sempre lasciata perdere dai sostenitori della dottrina della sostituzione), e dice: "In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un yod o un apice della Torah passerà senza che tutto sia adempiuto" – sono forse già passati il cielo e la terra? è stato già tutto adempiuto? viviamo forse nell'Era Messianica, nella quale la Torah sarà adempiuta? ... L'ammonimento di Yeshua dovrebbe almeno preoccupare i predicatori della "sola grazia": "Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel Regno dei cieli; ma chi li avrà messi in pratica e insegnati sarà chiamato grande nel Regno dei cieli" ... Come possono essi non solo violare la Torah, ma addirittura insegnare a violarla, e poi pretendere di "regnare" nell'Era Messianica? Infatti, allora si troveranno in dieci di loro a prendere per le frange un Giudeo per chiedergli d'insegnare loro a conoscere Elohim (Zekharyah 8:23)! Codesto Giudeo, che avrà messo in pratica la Torah ed avrà insegnato a farlo, infatti, sarà più grande di loro. Yeshua insiste ancora, per non lasciare dubbi, dicendo: "Se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel Regno dei cieli". Come si poteva superare in giustizia gli scribi e farisei? Cos'era per Yeshua e per il suo auditorio la "giustizia"? Cosa significa nelle Scritture il termine "giustizia"? Significa precisamente questo: Osservare la Torah! Certo sarà infatti per pura grazia che coloro che credono di non doverla osservare saranno comunque ammessi nel Regno, ma non certamente per regnare.

"Non c'è nulla di nuovo sotto il sole", dice il Qohélet (Ecclesiaste 1:9). Torah, fede e grazia sono concetti ebraici; un Patto completa il precedente, non lo sostituisce, come la Torah non annullò il Patto dell'Eterno con Noach, ma rimane valido per tutta l'umanità, ugualmente il Nuovo Patto non annulla né l'uno né l'altro. Nelle Scritture gli opposti si completano, come maschio e femmina (senza i quali l'umanità avrebbe cessato d'esistere), giorno e notte, estate e inverno (senza i quali sarebbe impossibile avere semina e raccolta), ecc. La natura stessa ci dimostra questa realtà. Nel mazdeismo/manicheismo/essenismo, gli opposti sono inconciliabili. C'è da chiedersi, quindi, a quale teologia s'ispira il cristianesimo, alla Bibbia o allo Zend Avesta e agli apocrifi? Chi è il vero Elohim, HaShem, Creatore dell'universo e Sovrano di tutto, o AhuraMazda, signore della luce? Chi è il Messia, il Rabbi Ebreo Yeshua di Natzaret, o Mitra? ...

Nel sermone sul monte troviamo una serie di precetti della "Torah orale" insegnata da Yeshua, che tendevano ad aggiungere difficoltà alla Legge piuttosto che rendere liberi da essa. I suoi detti e le sue parabole hanno dei parallelismi con molti detti ed insegnamenti dei Saggi del suo tempo ed anche

precedenti - più avanti ne citeremo alcuni -; ciò sta ad indicare che egli ha attinto da fonti comuni alle quali facevano riferimento i rabbini dell'epoca e che erano di pubblico dominio. La stessa preghiera insegnata da Yeshua, comunemente conosciuta come il Padre Nostro, è una parafrasi d'una preghiera giudaica, l'Avinu Malkeynu. Alcune espressioni usate da lui sono di difficile comprensione se non si conosce bene il gergo ebraico, e si prestano ad interpretazioni sbagliate, altre hanno dei riferimenti precisi che nella traduzione si rendono meno chiari – per esempio, nella questione dell'adulterio, “chiunque guarda una donna con libidine, ha già commesso adulterio nel suo cuore” (Matteo 5:28); sia in ebraico che in aramaico, la parola “donna” si usa soltanto per indicare una donna sposata - non una nubile! -, ed il senso è ancora chiarito dal tipo di peccato che s'imputa al trasgressore: adulterio in ebraico è univoco, ma è chiaro anche nella nostra lingua che l'adulterio si può commettere soltanto con una donna sposata. Sarebbe irrazionale che egli ponesse un peso che nessuno può portare (Luca 11:46) vietando di guardare una ragazza che non ha marito – e poi, come si potrebbe mai avvicinarla senza prima averla guardata? L'enfasi posta da molti cristiani sul modo di condurre il rapporto uomo-donna è anch'esso una reminiscenza dell'essenismo/manicheismo, non tenendo conto del piano originale di Elohim. Ciò ha causato la discriminazione della donna per secoli ... Il discorso continua con il consiglio di cavarsi l'occhio; naturalmente, senza conoscere ciò che questa frase significa in ebraico, sarebbe piuttosto difficile metterla in pratica. Yeshua non era neanche un pacifista: “Ma io vi dico: non contrastate il malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra” – Come si fa a colpire qualcuno sulla guancia destra? Ci sono due possibilità: o si è mancino, o lo si fa a manrovescio. Essere mancino non è una cosa molto frequente, e non avrebbe senso porgere l'altra guancia solo se chi ti colpisce è mancino, quindi, l'unica interpretazione logica considera l'altra possibilità. Colpire uno sulla guancia a manrovescio significava sfidarlo, non aggredirlo – Yeshua consiglia di non accettare le sfide, non di non difendersi. Esaminiamo adesso alcuni dei parallelismi tra gli insegnamenti di Yeshua e quelli dei Saggi:

* “Non siate dunque in ansia per il domani, perché il domani si preoccuperà di sé stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno” (Matteo 6:34);

“Colui che ha creato il giorno, ha anche creato il suo sostentamento” (Tanhuma, Beshalah); “Basta un problema nella sua ora” (Berakhot 9).

* “Lo Shabat è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per lo Shabat” (Marco 2:27); “Lo Shabat è stato fatto per l'uomo, non l'uomo per lo Shabat” (Shim'on ben-Menasya, Melkita Ki Tissa 5).

Sia Yeshua che Rabbi Shim'on hanno confermato l'esegesi farisaica di Esodo 31:14, esposta per contrastare i sadducei.

* «Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà paragonato ad un uomo avveduto che ha costruito la sua casa sopra la roccia. La pioggia è caduta, sono venuti i torrenti, i

venti hanno soffiato e hanno investito quella casa; ma essa non è caduta, perché era fondata sulla roccia. E chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica sarà paragonato ad un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. La pioggia è caduta, sono venuti i torrenti, i venti hanno soffiato e hanno fatto impeto contro quella casa, ed essa è caduta e la sua rovina è stata grande» (Matteo 7:24-27); “A cosa può paragonarsi una persona la cui conoscenza supera le sue opere? Ad un albero di molti rami, ma con poche radici. Verrà il vento e lo sradicherà, ed esso cadrà. Dunque, a cosa si può paragonare una persona le cui opere sono maggiori della sua conoscenza? Ad un albero con pochi rami, ma con molte radici. Anche se gli soffiano contro tutti i venti, esso non sarà smosso” (Rav Eliezer ben-Azaryah, Pirké Avot 3:18).

* “Togli prima dal tuo occhio la trave, e allora ci vedrai bene per trarre la pagliuzza dall’occhio di tuo fratello” (Matteo 7:5); “«Togli via la scheggia dai tuoi denti». Ed egli rispose: «Togli la trave dai tuoi occhi»” (Bava Batra 15).

* “Quando sarai invitato ad un banchetto da qualcuno, non ti sedere a tavola al primo posto, perché può darsi che sia stato invitato qualcuno più importante di te, e chi ha invitato te e lui venga a dirti: «Cedi il posto a quest’uomo!» e tu debba con tua vergogna andare allora a occupare l’ultimo posto. Ma quando sarai invitato, va’ a sederti all’ultimo posto, affinché quando verrà colui che ti ha invitato, ti dica: «Amico, vieni a sederti più avanti». Allora ne avrai onore davanti a tutti quelli che saranno a tavola con te” (Luca 14:8-10); “Spostati due o tre posti più in basso e siediti lì; scendi giù, in modo che poi ti dicano «Sali», piuttosto che sederti in un posto in alto e ti dicano «Scendi»” (Rabbi Akiva, a nome di Rabbi Shim’on ben-Azzai, Vayyikra Rabbah 1:5).

* “Perché chiunque s’innalza sarà umiliato, ma chi s’abbassa sarà innalzato” (Luca 14:11); “La mia umiliazione è la mia esaltazione, e la mia esaltazione è la mia umiliazione” (Rabban Hillel, Vayyikra Rabbah 1:5).

Fu domandato a Rabbi Hillel (che fu maestro della Torah nel periodo dell’infanzia di Yeshua) come si poteva riassumere l’osservanza dei comandamenti della Torah, e Rabbi Hillel rispose: «Ama Elohim con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutta la tua anima, e con tutte le tue forze, ad ama il tuo prossimo come te stesso. Tutto il resto è Midrash». Yeshua non insegnò alcuna nuova dottrina, ma semplicemente, la corretta interpretazione della Torah, in armonia con i Rabbini del suo tempo.

Così come questi, ci sono altri insegnamenti di Yeshua che sono identici nel contenuto a quelli dei Saggi e rabbini farisei.

Nel linguaggio utilizzato da Yeshua, anche dei termini in apparenza semplici hanno un significato profondo che soltanto gli Ebrei potevano sapere. Per esempio, quando egli disse «Cercate prima il Regno di Elohim e la Sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date» (Matteo 6:33), egli sta

parlando di concetti che i kabbalisti conoscono perfettamente: cos'è il "Regno" e che rapporto ha con la "giustizia"? Perché egli ha associato queste due cose? Il Regno, "Malkut", è la sfera inferiore dell'"Albero della vita", che rappresenta il percorso spirituale dell'uomo alla ricerca della conoscenza di Elohim. Malkut è in stretto rapporto con la Shekinah, quindi riguarda la Presenza di Elohim sulla terra, lo Spirito Santo che dimora in mezzo al Suo popolo, ed è simbolo anche della sposa e dell'Assemblea di Israele. Essendo la sfera spirituale più lontana da Eyn-Sof, cioè dall'Altissimo, è a sua volta il punto d'inizio nel rapporto con Lui. Questa relazione si stabilisce da parte dell'uomo attraverso uno dei pilastri che conduce alla conoscenza (Binah) di Elohim, questo pilastro è la giustizia (Tzedakah), tramite la quale l'uomo sale verso l'Eterno, mentre gli altri due pilastri sono la misericordia e la grazia, per mezzo di cui è Elohim ad avvicinarsi all'uomo. Yeshua ribadisce la complementarità dell'osservanza della Torah - la giustizia - con l'azione di Elohim; all'uomo tocca ricercare la giustizia, perché la grazia appartiene all'Eterno.

Yeshua, infatti, ha sempre insegnato l'osservanza dei comandamenti come requisito indispensabile del credente. I comandamenti sono, naturalmente, quelli sanciti nella Torah, gli unici comandamenti riconosciuti nelle Scritture come tali.

Una corrente farisaica piuttosto particolare erano i "hasidim" (denominazione originale di tutti i farisei, e probabilmente anche dei primi esseni), i quali si trovavano in Galilea, non in Giudea. Essi erano rinomati per le loro opere potenti, guarigioni, liberazione spirituale, ecc., di cui testimonia la letteratura rabbinica dell'epoca. Alcune storie di *hasidim* come Rabbi Hanina ben-Dosa ed altri sono molto simili ai racconti biblici dei miracoli di Yeshua. Era usuale in Galilea rivolgersi ai *hasidim* per chiedere loro di pregare per i malati ed ogni sorta di miracoli; testimonianze analoghe a quelle che leggiamo nell'Evangelo possiamo trovarle anche nella Mishnah. I *hasidim* prediligevano appartarsi per pregare in solitudine, come faceva anche Yeshua, e usavano rivolgersi a Elohim chiamandolo "Abba", cioè, "Padre", cosa che non era molto ben vista dagli altri farisei. Queste ed altre caratteristiche ci indicano che Yeshua, nell'ambito farisaico, poteva essere considerato uno dei *hasidim*.

È molto rilevante il fatto che i *hasidim* fossero presenti in Galilea - e logicamente anche a Yerushalaym, che era il loro centro di culto perché i Galilei professavano il giudaismo -, dove Yeshua svolse il suo ministero ed operò i suoi miracoli. Infatti, non ci sono nell'Evangelo racconti di miracoli compiuti in Giudea, il che è in armonia con tutte le Scritture: nessuno dei Profeti di Israele ha fatto delle opere potenti in Yehudah, come neanche gli stessi Profeti di Yehudah avevano fatto miracoli. Yohanan il battezzatore, Profeta di Yehudah, non aveva fatto alcun miracolo (Yohanan 10:41); Yeshua, Messia d'Israele, non solo non compì dei miracoli in Giudea, ma neanche predicò in quella terra - fatta eccezione di Yerushalaym, che si trova sì in territorio di Giudea, ma nel concetto

scritturale è la capitale di tutto Israele. Yeshua non scese mai a sud di Yerushalaym, nemmeno nella sua Bethlechem! Yericho, il punto più vicino a Yerushalaym dov'egli ministrò, era già una città d'Efrayim. I miracoli infatti servivano per dimostrare alla Casa di Israele Chi è il vero Elohim – come è necessario dimostrarlo anche ai gentili –, ma i Giudei non hanno necessità di opere soprannaturali per riconoscere il loro Sovrano. Yeshua si comporta come il “Profeta”, Messia della Casa di Israele. Egli è chiamato “Yeshua de Natzalet”, non Yeshua di Bethlechem.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

LA MISSIONE DI YESHUA

“Yeshua si recò a Natzalet, dov'era cresciuto e, com'era solito, entrò in giorno di Shabat nella Sinagoga. Alzatosi per leggere, gli fu dato il libro del Profeta Yeshayahu. Aperto il rotolo, trovò quel passo dov'era scritto: «Lo Spirito di Adonay è sopra di me; perciò mi ha unto per proclamare speranza ai poveri, per fasciare quelli che hanno il cuore infranto; mi ha mandato ad annunciare la liberazione ai prigionieri, e ai ciechi il ricupero della vista; a liberare gli oppressi perdonandoli, e a proclamare l'anno accettabile di Adonay». Poi, chiuso il rotolo e resolo all'insergente, si mise a sedere; e gli occhi di tutti nella Sinagoga erano fissi su di lui. Egli prese a dir loro: «Oggi, si è adempiuta questa Scrittura, che voi udite»” (Luca 4:16-21).

Yeshua ha più volte spiegato la natura della sua missione. In questo brano dell'Evangelo di Luca è riportato Isaia 61:1 e la prima frase di 61:2, che Yeshua lesse, interrompendo la lettura in un punto determinato, per descrivere con precisione ciò ch'egli era venuto a compiere:

Isaia 61:1-2 “Lo spirito di Adonay Elohim è su di me, perché HaShem mi ha unto per proclamare la speranza agli umili; mi ha inviato per fasciare quelli che hanno il cuore infranto, per annunciare la libertà a quelli che sono schiavi, l'apertura del carcere ai prigionieri; per proclamare l'anno di grazia di Adonay”.

Se continuiamo a leggere, troveremo il punto in cui egli chiuse il rotolo, indicando ciò ch'egli non è venuto a compiere in quel momento:

Isaia 61:2-3 [per proclamare] il giorno di vendetta del nostro Elohim; per consolare tutti quelli che sono affranti; per dare agli afflitti di Tzion un diadema invece di cenere, olio di gioia invece di dolore, il mantello di lode invece di uno spirito abbattuto, affinché siano chiamati terebinti di giustizia, la piantagione di HaShem per mostrare la Sua gloria. 4 Essi ricostruiranno sulle antiche rovine, rialzeranno i luoghi desolati nel passato, rinnoveranno le città devastate, i luoghi desolati delle trascorse generazioni. 5 Là gli stranieri pascoleranno le vostre greggi, i figli dello straniero saranno i vostri agricoltori e i vostri viticoltori. 6 Ma voi sarete chiamati kohanim di HaShem, la gente vi chiamerà ministri del nostro Elohim; voi mangerete le ricchezze delle nazioni, a voi toccherà la loro gloria. 7 Invece della vostra vergogna, avrete una parte doppia; invece di infamia, esulterete della vostra sorte. Sì, nel loro paese possederanno il doppio e avranno felicità eterna. 8 Poiché io, HaShem, amo la giustizia, odio la rapina, frutto d'iniquità; io darò

loro fedelmente la ricompensa e stabilirò con loro un Patto eterno. 9 La loro razza sarà conosciuta fra le nazioni, la loro discendenza, fra i popoli; tutti quelli che li vedranno riconosceranno che sono una razza benedetta dall'Eterno.

Il “giorno di vendetta di Elohim” è proprio il giorno della venuta del Messia! Quel Messia che riguarda i Giudei, non coloro i quali Yeshua è venuto a riscattare. Il Profeta in questo capitolo ribadisce il concetto che Elohim giudicherà le nazioni, non i Giudei, i quali sono stati afflitti, perseguitati, odiati per tanti secoli, e saranno pienamente ristabiliti. Evidentemente, questa è una descrizione dell’Era Messianica, ma anche di momenti che la precedono, i quali si stanno avverando già in questo tempo, come leggiamo nella frase “essi ricostruiranno sulle antiche rovine, rialzeranno i luoghi desolati nel passato, rinnoveranno le città devastate, i luoghi desolati delle trascorse generazioni”; questo è successo da quando i primi pionieri Sionisti hanno iniziato a far rinascere quella terra desolata che oggi è invece prospera e moderna, lo Stato di Israele, il quale è il fondamento del futuro Regno Messianico. Quando Yeshua disse “tutto è compiuto”, si riferì chiaramente alla sua missione di riscattare coloro che non avevano più speranza perché erano senza Elohim e senza il Patto.

Dunque, se Yeshua non è venuto per i Giudei, per chi è venuto? Egli stesso ce lo dice:

Ma egli rispose: «Io non sono stato mandato che alle pecore perdute della Casa di Israele» (Matteo 15:24).

«Perché il Figlio dell’uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto». (Luca 19:10).

Yeshua rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, bensì i malati. Io non sono venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori a ravvedimento» (Luca 5:31-32).

«Poiché io non sono venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori» (Matteo 9:13).

Dalle stesse dichiarazioni di Yeshua sappiamo che la sua missione consisteva in: “Riscattare le pecore perdute della Casa di Israele”, “salvare ciò che era perduto”, “chiamare i peccatori, non i giusti, e guarire i malati, non i sani”. In base a questi elementi, possiamo fare le seguenti considerazioni:

Egli è venuto per “riscattare ciò che era perduto”, più specificamente, la Casa di Israele: Chi sono le “pecore perdute della Casa di Israele”? Cos’è “ciò che era perduto”? Naturalmente, questi termini risultavano chiari ai Giudei e all’auditorio a cui si rivolgeva Yeshua: quelli che una volta erano partecipi delle benedizioni del Patto, del popolo eletto, erano diventati “non Mio popolo”, si erano infatti “perduti”. Non si può perdere ciò che non si ha. L’essersi perduti, smarriti, implica che prima si era invece sulla giusta via. Yeshua stesso ha ribadito questo concetto, nella parabola della pecora perduta, e particolarmente in quella del figliuol prodigo, la quale proponiamo esaminare di seguito:

Luca 15:11 Un uomo aveva due figli. 12 Il più giovane di loro disse al padre: «Padre, dammi la parte dei beni che mi spetta». Ed egli divise fra loro i beni. 13 Di lì a poco, il

figlio più giovane, messa insieme ogni cosa, partì per un paese lontano, e vi sperperò i suoi beni, vivendo dissolutamente... 15 Allora si mise con uno degli abitanti di quel paese, il quale lo mandò nei suoi campi a pascolare i maiali... 18 Io mi alzerò e andrò da mio padre, e gli dirò: padre, ho peccato contro il cielo e contro di te:... 22 Ma il padre disse ai suoi servi: «Presto, portate qui la veste più bella, e rivestitelo, mettetegli un anello al dito e dei calzari ai piedi; 23 portate fuori il vitello ingrassato, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, 24 perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita; era perduto, ed è stato ritrovato». E si misero a fare gran festa. 25 Or il figlio maggiore si trovava nei campi, e mentre tornava, come fu vicino a casa, udì la musica e le danze. 26 Chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa succedesse... 31 Il padre gli disse: «Figliolo, tu sei sempre con me e ogni cosa mia è tua; 32 ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato».

Pochi cercano di prendere in considerazione l'identità di questi due figli e del loro Padre: Elohim aveva infatti due popoli: Yehudah, il figlio maggiore, al quale fu data l'eredità del Regno, ed Israele, il figlio prodigo che se ne andò a "pascolare i maiali", ovvero, a vivere con i gentili e mischiarsi con loro, in paesi lontani, dove tuttora la Casa di Israele si trova. Questo rappresentava per il Padre la perdita di uno dei suoi figli, colui che divenne "non Mio popolo", come scrisse il Profeta Hoshea. Per riscattarlo c'è stato bisogno di fare un sacrificio e d'accettarlo così com'egli si trovava al momento del suo ravvedimento. Un tale sacrificio non era necessario per l'altro figlio, colui che è stato sempre con il Padre, conservando ogni Sua cosa, cioè i Suoi comandamenti e la Sua Parola. Infatti, i Giudei non sono mai stati un popolo senza Elohim, senza la Sua Parola, mentre tutti i gentili e la Casa di Israele in mezzo a questi, sì. Yeshua infatti, limita la necessità di fare un sacrificio espiatorio soltanto per colui che si era perduto, non per tutt'e due. Egli disse, infatti, che i sani non hanno bisogno del medico, ma i malati, così come i giusti non hanno bisogno di "convertirsi" (termine molto caro ed essenziale per i cristiani), ma i peccatori:

*Vi dico che così ci sarà più gioia in cielo per un solo peccatore che si ravvede, che per novantanove giusti che **non hanno bisogno di ravvedimento** (Luca 15:7).*

Ah, ma i cristiani sostengono che non esistono i giusti! Invece Yeshua dice che effettivamente esistono, altrimenti, non avrebbe detto "io non sono venuto a chiamare dei giusti, ma dei peccatori". Yeshua non stava parlando in modo ironico, non era il suo stile. Stava dicendo le cose secondo la realtà dei fatti.

È vero che è scritto: "Non c'è nessuno che faccia il bene, neppure uno", e questo originalmente lo dice il salmista, non il Nuovo Testamento (che semplicemente cita le parole del salmista); anche il Predicatore disse: "Certo, non c'è sulla terra nessun uomo giusto che faccia il bene e non pecchi mai" (Ecclesiaste 7:20), quindi, l'idea dell'ingiustizia universale non è cristiana, ma giudaica. Spesso i cristiani amano fondare le loro dottrine su di un singolo versetto biblico, trascurando tutto il contesto generale delle Scritture. In seguito dimostreremo con la Bibbia che i giusti ci sono, secondo il concetto

di Elohim. Infatti, se leggiamo con attenzione tutto il Salmo 14 da cui la frase “non c’è nessuno che faccia il bene, neppure uno” è tratta, dice così:

Tehillim 14:1** Lo stolto ha detto in cuor suo: «Non c’è Elohim». Sono corrotti, fanno cose abominevoli; non c’è nessuno che faccia il bene. **2** HaShem ha guardato dal cielo i figli degli uomini, per vedere se vi è una persona intelligente, che ricerchi Elohim. **3** Tutti si sono sviati, tutti sono corrotti, non c’è nessuno che faccia il bene, neppure uno. **4** Son dunque senza conoscenza **tutti questi malvagi, che divorano il Mio popolo** come se fosse pane e **non invocano Adonay? **5** Ma ecco, son presi da grande spavento **quando Elohim appare in mezzo ai giusti. **6** Voi cercate di confondere le speranze del misero, perché HaShem è il suo rifugio. **7** Oh, chi darà da Tzion la liberazione a Israele? Quando HaShem farà ritornare gli esuli del Suo popolo, Yakov esulterà, Israele si rallegrerà.**

Nel contesto del Salmo il senso della singola frase si capisce perfettamente: in primo luogo, è lo stolto che nega l’esistenza di Elohim; sono sempre questi stolti e corrotti che non fanno il bene e non ricercano Elohim. Questi sono infatti i popoli gentili, non i Giudei, perché risulta evidente che sono sempre questi “figli degli uomini” che “divorano il Mio popolo” e “non invocano Adonay”, ossia non sono quelli del Suo popolo coloro che sono indicati come malvagi che non fanno il bene e non ricercano Elohim, ma gli altri popoli. Altrimenti, se non ci fossero i giusti, come farebbe Elohim ad “apparire in mezzo ai giusti”? Chi sono i giusti? Coloro il cui rifugio è Elohim, Israele, che aspetta la liberazione dai malvagi. Sarebbe utile che molti teologi esaminassero accuratamente tutto il contesto prima di emettere dogmi basati su una singola frase. Infatti, quando i cristiani affermano che la Bibbia dice che “non c’è nessuno che faccia il bene, neppure uno”, si potrebbe rispondere che la Bibbia dice anche, solo due versi prima, che “non c’è Elohim”! Entrambe affermazioni, tolte dal loro contesto, cambiano completamente significato.

In merito a questo, sia le Scritture Ebraiche che il Nuovo Testamento affermano che ci sono dei giusti, i quali lo sono in base alla loro fedeltà verso Elohim (quindi, verso i Suoi comandamenti). Prendiamo in considerazione soltanto il Nuovo Testamento per dimostrare che il termine “giusto” è applicato a diverse persone, e che non fu affatto usato da Yeshua in forma semplicemente simbolica o ironica come alcuni dicono:

*Affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; poiché Egli fa levare il Suo sole sopra i malvagi e sopra i **buoni**, e fa piovere sui **giusti** e sugli ingiusti (Matteo 5:45).*

Se Egli fa levare il sole sui giusti, significa che i giusti ci sono. E ci sono addirittura i buoni!

*Chi riceve un profeta come profeta, riceverà premio di profeta; e chi riceve un **giusto** come giusto, riceverà premio di giusto (Matteo 10:41).*

Per ricevere un giusto, bisogna che questo giusto esista veramente. Ma chi sono i giusti? In base a che cosa li si definisce tali?

Allora i **giusti** gli risponderanno: «Maestro, quando mai ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere?» (Matteo 25:37).

Evidentemente, questi sono giusti in base alle loro opere di giustizia, non in base ad una “conversione” per entrare in un’ipotetica “grazia” ...

*Erano entrambi **giusti** davanti a Elohim e **osservavano** in modo irreprensibile tutti i **comandamenti e i precetti** di Adonay (Luca 1:6).*

Questi erano giusti perché “osservavano la Torah”.

*Affinché ricada su di voi tutto il sangue **giusto** sparso sulla terra, dal sangue del giusto Hevel, fino al sangue di Zekharyah, figlio di Berekyah, che voi uccideste fra il Tempio e l’altare (Matteo 23:35).*

*E se salvò il **giusto** Lot che era rattristato dalla condotta dissoluta di quegli uomini scellerati (2Shimon 2:7).*

Addirittura Lot era giusto! Colui che non solo abitava in Sodoma, ma sedeva alle porte della città (Genesi 19:1), il che significa ch’egli a Sodoma era un giudice, uno che faceva parte del sistema imperante in quella perversa città. Rammentiamo che Lot scelse Sodoma per la sua inclinazione alle cose materiali, non per motivi spirituali. Sembra anche che fosse proclive al bere. Eppure, anch’egli era un giusto.

*Vi era in Yerushalaym un uomo di nome Shim’on; quest’uomo era **giusto** e timorato di Elohim, e aspettava la consolazione d’Israele; lo Spirito Santo era sopra di lui (Luca 2:25).*

*Yosef, suo marito, che era uomo **giusto** e non voleva esporla a infamia, si propose di lasciarla segretamente (Matteo 1:19).*

*C’era un uomo, di nome Yosef, che era membro del Sanhedrin, uomo **giusto e buono** (Luca 23:50).*

Giusto e buono! Com’è possibile, se buono è soltanto Uno, cioè, Elohim? E per giunta, questo giusto e buono è un fariseo! Inconcepibile per la mente dei teologi cristiani! Tuttavia, altri versi affermano che ci sono non solo i giusti, ma anche i buoni:

*Difficilmente uno morirebbe per un **giusto**; ma forse per una persona **buona** qualcuno avrebbe il coraggio di morire (Romani 5:7).*

Per concludere con questa serie, indichiamo ancora un modo per poter definire chi è un giusto:

Figlioli, nessuno vi seduca. Chi pratica la giustizia è giusto, com’Egli è giusto (1Yohanan 3:7).

Praticare la giustizia implica qualcosa di più che semplicemente credere ed essere salvato per grazia

...

Un brano molto conosciuto riguardante questo argomento è quello del “giovane ricco”:

Ecco un tale, che gli s'accostò e gli disse: «Maestro [buono], che farò io di buono per aver la vita eterna?» E Yeshua gli rispose: «Perché mi chiami tu buono? Nessuno è buono, se non Uno, Elohim. Ma se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti». Colui gli chiese: «Quali?» E Yeshua gli rispose: «Questi: Non uccidere; non commettere adulterio; non rubare; non dir falsa testimonianza; onora tuo padre e tua madre, e ama il tuo prossimo come te stesso.» Il giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate; che mi manca ancora?» Yeshua gli rispose: «Se vuoi essere perfetto, vendi ciò che hai e dàlo ai poveri, ed avrai un tesoro nei cieli; poi, vieni e seguimi» (Matteo 19:16-21).

La prima considerazione che normalmente si fa su questo brano riguarda il fatto che “nessuno è buono, ma soltanto Elohim” - quindi, nemmeno Yeshua, che apparentemente rimprovera il giovane per averlo chiamato “buono”! Il senso di questa parola “buono” è poi spiegato nella risposta finale di Yeshua: se vuoi essere “perfetto” ... Tuttavia, l'argomento principale di questo passo biblico tratta della domanda del giovane: “Che farò io di buono per aver la vita eterna?” Se Yeshua fosse stato un pastore evangelico, naturalmente gli avrebbe risposto: “Non devi fare niente, perché le opere non hanno alcun valore, devi piuttosto avere soltanto fede, perché ormai non siamo più sotto la legge, ma salvati per grazia” ... Ma Yeshua era un Rabbino, e quindi gli disse chiaramente “**Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti**”! Chissà come mai, i cristiani non danno mai una risposta come questa, malgrado sia quella data da Colui che loro reputano il loro Salvatore e Maestro, ed il loro esempio. Yeshua infatti non accennò assolutamente a qualcosa di diverso dal “dover fare”, anzi, vi aggiunse pure un'altra opera: “Vendi ciò che hai e dàlo ai poveri” ... e questa è un'altra risposta che i pastori non danno mai (piuttosto suggeriscono di versare la decima nelle case della chiesa ... ma dire ad un fratello ricco di distribuire i suoi beni, non è “politically correct”). Certamente, la salvezza non si ottiene soltanto attraverso le opere, ma queste devono seguire di fatto all'osservanza dei comandamenti e ad un atteggiamento spirituale, che è quello che Yeshua vuole enfatizzare qui: se veramente ami, non avrai difficoltà a dare ciò che hai. Osservanza della Torah più amore verso il prossimo è la formula che Yeshua suggerisce qui per ottenere la salvezza - completamente diversa della formula annunciata dai predicatori della “grazia”.

Infatti, i cristiani hanno un dogma per cui credono che Yeshua sia venuto a spazzar via i comandamenti della Legge, i quali essi sono liberi di non osservare. Questo però, non si trova scritto da nessuna parte. Quando si tratta l'argomento dell'osservanza della Torah, egli ha sempre ribadito che è fondamentale per essere un suo discepolo e che è l'unica dimostrazione autentica della volontà, come vediamo nei seguenti versi:

E uno di loro, dottore della Torah, gli domandò per metterlo alla prova: «Rabbi, qual'è nella Torah il comandamento più importante?» E Yeshua gli disse: «“Ama Adonay il tuo Elohim con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la tua forza e con tutta la mente tua!” Questo è il principale e primo comandamento; ed il secondo è importante

come questo, ed è “ama il tuo prossimo come te stesso”; in questi due comandamenti si riassumono la Torah ed i Profeti» (Matteo 22:35-40).

Questa domanda sarebbe da porre proprio ai cristiani che, pur non dichiarandolo apertamente, hanno di fatto declassato alcuni comandamenti, perché “sono della Legge”. Tuttavia, anziché chiedere loro “qual è il comandamento più importante?” sarebbe stato più opportuno chiedere loro “qual è il comandamento **meno** importante?”. C’è qualcuno dei Dieci che sia stato abolito? La Bibbia non lo dice, le tradizioni dei pagani adottate dalla chiesa, sì. Qui Yeshua spiega che in questi due principi si riassume la Torah; infatti, “Ama Adonay il tuo Elohim” corrisponde ai primi quattro, i quali sono i nostri doveri verso di Lui: chi Lo ama, **1.** Non può avere altri dèi; **2.** Non farà nessun tipo d’immagini per il culto; **3.** Non userà il Suo Nome invano, e **4.** Osserverà il giorno che Egli ha santificato e benedetto sin dal principio, non lo sostituirà con un altro giorno, perché ciò è quello che hanno fatto i pagani. Questo comandamento è addirittura quello che ha una spiegazione più dettagliata di tutti gli altri – Tutti questi comandamenti hanno lo stesso valore e devono essere rispettati nella stessa maniera, nessuno è superiore e nessuno è inferiore. Ugualmente, gli altri sei si riferiscono al comportamento che si deve avere nei confronti del prossimo, e chi ama il prossimo **5.** Onora i suoi genitori; **6.** Non uccide; **7.** Non commette adulterio; **8.** Non ruba; **9.** Non calunnia, e **10.** Non concupisce né la moglie né le cose che appartengono al prossimo. Se c’è un modo di mettere in pratica i due comandamenti enunciati da Yeshua senza ubbidire ai Dieci di Mosheh, vorrei che mi si spiegasse qual è. È così che ce lo spiega anche Shaul di Tarso (detto Paolo):

Infatti, il non commettere adulterio, non assassinare, non rubare, non concupire e qualsiasi altro comandamento si riassumono in questa parola: “Ama il tuo prossimo come te stesso”. L’amore non fa male al prossimo; l’amore, quindi, è l’adempimento della Torah (Romani 13:9,10).

Tuttavia, l’osservanza dei comandamenti sembra essere un problema insormontabile per i cristiani: i cattolici hanno abolito il secondo ed hanno diviso il decimo in due, in modo tale che sembrano essere comunque dieci, così possono liberamente erigersi tutti gli idoli che vogliono adorare, il che è assolutamente proibito; in più, hanno sostituito il quarto con un comandamento pagano: anziché osservare il giorno stabilito da Elohim, essi osservano il giorno del dio sole, del “dominus” romano, il “sun-day” anglosassone, e tutte le feste babilonesi, egizie, greco-romane e quelle dei barbari, dei visigoti e degli ostrogoti, dei teutoni e dei celti, perché secondo loro, il quarto comandamento ordina di santificare “le feste”! I protestanti non hanno grossi problemi con il secondo, ma il quarto ... ce l’hanno solo scritto nelle loro Bibbie, ma lo hanno abolito, e sono molto zelanti nell’osservanza delle stesse festività pagane dei cattolici. Seguono fedelmente i dettami del concilio di LAODICEA! Più avanti in questo studio ne parleremo.

«In verità, in verità vi dico che chi crede in me farà anch'egli le opere che io faccio; e ne farà di maggiori, perché io me ne vado da mio Padre ... se voi mi amate, osservate i miei comandamenti» (Yohanan 14:12,15).

La dottrina cristiana evangelica si fonda soprattutto nel fatto di credere in Yeshua; ciò che non è chiaro è in cosa consiste questo “credere” ... Dalle parole di Yeshua stesso, consiste nel **fare le sue opere**. È da notare che questi versi sono stati scritti dall’“apostolo dell’amore”, perché, secondo i cristiani, adesso siamo non più sotto la Legge di Mosheh, ma sotto la Legge dell’Amore ... qual’è questa “Legge dell’Amore”? Nessuno più di Yohanan è indicato per dircelo, e ci trasmette in modo chiaro le parole di Yeshua: “Se voi mi amate, osservate i miei comandamenti”. È chiaro: chi ama Yeshua e vuole seguirlo, deve osservare i suoi comandamenti! I comandamenti di Yeshua, quali sono questi? Ha egli proposto dei comandamenti diversi da quelli già esistenti? Li ha sostituiti con altri nuovi? Dalla Bibbia, non ci risulta, anzi:

«Se osservate i miei comandamenti, dimorerete nel mio amore; così com'io ho osservato i comandamenti del Padre mio, e dimoro nel Suo amore» (Yohanan 15:10).

Yeshua è molto esplicito: i suoi comandamenti, quelli ch’egli stesso ha osservato, sono quelli del Padre. I comandamenti del Padre indubbiamente sono quelli contenuti nella Torah, non ce ne sono altri, in nessun testo scritto da cui possiamo attingere, se non le Scritture Ebraiche. Dall’Evangelo sappiamo che Yeshua osservò tutte e 613 *mitzvot* della Torah. Quindi, se Yeshua ha osservato i comandamenti, ed ha ordinato ai suoi di osservarli nello stesso modo che egli li osservò, per quale motivo i cristiani si credono esenti di tale dovere? Perché essi insistono nel dire che non sono più validi? Yohanan, l’“apostolo dell’amore”, ancora ci dice

Da questo sappiamo che L’abbiamo conosciuto: se osserviamo i Suoi comandamenti. Chi dice «io L’ho conosciuto» e non osserva i Suoi comandamenti, è bugiardo, e la verità non è in lui (1Yohanan 2:3,4).

Da questo conosciamo che che amiamo i figli d’Elohim: quando amiamo Elohim ed osserviamo i Suoi comandamenti. Perché questo è l’amore d’Elohim: che osserviamo i Suoi comandamenti (1Yohanan 5:2,3).

E questo è l’amore: che camminiamo secondo i Suoi comandamenti. Questo è il comandamento che avete udito fin dal principio, onde camminate in esso (2Yohanan, 6).

Può dunque qualcuno affermare di conoscere Elohim e di seguire Yeshua, ed allo stesso tempo di non essere sotto la Torah? Può qualcuno specificare qual’è la differenza fra la “Legge (detta di Mosheh)” e la “Legge dell’Amore”? Qui l’apostolo spiega che entrambe sono equivalenti: l’amore d’Elohim consiste nella Sua Torah. Ribadisce che i Suoi comandamenti sono quelli “che avete udito fin dal principio”, quindi, quelli che sono scritti nei Libri di Mosheh, ovvero, ciò che i cristiani chiamano “la Legge di Mosheh”. Dove si trovano scritti i comandamenti d’Elohim? Esiste qualche altro libro in cui li si possano trovare, e che questi siano diversi da quelli registrati nelle Scritture

Ebraiche? Vorrei chiedere ai cristiani dov'è scritta questa "Legge dell'Amore" e in quali comandamenti consiste ... Infine, vorrei chiedere loro perché insistono nel sostituire la Legge d'Elohim con altre leggi umane, le leggi della chiesa (o delle chiese, perché ciascuna ha la sua propria, soprattutto tra i protestanti); perché si rifiutano di ubbidirGli e preferiscono piuttosto sottomettersi ai precetti creati dagli uomini, dai concili, dai teologi, dai predicatori, i quali hanno imposto regole e regolamenti che non si trovano nelle Scritture, e chi non li osserva è considerato "fuori dalla grazia", e se qualcuno vuole veramente osservare i comandamenti biblici è etichettato come "giudaizzante" ... Se qualche fratello al quale qualcuno domanda come al giovane ricco "che devo fare per aver la vita eterna?", egli risponde come Yeshua "se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti", quel fratello verrà subito richiamato dal pastore, che gli dirà "fratello, sei fuori dalla dottrina!" ...

«Ecco, io vengo presto, e la mia ricompensa con me, per rendere a ciascuno secondo l'opera sua» ... Beati coloro che praticano i Suoi comandamenti, per aver diritto all'albero della vita ed ad entrare per le porte nella città (Apocalisse 22:12,14).

Alla fine, nell'ultimo Libro del Nuovo Testamento, nell'ultimo capitolo, si parla del destino finale dei redenti. Un particolare interessante è che coloro che otterranno il diritto all'albero della vita ed all'ingresso nella Nuova Yerushalaym sono quelli che **"praticano i Suoi comandamenti"**! Tale affermazione deve aver messo in singolare imbarazzo alcuni traduttori che hanno palesemente cambiato le parole riportate nel testo originale, ricorrendo a chissà quale regola linguistica ed hanno tradotto "beati coloro che lavano le loro vesti" (?!), frase che non ha alcun significato ed è completamente fuori dal contesto. Mi dispiace deludere quelli che hanno sempre fatto affidamento su questo versetto di dubbia interpretazione (che cosa significa poi "lavare le vesti"?), perché nei manoscritti più antichi dice "praticano i Suoi comandamenti", dichiarazione che d'altronde è in piena armonia con il contesto del capitolo. Infatti, egli viene a ricompensare ciascuno **secondo l'opera sua** (non parla di salvezza per fede!).

[< TORNA ALL'INDICE](#)

YESHUA E LA TORAH – LA PREDICAZIONE DI YESHUA –

Ha Yeshua veramente, come affermano i cristiani, "affrancato" i suoi discepoli dalla Legge? In quale modo? Sopprimendo i comandamenti? Sembra proprio di no, anzi, nella sua predicazione più conosciuta, il Sermone del Monte, il suo atteggiamento nei confronti della Torah è piuttosto quello dei Giudei detti ortodossi, o più rigido ancora. Dopo le beatitudini, il suo discorso sulla Legge inizia con la seguente dichiarazione:

«Non pensate che io sia venuto per sciogliere la Torah o i Profeti; io sono venuto non per sciogliere ma per portare a compimento. Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un yod o un apice della Torah passerà senza che tutto

sia adempiuto. Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel Regno dei cieli; ma chi li avrà messi in pratica e insegnati sarà chiamato grande nel Regno dei cieli. Poiché io vi dico che se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel Regno dei cieli» (Matteo 5:17-20).

Abbiamo già commentato queste parole nel capitolo precedente **Yeshua, “il Fariseo”**. Questa è stata l’introduzione del suo discorso sulla Torah, ch’egli presenta toccando diversi punti che inizia con le parole “avete udito che fu detto” e poi esprime la sua posizione dicendo “ma io vi dico”. Rappresenta questo “ma” un contrasto oppure una riaffermazione? Infatti, è un insegnamento comune nel cristianesimo sostenere che Yeshua nel Sermone del Monte abbia proclamato delle antitesi. Indubbiamente, un’antitesi è un’“anti-tesi”, cioè enunciare il contrario di quello che è stato proposto prima come tesi. Nella filosofia cristiana questa anti-tesi è senz’altro anti-Torah (ovvero anti-Legge). Quindi, perché quest’assioma del cristianesimo sia vero, dobbiamo pensare che Yeshua abbia detto come segue: “Voi avete udito che fu detto agli antichi: ‘non assassinare’, ma io vi dico: ‘ora potete uccidere chiunque vi sta antipatico!’”; oppure: “Voi avete udito che fu detto: ‘non commettere adulterio’”; e poi, questo Rabbino di Natzaret, nelle vesti di Jesus Christ Super Star, dice: “Ma io vi dico: ‘Buone notizie, ragazzi! ora c’è la libertà sessuale! fate l’amore, non la guerra!’” ... È proprio così? Queste illustrazioni appena presentate, sono delle antitesi. Invece, ciò che Yeshua ha esposto nella sua predicazione, non sono affatto antitesi, ma piuttosto super-tesi, una conferma di ciò che era già stato stabilito, addirittura con un’ulteriore rigidità. Vediamo:

«Voi avete udito che fu detto agli antichi: “non assassinare” e “chiunque avrà ucciso sarà sottoposto al tribunale”; ma io vi dico: chiunque s’adira senza causa contro il suo fratello sarà sottoposto al tribunale, e chi avrà detto a suo fratello “buono a nulla” sarà sottoposto al Sinedrio; e chi gli avrà detto “pazzo” può essere condannato alla Gehenna... Io ti dico in verità che di là non uscirai, finché tu non abbia pagato fino all’ultimo centesimo» (Matteo 5:21,22,26).

Evidentemente, Yeshua non ha minimamente alleggerito la condanna dell’assassino, anzi, ha parificato dei reati apparentemente molto minori dell’omicidio alla gravità di questo, considerandoli meritevoli della stessa punizione. Non ha “affrancato” nessuno dalla Legge, ma ha piuttosto esteso la sua applicazione ad altre circostanze non contemplate da essa.

«Voi avete udito che fu detto: “non commettere adulterio”; ma io vi dico che chiunque guarda una donna sposata con libidine, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore» (Matteo 5:27,28).

Ha forse Yeshua minimizzato la Legge sull’adulterio? Certamente no, anzi, l’ha ancora inasprita, applicando la condanna riservata agli adulteri di fatto anche a coloro che lo sono solo virtualmente! E, anticipandone ai tempi, a coloro che si domandano se stabilire un rapporto puramente virtuale

attraverso internet con altra persona che non è il proprio marito o la propria moglie si considera adulterio, Yeshua ha già dato la risposta. Nei versi successivi ha ribadito che è un peccato assolutamente da evitare, al punto di rappresentarlo con l'allegoria di tagliarsi i membri che porterebbero a compierlo piuttosto che subire la punizione eterna.

L'episodio della donna adultera che egli non condannò non contrasta con questa sua posizione: un giudice ha anche la potestà d'assolvere il colpevole, ma questo non autorizza quest'ultimo a continuare a delinquere. Infatti, ogni volta che Yeshua ha perdonato qualcuno, gli ha puntualmente ordinato: "Va', e non peccare più". D'altronde, per poterla condannare dovevano esserci almeno due testimoni contro di lei, e non v'era rimasto nessuno.

Nota: il verso sopra è riportato correttamente, perché il termine tradotto semplicemente "donna", nel testo originale (sia aramaico o greco) indica una donna sposata, quindi è più corretto tradurlo in modo inequivocabile – a parte il fatto che l'adulterio si può commettere soltanto con chi è moglie del prossimo.

«Fu detto: “Chiunque ripudia sua moglie, le dia l'atto del divorzio”; ma io vi dico: chiunque manda via sua moglie, salvo che essa abbia commesso atti d'immoralità sessuale, la fa essere adultera; e chiunque sposa colei ch'è stata divorziata commette adulterio» (Matteo 5:31,32).

Alla faccia dell'affrancamento dalla Legge! Se prima una coppia poteva divorziare ed entrambi risposarsi, secondo Yeshua la povera donna non potrà più risposarsi, altrimenti sarà sempre un'adultera, anche se lei è stata mandata via senza colpa! Infatti, la lettera di divorzio serviva proprio come garanzia per la donna che, essendo stata sposata, se poi era còlta insieme ad un altro uomo poteva essere accusata d'adulterio e condannata, ma se ella poteva esibire l'atto di divorzio, allora era per entrambi lecito sposarsi. In questo particolare, Yeshua è molto più rigido di Mosheh, come si legge in Marco 10:2-12 e nel seguente passo parallelo:

Essi gli domandarono: «perché dunque comandò Mosheh di darle un atto di divorzio e mandarla via?» Yeshua rispose loro: «Mosheh, per la durezza dei vostri cuori vi permise di mandar via le vostre mogli, ma in principio non era così. Ed io vi dico che chiunque manda via sua moglie quando non sia per causa d'immoralità sessuale, e ne sposa un'altra, commette adulterio, e chi sposa la donna divorziata commette adulterio anch'egli». I suoi discepoli gli dissero: «se tale è il caso dell'uomo rispetto alla donna, non conviene prendere moglie» (Matteo 19:7-10).

Come risulta evidente dalla reazione dei discepoli, la Legge era molto più morbida della "grazia" ... In questo i cristiani sono generalmente più legalisti e rigidi; il mistero consiste nel fatto che, mentre la maggioranza d'essi si oppone al divorzio, credono di fatto in un Elohim "divorziato", che ha lasciato la Sua prima moglie, Israele, per sposare un'altra più giovane, la chiesa ... Invece i Giudei,

che accettano il divorzio secondo le regole mosaiche, hanno un Elohim fedele al Suo primo amore ...
Un vero paradosso!

*«Mosheh non vi ha dato egli la Torah? Eppure, nessuno di voi mette ad effetto la Torah!
Perché cercate d'uccidermi?» (Yohanah 7:19).*

Ha Yeshua reclamato l'osservanza della Torah, oppure la sua **inoservanza**? Nelle sue discussioni con i farisei, Yeshua recriminava ciò che oggi egli contesterebbe alla maggioranza dei cristiani: l'aver invalidato i comandamenti della Torah per sostituirli con le loro tradizioni. O forse le istituzioni umane stabilite nel seno della chiesa in due millenni di storia del cristianesimo non pesano di più delle Scritture? Quanti dei regolamenti e pratiche delle chiese sono veramente biblici? Infatti, analizzando puntualmente tutti gli incontri in cui egli si confronta con i farisei, in nessun caso mette in discussione la loro osservanza della Torah, bensì il loro zelo per le tradizioni, alle quali essi avevano conferito di fatto un'importanza superiore alla Legge Mosaica. Prendiamo come esempio il seguente episodio:

Poiché i farisei ed i Giudei non mangiano se non si sono lavati le mani e gli avambracci, seguendo la tradizione degli antichi; e quando tornano dal mercato non mangiano se non si sono purificati con dei bagni; e vi sono molte altre cose che osservano per tradizione: lavature di calici, d'anfore e di brocche di rame. Ed i farisei e gli scribi gli domandarono: «Perché i tuoi discepoli non seguono essi la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con le mani impure?» Ma Yeshua disse loro: «Ben profetizzò Yeshayahu di voi ipocriti, com'è scritto: “Questo popolo Mi onora con le labbra, ma il cuore loro è lontano da Me. Invano Mi rendono il loro culto, insegnando dottrine che sono precetti d'uomini”. Voi, lasciate il comandamento d'Elohim, vi siete attaccati alla tradizione degli uomini». E diceva loro ancora: «Come ben sapete annullare il comandamento d'Elohim per osservare la vostra tradizione!» (Marco 7:3-9).

Oggi sarebbe possibile parafrasare questo brano ed adeguarlo alla situazione presente, cambiando soltanto gli interlocutori di Yeshua ed il tipo di costumi imposti dalla tradizione, ma la sostanza rimarrebbe la stessa. Non c'è bisogno d'elencare le innumerevoli pratiche cattolico-romane o greco-ortodosse che hanno obliterato completamente gli ordinamenti biblici, ma anche tra i protestanti e gli evangelici esistono molte diversificate tradizioni che non trovano alcun riscontro nelle Scritture, eppure sono osservate meticolosamente. Tutte queste pratiche sono “giustificate” da una dogmatica scusa: “Non siamo più sotto la Legge”; tuttavia, inconsapevolmente o meno, si sono sottomessi a delle leggi, altrimenti vivrebbero nell'anarchia, cosa che non sembra essere il caso della maggioranza delle chiese. Il fatto cruciale è il non voler ammettere che in realtà hanno sostituito una Legge con un'altra legge, la quale, secondo il loro parere, si chiamerebbe “grazia”!

Non è semplice esemplificare in modo generale in cosa consistono le tradizioni delle diverse chiese cristiane, perché variano da una comunità all'altra; tuttavia, la stragrande maggioranza d'esse hanno

come denominatore comune la scusa sopra citata, che nasce dal concetto che le Scritture Ebraiche siano “Antico Testamento”, non più in vigore e sostituito dal Nuovo, che non c’è più alcun vincolo nei riguardi della Torah, che chi osserva i comandamenti è un giudaizzante, ecc.

Queste tradizioni ecclesiastiche non sempre si riferiscono a costumi o pratiche, ma riguardano anche dottrine, dogmi, interpretazioni teologiche. Nell’ambiente evangelico, per esempio, l’eresia più diffusa è il dispensazionalismo. Le chiese che sostengono questa falsa dottrina sono la maggioranza, e se qualcuno osa mettere in discussione le posizioni prese riguardo alla soteriologia ed alla escatologia, ciò gli comporta l’allontanamento o la segregazione. Spesso succede anche che le divergenze inconciliabili tra una congregazione e l’altra (non stupirsi se per questi motivi si scomunicano a vicenda) siano relative a cose d’importanza minore come parlare o non parlare in lingue, o addirittura banali come portare il velo o non portarlo, tagliarsi i capelli secondo dei parametri stabiliti (da chi?), portare o non portare tale o tal’altro indumento, ballare o andare allo stadio, ecc., dettagli per i quali Yeshua non perse tempo a parlarne e dei quali non si occupò minimamente.

Un altro requisito indispensabile per essere un buon cristiano è la fedeltà allo Stato! Sì, piuttosto che ai comandamenti d’Elohim, perché (dicono) la sottomissione allo Stato è ordinata da Elohim. Bisogna essere buoni cittadini, non importa se poi s’infrangono i comandamenti, si profana lo Shabat, si giudica il prossimo, basta che si paghino puntualmente le tasse. Apparentemente, Yeshua stesso ha stabilito ciò. Vediamo:

Allora i farisei, ritirati, tennero consiglio per veder di coglierlo in fallo nelle sue parole. E gli mandarono i loro discepoli insieme agli erodiani a dirgli: «Rabbi, noi sappiamo che sei onesto ed insegna la via d’Elohim secondo verità, senza riguardo d’alcuno perché sei imparziale. Dicci dunque, che te ne pare? È lecito pagare il tributo al Cesare, o no?» Ma Yeshua, conoscendo la loro malizia, disse: «Perché mi tentate, ipocriti? Mostrate mi la moneta del tributo». Ed essi gli portarono un denaro. Ed egli domandò loro: «Di chi è quest’immagine e quest’iscrizione?» Gli risposero: «Di Cesare». Allora egli disse loro: «Restituite dunque a Cesare quel ch’è di Cesare, e date ad Elohim quel ch’è d’Elohim». Ed essi, udito ciò, si meravigliarono, e lasciatolo, se ne andarono (Matteo 22:15-22).

Questo è il brano classico utilizzato dai legalisti cristiani per stabilire in modo tassativo ed indiscutibile il loro dogma del dovere civico del pagamento delle tasse, il quale è stato elevato alla categoria di dottrina, e metterlo in discussione è una questione non più sociale ma teologica. Benché potrei farlo con parole mie, ancora una volta vorrei citare Pinchas Lapidé perché spiega la situazione in modo ineccepibile:

“Siamo nel cuore della Yerushalayim giudaica e nel cortile del Tempio. Da una parte i fieri sadducei, i quali vogliono compromettere il riottoso predicatore itinerante di Natzaret. Dall’altra il Nazareno, il quale vede nei sadducei dei veri e propri collaboratori dei tiranni pagani Romani. Ora, in questa contrapposizione intra-giudaica, si abbatte come una mazzata una domanda tranello: «Rabbi, è lecito

o no pagare il tributo al Cesare?». Notare la formulazione provocatoria! Era infatti un inderogabile dovere civico pagare il tributo a Cesare. La temuta imposta riguardava tutti gli Ebrei e proprio su di essa si basava lo sfruttamento economico del Paese. È di questa riscossione delle tasse che si tratta nella domanda-tranello che viene posta a Yeshua nel cortile del Tempio, in un'atmosfera estremamente tesa, che esprime formalmente un desiderio di liberazione e libertà e quasi un invito alla sollevazione. Ora Yeshua poteva accettare o avallare una sacrilega sottomissione al potere romano? Sacrilega, poiché Ponzio Pilato aveva esteso il suo disprezzo per la fede ebraica al punto di far coniare delle monete provocatorie, le quali con la loro effigie dell'imperatore violavano apertamente il secondo comandamento. La domanda posta a Yeshua sembra non ammettere alcuna via d'uscita. Se Yeshua risponde «Sì, è lecito pagare il tributo a Cesare» si dichiara agli occhi dei suoi discepoli e simpatizzanti come un vile collaboratore. Se afferma «No, non è lecito pagare il tributo a Cesare» viene considerato un ribelle dai Romani, colto in flagrante violazione della legge ed è quindi giuridicamente e politicamente spacciato. Ma Yeshua chiede al suo interlocutore di mostrargli una moneta, dando chiaramente a vedere a tutti che egli non possiede alcuna moneta pagana recante l'odiata effigie. E, mostrando la moneta, il denaro di Tiberio, chiede: «Di chi è quest'immagine e l'iscrizione (cioè il titolo di proprietà)?». «Di Cesare» è la risposta generale. Allora risponde in modo chiaro ed inequivocabile: «**Restituite** [rendete] quindi a Cesare ciò che è di Cesare e ad Elohim ciò che è d'Elohim». Qui abbiamo uno degli errori di traduzione più gravi e ricchi di conseguenze negative di tutto l'Evangelo. Yeshua non dice «date», ma «date **indietro, restituite**» (in greco *apodote*), consigliando in definitiva una rottura non violenta nei riguardi dell'ordinamento politico esistente. In altri termini, poiché secondo il diritto romano relativo alle monete, tutte quelle in circolazione che portavano l'effigie dell'imperatore gli appartenevano come sua proprietà privata, la risposta di Yeshua era a prima vista giusta e corretta. Ma non così per i Giudei presenti. Essi compresero chiaramente ciò che Yeshua diceva: «Restituite all'imperatore il suo peccaminoso denaro e non usatelo, come io stesso vi ho dimostrato, affinché possiate dare ad Elohim ciò che è d'Elohim, cioè il riconoscimento della Sua esclusiva sovranità sull'intera Creazione, senza dominazione pagana e culto idolatrico». I Giudei, che allora erano oppressi, compresero benissimo – senza il successivo errore di traduzione – il messaggio di Yeshua: un deciso rifiuto opposto agli occupanti ed ai loro collaboratori. Le parole che Yeshua pronunciò quel giorno a Yerushalaym per i Romani erano inoppugnabili, ma per i Giudei erano un chiaro invito alla rivolta. Purtroppo per i lettori italiani della Bibbia esse continuano ad essere tradotte in un modo che ne travisa il senso”.

A questa spiegazione di Pinchas Lapide c'è poco da aggiungere. Solo che per precisione, le monete giudaiche non avevano alcuna immagine, e quindi potevano essere usate per comprare e vendere ciò che serve alla vita di tutti. Infatti, Yeshua non è a caso che chiede specificamente dell'immagine e

dell'iscrizione, e con una ragione, e fonda la sua risposta su questo particolare – tacitamente, chiede al suo auditorio: l'immagine di Chi siete voi? Date quindi a Colui del quale siete immagine ciò che Gli appartiene, voi stessi, e lasciate perdere ciò che è dello Stato (in questo caso dell'imperatore). Il “culto dello Stato” promosso dai cristiani, quindi, non trova alcuna giustificazione in questo brano, anzi, è piuttosto confutato.

Ciononostante, qualcuno dirà che Yeshua pagava le tasse, basandosi in Matteo 17:24-27; allora prendiamo in considerazione anche quel brano:

E quando furono venuti a Kefar-Nahum, quelli che riscuotevano le didramme s'avvicinarono a Kefa e dissero: «Il vostro Rabbi non paga egli la didramma?». Egli rispose: «Sì». Perché quando erano entrati in casa, Yeshua lo prevenne e gli disse: «Che te ne pare, Shim'on? i re della terra da chi prendono le tasse o il dazio? dai loro figli o dagli stranieri?» E Kefa rispose: «Dagli stranieri». Yeshua gli disse: «I figli, dunque, sono esenti. Ma, per non scandalizzarli, vattene al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che verrà su; e apertagli la bocca, troverai uno statère. Prendilo, e dàlo loro per me e per te».

A parte il fatto che risulta chiaro che il pagamento di questa tassa non è un obbligo, ma volontario “per non scandalizzare”, qui si tratta non delle imposte dei Romani – i quali non chiedevano certamente se qualcuno aveva o meno la volontà o la voglia di pagare come invece hanno fatto questi che riscuotevano le didramme – ma della tassa per il mantenimento del culto, uno dei regolamenti farisaici. Infatti, la didramma era una moneta utilizzata a tale scopo e circolava localmente, non aveva alcun valore per le tasse imperiali.

L'evidenza che Yeshua alla fine viene considerato un sedizioso dai Romani si palesa nel modo in cui è stata determinata la sua esecuzione: la crocifissione, infatti, secondo la *Lex Julia Majestatis*, ovvero la legge romana, era applicabile soltanto per due categorie di criminali: gli schiavi fuggiaschi ed i ribelli anti-imperialisti. Praticamente, tutti coloro che erano crocifissi durante la dominazione romana in Giudea erano rivoluzionari zeloti – come lo erano anche i “ladroni” condannati insieme a Yeshua. Infatti, con questo termine denigratorio si indicava i combattenti indipendentisti, siano essi zeloti, sicari o altri guerriglieri. Così lo storico Strabone applica questo termine agli Hasmonei, e Giuseppe Flavio nella “*Guerra Giudaica*” spiega che i Romani chiamavano così i rivoluzionari. I semplici ladroni, nel vero senso della parola, erano giustiziati senza alcuna cerimonia – crocifiggere qualcuno comportava delle complicazioni, ed era fatto allo scopo d'intimidire il popolo, esponendo pubblicamente gli indipendentisti. Nessuno si prendeva la briga di farlo per un semplice delinquente comune che non minacciava l'onore dell'impero. Il silenzio degli Evangelii sullo scenario politico dell'epoca e la reticenza nel nominare gli zeloti (così come il misterioso silenzio sugli esseni, già spiegato) deriva dal fatto che il testo greco fu ultimato in pieno periodo di persecuzioni neroniane contro i cristiani, per cui almeno i loro testi sacri dovevano evitare qualsiasi riferimento che potesse

irritare le autorità romane e dare loro un'ulteriore scusa per infierire contro la nascente assemblea di fedeli nazareni (come si chiamavano originalmente i cristiani). Dopo gli atroci supplizi a cui sono stati sottoposti i seguaci del Cristo, i traduttori dovevano far sì che il testo greco non lasciasse intravedere che il loro Messia ed i suoi apostoli avessero coltivato neanche la più pallida avversione nei confronti dell'impero, così che la stesura finale non avesse niente a che fare con la politica di liberazione giudaica. Invece, nella società ebraica dell'epoca di Yeshua c'era una tripartizione trasversale, al di fuori dei partiti e delle correnti di pensiero teologico, basata sulle condizioni di vita: la massa popolare, che mirava alla sopravvivenza, i traditori che per migliorare la loro posizione passavano dalla parte dei collaborazionisti dei potenti, ed i "giusti", nome che si dava ai Giudei che osservavano la Torah in modo ineccepibile, che non scendevano a compromessi nemmeno per una yod o un apice. Uno di questi punti fondamentali dell'osservanza della Torah che facevano di un Giudeo un giusto, riguardava proprio l'autorità: *"Quando sarai entrato nel Paese che Adonay il tuo Elohim sta per darti, dovrai costituire sopra di te come re colui che Adonay il tuo Elohim avrà scelto. Costituirai come re sopra di te uno dei tuoi fratelli; non potrai costituire su di te uno straniero che non sia tuo fratello"* (Devarim / Deuteronomio 17:14,15). Questa era una proibizione tassativa, così che nessun Giudeo fedele avrebbe mai accettato la dominazione dei pagani. In quale schiera sociale poteva trovarsi Yeshua? Non c'era molta scelta. Infatti, l'immagine "pacifista" (o meglio, "menefreghista" in quanto alla politica) di Yeshua presentata dai cristiani non coincide con il suo consiglio ai discepoli: *«Chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una»* (Luca 22:36). Non aveva ancora finito la frase, che essi già ne avevano estratto due (o 24? - 2x12 ...). Nelle versioni italiane della Bibbia, la risposta di Yeshua al loro atto d'estrarre le spade è mal riportata: "Basta" (Luca 22:38); è molto più fedele all'originale la versione inglese, che dice: *"That is enough"*, ossia "bastano", oppure "sono sufficienti". Il dato di fatto è che, una, due o quelle che siano state, costituivano una grave infrazione contro la legge romana, che vietava tassativamente a tutti gli Ebrei di portare spade. E non solo le portavano, ma le hanno pure usate, come attesta Luca 22:50. Ricorrerò ancora una volta al testo di Pinchas Lapide per concludere la descrizione dell'estrazione socio-politica alla quale appartenevano la maggioranza degli apostoli (forse tutti eccetto Matteo, l'esattore): "Tuttavia, nella sistematica spoliticizzazione della redazione greca finale affiorano qua e là frammenti della verità storica. Fra i Dodici, Shim'on viene coraggiosamente chiamato due volte 'lo Zelota' (Luca 6:15; Atti 1:13); il significato di gran lunga più evidente del soprannome 'Iscariota' dato a Giuda è *sicarius*, cioè 'uomo del pugnale'. Anche 'bar-Yona', il soprannome dato da Yeshua a Shimon (Matteo 16:17) subisce nell'espressione 'figlio di Yona' una evidente storpiatura, poiché in aramaico significa 'esiliato', 'bandito', in breve: un ribelle perseguitato dagli sbirri Romani. Che sotto il nomignolo 'figli del tuono' dato ai figli di Zavdai (Marco 3:17) si nascondesse la loro inclinazione

alle azioni violente lo dimostra la loro unica entrata in scena, quando propongono a Yeshua di punire gli inospitali samaritani con il pugno di ferro (Luca 9:54). Che gli apostoli facessero parte degli attivisti militanti del tempo non dovrebbe sorprendere nessuno che abbia un po' di fiuto storico. Chi ha vissuto come Ebreo in una terra occupata dal nemico non fa alcuna fatica ad immedesimarsi nelle condizioni politiche della patria di Yeshua al tempo della sua vita" (*"Bibbia tradotta, Bibbia tradita", parte terza, 1, 39*).

Sul concetto che si aveva dei Romani all'epoca ne faremo accenno più avanti; ritorniamo adesso agli insegnamenti di Yeshua.

Vediamo un altro passo che i cristiani amano citare per fare a meno della Torah come qualcosa di vecchio ed inutile:

«Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo rompe gli otri, il vino si disperde, e gli otri vanno distrutti. Ma il vino nuovo va messo in otri nuovi, e l'uno e gli altri si conservano. E nessuno che abbia bevuto il vino vecchio ne desidera del nuovo, perché dice: "il vecchio è migliore!"» (Luca 5:37-39).

È interessante il fatto che i predicatori cristiani quando parlano di questo episodio normalmente non usano il testo di Luca, ma quello parallelo di Matteo 9:17 oppure Marco 2:22 – Perché? Perché in questi due Evangelii, l'ultima frase non compare. L'altro particolare è l'interpretazione che essi danno a questo brano – puntualmente tolto dal contesto –. Seguendo le orme dei famigerati "padri della chiesa", noti fanatici dell'antigiudaismo mettono nella bocca di Yeshua qualcosa di blasfemo ch'egli non ha mai inteso dire, ovvero, che il "vino nuovo" è il suo nuovo, rivoluzionario messaggio, che è incompatibile con il vecchio e vetusto giudaismo e la sua Torah, rappresentati dagli otri vecchi, i quali non possono comprendere l'Evangelo. Si tratta appunto di un'esegesi assolutamente errata e fuori dal contesto. Innanzitutto, Yeshua non ha mai detto che il suo messaggio fosse nuovo, e tanto meno in contrapposizione alla Torah, di cui ribadisce l'assoluta ed eterna validità, e reclama l'osservanza persino dell'ultima *yod*. I signori esegeti e predicatori sono pregati di rivedere l'intero contesto e di leggere anche il brano parallelo di Luca. Grazie. In primo luogo, questa metafora riguarda il digiuno (un'altra cosa che la stragrande maggioranza dei cristiani non ha capito e pensa che sia una specie di "sciopero della fame" per costringere Elohim a concedere qualche petizione); secondo, se quest'allegoria rappresentasse veramente il "vecchio giudaismo" contro il "nuovo cristianesimo", gli stessi sostenitori di questa teoria si darebbero la zappa sui piedi, perché effettivamente, come riporta Luca, "il vino vecchio è migliore"!

Per concludere con questa parte, intitolata "La predicazione di Yeshua", e riprendendo anche il soggetto principale di questo studio, ovvero la Casa di Israele e la Casa di Yehudah, presenterò uno dei miracoli operati da Yeshua:

Ed avvenne che, sulla sua strada verso Yerushalaym, egli passava sui confini della Samaria e della Galilea. E come entrava in un certo villaggio, gli vennero incontro dieci uomini lebbrosi, i quali, fermatisi da lontano, alzarono la voce dicendo: «Yeshua, Rabbi, abbi pietà di noi!» E vedutigli, egli disse loro: «Andate a mostrarvi ai kohanim». E avvenne che, mentre andavano, furono mondati (Luca 17:11-14).

Questo è uno dei miracoli operati da Yeshua, il quale, come tutti gli altri, fu compiuto fuori della Giudea – perchè, come è già stato spiegato, nessun Profeta ha mai fatto miracoli in Yehudah, dal momento che lo scopo principale dei miracoli è il riscatto di cui i Giudei, avendo la Torah, non hanno bisogno. Vediamo infatti che questi lebbrosi non erano Giudei, ma dei popoli risultanti dalla mistura fra i discendenti delle dieci Tribù e popoli gentili, e nella loro condizione erano letteralmente recisi dal popolo, come la Casa di Israele fu recisa dall’ulivo ed esclusa dalle benedizioni riservate ai Giudei. La loro guarigione, operata da Yeshua, permise loro di essere riammessi, e rappresenta la salvezza ricevuta per grazia. Tuttavia, Yeshua ordinò loro di “presentarsi ai *kohanim*”, ciò significa che la loro salvezza ha uno scopo: farli ritornare all’osservanza della Torah. Per questo motivo, questi dieci uomini che saranno entrati nell’Era Messianica perché salvati tramite Yeshua, dovranno adempiere lo scopo della loro salvezza, e ritornare all’osservanza del Patto, perciò prenderanno per la veste un Giudeo affinché sia loro di guida (Zekharyah 8:23).

In quanto a quello di loro che ritornò per ringraziare Yeshua per la sua guarigione (v. 15-16), l’evangelista chiarisce che “era Samaritano”. Anche questo è usato come pretesto da parte di coloro che non capiscono le Scritture né la realtà dell’epoca: essendo Samaritano, egli non poteva compiere ciò che Yeshua gli aveva comandato, di presentarsi ai *kohanim*! Non sarebbe stato ricevuto. Alcuni esempi simili li troviamo nelle parabole, come quella delle dieci vergini (Matteo 25:1-13) e dei dieci servi (Luca 19:12-27). Sono dieci le vergini che aspettano lo sposo, e sono dieci le Tribù che aspettano la redenzione; sono dieci i servi che l’uomo nobile ha incaricato di far fruttare i suoi beni, e sono dieci le Tribù dei figli d’Israele che riceveranno potestà di governare nel Regno al suo ritorno. Questo concorda con la sua enigmatica dichiarazione: «Io non sono stato mandato se non alle pecore perdute della Casa di Israele» (Matteo 15:24). A proposito, questo disse quando gli fu chiesto di dare ascolto alla supplica di una donna cananea, la quale, in quanto gentile, è qualificata da Yeshua nello stesso modo che generalmente i Giudei reputavano i gentili: dei cani. Come mai Yeshua ha trattato così una povera donna? Egli semplicemente era in linea con i concetti dei Giudei dell’epoca, e per quanto questo possa stupirci, Yeshua non censurò questo modo di considerare i gentili, ma egli stesso vi aderì! Questo stesso concetto lo troviamo nell’ultimo capitolo della Bibbia, in Apocalisse 22:15 – “Fuori i cani”, ecc. Molte ipotesi sono state proposte cercando di spiegare cosa significa questo, chi sono i “cani” che non possono entrare nella Città. Se si leggesse la Scrittura in forma più coerente, collegando i versi con il contesto generale, magari si riuscirebbe a capirla meglio.

Purtroppo, la mancanza d'imparzialità e di conoscenza della società dell'epoca porta gli esegeti a perdersi in speculazioni teologiche senza fine. Che la parola "gentile" (*goy*, in ebraico) avesse dei connotati negativi risulta evidente anche dal fatto che era come un sinonimo di peccatore, come nel seguente brano:

«E se rifiuta d'ascoltarli, dillo all'assemblea; e se rifiuta d'ascoltare anche l'assemblea, sia considerato come un gentile ed esattore» (Matteo 18:17).

È superfluo spiegare che in questo verso la parola corretta è assemblea, e non "chiesa" come alcune versioni riportano. La chiesa come tale non esisteva ancora, eppure, traducendo il termine in questo modo, tacitamente s'accetta il fatto che la vera ed unica chiesa era quella già esistente ai tempi di Yeshua, ovvero, la Sinagoga! Riprendendo il nostro argomento, qui il peccatore impenitente ed accanito è paragonato al gentile ed all'esattore (disprezzato in quanto servo dei gentili). In poche parole, il gentile è colui che non entrerà mai nell'assemblea d'Israele, mentre coloro i quali sono redenti devono essere innestati nell'ulivo domestico (e non l'ulivo domestico nella chiesa dei gentili!). A loro vengono paragonate la persona materialista (Matteo 6:32) e le loro preghiere ripetitive - come il rosario, introdotto nel cristianesimo dall'ambiente pagano - come stupide ed inascoltabili (Matteo 6:7). L'occorrenza di termini spregiativi nei loro confronti da parte di Yeshua si ripete in altre circostanze, dove ancora sono chiamati cani, ed anche porci:

«Non date ciò ch'è santo ai cani e non gettate le vostre perle dinanzi ai porci, che talora non le pestino coi piedi e, rivolti contro di voi, non vi sbranino» (Matteo 7:6).

In questa esortazione non si parla letteralmente né di cani né di porci, ma di gentili in generale e di Romani in particolare, per i quali non si deve sprecare alcuna spiegazione della Torah. Questo poteva addirittura risultare controproducente, al punto di poter diventare una scusa per organizzare una repressione (così infatti agivano i Romani). C'è ancora un episodio singolare in cui ci sono di nuovo tra i protagonisti certi "animali":

E Yeshua gli domandò: «Qual'è il tuo nome?», ed egli rispose: «Il mio nome è legione, perché siamo molti» ... Or quivi pel monte stava a pascolare un gran branco di porci. E gli spiriti lo pregarono dicendo: «Mandaci nei porci, perché entriamo in essi». Ed egli lo permise loro. E gli spiriti impuri, usciti, entrarono nei porci, ed il branco, ch'era di circa duemila, s'avventò giù a precipizio ed affogarono nel mare (Marco 5:9-13).

Per commentare questo episodio, non potrei farlo meglio di Pinchas Lapide, per cui, anche questa volta, mi permetto di riportare letteralmente la sua spiegazione: "La guarigione miracolosa dell'indemoniato di Gerasa – una delle pericopi più ampie della tradizione sinottica – mostra evidenti segni di ripetuti rimaneggiamenti. Essa è stata oggetto d'interpretazioni molto diverse. I più pensano che l'episodio dei porci sia stato aggiunto in un secondo tempo al racconto originario. Il fatto che in Marco (5:12) e Luca (8:26-39) si tratti di un solo indemoniato ed in Matteo (8:28-34) di due; il fatto

che la città di Gerasa disti due giorni di cammino da Genetzaret, per cui lo spostamento del mare (Marco 5:1,13) sul luogo della guarigione è con ogni probabilità redazionale, sono incongruenze del racconto che danno filo da torcere all'esegeta. Ma assolutamente incredibili sono i «circa duemila porci» nei quali, secondo Marco, Yeshua ha fatto entrare i demoni scacciati. Che questo numero oltrepassi di gran lunga tutte le plausibili dimensioni di un branco di porci – a parte il fatto che i porci non sono animali che vivono in branco – è incontestabile. Anche Matteo e Luca sembrano essere stati di quest'avviso, poiché riprendono quasi con le stesse parole di Marco la conclusione della pericope sulla cacciata dei demoni, ma tacciono sul numero dei porci.

Anche in questo caso, riportando il racconto al testo ebraico si potrebbe risolvere il problema: *ba'alafim* significa in ebraico «in branco» o «a frotte», perché il termine originario *elef* può significare sia «bestiame, bovini», sia «mille». Poiché in ebraico le lettere *bet* e *kaf* sono molto simili, sarebbe piuttosto difficile distinguerle in un rotolo usato di frequente e quindi usurato. Quindi, *ka'alafim* può essere facilmente letto come *ka'alpaim*, che significa «quasi duemila».

Ma il nostro racconto può nascondere benissimo un significato profondo, che possiamo scoprire solo riflettendo sul significato del termine «porci» nell'Israele di quel tempo. Com'è noto, la carne di maiale non può essere consumata (Levitico 11:7; Deuteronomio 14:8) e l'allevamento dei maiali era severamente vietato in tutto Israele (BQ 7:7). «Maledetto l'uomo che alleva maiali» (M 64b e Sotah 49b) era considerato un principio basilare assolutamente incontestabile. Il «porco» era anche l'immagine dell'odiato impero romano. A ciò s'aggiunge il fatto che la X legione fretense, che allora assicurava in Israele la famigerata *pax romana* ricorrendo brutalmente alla spada aveva come mascotte un cinghiale. Se a tutto questo s'aggiunge che i legionari Romani spesso arricchivano il loro povero rancio militare con carne di maiale rastrellata nei villaggi greci della Decapoli, è chiaro che i termini «porci» e «legione» emanavano un odioso odore politico, soprattutto presso tutti coloro che speravano nella liberazione d'Israele, come si dice così eloquentemente nel *Magnificat* (Luca 1:49-55), e nel *Benedictus* (Luca 1:68-71) e nella Profezia di Hanna (Luca 2:38). Perciò, quando Yeshua ammonisce i suoi di «non gettare le perle davanti a i porci», essi comprendono che non si deve sprecare la sapienza della Torah per i pagani e soprattutto per i Romani.

Qui, nella guarigione dell'indemoniato, i riferimenti allo «spirito immondo», che si presenta come «legione», «perché siamo molti», e poi «scongiura con insistenza Yeshua di non cacciarlo fuori da quella regione», ma di «mandarlo da quei porci», sono altrettante evidenti allusioni all'indesiderata potenza romana. Anch'essa «non voleva lasciare la regione»; anch'essa aveva uno «spirito immondo» ed era molto numerosa; anch'essa era associata inequivocabilmente ai porci nel linguaggio comune. Perciò, è impossibile non percepire la gioia del narratore quando parla della fine di tutti quei porci, per i quali si è letteralmente pregato «il mare» di venire in soccorso. I Romani erano giunti in Israele

proprio «dal mare», contro la volontà del popolo Ebreo, per cui il loro ritorno a casa sul mare, meglio ancora a capofitto «giù nel mare», corrispondeva al desiderio di tutti gli Ebrei del tempo. A tale riguardo, si può ancora ricordare che Matteo indica come luogo della guarigione Gadara, che, diversamente da Gerasa, si trovava in prossimità del mare ed era stata distrutta due volte nella guerra contro Roma ed i suoi abitanti erano stati massacrati, fatti prigionieri o crocifissi. Il nocciolo storico di questo racconto può esprimere il desiderio, assolutamente comprensibile nei sopravvissuti a quel massacro, che i «porci Romani» sprofondassero, come un tempo i cavalieri del Faraone, fra le onde del mare.

Anche Joachim Gnilka afferma giustamente nel suo commento: «L'origine del racconto potrebbe essere zelota, e nella scelta di quel termine si può sospettare qualcosa di più, vedervi cioè un'allusione alla situazione politica della regione» (“*Bibbia tradotta, Bibbia tradita*”, parte terza, I, 25).

Il fatto che il testo greco degli Evangelii fu concluso in pieno periodo di persecuzione contro i seguaci di Yeshua da parte dei Romani è un motivo più che valido per utilizzare delle metafore che non possano essere capite da questi. Diversamente dalle Scritture Ebraiche, che raccontano la verità storica, il Nuovo Testamento è pieno d'allegorie, proprio per questo motivo. La stessa città di Roma viene chiamata “Babilonia” (città che allora si trovava in territorio nemico per i Romani, l'Impero dei Parti) per non compromettere né l'autore né i lettori e permettere che il testo sopravvivesse. Che i gentili siano rappresentati da animali non è inusuale, infatti, nella visione del Profeta Daniel, gli imperi mondiali sono raffigurati da diverse bestie, di cui la più terribile ed abominevole è proprio la bestia romana. Ai cristiani piace molto dare un'interpretazione simbolica alla Bibbia, quindi, non dovrebbero avere difficoltà ad ammettere che anche questo racconto sia incluso nel loro elenco di allegorie, visto che le prove contro la letteralità dello stesso sono schiaccianti. Non ci risulta che né Gerasa né Gadara fossero città prevalentemente abitate da non-Ebrei, per cui l'allevamento di porci in quella zona è altamente improbabile, com'è assurda la quantità di duemila – è invece realistico pensare che ci fossero delle legioni romane stanziate in quell'area. Vorrei chiarire che con questo non abbiamo nessuna intenzione di offendere i cittadini di Roma, i quali sono come tutti gli esseri umani uguali davanti ad Elohim ed hanno anch'essi bisogno della misericordia divina ed hanno la stessa dignità dei Giudei e di tutti i popoli. Questa riflessione è semplicemente un'analisi storica della situazione sociale e politica di quel tempo, in cui l'Impero Romano s'era guadagnata cattiva fama per i suoi metodi atroci di conquista e dominazione. I soldati romani, d'altronde, erano maggiormente dei mercenari di svariate origini, non necessariamente Romani nel senso stretto del termine.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

Prima d'iniziare con questo capitolo, vorrei togliere la curiosità a coloro che probabilmente si domanderanno qual'è la mia filiazione teologica. Vi dico categoricamente che non sono un avventista, no, a me piace molto il vino e lo bevo volentieri, visto che non è affatto proibito dalle Scritture, ma piuttosto raccomandato. Certo, non è concesso l'eccesso come in tutte le cose che sono buone in essenza, ma possono essere male amministrate od utilizzate, e quindi diventano dannose o peccaminose – il sesso, per esempio, è qualcosa di sublime, che l'uomo ha degradato al livello di mercanzia nel commercio più basso. Ma usato come si deve, è meraviglioso. Il vino, quindi (e sia chiaro che quello senza alcool non è mai esistito in Israele, come ci vogliono far credere gli avventisti), non solo è permesso, ma “rallegra il cuore” (Salmo 104:15) ed è un'immagine della Torah. Ricordatevi che il primo miracolo di Yeshua fu proprio fare del vino, e non poco, addirittura dopo che era già finito (quindi, avevano bevuto i ragazzi), ed ha fatto pure della miglior qualità, il che vuol dire, di alta gradazione ...

Dopo questo breve excursus e lasciando in chiaro che non appartengo a nessun movimento od organizzazione delle varie in circolazione con i più svariati nomi, come sabbatisti, messianici o cose simili, ci addentriamo in questo argomento.

E venne a Natzaret, dov'era cresciuto, e com'era solito, entrò nel giorno di domenica nella chiesa ... (Luca? 4:16 ...).

Come? Non avete trovato questo versetto? Ah, già, scusatemi, mi sono sbagliato, devo aver preso un evangelo apocrifo ... Allora vi ritrasmetto il versetto, quello giusto:

E venne a Natzaret, dov'era cresciuto, e com'era solito, entrò nel giorno di Shabat nella Sinagoga (Luca 4:16).

Ecco, adesso ci siamo. L'avete trovato il versetto questa volta? Certo! È quello che avete nelle vostre Bibbie, anche voi, i “Sunday Boys”.

Una delle principali tradizioni pagane con cui i cristiani hanno reso invalidi i comandamenti della Torah, addirittura uno dei Dieci – quelli che sono considerati assolutamente invariabili e fondamentali –, riguarda il giorno che Elohim ha ordinato sin dal principio come giorno da osservare particolarmente, il quale i cristiani hanno sostituito con un giorno stabilito dagli uomini, in base ad antiche tradizioni pagane relative al culto del sole, ovvero di Baal/Osiride/Mitra. I difensori del culto domenicale hanno inventato e continuano ad inventare ogni sorta di scuse per giustificarsi, scuse che purtroppo per loro non possono trovare fondamento nella Bibbia. L'istituzione della domenica è intimamente collegata a tutte le feste pagane introdotte nel cristianesimo, le quali hanno profonde radici nella religione degli antichi Egizi, in Babilonia e nell'abominevole culto cananeo di Baal. Queste feste esecrabili agli occhi d'Elohim sono state “cristianizzate” nei concili della chiesa, principalmente quelli di Nicea e di Laodicea, per conquistare il favore dei capi religiosi pagani e

sostituire la “vecchia guardia” dei fedeli nazareni che fino a quel momento osservavano le Scritture – ed iniziò persino la persecuzione contro di loro. Così anche i riformatori s’accollarono l’eredità pagana della romana chiesa, la quale, appunto come dice la parola, loro hanno semplicemente “riformato”, ma non hanno de-paganizzato completamente, mantenendo molte tradizioni peggiori di quelle contro le quali il Rabbino di Natzaret si batteva per purificare il culto.

I cristiani chiamano la domenica “giorno del Signore”. Tale definizione non ha alcun fondamento biblico; nelle Scritture, il “giorno di Adonay” si riferisce sempre al giorno della resa dei conti, chiamato anche il “giorno dell’ira di Adonay” (cf. Apocalisse 1:10; Tzefanyah 2:2,3). D’altronde, se c’è un giorno della settimana che possa essere chiamato “giorno del Signore”, qual è ce lo dice Yeshua stesso:

«Il Figlio dell’uomo è Signore dello Shabat» (Matteo 12:8; cfr. Marco 2:28; Luca 6:5).

Tuttavia, i difensori del giorno consacrato al sole credono di trovare una giustificazione biblica ed accusare Yeshua, come la fazione più fanatica dei farisei, d’essere stato un violatore dello Shabat, perché egli compiva atti necessari durante quel giorno. Sta di fatto che nel giudaismo autentico, sia nell’interpretazione della Torah quanto nel Talmud, le guarigioni ed altri atti di misericordia compiuti da Yeshua sono perfettamente legittimi. In caso di necessità, sia nello Shabat che negli altri giorni solenni delle festività giudaiche, le guarigioni ed altri atti definiti di servizio alla vita, non solo sono permessi, ma espressamente comandati! Esempi di questo tipo si trovano scritti anche nel Talmud, il libro del giudaismo considerato dai cristiani come la risposta ebraica al Nuovo Testamento. Quindi, coloro che accusavano Yeshua di profanare lo Shabat perché faceva delle cose dovute e prescritte come legittime, erano dei fanatici nello stesso modo che lo sono oggi quelli che sostengono su questa base la presunta giustificazione per consacrare il loro giorno romano del sole come sostituto di quello ordinato dall’Eterno dal principio ed osservato puntualmente sia da Yeshua che dai suoi apostoli. I cristiani sostengono che lo Shabat è il giorno che Elohim ha ordinato agli Ebrei, ma non a tutta l’umanità (ed anche i Giudei sono compiaciuti nel diffondere questa bugia, perché ci dev’essere qualcuno che lavori mentre essi studiano la Torah): è molto facile confutare questa affermazione, la quale non ha alcun fondamento biblico. In realtà, lo Shabat è la prima cosa di cui le Scritture ci dicono che Elohim **benedisse e santificò**:

“Il settimo giorno, Elohim compì l’opera che aveva fatta, e si riposò il settimo giorno da tutta l’opera Sua. Ed Elohim benedisse il settimo giorno, e lo santificò, perché in esso Egli si riposò di tutta l’opera che aveva creata e fatta” (Genesi 2:2,3).

Evidentemente, non c’era ancora alcun popolo Ebreo quando Elohim dichiarò che il settimo giorno è Shabat, ovvero, il giorno di riposo, lo benedisse e lo santificò. Poi, alcuni secoli dopo, Elohim scrisse con il Suo dito, non avvalendosi di uomo alcuno, i Dieci Comandamenti.

“Quando l’Eterno ebbe finito di parlare con Mosheh sul monte Sinai, gli dette le due tavole della testimonianza, tavole di pietra scritte con il dito d’Elohim” (Esodo 31:18).

Perché Elohim abbia scritto di Persona, con il Suo proprio dito, doveva essere qualcosa d’importante, di trascendente, d’immutabile, visto che tutte le Scritture sono state da Lui ispirate, ma scritte tramite i Suoi Profeti, mentre queste parole Egli le scrisse personalmente. Cosa scrisse di così fondamentale? I Suoi comandamenti, tra i quali Egli inserì anche questo:

“Ricordati del giorno dello Shabat per santificarlo. Lavora sei giorni e fa’ in essi ogni opera tua; ma il settimo è Shabat, santo all’Eterno, il tuo Elohim. Non fare in esso lavoro alcuno, né tu, né il tuo figlio, né la tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né lo straniero ch’è dentro le tue porte; poiché in sei giorni Adonay creò i cieli, la terra, il mare e tutto ciò ch’è in essi, e si riposò il settimo giorno; perciò l’Eterno ha benedetto il giorno di Shabat e l’ha santificato” (Esodo 20:8-11).

Erano questi Comandamenti soltanto per Israele? Se è così, allora i cristiani possono adorare altri déi, erigersi idoli, nominare il Nome d’Elohim invano, disprezzare i genitori, assassinare, commettere adulterio, rubare, calunniare, concupire le cose del prossimo? Se non sono tenuti a rispettare lo Shabat, non lo sono neanche nei riguardi degli altri nove! Non è a caso che la Torah fu data a Mosheh non nella Terra Promessa, Eretz Yisrael, ma al Sinai, ovvero, in un territorio assegnato ai gentili! Questo comandamento, il quarto, contiene delle particolarità che apparentemente non sono prese in considerazione nel modo che dovrebbero esserlo:

In primo luogo, è l’unico dei Dieci che inizia con la parola “ricordati”: questo significa che è qualcosa che esisteva già da prima, che era stato stabilito dal principio. Infatti, per ricordare una cosa, bisogna che essa sia stata ordinata in precedenza.

Questo è uno dei quattro Comandamenti che regolano il comportamento dell’uomo verso Elohim, mentre gli altri sei si riferiscono ai rapporti dell’uomo verso il suo prossimo. Notare che in nessuno di questi il prossimo è coinvolto. Però, questo è l’unico dei Comandamenti che nomina specificamente anche i gentili: *“Non fare in esso lavoro alcuno, né tu, ... **né lo straniero...**”*; evidentemente, lo Shabat doveva essere rispettato anche dai *gerim*, cioè, dai non-Ebrei. Lo Shabat non fu istituito solo per gli Ebrei, ma per tutta l’umanità, e non solo, perché abbiamo ancora un ulteriore elemento: *“Non fare in esso lavoro alcuno, né tu, ... **né il tuo bestiame...**”*: forse gli animali sono anch’essi Ebrei? Essi sono invece parte della Creazione, e per questo motivo devono anch’essi essere lasciati in pace nel giorno che Elohim determinò sia di riposo. Risulta evidente che lo Shabat è l’unico Comandamento valido per l’intera Creazione! Questi versi sopra citati si trovano nelle Scritture Ebraiche, le quali i cristiani considerano invalidate (dalla loro tradizione). Vediamo quindi quali sono le indicazioni che ci dà il Nuovo Testamento riguardante il giorno da consacrare specialmente al culto:

E vennero in Kefar-Nahum, e subito, lo Shabat, Yeshua, entrato nella Sinagoga, insegnava (Marco 1:21).

E quando venne lo Shabat, [Yeshua] si mise ad insegnar nella Sinagoga (Marco 6:2).

E venne a Natzaret, dov'era cresciuto; e com'era solito, entrò di Shabat nella Sinagoga, e alzatosi per leggere, gli fu dato il rotolo del Profeta Yeshayahu (Luca 4:16,17).

E scese a Kefar-Nahum, città di Galilea, e vi stava ammaestrando il popolo nei giorni di Shabat (Luca 4:31).

Or avvenne in un altro Shabat ch'egli entrò nella Sinagoga, e si mise ad insegnare (Luca 6:6).

Or egli stava insegnando in una Sinagoga in giorno di Shabat (Luca 13:10).

Nel Nuovo Testamento possiamo soltanto trovare conferma che lo Shabat è il giorno dedicato al culto, il quale Yeshua stesso osservò, come è stato ordinato dal Padre sin dalla Creazione. Yeshua non ci ha dato alcuna indicazione di trasferire la solennità dello Shabat ad un altro giorno. Dopo la sua risurrezione – che è la scusa principale che presentano i cristiani per consacrare il loro culto nel primo giorno della settimana, argomento che vedremo più avanti – verificiamo se gli apostoli hanno fatto diversamente:

Ed essi, passando oltre Perga, giunsero ad Antiochia di Pisidia; e recatisi lo Shabat nella Sinagoga, si posero a sedere. E dopo la lettura della Torah e dei Profeti, i capi della Sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola d'esortazione da rivolgere al popolo, ditela» (Atti 13:14,15).

E quando i Giudei uscivano dalla Sinagoga, i gentili pregarono loro di parlare di quelle medesime cose al popolo lo Shabat seguente... Ed lo Shabat successivo, quasi tutta la città si radunò per udire la parola d'Elohim (Atti 13:42,44).

E di là ci recammo a Filippi, città capitale di quella regione della Macedonia, che è colonia romana... E nel giorno di Shabat andammo fuori della porta, presso il fiume, dove supponevamo fosse un luogo d'orazione, e seduti, parlavamo alle donne ch'erano quivi radunate... Ed ella fu battezzata con quelli della sua casa ... (Atti 16:12,13,15).

E Shaul, secondo la sua usanza, andò da loro e per tre Shabat tenne con loro ragionamenti sulle Scritture (Atti 17:2).

Ed ogni Shabat parlava nella Sinagoga, e persuadeva Giudei e Greci (Atti 18:4).

Shaul, l'apostolo dei gentili, predicava anch'egli ogni Shabat, e non solo agli Ebrei, ma anche ai gentili! E predicava la Torah! Ai gentili! In nessun caso ci viene detto che egli abbia minimamente accennato che si dovesse sostituire lo Shabat con il primo giorno della settimana. Shaul insegnò anche ai suoi discepoli gentili a radunarsi ogni Shabat per il culto, secondo com'era stato ordinato da Elohim. Erano già diversi anni che la risurrezione di Yeshua era avvenuta, ma gli apostoli e tutti i discepoli ancora celebravano il culto ogni Shabat. Se l'apostolo Shaul avesse voluto trasmettere un cambiamento di programma, un'innovazione, proclamando il primo giorno della settimana come quello in cui si doveva rendere culto, quale migliore occasione di questa per farlo? Era stato pregato dai capi della Sinagoga d'esprimere quello che aveva da dire, i gentili erano pronti ad ascoltarlo, ed

egli persuadeva Giudei e gentili! Perché non diede quest'ordine di sostituire lo Shabat con il primo giorno della settimana? Evidentemente, perché non era assolutamente nei piani dell'Eterno. Infatti, in Atti 13:29-37 egli parla sulla risurrezione di Yeshua in maniera convincente, ma non fa alcuna menzione della presunta dedicazione del primo giorno della settimana come a quello che i credenti nel Messia di Natzaret debbano osservare al posto del giudaico Shabat. Nemmeno una parola. Notare che queste persone che chiedono a lui d'insegnarli la verità erano gentili, non Ebrei! Non avevano alcun legame né religioso né culturale con lo Shabat ebraico. Potevano benissimo essere indottrinati senza l'influenza del giudaismo. Shaul, detto Paolo, pronto a discutere ardentemente con Shimon e con tutti gli apostoli di Yerushalaym per far valere la sua opinione, non dice niente sulla consacrazione della domenica! Continua ad osservare lo Shabat, e lo insegna anche ai gentili! Questi gli chiedono espressamente di parlare loro del messaggio che egli predicava, erano veramente desiderosi di ascoltarlo; tuttavia, Shaul non dice loro «ci vediamo domani per il culto», ma li fa aspettare fino allo Shabat successivo! Come mai non c'era la riunione anche la domenica? Non era quella una chiesa cristiana? Shaul, detto Paolo, l'apostolo dei gentili, il rivoluzionario predicatore del nuovo messaggio, il giorno di domenica probabilmente lavorava o era impegnato con le sue attività giornaliere, perché il giorno prescelto dal suo Signore per celebrare il culto era lo Shabat. Più avanti, in Europa, Shaul trova delle donne che si riunivano per onorare Yeshua di Natzaret nel giorno di Shabat. Esse erano gentili, non Ebrei. L'apostolo, se fossero state nell'errore seguendo una dottrina "giudaizzante" (così definiscono oggi i pastori cristiani coloro che vogliono ubbidire ai comandamenti d'Elohim), le avrebbe corrette, insegnando loro la sana dottrina, la retta via, e senz'altro avrebbe detto loro: «Sorelle, non osservate più questo giorno, siete nella grazia, non più sotto la Legge» ... invece, nel giorno di Shabat, egli le battezzò! C'è qualcosa che non quadra con l'insegnamento della maggioranza dei cristiani ...

Da dove tirano fuori i cristiani la loro teoria che si debba consacrare la domenica? Non dalla Bibbia! C'è bisogno ancora di ulteriore conferma? leggiamo ciò che scrisse l'autore della lettera detta "agli Ebrei" (che non era Shaul, ma di questo parleremo più avanti):

Rimane dunque il riposo dello Shabat per il popolo d'Elohim (Ebrei 4:9).

Purtroppo, in molte versioni della Bibbia si è ommessa la parola *Shabat* che invece compare nel testo originale, oppure è stata sostituita con la meno specifica espressione "riposo sabatico". Qui riportiamo la traduzione letterale dal testo originale. Ciò vuol dire che è lo Shabat il giorno riservato al popolo d'Elohim. Yeshua, nella sua profezia sugli avvenimenti degli ultimi tempi, disse:

«E pregate che la vostra fuga non avvenga d'inverno, né di Shabat» (Matteo 24:20).

Per quale motivo Yeshua esorta a pregare che non si debba fuggire durante lo Shabat, se questo giorno non è quello da osservare? Che senso avrebbe una tale preghiera in un tempo futuro, se lo

Shabat non fosse ancora il giorno che si deve dedicare all'adorazione d'Elohim? Evidentemente, Yeshua non era stato informato che le cose sarebbero state cambiate, ed ha profetizzato senza adeguarsi alla nuova situazione ... Oppure, si sono sbagliati coloro che hanno deciso senza alcun fondamento scritturale d'osservare il primo giorno della settimana al posto dello Shabat! Quale delle due possibilità è più credibile?

Yeshua parlava della persecuzione contro il popolo d'Elohim, e convalida lo Shabat come il giorno che esso deve osservare. Nell'Apocalisse abbiamo descritte due caratteristiche di questo popolo perseguitato:

Ed il dragone s'adirò contro la donna ed andò a far guerra contro il rimanente della sua progenie, che osserva i comandamenti d'Elohim e ritiene la testimonianza di Yeshua (Apocalisse 12:17).

Qui è la costanza dei santi, coloro che osservano i comandamenti d'Elohim e la fede in Yeshua (Apocalisse 14:12).

Notate qualcosa di particolare? Quali sono le caratteristiche dei santi? La prima di queste è che osservano i comandamenti! Allora perché i cristiani insistono che basta solo la seconda di queste caratteristiche? E come possono essi ritenere la testimonianza di Yeshua, che osservò lo Shabat ed insegnò ad osservarlo, se loro non lo fanno? “Chi dice di dimorare in lui [o di ritenere la sua testimonianza], deve camminare nello stesso modo ch'egli camminò”. Egli, Yeshua, camminò osservando tutti i comandamenti, incluso il “più piccolo”, e non ha mai esonerato nessuno dal doverlo fare.

Tuttavia, ci sono due versetti dai quali i cristiani prendono spunto, arrampicandosi sugli specchi, per giustificare la loro posizione in difesa della domenica:

E nel primo giorno della settimana, mentre eravamo radunati per rompere il pane, Shaul, dovendo partire al sorgere il giorno, ragionava con loro e continuò il suo discorso fino a mezzanotte. C'erano molte lampade nella camera superiore, dove eravamo radunati. E un certo giovinetto, ... fu preso di profondo sonno; e come Shaul tirava in lungo il suo discorso, sopraffatto dal sonno, cadde... Ed essendo risalito, [Shaul] ruppe il pane e prese cibo; e dopo aver ragionato a lungo sino all'alba, senz'altro partì (Atti 20:7-9,11).

«Ogni primo giorno della settimana ciascun di voi metta da parte a casa quel che potrà secondo la prosperità concessagli, affinché, quando verrò, non ci sian più collette da fare» (1Corinzi 16:2).

Esaminiamo prima il brano del Libro degli Atti.

Innanzitutto, bisogna tener presente come si contano i giorni nella Bibbia – che è come lo fanno tuttora gli Ebrei: dal tramonto al tramonto; ossia, la prima parte del giorno è in realtà la sera e la notte, e la seconda parte è il mattino ed il pomeriggio, fino al tramonto, quando inizia il giorno successivo. Così leggiamo in Genesi i giorni della Creazione: “Fu sera, poi fu mattina” (Genesi

1:5,8,13,19,23,31), e così è come si contano i giorni in tutte le Scritture. Poi, bisogna considerare i tempi verbali. Quindi, noi possiamo facilmente capire in quale momento si svolgono gli eventi e a cosa si riferiscono: “*Mentre eravamo radunati per rompere il pane*”, frase che i cristiani senza pensarci due volte interpretano come la celebrazione della santa cena; in realtà non si dice assolutamente che questo “rompere il pane” abbia a che fare con il culto o l’adorazione (come vedremo nel verso 11), ma semplicemente con la necessità fisiologica dell’alimentazione, visto che Shaul doveva partire la mattina presto. Infatti, “*mentre eravamo radunati*” indica continuità, un’azione che si protrae da un momento precedente. È parte dei costumi giudaici mangiare assieme dopo la celebrazione del culto, atto che si chiama “kiddush”, l’equivalente di ciò che i cristiani comunemente chiamano “agape”. Quindi, questo primo giorno della settimana è quello che per noi in occidente si definisce come “sabato sera”; infatti, che era buio si capisce dal fatto che c’erano molte lampade dov’erano riuniti, e Shaul continuava il suo insegnamento che aveva naturalmente iniziato durante lo Shabat. La tavola era apparecchiata perché egli doveva partire al sorgere del giorno, ovvero al mattino, e quindi si erano avviati a mangiare, ma egli continuava il suo discorso. Si prolungò fino a tarda notte, quando accadde il fatto d’Eutico che s’era addormentato. Finalmente, Shaul rompe il pane, e ci viene anche detto perché: per prendere cibo (non per celebrare la santa cena!), e poi, all’alba, che era ancora lo stesso primo giorno della settimana, giorno lavorativo, egli partì. Inutile che i predicatori insistano che si trattava della domenica sera, perché è semplicemente impossibile che l’autore abbia considerato la scadenza del giorno all’occidentale, non essendo assolutamente in vigore il sistema orario che normalmente conosciamo oggi. Inoltre, qui non dice che ci siano stati momenti d’adorazione o di preghiera, cosa che avevano già fatto durante il giorno, nello Shabat, ma semplicemente che Shaul, dovendo partire, ha voluto dare il suo insegnamento perché questi fedeli avessero la possibilità d’ascoltare il più possibile prima della sua partenza. In pratica, si tratta di uno studio biblico, non della riunione principale in cui l’adorazione e la preghiera sono gli elementi fondamentali. Quindi, questo brano non dà alcun suggerimento in favore di un culto domenicale, ma piuttosto lo confuta, perché Shaul partì quello stesso giorno al mattino, cosa che non avrebbe fatto se fosse stato lo Shabat, il giorno in cui egli celebrava il culto.

In quanto al secondo brano, 1Corinzi 16:2, è puntualmente interpretato come una raccolta dell’offerta durante il culto, com’è consuetudine nelle chiese cristiane. Se i predicatori facessero un po’ più d’attenzione a quello che è scritto, considerando le parole nel modo corretto, non ci vorrebbe molto perché arrivassero alla conclusione giusta: “*Ciascun di voi metta da parte a casa quel che potrà*” – a casa o durante il culto? ... In realtà, non c’è il minimo accenno ad una riunione, né che questa raccolta faccia parte dell’adorazione. Ciò che Shaul consiglia è molto chiaro: che si metta da parte quello che si ha in cuore d’offrire già nel primo giorno lavorativo, perché non sia poi speso

durante la settimana, come normalmente succede se non si separa il denaro da risparmiare. In questo modo, quando egli verrà, ognuno avrà già pronta la propria offerta, senza bisogno di dover fare una raccolta all'ultimo momento. Non c'è in questo brano alcun accenno al giorno in cui si celebra il culto – in ogni caso, in tutto il Nuovo Testamento, quando il giorno in cui si radunavano i discepoli per l'adorazione è specificato, si dice chiaramente che era lo Shabat. Certamente, questo brano non è sufficiente per giustificare il culto domenicale, di cui nemmeno parla. In realtà, i predicatori, molto impegnati ad insegnare al popolo che si devono dare molte offerte, e anche la decima (un comandamento della “Legge”, del quale il Nuovo Testamento non fa' parola!) utilizzano anche questo verso per prendere due piccioni con una fava: convincere le persone a celebrare il culto la domenica e a dare molte offerte – le quali, prendendo letteralmente l'insegnamento di Shaul, dovrebbero raccogliersi soltanto in quel giorno, “affinché, non ci sian più collette da fare”, tuttavia, nelle chiese cristiane si raccoglie l'offerta ogni volta che c'è il culto, in qualsiasi giorno della settimana ... E poi, l'importanza di dare la decima è un chiaro esempio che per i cristiani la “Legge” a volte è valida, dipende se conviene o meno.

Ci sono ancora altri versi nel Nuovo Testamento che i cristiani usano in difesa del loro culto domenicale, ma ciò indica soltanto che questi esegeti hanno dei grossi problemi con la matematica:

Or la sera di quello stesso giorno, ch'era il primo della settimana, ed essendo, per timore dei Giudei, serrate le porte del luogo dove si trovavano i discepoli, Yeshua venne e si presentò in mezzo a loro, dicendo: «Shalom aleichem!» ... E otto giorni dopo, i suoi discepoli erano di nuovo in casa, e Toma era con loro. Yeshua venne, a porte chiuse, e si presentò in mezzo a loro, dicendo: «Shalom aleichem!» (Yohanan 20:19,26).

Il primo episodio avvenne nella sera del giorno in cui i discepoli scoprirono ch'era risorto, ovvero, il primo della settimana, verso la fine di quel giorno (perché, essendo sera, doveva iniziare al tramonto il secondo giorno). Intanto, non dice che essi stavano celebrando alcun culto nel momento in cui Yeshua apparve, ma erano semplicemente chiusi in casa perché avevano paura. Aggiungere alle parole della Bibbia situazioni che pensiamo siano probabili non è sicuramente il modo corretto di stabilire una certezza sulla quale fondare una dottrina. Potevano, forse, trovarsi in preghiera, ma non ci è detto. Era domenica sera, alla scadenza del giorno, quando Yeshua si presentò. Il secondo episodio avvenne **otto** giorni dopo, e qui sembra che per gli esegeti cristiani la matematica improvvisamente diventa un'opinione, perché: come fa ad essere anche questo il primo giorno della settimana? La prima apparizione fu domenica sera, otto giorni dopo, era anch'esso domenica? Incredibile! Mi ricorda la storiella di quell'Ebreo che, avendo trovato una borsa piena di denaro proprio un giorno di Shabat, pregò Elohim ed Egli trasformò quel giorno in domenica, in modo tale che questo Ebreo potesse portarla via senza violare il comandamento ... Infatti, otto giorni dopo la domenica è lunedì, e prendendo in considerazione che era già verso la fine del giorno, poteva

addirittura essere un martedì. Nella Bibbia la matematica è una scienza esatta. Il settimo giorno è quello che precede l'ottavo, e l'ottavo è quello dopo il settimo:

«Rimarrà sette giorni presso la madre; l'ottavo giorno, me lo darai» (Esodo 22:30).

«Starà sette giorni sotto la madre; dall'ottavo giorno in poi, sarà gradito come sacrificio» (Levitico 22:27).

“... sarà impura sette giorni... l'ottavo giorno si circoncederà la carne del prepuzio del bambino” (Levitico 12:2,3).

“Per sette giorni si farà l'espiazione per l'altare... E quando quei giorni saranno compiuti, l'ottavo giorno e in seguito...” (Yehezkel 43:26,27).

Ci sono molti altri esempi come questi nelle Scritture, in cui le teorie della matematica non vengono smentite. Tuttavia, se qualcuno ha dei dubbi su come si contano i giorni, è interessante considerare i seguenti due brani:

*“... Shlomo celebrò una festività, e tutto Israele con lui... per **sette** giorni, e poi per altri **sette**, in tutto **quattordici** giorni” (1Re 8:65).*

*“Le purificazioni cominciarono il primo giorno del primo mese, e l'**ottavo** giorno dello stesso mese vennero al portico dell'Eterno, e per **otto** giorni purificarono la Casa dell'Eterno; il **sedicesimo** giorno del primo mese avevano finito” (2Cronache 29:17).*

Ecco come si contano i giorni! Non c'è alcun mistero, né formule kabbalistiche: $7+7=14$; $8+8=16$. Quindi, lo stesso criterio matematico è valido sempre, e se Yeshua si presentò ai discepoli domenica sera, otto giorni dopo era per forza lunedì, oppure, se quella prima volta si fermò con loro e quando se ne andò era già lunedì, otto giorni dopo era martedì. Questo gli esegeti che difendono l'osservanza della domenica non lo riescono a capire. Sono comunque sicuro che, se nel testo di Yohanen 20:26 fosse scritto “sette giorni dopo”, essi non avrebbero interpretato che si trattava del sabato, ma avrebbero fatto bene i conti e rimarrebbe sempre, come piace a loro, domenica.

Quindi, non c'è nella Bibbia nessun ordinamento che stabilisca la solennità del primo o dell'ottavo giorno? Certo che c'è! Come no! Proprio nella Torah! Addirittura, sono giorni nei quali si deve proclamare una santa convocazione e una solenne radunanza! Leggiamo:

“Per sette giorni mangerete pani azzimi... dal primo giorno fino al settimo... E il primo giorno avrete una santa convocazione, ed una santa convocazione il settimo giorno. Non si faccia alcun lavoro in quei giorni; si prepari soltanto quel ch'è necessario a ciascuno per mangiare, e non altro. Mangiate pani azzimi dalla sera del quattordicesimo giorno del mese, fino alla sera del ventunesimo giorno” (Esodo 12:15,16,18).

“Il primo mese, il quattordicesimo giorno del mese, sull'imbrunire, sarà la Pesach dell'Eterno; ed il quindicesimo giorno dello stesso mese sarà la festività dei pani azzimi... Il primo giorno avrete una santa convocazione; non farete in esso alcun lavoro... Il settimo giorno avrete una santa convocazione; non farete in esso alcun lavoro” (Levitico 23:5-8).

“Il settimo mese, il primo giorno del mese, avrete uno Shabat solenne, una commemorazione fatta a suono di tromba, una santa convocazione. Il quindicesimo

giorno di questo settimo mese sarà Sukkot durante sette giorni, in onore dell'Eterno. Il primo giorno vi sarà una santa convocazione, non farete alcun lavoro... L'ottavo giorno avrete una santa convocazione... è giorno di solenne radunanza, non farete alcun lavoro" (Levitico 23:24,34-36).

C'è soltanto un particolare: questi "primo giorno" ed "ottavo giorno" non sono quelli della settimana, ma quelli delle festività! Infatti, questi sono determinati dal mese – il primo del mese, il quattordicesimo, il ventunesimo ... I primi due brani si riferiscono alla Pesach e alla celebrazione di Matzah, dal 14 al 21 di Nisan/Aviv; il terzo passo regola le festività di Yom Teruah (Rosh HaShanah), il primo di Tishri/Etanim, e Sukkot, dal 15 al 23 di Tishri/Etanim. Quindi, primo giorno del mese non è lo stesso che primo giorno della settimana; nel calendario ebraico, come in quello occidentale a noi conosciuto, i giorni del mese non coincidono con l'ordine settimanale, e quindi, questo "primo giorno" della festività può occorrere in qualsiasi giorno della settimana. Magari i cristiani a cui la loro domenica è tanto cara s'erano un po' illusi, ma purtroppo per loro, non c'è speranza alcuna di santificare la domenica, a meno che essa sia proprio in coincidenza con un giorno di festività giudaica.

Visto che dalle Scritture non si può neanche prendere uno spunto per spiegare perché i cristiani – salvo rare eccezioni – osservano il primo giorno della settimana anziché quello ordinato da Elohim, ci chiediamo quale sia l'origine di tale innovazione, e quando essa sia stata introdotta. La tradizione del cristianesimo nella sua forma attuale risale in realtà a secoli prima della nascita di Yeshua di Natzaret; i giorni festivi e le cerimonie ad essi connesse esistevano già nell'antico Egitto, in Babilonia, in India, in Grecia e a Roma. È da queste antiche tradizioni che si sono tramandati simboli come l'albero di natale e la croce, caratteristiche architettoniche come rosoni, ogive, torri ed obelischi, e feste come il natale, la pasqua e l'osservanza della domenica. Esporre tutti questi elementi richiederebbe uno studio a sé, il che non è il proposito di questo libro; tuttavia, tratteremo sommariamente alcuni di questi punti quando sarà opportuno, se collegato ad argomenti di cui ci occupiamo in questo studio, come ad esempio in questo caso, l'origine del culto domenicale.

La quarta bestia è un quarto regno sulla terra ... Egli proferirà parole contro l'Altissimo, ridurrà allo stremo i santi dell'Altissimo, e penserà di mutare i tempi e la legge" (Daniel 7:23,25).

Questa figura della quarta bestia è universalmente identificata con l'Impero Romano nelle sue varie forme, che si ripresenta alla fine dei tempi – in pratica, rappresenta tutti gli imperi dell'occidente, i quali hanno in un modo o nell'altro ricevuto l'eredità di Roma, principalmente nell'ambito religioso. Questo soggetto usa il suo potere politico per "mutare i tempi e la legge", che nel linguaggio del Profeta si può parafrasare come "cambiare il sistema ordinato dall'Altissimo alterando il calendario e sostituendo i comandamenti"; infatti, questo atto di mutare i tempi e la legge non è una cosa leggera, ma è compiuto direttamente contro l'Altissimo e contro i Suoi santi, come il Profeta ci spiega

chiaramente. Ci sono, oltre al Nuovo Testamento, diversi documenti e prove storiche che nei primi quattro secoli successivi all'era apostolica, i cristiani osservavano lo Shabat nel settimo giorno della settimana, ed era il giorno scelto per celebrare il culto principale. Lo storico Giuseppe Flavio, in riferimento all'espansione del messaggio evangelico nel primo secolo scrisse: "Non c'è alcuna città dei Greci, né dei barbari, né di qualsivoglia nazione, in cui la nostra usanza di riposare lo Shabat non sia stata introdotta".

Lo Shabat rappresentava per i Romani un'odiosa pratica dei Giudei, popolo che si ribellò diverse volte contro l'autorità imperiale e che, irriducibile, costrinse i Romani a distruggere Yerushalaym e ad espellere i Giudei dalla loro terra, dando inizio alla Diaspora. Il fatto che i discepoli del Nazareno, anche non essendo Giudei, avessero la stessa Legge di questi, dava profondo fastidio all'impero. Così Vespasiano e Domiziano imposero delle tasse suppletive a tutti coloro che osservavano lo Shabat. Poi Adriano, nel 135 E. V. mise fuorilegge il riposo sabbatico; ciononostante, Giudei e cristiani continuarono ad essere fedeli al comandamento d'Elohim.

Tuttavia, dovettero ancora passare due secoli di persecuzioni da parte dell'impero perché, in ambito cristiano, lo Shabat fosse gradualmente sostituito dal giorno sacro al sole, imposto dal potere politico-religioso imperiale. Nel 321 E. V. il famigerato Costantino, l'imperatore "cristiano", fervente adoratore del sole, il quale, dopo la sua "conversione" al cristianesimo compì diversi crimini ed omicidi atroci anche contro membri della sua famiglia, decretò: "Nel venerabile giorno del sole i magistrati ed il popolo residente nelle città dovrà riposare, e tutti i negozi saranno chiusi. Soltanto nelle campagne gli agricoltori potranno lavorare perché il giorno successivo potrebbe non essere idoneo per seminare e piantare". – *Codex Justinianus, lib. 3, tit. 12, 3.*

Poi, nel 325 E. V. fu istituito il concilio di Nicea, nel quale l'imperatore impose di cambiare in tutto l'Impero Romano il giorno di culto sostituendo lo Shabat, osservato dai cristiani, con il giorno del sole (domenica), per condiscendenza con i pagani, i quali per legge dovevano accettare il cristianesimo, nuova religione ufficiale dell'impero. Da quel momento in poi migliaia di cristiani furono messi a morte perché continuavano ad osservare lo Shabat e non la domenica. Altri iniziarono a dedicare entrambi i giorni al culto, per non abbandonare lo Shabat istituito da Elohim e non disubbidire all'autorità politica. La storia ci attesta che nel corso dei secoli milioni di persone furono uccise per essersi opposte ai dettami della chiesa cattolica romana, i quali erano eseguiti dall'autorità civile. In questo stesso concilio di Nicea la Pesach cristiana fu sostituita con la pasqua romana che si festeggia tuttora – vedremo questo argomento più avanti, nel capitolo riguardante l'ultima cena e la risurrezione.

A questo concilio seguì quello di Laodicea in Frigia Pacatiana nel 363-364 E. V. Il nome "Laodicea" vi dice qualcosa? Nel canone XXIX il concilio decretò: "I cristiani non devono giudaizzare riposando

nello Shabat, ma devono lavorare quel giorno e riposare di domenica. Se qualcuno è colto nell'atto di giudaizzare, sia dichiarato anatema a Cristo". La chiesa determinò che essi fossero messi a morte. Le leggi divennero talmente severe che nessuno poteva avere un lavoro, né intraprendere un'attività commerciale o concludere un affare se non accettava di lavorare durante lo Shabat e riposare la domenica. Proprio come profetizzato nell'Apocalisse: "E faceva sì che nessuno potesse comprare o vendere, se non chi avesse il marchio" (13:16,17). È interessante il fatto che questo marchio dev'essere messo sulla mano destra o sulla fronte, proprio come il giorno solenne ordinato dall'Eterno doveva essere "come un segno sulla tua mano, come un memoriale fra i tuoi occhi, affinché la Legge dell'Eterno sia nella tua bocca" (Esodo 13:9). Il concilio di Laodicea fu l'inizio dell'adempimento di questa profezia, introducendo il primo elemento che può identificarsi come uno dei componenti del marchio della bestia romana, un segno che sostituisce quello stabilito da Elohim – anche se non il marchio nella sua complessità, che è piuttosto un insieme di elementi, leggi e costumi. Questo stesso decreto costituisce una prova che fino a quel momento i cristiani osservavano lo Shabat, altrimenti, che senso avrebbe avuto emanare una legge contro qualcosa che nessuno faceva? Infatti, tutti i documenti dell'epoca e quelli precedenti ci confermano che i cristiani niente sapevano della domenica come giorno di culto fino a quando i pagani introdussero le loro leggi, feste e costumi, ufficializzati dal potere politico.

Per concludere con questo capitolo, vorrei aggiungere alcuni dati storici ad ulteriore conferma di ciò che è stato esposto. Naturalmente, l'Evangelo fu predicato anche fuori dai confini imperiali. Molti degli apostoli si diressero in Oriente: Nataniel, Taddai e Toma predicarono in Assiria, Shimon scrisse da Babilonia (1Shimon 5:13) – l'interpretazione che essa possa riferirsi a Roma è puramente speculativa; di fatto, se Kefa (più conosciuto come Pietro) fosse mai stato a Roma, l'apostolo Shaul, detto Paolo, l'avrebbe senz'altro nominato tra coloro i quali egli saluta nella sua lettera ai Romani. L'Assiria fu la prima nazione che accettò in massa l'Evangelo, come predetto da Yeshua (Matteo 12:41; Luca 11:32) ed i missionari Assiri portarono il messaggio fino in Cina. Toma giunse in India, dove esiste una comunità di credenti in Yeshua sin dal primo secolo. Nel libro degli Atti, in 8:27-39, abbiamo la testimonianza che fu trasmesso anche in Etiopia. In tutte queste nazioni, i cristiani osservavano lo Shabat prima che i missionari occidentali s'imponessero le loro nuove teorie e pratiche.

Quando i brutali gesuiti arrivarono in India, il loro capo chiese al vescovo cattolico di Roma (il cui titolo è "pontifex maximus", ereditato dagli imperatori) che instaurasse in India l'inquisizione per estirpare il "giudaismo", riferendosi all'osservanza dello Shabat. Centinaia di persone furono condannate al rogo, quasi la totalità di essi non erano affatto Giudei, ma dichiararono d'essere stati sempre cristiani, da secoli! Tuttavia, non si piegarono all'imposizione dei pagano-cristiani europei, e

subirono il supplizio per la fedeltà all'Evangelo. Questa stessa istituzione criminale, i gesuiti, nel 1604 E. V. esercitò forti pressioni sul re d'Etiopia affinché esso aderisse a Roma e proibisse ai suoi sudditi cristiani di osservare lo Shabat.

Alle prove storiche s'aggiunge anche un'evidenza linguistica: i nomi dei giorni della settimana provengono da quelli dei pianeti, i quali sono nomi di divinità pagane. In tutte le lingue europee ad eccezione di quelle germaniche, il settimo giorno è chiamato da un nome derivato direttamente da Shabat, il che dimostra quanto importante è stata l'influenza dei primi cristiani in questa scelta. Infatti, così abbiamo in italiano *sabato*, in spagnolo e portoghese *sábado*, in romeno *sâmbata*, in greco *sabbaton*, in russo e serbo *subbota*, nelle altre lingue slave *sobota*, in ungherese *szombat*, ecc. Il fatto che invece nelle lingue germaniche non sia così è molto significativo, ed ha una spiegazione: i popoli germanici abbracciarono il cristianesimo nel medioevo, quando ormai esso era in piena apostasia ed si erano già introdotti tutti gli elementi pagani greco-romani (ai quali i germanici aggiunsero i loro, per completare), quindi, i nomi dei giorni continuarono ad essere quelli degli déi germanici, compreso il primo giorno, consacrato al cosiddetto culto cristiano, che continua a chiamarsi *Sun-day/Sonn-tag*, ovvero "giorno del sole".

Abbiamo detto che gran parte delle tradizioni cristiane sono originate nell'antico Egitto, una di esse è nominare i giorni secondo i pianeti, ai quali a sua volta è attribuita una caratteristica. Così come il primo giorno era dedicato al sole, il settimo era invece sotto il nefasto Saturno, in onore del quale nessuno celebrava alcuna festa. Così, il giorno benedetto dall'Eterno nella Creazione fu offuscato dai pagani sotto un segno negativo – e tuttora i cristiani britannici ed americani, coloro che si reputano i missionari del mondo, chiamano il loro settimo giorno *Satur-day*!

Per concludere, riporto alcuni dati storici e citazioni di personaggi autorevoli, tutti i quali, malgrado abbiano osservato la domenica, hanno comunque riconosciuto il loro errore dando testimonianza che in origine esso proviene dal paganesimo e che l'unico giorno che Elohim ci ha dato per dedicare specialmente all'adorazione è lo Shabat biblico. (Nelle citazioni, logicamente, non riporto i nomi ebraici come Yeshua o Mosheh, ma il nome tradotto, secondo come è stato scritto dagli autori).

• "I cristiani antichi erano molto zelanti nell'osservanza dello Shabat, il settimo giorno. È chiaro che tutte le chiese orientali e la maggior parte del mondo osservavano lo Shabat come giorno festivo. Nella stessa maniera, Atanasio ci attesta che tenevano assemblee di culto durante lo Shabat, non perché fossero influenzati dal giudaismo, ma per rendere adorazione a Gesù, Signore dello Shabat. Epifanio dice lo stesso". – *Antiquities of the Christian Church, vol. II, book XX, cap. 3, sec. 1, 66.1137, 1138.*

• "Osserverai lo Shabat, in ubbidienza a Colui che terminò la Sua opera di Creazione, ma non ha cessato la Sua opera di provvidenza: è un riposo per la meditazione della Torah, non per la pigrizia

delle mani”. – *Costituzione dei Santi Apostoli, i Padri Anti-Niceni, vol. 7, pag. 413*; un compendio di documenti del terzo e quarto secolo.

- “Già nell’anno 225 E. V. esistevano patriarcati e concili della Chiesa d’Oriente, osservante dello Shabat, da Canaan fino all’India”. – *Mingana, Early Spread of Christianity, vol. 10, pag. 460*.

- “Nessuno dei padri prima del quarto secolo ha identificato il primo giorno della settimana con lo Shabat; né l’osservanza del primo giorno ha alcun fondamento nel quarto comandamento né nei precetti o nell’esempio di Cristo e dei suoi apostoli. È incontestabile il fatto che la prima legge, sia ecclesiastica che civile, per cui l’osservanza sabbatica è stata trasferita al primo giorno della settimana, è l’editto di Costantino nel 321 E. V.”. – *Chamber’s Encyclopædia, vol. VIII, pag. 401, ed. 1882, articolo "Sabbath"*.

- “La prima volta che l’osservanza della domenica è riconosciuta risale ad una costituzione di Costantino dell’anno 321 E. V., che decreta che tutte le corti di giustizia e tutti gli abitanti delle città ed i negozi erano obbligati a riposare nel giorno del sole”. – *Encyclopædia Britannica, 11th edition, vol. 26, pag. 95, articolo: "Sunday"*.

- “L’osservanza dello Shabat era pratica generale nelle chiese orientali, ed anche in alcune occidentali. Nella chiesa di Milano lo Shabat era tenuto in grande stima. Non perché le chiese orientali o qualcun’altra del resto del mondo osservasse lo Shabat era inclinata verso il giudaismo, ma esse si riunivano in quel giorno ad adorare Gesù Cristo, Signore dello Shabat”. – *History of the Sabbath, part II, par. 5, pagg. 73, 74, Londra, 1636, Dr. Heylyn*. Questa particolarità della chiesa di Milano è nota; infatti Ambrogio, il più celebre dei vescovi di questa città, dichiarò che egli a Milano osservava lo Shabat, ma quando andava a Roma, osservava la domenica.

- “Fino al quinto secolo l’osservanza dello Shabat giudaico fu praticata nella chiesa cristiana”. – *Ancient Christianity Exemplified, Lyman Coleman, cap. 26, sec. 2, pag. 527*.

- “Sin dall’istituzione dello Shabat nella Creazione ... c’è stata una linea continua di uomini fedeli a Dio che hanno osservato il settimo giorno della settimana ... Nella chiesa d’Occidente il settimo giorno continuava ad essere osservato fino al quinto secolo”. – *Schaff-Herzog Encyclopædia of Religious Knowledge*.

- “I cristiani antichi avevano una grande venerazione dello Shabat, e passavano quel giorno con adorazione e sermoni. Non c’è da dubitare che essi presero questa pratica dagli apostoli stessi, come risulta da diverse scritture concernenti questo argomento”. “La domenica era il primo giorno in cui i pagani solennemente adoravano il sole e perciò lo chiamarono *sunday*. In parte per l’influenza di questo astro specialmente in quel giorno, ed in parte per rispetto a questo corpo divino, com’essi lo concepivano, i cristiani pensarono di mantenere lo stesso giorno con lo stesso nome, per non sembrare

intolleranti e non impedire la conversione dei pagani”. – *Dialogues on the Lord’s Day*, pag. 189, Londra, 1701, by Dr. T. H. Morer (teologo - Church of England).

- “Essi [i cattolici romani] affermano che lo Shabat è stato sostituito dal giorno del Signore [domenica], contrariamente al Decalogo, come appare evidente. Non c’è nemmeno un esempio a cui essi possano far riferimento per attuare tale cambiamento. Grande è, dicono, il potere della chiesa, che ha abolito uno dei Dieci Comandamenti!”. – *Confessione di Fede d’Augsburg*, art. 28, scritto da Philipp Melancton e approvato da Martin Luther, 1530.

- “La Legge morale contenuta nei Dieci Comandamenti, ribadita dai Profeti, Gesù non la cancellò. Non fu il disegno della sua venuta abolire alcuna delle sue parti. Questa è una Legge che non deve mai essere infranta ... Ogni parte di questa Legge deve rimanere vigente su tutta l’umanità in tutte le età; perché non dipende né dal tempo né dal luogo, né da alcuna circostanza che possa cambiarla, ma è nella natura dell’uomo e nell’immutabile rapporto tra queste parti”. – *John Wesley, Sermons on Several Occasions*, vol. 1, N° 25.

- Il settimo giorno era vigente nell’Eden, e lo è stato sempre sin d’allora. Questo quarto comandamento inizia con la parola «ricorda»; dimostrando che lo Shabat già esisteva quando Dio scrisse la Legge sulle tavole di pietra al Sinai. Come possono gli uomini pretendere che questo comandamento sia stato annullato mentre ammettono che gli altri nove sono ancora vigenti?”. – *“Dwight L. Moody, Weighed and Wanting”*, 1898, pagg. 46-47. D.L. Moody fu il più famoso evangelista del suo tempo, e fondatore dell’Istituto Biblico Moody.

- “Noi dobbiamo, quindi, riconoscere un Dio Infinito, Eterno, Onnipresente, Onnisciente, Onnipotente, il Creatore di tutte le cose, il più Saggio, il più Giusto, il più Buono, il più Santo. Noi dobbiamo amarLo, temerLo, onorarLo, avere fiducia in Lui, pregare Lui, renderGli grazie, lodarLo, santificare il Suo Nome, ubbidire ai Suoi comandamenti e dedicare del tempo alla Sua adorazione così come siamo diretti dal terzo e dal quarto comandamento, perché questo è l’amore di Dio, che noi osserviamo i Suoi comandamenti, ed i Suoi comandamenti non sono gravosi. E questa è la parte più importante della religione. Questa è stata sempre e sarà sempre la religione del popolo di Dio, dal principio fino alla fine del mondo”. – *Isaac Newton, citato in “Sir David Brewster, Memoirs of the Life, Writings, and Discoveries of Sir Isaac Newton”*, 2 vol., Edinburgh, 1885.

Abbiamo sentito l’opinione di personaggi importanti dell’ambiente protestante-evangelico. Leggiamo adesso cosa hanno detto i diretti responsabili dell’apostasia:

- “Non possiamo trovare in nessuna parte della Bibbia che Gesù o gli apostoli abbiano ordinato che lo Shabat fosse trasferito dal sabato alla domenica. Noi abbiamo il comandamento di Dio dato a Mosè di santificare lo Shabat, che è il settimo giorno della settimana, il sabato. Oggi, la maggioranza dei

cristiani osserva la domenica perché questo è stato rivelato a noi dalla chiesa [romana] al di fuori dalla Bibbia”. – *Catholic Virginian*, ottobre 3, 1947.

• Dove ci si dice nelle Scritture che dobbiamo osservare il primo giorno? Noi siamo stati ordinati di santificare il settimo giorno, ma in nessuna parte ci è stato comandato d’osservare il primo giorno. La ragione per cui noi santifichiamo il primo giorno invece del settimo è la stessa ragione per cui osserviamo tante altre cose: non perchè lo dice la Bibbia, ma perché la chiesa lo ha comandato”. – *Isaac Williams, Plain Sermons on the Catechism, vol. 1, pagg. 334,336.*

• “La domenica è un’istituzione cattolica, e la pretesa di osservarla può fondarsi soltanto su dei principi cattolici. Dall’inizio fino alla fine delle Scritture non c’è un solo passo che possa giustificare il trasferimento dell’adorazione dall’ultimo giorno della settimana al primo”. – *The Catholic Press, Sydney, Australia, 26 agosto 1900.*

• “Domanda: «Esiste alcun modo di provare che la chiesa ha il potere d’istituire feste o precetti?». Risposta: «Se non avesse tale potere, non potrebbe aver fatto ciò in cui tutte le religioni moderne sono d’accordo con la chiesa - non potrebbe aver sostituito l’osservanza dello Shabat, settimo giorno della settimana, con l’osservanza della domenica, il primo giorno della settimana, il che è un cambiamento per il quale non c’è alcuna autorità scritturale»”. – *Stephen Keenan, A Doctrinal Catechism, 3° ed. pag. 174.*

• “Domanda: «Come si può provare che la chiesa ha autorità per stabilire feste e giorni festivi?». Risposta: «Dallo stesso fatto di aver trasferito l’osservanza dello Shabat alla domenica, cosa che anche i protestanti permettono; quindi ingenuamente si contraddicono loro stessi, osservando attentamente la domenica, mentre rifiutano la maggioranza delle altre feste imposte dalla stessa chiesa»”. – *Henry Tuberville, An Abridgement of the Christian Doctrine (1833), pag. 58.* – La stessa affermazione si trova in *Manual of Christian Doctrine, Daniel Ferris, 1916, pag. 67.*

• “È opportuno rammentare ai presbiteriani, ai battisti, ai metodisti e a tutti gli altri cristiani, che nella Bibbia non troveranno alcun supporto alla loro osservanza della domenica. La domenica è un’istituzione della chiesa cattolica romana, e coloro che osservano quel giorno seguono un comandamento della chiesa cattolica”. – *Il sacerdote Brady, in un articolo riportato nell’Elizabeth, New Jersey News, marzo 18, 1903.*

• “Se i protestanti vogliono seguire la Bibbia, devono adorare Dio nel giorno di Shabat. Nell’osservare la domenica essi stanno seguendo una legge della chiesa cattolica”. – *Albert Smith, cancelliere dell’arcidiocesi di Baltimore, in una risposta al cardinale, febbraio 10, 1920.*

• “L’osservanza della domenica da parte dei protestanti è un omaggio che essi fanno, malgrado loro stessi, all’autorità della chiesa cattolica”. – *Louis Segur, Plain Talk About Protestantism of Today, 1868, pag. 213.*

- “La chiesa cattolica, da più di mille anni prima dell’esistenza del protestantesimo, in virtù della sua divina missione, ha trasferito il giorno dello Shabat alla domenica ... La domenica è, quindi, fino ad oggi, figlia riconosciuta della chiesa cattolica, senza alcuna parola di rimostranza dal mondo protestante”. – *Il cardinale James Gibbons, Catholic Mirror, settembre 23, 1893.*
- “Puoi leggere la Bibbia dal Genesi all’Apocalisse, e non troverai il minimo indizio che possa autorizzare la santificazione della domenica. Le Scritture ribadiscono con forza l’osservanza dello Shabat, un giorno che noi non abbiamo mai santificato”. – *Cardinale James Gibbons, The Faith of Our Fathers, ed. 1917, pagg. 72-73; 110° edizione, pag. 89.*

Ci sono molte altre testimonianze concernenti questo argomento, ma queste possono essere sufficienti per illustrare la verità riguardo al giorno che i cristiani dovrebbero osservare per essere in accordo con la volontà d’Elohim. L’antico popolo d’Israele è stato più volte giudicato, mandato in esilio o punito in diverse maniere per aver violato lo Shabat. Per questo motivo, al ritorno dell’esilio in Babilonia, i capi d’Israele stabilirono oltre 1500 regole per evitare che il popolo profanasse lo Shabat. Erano determinati a non far cadere la nazione un’altra volta per lo stesso motivo. È possibile che Elohim sia così volubile, che una trasgressione che Gli dispiaceva così tanto in un periodo, al secolo seguente significasse niente per Lui? Sembra piuttosto improbabile ...

[< TORNA ALL’INDICE](#)

L’ULTIMA SETTIMANA A YERUSHALAYM

Il messaggio dell’Evangelo di Yeshua indubbiamente raggiunge l’apice con gli avvenimenti della sua ultima settimana trascorsa a Yerushalaym, particolarmente con l’ultima cena, la crocifissione e la risurrezione del Messia. Anche in questi eventi, sui quali si fonda l’intero edificio cristiano, ci sono dei particolari interessanti che spesso non vengono esaminati accuratamente. Infatti, viene dato per scontato che Yeshua fu crocifisso il giorno precedente lo Shabat e che la sera di quello stesso giorno si celebrava Pesach; tuttavia, non si spiega il motivo per cui Yeshua celebrò Pesach la sera prima, o cosa veramente celebrò, visto che Pesach doveva commemorarsi la sera successiva, quando egli sarebbe stato già crocifisso ... La successione dei giorni di quest’ultima settimana e la collocazione dello Shabat (o meglio, degli Shabatot) sono fondamentali per capire l’intera sequenza degli avvenimenti riportati negli Evangelii. Se gli esegeti s’informassero sul calendario ebraico prima di tentare improbabili spiegazioni, si eviterebbero tanti errori d’interpretazione e si potrebbe capire il testo evangelico in modo chiaro e naturale.

Prima d’entrare nell’analisi della successione degli eventi accaduti nella settimana in causa, presentiamo i passi biblici che parlano specificamente dei giorni in cui tali avvenimenti si sono svolti, in rapporto con lo *Shabat* e con *Pesach*, in sequenza cronologica:

1) L'ultima cena:

*Or il primo giorno degli azzimi, i discepoli s'accostarono a Yeshua e gli dissero: «Dove vuoi che ti prepariamo da mangiar **Pesach**?» Ed egli disse: «Andate in città dal tale, e ditegli: “Il Rabbi dice: Il mio tempo è vicino; farò **Pesach** da te, con i miei discepoli”». E i discepoli fecero come Yeshua aveva loro ordinato, e prepararono **Pesach**. E quando fu sera, si mise a tavola con i dodici discepoli (Matteo 26:17-20).*

*E il primo giorno degli azzimi, quando si sacrificava **Pesach**, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo ad apparecchiarci da mangiar **Pesach**?» Ed egli mandò due dei suoi discepoli, e disse loro: «Andate nella città, e vi verrà incontro un uomo che porterà una brocca d'acqua; seguitelo; e dove sarà entrato, dite al padrone di casa: “Il Rabbi dice: Dov'è la mia stanza da mangiarvi **Pesach** coi miei discepoli?”». E i discepoli andarono e giunsero nella città e trovarono come egli aveva loro detto, e apparecchiarono **Pesach** (Marco 14:12-16).*

*Or venne il giorno degli azzimi, nel quale si doveva sacrificar **Pesach**. E Yeshua mandò Shimon e Yohanán, dicendo: «Andate a prepararci **Pesach**, affinché la mangiamo. E dite al padrone di casa: “Il Rabbi ti manda a dire: Dov'è la stanza nella quale mangerò **Pesach** con i miei discepoli?”» (Luca 22:7, 8, 11).*

*Ed essi andarono e trovarono com'egli aveva loro detto, e prepararono **Pesach**. E quando l'ora fu venuta, egli si mise a tavola, e gli apostoli con lui. Ed egli disse loro: «Ho grandemente desiderato di mangiar **Pesach** con voi, prima ch'io soffra; poiché io vi dico che non la mangerò più finché sia compiuta nel Regno di Elohim» (Luca 22:13-16).*

2) La crocifissione:

*Poi, da Kayafa, menarono Yeshua nel pretorio. Era mattina presto, ed essi non entrarono nel pretorio per non contaminarsi e così poter mangiare **Pesach** (Yohanán 18:28).*

*Era la **Preparazione di Pesach**, ed era circa l'ora sesta. Ed egli disse ai Giudei: «Ecco il vostro Re!» (Yohanán 19:14).*

*Allora i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante lo **Shabat** (poiché era la **Preparazione** e quel giorno di **Shabat** era un gran giorno), chiesero a Pilato che fossero loro fiaccate le gambe, e fossero tolti via (Yohanán 19:31).*

*Ed essendo già sera (poiché era **Preparazione**, cioè la vigilia dello **Shabat**), venne Yosef di Ramatayim, consigliere onorato, il quale aspettava anch'egli il Regno di Elohim; e, preso ardire, si presentò a Pilato e domandò il corpo di Yeshua (Marco 15:42-43).*

*E trattolo giù, lo involse in un panno di lino e lo pose in una tomba scavata nella roccia, dove nessuno era ancora stato posto. Era il giorno della **Preparazione**, e stava per cominciare lo **Shabat**. E le donne ch'erano venute con Yeshua dalla Galilea, avendolo seguito, guardarono la tomba, e come v'era stato posto il corpo di Yeshua (Luca 23:53-55).*

3) La risurrezione:

*E passato lo **Shabat**, Miryam di Magdala e Miryam madre di Yakov e Shalomit comprarono degli aromi per andare a ungere Yeshua. E la mattina del primo giorno della settimana, molto per tempo, vennero al sepolcro sul levar del sole (Marco 16:1-2).*

*Esse, essendosene tornate, prepararono aromi ed oli odoriferi. Poi, **durante lo Shabat** si riposarono, secondo il comandamento; ma il primo giorno della settimana, la mattina molto per tempo, esse si recarono al sepolcro, portando gli aromi che avevano preparato. E trovarono la pietra rotolata dal sepolcro (Luca 23:56-24:2).
Or **nella notte dello Shabat**, quando già albeggiava il primo giorno della settimana, Miryam di Magdala e l'altra Miryam vennero a visitare il sepolcro (Matteo 28:1).*

La sequenza in cui i passi biblici sono stati presentati sopra corrisponde all'ordine cronologico degli eventi. Una prima lettura dei testi ci pone davanti a dei quesiti i quali non sono facili da risolvere se non si conosce il contesto ebraico nel quale essi si svolgono:

- 1) L'ultima cena *apparentemente* ebbe luogo la sera in cui si sacrificava Pesach (*Matteo 26:17-20 e paralleli*), tuttavia, il giorno dopo, quello in cui Yeshua fu crocifisso, era il giorno della Preparazione (*Yohanan 18:28; 19:14*), perché Pesach sarebbe stata celebrata in seguito nella sera immediata! Quale era dunque il giorno di Pesach? Quello in cui si celebrò l'ultima cena, o quello successivo, in cui egli fu crocifisso?
- 2) Quel giorno di Pesach era anche Shabat (*Yohanan 19:31, Marco 15:42-43; Luca 23:53-55*), ed *apparentemente*, essendo stata la crocifissione il giorno precedente allo Shabat, la matematica occidentale e cristiana interpreta che sia stata il sesto giorno della settimana (una matematica che poi deve arrampicarsi sugli specchi per spiegare come si fa a contare tre giorni e tre notti dal venerdì alla domenica) ... Sarà proprio così?
- 3) La risurrezione ebbe luogo durante la notte successiva allo Shabat, il primo giorno della settimana. Infatti, le donne si recarono quel giorno alla tomba, portando gli aromi che avevano comprato il giorno dopo lo Shabat! (*Marco 16:1-2*) Quando hanno comprato questi aromi, se sono arrivate alla tomba ch'era ancora notte? Tuttavia, l'altro evangelista racconta ch'esse sono andate prima a comprare gli aromi, e poi si riposarono durante lo Shabat (*Luca 23:56, 24:1*) ... È possibile che uno degli autori si sia sbagliato, oppure c'è un'altra spiegazione?

La nostra conoscenza delle Scritture ci conferma che non possono esserci due giorni di Pesach, né due settimi giorni nella stessa settimana – il ché comunque non significa che non possano esserci due **Shabat** ebraici in una medesima settimana. Per trovare la soluzione a questo apparente problema è necessario immergersi nel momento storico-geografico in cui questi avvenimenti si svolsero, considerando l'esistenza di due calendari allora in uso nell'ambiente giudaico, i quali coincidevano esattamente nella corrispondenza dei giorni della settimana, ma non nel numero di giorni del mese e di conseguenza nella data, da cui dipendono le festività. Dunque, in base al calendario biblico, è possibile che ci siano **due** Shabatot in una settimana, quello naturale, ovvero il settimo giorno della stessa, ed uno festivo, ossia un giorno di riposo (Shabat in ebraico) dovuto ad una celebrazione solenne. In quanto al giorno di Pesach, invece, nel calendario biblico ne è possibile soltanto uno, il

14 d'Aviv. Tuttavia, due giorni diversi per la celebrazione di Pesach erano possibili, dipende di chi la commemorasse. Per un esame più comprensibile della sequenza degli avvenimenti e dei giorni precisi in cui essi accaddero, è necessario invertire l'ordine: analizzeremo prima i fatti relativi alla crocifissione e risurrezione di Yeshua, e poi le circostanze dell'ultima cena.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

DUE SHABAT IN UNA SETTIMANA!

Il concetto di *Shabat* comunemente conosciuto da tutti i cristiani che leggono la Bibbia è che questo è il giorno di riposo ebraico, che coincide con il sabato cristiano e che è secondo l'Ordinamento Divino, il **settimo** giorno della settimana. Quello che invece non è di pubblico dominio è che non solo il sabato è Shabat, ma può esserlo anche qualsiasi altro giorno della settimana, se corrisponde con una festività giudaica. Infatti, "**Shabat**" per gli Ebrei non significa "il settimo giorno", ma "giorno di riposo", ovvero, quello che sarebbe l'equivalente di un giorno festivo. Quindi, in una settimana come quella di Pesach, è normale che ci siano due Shabat, uno di riposo settimanale ed un altro di festività. Per dissipare ogni dubbio, vediamo nelle Scritture qual è il concetto di Shabat:

*«Parla ai figliuoli d'Israele, e di' loro: Il settimo mese, il **primo** giorno del mese avrete un riposo solenne (**Shabat**), una commemorazione fatta a suon di tromba, una santa convocazione. Non farete alcun'opera servile, e offrirete all'Eterno dei sacrifici mediante il fuoco». L'Eterno parlò ancora a Moshè, dicendo: «Il **decimo** giorno di questo settimo mese sarà il giorno delle espiazioni; avrete una santa convocazione, umilierete le anime vostre e offrirete all'Eterno dei sacrifici mediante il fuoco. In quel giorno non farete alcun lavoro; poiché è un giorno d'espiazione, destinato a fare espiazione per voi davanti all'Eterno, ch'è l'Iddio vostro» ... «Non farete alcun lavoro. È una legge perpetua, di generazione in generazione, in tutti i luoghi dove abiterete. Sarà per voi uno **Shabat** di completo riposo, e umilierete le anime vostre; il nono giorno del mese, dalla sera alla sera seguente, celebrerete il vostro **Shabat**». L'Eterno parlò ancora a Moshè, dicendo: «Parla ai figliuoli d'Israele, e di' loro: Il **quindicesimo** giorno di questo settimo mese sarà la festa di Sukkot, durante sette giorni, in onore dell'Eterno. Il primo giorno vi sarà una santa convocazione; non farete alcuna opera servile. Per sette giorni offrirete all'Eterno dei sacrifici mediante il fuoco. L'ottavo giorno avrete una santa convocazione, e offrirete all'Eterno dei sacrifici mediante il fuoco. È giorno di solenne radunanza; non farete alcuna opera servile» (Wayyiqra/Levitico 23:24-28, 31-36).*

Questo passo della Scrittura parla dell'istituzione delle festività di *Yom Teruah* (*Rosh ha-Shanáh*), *Yom Kippur* e *Sukkot*, che si celebrano rispettivamente i giorni 1, 10 e 15 del mese d'*Ethanim* (*Tishri*). Qui possiamo vedere che tutti questi giorni sono definiti "Shabat/Shabaton", indipendentemente dal giorno settimanale in cui possano capitare. Infatti, non tutti gli anni il primo giorno del mese accade nello stesso giorno settimanale, né nel nostro calendario né in quello ebraico. Se per coincidenza il primo giorno del mese è un sabato settimanale, sicuramente il decimo non lo sarà, anche se il

quindicesimo sì. Se invece, è il decimo giorno che è un sabato, né il primo né il quindicesimo potranno esserlo. Può succedere che nessuno di questi giorni sia sabato settimanale, per esempio se il primo ed il quindicesimo del mese sono martedì, il decimo è giovedì; tuttavia, per il calendario ebraico tutti questi sono Shabat perché festivi. Un altro esempio di questo tipo riguarda proprio i giorni relativi a *Pesach* e *Hag ha-Matzah* (Festività degli Azzimi):

*Per sette giorni mangerete pani azzimi. Fin dal primo giorno toglierete ogni lievito dalle vostre case; poiché, chiunque mangerà pane lievitato, dal primo giorno fino al settimo sarà reciso da Israele. E il **primo** giorno avrete una santa convocazione, e una santa convocazione il **settimo** giorno. Non si faccia alcun lavoro in quei giorni; si prepari soltanto quel ch'è necessario a ciascuno per mangiare, e non altro (Esodo 12:15-16).*

*Il **primo** giorno avrete una santa convocazione; non farete in esso alcuna opera servile; e per sette giorni offrirete all'Eterno dei sacrifici mediante il fuoco. Il **settimo** giorno si avrà una santa convocazione, non farete alcuna opera servile (Levitico 23:7-8).*

La festività degli azzimi si celebra durante un'intera successione di sette giorni, di cui sia il primo che l'ultimo giorno sono Shabat, nome ebraico che si può tradurre come “giorno di riposo”, perché in essi non si può svolgere alcun lavoro o attività al di fuori di quelle strettamente necessarie. Se c'è un popolo per il quale i giorni festivi sono veramente tali, al punto di essere un obbligo riposarsi, questo è il popolo dei Giudei. Lo Shabat è assolutamente da osservare. Il primo giorno di questa festività è il 15 Nisan, ed il settimo è il 21 Nisan (Nisan è il mese d'Aviv): è ovvio che non possono entrambi, il primo ed il settimo, accadere nello stesso giorno settimanale, e se uno per coincidenza è sabato, l'altro non lo sarà. Tuttavia, per gli Ebrei, entrambi sono Shabat.

Quindi, nell'ultima settimana di Yeshua a Yerushalaym, c'erano **due Shabat**! Uno era lo Shabat settimanale, l'altro era lo Shabat di Pesach. Infatti, in Yohanan 19:31 ci dice chiaramente che “quel giorno di Shabat era un gran giorno”, ovvero, un giorno speciale, perché era Pesach. Ma che giorno era? Sabato, venerdì, giovedì ...?

Tenendo presente che l'inizio del giorno nella Bibbia non è a mezzanotte ma al tramonto – quindi quando diciamo per esempio “lunedì” ci riferiamo in realtà alle 24 ore che trascorrono dalla domenica all'imbrunire (circa le sei del pomeriggio) fino alla stessa ora del lunedì –, proviamo a trascrivere alcuni eventi relativi a questa settimana in una sorta di versione unificata dell'Evangelo in sequenza cronologica, dal giorno della crocifissione fino a quello della risurrezione:

*Poi, da Kayafa, menarono Yeshua nel pretorio. Era mattina presto, ed essi non entrarono nel pretorio per non contaminarsi e così poter mangiare **Pesach**... Era la **Preparazione di Pesach**, ed era circa l'ora sesta. Ed egli disse ai Giudei: «Ecco il vostro Re!» ... Presero dunque Yeshua; ed egli, portando la sua croce, venne al luogo del Teschio, che in ebraico si chiama Gulgolta, dove lo crocifissero ... Allora i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante lo **Shabat** (poiché era la **Preparazione di Pesach**, e quel giorno di **Shabat** era un gran giorno [**Pesach**]), chiesero a Pilato che fossero loro fiaccate le gambe, e fossero tolti via ... Ed essendo già sera (poiché era la **Preparazione**,*

*cioè la vigilia dello **Shabat** [di **Pesach**]), venne Yosef di Ramatayim, consigliere onorato, il quale aspettava anch'egli il Regno di Elohim; e, preso ardire, si presentò a Pilato e domandò il corpo di Yeshua. E trattolo giù, lo involse in un panno di lino e lo pose in una tomba scavata nella roccia, dove nessuno era ancora stato posto. Era il giorno della **Preparazione**, e stava per cominciare lo **Shabat** [di **Pesach**]. E le donne ch'erano venute con Yeshua dalla Galilea, avendololo seguito, guardarono la tomba, e come v'era stato posto il corpo di Yeshua ... E passato lo **Shabat** [di **Pesach**], Miryam di Magdala e Miryam madre di Yakov e Shalomit comprarono degli aromi per andare a ungere Yeshua. Esse, essendosene tornate, prepararono [gli] aromi ed oli odoriferi. Poi, durante lo **Shabat** [settimo giorno] si riposarono, secondo il comandamento. Or nella notte dello **Shabat** [settimo giorno], quando già albeggiava il primo giorno della settimana, Miryam di Magdala e l'altra Miryam vennero a visitare il sepolcro (Yohanana 18:28; 19:14, 17-18, 31; Marco 15:42-43; Luca 23:53-55; Marco 16:1; Luca 23:56-24:1; Matteo 28:1).*

Da questo riassunto possiamo capire, secondo il calendario biblico, la data in cui Yeshua fu crocifisso e sepolto, il giorno della settimana in cui questo avvenne ed il giorno in cui le donne andarono a comprare gli aromi e li prepararono:

La crocifissione, morte e sepoltura di Yeshua fu nel giorno della Preparazione, il quale è quello immediatamente precedente alla celebrazione di Pesach, che inizia al tramonto, secondo si legge nella Torah:

*Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, dell'anno; potrete prendere un agnello o un capretto. Lo serberete fino al **quattordicesimo** giorno di questo mese, e tutta la radunanza d'Israele, congregata, lo immolerà **sull'imbrunire** (Esodo 12:5-6).*

*Il primo mese, il **quattordicesimo** giorno del mese, **sull'imbrunire**, sarà **Pesach** dell'Eterno; e il **quindicesimo** giorno dello stesso mese sarà la festa dei pani azzimi (Levitico 23:5-6).*

*Partirono da Rameses il primo mese, il **quindicesimo** giorno del primo mese. Il giorno dopo **Pesach** i figliuoli d'Israele partirono a testa alta, a vista di tutti gli Egizi (Bemidbar/Numeri 33:3).*

Questo giorno della Preparazione era il 14 Nisan; quello stesso giorno, sull'imbrunire, sarebbe iniziato il 15 Nisan, giorno di Pesach, quindi Shabat. Quel giorno di Pesach è il primo Shabat in questa sequenza. Il giorno successivo è quello in cui le donne sono andate a comprare gli aromi e li prepararono, il quale è quello precedente al secondo Shabat, che era il giorno di riposo settimanale. In altri termini, il giorno della crocifissione era un mercoledì (14 Nisan); al tramonto si celebrava Pesach, e tutto il giovedì fino al tramonto era il primo Shabat, Shabat di Pesach (15 Nisan). Poi c'è un giorno intermedio, lavorativo, nel quale le donne andarono a comprare gli aromi e li prepararono, e questo fu il venerdì (16 Nisan), perché al tramonto dello stesso iniziava già il secondo Shabat, quello in cui ci si riposa secondo il comandamento (sabato, 17 Nisan). Alla sera del sabato inizia il primo giorno della settimana.

14 Nisan, mercoledì	Preparazione	Processo, crocifissione, morte e sepoltura di Yeshua
15 Nisan, giovedì	Pesach (Shabat)	Riposo festivo - primo giorno nella tomba
16 Nisan, venerdì		Le donne comprano aromi e li preparano
17 Nisan, sabato	Shabat	Riposo sabatico - terzo giorno nella tomba
18 Nisan, sera e notte del sabato		Risurrezione - le donne visitano la tomba, che era già vuota

Infatti, la risurrezione non fu di domenica mattina, ma di sabato sera! (secondo il calendario occidentale attuale; nel calendario ebraico il sabato sera è già il primo giorno della settimana). In seguito tratteremo questo argomento, tuttavia, è opportuno considerare alcune obiezioni presentate da teologi e studiosi nello sforzo di conservare la tradizione e non distruggere secoli di convinzioni sulla risurrezione domenicale (che costituisce anche una falsa scusa per osservare la domenica, argomento di cui abbiamo appena parlato).

- 1) La crocifissione non accadde il venerdì: Naturalmente, non daremo alcuna importanza a coloro che ancora cercano di dare credito alla teoria della crocifissione in venerdì, che ormai è insostenibile. Tuttavia, a parte il fatto che contare tre giorni e tre notti dal mezzogiorno del venerdì all'alba della domenica è matematicamente impossibile, dovrebbero spiegare in quale momento le donne sono andate a comperare gli aromi da portare alla tomba, essendo che il sabato non avrebbero potuto farlo.
- 2) La crocifissione non accadde il giovedì: Siccome la teoria della crocifissione di venerdì è stata screditata dagli studiosi più seri, prevale l'idea che essa sia avvenuta nel giovedì – e così, slittando tutta la sequenza di un giorno, è più facile far cadere l'evento della risurrezione alla domenica. Il giovedì non è possibile per diversi motivi, di cui segnalerò il seguente: Se la crocifissione avvenne di giovedì, è sottinteso che la sera iniziava il venerdì, giorno che sarebbe stato ipoteticamente lo Shabat di Pesach. E dopo il venerdì, secondo la logica, viene il sabato, il quale è anche Shabat, e quindi avremmo due Shabat in successione immediata, senza giorni intermedi. Due giorni di fila in cui era tutto chiuso perché di riposo obbligatorio. La domanda è: Quando sono andate le donne a comprare gli aromi, e quando li hanno preparati? Questo potevano averlo fatto soltanto durante un giorno lavorativo, ma se il venerdì era chiuso per riposo di Pesach, il sabato era pure chiuso per riposo settimanale e la domenica era ancora la notte del sabato quando sono andate alla tomba, in quale momento hanno potuto comprare e preparare? Dov'è finito il giorno in cui “passato lo Shabat”, come dice l'evangelista, hanno comprato e preparato gli aromi?

A questo punto, la scelta del mercoledì è quella più plausibile, ma arriveremo a tale conclusione dopo aver considerato anche il giorno in cui Yeshua consumò l'ultima cena con i suoi apostoli. E quindi, la nostra prossima domanda:

[< TORNA ALL'INDICE](#)

IN QUALE GIORNO AVVENNE LA RISURREZIONE?

La risposta a questa domanda consiste fondamentalmente nella giusta interpretazione di come contare i tre giorni dalla morte di Yeshua. Ci sono diverse spiegazioni, più o meno forzate o speculative, per fare quadrare i conti secondo la teoria che si vuole far prevalere. La maggior parte dei versi biblici riguardanti questo evento sembrano indicare che la risurrezione ebbe luogo *durante* il terzo giorno, contando quello della crocifissione come il primo, quindi *entro* i tre giorni incluso questo. Altri versi invece, sembrano indicare che ci siano trascorsi tre giorni interi fra la sepoltura e la risurrezione. Prima d'espone questo argomento, leggiamo i passi biblici pertinenti:

*E l'uccideranno, e **al terzo giorno** risusciterà. Ed essi ne furono grandemente contristati (Matteo 17:23).*

*Ed essi lo condanneranno a morte, e lo metteranno nelle mani dei Gentili per essere schernito e flagellato e crocifisso; ma **il terzo giorno** risusciterà (Matteo 20:19).*

*Ordina dunque che il sepolcro sia sicuramente custodito **fino al terzo giorno**; che talora i suoi discepoli non vengano a rubarlo e dicano al popolo: È risuscitato dai morti (Matteo 27:64).*

*Bisogna che il Figliuol dell'uomo soffra molte cose, e sia reietto dagli anziani e dai capi kohanim e dagli scribi, e sia ucciso, e risusciti **il terzo giorno** (Luca 9:22).*

*E dopo averlo flagellato, l'uccideranno; ma **il terzo giorno** risusciterà (Luca 18:33).*

*Dicendo che il Figliuol dell'uomo doveva esser dato nelle mani d'uomini peccatori ed esser crocifisso, ed **il terzo giorno** risuscitare... Or noi speravamo che fosse lui che avrebbe riscattato Israele; invece, con tutto ciò, ecco **il terzo giorno da** che queste cose sono avvenute ... Così è scritto, che il Cristo soffrirebbe, e risusciterebbe dai morti **il terzo giorno** (Luca 24:7,21,46).*

Secondo questi versi, sembra che non ci siano dubbi: la risurrezione è avvenuta **nel terzo giorno** a partire dal momento della morte, quindi, se questa avesse avuto luogo il giovedì, al venerdì sarebbe trascorso un giorno, al sabato due, ed il terzo sarebbe effettivamente la domenica. Questa ipotesi, però, lascia senza risposta il problema del giorno lavorativo intermedio in cui le donne sono andate a comprare gli aromi. L'unica possibilità di conciliare questo modo d'effettuare il computo dei giorni con l'evidenza del giorno intermedio tra i due Shabat è d'iniziare a contare dal mercoledì, quindi la risurrezione inevitabilmente dev'essere accaduta durante il sabato sera, appena concluso lo Shabat ebraico.

Tuttavia, altri brani dell'Evangelo sembrano indicare diversamente:

*Signore, ci siamo ricordati che quel seduttore, mentre viveva ancora, disse: «**Dopo tre giorni, risusciterò**» (Matteo 27:63).*

*Poi cominciò a insegnare loro che era necessario che il Figlio dell'uomo soffrisse molte cose, fosse respinto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti, dagli scribi, e fosse ucciso e **dopo tre giorni risuscitasse** (Marco 8:31).*

*E lo scherniranno e gli sputeranno addosso e lo flagelleranno e l'uccideranno; e **dopo tre giorni** egli risusciterà (Marco 10:34).*

*Poiché, come Yonah stette nel ventre del pesce **tre giorni e tre notti**, così starà il Figliuolo dell'uomo nel cuor della terra **tre giorni e tre notti** (Matteo 12:40).*

In base alle espressioni “dopo tre giorni” e “tre giorni e tre notti”, questi passi si prestano ad interpretare che dal momento della morte fino a quello della risurrezione siano trascorsi tre giorni interi, ovvero 72 ore. Questo modo di contare favorirebbe la tesi del mercoledì come giorno della crocifissione, ma anche della domenica come quello della risurrezione. Comunque, in base al fatto che la sepoltura fu effettuata inderogabilmente prima delle 6 del pomeriggio del giorno della Preparazione, se questo era il mercoledì le 72 ore si sarebbero verificate non dopo 6 del pomeriggio del sabato, quindi in ogni caso, non essendo ancora iniziata la domenica o al massimo nell'ora precisa del cambio di giorno. Questa possibilità di contare i tre giorni come interi, squalifica automaticamente l'ipotesi della crocifissione nel giovedì, perché in tal caso la risurrezione dovrebbe essere avvenuta in piena giornata di domenica, oppure verso la fine della stessa, cosa del tutto improbabile in base a quanto è scritto nell'Evangelo.

Quindi, ciò che ci rimane ancora da definire in modo più preciso, e per farlo prenderemo riferimento da quanto scritto nell'Evangelo, è il giorno della risurrezione:

Or Yeshua, essendo risuscitato la mattina del primo giorno della settimana, apparve prima a Miryam di Magdala (Marco 16:9).

Sembra che non ci siano dubbi, vero? Questo versetto sta apparentemente dicendo che Yeshua fu “risuscitato la mattina del primo giorno”, afferma che la risurrezione avvenne effettivamente la domenica mattina. Tuttavia, i traduttori possono essere stati fuorviati dalla tradizione popolare quando inserirono le virgole, perché, come ogni studioso delle Scritture sa, il testo originale non conteneva alcuna virgola, né punto, né nessun altro segno grafico, ma era composto di sole lettere e nemmeno c'era la separazione tra una parola e l'altra. Quindi, l'inserimento delle virgole può dipendere di fattori puramente soggettivi da parte dei traduttori. Infatti, in questo versetto è importante prendere come riferimento il tempo verbale, il quale ci indica dove dev'essere collocata correttamente la virgola:

Or Yeshua essendo risuscitato, la mattina del primo giorno della settimana apparve prima a Miryam di Magdala (Marco 16:9).

Cambia, vero? Infatti, interpretando correttamente il tempo del verbo, si può anche spostare la virgola per darle la giusta ubicazione nella frase, che adesso ha anche un senso logico: Yeshua era già risuscitato quando, la mattina della domenica, apparve a Miryam. Ella non lo vide risuscitare, ma lo vide già risorto, ed era la mattina molto presto, come ci indicano altri passi dell'Evangelo:

*Or **nella notte del sabato**, quando già albeggiava, il primo giorno della settimana, Miryam di Magdala e l'altra Miryam vennero a visitare il sepolcro (Matteo 28:1).*

Pure in questo caso, anche se la precisazione “la notte del sabato” non lascia posto a dubbi, la virgola dopo “quando già albeggiava” non ha alcun senso, e la frase si rende più comprensibile senza d'essa.

*Or **nella notte del sabato** quando già albeggiava, il primo giorno della settimana, Miryam di Magdala e l'altra Miryam vennero a visitare il sepolcro (Matteo 28:1).*

Perché nella notte del sabato, l'unica cosa che può albeggiare è il giorno successivo. Con o senza la virgola, questo verso ci illustra chiaramente il momento in cui queste donne sono andate a visitare la tomba: la notte subito dopo lo Shabat!

*E la mattina del primo giorno della settimana, **molto per tempo**, vennero al sepolcro sul levar del sole (Marco 16:2).*

*Il primo giorno della settimana, la mattina **molto per tempo**, esse si recarono al sepolcro, portando gli aromi che avevano preparato (Luca 24:1).*

*Or il primo giorno della settimana, la mattina per tempo, **mentr'era ancora buio**, Miryam di Magdala venne al sepolcro, e vide la pietra tolta dal sepolcro (Yohanan 20:1).*

Mentre Marco e Luca si limitano a dire che quella mattina le donne si sono recate alla tomba molto presto, Yohanan specifica, come Matteo, che era **ancora notte**.

Quindi, si può dire con certezza che le donne si sono presentate nei pressi della tomba in ore notturne, prima dell'alba della domenica. Allora, cosa videro?

- a) Yeshua che rotolava la pietra del sepolcro, aiutato dagli angeli scesi apposta per questo;
- b) Yeshua che metteva da parte il sudario che gli avevano messo sul capo, mentre lasciava sparsi gli altri panni e s'apprestava ad uscire dalla tomba, che nel frattempo era stata liberata dalla pietra che ne ostruiva l'uscita;
- c) Yeshua che si svegliava dalla morte mentre gli angeli rotolavano la pietra ...

No. Sono arrivate in ritardo per poter aver testimoniato un evento così portentoso ed unico. Tutto ciò era già successo. Quando? Proprio subito dopo terminato lo Shabat! Infatti, leggiamo ciò che le donne hanno trovato nel momento in cui sono arrivate alla tomba:

E trovarono la pietra rotolata dal sepolcro. Ma essendo entrate, non trovarono il corpo del Rabbi Yeshua. Ed avvenne che mentre se ne stavano perplesse di ciò, ecco che apparvero dinanzi a loro due uomini in vesti sfolgoranti; ed essendo esse impaurite, e chinando il viso a terra, essi dissero loro: «Perché cercate il vivente fra i morti? Egli non

è qui, ma è risuscitato; ricordatevi com'egli vi parlò quand'era ancora in Galilea» (Luca 24:2-6).

Ecco, le donne videro questi due personaggi che comunicarono loro quello che era successo: Yeshua era già risorto quando esse, nella notte del sabato, sono andate ad ungerlo. Perché non si tiene conto del fatto che nessuno in realtà fu testimone oculare della risurrezione, e quindi non si può determinare l'ora in cui essa si verificò? Dal racconto evangelico risulta evidente che comunque non accadde nelle prime ore del mattino, ma durante la notte. Queste donne erano ansiose di poter rendere onore al corpo di Yeshua, ed appena passato lo Shabat sono andate a farlo, ma egli già non c'era più ... Come abbiamo già spiegato, la crocifissione non può essere stata che il mercoledì, e come vedremo adesso, l'ultima cena fu il martedì sera.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

L'ULTIMA CENA

I particolari riguardanti l'ultima cena sono davvero interessanti ed enigmatici, sia perché sembra una celebrazione anticipata della Pesach (precedente al giorno della Preparazione!), sia per altri dettagli che sfuggono a chi non ha una conoscenza approfondita delle regole intorno alle celebrazioni giudaiche. Questi elementi ci danno anche un'indicazione sul giorno della crocifissione in favore del mercoledì.

Abbiamo già detto che il giorno della Preparazione è il 14 di Nisan, nel quale si predispone il sacrificio con cui in quella stessa sera, che è il 15 Nisan, si commemora Pesach, la liberazione dall'Egitto. Abbiamo anche verificato che Yeshua fu crocifisso proprio nel giorno della Preparazione, ossia il 14 Nisan, e quindi la notte di Pesach era già stato sepolto. Di conseguenza, l'ultima cena non può essersi svolta nella notte di Pesach, ma all'inizio del giorno della Preparazione, ovvero, la sera precedente dopo il tramonto. Infatti, ciò che Yeshua in realtà celebrò era la Preparazione e non Pesach. Tuttavia, ci sono dei particolari sconcertanti intorno a questa cena; leggiamo i passi biblici connessi a questo evento, divisi in due sezioni per poter considerare i dettagli in modo più comprensibile:

- 1)

E il primo giorno degli azzimi, quando si sacrificava Pesach, i suoi discepoli gli dissero: «Dove vuoi che andiamo ad apparecchiarti da mangiar Pesach?» Ed egli mandò due dei suoi discepoli, e disse loro: «Andate nella città, e vi verrà incontro un uomo che porterà una brocca d'acqua; seguitelo; e dove sarà entrato, dite al padrone di casa: "Il Rabbi dice: Dov'è la mia stanza da mangiarvi Pesach coi miei discepoli?"». E i discepoli andarono e giunsero nella città e trovarono come egli aveva loro detto, e apparecchiarono Pesach (Marco 14:12-16).

Ed egli disse loro: «Ecco, quando sarete entrati nella città, vi verrà incontro un uomo che porterà una brocca d'acqua; seguitelo nella casa dov'egli entrerà. E dite al padrone

di casa: «Il Rabbi ti manda a dire: Dov'è la stanza nella quale mangerò Pesach con i miei discepoli?» Ed egli vi mostrerà di sopra una gran sala ammobiliata; quivi apparecchiate». Ed essi andarono e trovarono com'egli aveva loro detto, e prepararono Pesach (Luca 22:10-13).

2)

Ed egli disse: Andate in città dal tale, e ditegli: «Il Rabbi dice: Il mio tempo è vicino; farò Pesach da te, con i miei discepoli». E i discepoli fecero come Yeshua aveva loro ordinato, e prepararono Pesach. E quando fu sera, si mise a tavola con i dodici discepoli (Matteo 26:18-20).

E i discepoli andarono e giunsero nella città e trovarono come egli aveva loro detto, e apparecchiarono Pesach. E quando fu sera Yeshua venne con i dodici (Marco 14:16-17).

E quando l'ora fu venuta, egli si mise a tavola, e gli apostoli con lui. Ed egli disse loro: «Ho grandemente desiderato di mangiar questa Pesach con voi, prima ch'io soffra; poiché io vi dico che non la mangerò più finché sia compiuta nel Regno d'Elohim» (Luca 22:14-16).

Nella prima sezione troviamo un personaggio misterioso, del quale non sappiamo nemmeno il nome: un uomo che porta una brocca d'acqua. Questa figura può apparire normale agli occidentali dell'era post-rivoluzione sessuale degli anni 60, ma certamente era una cosa insolita nell'ambiente giudeo del primo secolo: il compito di attingere acqua era riservato esclusivamente alle donne. Oppure, quest'uomo poteva essere un servo che il padrone aveva praticamente umiliato dandogli da compiere un lavoro femminile? Ma no! ... Era il padrone di casa! Com'è possibile? Un uomo, padrone di casa, che va di persona a fare qualcosa che avrebbe dovuto fare sua moglie o sua figlia o una serva, o al limite un servo ... Una spiegazione c'è: ancora una volta ci si presentano quelli uomini mai nominati ma spesso insinuati nel Nuovo Testamento, gli esseni. Non a caso la tradizione colloca la stanza dell'ultima cena nel quartiere esseno di Yerushalayim. Infatti, essendo la maggioranza degli esseni uomini celibi, non avevano altra scelta che andare a procurarsi l'acqua di persona. Perché Yeshua ha deciso di celebrare Pesach dagli esseni? Anche se non sembra che il padrone di casa abbia partecipato, ma soltanto concesso l'uso della stanza, la quale era arredata in occasione della festività.

Nella seconda sezione notiamo che insieme a Yeshua c'erano i dodici apostoli, e non v'è menzionata nessun'altra persona. Com'è possibile che non siano state presenti le donne? Dov'erano Miryam di Magdala, Shelomit, Marta e Miryam di Beitanyah, e Shoshanah e le altre donne che servivano Yeshua con i loro beni, ad eccezione di quelle sposate, che dovevano essere con le loro rispettive famiglie? E magari anche la suocera di Shimon Kefa, e le mogli degli apostoli? – perché alcuni di loro, se non tutti, erano sposati – (*Matteo 8:14; 27:56; Marco 15:40; Yohanan 11:1; 19:25; Luca 8:3; 18:28*). Infatti, l'assenza delle donne contrasta fortemente con la tradizione giudaica, che stabilisce che in tutte le festività, e principalmente in quelle di giubilo come Pesach, la presenza delle

donne è richiesta, anzi, esse devono assolutamente partecipare. Ritorniamo sulla “pista essena” ...? Ci sono alcuni che sostengono che in realtà le donne c'erano, ma non sono menzionate perché non era solito farlo. Può darsi. Tuttavia, dal racconto degli Evangelii sembra che le donne non siano state invitate.

Un terzo fattore implicitamente suggerisce infatti che quello che si celebrava quella sera, a parte la Preparazione, era Pesach secondo il calendario esseno! Infatti, sia Yeshua che i suoi discepoli chiamavano quella cerimonia proprio “Pesach”. Come mai? Abbiamo già spiegato che gli esseni osservavano un calendario solare, in base al quale tutti gli anni erano strutturalmente uguali perché ogni giorno del mese corrispondeva sempre al medesimo giorno della settimana, e di conseguenza, anche tutte le festività. La celebrazione di Pesach, il 15 di Aviv, era per gli esseni sempre un mercoledì. E quella stessa sera era il 15 Aviv nel calendario esseno, la sera iniziata al tramonto del martedì precedente alla crocifissione.

Gli elementi coincidono: un uomo che porta una brocca d'acqua, una celebrazione di Pesach nella sera della Preparazione, l'assenza delle donne. Perché Yeshua ed i suoi apostoli hanno deciso di celebrare una festività secondo le usanze degli esseni? Probabilmente perché era l'ultima volta ch'egli avrebbe potuto celebrare Pesach, com'egli stesso dichiarò, finché sia compiuta nel Regno d'Elohim ... O magari perché la sua missione, come abbiamo già spiegato, era rivolta verso la Casa di Israele e non verso la Casa di Yehudah ... Oppure, per lasciarci un indizio sul giorno in cui fu crocifisso, il mercoledì ...

Non perderemo tempo qui a considerare alcune ridicole teorie che sono ultimamente in circolazione, prese da un romanzo di successo che qualcuno pretende spacciare per scoperta scientifica, il cosiddetto “Codice Da Vinci”, che propone una serie di speculazioni a partire dal dipinto de “L'ultima cena” del famoso pittore toscano. Tali teorie non meritano alcun credito.

Non vorrei dilungarmi neanche su aspetti meno rilevanti intorno alla commemorazione della “santa cena” o eucaristia, a parte il fatto che essa consiste in pane, che rimane sempre pane e non si trasforma in alcun'altra sostanza, e vino, che non è succo d'uva, né mosto analcolico (come alcuni gruppi sostengono tenacemente), ma è vino e rimane tale. Non è vero che si tratti di una qualità di vino senza alcool, come vogliono far credere certe denominazioni, perché semplicemente non esiste un prodotto così, e nel linguaggio biblico, che è fin troppo chiaro, il termine “vino” indica una bevanda a base di fermento d'uva, che se si beve in modo esagerato produce ubriachezza: *Per chi s'indugia a lungo presso il vino, per quei che vanno a gustare il vino misto. Non guardare il vino quando rosseggia, quando scintilla nel calice e va giù così facilmente! Alla fine, esso morde come un serpente e punge come un basilisco. I tuoi occhi vedranno cose strane, e il tuo cuore farà dei discorsi pazzi – Proverbi 23:30-33.* Il vino usato da Yeshua ha precisamente queste caratteristiche, come tutto il buon vino

d'Israele e soprattutto quello che si beve in celebrazioni come la Preparazione o Pesach, in cui è richiesto che il vino sia della miglior qualità, cosa che necessariamente dipende da un'alta gradazione. Sul significato della santa cena va precisato in modo categorico che essa non sostituisce in nessun modo la celebrazione di Pesach, e non ne è la continuazione. Yeshua ha semplicemente eseguito una commemorazione che fa parte della cerimonia giudaica. Tuttavia, è importante realizzarla nel momento prestabilito: la grande maggioranza delle istituzioni cristiane e pseudo-cristiane celebrano piuttosto una "santa colazione" anziché una santa cena, seguendo così inconsapevolmente o meno, la tradizione del culto solare. Lo stesso apostolo dei gentili, quando trasmette l'insegnamento ricevuto, specifica che "*Yeshua, nella notte che fu consegnato, prese del pane*" (1Corinzi 11:23). È stata ancora una volta la tradizione cattolico-romana che ha imposto l'eucaristia nelle ore diurne.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

LA SEPOLTURA

C'è ancora un particolare che riguarda il modo in cui Yeshua fu seppellito: Perché non fu sotterrato, come richiede la Legge Giudaica? Perché fu messo in una tomba nella quale una persona poteva entrare (Yohanan 20:5-8), come nelle tombe egizie? Anche qui c'è un indizio sulla messianicità di Yeshua come Mashiach ben-Yosef piuttosto che come ben-David, cioè, come Messia della Casa di Israele anziché della Casa di Yehuda: Il Re David, e tutti i Re di Yehuda (quindi, i Re dei "Giudei") furono seppelliti come indica la Torah:

E David s'addormentò coi suoi padri, e fu sepolto nella città di David. – 1Re 2:10.

Nello stesso modo anche Salomone (*Salomone s'addormentò coi suoi padri, e fu sepolto nella città di David suo padre* – 1Re 11:43), Rehavam (*e Rehavam s'addormentò coi suoi padri e con essi fu sepolto nella città di David* – 1Re 14:31), e così tutti i re di Yehuda. Chi fu invece imbalsamato secondo l'usanza egizia?

Poi Yosef morì, in età di centodieci anni; e fu imbalsamato, e posto in una bara in Egitto.
– Genesi 50:26.

Così anch'egli aveva ordinato si facesse con suo padre: *Poi Yosef ordinò ai medici ch'erano al suo servizio, d'imbalsamare suo padre; e i medici imbalsamarono Israele.* – Genesi 50:2.

Del modo in cui Yeshua fu trattato dopo la sua morte, leggiamo:

E passato lo Shabat, Miryam di Magdala e Miryam madre di Yakov e Shalomit comprarono degli aromi per andare a imbalsamare Yeshua (Marco 16:1).

Anche se in questo caso il termine "imbalsamare" si intende come "ungere con balsamo", resta il fatto che non fu seppellito sotto terra come richiede il rito giudaico, ma fu invece posto in una tomba accessibile alle persone, come si usava nell'Antico Egitto e come tuttora è comune in Occidente. Perché Yeshua non fu seppellito come i re di Yehuda, ma come lo fu il capostipite della Casa di

Israele?

Quanto al rituale di portare oli ed aromi a qualcuno ch'era già morto, ci sono coloro che, ignorando il giudaismo di quell'epoca, obiettano che non è una pratica dei Giudei. Infatti, nell'attualità non lo è. Tuttavia – e qui troviamo ancora una volta l'influenza degli esseni nella spiritualità di quei tempi – si era soliti farlo quando il defunto era un maestro, una persona molto riverita, e lo si faceva durante la prima settimana dal decesso. Questa pratica fu abolita dopo la distruzione del Tempio nell'anno 70 E. V., e scomparve del tutto insieme agli esseni.

Inoltre, è anche da tenere conto che i discepoli del Nazareno aspettavano la sua risurrezione.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

LA CONSEGNA

Uno dei fatti che si danno per scontati senza meditare veramente sul senso che esso possa avere è il cosiddetto “tradimento” di Giuda. Certamente gran parte della colpa è attribuibile alle traduzioni, che sono state eseguite con scarsa responsabilità e mancanza di rispetto del testo originale. Il famigerato Iscariota è accusato d'aver tradito il suo Maestro, indicando ai soldati chi era questo ricercato rivoluzionario. Non c'è una notevole incoerenza in tutto ciò? Se per prendere Yeshua avevano bisogno di qualcuno che potesse identificarlo, significa che Yeshua era un fuggitivo, il quale si nascondeva e nessuno sapeva veramente dove trovarlo, realizzava le sue predicazioni in circoli esclusivi, in luoghi segreti dove soltanto alcuni iniziati avevano accesso dopo aver detto correttamente la parola d'ordine, e nessuno conosceva la sua faccia a parte i suoi più intimi collaboratori ... Invece no, era un predicatore di strada che aveva messo in subbuglio tutta Yerushalaym e l'intera nazione, che quando passava per le strade era subito riconosciuto persino dai ciechi, che lo invocavano dicendo «Yeshua ben-David, abbi pietà di noi!» (Matteo 20:30), come ci racconta l'Evangelo. Quindi, se è così, a cosa serve uno che lo tradisca? Perché pagare profumatamente uno che segnali ai soldati chi è questo personaggio che tutti conoscono? Non l'avevano visto entrare nella città montato su un asino pochi giorni prima? Evidentemente, ciò che Giuda ha fatto era qualcosa di diverso. Prenderò ancora una volta le parole scritte da Pinchas Lapide in *“Bibbia tradotta, Bibbia tradita”* (parte terza, 1, 38):

“È interessante soprattutto il fatto che il termine ‘tradimento’ usato abitualmente da tutti i cristiani in riferimento a Giuda non ricorre come tale nell'Evangelo. Nel testo greco è scritto il verbo *paradidonai*, che significa letteralmente ‘dare’ o ‘consegnare’ ed è esattamente il termine di cui si serve Paolo per indicare la morte sacrificale di Yeshua come ‘auto-donazione, auto-consegna’ (Galati 2:20). In ultima analisi Giuda ha fatto solo ciò che nel Nuovo Testamento Elohim stesso fa con Yeshua: «Egli non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi ...» (Romani 8:32)” [Notare che il verbo ‘ha dato’ in greco è lo stesso tradotto come ‘tradire’ nel caso di Giuda Iscariota!

Ha il Padre 'tradito' il proprio Figlio?]. "A partire da questa frase l'intera passione diventa una serie di sei successive 'consegne'. Su indicazione di Yeshua, Giuda lo consegna al Sinedrio, il quale lo consegna a Pilato; questi lo consegna ad Erode, che poi glielo riconsegna. Pilato allora lo consegna ai suoi legionari, i quali lo inchiodano sulla croce romana, dove infine Yeshua consegna la sua anima al Creatore. Tutto questo si può leggere nel Nuovo Testamento, senza che vi si trovi alcun 'tradimento' attribuito a Giuda. Se tutto questo non fosse avvenuto e Yeshua fosse morto tranquillamente nel seno della propria famiglia, dove sarebbe la chiesa e tutta la sua salvezza!? Per gli scettici resta alla fine questa semplice ragionevolissima domanda: in fin dei conti che cosa poteva tradire Giuda? Yeshua passava intere giornate in pubblico a Yerushalaym circondato dai suoi discepoli e da numerosi simpatizzanti e sostenitori. Era solito insegnare anche nel cortile del Tempio davanti a migliaia di persone. Lo conferma egli stesso senza ombra di dubbio: «Ogni giorno stavo seduto nel Tempio ad insegnare» (Matteo 26:55). Non c'era quindi alcun bisogno di un agente segreto per identificarlo. In una situazione del genere con la migliore buona volontà non c'era nulla - ma proprio nulla - che Giuda avrebbe potuto 'tradire' alle autorità. «Nella notte in cui fu tradito ...», così si ripete ovunque nelle celebrazioni della cena. L'ascoltatore non prevenuto si chiede con raccapriccio: la salvezza cristiana dipende forse dal presunto tradimento di Giuda Iscariota? Yeshua non ha forse annunciato a più riprese la sua morte di espiazione assunta liberamente e volontariamente? Come ad esempio nell'Evangelo di Yohanan: «Nessuno me la toglie [la vita], ma la offro da me stesso» (Yohanan 10:18)".

Infatti, quella presunta azione di tradimento da parte di Giuda viene espressa nel testo originale con gli stessi verbi con cui Yeshua parla di ciò che aveva determinato di fare di se stesso. Quindi, sarebbe opportuna una revisione delle traduzioni che hanno seguito non la fedeltà al manoscritto apostolico ma al commentario patristico. Vorrei citare una traduzione corretta, in inglese, il Messianic Renewed Covenant:

*And as they were eating, He said, «Truly I say to you, that one of you will **deliver Me up**».*
And being deeply distressed, each one of them began to say to Him, «Surely not I, Lord?»
*And He answered and said, «He who has dipped his hand with Me in the dish is the one who will **deliver Me up**. (Matthew 26:21-23).*

*And Yehudah from Keriot, who was one of the twelve, went away to the chief priests, in order to **deliver Him up** to them... And as they were reclining and eating, Yeshua said, «Truly I say to you that one of you will **deliver Me up** - one who is eating with Me» (Mark 14:10,18).*

*For I took alongside from the Lord that which I also **delivered** to you, that the Lord Yeshua on the night in which He was **delivered up** took bread (1Corinthians 11:23).*

I versi sopra citati e quelli paralleli e collegati, conformemente al testo originale hanno reso la traduzione corretta usando il verbo 'deliver', che significa 'consegnare', 'trasmettere'. Notare che nel

passo che tradizionalmente si legge nella celebrazione della santa cena, lo stesso verbo è ripetuto due volte, la prima che nel testo italiano corrisponde a 'trasmettere' e la seconda a 'tradire', come si legge: *“Poiché ho ricevuto dal Signore quello che anche v’ho trasmesso; cioè, che il Signor Yeshua, nella notte che fu tradito, prese del pane”* (1Corinzi 11:23). Invece, una traduzione corretta, conforme sia all’originale che alla versione inglese sopra citata, sarebbe: *“Poiché ho ricevuto dal Signore quello che anche v’ho trasmesso; cioè, che il Signor Yeshua, nella notte che fu consegnato, prese del pane”*.

Un’altra questione controversa riguarda il ‘prezzo del tradimento’, trenta sicli d’argento. Il fatto è che tali monete, in quei tempi non esistevano! I sicli d’argento erano spariti dalla circolazione tre secoli prima. Probabilmente, l’Evangelista ha semplicemente scritto l’equivalente della somma che Giuda avrebbe ricevuto, in modo tale da collegarlo alla profezia di Zekharyah 11:10-14 (vedi commento nella sezione Profeti).

[< TORNA ALL’INDICE](#)

IL PROCESSO

L’idea che i responsabili della morte di Yeshua siano stati i Giudei (o gli “Ebrei”) è tuttora la più diffusa tra i cristiani. Questo concetto è stato il cavallo di battaglia per legittimare duemila anni di atroci persecuzioni e massacri di Giudei in occidente, perché essi sono accusati d’essere “gli assassini di Cristo”. Persino il nome Yehudah, il più ‘giudeo’ dei nomi, nelle sue versioni occidentali (Giuda, Judas, ecc.) è subito collegato all’Iscariota, mai a qualcuno di tutti gli altri Yehudah menzionati nella Bibbia, dal capostipite della Tribù omonima fino al fratello di Yeshua e l’altro apostolo. L’immagine negativa del Giudeo è sempre connessa con la loro ipotetica colpa d’aver fatto uccidere il proprio Messia e d’essersi attirato l’ira dell’Eterno per tutte le generazioni. Persino molti dei cristiani più sinceri credono questo, perché leggendo testi biblici fuori dal contesto, come normalmente si fa per stabilire la maggioranza delle dottrine cristiane, dicono che i Giudei stessi si sono procurati questa maledizione, dicendo: «Il suo sangue sia sopra noi e sopra i nostri figli» (Matteo 27:25). Naturalmente, per loro questa presunta dichiarazione di una parte degli abitanti di Yerushalaym (chissà se erano veramente Giudei o un po’ di tutto) ha più peso delle parole di Yeshua stesso, che sulla croce disse: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno» (Luca 23:34). Tutte le promesse d’Elohim per il Suo Popolo Israele spazzate via da una semplice dichiarazione irresponsabile di quattro gatti! Incredibile! Certo, se questi cristiani leggessero TUTTA la Bibbia come si deve, saprebbero anche che una maledizione, per terribile che sia, non dura più di quattro generazioni: *“Io, l’Eterno, il tuo Elohim, sono un Elohim geloso che punisco l’iniquità dei padri sui figliuoli fino alla terza e alla quarta generazione di quelli che mi odiano, e uso benignità, fino alla millesima generazione, verso quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti”* (Esodo 20:5-

6). Quindi, se Colui che ha fatto l'Universo e le promesse è fedele e coerente con Sé stesso, al massimo avrà punito i responsabili del misfatto, semmai i loro discendenti per non più di quattro generazioni (le quali si sono sicuramente compiute quanto più tardi con l'inizio della Diaspora). Invece, Egli usa benignità fino alla millesima generazione verso coloro che osservano i comandamenti! Nei tempi di Yeshua qualcuno c'era che li osservava, Yeshua stesso ne dà testimonianza e l'Evangelo ci parla di diversi giusti ed osservanti della Torah. Questi erano Giudei, e non solo loro, ma anche tra i loro discendenti e tra i discendenti di altri Giudei che magari erano ingiusti allora, ci sono quelli che osservano i comandamenti tuttora. Sono forse già passate mille generazioni? Ed in quanto a quelli che oggi osservano i comandamenti, devono ancora passarne altre mille, e ci sarà sempre qualcuno che continuando ad osservarli fa partire questa promessa dalla generazione successiva ... Come mai non si parla di questa benedizione, ma s'enfatizza soltanto l'aspetto della presunta maledizione eterna? Probabilmente c'è un po' di antisemitismo nell'essenza del cristianesimo, che non permette ai suoi seguaci di valutare con imparzialità ed onestà tutte le cose.

Vediamo adesso se i responsabili o i "mandanti" della crocifissione erano Giudei come comunemente si crede. Per incominciare, la pena di morte ebraica era eseguita tramite la lapidazione, non la crocifissione, che era una punizione romana. Tuttavia, s'ascrive ai Giudei il processo per il quale Yeshua fu poi condannato dai Romani. Vediamo in seguito quali erano le leggi del Sanhedrin concernenti i processi:

- 1) Non si poteva eseguire un arresto da parte delle autorità religiose tramite un compenso in denaro [Esodo 23:8];
- 2) I giudici e i membri del Sanhedrin non potevano prendere parte all'arresto;
- 3) I processi richiesti dal Sanhedrin potevano tenersi soltanto nella Sala di Giustizia all'interno del Recinto del Tempio;
- 4) I processi non potevano essere segreti, ma soltanto pubblici;
- 5) Le accuse non potevano partire dai giudici; i giudici dovevano limitarsi ad esaminare le accuse portate a loro da altri;
- 6) I giudici dovevano essere umani e cortesi;
- 7) Nessun processo era permesso alla vigilia di uno Shabat (settimanale o festivo);
- 8) Non era permesso svolgere alcun processo o parte di un processo dopo il tramonto;
- 9) Non si potevano svolgere processi prima dell'offerta sacrificale del mattino;
- 10) Il verdetto non poteva essere pronunciato di notte, solo nelle ore diurne;
- 11) In caso di pena di morte, il processo e il verdetto di colpevolezza non potevano essere contemporanei ma dovevano trascorrere almeno 24 ore tra l'uno e l'altro;
- 12) La sentenza poteva essere pronunciata solo tre giorni dopo il verdetto;

- 13) Dovevano esserci almeno due o tre testimoni, e le loro dichiarazioni dovevano corrispondere nei minimi dettagli [Deuteronomio 19:15];
- 14) Non si doveva interrogare l'imputato allo scopo di farlo auto-accusare;
- 15) Nessuno poteva essere condannato solo in base alle sue proprie parole;
- 16) L'accusa di blasfemia era valida soltanto se il Nome dell'Eterno era stato pronunciato;
- 17) Nei processi prima si pronunciava la difesa e dopo l'accusa;
- 18) Tutti potevano esprimersi in favore dell'assoluzione, ma non tutti potevano chiedere la condanna;
- 19) Il voto per la condanna a morte doveva essere individuale ed iniziare dal più giovane, in modo tale da non essere influenzato dagli anziani;
- 20) La decisione di colpevolezza fatta all'unanimità dimostrava l'innocenza, perché non è possibile che 71 uomini siano d'accordo senza aver complottato;
- 21) Il Sommo Sacerdote non poteva assolutamente stracciarsi le vesti [Levitico 21:10];
- 22) Una persona condannata a morte non poteva essere fustigata o picchiata in anticipo.

In base a queste leggi risulta evidente che un simile processo era completamente illegale. I Giudei osservanti non avrebbero acconsentito. Quindi, chi ha svolto in realtà il processo a Yeshua? Chi aveva interesse a toglierlo di mezzo? E perché?

*Allora i **capi sacerdoti** e gli **anziani del popolo** si radunarono nella corte del **sommo sacerdote** detto Kayafa, e deliberarono nel loro consiglio di pigliar Yeshua con inganno e di farlo morire ... Allora uno dei dodici, detto Giuda Iscariota, andò dai **capi sacerdoti** ... E mentre parlava ancora, ecco arrivar Giuda, uno dei dodici, e con lui una gran turba con spade e bastoni, da parte dei **capi sacerdoti** e degli **anziani del popolo** ... Or i **capi sacerdoti** e tutto il **Sinedrio** cercavano qualche falsa testimonianza contro a Yeshua per farlo morire ... Poi, venuta la mattina, tutti i **capi sacerdoti** e gli **anziani del popolo** tennero consiglio contro a Yeshua per farlo morire ... E accusato dai **capi sacerdoti** e dagli **anziani**, non rispose nulla. Ma i **capi sacerdoti** e gli **anziani** persuasero le turbe a chiedere Bar-abba e far perire Yeshua (Matteo 26:3-4,14,47,59; 27:1,12,20).*

*E subito la mattina, i **capi sacerdoti**, con gli **anziani** e gli **scribi** e tutto il **Sinedrio**, tenuto consiglio, legarono Yeshua e lo menarono via e lo misero in mano di Pilato ... E i **capi sacerdoti** l'accusavano di molte cose ... Poiché capiva bene che i **capi sacerdoti** glielo avevano consegnato per invidia. Ma i **capi sacerdoti** incitarono la moltitudine a chiedere che piuttosto liberasse loro Bar-abba (Marco 15:1,3,10,11).*

*Ed ogni giorno insegnava nel Tempio. Ma i **capi sacerdoti** e gli **scribi** e i **primi fra il popolo** cercavano di farlo morire; ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo, ascoltandolo, pendeva dalle sue labbra ... E come i **capi sacerdoti** e i nostri **magistrati** l'hanno fatto condannare a morte, e l'hanno crocifisso (Luca 19:47-48; 24:20).*

*Come dunque i **capi sacerdoti** e le **guardie** l'ebbero veduto, gridarono: Crocifiggilo, crocifiggilo! ... Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i **capi** dei Giudei gridavano, dicendo: Se liberi costui, non sei amico di Cesare. Chiunque si fa re, si oppone*

a Cesare ... Allora essi gridarono: Toglilo, togliolo di mezzo, crocifiggilo! Pilato disse loro: Crocifiggerò io il vostro Re? I capi sacerdoti risposero: Noi non abbiamo altro re che Cesare (Yohanan 19:6,12,15).

Gli evangelisti ci spiegano in modo piuttosto unanime chi erano gli interessati alla morte di Yeshua: Matteo nomina in primo luogo i capi sacerdoti, i quali erano sadducei e quindi, come abbiamo già esposto, non erano Leviti e neppure Giudei, ma avevano usurpato il sacerdozio ed erano in connivenza con i Romani. Poi nomina gli anziani del popolo, uomini messi al potere dai Romani, che avevano il compito di controllare e soffocare ogni tentativo di rivolta; essi erano delle spie al servizio dell'invasore, e chiunque potesse rappresentare un potenziale sovversivo doveva essere soppresso. In un'occasione Matteo nomina anche il Sanhedrin, che era composto in maggioranza da sadducei e da alcuni farisei che a malincuore accettavano l'ordine stabilito. Il Sanhedrin era presieduto dal sommo sacerdote, sadduceo.

Marco coincide con Matteo mettendo al primo posto i capi sacerdoti (sadducei), e poi anche gli anziani - quelli appena descritti -, gli scribi, che potevano essere dei farisei ma anche sadducei, ed infine il Sanhedrin.

Luca conferma che a dirigere l'operazione sono stati i capi sacerdoti, quindi i sadducei, poi anche gli scribi ed i 'primi fra il popolo', quelli chiamati anziani da Matteo e Marco, probabilmente gli stessi che poi chiama 'magistrati'.

Yohanan non si discosta dagli altri tre evangelisti, nominando in primo luogo i capi sacerdoti, poi anche i capi dei Giudei, e le 'guardie', che erano invece dei Romani.

La perfidia dei sadducei è manifesta nella loro dichiarazione di fedeltà a Roma, dicendo di non avere altro re che l'imperatore, e questo è l'unico reale motivo per cui Yeshua è stato messo a morte: non perché il suo insegnamento fosse in qualche modo in contrasto con il giudaismo, ma perché egli rappresentava un pericolo dal punto di vista politico. Infatti il popolo, composto da Ebrei, 'pendeva dalle sue labbra'... come poteva quel popolo averlo condannato a morte? In Atti 4:1,6,8, Shimon ci conferma che a processare Yeshua sono stati i sadducei e le loro famiglie, che egli chiama anziani e rettori del popolo.

Da una lettura attenta dei brani apprendiamo che in realtà i farisei non sono stati elencati tra coloro che hanno partecipato al processo contro Yeshua; tuttavia si dà per scontato che essi fossero presenti come membri del Sanhedrin. L'evangelista Yohanan li nomina in una riunione precedente, in cui specifica anche il motivo per cui si voleva processare Yeshua:

I capi sacerdoti quindi e dei farisei radunarono il Sinedrio e dicevano: «Che facciamo? perché quest'uomo fa molti miracoli. Se lo lasciamo fare, tutti crederanno in lui; e i Romani verranno e ci distruggeranno la città e la nazione». E uno di loro, Kayafa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla; e non riflettete come vi torni conto che un uomo solo muoia per il popolo, e non perisca tutta la nazione».

*Or egli non disse questo di suo; ma siccome era **sommo sacerdote** di quell'anno, profetò che Yeshua doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per raccogliere in uno i figliuoli dispersi d'Elohim (Yohanán 11:47-52).*

Questo passo dell'Evangelo è molto interessante perché contiene dei dettagli non sempre esaminati accuratamente. Qui Yohanán ci spiega la vera ragione per cui tutti erano preoccupati: che il popolo prendesse Yeshua come il Messia che doveva liberarli e lo nominasse Re, cosa avrebbe scatenato immediatamente la repressione da parte dei Romani. Come abbiamo già spiegato prima, il messaggio di Yeshua non era affatto benevolo verso i Romani, tuttavia, quando gli Evangelii furono scritti si doveva cercare di coinvolgerli il meno possibile nel raccontare i fatti affinché i discepoli del Nazareno non si rendessero ancora più odiosi al potere, visto che le persecuzioni contro di loro erano già in corso.

Questo verso è l'unico relativo alle istanze precedenti al processo in cui i farisei sono nominati. Essi concordano con i sadducei nel fatto che Yeshua rappresenta un pericolo politico e che bisogna fare qualcosa per evitare che la sua predicazione possa provocare una rivolta con la conseguente repressione. Tuttavia, essendo i farisei fedeli alle leggi, probabilmente essi volevano che Yeshua fosse processato secondo le regole descritte sopra. Infatti, nel processo stesso non sono esplicitamente nominati, e non sono presenti tutti i membri del Sanhedrin, altrimenti non si sarebbe raggiunta l'unanimità. Membri farisei del Sanhedrin erano sicuramente assenti, come Yosef di Ramatayim e Nicodemo, i quali in una riunione precedente avevano già espresso il loro disaccordo con coloro che volevano processare Yeshua:

Ed ecco un uomo di nome Yosef, che era consigliere, uomo dabbene e giusto, il quale non aveva consentito alla deliberazione e all'operato degli altri, ed era di Ramatayim, città dei Giudei (Luca 23:50-51).

Nicodemo (uno di loro, quello che prima era venuto a lui) disse loro: «La nostra Torah giudica essa un uomo prima che sia stato udito e che si sappia quel che ha fatto?» Essi gli risposero: «Sei anche tu di Galilea? Investiga, e vedrai che dalla Galilea non sorge Profeta» (Yohanán 7:50-52).

Ritornando a Yohanán 11:47-52, è interessante ciò che il sommo sacerdote disse: anche se era un falso profeta, nelle sue parole c'è coerenza con quello che era il piano divino – non dimentichiamo che anche Bilâm ha profetizzato ciò che era giusto (Numeri 24). Kayafa, infatti, ha definito qual'era la missione di Yeshua: "Raccogliere in uno i figliuoli dispersi d'Elohim". A cosa si riferiva con questo? Chi sono i figli dispersi che devono essere raccolti in uno? Il sommo sacerdote aveva capito che Yeshua sarebbe stato colui che era venuto per riscattare la Casa di Israele? Probabilmente sì, altrimenti, per quale motivo avrebbe detto una cosa simile?

In quel tempo il popolo aspettava la liberazione attraverso il Messia. I discepoli di Yeshua erano anch'essi convinti della sua missione politica di liberare Israele (Luca 24:21; Atti 1:6). Il popolo

sperava che Yeshua facesse la mossa decisiva che avrebbe rovesciato il potere di Roma. Se questo riusciva, si profilavano tempi duri per i sadducei e per i capi popolari assoldati dai Romani. Senza dubbio, la cosa non sarebbe piaciuta nemmeno ai Romani stessi. I farisei, invece, avrebbero pure guardato con favore un Messia che portasse a compimento la vittoria certa e definitiva, ma il loro problema era che non vedevano Yeshua come colui che avrebbe portato avanti tale missione; infatti, essi “non credevano in lui” (Yohanana 12:37). Il loro non credere non riguardava l’insegnamento di Yeshua, ma era relativo alla sua missione redentrice. Quindi, se egli non era colui che avrebbe compiuto la liberazione della nazione ed il popolo lo proclamava Re, ciò avrebbe provocato l’ira dei Romani e la conseguente distruzione della Giudea. Ecco il motivo per il quale i farisei volevano in qualche modo farlo tacere, ma sicuramente con un processo regolare, secondo la Legge. Per questo motivo essi non compaiono tra i partecipanti al processo-farsa che condannò a morte Yeshua. Un processo farisaico avrebbe potuto sentenziare la morte per lapidazione, com’era già quasi avvenuto prima, invece la condanna alla croce evidenzia la partecipazione attiva dei Romani, quasi non nominati, in tutta la vicenda. Il fatto che subito dopo iniziò la persecuzione dei discepoli da parte delle autorità imperiali dimostra che in realtà i Romani erano coinvolti nel processo contro Yeshua molto di più di quanto appare, e poi sono stati infine i Romani che lo hanno crocifisso. Tuttavia, la colpa fu ascritta ai Giudei ...

[< TORNA ALL'INDICE](#)

“ELOHI, ELOHI, LAMA SHAVAKHTANI”

Le parole di Yeshua riportate in Marco 15:34 e in Matteo 27:46 come “Eli, Eli, lima shavakhtani” ci danno una prova inconfutabile in merito:

E verso l’ora nona, Yeshua gridò con gran voce: «Eli, Eli, lamà shavachtani?» cioè: «Mio Elohim, mio Elohim, perché mi hai abbandonato?». Ma alcuni degli astanti, udito ciò, dicevano: «Costui chiama Eliyahu». E subito uno di loro corse a prendere una spugna; e inzuppatala d’aceto e postala in cima ad una canna, gli diede da bere. Ma gli altri dicevano: «Lascia, vediamo se Eliyahu viene a salvarlo» (Matteo 27:46-49).

L’ignoranza di coloro ch’erano lì è ascrivibile esclusivamente a persone che non erano Giudei. Nessun Giudeo, anche il più analfabeta, poteva non capire perfettamente queste parole, sia che le abbia dette in ebraico o in aramaico. I termini “Eli” ed “Elohi” sono assolutamente inconfondibili, e nessuno l’avrebbe interpretato come il nome del Profeta Eliyahu. Ogni Ebreo poteva riconoscere nelle parole di Yeshua un’invocazione al Creatore. Evidentemente, quelli che hanno dato una così assurda interpretazione erano dei Romani, o Greci, ma certamente non erano Giudei.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

L'EVANGELO DI YESHUA DI NATZARET

L'Evangelo costituisce la prima parte del Nuovo Testamento, quella che contiene l'insegnamento diretto di Yeshua di Natzaret, ed è il fondamento sul quale si deve costruire l'Assemblea dei credenti in Yeshua. Esso ci è stato trasmesso attraverso quattro autori, di cui due – Mattai e Yohanan – erano dei dodici apostoli. Come abbiamo potuto verificare, non c'è in tutto l'Evangelo alcun accenno ad un nuovo ordine in cui il Giudaismo sia stato sostituito da qualche altra dottrina, e neanche riformato. Nemmeno la Torah è stata sostituita dall'Evangelo, né riformata da questo. Neppure Israele è stato sostituito da un'altra comunità di persone che abbiano preso il suo posto come popolo eletto, né è stato declassato ad una posizione secondaria nei confronti di una nuova Assemblea di credenti. Nessuno dei Patti precedenti è scaduto: al Patto Noachico hanno fatto seguito il Patto Avrahamico, il Patto di Beyth-El (Genesi 35:10-15), il Patto Sinaitico o Mosaico ed il Patto Davidico. Il primo riguarda l'intero genere umano, quelli seguenti riguardano il popolo d'Israele in particolare. A questi, il "Nuovo Patto" o, più correttamente "Patto Rinnovato", s'aggiunge come un'estensione verso coloro che ne erano esclusi: quella parte del Popolo Eletto che era diventata "Lo-Ammi" (Hoshea 1:9), le "pecore perdute" della Casa di Israele, ed anche i gentili che si uniranno a loro per entrare nel Regno Messianico.

Non c'è nel messaggio evangelico la minima insinuazione che un'ipotetica "grazia" abbia sostituito la Torah, né si trova nel testo biblico nessuna base di sostegno per alcuna eresia dispensazionalista. Semplicemente, con questo Patto Rinnovato la grazia che esisteva sin dalla Creazione come mezzo di salvezza è rivelata a tutta l'umanità tramite il Rabbino di Natzaret, predicatore di giustizia secondo la Torah. La Torah rimane l'espressione massima della Volontà dell'Eterno Elohim, Colui che giudicherà tutti secondo il Suo ordinamento. Di fatto, ciò che Egli richiede ai gentili è di diventare discepoli di un Rabbino Giudeo, di compiere un rituale ebraico chiamato *'t'bilah'*, che consiste nell'immersione in acqua del nuovo discepolo, e di **osservare tutti i comandamenti** (le cose che Yeshua ha comandato, come abbiamo ampiamente considerato, sono esattamente l'osservanza puntuale di tutti i comandamenti della Torah). In altre parole, Yeshua raccomanda ai suoi discepoli di convertire l'intera umanità al giudaismo (quello di quel tempo, che differisce dall'odierno)!

Purtroppo, nell'ambiente romano si sviluppò un'altra religione che usurpò il posto della nascente Assemblea di credenti nel Messia Yeshua di Natzaret: il cristianesimo, che è l'unica religione il cui presunto fondatore nacque, visse tutta la sua vita e lasciò questa terra appartenendo ad un'altra religione! I credenti in Yeshua non avevano creato un nuovo movimento separato, ma costituivano una corrente all'interno del giudaismo. I "nazareni" – com'erano chiamati i primi discepoli – erano considerati Giudei a tutti gli effetti, osservanti della Torah nella sua totalità, che riconoscevano in Yeshua il Messia promesso alla Casa di Israele. Le vicende storiche successive alla distruzione di

Yerushalaym nel 70 E. V. contribuirono ad accentuare le differenze con i Giudei; poi l'influenza del paganesimo greco-romano introdotta nell'Assemblea, soprattutto dai "padri della chiesa", segnarono definitivamente l'estinzione della comunità originale che fu progressivamente sostituita dalla nuova corrente neo-platonica che ha dettato le leggi della chiesa, in opposizione alla Legge dell'Eterno.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

LA COMUNITÀ APOSTOLICA

La comunità apostolica è l'embrione del movimento allora conosciuto come "nazareni", perché si riconoscevano come discepoli di Yeshua il Nazareno. In realtà erano soprattutto discepoli dei suoi apostoli. Questa assemblea giudeo-messianica oggi è denominata "chiesa primitiva", ed i suoi aderenti sono chiamati "cristiani", termini a loro completamente sconosciuti. Infatti, secondo Atti 11:26, *"fu in Antiochia che per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani"*, e come si può intendere dal testo greco, furono denominati così non da sé stessi ma dagli altri, ed apparentemente in modo derisorio, come anche oggi certi gruppi sono identificati da altri da una loro caratteristica particolare, o perché seguono un pastore o capo carismatico, o da qualche altra nota distintiva. Altrettanto la parola tradotta 'chiesa' dovrebbe essere sostituita da un termine più corretto, che è "assemblea", che corrisponde al termine greco *ekklesia* e all'ebraico *'kahal'* – che è la stessa parola usata nelle Scritture Ebraiche ed è correttamente tradotta come "l'assemblea d'Israele" (*kahal Yisrael*). Infatti, nelle vecchie versioni della Bibbia in italiano, così come in inglese e in altre lingue, in Atti 7:38 era scritto: *«Questi è colui che nella "chiesa" del deserto fu con l'angelo che gli parlava sul monte Sinai, e con i nostri padri, e che ricevette rivelazioni viventi per darcele»*; semplicemente perché la parola greca era stata sempre tradotta 'chiesa' in tutto il Nuovo Testamento, doveva essere così anche in questo caso. Ovviamente, la "chiesa" nei tempi di Mosheh non esisteva, quindi le nuove versioni hanno sostituito il clamoroso errore con la parola adeguata, ovvero, assemblea (o congregazione, radunanza). Quindi, in questo studio useremo i termini più appropriati quando si farà riferimento al periodo apostolico: 'assemblea' anziché 'chiesa' e 'nazareni' o 'messianici', o 'giudeo-messianici' anziché 'cristiani'. Con i termini convenzionali (chiesa e cristiani), s'intenderà invece l'istituzione successiva che si contraddistingue per le notevoli diversità dottrinali da quella ch'era la comunità apostolica originale.

Tecnicamente, le Scritture del Patto Rinnovato incominciano con gli Atti degli Apostoli, in cui si racconta l'inizio di questa assemblea. Tuttavia, è opportuno ricordare che nessuno di questi credenti dell'era apostolica ha mai letto il Nuovo Testamento, il quale non faceva parte delle Scritture che loro leggevano ogni volta che si riunivano, ed il loro unico punto di riferimento come Parola ispirata era la Torah, i Profeti e gli Scritti, ovvero quello che poi la chiesa ha denominato "Antico Testamento".

Gli apostoli e i loro discepoli e successori non conoscevano una cosa tale come andare la domenica in chiesa ad ascoltare la lettura dell'Evangelo, ma continuavano ad essere dei Giudei che andavano nello Shabat alla Sinagoga per ascoltare la lettura della Torah e dei Profeti e cantare dei Salmi all'Eterno Elohim d'Israele. La fede nel Messia non alterava minimamente la loro fedeltà al giudaismo, né aveva in alcun modo minimizzato la validità delle Scritture Ebraiche, le uniche che essi consideravano Parola dell'Eterno. Un culto come quelli che svolgono la stragrande maggioranza dei cristiani oggi sarebbe per loro una stranissima forma di promiscuità religiosa in cui si leggono le Scritture ma si praticano dei costumi pagani mescolati con nuove leggi e regolamenti umani. Essi non predicavano l'Evangelo di Yohanan per convertire le persone, ma continuavano a dimostrare qual era il piano d'Elohim per l'umanità e ad annunciare la salvezza per grazia leggendo le Scritture Ebraiche. In altre parole, anche se il Nuovo Testamento non era ancora stato scritto, non era un problema per loro trasmettere il messaggio che Yeshua aveva loro commissionato. Certamente, nessuno si sarebbe mai permesso di dire «questo ormai non è più valido», perché la Parola dell'Eterno non ha scadenza di termini, né limiti nel tempo, né cambiamento di programma, ma è valida per sempre. Infatti, il canone del Nuovo Testamento non fu definito se non circa un secolo dopo la nascita ufficiale dell'assemblea apostolica, la quale avvenne nella celebrazione di Shavuot (Pentecoste). Per un centinaio d'anni, l'unica "Bibbia" riconosciuta dai fedeli al Messia Yeshua erano le Scritture Ebraiche e gli Evangelii che erano già stati scritti. Le lettere sono state accettate ed aggiunte molto tempo dopo. La versione più originale del Nuovo Testamento è quella in aramaico, chiamata 'Peshitta', in uso nella Comunità Assira, che contiene i seguenti libri nell'ordine indicato:

- | | |
|--------------------------------|-----------------------|
| 1) | 3) Lettere di Shaul: |
| Evangelo di Mattai | Romani |
| Evangelo di Marqus | 1-2Corinzî |
| Evangelo di Luqa | Galati |
| Evangelo di Yukhanan | Efesini |
| Atti degli Apostoli | Filippesi |
| 2) | Colossesi |
| Lettera di Yakub (Giacomo) | 1-2Tessalonesi |
| Lettera di Ke'efa (1Pietro) | 1-2Timoteus |
| Lettera di Yukhanan (1Yohanan) | Titus |
| | Filemon |
| | 4) Lettera agli Ebrei |

Come si può notare, a differenza del Nuovo Testamento "greco", non contiene 2Kefa, Yehuda, 2 e 3 Yohanan e l'Apocalisse, scritti considerati apocrifi dagli Assiri. La versione greca, considerata "originale" dalle chiese occidentali, ha un ordine diverso dei libri, collocando le lettere paoline subito dopo il libro degli Atti, seguite da quella intitolata "agli Ebrei" e poi dalle epistole degli apostoli, nel seguente ordine: Yakov, 1-2Kefa, 1-2-3Yohanan, Yehuda e l'Apocalisse. In questo studio

prenderemo in considerazione tutti i libri, compresi quelli non accettati nel canone aramaico – anche se con le dovute riserve perché, infatti, contengono un marcato riferimento a fonti apocrife –. L’ordine non è rilevante, tuttavia, per motivi pratici, conviene studiare il Nuovo Testamento per autori, come segue: (i libri indicati con un colore diverso corrispondono a quelli la cui canonicità è controversa).

1)	3)
Evangelo di Matteo	Lettere di Shaul:
Evangelo di Marco	Romani
Evangelo di Luca	1-2Corinzi (o 1 e 3 Corinzi)
Evangelo di Yohanan	Galati
Atti degli Apostoli	Efesini
2)	Filippesi
Lettera agli Ebrei	Colossesi
Lettere Apostoliche:	1-2Tessalonesi
Yakov (Giacomo)	1-2Timoteo
1Shimon (1Pietro)	Tito
2Shimon (2Pietro)	Filemone
Yehuda (Giuda)	4)
1Yohanan (1Giovanni)	Apocalisse
2Yohanan (2Giovanni)	
3Yohanan (3Giovanni)	

Qui tuttavia seguiremo l’ordine tradizionale conosciuto nelle chiese occidentali, anche se non è puramente casuale che le lettere dette paoline siano state collocate immediatamente dopo gli Atti, lasciando al lettore le lettere generali all’ultimo posto, nelle quali s’enfattizza principalmente l’ubbidienza alla Torah e molto di meno la “grazia” che viene attribuita alla predicazione di Saulo. Queste lettere, di fatto, non sono citate quasi mai nella maggioranza delle omilie cristiane.

Gli Evangelii sono già stati considerati nello studio sulla persona e sull’insegnamento di Yeshua. Proseguiremo con il libro degli Atti e poi con le lettere di Shaul, dette “paoline”, che sono in tutto tredici, di cui due ai Corinzi, due ai Tessalonesi e due a Timoteo. Le epistole dirette ai Corinzi che noi conosciamo sono la prima e la terza, perché tra l’una e l’altra dev’esserci una seconda che è andata persa, e quindi quella che ci è arrivata come “seconda” è in realtà la terza. C’è da chiedersi: come mai una lettera è Scrittura ispirata e l’altra no, poi quella successiva lo è di nuovo? Oppure, se anche la seconda era ispirata, perché si è persa? Sappiamo dall’epistola ai Colossesi (4:16) che anche una lettera diretta ai Laodicesi non ci è pervenuta. Quanto all’autore della lettera senza destinatari, che poi si è deciso di intitolare genericamente “agli Ebrei”, per molto tempo si è ritenuto che fosse di Shaul di Tarso, detto Paolo, ma le evidenze interne sono decisamente contrarie a tale ipotesi; più avanti vedremo perché. Grazie al cielo che c’è anche l’epistola di Yakov (chissà come è riuscita a passare la censura dei padri della chiesa?), la quale è stata accettata a malincuore da molti protestanti ... Infine, le epistole di Shimon e quella di Yehuda sono molto somiglianti sia nella tematica che nello

stile, e sarebbe opportuno collocarle in successione continua, anche per non separare quelle di Yohanan dall'Apocalisse, che appartiene allo stesso autore.

Il primo atto degli apostoli fu di scegliere un dodicesimo componente, perché l'Iscriota ne era uscito. Perché dovevano per forza essere in dodici? Che cosa rappresentava questo numero, che persino si fece una scelta tramite la sorte, un metodo così poco "cristiano"? In altre parole, perché il numero degli apostoli doveva essere conforme a quello delle Tribù d'Israele? *"E la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli"* (Atti 1:26) – di questo dodicesimo apostolo non se ne parla più, e non sappiamo quale sia stato il suo ministero. Il suo nome era lo stesso di quello di un altro apostolo, Matteo – nella lingua originale entrambi sono *Mattay*.

I nomi dei dodici sono, quindi, come segue: *Shimon*, chiamato Kefa, e suo fratello *Andreas*; *Yohanan* e *Yakov*, figli di *Zavdai*, soprannominati B'nei-Regesh; *Filippos*; *Yehuda Toma* chiamato *Didymos*; *Natan'el Bar-Talmi*; *Levi* figlio di *Halfai*, chiamato *Mattay*; *Yakov* figlio di *Halfai* (un altro *Halfai* o *Yakov* era fratello di Matteo?); *Shimon Zelota*; *Yehuda* fratello di *Yakov*, chiamato *Taddai*; e *Mattay*. È strano che due di questi nomi, *Andreas* e *Filippos*, siano greci; probabilmente gli evangelisti non conoscevano il loro nome ebraico, visto che era comune in quei tempi averne due. C'erano due *Shimon* – *Kefa* e *Zelota* –, due *Yakov* – *ben-Zavdai* e *ben-Halfai* –, e due *Yehuda*, oltre all'Iscriota – *Toma* e *Taddai* –. È anche poco ciò che sappiamo sulla vita degli apostoli. Il Nuovo Testamento riferisce pochissimi dettagli su tre di loro (*Kefa*, *Yohanan* e *Yakov*) e niente sugli altri nove; inoltre, ci sono dei documenti storici che ci indicano che almeno altri tre (*Natan'el Bar-Talmi*, *Yehuda Taddai* e *Yehuda Toma*) sono andati nei territori dove si trovavano sparse le Tribù della Casa di Israele, in Assiria, in Armenia e in India. È presumibile che anche tutti gli altri siano andati a predicare in terre d'Oriente, perché la loro commissione era di andare prima dalle pecore perdute della Casa di Israele ... Infatti, l'apostolo dell'Occidente fu un altro, possiamo dire, il "tredicesimo", *Shaul* di Tarso, chiamato appunto "apostolo dei gentili".

Leggiamo dunque come avvenne la nascita dell'assemblea dei messianici o dei nazareni:

Atti 2:5 Or in Yerushalayim si trovavano di soggiorno dei Giudei, devoti d'ogni nazione di sotto il cielo. 6 Ed essendosi fatto quel suono, la moltitudine si radunò e fu confusa, perché ciascuno li udiva parlare nel suo proprio linguaggio. 7 E tutti stupivano e si meravigliavano, dicendo: «Ecco, tutti costoro che parlano non sono essi Galilei? 8 E com'è che li udiamo parlare ciascuno nel nostro proprio natìo linguaggio? 9 Noi Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, 10 della Frigia e della Pampylia, dell'Egitto e delle parti della Libia Cirenaica, e di quelli che abitano fra i Romani, 11 tanto Giudei che proseliti, Cretesi ed Arabi, li udiamo parlar delle cose grandi d'Elohim nelle nostre lingue». 12 E tutti stupivano ed erano perplessi dicendosi l'uno all'altro: «Che vuol esser questo?» 13 Ma altri, beffandosi, dicevano: «Sono pieni di vino dolce». 14 Ma Kefa, levatosi in piè con gli undici, alzò la voce e parlò loro in questa maniera: «Uomini Giudei, e voi tutti che

abitate in Yerushalaym, siavi noto questo, e prestate orecchio alle mie parole. 15 Perché costoro non sono ebbri, come voi supponete, poiché non è che la terza ora del giorno... 22 Uomini Israeliti, udite queste parole: Yeshua il Nazareno, uomo che Elohim ha accreditato fra voi mediante opere potenti e prodigi e segni che Elohim operò per mezzo di lui fra voi, come voi stessi ben sapete, 23 quest'uomo, allorché vi fu dato nelle mani per il determinato consiglio e per la prescienza d'Elohim, voi, per man d'uomini senza Torah, inchiodandolo sulla croce, lo uccideste; 24 ma Elohim lo risuscitò, avendo sciolto gli angosciosi legami della morte, perché non era possibile ch'egli fosse da essa ritenuto... 36 Sappia dunque sicuramente tutta la Casa di Israele che Elohim ha fatto e Signore e Messia quel Yeshua che voi avete crocifisso».

Questo è l'inizio ufficiale dell'assemblea dei credenti in Yeshua di Natzaret, nel giorno di Shavuot, il 6 Sivan. Per celebrare la festa giungevano a Yerushalaym degli Ebrei da ogni parte: come risulta ben chiaro dal testo, tutti i presenti erano Israeliti, compresi alcuni proseliti, ossia *Gerim* convertiti al giudaismo. Non c'erano gentili. È interessante il fatto che la fondazione dell'assemblea fu costituita da membri di tutti i paesi dove le Tribù d'Israele erano disperse e, non a caso, l'elenco delle nazioni inizia dai 'Parti e Medi', proprio i popoli presso i quali la Casa di Israele si trovava ancora. Il messaggio di Shimon specifica che coloro che uccisero materialmente Yeshua erano uomini 'senza Torah' (tradotto 'iniqui', ma le versioni più aggiornate hanno reso il significato più preciso come 'senza legge') e che Yeshua è stato fatto Messia per la **Casa di Israele**. Conviene ricordare che il termine "Casa di Israele" nelle Scritture rappresenta una comunità distinta dalla "Casa di Yehudah", come abbiamo già dimostrato, perché è fondamentale capire che questo concetto è implicito nelle lettere apostoliche. Tenendo presente che il Nuovo Testamento fu redatto da persone che avevano come unica fonte d'autorità la Torah, i Profeti e gli Scritti, bisogna immergersi nella loro conoscenza per poter interpretare correttamente il messaggio che ci hanno voluto trasmettere.

Atti 3:1 Or Shimon Kefa e Yohanán salivano al Tempio per la preghiera dell'ora nona ... 11 E mentre colui teneva stretti a sé Kefa e Yohanán, tutto il popolo, attonito, accorse a loro al portico detto di Shlomo. 12 E Kefa, veduto ciò, parlò al popolo, dicendo: «Uomini Israeliti, perché vi meravigliate di questo? ... 18 Ma quello che Elohim aveva preannunziato per bocca di tutti i Profeti, cioè, che il suo Unto soffrirebbe, Egli l'ha adempiuto in questa maniera. 19 Ravvedetevi dunque e ritornate, onde i vostri peccati siano cancellati, 20 affinché vengano dalla presenza di Adonay dei tempi di refrigerio e ch'Egli vi mandi il Messia che v'è stato destinato, 21 cioè Yeshua, che il cielo deve tenere accolto fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose; tempi dei quali Elohim parlò per bocca dei suoi santi Profeti, che sono stati fin dal principio. 22 Mosheh, infatti, disse: "Adonay Elohim vi susciterà di fra i vostri fratelli un Profeta come me; ascoltatelo in tutte le cose che vi dirà". 23 E avverrà che ogni anima la quale non avrà ascoltato codesto Profeta, sarà del tutto distrutta di fra il popolo. 24 E tutti i Profeti, da Shmuel in poi, quanti hanno parlato, hanno anch'essi annunziato questi giorni. 25 Voi siete i figliuoli dei Profeti, e del patto che Elohim stabilì con i vostri padri, dicendo ad Avraham:

“E nella tua progenie tutte le nazioni della terra saranno benedette”. 26 A voi per i primi Elohim, dopo aver suscitato il suo Servitore, l’ha mandato per benedirvi, facendo ritornare ciascun di voi dalle sue malvagità».

Gli apostoli continuavano a comportarsi da Giudei, andavano al Tempio com’era stabilito. In questo secondo discorso, Shimon ancora una volta chiama ai suoi ascoltatori “Israeliti”, e parla in modo esplicito dell’identità dell’Unto con cui egli identifica Yeshua di Natzaret:

- 1) Il Messia sofferente della Casa di Israele, il quale rimarrà nascosto fino al tempo della restaurazione di tutte le cose;
- 2) Il Profeta come Mosheh.

Abbiamo già parlato dei due Messia, e Shimon è certo nell’identificare Yeshua con quello sofferente della Casa di Israele, annunciato da Zekharyah 9:9-11, che rimarrà velato ai Giudei fino a quando il Messia della Casa di Yehudah verrà per stabilire la restaurazione di tutte le cose. Quello che Shimon rivela qui è che si tratta della stessa persona. È interessante il fatto che, di tutti i passi delle Scritture Ebraiche che parlano del Messia, Shimon ha scelto proprio Deuteronomio 18:15-18, dov’è scritto: *“Per te HaShem, il tuo Elohim, farà sorgere in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un Profeta come me; a lui darete ascolto! Io farò sorgere per loro un Profeta come te in mezzo ai loro fratelli, e metterò le Mie parole nella sua bocca ed egli dirà loro tutto quello che Io gli comanderò”*. Perché non scelse Isaia 11:10, o Geremia 23:5-6 o 33:15-16, o Yehezkel 37:24-25, o Daniel 7:13-14 o 9:25-26, o Osea 1:11, o Amos 9:11-15, o Zaccaria 6:12-13, o qualche altra profezia che si riferiva specificamente al Messia dei Giudei? Non ha nemmeno presentato Yeshua come il “lui” di Zaccaria 12:10 (passo che abbiamo già commentato). Perché identifica Yeshua con “il Profeta come Mosheh”, colui che in Yohanen 1:25 è nominato insieme ad Eliyahu ed al Messia come i tre probabili personaggi con cui intendevano identificare Yohanen il battezzatore? Quando dice genericamente che i Profeti hanno già annunciato questi giorni, non ci dà alcuna indicazione su quali sono le profezie specifiche: certamente, non esiste alcuna profezia che annunci un rifiuto della Casa di Yehudah al proprio Messia, come pretendono i cristiani – abbiamo letto tutte le Scritture, e non l’abbiamo trovata. A cosa si riferisce dunque l’apostolo con le sue parole? Oppure, a chi vanno dirette? Per saperlo, è necessario capire il contesto sia culturale che testuale, e correggere i termini tradotti in modo ambiguo o errato, anche se questi sono molto popolari: un chiaro esempio di traduzione pregiudicata è ravvisabile nel verso 19, dove nelle versioni più comuni si legge *“ravvedetevi dunque e convertitevi”*, mentre che la traduzione corretta è *“ritornate”*, perché essi sono richiamati a ritornare sulla via seguita e tracciata dai Profeti, non a convertirsi ad un’altra fede! Questo termine ha lo stesso senso di Luca 1:16, che dice: *“E farà ritornare molti dei figli d’Israele a Adonay, loro Elohim”* – anche questo verso è stato tradotto erroneamente, usando quella parola tanto cara ai cristiani ma tanto priva di senso per i Giudei

... Invece, è giusto usarla per esempio in Atti 14:15-16, dov'è scritto: “*Uomini, perché fate queste cose? Anche noi siamo uomini della stessa natura che voi; e vi predichiamo che da queste cose vane vi convertiate all'Elohim vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che sono in essi; che nelle età passate ha lasciato camminare nelle loro vie tutte le nazioni*”. Effettivamente i pagani, che adorano cose vane, devono convertirsi, non si può chiedere loro di ritornare sulla via dei loro padri, né dei loro falsi profeti! Infatti, queste sono le vie delle nazioni (i gentili); certamente non è il caso d'Israele. Quando la Casa di Israele s'allontanò dall'Eterno, i Profeti l'ammonivano di ritornare al loro Elohim.

Atti 4:1 Or mentr'essi parlavano al popolo, i sacerdoti e il capitano del tempio e i sadducei sopraggiunsero, 2 essendo molto crucciati perché ammaestravano il popolo e annunziavano in Yeshua la risurrezione dei morti ... 5 E il dì seguente, i loro capi, con gli anziani e gli scribi, si radunarono in Yerushalaym, 6 con Anan, il sommo sacerdote, e Kayafa, e Yohanan, e Alexandros e tutti quelli che erano della famiglia dei sommi sacerdoti. 7 E fatti comparir quivi in mezzo Kefa e Yohanan, domandarono: «Con qual potestà, o in nome di chi avete voi fatto questo?». 8 Allora Kefa, ripieno dello Spirito Santo, disse loro: «Rettori del popolo ed anziani ...».

Questo brano ci illustra chiaramente che coloro che s'opponavano a Yeshua e alla sua predicazione erano i sadducei e le famiglie dei sacerdoti, i quali, come sappiamo, erano quelli che avevano usurpato il sacerdozio, non essendo della stirpe dei Leviti come stabilito nella Torah. Anche dai loro nomi non tutti ebraici si può verificare la loro origine. Qui è evidenziato anche il vero motivo per il quale essi s'opponavano sia a Yeshua che ai suoi discepoli: la risurrezione, nella quale i sadducei non credevano. Nel libro degli Atti, infatti, non troveremo i farisei se non dalla parte dei discepoli di Yeshua, compresi quei farisei che non avevano creduto in lui. A conferma di questo, leggiamo in Atti 23:6-9:

Atti 23:6 Or Shaul, sapendo che una parte erano sadducei e l'altra farisei, esclamò nel Sanhedrin: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; ed è a motivo della speranza e della risurrezione dei morti, che sono chiamato in giudizio». 7 E com'ebbe detto questo, nacque contesa tra i farisei ed i sadducei, e l'assemblea fu divisa. 8 Poiché i sadducei dicono che non v'è risurrezione, né angelo, né spirito; mentre i farisei affermano l'una e l'altra cosa. 9 E si fece un gridar grande; e alcuni degli scribi del partito de' farisei, levatisi, cominciarono a disputare, dicendo: «Noi non troviamo male alcuno in quest'uomo; e se gli avesse parlato uno spirito o un angelo?».

È chiaro che questi farisei non erano seguaci di Yeshua di Natzaret, tuttavia, non consideravano Shaul né i discepoli come predicatori d'un'altra dottrina, né d'un'eresia che si discostasse in qualche maniera dal giudaismo che loro professavano. Abbiamo visto che al processo contro Yeshua i farisei non presero parte perché esso era illegale, e infatti non sono nominati. In questi casi, invece, i farisei erano presenti, ed hanno votato a favore dei credenti in Yeshua, pur non essendolo loro stessi, perché

non trovavano niente di contrario al giudaismo. Il libro degli Atti ci riporta un altro caso in cui i farisei, nel Sanhedrin, hanno deciso in favore dei discepoli:

Atti 5:34 Ma un certo fariseo, chiamato per nome Gamliel, dottor della Torah, onorato da tutto il popolo, levatosi in piè nel Sanhedrin, comandò che gli apostoli fossero per un po' messi fuori. *35* Poi disse loro: «Uomini Israeliti, badate bene, circa questi uomini, a quel che state per fare ... *38* E adesso io vi dico: Non vi occupate di questi uomini, e lasciateli stare; perché, se questo disegno o quest'opera è dagli uomini, sarà distrutta; *39* ma se è da Elohim, voi non li potrete distruggere, se non volete trovarvi a combattere anche contro Elohim».

Gamliel non era un credente in Yeshua, tuttavia, egli difese i discepoli nel Sanhedrin, dov'erano stati portati dai sadducei per essere processati (Atti 5:26-27). Nel rimanente del Nuovo Testamento non troveremo altre menzioni dei farisei come gruppo che queste, a parte quelle di un noto fariseo che mai rinnegò la sua appartenenza a questa scuola: Shaul di Tarso.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

SULLA VIA DI DAMASCO

E, visto che l'abbiamo chiamato in causa, occupiamoci adesso del personaggio che molti ritengono il vero fondatore del cristianesimo: Shaul di Tarso, detto Paolo, il quale, anche s'era un discepolo di Gamliel (Atti 22:3), sosteneva una posizione personale diversa da quella del suo maestro.

Or Shaul, tuttora spirante minaccia e strage contro i discepoli del Signore, venne al sommo sacerdote, e gli chiese delle lettere per le Sinagoghe di Damasco, affinché, se ne trovasse di quelli che seguivano la nuova via, uomini e donne, li potesse menar legati a Yerushalaym (Atti 9:1-2).

Questo fariseo aveva deciso di fare la sua battaglia personale contro quelli che seguivano la nuova corrente di pensiero all'interno del giudaismo, i quali erano liberamente accettati all'interno delle Sinagoghe. Per poterli combattere, questo fariseo particolare non esitava ad allearsi con gli odiati sadducei, ai quali apparteneva il sommo sacerdote. L'azione di Shaul era unilaterale, e non rappresentava l'atteggiamento generale dei Giudei nei confronti dei nazareni, come molti pretendono. I Rabbini di Damasco – che non era la città di Damasco che la maggioranza crede – e di altre città non avevano alcuna obiezione a lasciare che i discepoli predicassero il loro messaggio. Per questo, Shaul si rivolse all'autorità del Tempio. Leggiamo i tre rapporti dell'evento che cambiò il corso della sua vocazione:

E mentre era in cammino, avvenne che, avvicinandosi a Damasco, di subito una luce dal cielo gli sfolgorò d'intorno. Ed essendo caduto in terra, udì una voce che gli diceva: «Shaul, Shaul, perché mi perseguiti?» Ed egli disse: «Chi sei, Signore?» E il Signore: «Io sono Yeshua che tu perseguiti; ma lèvati, entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Or gli uomini che facevano il viaggio con lui ristettero attoniti, udendo ben la voce, ma non vedendo alcuno (Atti 9:3-7).

*«Or avvenne che mentre ero in cammino e mi avvicinavo a Damasco, sul mezzogiorno, di subito dal cielo mi folgorò d'intorno una gran luce. Caddi in terra, e udii una voce che mi disse: "Shaul, Shaul, perché mi perseguiti?" E io risposi: "Chi sei, Signore?" Ed egli mi disse: "Io sono Yeshua il Nazareno, che tu perseguiti". Or coloro ch'erano meco, **videro ben la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava** (Atti 22:6-9).*

*«Il che facendo, come andavo a Damasco con potere e commissione dei capi sacerdoti, io vidi, o re, per cammino a mezzo giorno, una luce dal cielo, più risplendente del sole, la quale lampeggiò intorno a me ed a coloro che viaggiavano meco. Ed essendo **noi tutti caduti in terra**, udii una voce che mi disse in lingua ebraica: "Shaul, Shaul, perché mi perseguiti?"» (Atti 26:12-14).*

A parte le evidenti discordanze tra i racconti, dai quali non si possono ricavare esattamente i dettagli (perché secondari ed irrilevanti), e quindi non sappiamo se gli accompagnatori di Shaul restarono attoniti oppure caddero anch'essi, se videro o non videro, se udirono o non udirono, quest'esperienza sulla via di Damasco è comunemente – ed erroneamente – conosciuta dai cristiani come la “conversione” di Saulo ...

Come abbiamo già spiegato, non esiste una cosa tale come la conversione per un Giudeo messianico, e lo stesso Shaul non usa mai questa parola per sé stesso, ma soltanto nei confronti dei gentili (Atti 15:3), i quali egli era chiamato a convertire dall'idolatria alla fede nel Messia d'Israele. La sua esperienza è una visione diversa della sua vocazione, non una conversione. D'altronde, a quale religione poteva convertirsi, se il suo Messia era Giudeo e tale rimase per tutta la vita? Infatti, egli stesso ha sempre sottolineato il fatto d'essere un vero Giudeo, non solo per la sua fede ma anche per le sue origini, ed ha sempre dichiarato con orgoglio d'essere fariseo, di famiglia di farisei, appartenenza che non ha mai rinnegato neanche dopo la sua presunta conversione. Collegato a questo concetto c'è quello che il cattivo Giudeo chiamato Shaul divenne poi il buon cristiano chiamato Paolo ... Anche questa è un'inesattezza molto diffusa come conseguenza della lettura superficiale della Bibbia. Si deve notare che Yeshua non si rivolge mai al suo nuovo discepolo con un nome diverso dal suo nome originale, né lo fanno i credenti di Damasco, di Yerushalaym o d'Antiochia, e lo Spirito Santo stesso lo chiama sempre Shaul:

*Poi Bar-Nabba se ne andò a Tarso, a cercar **Shaul**; e avendolo trovato, lo menò ad Antiochia (Atti 11:25).*

*E Bar-Nabba e **Shaul**, compiuta la loro missione, tornarono da Yerushalaym, prendendo seco Yohanan soprannominato Marco (Atti 12:25).*

*Or nell'assemblea d'Antiochia v'erano dei profeti e dei dottori: Bar-Nabba, Shimon chiamato Niger, Lucio di Cirene, Menahem, fratello di latte di Erode il tetrarca, e **Shaul**. E mentre celebravano il culto del Signore e digiunavano, lo Spirito Santo disse: «Mettetemi a parte Bar-Nabba e **Shaul** per l'opera alla quale li ho chiamati» (Atti 13:1-2).*

*E standomi vicino, mi disse: «Fratello **Shaul**, recupera la vista». Ed io in quell'istante ricuperai la vista, e lo guardai (Atti 22:13) [vedi anche Atti 11:30; 13:7,9].*

Da dove viene, dunque, il nome Paolo? È usanza comune tra gli Ebrei, e lo era già allora, avere due nomi, uno ebraico ed altro secondo il paese di residenza. Shaul era anche un cittadino Romano (Atti 22:27-28), e come tale aveva anche un nome latino, che usava nei suoi rapporti con i non-Giudei; com'egli stesso non esita a confessare, fa il Giudeo con i Giudei ed il Greco con i Greci. Il nome Paulos può essere stato scelto per assonanza con Shaul, come avviene spesso in questi casi. Questo controverso personaggio sarà colui che dominerà la scena nella seconda parte del libro degli Atti, nonché l'autore della maggior parte delle lettere neotestamentarie. Non hanno tutti i torti coloro che lo considerano il vero fondatore del cristianesimo, perché in realtà la grande maggioranza delle dottrine delle chiese cristiane non si fondano sull'Evangelo ma su delle interpretazioni – più o meno adeguate a quello che ciascuno vuole insegnare – delle lettere di Shaul ai gentili, le quali contengono tutto ed il contrario di tutto, come d'altronde i racconti su quello che accadde sulla via di Damasco sono discordanti tra di loro.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

ARRIVANO I GENTILI!

Benché l'apostolo dei gentili fosse stato Shaul di Tarso, la prima conversione di persone non appartenenti al popolo d'Israele avvenne per mezzo di Shimon.

*Or v'era in Caesarea un uomo, chiamato Cornelio, centurione della coorte detta l'Italica, il quale era devoto e temente Elohim con tutta la sua casa, e faceva molte elemosine al popolo e pregava Elohim del continuo ... Or il giorno seguente, mentre quelli erano in viaggio e si avvicinavano alla città, Kefa salì sul terrazzo della casa, verso l'ora sesta, per pregare. E avvenne ch'ebbe fame e desiderava prender cibo; e come gliene preparavano, fu rapito in **estasi**; e vide il cielo aperto, e scenderne una certa cosa, simile a un gran lenzuolo che, tenuto per i quattro capi, veniva calato in terra. In esso erano dei quadrupedi, dei rettili della terra e degli uccelli del cielo, di ogni specie. E una voce gli disse: «Lèvati, Kefa; ammazza e mangia». Ma Kefa rispose: «In nessun modo, Signore, poiché io non ho mai mangiato nulla d'immondo né di contaminato». E una voce gli disse di nuovo la seconda volta: «Le cose che Elohim ha purificate, non le far tu immonde». E questo avvenne per tre volte; e subito il lenzuolo fu ritirato in cielo. E come Kefa stava perplesso in se stesso sul **significato** della visione avuta, ecco gli uomini mandati da Cornelio, i quali, avendo domandato della casa di Shimon, si fermarono alla porta. E avendo chiamato, domandarono se Shimon, soprannominato Kefa, albergasse lì. E come Kefa stava pensando alla visione, lo Spirito gli disse: «Ecco tre uomini che ti cercano. Lèvati dunque, scendi, e va' con loro, senza fartene scrupolo, perché sono io che li ho mandati». Or gli apostoli e i fratelli che erano per la Giudea, intesero che i gentili avevano anch'essi ricevuto la parola d'Elohim. E quando Kefa fu salito a Yerushalayim, quelli della circoncisione questionavano con lui, dicendo: «Tu sei entrato da uomini*

incirconcisi, e hai mangiato con loro». Ma Kefa prese a raccontar loro le cose per ordine fin dal principio (Atti 10:1-2,9-20; 11:1-4).

Questa visione di Shimon Kefa, che come è scritto chiaramente fu avuta in estasi, è quasi sempre interpretata letteralmente dai cristiani senza interrogarsi, come invece ha fatto Shimon, sul suo significato. Bizzarrie degli esegeti cristiani, interpretare come simbolico quello ch'è letterale e come letterale ciò ch'è simbolico, secondo come faccia comodo alla loro teologia. Così questa visione è subito usata per giustificare la libertà di mangiare ogni tipo di cibo (soggetto di cui parleremo più avanti), anziché accettare l'interpretazione chiara ed univoca che lo stesso Spirito ha dato a Shimon: gli animali impuri rappresentavano i gentili. In primo luogo, la reazione di Shimon ci dà un'ulteriore prova del fatto che Yeshua ha osservato tutte le regole della *kashrut*, altrimenti Shimon non avrebbe avuto alcuna difficoltà nel fare qualcosa che avesse già visto fare al suo Maestro – evidentemente, Yeshua non ha mai mangiato cose non kosher; e nessuno dei suoi oppositori l'ha mai accusato di questo.

Per quanto riguarda più specificamente l'oggetto di questa visione, c'è qualcosa ancora di più importante: essa è stata necessaria per poter convincere Shimon ad entrare in casa di gentili, cosa che nemmeno Yeshua aveva fatto. Consideriamo un episodio simile a questo, in cui Yeshua è chiamato da un altro centurione:

E il centurione, avendo udito parlar di Yeshua, gli mandò degli anziani dei Giudei per pregarlo che venisse a salvare il suo servitore. Ed essi, presentatisi a Yeshua, lo pregavano insistentemente, dicendo: «Egli è degno che tu gli conceda questo; perché ama la nostra nazione, ed è lui che ci ha edificata la Sinagoga». E Yeshua s'incamminò con loro; e ormai non si trovava più molto lontano dalla casa, quando il centurione mandò degli amici a dirgli: «Signore, non ti dare questo incomodo, perché io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; e perciò non mi sono neppure reputato degno di venire da te; ma dillo con una parola, e sia guarito il mio servitore» (Luca 7:3-7).

Il centurione sapeva perfettamente che non era lecito ad un Giudeo recarsi in casa di gentili, ed egli stesso si considerava indegno di presentarsi personalmente davanti al Rabbi. Yeshua s'avviava verso la casa del centurione sapendo già che non avrebbe avuto bisogno d'entrare, e infatti non entrò. Anche Cornelio, conoscendo questo impedimento, ha dovuto essere consigliato dal Signore perché avesse il coraggio di mandare a chiamare un Giudeo dentro casa sua (Atti 10:3-8).

In seguito, i discepoli a Yerushalaym, che avevano seguito Yeshua in tutto il suo ministero, hanno poi questionato con Shimon per l'aver fatto qualcosa che essi non avevano mai visto fare a Yeshua, né avevano ricevuto alcuna dispensa da parte sua per poterlo fare in futuro.

Così i primi gentili entrati nell'assemblea messianica sono stati degli italiani: Cornelio e la sua famiglia. In precedenza c'era stato il funzionario etiope della regina Kandake (Atti 8:27), considerato da alcuni come il primo gentile convertito, ma egli in realtà era già un Israelita, il quale leggeva le

Scritture, e quindi poteva esserlo perché aveva eseguito la procedura richiesta nella Torah per poter diventare parte d'Israele, oppure perché apparteneva alle Tribù disperse – gli Israeliti avevano stabilito delle colonie in Etiopia già ai tempi del Re Shlomoh, quando egli accordò un'alleanza commerciale con la Regina di Sheva, che allora regnava sullo Yemen, e l'Etiopia le era soggetta. Fino all'ultimo monarca, Haile-Selassie, la casa reale etiope si considerava con orgoglio di stirpe salomonica – anche se questo è in realtà un mito, tuttavia ha un fondamento storico.

Ritornando a Cornelio, egli apparteneva ad una coorte chiamata 'l'Italica', precisazione non scritta a caso. Allora i popoli che abitavano in Italia a sud degli Etruschi, cioè nelle regioni centro-meridionali, erano conosciuti con il nome generico di *Italici*, da cui prese il nome la penisola. Cornelio era sicuramente di queste origini, a capo di soldati anch'essi Italici. Questo particolare è importante, vedremo perché nello studio della lettera ai Romani.

Qui i gentili in questione sono chiamati “incirconcisi” (Atti 11:3), termine che nel Nuovo Testamento troveremo soltanto nelle lettere paoline, a parte questo verso. Molti considerano questa parola come un indicativo generale dei gentili, ma in realtà nelle Scritture Ebraiche si usa in riferimento specifico ai Filistei, non a tutte le nazioni (cf. Giudici 14:3; 15:18; 1Shmuel 14:6; 17:26,36; 31:4; 2Shmuel 1:20), oppure in senso spirituale, come nei Profeti (Yeshayahu 52:1; Yirmeyahu 9:25-26; Yehezkel 44:9; ecc.). Per esempio, né gli Egizi né gli Assiri né altri popoli sono qualificati con questo aggettivo in modo specifico. Tuttavia, la parola così tradotta nel Nuovo Testamento si riferisce a due termini diversi e differisce dall'originale greco in quanto al senso letterale della stessa: correttamente, non è scritto “incirconcisi”, ma “uomini con prepuzio”, che sostanzialmente è lo stesso, ma non corrisponde esattamente alla lettera. Così, come in italiano per indicare una negazione si antepone il prefisso 'in-', in greco si usa il prefisso 'a-'. Quindi, al termine greco *peritome*, che significa circonciso, corrisponde *aperitome* per incirconciso. Invece, in greco è scritto *akrobustia*, che può indicare coloro i cui genitori non hanno tenuto conto della circoncisione, come si potrebbe applicare nel caso degli Israeliti nati nel deserto (Yehoshua 5:7). Perché mai si chiamano questi gentili con questo termine che indica incirconcisione indirettamente e non letteralmente? Erano questi gentili persone i cui antenati hanno dimenticato un patto? Chi dovevano cercare gli apostoli in mezzo ai gentili? Dov'erano le “pecore perdute della Casa di Israele”? ...

Paradossalmente, l'unica occasione in cui troviamo scritta la parola *aperitome* nella versione greca del Nuovo Testamento è in Atti 7:51, e non in riferimento ai gentili ma alla stirpe dei sadducei (a cui risponde Stefano), nel senso spirituale del termine.

Or alcuni, discesi dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se voi non siete circoncisi secondo il rito di Mosheh, non potete esser salvati». Ed essendo nata una non piccola dissensione e controversia fra Shaul e Bar-Nabba, e costoro, fu deciso che Shaul, Bar-Nabba e alcuni altri dei fratelli salissero a Yerushalaym agli apostoli ed anziani per

trattar questa questione. Ma alcuni della setta dei farisei che avevano creduto, si levarono dicendo: «Bisogna circumcidere i gentili, e comandar loro d'osservare la Torah di Mosheh» ... «Per la qual cosa io giudico che non si dia molestia a quelli dei gentili che si convertono a Elohim; ma che si scriva loro di astenersi dalle cose contaminate nei sacrifici agl'idoli, dalla fornicazione, dalle cose soffocate, e dal sangue. Poiché Mosheh fin dalle antiche generazioni ha chi lo predica in ogni città, essendo letto nelle Sinagoghe ogni Shabat» (Atti 15:1-2,5,19-21).

Questo passo è il cavallo di battaglia dei cristiani per giustificare la loro inosservanza della Torah: infatti, qui apparentemente si dice che i gentili non sono obbligati a rispettare alcuno dei comandamenti, ma soltanto d'astenersi da quattro cose che hanno per lo più a che fare con il mangiare: niente che sia sacrificato agl'idoli, o animale non dissanguato o carne contenente sangue (molte chiese hanno trovato il sistema per aggirare anche questi requisiti); e la fornicazione, l'unica di queste azioni che i cristiani ancora considerano che sia contro la volontà d'Elohim. Quindi, se le cose stanno in questo modo, i gentili, dovendo osservare soltanto questi quattro consigli – oppure solo uno di questi –, per il resto possono nominare il Nome dell'Eterno invano, violare lo Shabat, disonorare il padre e la madre, uccidere, rubare, dare falsa testimonianza, concupire la donna ed i beni del prossimo, e perché no anche ubriacarsi, assumere sostanze allucinogene, dedicarsi al gioco d'azzardo, truffare, e chi più ne ha più ne metta! È questo ciò che Yakov nel Concilio di Yerushalaym ha voluto dire? I cristiani sanno che non è così, anche se si rifiutano di considerare queste parole nel contesto in cui sono state dette. In primo luogo, qui è chiaro che quello che gli apostoli vogliono insegnare è che non è necessario per i gentili convertirsi al giudaismo prima di diventare discepoli di Yeshua, ma possono esserlo ugualmente. Infatti, il pomo della discordia qui non è l'osservanza dei comandamenti, ma della circoncisione e di quelle cose contenute nella Torah riservate soltanto al popolo d'Israele, le quali non appartengono ai gentili. D'altronde, il consiglio pastorale di Yakov è quello che tuttora è messo in pratica come strategia per l'evangelizzazione: adeguando la stessa situazione ai nostri giorni, potremo vedere che, come i farisei di questa scena, ci sono dei fratelli che quando incontrano le persone da convertire o dei simpatizzanti che si stanno avvicinando, predicano loro dicendo: «Se vuoi unirti a noi, devi smettere di fumare, devi tagliarti i capelli, non devi picchiare tua moglie, devi pagare le tasse, ecc.»; poi il pastore o gli anziani li consiglieranno dicendo: «Fratelli, non scandalizzatevi, predicate il Signore, poi portateli in chiesa, e pian piano impareranno quel che devono fare». Infatti, perché dice poi «Mosheh fin dalle antiche generazioni ha chi lo predica in ogni città, essendo letto nelle Sinagoghe ogni Shabat»? Precisamente perché i gentili, una volta convertiti, sarebbero stati ammaestrati ogni Shabat nella Sinagoga, e sarebbero cresciuti nella loro vita spirituale attraverso la lettura delle Scritture, che, vi rammento ancora, consistevano soltanto nei libri del cosiddetto 'Antico Testamento'. Sì, perché questi gentili non andavano la domenica in chiesa, ma di Shabat in Sinagoga,

dove anche i discepoli di Yeshua tenevano il loro culto, come tutti gli altri Giudei. Nei nostri giorni ci sarebbe bisogno d'un altro Concilio di Yerushalaym che spieghi ai cristiani che non devono pretendere che i Giudei messianici abbandonino il Patto eterno e diventino dei gentili per poter essere salvati. Anzi, costoro che hanno tali pretese disprezzano le parole di Yeshua, che disse: *«Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un yod o un apice della Torah passerà senza che tutto sia adempiuto. Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel Regno dei cieli; ma chi li avrà messi in pratica e insegnati sarà chiamato grande nel Regno dei cieli»*. Quindi, coloro che insegnano tali cose saranno molto piccoli nel Regno, ammesso che riescano ad entrarvi. Purtroppo, così come quei discepoli – nuovi nella fede – non avevano capito che la salvezza è indipendente dalla circoncisione, i moderni cristiani – dopo due millenni – non capiscono che la salvezza non autorizza minimamente a violare l'osservanza dei Patti, anzi, ci incoraggia ad adempiere la volontà d'Elohim in modo più completo, seguendo la Sua Legge e non quelle inventate dagli uomini.

*«Fratelli, ascoltatevi. Shimon ha narrato come Elohim ha primieramente visitato i gentili, per trarre da questi un popolo per il Suo Nome. E con ciò s'accordano le parole dei Profeti, siccome è scritto: “Dopo queste cose Io tornerò ed **edificherò di nuovo la tenda di David**, che è caduta; e restaurerò le sue rovine, e la rimetterò in piè, affinché il rimanente degli uomini e tutti i gentili sui quali è invocato il Mio Nome, cerchino Adonay”, dice Adonay che fa queste cose, le quali a Lui sono note ab eterno»* (Atti 15:14-18).

Questa precisazione dell'apostolo Yakov è essenziale per capire il ruolo di questi gentili nel piano di redenzione: *“Per trarre **da questi un popolo per il Suo Nome**”, e poi: “Io tornerò ed **edificherò di nuovo la tenda di David**”*. Vediamo a quale testo delle Scritture Ebraiche questa dichiarazione può essere collegata:

*«Dal giorno che trassi il **Mio popolo d'Israele** dal paese d'Egitto, io non scelsi alcuna città, fra tutte le Tribù d'Israele, per edificarvi una casa, ove il **Mio Nome** dimorasse; e non scelsi alcun uomo perché fosse principe del **Mio popolo d'Israele**; ma ho scelto Yerushalaym perché il **Mio Nome** vi dimori, e ho scelto David per regnare sul **Mio popolo d'Israele**»* (2Cronache 6:5-6).

*«Non siete forse per Me come i figli degli Etiopi, o figli d'Israele?» dice HaShem. «Non ho forse condotto Israele fuori dal paese d'Egitto, i Filistei da Kaftor e i Siri da Qir? Ecco, gli occhi di HaShem, di Elohim, sono sopra il regno colpevole. Io li sterminerò dalla faccia della terra; tuttavia, Io non distruggerò interamente la casa di Yakov», dice HaShem. «Poiché, ecco, Io darò ordini e scuoterò **la Casa di Israele fra tutte le nazioni**, come si scuote il setaccio; **non cadrà nemmeno un granello in terra ...** «Quel giorno io **rialzerò la capanna di David** che è caduta, ne riparerò i danni, ne rialzerò le rovine, la ricostruirò **com'era nei giorni antichi**, affinché posseda il resto di Edom e tutte le nazioni sulle quali è invocato il **Mio Nome**», dice HaShem che farà questo* (Amos 9:7-9,11-12).

È chiaro che nel disegno d'Elohim il **Suo popolo**, quello che è stato scelto per onorare il **Suo Nome**, si chiama **Israele**. Questo popolo dev'essere tratto **da** in mezzo ai gentili – non dice che siano dei gentili, ma che è un popolo tratto **da** loro. Perché? Perché la Casa di Israele è dispersa tra le nazioni. Tuttavia, come un setaccio serve per selezionare i granelli più fini da quelli più grossi, così la progenie d'Israele sarà separata da quella dei gentili, dai quali non si distingue più. Ciò può avvenire soltanto tramite l'opera dello Spirito Santo, che conosce quali sono i figli di Yakov a parte i Giudei. L'apostolo riconduce l'ingresso di questi nuovi convertiti ad una promessa: restaurare la tenda di David. Cosa significa questo? Restaurare implica ripristinare, riportare allo stato originale, “com'era nei giorni antichi”. Quindi, bisogna identificare qual'era la 'tenda di David', e che collegamento possono avere i gentili con questa. David fu il Re che regnò su tutte le Tribù d'Israele, ed il primo che estese il suo dominio anche su dei gentili – tuttavia, questi costituivano una parte minoritaria del suo Regno ed erano soltanto soggetti e non sono mai stati considerati come parte d'Israele. David infatti fu Re di Yehudah, poi di tutto Israele, ed in seguito conquistò Moav, Ammon, Edom, Fenicia e Siria, nazioni che rimasero sotto la sovranità ebraica durante il regno di Shlomo, ma che in seguito, con la divisione dei due Regni riebbero l'indipendenza. Rammentiamo che nel tempo in cui avvennero le conversioni dei primi gentili, cioè quando Shimon, Shaul e gli altri discepoli iniziarono la loro missione d'evangelizzarli, l'unica componente riconoscibile della tenda di David era la Casa di Yehudah - i Giudei -, mentre la Casa di Israele era in mezzo ai gentili, dai quali essa doveva essere tratta, ricondotta come il figlio prodigo alla Casa del Padre. Come disse il Profeta Hoshea: *“Tuttavia, il numero dei figli d'Israele sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. Avverrà che invece di dir loro, come si diceva: «Voi non siete Mio popolo», sarà loro detto: «Siete figli di El Hai”* – Hoshea 1:10. Anche qui, come in Amos 9:9, i figli d'Israele sono paragonati a granelli di sabbia, ed il loro numero non si può contare ... Chi sono, dunque, questi figli della Casa di Israele, i quali non sono più il popolo che Elohim ha scelto per onorare il Suo Nome, che sono riscattati dai gentili, e separati da essi come i granelli che il setaccio separa dagli altri? Perché la tenda di David sia restaurata, è indispensabile che la Casa di Yehudah e la Casa di Israele siano riunite sotto un'unica capanna, dentro la quale c'è anche posto per una minoranza di gentili. Tuttavia, soltanto l'Eterno può sapere chi sono i figli d'Israele i quali sono reputati come 'Lo-Ammi', 'non-Mio popolo', perché essi possano poi ritornare ad essere i figli dell'Altissimo. Questo è precisamente quello che è scritto in Atti 2:47: *“E il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che erano sulla via della salvezione”*. Elohim è Colui che aggiunge coloro che devono entrare nell'assemblea dei redenti, perché Egli li conosce. Yeshua stesso dichiarò di essere venuto soltanto per le pecore perdute della Casa di Israele – lasciando comunque delle “briciole” ai gentili (Matteo 15:27). Adesso ci chiediamo: erano questi convertiti 'gentili' veramente gentili?

[< TORNA ALL'INDICE](#)

SHAUL DI TARSO, DETTO PAOLO

Dal capitolo 16 del libro degli Atti fino alla fine la scena è quasi monopolizzata da questo personaggio controverso, il quale è un riformatore e ciononostante le sue lettere costituiscono la base per le elucubrazioni più fondamentaliste della dottrina cristiana; un uomo che riconosce più volte il fatto d'esprimere una sua opinione personale che non necessariamente è Parola d'Elohim (non come i Profeti, i quali scrivono: «la Parola dell'Eterno mi fu rivolta»), e tuttavia i suoi scritti riescono ad eclissare persino l'Evangelo in quanto ad autorità secondo i parametri della chiesa. Spesso frainteso, appare a volte come un revisionista oppure come un conservatore, come un rinnegato oppure come un ortodosso. Il suo insegnamento può trovarsi in contrasto con quello di Yeshua, perché entrambi rappresentano due correnti di pensiero diverse, cosa che è tipicamente ebraica – come le scuole di Shammai e di Hillel. Tuttavia, non c'è una così marcata incoerenza in quello che ha scritto, se interpretato correttamente, o tra quello che ha detto e quello che ha fatto, tra quel Shaul che raccomanda di non circoncidersi (1Corinzi 7:18) mentre egli stesso circoncide un suo discepolo (Atti 16:3), o tra quello che *apparentemente* discredita la Torah mentre invece la osserva puntualmente ... Quando si presenta un brano delle Scritture che non favorisce il punto di vista cristiano, un vizio consuetudinario della chiesa è di affermare che “quello era valido allora, per gli Ebrei”, mentre sostiene con veemenza la validità d'un testo (quasi sempre tolto dal contesto) di qualche lettera paolina. Sarebbe opportuno notare che in molte occasioni quello scritto da Paolo ha un riferimento specifico ad una situazione determinata, e si potrebbe dire altrettanto che “quello era valido allora, per gli antichi Romani, o per i Corinzî, o per i Galati, o per gli Efesini ...”. Tuttavia, in questo studio vedremo che a parte le proprie auto-confutazioni, le parole di Shaul sono spesso tradotte male.

Dall'inizio della sua carriera apostolica, Shaul compie diversi atti che dimostrano, in primo luogo, la sua osservanza della Torah:

Atti 16:1 E venne anche a Derbe e a Lystra; ed ecco, quivi era un certo discepolo, di nome Timoteo, figliuolo di una donna Giudea credente, ma di padre Greco. **2** Di lui rendevano buona testimonianza i fratelli che erano in Lystra ed in Iconio. **3** Paolo volle ch'egli partisse con lui; e presolo, **lo circoncise** a causa dei Giudei che erano in quei luoghi; perché tutti sapevano che il padre di lui era Greco ... **13** E **nel giorno di Shabat** andammo fuori della porta, presso al fiume, dove supponevamo fosse un luogo d'orazione; e postici a sedere, parlavamo alle donne ch'erano quivi radunate...

20 e presentatili ai pretori, dissero: «Questi uomini, che **sono Giudei**, perturbano la nostra città, **21** e **predicano dei riti** che non è lecito a noi che siamo Romani né di ricevere, né **di osservare**».

17:1 Ed essendo passati per Amfipoli e per Apollonia, vennero a Tessalonica, dov'era una Sinagoga dei Giudei; **2** e Paolo, **secondo la sua usanza**, entrò da loro, e **per tre Shabat** tenne loro ragionamenti tratti dalle Scritture...

10 E i fratelli, subito, di notte, fecero partire Paolo e Sila per Berea; ed essi, giuntivi, si recarono nella Sinagoga dei Giudei. 11 Or questi furono più generosi di quelli di Tessalonica, in quanto che ricevettero la Parola con ogni premura, esaminando tutti i giorni le Scritture per vedere se le cose stavano così.

Come si può confermare da questi passi e da altri successivi, Paolo continuava ad osservare la Torah, e non solo quella scritta, ma anche i precetti rabbinici – come, per esempio, considerare Giudeo chi ha una madre Ebraea anche se il padre non lo è e, apparentemente, il fatto che Timoteo non sia stato circonciso non causava scandalo a nessuno dei Giudei, almeno fino a quando questo Timoteo non doveva essere avviato al ministero nell’assemblea. Abbiamo già discusso il fatto che Shaul come tutti gli apostoli e discepoli osservava lo Shabat, com’era loro usanza. Inoltre, essi erano visti dai gentili non come un gruppo diverso, ma semplicemente come Giudei, i quali conducevano lo stesso modo di vita di tutti i Giudei e predicavano l’osservanza di ‘riti’ giudaici – non di rituali ‘cristiani’! I credenti di Berea dovrebbero essere imitati da tutti i cristiani: essi non s’accontentavano di ciò che si predicava loro, ma confrontavano ogni cosa con le Scritture ... Quali Scritture leggevano questi discepoli di Berea? Le lettere di Paolo? Gli Evangelii? Certamente no, perché l’unica Scrittura di cui disponevano era la Torah, i Profeti e gli Scritti. O pensate forse che avrebbero accettato il messaggio di qualcuno che avesse detto loro: «Fratelli, non siamo più tenuti ad osservare la Torah»? Su quale passo delle Scritture avrebbero trovato una giustificazione a tale improponibile suggerimento? Evidentemente, né Paolo né nessun altro poteva aver proclamato il cosiddetto “messaggio della grazia” nella maniera in cui viene annunciato dalla chiesa cristiana odierna! I bereani sicuramente non l’avrebbero accettato.

Atti 18:12 Poi, quando Gallione fu proconsole d’Acaia, i Giudei, tutti d’accordo, si levarono contro Paolo, e lo menarono dinanzi al tribunale, dicendo: 18:13 «Costui va persuadendo gli uomini ad adorare Elohim in modo contrario alla Torah» ... 18:18 Quanto a Paolo, ei rimase ancora molti giorni a Corinto; poi, preso commiato dai fratelli, navigò verso la Siria, con Prisca ed Aquila, dopo essersi fatto radere il capo a Kenkrea, perché aveva fatto un voto. 18:19 Come furono giunti ad Efeso, Paolo li lasciò quivi; egli, intanto, entrato nella Sinagoga, si pose a discorrere coi Giudei. 18:20 E pregandolo essi di dimorare da loro più a lungo, non acconsentì.

21:20 Ed essi, uditele, glorificavano Elohim. Poi, dissero a Paolo: «Fratello, tu vedi quante migliaia di Giudei ci sono che hanno creduto; e tutti sono zelanti per la Torah. 21:21 Or sono stati informati di te, che tu insegni a tutti i Giudei che sono fra i gentili, ad abbandonare Mosheh, dicendo loro di non circoncidere i figliuoli, e di non conformarsi ai riti. 21:22 Che devesi dunque fare? È inevitabile che una moltitudine di loro si raduni, perché udranno che tu sei venuto. 21:23 Fa’ dunque questo che ti diciamo: Noi abbiamo quattro uomini che hanno fatto un voto; 21:24 prendili con te, e purificati con loro, e paga le spese per loro, onde possano radersi il capo; così tutti conosceranno che non c’è nulla di vero nelle informazioni che hanno ricevute di te; ma che tu pure ti comporti da osservatore della Torah»... 21:26 Allora Paolo, il giorno seguente, prese

con sé quegli uomini, e dopo essersi con loro purificato, entrò nel Tempio, annunciando di voler compiere i giorni della purificazione, fino alla presentazione del sacrificio per ciascun di loro.

Indubbiamente Shaul, come chiunque si dedica ad una missione o professione, era un uomo che riceveva delle critiche, ma aveva anche i suoi sostenitori. Da una parte, quelli che lo calunniavano, dall'altra quelli che lo pregavano di rimanere ancora con loro; entrambe le fazioni erano dei Giudei – tuttavia, è usuale che nelle chiese si enfatizzi il fatto che quelli che lo perseguitavano erano dei Giudei, mentre non si tiene conto di quelli che lo sostenevano, anch'essi Giudei. È perfettamente lecito che all'interno di un popolo o un partito o movimento ci siano delle correnti opposte. È altrettanto ragionevole che la chiesa parteggi per una di queste fazioni, ma non è assolutamente lecito snaturare questa per sottolineare il carattere dell'altra, ovvero non è legittimo dire che i sostenitori di Paolo erano dei 'cristiani', mentre i suoi oppositori erano Giudei: entrambi i gruppi erano Giudei, entrambi osservanti della Torah.

Le azioni compiute da Shaul per dimostrare ai Giudei che ciò che si diceva di lui era falso sono difficili da spiegare per i teologi cristiani, perché ci sono soltanto due possibilità: o era veramente ciò che mostrava, un osservante della Torah in ogni suo punto, oppure era un perfetto ipocrita! Shaul, essendo già un apostolo di Yeshua e predicatore della salvezza per grazia, per ben due volte aveva fatto dei voti, i quali sono di precetti che appartengono alla Legge e che, secondo i cristiani dovrebbero essere abbandonati per questo stesso motivo. Shaul invece, non solo li ha fatti ma li ha pure compiuti, insieme ad altri credenti in Yeshua! Essi dovettero radersi, secondo ciò che prescrive la Legge, eseguire il rituale di purificazione e non solo, ma anche **offrire il sacrificio!** Questo è veramente sconcertante per la teologia cristiana; infatti, questo verso non è mai commentato nelle chiese, al punto tale che per molti lettori questa può essere la prima volta che apprendono che i credenti in Yeshua ancora sacrificavano nel Tempio! Siccome è scritto, e tutti lo possono leggere (anche se nella maggioranza delle versioni della Bibbia il termine *sacrificio* è stato sostituito per quello più morbido ed ambiguo di *offerta*), non c'è da discutere oltre su questo argomento. L'unica conclusione possibile è che i discepoli di Yeshua continuavano ad osservare la Torah, comprese le offerte sacrificali.

Or in quel tempo nacque non piccolo tumulto a proposito della nuova Via. Poiché un tale, chiamato Demetrio, orefice, che faceva dei tempietti d'Artemide in argento, procurava non poco guadagno agli artigiani. Radunati questi e gli altri che lavoravano di cotali cose, disse: «Uomini, voi sapete che dall'esercizio di quest'arte viene la nostra prosperità. E voi vedete e udite che questo Paolo ha persuaso e sviato gran moltitudine non solo in Efeso, ma quasi in tutta l'Asia, dicendo che quelli fatti con le mani non sono dèi. E non solo v'è pericolo che questo ramo della nostra arte cada in discredito, ma che anche il tempio della gran dea Artemide sia reputato per nulla, e che sia perfino spogliata

della sua maestà colei, che tutta l'Asia e il mondo adorano». Ed essi, udite queste cose, accesi di sdegno, si misero a gridare: «Grande è la Diana degli Efesini!» ... E di fra la moltitudine trassero Alexandros, che i Giudei spingevano innanzi. E Alessandro, fatto cenno con la mano, voleva arringare il popolo a loro difesa. Ma quando ebbero riconosciuto che era Giudeo, tutti, ad una voce, per circa due ore, si posero a gridare: «Grande è la Diana degli Efesini!» (Atti 19:23-28,33-34).

Ci sembra d'essere in pieno ambiente cattolico-romano ... Certo, poi è stato nel concilio d'Efeso che il culto d'Artemide/Diana/Maria è stato introdotto ufficialmente nel cristianesimo, della quale si vendono tuttora delle statuette, e che gran parte del mondo continua ad adorare. Questa volta sono i gentili che s'oppongono a Paolo e ad Alexandros che sono dei Giudei che predicano, come buoni Giudei, che si deve osservare il secondo comandamento del giudaismo. Come mai? Non bastava dire ai gentili che dovevano astenersi dal sangue e dalla fornicazione? Sembra di no: anche la Torah va osservata, con i suoi comandamenti ...

Poiché Paolo aveva deliberato di navigare oltre Efeso, per non aver a consumar tempo in Asia; giacché si affrettava per trovarsi, se gli fosse possibile, a Yerushalaym il giorno di Shavuot (Atti 20:16).

A quanto pare, l'apostolo Paolo ci teneva a celebrare le festività ebraiche ... Ma non era già stato salvato per grazia?

«Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi dei lupi rapaci, i quali non risparmianno il gregge; e di fra voi stessi sorgeranno uomini che insegneranno cose perverse per trarre i discepoli dietro a sé» (Atti 20:29-30).

Già allora Paolo prevedeva che sarebbe venuta l'apostasia e che dei falsi maestri avrebbero distorto la verità, insegnando dottrine d'uomini contrarie alla Torah ed invalidando le Scritture che Paolo stesso predicava. Questo lo disse ad Efeso, la città dove poi nacque la chiesa dei gentili con tutte le sue dottrine che i cristiani si trascinano dietro fino al giorno d'oggi.

*Atti 21:39*Ma Paolo disse: «Io sono un Giudeo, di Tarso, cittadino di quella non oscura città di Cilicia; e ti prego che tu mi permetta di parlare al popolo». **21:40** E avendolo egli permesso, Paolo, stando in piè sulla gradinata, fece cenno con la mano al popolo. E fattosi gran silenzio, parlò in lingua ebraica, dicendo: **22:1** «Fratelli e padri, ascoltate ciò che ora vi dico a mia difesa». **22:2** E quand'ebbero udito ch'egli parlava loro in lingua ebraica, tanto più fecero silenzio. Poi disse: **22:3** «Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma allevato in questa città, ai piedi di Gamliel, educato nella rigida osservanza della Torah dei padri, e sono zelante per la causa d'Elohim, come voi tutti siete oggi»... **22:25** E come l'ebbero disteso e legato con le cinghie, Paolo disse al centurione che era presente: «V'è egli lecito flagellare un uomo che è cittadino Romano, e non è stato condannato?» **22:26** E il centurione, udito questo, venne a riferirlo al tribuno, dicendo: «Che stai per fare? perché quest'uomo è Romano». **22:27** Il tribuno venne a Paolo, e gli chiese: «Dimmi, sei tu Romano?» **22:28** Ed egli rispose: «Sì». E il tribuno replicò: «Io ho acquistato questa cittadinanza per gran somma di denaro». E Paolo disse: «Io, invece,

l'ho di nascita». 22:29 Allora quelli che stavano per inquisirlo, si ritrassero subito da lui; e anche il tribuno ebbe paura, quand'ebbe saputo che egli era Romano... 23:1 E Paolo, fissati gli occhi nel Sanhedrin, disse: «Fratelli, fino a questo giorno, mi sono condotto dinanzi ad Elohim in tutta buona coscienza». 23:2 Ed il sommo sacerdote Hananya comandò a coloro ch'erano presso a lui di percuoterlo sulla bocca. 23:3 Allora Paolo gli disse: «Elohim percoterà te, parete scialbata; tu siedì per giudicarmi secondo la Torah, e violando la Torah comandi che io sia percosso?» 23:4 E coloro ch'erano quivi presenti, dissero: «Ingiurii tu il sommo sacerdote d'Elohim?» 23:5 E Paolo disse: «Fratelli, io non sapevo che fosse sommo sacerdote; perché sta scritto: 'Non dirai male del principe del tuo popolo'». 23:6 Or Paolo, sapendo che una parte erano sadducei e l'altra farisei, esclamò nel Sanhedrin: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; ed è a motivo della speranza e della risurrezione dei morti, che sono chiamato in giudizio». 23:7 E com'ebbe detto questo, nacque contesa tra i farisei e i sadducei, e l'assemblea fu divisa. 23:8 Poiché i sadducei dicono che non v'è risurrezione, né angelo, né spirito; mentre i farisei affermano l'una e l'altra cosa. 23:9 E si fece un gridar grande; e alcuni degli scribi del partito dei farisei, levatisi, cominciarono a disputare, dicendo: «Noi non troviamo male alcuno in quest'uomo; e se gli avesse parlato uno spirito o un angelo?»».

La versatilità di quest'uomo è una virtù che non tutti riescono ad avere. Veramente, era un Giudeo che parlava ebraico e ribadiva la sua osservanza della Torah, ma se si trattava della propria pelle era anche un Romano che parlava greco. Era anche un fariseo di farisei, di pura stirpe, e se ne vantava, soprattutto se da questo ne traeva qualche vantaggio. Conoscitore delle usanze ebraiche, un uomo del suo calibro non poteva non sapere quale di questi uomini radunati nel Sanhedrin era il sommo sacerdote! È come se oggi uno va al Vaticano e, vedendo il papa, non lo riconosce. Poi, evidentemente, non porse l'altra guancia – ma in questa sua azione di maledire chi l'aveva percosso, non ha contraddetto l'insegnamento di Yeshua, come ho già spiegato cosa significa 'porgere l'altra guancia' nel capitolo 'Yeshua, "il fariseo"'. E poi, sul motivo per il quale egli era chiamato in giudizio ... evidentemente era una mezza verità; non fu esattamente "a motivo della risurrezione dei morti" che egli fu contestato. È un fatto usuale nelle chiese cristiane che si critichi Avraham per aver detto una "mezza verità" riguardo a sua moglie Sarai, che era veramente sua sorella (Genesi 20:12), ma nessuno osa criticare il santissimo Paolo, presunto padre della loro teologia, per aver fatto altrettanto. Shaul era non solo un missionario, ma anche un politico.

Ma ragionando Paolo di giustizia, di temperanza e del giudizio a venire, Felice, tutto spaventato, replicò: «Per ora, vattene; e quando ne troverò l'opportunità, ti manderò a chiamare». Egli sperava, in pari tempo, che da Paolo gli sarebbe dato del denaro; per questo lo mandava spesso a chiamare e discorreva con lui. Or in capo a due anni, Felice ebbe per successore Porcio Festo; e Felice, volendo far cosa grata ai Giudei, lasciò Paolo in prigione (Atti 24:25-27).

Anche Felice era un politico, ma un politico italiano ...

LA LETTERA AI ROMANI

Parte I

Di tutte le epistole paoline, la lettera di Shaul ai Romani è il suo capolavoro teologico e letterario. Essa giunge all'apice nell'allegoria dei due ulivi. In essa egli spiega esattamente il contrario di ciò che la dottrina della chiesa intende ...

Questa è una lettera in cui l'apostolo considera gli opposti secondo un'ottica messianica e spiega il piano di salvezza per l'umanità, enfatizzando la missione salvifica d'Israele.

Io sono debitore tanto ai Greci quanto ai Barbari, tanto ai savî quanto agli ignoranti; ond'è che, per quanto sta in me, io sono pronto ad annunziar l'Evangelo anche a voi che siete in Roma. Poiché io non mi vergogno dell'Evangelo; perché esso è potenza d'Elohim per la salvezza d'ogni credente; del Giudeo prima e poi del Greco; poiché in esso la giustizia d'Elohim è rivelata da fede a fede, secondo che è scritto: "Ma il giusto vivrà per fede" (Romanos 1:14-17).

Con queste frasi Shaul inizia a presentare le coppie d'opposti (o di termini complementari), i quali ricorrono in questa ed altre sue epistole: Greci/Barbari, savi/ignoranti, Giudeo/Greco – sottolineando in questo caso che il Giudeo ha la precedenza. In questo contesto, nomina anche i Romani, non opponendoli ad alcuno. Egli annuncia loro l'Evangelo: ma qual era l'Evangelo che Shaul proclamava? Erano le Scritture o qualche insegnamento nuovo? Cos'aveva ricevuto da Yeshua? Nell'introduzione di questa lettera, Shaul dice ai Romani che "l'Evangelo d'Elohim, ch'Egli aveva già promesso per mezzo dei Suoi Profeti nelle Sante Scritture ... per trarre all'ubbidienza della fede tutti i gentili, per amor del Suo Nome" (1:1,2,5) è quello ch'egli annuncia. Quindi, non un nuovo messaggio, ma quello che era già scritto nella Torah, nei Profeti e negli Scritti – quello era 'l'Evangelo', perché, rammento, quello che noi conosciamo oggi con lo stesso nome non era ancora stato scritto, oppure era in corso di scrittura. Il messaggio ch'egli annuncia ai Romani si fonda sul versetto che accese la miccia d'ispirazione alla Riforma Protestante: "Il giusto vivrà per fede". Questa dichiarazione, che costituisce il fondamento dell'intera dottrina evangelica, è scritto in Havakuk 2:4 – non è un verso originale del Nuovo Testamento, bensì appartiene al patrimonio del giudaismo! Quindi, ciò che Paolo predica ai gentili non è altro che la fede ebraica, la stessa che Yeshua praticò ed insegnò. È in questo senso che l'Evangelo è la potenza d'Elohim per la salvezza dei Giudei, perché essi l'avevano già ricevuto nella Torah e sono stati i primi a conoscere la redenzione per fede nell'Onnipotente d'Israele, loro Salvatore (1Shmuel 14:39; 2Shmuel 22:3; Salmo 18:2; Yeshayahu 43:3,11; 45:15,21; 49:26; 60:16; Hoshea 13:4), e non come pretendono i cristiani, che i Giudei debbano accettare 'l'Evangelo' neotestamentario, il quale è arrivato poi ai gentili affinché anch'essi potessero conoscere la grazia d'Elohim, com'è scritto, rivelata da fede a fede, ovvero dalla fede mosaica d'Israele alla fede messianica universale.

In seguito, l'apostolo spiega l'origine dell'ingiustizia universale, la condanna dei gentili per la loro disubbidienza e l'elezione e la responsabilità dei Giudei.

1:18 Poiché l'ira d'Elohim si rivela dal cielo contro ogni empietà ed ingiustizia degli uomini che soffocano la verità con l'ingiustizia; 19 infatti quel che si può conoscer d'Elohim è manifesto in loro, avendolo Elohim loro manifestato; 20 poiché le perfezioni invisibili di Lui, la Sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente sin dalla creazione del mondo, essendo intese per mezzo delle opere Sue; 21 ond'è che essi sono inescusabili, perché, pur avendo conosciuto Elohim, non L'hanno glorificato come Elohim, né L'hanno ringraziato; ma si sono dati a vani ragionamenti, e l'insensato loro cuore s'è ottenebrato. 22 Dicendosi savî, sono divenuti stolti, 23 e hanno mutato la gloria dell'incorruttibile Elohim in immagini simili a quelle dell'uomo corruttibile, e d'uccelli e di quadrupedi e di rettili. 24 Per questo, Elohim li ha abbandonati, nelle concupiscenze dei loro cuori, all'impurità, perché vituperassero fra loro i loro corpi; 25 essi, che hanno mutato la verità d'Elohim in menzogna, e hanno adorato e servito la creatura invece del Creatore, che è benedetto in eterno. Amen.

Qui l'apostolo spiega che l'intera umanità aveva conosciuto Elohim e tuttavia gli uomini avevano preferito erigersi i propri idoli, e per questo motivo i gentili sono stati diseredati ed esclusi dai Patti – non perché Egli non si sia manifestato a loro, ma perché essi non L'hanno voluto ricevere. Uno dei problemi irrisolti per la soteriologia cristiana riguarda la salvezza dei popoli che non hanno mai avuto la possibilità d'udire il messaggio dell'Evangelo (per esempio, gl'Indiani d'America prima dell'arrivo degli europei); può Elohim condannarli perché non hanno ricevuto l'Evangelo? Certamente no. Tuttavia, esistono dei parametri sui quali Elohim esegue il Suo giusto giudizio: in ogni popolo ci sono stati quei pochi che non si sono allineati con l'idolatria ufficiale, coloro che conservavano ancora la conoscenza del Creatore. Quando questi pochi non c'erano più, era decretata la fine di quel popolo (abbiamo un esempio in Sodoma e Amarah, nelle quali non c'era più alcun giusto, o nei Cananei, i quali dovevano essere combattuti solo quando la loro empietà fosse arrivata al limite (Genesi 18:26-33; 15:16). Questi erano giudicati secondo la Legge che l'Eterno aveva dato all'uomo sin dalla Creazione, per cui l'uomo era in grado di discernere il bene ed il male.

*1:26 Perciò Elohim li ha abbandonati a passioni infami: poiché le loro femmine hanno mutato l'uso naturale in quello che è contro natura, 27 e similmente anche i maschi, lasciando l'uso naturale della donna, si sono infiammati nella loro libidine gli uni per gli altri, commettendo uomini con uomini cose turpi, e ricevendo in loro stessi la condanna meritata del proprio travimento. 28 E siccome **non si sono curati di ritenere la conoscenza d'Elohim**, Elohim li ha abbandonati ad una mente reproba, perché facessero le cose che sono sconvenienti, 29 essendo essi ricolmi d'ogni ingiustizia, malvagità, cupidigia, malizia; pieni d'invidia, d'omicidio, di contesa, di frode, di malignità; 30 delatori, maldicenti, abominevoli ad Elohim, insolenti, superbi, vanagloriosi, inventori di mali, disubbidienti ai genitori, 31 insensati, **senza fede nei Patti**, senza affezione naturale, spietati; 32 i quali, pur **conoscendo che secondo il giudizio d'Elohim** quelli*

che fanno codeste cose sono degni di morte, non soltanto le fanno, ma anche approvano chi le commette.

Generalmente si pensa che la Torah fu rivelata a Mosheh: quindi, nei tempi precedenti come faceva Elohim a giudicare? In realtà, la Torah fu data per iscritto al popolo d'Israele perché non dimenticasse la Legge eterna d'Elohim come gli altri popoli avevano fatto, ma essa esisteva già, ed era stata rivelata sin dalla Creazione. Non è stato Mosheh il primo a stabilire il comandamento di non uccidere, ma già Kayin lo conosceva, e seppe d'essere colpevole d'aver ucciso suo fratello Hevel. Noach sapeva quali animali erano puri e quali impuri prima di farli entrare nell'arca. Per questo anche i gentili, pur non avendo ricevuto la Torah da Mosheh, sono ugualmente responsabili. L'umanità intera, conoscendo la Legge, ha scelto liberamente di disubbidire ai comandamenti e d'attuare tutto ciò che è contrario alla Torah. È ribadito il concetto che avevano conoscenza d'Elohim e del Suo giudizio, e che non ebbero fede nei Patti. Non hanno rispettato il Patto Noachico, al quale appartiene l'intera umanità – e per questo motivo si richiede ai gentili d'osservare almeno questo Patto («*Non mangerete carne con la vita sua, cioè col suo sangue. E, certo, Io chiederò conto del vostro sangue, del sangue delle vostre vite; ne chiederò conto ad ogni animale; e chiederò conto della vita dell'uomo alla mano dell'uomo, alla mano d'ogni suo fratello. Il sangue di chiunque spargerà il sangue dell'uomo sarà sparso dall'uomo, perché Elohim ha fatto l'uomo a immagine Sua*» – Genesi 9:4-6); i discendenti d'Avraham, ad eccezione dei Giudei, non ebbero fede nel Patto Avrahamico e sono divenuti gentili; i cristiani ancora non hanno fede nel Patto Mosaico e pensano d'essere giustificati trasgredendo la Torah.

2:4 Disprezzi tu le ricchezze della Sua benignità, della Sua pazienza e della Sua longanimità, non riconoscendo che la benignità d'Elohim ti trae a ravvedimento? 5 Tu invece, seguendo la tua durezza e il tuo cuore impenitente, t'accumuli un tesoro d'ira, per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio d'Elohim, 6 il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere: 7 vita eterna a quelli che con la perseveranza nel bene operare cercano gloria e onore e immortalità; 8 ma a quelli che sono contenziosi e non ubbidiscono alla verità ma ubbidiscono alla ingiustizia, ira e indignazione. 9 Tribolazione e angoscia sopra ogni anima d'uomo che fa il male; del Giudeo prima, e poi del Greco; 10 ma gloria e onore e pace a chiunque opera bene; al Giudeo prima e poi al Greco; 11 poiché dinanzi ad Elohim non c'è riguardo a persone.

Elohim renderà la vita eterna a coloro che persevereranno nelle buone opere cercando la gloria! Ma come! Non è che la salvezza s'ottiene per grazia e non per opere perché nessuno si glori?! (Efesini 2:8-9). Bisogna che Paolo si metta d'accordo con sé stesso, oppure che si spieghi meglio, o – magari – che i cristiani lo sappiano interpretare ... Infatti, non c'è incoerenza tra queste due affermazioni, perché anche qui dice che la benignità d'Elohim porta al ravvedimento – questa è la grazia, che non viene da voi, ma è dono d'Elohim, come dice in Efesini 2:8 –, ma il ravvedimento implica riconoscere

d'aver trasgredito la Torah, perché il peccato è la violazione della Torah (1Yohan 3:4), dopodichè bisogna non peccare più (Yohan 5:14; 8:11), quindi non violare la Torah, ossia osservare la Torah. Così facendo, chi si è ravveduto per grazia avrà ottenuto fede, quindi metterà in pratica le buone opere anziché considerarsi “libero dalla Legge”. Infatti, la conoscenza della Torah colloca il Giudeo al primo posto, conoscenza che giunge al Greco attraverso la predicazione, quindi dopo, e per questo motivo lo eleva alla stessa posizione del Giudeo. Siccome davanti ad Elohim non c'è riguardo di persone, il Greco non avrà più la scusa di non conoscere la Torah, ma sarà giudicato nello stesso modo che il Giudeo. Purtroppo, i cristiani pretendono di declassare il Giudeo alla posizione di trasgressore della Torah per metterlo al loro stesso livello, anziché cercare d'elevarsi loro.

2:12 Infatti, tutti coloro che hanno peccato senza Torah, periranno pure senza Torah; e tutti coloro che hanno peccato avendo la Torah, saranno giudicati con la Torah; 13 poiché non quelli che ascoltano la Torah sono giusti dinanzi ad Elohim, ma quelli che l'osservano saranno giustificati. 14 Infatti, quando i gentili che non hanno Torah, adempiono per natura le cose della Torah, essi, che non hanno legge, sono legge a se stessi; 15 essi mostrano che quel che la Torah comanda è scritto nei loro cuori per la testimonianza che rende loro la coscienza, e perché i loro pensieri si accusano od anche si scusano a vicenda.

“Quelli che hanno peccato senza Torah” ... ma come si fa a peccare senza Torah? Non dice Paolo stesso che “mediante la legge è data la conoscenza del peccato” (Romani 3:20) e che “fino alla legge, il peccato era nel mondo; ma il peccato non è imputato quando non v'è legge” (Romani 5:13)? Allora, perché questi poveri gentili, che hanno peccato senza Torah, **periranno**? Notare la differenza: quelli senza la Torah periranno, quelli con la Torah saranno giudicati in base a questa. Quelli senza Torah sono già condannati, senza giudizio! In realtà l'uomo senza Torah non esiste, perché già dal primo uomo si ha la conoscenza del bene e del male, quindi della Torah eterna, in base alla quale tutti saranno giudicati. Quelli che sono senza Torah lo sono perché hanno volontariamente deciso d'ignorare la Torah e perciò periranno. Analizzando il contesto troveremo che questi senza Torah sono coloro che non si sono curati di ritenere la conoscenza d'Elohim, per questo motivo hanno perso ogni rapporto con la verità e sono stati abbandonati ad una mentalità reprobata.

Shaul ribadisce che la giustificazione proviene dall'osservanza della Torah, mentre altrove sostiene che la giustificazione avviene per fede: c'è in questo una contraddizione oppure si possono conciliare entrambi concetti? Infatti, la giustificazione che inizia con la fede dev'essere poi completata con l'osservanza della Torah. La grazia non ci libera dalla Torah, ci libera soltanto dalla condanna, la quale è comunque inevitabile se dopo aver ricevuto la grazia s'insiste nel trasgredire la Torah – come un reo che sia stato graziato, che non significa ch'egli sia libero dalla legge e possa continuare a trasgredirla, perché in quel caso sarà giudicato dalla legge con l'aggravante della recidiva.

2:17 Or se tu ti chiami Giudeo, e ti riposi sulla Torah, e ti glorii in Elohim, 18 e conosci la Sua volontà, e discerni la differenza delle cose essendo ammaestrato dalla Torah, 19 e ti persuadi d'esser guida dei ciechi, luce di quelli che sono nelle tenebre, 20 educatore degli scempî, maestro dei fanciulli, perché hai nella Torah la formula della conoscenza e della verità, 21 come mai, dunque, tu che insegni agli altri non insegni a te stesso? Tu che predichi che non si deve rubare, rubi? 22 Tu che dici che non si deve commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che hai in abominio gl'idoli, saccheggi i templi? 23 Tu che meni vanto della Torah, disonori Elohim trasgredendo la Torah?

Qui Shaul chiama in causa il Giudeo – ed altrettanto fanno i cristiani, questa volta ignorando che “non c'è Giudeo né Greco perché dinanzi ad Elohim non c'è riguardo di persone” – in quanto conoscitore della verità, non in quanto al suo essere Giudeo, perché le stesse cose ch'egli reclama possono essere anche domandate da chiunque si vanti d'essere un servitore d'Elohim e non fa la Sua volontà. Potremmo oggi parafrasare questo brano dicendo: “Ora, se tu ti chiami cristiano, e ti riposi sull'Evangelo, ecc. e predichi che non si deve rubare, rubi, ecc.?”. A quel tempo, logicamente, Shaul non poteva prendere come esempio i cristiani perché non c'erano, quindi ha dovuto dare l'unico esempio possibile, il Giudeo. Ciò che conta è che egli enfatizza il fatto che si disonora Elohim trasgredendo la Torah.

Sono questi esempi validi soltanto per i Giudei oppure anche per i cristiani? Possono magari i cristiani predicare una cosa e farne un'altra? Possono essi dire «non rubare» e poi rubare? O censurare l'adulterio e poi commetterlo? Se non è così, allora sorge una domanda: devono i cristiani osservare la Torah o no?

2:24 Poiché, siccome è scritto, il Nome d'Elohim, per causa vostra, è bestemmiato fra i gentili. 25 Infatti ben giova la circoncisione se tu osservi la Torah; ma se tu sei trasgressore della Torah, la tua circoncisione diventa incirconcisione. 26 E se l'incirconciso osserva i precetti della Torah, la sua incirconcisione non sarà essa reputata circoncisione? 27 E così colui che è per natura incirconciso, se adempie la Torah, giudicherà te, che con la lettera e la circoncisione sei un trasgressore della Torah. 28 Poiché Giudeo non è colui che è tale all'esterno; né è circoncisione quella che è esterna, nella carne; 29 ma Giudeo è colui che lo è interiormente; e la circoncisione è quella del cuore, in spirito, non in lettera; d'un tal Giudeo la lode procede non dagli uomini, ma da Elohim.

In questo brano Shaul esalta il valore della Torah al disopra della circoncisione e delle appartenenze etniche. Continuando con l'esempio precedente, l'apostolo enfatizza il valore dell'operato piuttosto che delle formalità ed apparenze. Molti cristiani mettono in risalto la presunta “circoncisione del cuore” come una scusa, senza capire quello che l'apostolo spiega chiaramente: che colui che è circonciso nel cuore **osserva i precetti della Torah!** Così com'è inutile avere la circoncisione e la forma esterna del giudaismo senza metterlo in pratica, è altrettanto inutile avere la forma del cristiano e non osservare i comandamenti. Il Nome d'Elohim è stato bestemmiato fra i gentili semplicemente

perché la Casa di Israele aveva smesso d'osservare la Torah. Adesso i cristiani pretendono fare lo stesso senza attirarsi il giudizio divino.

3:1 *Qual è dunque il vantaggio del Giudeo? O qual è l'utilità della circoncisione? 2 Grande in ogni maniera; prima di tutto, perché a loro furono affidati gli oracoli d'Elohim. 3 Poiché che vuol dire se alcuni sono stati increduli? Annullerà la loro incredulità la fedeltà d'Elohim? 4 Così non sia; anzi, sia Elohim riconosciuto verace, ma ogni uomo bugiardo, siccome è scritto: "Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole, e resti vincitore quando sei giudicato".*

Non è come i cristiani dicono, che non si deve più praticare la circoncisione – non è necessaria per i gentili, ma è obbligatoria per i Giudei, indipendentemente dal fatto che abbiano riconosciuto Yeshua come Messia o no. Infatti, gli oracoli d'Elohim, le profezie, la Sua Parola non sono stati affidati ai gentili, ma soltanto ai Giudei. Il fatto che ci siano dei Giudei che non hanno creduto alla Torah, non invalida la Torah.

3:19 *Or noi sappiamo che tutto quel che la Torah dice, lo dice a quelli che sono nella Torah, affinché ogni bocca sia turata, e tutto il mondo sia sottoposto al giudizio d'Elohim; 20 poiché per le opere della legge nessuno sarà giustificato al Suo cospetto; giacché mediante la legge è data la conoscenza del peccato. 27 Dov'è dunque il vanto? Esso è escluso. Per quale tipo di legge? Delle opere? No, ma per la legge della fede; 28 poiché noi riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede, separatamente dalle opere della Torah. 29 Elohim è Egli forse soltanto l'Elohim dei Giudei? Non è Egli anche l'Elohim dei gentili? Certo, anche dei gentili, 30 poiché v'è un solo Elohim, il quale giustificherà il circonciso per fede, e l'incirconciso parimente mediante la fede. 31 Annulliamo noi dunque la Torah mediante la fede? Così non sia; anzi, **stabiliamo la Torah.***

Qui Shaul spiega ai Romani ciò che dopo due millenni si deve ancora spiegare ai cristiani: essi (non conoscendo il giudaismo) credevano che bastasse fare il bene per avere la giustificazione. Avendo poi inteso che la salvezza s'ottiene per grazia, quindi attraverso la fede, essi pensavano che non fosse più necessario osservare la Torah. Questo concetto, sostenuto dalla chiesa, ha condizionato anche le traduzioni, che spesso riportano il verso 28 come segue: "*L'uomo è giustificato mediante la fede, senza dalle opere della Torah*"; il termine 'senza', in sé ambiguo, è stato interpretato come 'sostituendo', come se la fede prendesse il posto della Torah, mentre che la traduzione corretta è 'separatamente', 'a parte di', ovvero, non sostituendo ma completando, come scrisse Yakov nella sua epistola: "Infatti, come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta" (Yakov 2:26). Non si può raggiungere la perfezione attraverso le opere della Torah senza avere fede, né la si può ottenere soltanto per fede senza osservare la Torah. Infatti, come Shaul spiega chiaramente, mediante la fede NON s'annulla la Torah, ma la si conferma, la si stabilisce saldamente! Perché questo concetto è così difficile d'assimilare per i cristiani? ...

Un'ulteriore difficoltà sorge dall'inesatta traduzione della parola Torah, che viene sempre resa come Legge, senza poi poter distinguere dall'altra parola correttamente tradotta legge. Quest'ultima è appropriata nei termini "legge delle opere" e "legge della fede", perché non hanno riferimento specifico alla Torah.

4:2 Poiché se Avraham è stato giustificato per le opere, egli avrebbe di che gloriarsi; ma dinanzi ad Elohim egli non ha di che gloriarsi; infatti, che dice la Scrittura? 3 Or Avraham credette ad Elohim, e ciò gli fu messo in conto di giustizia. 4 Or a chi opera, la mercede non è messa in conto di grazia, ma di debito; 5 mentre a chi non opera ma crede in Colui che giustifica l'ingiusto, la sua fede gli è messa in conto di giustizia. 6 Così pure David proclama la beatitudine dell'uomo al quale Elohim imputa la giustizia senza meriti, dicendo: 7 «Beati quelli le cui iniquità sono perdonate, e i cui peccati sono coperti. 8 Beato l'uomo al quale il Signore non imputa il peccato».

La dottrina della salvezza per fede non fu rivelata nella cosiddetta "dispensazione della grazia" – concetto antibiblico –, ma appartiene al patrimonio del giudaismo, ed anche nei tempi precedenti, alla conoscenza che l'uomo aveva ricevuto da Elohim.

4:9 Poiché noi diciamo che la fede fu ad Avraham messa in conto di giustizia. 10 In che modo dunque gli fu messa in conto? Quand'era circumciso, o quand'era incircumciso? Non quand'era circumciso, ma quand'era incircumciso; 11 poi ricevette il segno della circumcissione, qual suggello della giustizia ottenuta per la fede che aveva quand'era incircumciso, affinché fosse il padre di tutti quelli che credono essendo incircumcisi, onde anche a loro sia messa in conto la giustizia; 12 e il padre dei circumcisi, di quelli, cioè, che non solo sono circumcisi, ma seguono anche le orme della fede del nostro padre Avraham quand'era ancora incircumciso.

Una volta che Avraham era già stato giustificato per fede, per quale motivo ha dovuto poi circumcidersi? Proprio perché avendo creduto, doveva eseguire le opere di giustizia, senza le quali egli avrebbe perso la sua giustificazione per fede. I cristiani non devono illudersi che dopo aver creduto sono già liberi d'ogni responsabilità davanti al loro Salvatore, anzi, hanno il dovere d'eseguire la Sua volontà, che prima non erano in grado di compiere. Avraham è messo come esempio per i gentili affinché, come lui, una volta giustificati per fede possano imitarlo facendo la volontà dell'Eterno, e per i Giudei affinché essi non solo portino il suggello della giustizia esternamente ma abbiano fede nelle promesse. Come risulta evidente, non ci sono elementi che si escludono l'uno con l'altro, ma componenti che si integrano a vicenda.

6:1 Che diremo dunque? Rimarremo noi nel peccato onde la grazia abbondi? 6:2 Così non sia. Noi che siamo morti al peccato, come vivremo ancora in esso? 6:6 che il nostro vecchio uomo è stato crocifisso con lui, affinché il corpo del peccato fosse annullato, onde noi non serviamo più al peccato; 6:7 poiché colui che è morto, è affrancato dal peccato. 6:8 Ora, se siamo morti con il Messia, noi crediamo che altresì vivremo con lui, 6:9 sapendo che il Messia, essendo risuscitato dai morti, non muore più; la morte non lo signoreggia più. 6:10 Poiché il suo morire fu un morire al peccato, una volta per sempre;

ma il suo vivere è un vivere ad Elohim. 6:11 Così anche voi fate conto d'esser morti al peccato, ma viventi ad Elohim, nel Messia Yeshua. 6:12 Non regni dunque il peccato nel vostro corpo mortale per ubbidirgli nelle sue concupiscenze; 6:13 e non prestate le vostre membra come strumenti d'iniquità al peccato; ma presentate voi stessi ad Elohim come di morti fatti viventi, e le vostre membra come strumenti di giustizia ad Elohim.

Sembra abbastanza chiaro che la grazia non concede licenza di peccare. Quindi, anche se si è salvati per grazia, mediante la fede, bisogna non peccare. E cos'è peccare? Devo ancora dare la definizione biblica, neotestamentaria? Peccare è violare la Torah. Quindi, chi è salvato per grazia, mediante la fede, deve osservare la Torah! Altrimenti, come si fa ad essere morti al peccato? Soltanto non peccando. Per non peccare, bisogna non trasgredire la Torah. Non c'è alternativa possibile. Il vecchio uomo è stato crocifisso con Yeshua, e coloro che sono risuscitati in lui, vivono per Elohim – c'è qualcuno che crede che Yeshua dopo la sua risurrezione avrebbe annullato la Torah, comportandosi diversamente da com'egli si comportò durante la sua vita? Se i gentili, che sono stati esclusi dalle promesse perché non osservarono la Torah avendo preferito seguire le proprie vie, ora hanno la possibilità d'essere riammessi attraverso il Messia perché il peccato non regni più su di loro, significa forse che devono ancora continuare a vivere da gentili? Se fosse così, in cosa consisterebbe il loro cambiamento di vita? Come possono morire al peccato? Giustamente, così come Avraham fu giustificato essendo ancora un gentile perché potesse successivamente fare la volontà d'Elohim, nello stesso modo i gentili hanno la possibilità d'entrare nel Patto per servire Elohim com'Egli vuole.

6:14 Perché il peccato non vi signoreggerà, poiché non siete sotto la legge, ma sotto la grazia. 15 Che dunque? Peccheremo noi perché non siamo sotto la legge ma sotto la grazia? Così non sia. 16 Non sapete voi che se vi date a uno come servi per ubbidirgli, siete servi di colui a cui ubbidite: o del peccato che mena alla morte o dell'ubbidienza che mena alla giustizia? 17 Ma sia ringraziato Elohim che eravate bensì servi del peccato, ma avete di cuore ubbidito a quel tenore d'insegnamento che v'è stato trasmesso; 18 ed essendo stati affrancati dal peccato, siete divenuti servi della giustizia.

Questo è uno dei versi prediletti dai cristiani e usato come pretesto per la loro disubbidienza: “Non siete sotto la legge, ma sotto la grazia”. Cosa vuole dire Paolo con questo? In primo luogo, a chi lo dice, ai Giudei o ai Romani? La lettera è indirizzata ai Romani. Sono mai stati i Romani sotto la Torah? No. Allora a quale legge si riferisce? Perché i cristiani, prendendo come al solito i testi fuori dal contesto, interpretano che questa “legge” sia la Torah? Essa era totalmente sconosciuta per i Romani. Perché non vogliono capire quello che risulta chiaro sin dall'inizio del discorso, che si tratta della legge della morte, che è universale, alla quale è sottoposta tutta l'umanità? Come spiega in 6:9, «sapendo che il Messia, essendo risuscitato dai morti, non muore più; la morte non lo signoreggia più», e quindi, coloro che credono in lui non sono più sotto questa legge.

Qui Shaul spiega molto bene lo scopo della redenzione, che consiste non in una liberazione dalla Torah, ma in una sottomissione alla Torah – infatti ci sono due possibilità: o si è servi dell’ingiustizia, quindi della legge del peccato, o si è servi dell’ubbidienza, ovvero della Torah – per cui è necessario essere affrancati dal peccato. La parola Torah infatti è più coerente con Insegnamento che con Legge. Questo insegnamento si riceve per poter servire Elohim, operando la giustizia. Come si può operare giustizia senza adempiere la Torah? Su quale parametro si può giudicare quello che è giusto e quello che non lo è? Una legge deve pur esserci, e quella ci è stata trasmessa dall’Eterno, scritta con il Suo dito, della quale, secondo Yeshua, non passerà nemmeno una *yod*.

6:20 Poiché, quando eravate servi del peccato, eravate liberi riguardo alla giustizia. 21 Qual frutto dunque avevate allora delle cose delle quali oggi vi vergognate? poiché la fine loro è la morte. 22 Ma ora, essendo stati affrancati dal peccato e fatti servi ad Elohim, voi avete per frutto la vostra santificazione, e per fine la vita eterna.

Volete essere liberi dalla Torah? Sarete servi dal peccato perché, come dice l’apostolo, quando eravate servi del peccato eravate liberi dalla giustizia, quindi, eravate liberi dalla Torah perché non poteva giudicarvi. Coloro che sono stati affrancati dalla legge del peccato, ora sono divenuti servi d’Elohim, facendo la Sua volontà, non trasgredendo più la Sua Legge.

7:1 O ignorate voi, fratelli, che la legge signoreggia l’uomo per tutto il tempo ch’egli vive? 2 Infatti la donna maritata è per la legge legata al marito mentre egli vive; ma se il marito muore, ella è sciolta dalla legge che la lega al marito. 3 Ond’è che se mentre vive il marito ella passa ad un altro uomo, sarà chiamata adultera; ma se il marito muore, ella è libera di fronte a quella legge; in guisa che non è adultera se diviene moglie d’un altro uomo. 4 Così, fratelli miei, anche voi siete divenuti morti alla legge mediante il corpo del Messia, per appartenere ad un altro, cioè a colui che è risuscitato dai morti, e questo affinché portiamo del frutto ad Elohim. 5 Poiché, mentre eravamo nella carne, le passioni peccaminose, destate dalla legge, agivano nelle nostre membra per portar del frutto per la morte; 6 ma ora siamo stati sciolti dai legami della legge, essendo morti a quella che ci teneva soggetti, talché serviamo in novità di spirito, e non in vecchiezza di lettera. 7 Che diremo dunque? La legge è essa peccato? Così non sia; anzi io non avrei conosciuto il peccato, se non per mezzo della legge; poiché io non avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non concupire. 8 Ma il peccato, còlta l’occasione, per mezzo del comandamento, produsse in me ogni concupiscenza; perché senza la legge il peccato è morto. 9 E ci fu un tempo, nel quale, senza legge, vivevo; ma, venuto il comandamento, il peccato prese vita, ed io morii; 10 e il comandamento ch’era inteso a darmi vita, risultò che mi dava morte. 11 Perché il peccato, còlta l’occasione, per mezzo del comandamento, mi trasse in inganno; e, per mezzo d’esso, m’uccise. 12 Talché la legge è santa, e il comandamento è santo e giusto e buono.

Anche questo capitolo è spudoratamente tergiversato dai cristiani che odiano la Torah, e lo interpretano nel modo più abominevole, senza ragionare. Qual’è la legge che signoreggia l’uomo mentr’egli vive? La Torah? Erano i Romani soggetti alla Torah? Erano i gentili soggetti ad essa?

Oppure qui Paolo parla d'una legge universale alla quale TUTTI gli uomini sono soggetti? Non sono tutti gli esseri umani soggetti al peccato, e quindi alla morte, anche senza mai avere sentito nominare la Torah? Appare evidente che l'apostolo continua a parlare della legge della morte dalla quale si è liberati ottenendo la vita eterna, e non della Torah. Perché egli spiega in modo chiaro che non si può conoscere il peccato se non attraverso la legge, domando ai cristiani che affermano di non essere più sotto la legge: possono essi dunque fare qualunque cosa, perché non essendo più sotto la legge nemmeno sanno cosa sia il peccato? Qui Shaul afferma che l'uomo non avrebbe conosciuto il peccato se non fosse per la legge – e chi ha detto che questa legge era la Torah? Non sapeva già Kayin che uccidere era peccato? Non avvenne il Diluvio a causa della malvagità universale secoli prima che Mosheh ricevesse la Torah sul Monte Sinai? Non furono distrutte Sodoma, Amarah, Admah e Tzevoyim per il loro peccato prima che ci fosse la Torah? E perché Elohim punì il popolo che s'eresse un vitello d'oro e bandì una festa mentre Mosheh era sul Monte, se il popolo non poteva conoscere il peccato non avendo ancora ricevuto la Torah? In verità, la Torah non aggiunse niente di nuovo alla conoscenza del peccato che già c'era prima, eccetto alcune regole che riguardano l'incesto, che fu esteso ai rapporti tra fratello e sorella e ad altri che prima erano leciti – regolamenti della Torah che i cristiani considerano ancora vigenti. Quindi, in che senso è stata la Torah responsabile della nostra conoscenza del peccato? In nessuno.

Shaul ci dà pure l'esempio di quale sia stato il “comandamento” che ha causato la caduta dell'uomo: «non concupire», il che significa «non desiderare ciò che è illecito» – A chi fu dato questo comandamento?

E l'Eterno Elohim diede all'uomo questo comandamento: «Mangia pure liberamente del frutto d'ogni albero del giardino; ma del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché, nel giorno che tu ne mangerai, per certo morrai» (Genesi 2:16 -17).

Da quel momento, come dice l'apostolo, il peccato, colta l'occasione, per mezzo del comandamento produsse il desiderio:

E la donna vide che il frutto dell'albero era buono a mangiarsi, ch'era bello a vedere, e che l'albero era desiderabile per diventare intelligente; prese del frutto, ne mangiò, e ne dette anche al suo marito ch'era con lei, ed egli ne mangiò (Genesi 3:6).

Quindi, venuto il comandamento, il peccato prese vita, e l'uomo morì:

*«Nel giorno che tu ne mangerai, per certo morrai» (Genesi 2:17).
«Guardiamo ch'egli non stenda la mano e prenda anche del frutto dell'albero della vita, e ne mangi, e viva in perpetuo». Perciò l'Eterno Elohim mandò via l'uomo dal giardino d'Eden (Genesi 3:22-23).*

Infatti, così il peccato mi trasse in inganno, e per mezzo d'esso, m'uccise:

E la donna rispose: «Il serpente mi ha sedotta, ed io ne ho mangiato» (Genesi 3:13).

Non ci sono dubbi sulla legge a cui Shaul si riferisce, che è la legge del peccato, che conduce alla morte, legge dalla quale si può essere liberi soltanto attraverso la redenzione. Questa interpretazione si armonizza con il contesto, come possiamo leggere:

5:12 Perciò, siccome per mezzo d'un sol uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato v'è entrata la morte, e in questo modo la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato ...

Per mezzo d'un sol uomo il peccato è entrato nel mondo: chi era quest'uomo? Mosheh, che ci ha dato la Torah? Oppure Adam? Chi introdusse, dunque, la legge del peccato che porta alla morte?

5:13 Poiché, fino alla legge, il peccato era nel mondo; ma il peccato non è imputato quando non v'è legge. 14 Eppure, la morte regnò, da Adam fino a Mosheh, anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella d'Adam, il quale è il tipo di colui che doveva venire. 15 Però, la grazia non è come il fallo. Perché se per il fallo di quell'uno i molti sono morti, molto più la grazia d'Elohim e il dono fattoci dalla grazia dell'unico uomo Yeshua Messia, hanno abbondato verso i molti. 16 E riguardo al dono non avviene quel che è avvenuto nel caso dell'uno che ha peccato; poiché il giudizio da un unico fallo ha fatto capo alla condanna; mentre la grazia, da molti falli, ha fatto capo alla giustificazione. 17 Perché, se per il fallo di quell'uno la morte ha regnato mediante quell'uno, tanto più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia, regneranno nella vita per mezzo di quell'uno che è Yeshua Messia. 18 - Come dunque con un sol fallo la condanna si è estesa a tutti gli uomini, così, con un solo atto di giustizia la giustificazione che dà vita s'è estesa a tutti gli uomini. 19 Poiché, siccome per la disubbidienza di un solo uomo i molti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'ubbidienza d'un solo, i molti saranno costituiti giusti. 20 Or la legge è intervenuta affinché il fallo abbondasse; ma dove il peccato è abbondato, la grazia è sovrabbondata, 21 affinché, come il peccato regnò nella morte, così anche la grazia regni, mediante la giustizia, a vita eterna, per mezzo di Yeshua Messia, nostro Signore.

Perché i cristiani incriminano la Torah, della quale Paolo non fa menzione, bensì rende chiaro che il peccato esisteva già prima di Mosheh? Chi fu colui che introdusse la morte con il suo peccato? Fu egli Mosheh? Per il fallo di chi la condanna fu estesa a tutti gli uomini? Per il fallo di Mosheh? Di chi fu la disubbidienza che costituì peccatori tutti gli uomini? Fu magari Mosheh, quando portò la Torah scritta con il dito d'Elohim? Fino a prova contraria, non fu Mosheh, ma Adam. Perché dunque, i cristiani chiamano in causa la Torah, che non centra niente con tutto questo? Semplicemente, perché si rifiutano d'accettare la volontà d'Elohim, e vogliono continuare sulla via dei pagani. Shaul continua la sua esposizione dicendo:

*7:13 Ciò che è buono diventò dunque morte per me? Così non sia; ma è il peccato che m'è divenuto morte, onde si palesasse come peccato, cagionandomi la morte mediante ciò che è buono; affinché, per mezzo del comandamento, il peccato diventasse estremamente malvagio. 14 Noi sappiamo infatti che **la Legge è spirituale**; ma io sono*

*carnale, venduto schiavo al peccato. 15 Perché io non approvo quello che faccio; poiché non faccio quel che voglio, ma faccio quello che odio. 16 Ora, se faccio quello che non voglio, io ammetto che **la Legge è buona**; 17 e allora non sono più io che lo faccio; ma è il peccato che abita in me. 18 Difatti, io so che in me, vale a dire nella mia carne, non abita alcun bene; poiché ben trovasi in me il volere, ma il modo di compiere il bene, no. 19 Perché il bene che voglio, non lo fo; ma il male che non voglio, quello fo. 20 Ora, se ciò che non voglio è quello che fo, non sono più io che lo compio, ma è il peccato che abita in me. 21 Io mi trovo dunque sotto questa legge: che volendo io fare il bene, il male si trova in me. 22 Poiché io **mi diletto nella Torah** d'Elohim, secondo l'uomo interno; 23 ma veggio un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente, e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra. 24 Misero me uomo! chi mi trarrà da questo corpo di morte? 25 Grazie siano rese ad Elohim per mezzo di Yeshua Messia, nostro Signore. Così dunque, io stesso con la mente **servo alla Torah** d'Elohim, ma con la carne alla legge del peccato.*

Shaul ribadisce più volte che la Legge d'Elohim, ovvero la Torah, è spirituale, è buona, in essa egli si diletta come il Salmista, ed egli stesso, che già non è più sotto la legge, dichiara di servire la Legge d'Elohim! Poi riconosce anche che c'è un'altra legge, dalla quale bisogna essere liberati, che è la legge del peccato, la quale abita in ogni uomo perché è stata introdotta dal primo uomo, ed è da questa legge che il Messia ci rende liberi, non dalla Legge d'Elohim! Ma ci vuole tanto a capirlo?

***8:1** Non v'è dunque ora alcuna condanna per quelli che sono in Yeshua Messia; **2** perché la Legge dello Spirito della vita in Yeshua Messia mi ha affrancato **dalla legge del peccato e della morte**.*

Occorre ancora spiegare da quale legge il Messia ci rende liberi? Chi non lo capisce, è perché non vuole capirlo ...

***8:4** Affinché il comandamento della Torah fosse adempiuto in noi, che camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo spirito... **7** poiché ciò a cui la carne ha l'animo è inimicizia contro Elohim, perché non è sottomesso alla Torah d'Elohim, e neppure può esserlo.*

La redenzione ha uno scopo: che i comandamenti possano essere adempiuti, non ignorati! Cristiani, se non volete essere sotto la Legge d'Elohim, sappiate che siete nemici d'Elohim! – Se siete veramente nella grazia, siete sotto la Torah.

Prima di continuare con la seconda parte della lettera ai Romani, vorrei concludere questo argomento dicendo che la situazione di quei cristiani che affermano di non essere sotto la Legge è estremamente paradossale: essi affermano che essendo nella grazia non sono più sotto la Torah (come se lo fossero mai stati), confondendo la Torah con la legge per mezzo della quale abbiamo la conoscenza del peccato; tuttavia, essi continuano ad avere sensi di colpa se commettono dei peccati (peccati dichiarati tali dalla chiesa, non dalle Scritture) – quindi, non sono stati liberati –, e si sono sottomessi ad un'altra legge, che non è quella stabilita dall'Eterno né osservata da Yeshua, ma stabilita dagli uomini. Hanno abolito alcuni comandamenti della Torah (i quali Yeshua dichiarò di

non abolire né allora né mai) e li hanno sostituiti con altri che le Scritture non menzionano. Naturalmente, l'eliminazione della Torah dalla loro teologia ha lasciato un enorme vuoto che dev'essere colmato con altre leggi, precetti e divieti, ai quali si sottomettono volentieri e a cui danno il nome di "grazia" ... Essi ritengono i comandamenti d'Elohim gravosi, contraddicendo le proprie Scritture (1Yohanan 5:3), affermando che sono impossibili d'osservare. Ciononostante, s'impegnano ad osservare altri precetti che sono altrettanto o più rigidi e soprattutto inutili. Quello che è ancora più grave, è che pretendono dai Giudei messianici che anch'essi diventino dei gentili come loro, disprezzando il Patto, la Torah e le promesse!

[< TORNA ALL'INDICE](#)

PARTE II: ISRAELE - I DUE ULIVI

Nei capitoli 9, 10 ed 11 di questa lettera, Paolo rivela ai Romani il mistero d'Israele ed il suo ruolo fondamentale nella redenzione dei gentili. Notare che fino a questo momento Israele non è stato menzionato nell'epistola, mentre in questi tre capitoli è nominato dieci volte – più di quanto lo sia in tutte le altre lettere neotestamentarie messe assieme –, ed anche Shaul stesso si definisce Israelita anziché Giudeo, com'egli s'identifica in altre occasioni (Atti 21:39; 22:3). Un motivo per questa particolare nomenclatura in questa sezione dell'epistola ci deve pur essere, ed è fondamentale per la comprensione di tutto il suo messaggio.

9:2 Io ho una grande tristezza e un continuo dolore nel cuor mio; 3 perché vorrei essere io stesso anatema, separato dal Messia, per amor dei miei fratelli, miei parenti secondo la carne, 4 che sono Israeliti, ai quali appartengono l'adozione e la gloria e i Patti e la Legge e il culto e le promesse; 5 dei quali sono i padri, e dai quali è venuto, secondo la carne, il Messia, che è sopra tutte le cose, Elohim sia benedetto in eterno. Amen. 6 Però non è che la parola d'Elohim sia caduta a terra; perché non tutti i discendenti di Israele sono Israele.

Shaul inizia a parlare dei suoi fratelli nella carne, i quali sono Israeliti, e chiarisce che non tutti i discendenti di Israele sono Israele. Cosa voleva dire con questo? Usualmente, i cristiani interpretano questa frase in base alla loro dottrina extra-biblica dell'Israele spirituale, dicendo che il vero Israele non è costituito dagli Israeliti nella carne (o non da tutti loro). In realtà, qui Paolo sta dicendo ben altra cosa: che non tutti quelli che sono discendenti di Israele sono riconosciuti come Israele, oppure si può dire "Israele non è tutto Israele", perché una parte si è persa tra le nazioni e non è più riconoscibile come Israele. Quindi, a parte l'Israele visibile, c'è un Israele invisibile, ed entrambi costituiscono tutta la discendenza d'Israele. Questa interpretazione è coerente dal punto di vista linguistico e si armonizza con tutto il contesto. Paolo, infatti, dice che vorrebbe che tutti quei discendenti carnali di Yakov che non sono più Israele siano salvati, considerandoli perduti in mezzo

ai gentili. Se questo si riferisse ai Giudei, come vogliono i cristiani, Paolo sarebbe in netta contraddizione con ciò che aveva detto ad Agrippa:

E ora sono chiamato in giudizio per la speranza della promessa fatta da Elohim ai nostri padri; della qual promessa le nostre dodici Tribù, che servono con fervore Elohim notte e giorno, sperano di vedere il compimento (Atti 26:6-7).

Se le dodici Tribù servono Elohim con fervore notte e giorno, per quale motivo sarebbe egli così amareggiato a causa d'Israele? Non sarà che quell'Israele che preoccupa tanto all'apostolo non è più riconosciuto nelle dodici Tribù? Perché Shaul fa presente in questo momento che l'Israele nella carne non è tutto Israele (nel senso che è molto di più di quanto si conosce come Israele)? Infatti, ci sono dodici Tribù (Yehudah, Levi, Binyamin per intero, più parte delle altre dieci) che si riconoscono nella Casa di Yehudah, ossia i Giudei, i quali servono Elohim, mentre c'è ancora un Israele nella carne che non è più "Mio popolo" ma è "Lo-Ammi", disperso tra i gentili, il quale è composto da parte delle dieci Tribù che composero la Casa di Israele – le Tribù perdute. Questo è il 'mistero' di cui parla in 11:25, che vedremo più avanti. Il fatto che qui Shaul enfatizzi che si tratta d'Israele 'nella carne' ha un significato preciso. Egli spiega ben chiaramente che è ad Israele che appartengono le promesse, l'adozione, i Patti, i patriarchi – non ad un ipotetico Israele spirituale, ma a quello nella carne; non ai gentili, ma a Israele! Perché doveva dire queste cose proprio ai Romani? Chi erano questi Romani perché questa rivelazione potesse interessare loro?

Shaul continua con la sua esposizione sull'eredità che appartiene all'Israele che ha ricevuto le promesse, il quale è la discendenza fisica di Yakov:

9:7 Né per il fatto che sono progenie d'Avraham, sono tutti figliuoli d'Avraham; anzi: «In Yitzhak ti sarà nominata una progenie». 8 Cioè, non i figliuoli della carne sono figliuoli d'Elohim: ma i figliuoli della promessa sono considerati come progenie. 9 Poiché questa è una parola di promessa: «In questa stagione io verrò, e Sara avrà un figliuolo». 10 Non solo; ma anche a Rivkah avvenne la medesima cosa quand'ebbe concepito da uno stesso uomo, vale a dire Yitzhak nostro padre, due gemelli; 11 poiché, prima che fossero nati e che avessero fatto alcun che di bene o di male, affinché rimanesse fermo il proponimento dell'elezione d'Elohim, che dipende non dalle opere ma dalla volontà di Colui che chiama, 12 le fu detto: «Il maggiore servirà al minore»; 13 secondo che è scritto: «Ho amato Yakov, ma ho odiato Esaù». 14 Che diremo dunque? V'è forse ingiustizia in Elohim? Così non sia.

Perché tutta questa disquisizione genealogica? Proprio per dimostrare che ciò che conta è la promessa. Anche se fu fatta ad Avraham, essa passò non a tutti i suoi figli, ma soltanto a Yitzhak; a sua volta, non furono entrambi i figli d'Yitzhak a riceverla, ma solo Yakov, perché fu scelto anziché suo fratello. Qui s'intravede la dottrina della predestinazione che Paolo sembra suggerire ... Questo serve a spiegare che l'Israele che ha ricevuto le promesse è quello che egli adesso cerca di riscattare,

e che si trova in mezzo ai gentili – appunto, i figli della promessa, non più riconosciuti come Israele fisico.

9:16 Non dipende dunque né da chi vuole né da chi corre, ma da Elohim che fa misericordia. 17 Poiché la Scrittura dice a Faraone: «Appunto per questo Io t'ho suscitato: per mostrare in te la Mia potenza, e perché il Mio Nome sia pubblicato per tutta la terra». 18 Così dunque Egli fa misericordia a chi vuole, e indura chi vuole... 22 E che v'è mai da replicare se Elohim, volendo mostrare la Sua ira e far conoscere la Sua potenza, ha sopportato con molta longanimità dei vasi d'ira preparati per la perdizione, 23 e se, per far conoscere le ricchezze della Sua gloria verso dei vasi di misericordia che aveva già innanzi preparati per la gloria, 24 li ha anche chiamati -parlo di noi- non soltanto fra i Giudei ma anche di fra i gentili? 25 Così Egli dice anche in Hoshea: «Io chiamerò Mio popolo quello che non era Mio popolo, e 'amata' quella che non era amata; 26 e avverrà che nel luogo ov'era loro stato detto: "Voi non siete mio popolo", quivi saranno chiamati figliuoli dell'Elohim vivente».

Shaul spiega ai Romani in cosa consiste la predestinazione (argomento che ha fatto discutere diverse fazioni della chiesa durante secoli): che Elohim ha scelto un popolo per la Sua gloria, ed altri Egli ha dichiarato 'vasi d'ira'. Questo non ha una valenza a livello individuale - eccetto alcuni casi come il Faraone dell'Esodo - ma a livello di nazione: Egli ha predestinato Israele per la Sua gloria, ed altri popoli ha invece maledetto, come Amalek (Esodo 17:14), i Cananei (Esodo 23:23), ecc. Ciò non incide sul fatto che a livello individuale ci sono dei redenti anche da questi popoli, come ci sono anche dei condannati nel Suo popolo perché non hanno osservato i comandamenti (Esodo 31:14; Levitico 7:21; ecc.). Quindi, la complicata questione della predestinazione si risolve semplicemente capendo che essa si riferisce ad un popolo eletto nei confronti di altri, non ad individui, i quali hanno la facoltà di decidere autonomamente e saranno giudicati in base alle proprie scelte, sia che appartengano al popolo eletto o ad un altro.

Per quanto concerne all'argomento principale di questo studio, ciò che ci interessa è rendere chiari i seguenti punti:

- Shaul precisa con l'espressione «parlo di noi» che egli si riferisce agli Israeliti, dei quali parla dall'inizio del suo discorso (9:2-4) chiamandoli suoi fratelli, parenti nella carne;
- quindi, dice in modo esplicito ed univoco che i vasi di misericordia sono il popolo d'Israele, preparati per la gloria, i quali sono i chiamati «non soltanto fra i Giudei, ma anche fra i gentili»!
- Israeliti fra i gentili? Non a caso, l'apostolo cita Hoshea che, come abbiamo già visto nello studio sui Profeti, annunciò la dispersione della Casa di Israele fra le nazioni, la loro perdita dell'identità ebraica ed il loro riscatto quando essi saranno divenuti "Lo-Ammi". Hoshea non ha fatto alcuna profezia sui gentili, ma soltanto sulla Casa di Israele. Perché Paolo identifica questi eletti 'gentili' con quel popolo di cui profetizzò Hoshea?

- Shaul ribadisce che è questa casa che è stata già innanzi “preparata per la gloria”, quindi chiamata dal luogo dove si diceva di loro “voi non siete mio popolo”. Essi sono gli eletti fra i gentili, la progenie fisica di Yakov, coloro che nell’Era Messianica saranno nuovamente riuniti alla Casa di Yehudah, e sarà così restaurata la tenda di David. In questo modo, le profezie si armonizzano pienamente con il messaggio paolino.

9:27 E Yeshayahu esclama riguardo a Israele: «Quand’anche il numero dei figliuoli d’Israele fosse come la rena del mare, il rimanente solo sarà salvato; 28 perché Adonay eseguirà la Sua parola sulla terra, in modo definitivo e reciso».

Qui Shaul si riferisce alla profezia seguente:

Un residuo, il residuo di Yakov, tornerà all’Elohim potente. Poiché, quand’anche il tuo popolo, o Israele, fosse come la rena del mare, un residuo soltanto ne tornerà; uno sterminio è decretato, che farà traboccare la giustizia. Poiché lo sterminio che l’ha decretato, Adonay, l’Eterno degli eserciti, lo effettuerà in mezzo a tutta la terra. Così dunque dice Adonay, l’Eterno degli eserciti: «O popolo mio, che abiti in Tzion, non temere l’Assiro, benché ti batta di verga e alzi su te il bastone, come fece l’Egitto!» (Yeshayahu 10:21-24).

Questa profezia è rivolta non ai Giudei, ma alla Casa di Israele, come emerge dai particolari:

- Il loro numero, come la sabbia del mare, è la stessa espressione che troviamo in Hoshea 1:10 in riferimento alla Casa di Israele – Yeshayahu e Hoshea erano contemporanei.
- Soltanto un residuo della Casa di Israele ritornò alla propria terra, la grande maggioranza rimase in esilio, mentre i Giudei ritornarono da Babilonia e ricostruirono la loro nazione, ed anche quelli che non ritornarono mantennero la loro identità ed il loro legame con Yerushalaym.
- Il riferimento all’Assiro è attinente soltanto alla Casa di Israele, perché è stato il regno di Samaria ad essere deportato dagli Assiri, non i Giudei (che lo furono da Babilonia, ma ritornarono dopo 70 anni).

Tutti questi riferimenti, e quelli precedenti, danno un’indicazione precisa che questo Israele di cui parla Shaul non sono i Giudei e, ciononostante, si tratta dell’Israele fisico, la discendenza carnale di Yakov.

9:30 Che diremo dunque? Diremo che i gentili, i quali non cercavano la giustizia, hanno conseguito la giustizia, ma la giustizia che viene dalla fede; 31 mentre Israele, che cercava la legge della giustizia, non ha conseguito la legge della giustizia. 32 Perché? Perché l’ha cercata non per fede, ma per opere. Essi hanno urtato nella pietra d’intoppo, 33 siccome è scritto: «Ecco, io pongo in Tzion una pietra d’intoppo e una roccia d’inciampo»; ma chi crede in lui non sarà svergognato

L’apostolo continua a fare riferimento al Profeta Isaia, specificando che l’errore della Casa di Israele fu di farsi la propria giustizia, quando separandosi da Yehudah si creò una propria legge – proprio come la chiesa! Lasciando da parte la Torah, si è data una legge sostitutiva, non avendo fede

nella Torah. Il brano delle Scritture che Paolo cita è Isaia 8:14, il quale è parte del discorso che contiene l'annuncio di redenzione per le Tribù del Nord, dicendo: «*Come nei tempi passati Elohim coprì di obbrobrio il paese di Zevulun e il paese di Neftali, così nei tempi a venire coprirà di gloria la terra vicina al mare, di là dal Yarden, la Galilea dei Gentili. Il popolo che camminava nelle tenebre, vede una gran luce; su quelli che abitavano il paese dell'ombra della morte, la luce risplende*» (Isaia 8:23; 9:1). Il Profeta va oltre, annunciando l'ostilità della Casa di Israele contro i Giudei: «*Menasheh divorava Efrayim, ed Efrayim Menasheh; insieme piombano su Yehudah*» (Isaia 9:20). Questa profezia illustra in modo eclatante l'atteggiamento dei cristiani nei confronti dei Giudei: anche se tra di loro sono divisi e si combattono a vicenda (soprattutto per questioni dottrinali), hanno un sentimento unanime contro i Giudei (o perlomeno, contro il giudaismo). Per approfondimenti, consultare in questo studio Yeshayahu 8:13 e successivi.

10:3 Perché, ignorando la giustizia d'Elohim, e cercando di stabilir la loro propria, non si sono sottoposti alla giustizia d'Elohim.

Shaul è molto esplicito quando dice che “ignorando la giustizia d'Elohim, e cercando di stabilir la loro propria, non si sono sottoposti alla giustizia d'Elohim” – c'è una giustizia d'Elohim ed un'altra stabilita dall'uomo: la giustizia d'Elohim è espressa in tutte le Scritture, con dei comandamenti precisi, ovvero la Torah; quella degli uomini è stata creata per non sottoporsi alla giustizia d'Elohim, ed è proprio ciò che ha fatto il cristianesimo. Questo verso si può ben parafrasare senza alterarne minimamente il senso in questo modo: “Ignorando la Torah, e cercando di stabilire la loro propria legge, non si sono sottoposti alla Torah”.

10:4 Poiché il compimento della Legge è il Messia, per esser giustizia ad ognuno che crede.

Questo passo è uno di quelli che i cristiani usano in modo errato per giustificare la loro inosservanza della giustizia d'Elohim; ciò in parte non è addebitabile alla maggioranza di loro ma ai traduttori, che volutamente o meno, hanno scritto 'termine della legge' o 'fine della legge' anziché 'compimento' (come rendono correttamente alcune traduzioni fedeli al testo originale). Con questo intendono dire che accettando il Messia, non sono più sottoposti alla Legge - che essi confondono con la Torah -, quindi in teoria possono usare il Nome d'Elohim invano, adorare altri déi, violare lo Shabat, disonorare i genitori, uccidere, commettere adulterio, ecc. Non è così? Allora, in che senso dev'essere interpretato il 'fine' della Legge? Nel senso che Yeshua stesso ha dichiarato: «Non pensate che io sia venuto per sciogliere la Torah o i Profeti; io sono venuto non per sciogliere ma per **portare a compimento**. Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, **neppure un yod o un apice della Torah passerà senza che tutto sia adempiuto**». Quindi, lo scopo dell'accettare il Messia non è ignorare la Legge, ma riuscire a portarla a compimento, com'egli stesso ordinò! Yeshua è stato molto chiaro quando disse: «Voi siete miei amici, se fate le cose che io vi comando» (Yohanan

15:14) – Non basta soltanto credere, ma fare ciò ch’egli ha comandato, e ciò che ha comandato è l’osservanza della Torah, come risulta ben chiaro dal sermone sul monte e da tutto il suo insegnamento. In una parabola Yeshua illustrò l’atteggiamento che i suoi discepoli devono avere nei confronti dell’operare, perché non basta credere: «Or che vi par egli? Un uomo aveva due figliuoli. Accostatosi al primo disse: “Figliuolo, va’ oggi a lavorare nella vigna”. Ed egli, rispondendo, disse: “Vado, signore”; ma non vi andò. E accostatosi al secondo, gli disse lo stesso. Ma egli, rispondendo, disse: “Non voglio”; ma poi, pentitosi, v’andò. Qual dei due fece la volontà del padre? Essi gli dissero: “L’ultimo”» (Matteo 21:28-31). Così anche i cristiani dicono di fare ciò che Yeshua ha detto, ma in realtà non lo fanno, mentre i Giudei osservanti della Torah, che non credono in Yeshua, fanno ciò ch’egli ha detto.

Infatti Shaul qui dice che il compimento della Legge è il Messia, perché coloro che credono possano raggiungere la giustizia. Credere implica non solo accettare che Yeshua ha pagato il prezzo del riscatto, ma fare ciò ch’egli ha comandato.

10:12 Poiché non v’è distinzione fra Giudeo e Greco; perché lo stesso Signore è Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che Lo invocano.

“Non v’è distinzione fra Giudeo e Greco” – questa dichiarazione ricorre tre volte nelle lettere paoline: qui, in Galati 3:28 e Colossesi 3:11. Sostanzialmente in questi tre passi l’apostolo intende comunicare la stessa cosa: che non c’è differenza in quanto a dignità, il che non implica che non ci siano le diversità riguardanti le promesse ed il ruolo che ciascuno deve svolgere (d’altronde, lo stesso Paolo in questa lettera dice: “il Giudeo prima, e poi il Greco” – 1:16; 2:9,10). Per poter analizzare questa affermazione, conviene accostare questo verso a quelli paralleli:

Giacché avete svestito l’uomo vecchio coi suoi atti e rivestito il nuovo, che si va rinnovando in conoscenza ad immagine di Colui che l’ha creato. Qui non c’è Greco e Giudeo, circoncisione e incirconcisione, Barbaro, Scita, schiavo, libero, ma il Messia è ogni cosa e in tutti (Colossesi 3:10-11).

Non c’è qui né Giudeo né Greco; non c’è né schiavo né libero; non c’è né maschio né femmina; poiché voi tutti siete uno in Yeshua Messia (Galati 3:28).

In questi elenchi di termini opposti, Shaul illustra l’eguaglianza in quanto alla loro condizione d’immagine del Creatore ed alla redenzione, che può essere ottenuta da chiunque. Sia il Giudeo che il Greco sono immagine d’Elohim, come lo sono l’uomo e la donna, e tutti gli esseri umani di qualunque razza o condizione sociale. Purtroppo, i cristiani interpretano che i Giudei messianici, avendo riconosciuto Yeshua come il Messia d’Israele, non debbano più essere Giudei, abbandonando la Torah! Invece Paolo dà degli esempi ben specifici, che rendono chiaro il concetto che in realtà la fede in Yeshua non cambierà né la natura né i ruoli di ciascun credente. Così come è impossibile per il circonciso diventare incirconciso, il Giudeo non potrà mai diventare gentile; il Barbaro non potrà

cambiare la sua etnia, né potrà farlo lo Scita; in quanto allo schiavo, Paolo stesso raccomanda che se può rendersi libero lo faccia, ma se rimane servo ciò non altera la sua fede; e poi ci dà l'esempio più significativo: "Non c'è né maschio né femmina" – significa forse che non esiste più la distinzione di sesso? Se veramente i cristiani credono che una volta convertiti a Yeshua non esistano più le differenze, allora perché nelle loro chiese non abbattano il muro che separa i servizi igienici degli uomini da quelli delle donne, visto che già non c'è né maschio né femmina, e così vanno tutti assieme allo stesso bagno? E se qualche fratello, non riuscendo più a distinguere un sesso dall'altro ha dei rapporti particolari, perché scandalizzarsi? Evidentemente, se questi termini opposti sono di per sé inconciliabili in quanto all'impossibilità d'appianare le differenze, ciò che Shaul intende dicendo che non c'è Giudeo né Greco come non c'è né maschio né femmina non implica che uno smetta d'essere ciò che è per diventare un'altra cosa. Il Giudeo, sia credente in Yeshua o no, è sempre Giudeo, e come tale è obbligato ad adempiere la Torah, perché è sottoposto ai Patti che lo rendono Giudeo, come l'uomo è tenuto a comportarsi da uomo, e la donna da donna.

10:13 Poiché chiunque avrà invocato il Nome del Signore, sarà salvato. 14 Come dunque invocheranno Colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in Colui del quale non hanno udito parlare? E come udiranno, se non v'è chi predichi? 15 E come predicheranno se non sono mandati? Siccome è scritto: «Quanto sono belli i piedi di quelli che annunziano buone notizie!»

Nelle sue citazioni del Profeta Isaia, Paolo segnala puntualmente quelle che hanno un riferimento alla Casa di Israele. In questo caso si tratta di Isaia 52:7, verso che conviene leggere nel suo contesto originale per poterlo interpretare correttamente:

*Sciutiti di dosso la polvere, lèvati, mettiti a sedere, o Yerushalaym! Sciogliti le catene dal collo, o figliuola di Tzion **che sei in cattività!** Poiché così parla l'Eterno: Voi **siete stati venduti** per nulla, e sarete riscattati senza danaro. Poiché così parla Adonay, l'Eterno: Il Mio popolo discese già in Egitto per dimorarvi; poi **l'Assiro l'opresse** senza motivo. Ed ora che faccio Io qui, dice l'Eterno, quando il Mio popolo è stato **portato via** per nulla? **Quelli che lo dominano mandano urli**, dice l'Eterno, e il Mio Nome è del continuo, tutto il giorno schernito; perciò il Mio popolo conoscerà il Mio Nome; perciò saprà, in quel giorno, che sono Io che ho parlato: «Eccomi!». Quanto sono belli, sui monti, i piedi del messaggero di buone notizie, che annunzia la pace, ch'è araldo di notizie liete, che annunzia la salvezza, che dice a Tzion: «Il tuo Elohim regna!» Odi le tue sentinelle! Esse levano la voce, mandano tutte assieme gridi di gioia; poich'esse veggono con i loro propri occhi l'Eterno che ritorna a Tzion (Yeshayahu 52:2-8).*

Il Profeta Isaia svolse il suo ministero durante i regni d'Uzziyah, Yotam, Achaz e Hizkiyahu sulla Casa di Yehudah (Yeshayahu 1:1), la quale era nella propria terra. In questo periodo la Casa di Israele fu oppressa dagli Assiri, venduta e portata in cattività. Non ci sono dubbi che il Profeta non poteva in alcun modo parlare dei Giudei con queste parole, perché essi non erano né oppressi dagli Assiri né

venduti e portati in cattività. L'apostolo applica questa profezia all'Israele di cui egli parla, cioè a quel popolo ch'egli vorrebbe riscattare da in mezzo ai gentili.

10:16 *Ma non tutti hanno ubbidito alla buona novella; perché Yeshayahu dice: «Adonay, chi ha creduto alla nostra predicazione?»*

Questa esclamazione si trova in Isaia 53:1; citiamola con il suo contesto originale:

L'Eterno ha nudato il suo braccio santo agli occhi di tutte le nazioni; e tutte le estremità della terra vedranno la salvezza del nostro Elohim. Dipartitevi, dipartitevi, uscite di là! Non toccate nulla d'impuro! Uscite di mezzo a lei! Purificatevi, voi che portate i vasi dell'Eterno! Poiché voi non partirete in fretta, e non ve n'andrete come chi fugge; giacché l'Eterno camminerà dinanzi a voi, e l'Elohim d'Israele sarà la vostra retroguardia. Così molte saranno le nazioni, di cui egli desterà l'ammirazione; i re chiuderanno la bocca dinanzi a lui, poiché vedranno quello che non era loro mai stato narrato, e apprenderanno quello che non avevano udito. Chi ha creduto a quel che noi abbiamo annunziato? e a chi è stato rivelato il braccio dell'Eterno? (Yeshayahu 52:10-12,15; 53:1).

Il messaggio che è stato annunziato è rivolto alle nazioni (in ebraico: *Goyim*, cioè i gentili); tuttavia, in mezzo a queste nazioni c'è la Casa di Israele, che è colei la quale è chiamata ad uscire e purificarsi, ordine che ripete due volte. Questo brano è la continuazione di quello precedente, in cui abbiamo già specificato che l'Israele del quale parla il Profeta sono gli esiliati del Regno di Samaria, non i Giudei.

10:19 *Ma io dico: Israele non ha egli compreso? Mosheh pel primo dice: «Io vi moverò a gelosia di una nazione che non è nazione; contro una nazione senza intelletto provocherà il vostro sdegno».*

Per confermare ciò che sto dicendo sull'identità dell'Israele del quale Shaul parla in questi capitoli, andiamo alla fonte originale per conoscere il contesto al quale egli ha fatto riferimento:

Essi M'han mosso a gelosia con ciò che non è Elohim, M'hanno irritato con i loro idoli vani; e Io li moverò a gelosia con gente che non è un popolo, li irriterò con una nazione stolta (Deuteronomio 32:21).

Al tempo degli apostoli, quando anche questa lettera fu scritta, l'ultima cosa che poteva dirsi dei Giudei è che avessero degli idoli: essi erano, come lo sono tuttora, gelosissimi nemici dell'idolatria. La Casa di Israele invece, era divenuta come i gentili, come coloro che sono “non Mio popolo”.

10:20 *Ed Isaia si fa ardito e dice: «Sono stato trovato da quelli che non Mi cercavano; sono stato chiaramente conosciuto da quelli che non chiedevano di Me». 21* *Ma riguardo a Israele dice: «Tutto il giorno ho teso le mani verso un popolo disubbidiente e contraddicente».*

Rivolgiamoci ancora al testo scritto dal Profeta:

Io sono stato ricercato da quelli che prima non chiedevano di Me, sono stato trovato da quelli che prima non Mi cercavano; ho detto: “Eccomi, eccomi” a una nazione che non portava il Mio Nome. Ho steso tutto il giorno le mani verso un popolo ribelle che cammina

per una via non buona, seguendo i propri pensieri; verso un popolo che del continuo mi provoca sfacciatamente ad ira, che offre sacrifici nei giardini e fa fumare profumi sui mattoni; che sta fra i sepolcri e passa le notti nelle caverne, che mangia carne di porco ed ha nei suoi vasi vivande impure; che dice: “Fatti in là, non t’accostare perch’io sono più santo di te”. Cose siffatte, sono per Me un fumo nel naso, un fuoco che arde da mane a sera. Ecco, tutto ciò sta scritto dinanzi a Me; Io non mi tacerò, anzi vi darò la retribuzione, sì, vi verserò in seno la retribuzione delle iniquità vostre, dice l’Eterno, e al tempo stesso delle iniquità dei vostri padri, che hanno fatto fumare profumi sui monti e Mi hanno oltraggiato sui colli; Io misurerò loro in seno il salario della loro condotta passata. Così parla l’Eterno: Come quando si trova del succo nel grappolo si dice: “Non lo distruggere perché lì v’è una benedizione”, così farò Io, per amor dei Miei servi, e non distruggerò tutto. Io farò uscire da Yakov una progenie e da Yehudah un erede dei Miei monti; e i Miei eletti possederanno il paese, e i Miei servi v’abiteranno (Yeshayahu 65:1-9).

Da questo testo emergono dei dettagli molto interessanti: Questo popolo che non porta il Mio Nome – “Lo-Ammi” –, offre sacrifici sui luoghi non consacrati (non nel Tempio, ma nei giardini e sui mattoni), sta nei siti impuri (i sepolcri) e mangia carne di maiale! Possono essi essere i Giudei? Impossibile, assolutamente! Sin dal ritorno dall’esilio in Babilonia i Giudei non hanno più commesso simili peccati, e si sono aggrappati alla Torah più che mai. Un popolo che fa e mangia cose impure non può essere altro che un popolo gentile. Tuttavia, Paolo afferma che si tratta d’Israele – ed anche il Profeta, perché parla della Casa di Israele, non di quella di Yehudah. Come in Isaia 52:10-12, sono invitati a purificarsi perché essi avevano profanato il Patto e la Torah, rendendosi impuri, e sono chiamati a ritornare sui loro passi.

Curiosamente, c’è un popolo che malgrado faccia tutte queste cose contro l’Eterno e la Sua Legge, si ritiene più santo degli altri ... non vorrei fare nomi. Essi dicono che non c’è più bisogno della Torah, e mangiano cose impure ... Certamente, non sono i Giudei.

Nella conclusione di questo brano, il Profeta nomina Yehudah come una comunità separata, annunciando una progenie da Yakov, ma un’eredità che proviene da Yehudah, alla quale appartengono i Monti d’Israele. I teologi cristiani sostenevano che i Giudei non potevano ritornare alla loro terra senza prima essere diventati cristiani. Hanno dovuto ricredersi davanti ai fatti, perché i Giudei hanno già ricevuto la loro eredità ed abbiamo già visto compiuta la profezia del loro ritorno sui Monti d’Israele. Dobbiamo ancora vedere il ritorno della chiesa alle sue origini, all’insegnamento di Yeshua, il Messia d’Israele.

11:1 Io dico dunque: Elohim ha Egli reietto il Suo popolo? Così non sia; perché anch’io sono Israelita, della progenie d’Avraham, della Tribù di Binyamin. 2 Elohim non ha reietto il suo popolo, che ha prenosciuto.

Il capitolo 11 della lettera ai Romani è una vera pietra d'inciampo per l'esegesi cristiana, proprio perché senza la consapevolezza del linguaggio biblico riguardante Israele e Yehudah, non può essere compreso. Come nell'introduzione di questo argomento (9:2), egli non parla di Giudei ma di Israeliti, ed egli stesso s'identifica come tale. Certo, un Israelita può anche essere un Giudeo, ma non necessariamente, mentre tutti i Giudei sono Israeliti – quindi, è lecito a Shaul dire che lo è anche lui. L'apostolo afferma ancora la predestinazione d'Israele, che dev'essere riscattato e redento. Dopo i rimproveri profetici che Paolo ha citato, deve chiarire che Elohim non ha finito con il Suo popolo, e non l'ha rifiutato come potrebbe sembrare. Egli prende riferimento ancora da Isaia:

Ma tu, Israele, Mio servo, Yakov che Io ho scelto, progenie d'Avraham, l'amico Mio, tu che ho preso dalle estremità della terra, che ho chiamato dalle parti più remote d'essa, e a cui ho detto: «Tu sei il mio servo; t'ho scelto e non t'ho reietto, tu, non temere, perché Io sono con te; non ti smarrire, perché Io sono il tuo Elohim; Io ti fortifico, Io ti soccorro, Io ti sostengo con la destra della Mia giustizia (Yeshayahu 41:8-10).

Poi Shaul continua dando un esempio chiaro su quale è l'Israele di cui egli sta parlando sin dall'inizio:

***11:2** Non sapete voi quel che la Scrittura dice, nella storia d'Eliyahu? Com'egli ricorre ad Elohim contro Israele, dicendo: **3** «O Adonay, hanno ucciso i Tuoi profeti, hanno demoliti i Tuoi altari, e io sono rimasto solo, e cercano la mia vita?» **4** Ma che gli rispose la voce divina? «Mi sono riserbato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal». **5** E così anche nel tempo presente, v'è un residuo secondo l'elezione della grazia. **6** Ma se è per grazia, non è più per opere; altrimenti, grazia non è più grazia.*

Perché Shaul menziona il Profeta Eliyahu? Chi voleva la sua vita? Eliyahu fu il più grande Profeta, e svolse il suo ministero interamente nella Casa di Israele, senza mai avere a che fare con la Casa di Yehudah. Egli visse quando nel Regno di Israele regnavano i malvagi Achav e sua moglie Izevel, e poi Achazyah loro figlio. In quello stesso periodo, sulla Casa di Yehudah regnavano Asa e poi Yehoshafat, entrambi furono dei re che servirono Elohim e non tollerarono l'idolatria. Quindi, è chiaro ancora una volta che Paolo si sta riferendo sempre allo stesso popolo, alla Casa di Israele e non ai Giudei.

Chi aveva demolito gli altari dell'Eterno? Chi aveva ucciso i Suoi profeti? Quella Casa di Israele che poi fu portata in esilio e non ne ritornò più per la sua impenitenza. Ciononostante, c'era stato sempre un gruppo di persone che non si erano allineate con l'idolatria ufficiale, coloro che conservavano ancora la conoscenza del Creatore (come avevo già detto sui popoli gentili che non hanno mai avuto la possibilità d'udire il messaggio dell'Evangelo). A causa di questi eletti la grazia è arrivata a tutta la Casa di Israele ed ai gentili fra i quali dimora. Certamente, questi non hanno fatto

alcuna cosa per meritare la grazia divina, perché questa è, appunto, grazia – che non è un concetto opposto alla Torah, ma è l'elemento necessario perché la Torah possa essere compiuta.

11:7 Che dunque? Quel che Israele cerca, non l'ha ottenuto; mentre il residuo eletto l'ha ottenuto; *8* e gli altri sono stati indurati, secondo che è scritto: Elohim ha dato loro uno spirito di stordimento, degli occhi per non vedere e degli orecchi per non udire, fino a questo giorno. *9* E David dice: La loro mensa sia per loro un laccio, una rete, un inciampo, e una retribuzione. *10* Siano gli occhi loro oscurati in guisa che non veggano, e piega loro del continuo la schiena.

Quando Shaul dice che quello che Israele cerca non l'ha ottenuto, specifica che è stato il residuo eletto ad ottenerlo: Qual è questo residuo eletto? La chiesa? No! Perché togliere questo verso dal contesto? L'apostolo ha appena detto che questo rimanente eletto è il residuo della Casa di Israele! (11:4-5), quei settemila che non hanno piegato il ginocchio davanti agli idoli! Non parla di persone che erano nell'idolatria e si sono convertiti!

Il rimanente d'Israele nelle Scritture si riferisce sempre alle Tribù che si sono separate da Yehudah:

Odiare il male, amare il bene, e, alle porte, stabilite saldamente il diritto. Forse, l'Eterno, l'Elohim degli eserciti, avrà pietà del rimanente di Yosef (Amos 5:15).

In seguito, Shaul parla degli 'altri' che sono stati induriti perché non possano capire. Chi sono questi 'altri'? Egli li identifica con i nemici di David, citando il seguente verso:

Sia la mensa, che sta loro dinanzi, un laccio per essi; e, quando si credono sicuri, sia per loro un tranello! gli occhi loro si oscurino, sì che non veggano più, e fa' loro del continuo vacillare i lombi (Salmo 69:22-23).

Chi erano i nemici di David? Non certamente i Giudei! I suoi nemici erano gentili, oppure in alcuni periodi anche quelli della Casa di Israele, come il Re Shaul che lo perseguitava; poi David non fu riconosciuto come re dalla Casa di Israele per sette anni che regnò ad Hevron; e poi anche Avshalom, che divenne suo nemico, s'appoggiò non a Yehudah ma alla Casa di Israele (2Shmuel 15:2-6) – ricordate che nei libri di Shmuel si parla sempre di Yehudah ed Israele come due entità separate, come abbiamo visto nella prima sezione di questo studio.

Come emerge da tutti i brani delle Scritture citati da Paolo, e dalle sue proprie parole, egli non ha nominato i Giudei come l'Israele di cui parla in questi capitoli. A quei tempi il popolo ed anche i destinatari della lettera avevano ben chiaro il concetto di Israele come una nazione divisa in *Israeliti Giudei* ed *Israeliti non-Giudei*. Anche lo storico Giuseppe Flavio attesta che esistevano le Tribù disperse, le quali non erano Giudei. Purtroppo, tale conoscenza s'è persa dal momento in cui i Giudei messianici sono stati banditi dall'assemblea che divenne poi la chiesa cristiana.

Ed ora l'apostolo ci presenta il mistero d'Israele nell'allegoria degli ulivi, che costituisce l'essenza del messaggio di questa lettera:

11:11 Io dico dunque: Hanno essi così inciampato da cadere? Così non sia; ma per la loro caduta la salvezza è giunta ai gentili per provocar loro a gelosia. **12** Ora se la loro caduta è la ricchezza del mondo e la loro diminuzione la ricchezza dei gentili, quanto più lo sarà la loro pienezza! **13** Ma io parlo a voi, o gentili: In quanto io sono apostolo dei gentili, glorifico il mio ministero, **14** per veder di provocare a gelosia quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. **15** Poiché, se la loro reiezione è la riconciliazione del mondo, che sarà la loro riammissione, se non una vita d'infra i morti? **16** E se la primizia è santa, anche la massa è santa; e se la radice è santa, anche i rami sono santi. **17** E se pure alcuni dei rami sono stati troncati, e tu, che sei olivastro, sei stato innestato in luogo loro e sei divenuto partecipe della radice e dello splendore dell'ulivo, **18** non t'insuperbire contro ai rami; ma, se t'insuperbisci, sappi che non sei tu che porti la radice, ma la radice che porta te. **19** Allora tu dirai: Sono stati troncati dei rami perché io fossi innestato. **20** Bene: sono stati troncati per la loro incredulità, e tu sussisti per la fede; non t'insuperbire, ma temi. **21** Perché se Elohim non ha risparmiato i rami naturali, non risparmierà neppur te. **22** Vedi dunque la benignità e la severità d'Elohim; la severità verso quelli che sono caduti; ma verso te la benignità d'Elohim, se pur tu perseveri nella Sua benignità; altrimenti, anche tu sarai reciso. **23** Ed anche quelli, se non perseverano nella loro incredulità, saranno innestati; perché Elohim è potente da innestarli di nuovo. **24** Poiché se tu sei stato tagliato dall'ulivo per sua natura selvatico, e sei stato contro natura innestato nell'ulivo domestico, quanto più essi, che sono dei rami naturali, saranno innestati nel loro proprio ulivo?

Quello che i teologi cristiani non riescono a spiegare in maniera coerente, ma soltanto elaborando delle ipotesi non convincenti, è perché la caduta d'Israele era necessaria per la salvezza dei gentili. Se, com'essi sostengono, questo Israele si riferisce ai Giudei, i quali non hanno ricevuto Yeshua come Messia, cosa sarebbe cambiato per i gentili se i Giudei invece l'avessero accettato? Non poteva l'Evangelo essere predicato ai gentili lo stesso, se tutti i Giudei fossero divenuti messianici? Cosa impediva che anche i gentili credessero al messaggio apostolico? Non fu Shaul chiamato ad essere l'apostolo dei gentili quando ancora tutti o quasi tutti i discepoli di Yeshua erano Ebrei, e molti Giudei continuavano ad aggiungersi all'assemblea? Evidentemente, la spiegazione cristiana dispensazionalista ed altre simili non hanno nessun senso e sono completamente fuori dal contesto storico e culturale degli scrittori biblici e dal messaggio che essi hanno voluto trasmettere. I teologi dimenticano che coloro che hanno scritto la Bibbia erano Ebrei, con una cultura ebraica, una personalità ebraica, un'eredità ebraica, una mentalità ebraica, con una piena consapevolezza dell'esistenza delle due Case di Israele e la diversità delle profezie per l'una e l'altra. Se invece si riesce ad afferrare il concetto che è stata la dispersione della Casa di Israele in mezzo ai gentili ciò che ha portato benedizione a tutti i popoli, perché nell' eseguire il comandamento di Yeshua di cercare prima le pecore perdute della Casa di Israele è stato assolutamente necessario predicare l'Evangelo a tutti perché la Casa di Israele non è identificabile, tutto il discorso di Shaul diventa perfettamente coerente e comprensibile.

Biblicamente, l'ulivo è figura d'Israele. Alcuni rami di questo ulivo sono stati troncati per la loro reiezione: quando è avvenuta questa reiezione, e nei confronti di chi? Il Profeta Hoshea dice chiaramente che mentre Elohim ha avuto compassione della Casa di Yehudah, non l'ha avuta di quella di Israele, ed Egli non fu più il loro Elohim, né essi il Suo popolo (Hoshea 1:6-9). Anche il Salmista scrisse: «*Ma ripudiò la tenda di Yosef, e non elesse la Tribù di Efrayim; ma elesse la tribù di Yehudah, il monte di Tzion ch'Egli amava*» – Salmo 78:67-68. Allora la Casa di Israele è stata reietta, e s'è mescolata ai gentili, come una focaccia cotta solo da un lato (Hoshea 7:9), senza più un'identità, tuttavia, con una promessa di riscatto (Zekharyah 10:6). Non c'è alcun passo nelle Scritture che parli d'una reiezione della Casa di Yehudah, ma solo delle Tribù che scelsero di separarsi da essa. Ecco quando questi rami sono stati tagliati dall'ulivo, quando una delle due Case fu portata in esilio per non tornare mai più, per non essere più il Suo popolo, fino a quando in mezzo ai gentili saranno redenti e nuovamente chiamati figli dell'Elohim vivente, quindi reinnestati nell'ulivo originale. Questi rami sono stati troncati per la loro incredulità: A chi non hanno creduto? Ai loro Profeti, i quali hanno predicato perché ritornassero alla Torah, ma essi non hanno voluto ascoltarli, e furono deportati dagli Assiri. Questi, che erano dei rami naturali, sono stati tagliati per la loro disubbidienza, non i Giudei, che sono quei rami che rimangono nell'ulivo – perché non tutti i rami sono stati recisi, ma solo alcuni, come Shaul dice in modo chiaro e inconfutabile.

Nell'ulivo, che rappresenta l'intero popolo di Israele, sono innestati i gentili redenti: questo è altrettanto palese e fuori discussione. Come mai, allora, la chiesa pretende che siano i Giudei ad essere innestati in essa? Perché vuole che i rami dell'ulivo naturale, i quali non sono stati tagliati, siano recisi per essere innestati nell'ulivo selvatico? Non dice Paolo esattamente il contrario, che i gentili convertiti devono essere innestati in Israele? Com'è riuscita la teologia cristiana ad alterare il senso della Scrittura fino al punto di farle dire esattamente il contrario di ciò che dice? L'apostolo, infatti, lancia un monito ai gentili perché essi non facciano ciò che la chiesa ha proprio fatto, insuperbirsi contro i rami troncati. La chiesa è addirittura andata oltre, perché l'ha fatto non solo contro i rami troncati, ma anche contro quelli naturali rimasti, e contro l'intero albero, e pretende portare la radice (oppure di tagliarla)!

L'avvertimento di Paolo riguarda particolarmente il cristianesimo e le sue dottrine, soprattutto quelle che sostengono che la salvezza non si possa perdere. L'apostolo dice proprio il contrario: Attenti a non essere recisi voi, il che può essere fatto molto più facilmente di come lo fu per quelli della Casa di Israele, perché essi appartengono alla progenie degli eletti, mentre i gentili sono innestati contro natura!

11:25 Perché, fratelli, non voglio che ignorate questo mistero, affinché non siate presuntuosi; che cioè, un induramento parziale s'è prodotto in Israele, finché sia entrata la pienezza dei gentili; 26 e così tutto Israele sarà salvato, secondo che è scritto: Il

liberatore verrà da Tzion; 27 Egli allontanerà da Yakov l'empietà; e questo sarà il Mio patto con loro, quand'Io torrò via i loro peccati.

Qui Shaul svela un **mistero**. Cosa significa questa parola? Dal greco *mysterion*, ed essa da *mýstes*, “iniziato”, dal verbo *mýein*, “chiudere”, rappresenta una verità soprannaturale che non può essere conosciuta per mezzo dell'intelligenza, un fenomeno inspiegabile razionalmente (definizione del *Vocabolario della lingua italiana di Nicola Zingarelli*). Un mistero è una realtà chiusa alla conoscenza generale. Se l'interpretazione di queste rivelazioni di Paolo fossero come proposte dalla teologia cristiana, non ci sarebbe alcun motivo per chiamarla ‘mistero’. Inoltre, la spiegazione cristiana convenzionale non ha senso: essa consiste nella teoria che quando sia compiuto il numero di tutti i gentili che devono essere salvati, allora Elohim riprenderà il suo rapporto con i Giudei, i quali sarebbero la parte d'Israele che s'è indurita. Tutta questa speculazione sorge da una distorsione dei termini ed una forzatura dell'interpretazione:

- Un *indurimento parziale* d'Israele non è lo stesso che un indurimento (totale) di *una parte* d'Israele. In altre parole: non è che una parte di Israele, ossia i Giudei, sono stati induriti non accettando Yeshua come Messia (mentre una minoranza d'essi lo ha accettato) affinché potessero entrare i gentili – tesi che non ha nessuna logica –, ma piuttosto che tutto il popolo d'Israele, Giudei e non, è stato parzialmente indurito nei confronti della controparte, non riconoscendosi a vicenda. Gli avvenimenti storici hanno infatti causato questo indurimento reciproco. Nel periodo apostolico, nell'ambiente Giudeo c'era una consapevolezza della Casa di Israele in esilio, la quale ha perso importanza quando gli stessi Giudei sono stati costretti alla Diaspora e, di conseguenza, dimenticando completamente l'esistenza dell'altro Israele che viveva come i gentili fra i gentili, i Giudei sono divenuti gli unici rappresentanti legittimi di tutto Israele. In quanto all'aspetto religioso, i discepoli di Yeshua, ossia i nazareni, erano una corrente all'interno del giudaismo, ma l'ingresso dei gentili e la successiva esclusione dei Giudei messianici dalla chiesa, hanno provocato una rottura definitiva ed inconciliabile tra Giudei e cristiani (fra i quali si trova la Casa di Israele), come fu profetizzato: «Poi spezzerai l'altro bastone Vincoli, per rompere la fratellanza fra Yehudah ed Israele» –Zekharyah 11:14.

- «*Finché sia entrata la pienezza dei gentili, e così tutto Israele sarà salvato*»: Questa frase non dice “*finché sia entrata la pienezza dei gentili, e poi* (dopo, in seguito, successivamente) tutto Israele sarà salvato (convertendosi al cristianesimo)”, ma dice invece “*finché sia entrata la pienezza dei gentili, e così* [in questo modo, perciò] *tutto Israele sarà salvato*”. La redazione della frase è univoca, indicando non un avvenimento (la salvezza di tutto Israele) che succede alla conclusione di un altro precedente (l'entrata dei gentili), ma che si compie contemporaneamente, attraverso questo, il quale è il metodo, la maniera in cui si realizza, e non una vicenda separata. Qui è contenuta l'essenza del mistero d'Israele: il fatto che con l'entrata dei gentili nella redenzione è possibile riscattare tutto

Israele. L'espressione "pienezza dei gentili" in ebraico è *melo ha-Goyim*, e nelle Scritture Ebraiche la troviamo nella benedizione di Yakov ad Efrayim in Genesi 48:19, che dice: «il suo fratello più giovane sarà più grande di lui, e la sua progenie diventerà una **moltitudine di nazioni**» – le espressioni "pienezza dei gentili" e "moltitudine di nazioni" corrispondono ad un'unica espressione in ebraico: *melo ha-Goyim*. Quindi, la rivelazione di Shaul in questo verso si può capire parafrasando come segue: «Finché sia entrata la **discendenza d'Efrayim**, e così tutto Israele (cioè, Yehudah ed Efrayim) sarà salvato».

Abbiamo letto in Hoshea che soltanto la Casa di Israele, con Efrayim a capo, è stata rigettata e divenne "Lo-Ammi", mentre invece Yehudah è salvata mediante l'Eterno (Hoshea 1:7). La Casa di Yehudah sono i rami rimasti nell'ulivo, ed Efrayim, la Casa di Israele, i rami recisi e reinnestati – così tutto Israele è di nuovo al completo. Di questo processo di riscatto delle Tribù perdute sono beneficiari anche i gentili, perché queste Tribù sono di fatto gentili, e affinché l'Evangelo possa raggiungere loro dev'essere predicato a tutti. Nel frattempo, entrambe si sono parzialmente indurite, i Giudei hanno la Torah ma non riconoscono la Casa di Israele ed il suo Messia, mentre la Casa di Israele non riconosce sé stessa come tale (pur avendo ricevuto il proprio Messia) e persiste nella sua durezza adorando l'Eterno secondo i propri parametri e non secondo la Torah.

Successivamente, Shaul fa riferimento al Salmista che scrisse: «Oh, chi recherà da Tzion la salvezza d'Israele? Quando l'Eterno ritrarrà dalla cattività il suo popolo, Yakov festeggerà, Israele si rallegrerà» (Salmi 14:7 e 53:6). E, in relazione ai gentili, questa benedizione s'esprime nei seguenti termini: «Verranno delle nazioni in gran numero e diranno: <Venite, saliamo al monte dell'Eterno e alla casa dell'Elohim di Yakov; Egli c'insegnerà le Sue vie, e noi cammineremo nei Suoi sentieri!> Poiché da Tzion uscirà la Torah, e da Yerushalaym la parola dell'Eterno» (Yeshayahu 2.3; Mikah 4:2). È chiaro che la Casa di Israele ed i gentili redenti con essa dovranno imparare la Torah, quando il loro indurimento verrà tolto.

11:28 Per quanto concerne l'Evangelo, essi sono nemici per via di voi; ma per quanto concerne l'elezione, sono amati per via dei loro padri; 29 perché i doni e la vocazione d'Elohim sono senza pentimento.

Non ci sono dubbi che è a causa dell'Evangelo le due Case sono diventate nemiche l'una dall'altra, come profetizzato in Zekharyah 11:13-14. Tuttavia, questa inimicizia non influisce sulla redenzione d'entrambe in quanto tutti i discendenti d'Israele sono eletti, e ad essi appartengono i doni e la vocazione (non ai gentili!). Qui Paolo ci rivela un altro aspetto del mistero: Chi saranno gli apostoli ed i profeti in mezzo all'assemblea messianica? Tali doni non sono stati concessi ai gentili – Paolo ribadisce ciò che aveva già dichiarato quando introdusse questo argomento dicendo «Israeliti, ai quali appartengono l'adozione e la gloria e i Patti e la Legge e il culto e le promesse» (9:4). Nel Nuovo

Testamento, malgrado ci sia menzione di credenti gentili, nessuno di loro è stato nominato apostolo o profeta. Questa è una prerogativa d'Israele, d'entrambe le Case. Se in mezzo ai gentili tale ministero è dato a qualcuno, probabilmente è un segno della sua origine ...

11:30 Poiché, siccome voi siete stati in passato disubbidienti ad Elohim ma adesso avete ottenuto misericordia per la loro disubbidienza, 31 così anch'essi sono stati allora disubbidienti, onde, per la misericordia a voi usata, ottengano essi pure misericordia. 32 Poiché Elohim ha rinchiuso tutti nella disubbidienza per far misericordia a tutti.

Nella conclusione del suo discorso sul mistero d'Israele, Shaul dimostra ai gentili che sono stati essi per primi a disubbidire (già nei tempi immediatamente successivi al Diluvio), e quindi poi anche la Casa di Israele tramite la loro disubbidienza (separandosi da Yehudah e quindi dalla Torah) è stata portata allo stesso livello dei gentili, affinché possano tutti avere una possibilità di redenzione – perché senza la necessità di riscatto della Casa di Israele questa non sarebbe giunta alle nazioni.

11:33 O profondità della ricchezza e della sapienza e della conoscenza d'Elohim! Quanto inscrutabili sono i Suoi giudizi, e incomprensibili le Sue vie! 34 Poiché: Chi ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi è stato il Suo consigliere? 35 O chi Gli ha dato per il primo, e gli sarà contraccambiato? 36 Poiché da Lui, per mezzo di Lui e per Lui sono tutte le cose. A Lui sia la gloria in eterno. Amen.

Magnifica conclusione. Anche se per i gentili risulti incomprensibile l'elezione d'Israele e tutte le cose ad essa connesse, è stata la volontà d'Elohim a determinarle, e nessuno le può contestare.

Prima di passare alla terza parte della lettera ai Romani, è utile meditare sul motivo per cui questo argomento sul mistero di Israele è stato indirizzato precisamente a loro anziché ad altri. Abbiamo già accennato parlando di Cornelio, il primo gentile entrato nell'assemblea messianica, se era veramente un gentile oppure uno che si comportava come tale. Egli era anche il capo della coorte degli Italici, cioè, dei popoli dell'Italia centro-meridionale. Le origini di questi popoli sono svariate, non di provenienza omogenea, ma in genere dalle coste del Mediterraneo orientale. Per esempio, i Siculi erano conosciuti nell'antichità come Thekker, o Tzikal, ed avevano una città nel sud di Yehudah che divenne rifugio del Re David, Tziklag (1Shmuel 27:6), la quale apparteneva allora al re dei Filistei, Akish (da identificare con il mitologico Aci di Sicilia). Anche degli Israeliti sarebbero sbarcati in Italia insieme a questo popolo. I Sardi sono stati in Galilea, ed altri Italici sono stati parte della confederazione dei Popoli del Mare, in origine nazioni gentili che si mischiarono con i Cananei e con Israele. Anche i Fenici che fondarono Cádiz in Spagna le diedero il nome di Kedesh, città di Neftali. Sappiamo che le Tribù del Nord non si sparsero in occidente, ma in Asia, tuttavia, prima della deportazione ci sono stati degli Israeliti che s'associarono con i Fenici nelle loro attività commerciali – lo stesso Re Salomone strinse un'alleanza con Hiram (1Re 10:22) –. D'altronde, già in quel periodo la popolazione d'Italia consisteva in gran parte in servi e liberi provenienti dalle province orientali

dell'impero, cioè dell'Asia Minore e della Siria, tra i quali c'erano anche degli Israeliti, oltre ad Ismaeliti – ed a questa composizione etnica sembra riferirsi Shaul in 4:1, chiamando Avraham “nostro padre”, secondo il criterio d'interpretazione che possa darsi al pronome in prima persona del plurale; se è un plurale esclusivo che si riferisce solo al popolo dello scrittore oppure inclusivo, comprendendo anche i destinatari. Benché non ci siano prove certe su queste ipotesi, tuttavia la scienza moderna tramite l'analisi del DNA, ha scoperto che le caratteristiche genetiche degli abitanti dell'Italia meridionale sono fra quelle più vicine agli Ebrei, insieme ad altri popoli dove effettivamente si sa che le Tribù separate da Yehudah si sono sparse. Chissà se Shaul conosceva questi misteriosi collegamenti o se è stato ispirato ... Anch'io, pur sapendo altre lingue, ho scelto di scrivere questo studio prima in italiano senza avere un motivo preciso.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

PARTE III

Nella terza ed ultima parte di questa lettera Shaul cambia completamente argomento, non trattando più la “questione ebraica” ma dedicandosi a consigli etici, i quali piacciono tanto alle chiese per stabilire dottrine, leggi e regolamenti. I capitoli 12, 13 e 14 possono definirsi come una versione riformata del ‘sermone sul monte’ di Yeshua, ma molto meno incisivo e con una minore autorità, piuttosto come una versione adeguata alle circostanze della comunità di Roma in quel momento. Tuttavia, questi consigli paolini – perché sono infatti consigli pastorali, non comandamenti come quelli pronunciati da Yeshua sul monte – hanno completamente eclissato l'insegnamento di Yeshua e sono stati elevati alla categoria di sostituti della Torah per i cristiani.

Tuttavia, sarà opportuno abituarsi alle auto-confutazioni tipiche di Paolo, il quale dice «non c'è né Giudeo né Greco», anzi, no, «il Giudeo prima, poi il Greco»; oppure «non c'è né maschio né femmina», anzi, no, «la donna impari in silenzio con ogni sottomissione, perché il capo della donna è l'uomo»; quindi, «la donna si copra il capo con un velo», anzi, no, «la chioma le è data a guisa di velo»; oppure «è stato alcuno chiamato essendo incirconciso? non si faccia circoncidere», anzi, no, meglio che circoncida io stesso Timoteo, il quale è stato chiamato essendo incirconciso ... «Sei *single*? Non sposarti, anzi, se ti vuoi sposare, sposati pure, va bene lo stesso» ... Quindi, non c'è da stupirsi che ci siano migliaia di denominazioni cristiane che si scomunicano a vicenda e tutte quante si fondano sulla “dottrina” paolina!

L'unica possibilità di trovare una coerenza fra un insegnamento di Paolo e l'altro, e fra questi ed il resto della Bibbia evitando la conflittualità che scaturisce dalla lettura delle sue lettere consiste nel valutare diversi fattori:

- Che le epistole di Shaul, a differenza delle altre, non sono universali ma sono indirizzate a destinatari specifici, con i loro particolari problemi in un determinato momento;
- Che le sue affermazioni sono spesso circostanziali, ed egli stesso se ne assume le responsabilità in prima persona, dicendo ad esempio «io ordino», o «io dico per concessione, non per comando», oppure «dico io, non il Signore», ecc. (1Corinzi 7:6,12);
- Che egli stesso dichiarò di farsi Giudeo con i Giudei, Greco con i Greci, eppure anche Romano con i Romani! (1Corinzi 9:20,21; Atti 22:25). Non poteva egli predicare lo stesso messaggio a tutti? Perché doveva adattarlo secondo l'appartenenza culturale dell'interlocutore? Da ciò dobbiamo capire che i suoi sono consigli, non dottrine universali! La dottrina universale è quella insegnata da Yeshua di Natzaret, ed essa consiste nell'osservanza di tutta la Torah, fino all'ultimo *yod* e all'ultimo apice (Matteo 5:17-20).

Tuttavia, tra questi consigli pastorali ce ne sono alcuni che piacciono ai cristiani che non amano la Torah e cercano ogni inverosimile argomento per poterla abolire (anche se Yeshua disse forte e chiaro il contrario, ma neanche così gli è chiaro), e credono di trovare delle scuse in alcune di queste parole di Shaul, e quindi daremo una breve attenzione al seguente brano, in cui tratta due argomenti diversi, alternando l'uno e l'altro:

14:1 Accogliete colui che è debole nella fede, ma non per sentenziare sui suoi scrupoli. 2 Uno crede di poter mangiare di tutto, mentre l'altro che è debole, mangia legumi. 3 Colui che mangia di tutto non disprezzi colui che non mangia di tutto; e colui che non mangia di tutto non giudichi colui che mangia di tutto, perché Elohim lo ha accolto. 5 Uno stima un giorno più di un altro; l'altro stima tutti i giorni uguali; sia ciascuno pienamente convinto nella propria mente. 6 Chi ha riguardo al giorno, lo fa per il Signore; e chi mangia di tutto, lo fa per il Signore, poiché ringrazia Elohim; e chi non mangia di tutto fa così per il Signore, e ringrazia Elohim. 21 È bene non mangiar carne, né bere vino, né far nulla che possa essere occasione di caduta al fratello.

Qui, come abbiamo detto, tratta su due problemi che avevano alcuni nella congregazione di Roma: quello del cibo (ed anche in quella di Corinto c'era un dilemma simile) e quello di "osservare giorni". Teniamo in mente che Shaul ha appena rivelato un mistero di profondo contenuto teologico, per cui i destinatari non erano degli sprovveduti, ma sapevano di cosa l'apostolo stava parlando. Consideriamo prima il tema dell'osservanza di certi giorni: ai cristiani domenicalisti (o comunque li si possa chiamare) piace moltissimo quest'UNICO versetto di tutta la Bibbia, perché CREDONO che Shaul qui si riferisca allo Shabat. (Cos'è successo a quell'assioma che stabilisce che per fondare una dottrina devono esserci almeno tre versi in punti diversi della Bibbia che le siano di supporto? Non importa ...). Andiamo al dunque: Come abbiamo detto, questa congregazione era già ben istruita, non era una dilettante, e quindi il tema dello Shabat lo avevano capito: è uno dei dieci comandamenti, per cui assolutamente obbligatorio. I "giorni" di cui si parla qui sono altri: i credenti gentili non sono

obbligati a celebrare né Pesach, né Shavuot, né Yom Kippur, né Sukkot – nell’Era Messianica sí dovranno partecipare a Sukkot (Zaccaria 14:16-19) – perché sono festività stabilite per Israele. Allora, c’erano coloro che credevano dovessero celebrarsi, ed altri no. Shaul dice che ciascuno lo faccia secondo il proprio parere, se lo fa per il Signore. Questo è tutto il problema.

Certamente, la congregazione di Roma sapeva già, era stata istruita, che si trattava di questi giorni, e non di “altri” (che la maggioranza dei cristiani festeggiano e considerano sacri), perché indubbiamente non si devono celebrare feste pagane: *“Tutt'altro; io dico che le carni che i pagani sacrificano, le sacrificano ai demòni e non a Elohim; ora io non voglio che abbiate comunione con i demòni. Voi non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; voi non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni”* (1Corinzi 10:20-21). Questi credenti erano usciti dal paganesimo, per cui sapevano perfettamente che già non dovevano celebrare le feste in onore di Zeus, né di Helios, né d’Afrodite, né d’Artemide. Ciononostante, i cristiani di oggi non sanno che non devono celebrare il natale... e violano lo Shabat.

In quanto all’altra questione, quella sul cibo, basta leggere bene qual è il dilemma: c’erano tra di loro quelli che mangiavano solo legumi, vale a dire erano vegetariani (14:2), e questi si scandalizzavano di quelli che mangiavano carne, come ci sono anche coloro che non bevono alcool e credono che se uno beve vino è un ubriacone ... per amore di questi fratelli, deboli, consiglia in loro presenza “non mangiar carne, né bere vino, né far nulla che possa essere occasione di caduta al fratello” (14:21). Non sta parlando in nessun momento di cose che NON sono cibo. E quali cose Shaul considerava fossero cibo? Logicamente, tutto ciò che è puro secondo la Torah. Le altre cose non erano da lui repute come cibo. Se noi oggi vediamo un cane o una giraffa o un elefante, non li vediamo come cibo, vero? Ebbene, anche Shaul, se vedeva un maiale o una cozza, non li considerava cibo. Se voi avete qualche dubbio su quello che si può mangiare, almeno evitate la cucina cinese.

Nelle sue considerazioni finali Shaul cita i Profeti per quanto riguarda il piano di salvezza per i gentili:

15:8 Poiché io dico che il Messia è stato fatto ministro dei circumcisi, a dimostrazione della veracità d’Elohim, per confermare le promesse fatte ai padri; 9 mentre i gentili hanno da glorificare Elohim per la Sua misericordia, secondo che è scritto: Per questo ti celebrerò fra i popoli e salmeggerò al Tuo nome. 10 Ed è detto ancora: Rallegratevi, o gentili, con il Suo popolo. 11 E altrove: Nazioni, lodate tutti il Signore, e tutti i popoli Lo celebrino. 12 E di nuovo Isaia dice: Vi sarà la radice di Yishai, issata come vessillo dei popoli, verso cui si volgeranno premurose le nazioni.

Non è pensabile che Shaul si servisse di testi presi fuori dal contesto per escogitare nuove dottrine, quindi è utile esaminare la fonte stessa a cui l’apostolo fa riferimento e collegarla al suo discorso. Non ci sono dubbi sul fatto che questo brano si riferisce alla salvezza dei gentili; tuttavia, non si fa

alcun accenno ad un patto con loro o ad una riforma del Patto precedente che sia accomodante per i gentili. Anzi, non ci si dice nemmeno che possano far parte piena del Popolo Eletto - la salvezza è un atto di misericordia, indipendente dall'elezione, e questo risulta chiaro: «I gentili hanno da glorificare Elohim **per la Sua misericordia**» – non perché siano stati anch'essi eletti. Questo annuncio è collegato dall'apostolo a quello successivo: «Rallegratevi, o gentili, con il Suo popolo». Questa frase è molto significativa: da una parte ci sono i gentili, dall'altra c'è il Suo popolo – fino a prova contraria, la grammatica stabilisce che la preposizione “con” è un nesso tra due parti diverse e separate; quindi, i gentili salvati, redenti per misericordia, si rallegrano **con** il Suo popolo, che è Israele.

Infine, l'apostolo cita Isaia 11:10. Questo capitolo indica chiaramente in quale periodo storico si colloca questa condivisione della grazia tra Israele ed i gentili, ed è conveniente trascriverlo per intero:

***Yeshayahu 11:1** Poi un ramo uscirà dal tronco di Yishai, e un rampollo spunterà dalle sue radici. **2** Lo Spirito dell'Eterno riposerà su lui: spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timor dell'Eterno. **3** Respirerà come profumo il timor dell'Eterno, non giudicherà dall'apparenza, non darà sentenze stando al sentito dire, **4** ma giudicherà i poveri con giustizia, farà ragione con equità agli umili del paese. Colpirà il paese con la verga della sua bocca, e col soffio delle sue labbra farà morir l'empio. **5** La giustizia sarà la cintura delle sue reni, e la fedeltà la cintura dei suoi fianchi. **6** Il lupo abiterà con l'agnello, e il leopardo giacerà col capretto; il vitello, il giovine leone e il bestiame ingrassato staranno assieme, e un bambino li condurrà. **7** La vacca pascolerà con l'orsa, i loro piccini giaceranno assieme, e il leone mangerà lo strame come il bue. **8** Il lattante si trastullerà sul buco dell'aspide, e il divezzato stenderà la mano sul covo del basilisco. **9** Non si farà né male né guasto su tutto il Mio monte santo, poiché la terra sarà ripiena della conoscenza dell'Eterno, come il fondo del mare dall'acque che lo coprono. **10** In quel giorno, verso la radice di Yishai, issata come vessillo dei popoli, si volgeranno premurose le nazioni, e il luogo del suo riposo sarà glorioso. **11** In quel giorno, il Signore stenderà una seconda volta la mano per riscattare il residuo del Suo popolo rimasto in Assiria e in Egitto, a Pathros e in Etiopia, ad Elam, a Scinear ed a Hamath, e nelle isole del mare. **12** Egli alzerà un vessillo verso le nazioni, raccoglierà gli esuli d'Israele e radunerà i dispersi di Yehudah dai quattro canti della terra. **13** La gelosia d'Efrayim scomparirà, e gli avversari di Yehudah saranno annientati; Efrayim non invidierà più Yehudah, e Yehudah non sarà più ostile ad Efrayim. **14** Essi piomberanno a volo sulle spalle dei Filistei ad occidente, insieme prenderanno i figliuoli dell'oriente; metteran le mani addosso ad Edom ed a Moab, e i figliuoli d'Ammon saran loro sudditi. **15** L'Eterno metterà interamente a secco la lingua del mar d'Egitto; scuoterà minacciosamente la mano sul fiume, e col suo soffio impetuoso, lo spartirà in sette canali, e farà sì che lo si passi coi sandali. **16** E vi sarà una strada per il residuo del Suo popolo rimasto in Assiria, come ve ne fu una per Israele il giorno che uscì dal paese d'Egitto*

Non c'è ombra di dubbio che questo capitolo si riferisce ai tempi dell'Era Messianica e che le frasi evidenziate sono da compiersi in quel periodo – l'immagine del leone che mangia l'erbetta insieme

all'agnello è un soggetto tipico che usano i cristiani per illustrare l'era in cui essi pensano di regnare (ancora non si sa bene su di chi ...). E non c'è neanche alcun dubbio che Shaul sta citando il verso 10, pienamente inserito in questo contesto, e che un teologo come lui non avrebbe usato un riferimento biblico fuori dal suo contesto perché, se fosse così, sarebbe in mala fede. Questa redenzione dei gentili si inserisce nel piano generale nel quale Israele e Yehudah sono sempre un popolo separato dal resto dei redenti, e che ha la preminenza e le promesse: essi ritorneranno da tutte le nazioni (notare che a questo punto i gentili sono quelli che sono entrati nel Regno Messianico e sono sottoposti al governo del figlio di Yishai, David il Messia, e, tuttavia, Israele è un popolo separato da loro). In questo periodo, la Casa di Yehudah e la Casa di Israele ritorneranno ad essere radunati come un unico popolo – vedi commento ad Isaia 11:10.

Con questo si conclude il contenuto teologico della lettera ai Romani, ciò che segue sono saluti ed informazioni personali dello scrittore dirette ai destinatari.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

LA LETTERA AI GALATI

La lettera di Shaul ai Galati è il testo preferito dai cristiani anti-Torah, perché credono che in essa possono trovare la scusa perfetta per giustificare la loro falsa dottrina sulla presunta abolizione della Legge Eterna d'Elohim. Nulla è più lontano dalla verità, dal momento che questa epistola è forse quella più incompresa di tutte le Scritture ed in realtà dice l'esatto contrario di ciò che essi vorrebbero. Prima d'entrare nei contenuti della lettera, vediamo brevemente chi sono i destinatari: i Galati. A differenza dei Romani – molti dei quali potevano in qualche modo appartenere alla discendenza di Abraham, anche se non necessariamente di Israele –, i Galati erano puramente Gentili. Infatti, Shaul li tratta sempre come tali. Erano un popolo stabilito in Anatolia, d'origine celtica, vale a dire etnicamente imparentati con i popoli europei centro-occidentali di quel tempo. La Galazia era una provincia romana, e il suo stesso nome indica la composizione celtica della sua popolazione, così come Gallia, Galizia, ecc. Mancano di fondamento storico le speculazioni che circolano in certi ambienti chiamati messianici che suggeriscono, o affermano, che i Galati fossero d'origine ebraica. Non lo erano. Questi si basano su false etimologie e cronologie fittizie. Ad esempio, attribuiscono come l'origine del nome Galazia il termine ebraico '*galut*', che significa "diaspora", quando l'ebraico non ha assolutamente nulla a che fare, perché *Galatia* è in latino e deriva dal greco '*galatai*'/'*keltoi*', che significa "Celti". Ed i Celti non sono semiti, ma tutto il contrario. Queste teorie assurde provengono da sette che hanno abbracciato la fallacia del "British Israelism". Chiarito questo punto, passiamo ora al contenuto della lettera.

1:6 Mi meraviglio che così presto voi passiate, da colui che vi ha chiamati mediante la grazia del Messia, a un altro evangelo. 7 Ché poi non c'è un altro evangelo; però ci sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire l'evangelo del Messia. 8 Ma anche se noi o un angelo dal cielo vi annunziasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunziato, sia anatema. 9 Come abbiamo già detto, lo ripeto di nuovo anche adesso: se qualcuno vi annunzia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema.

Dopo una breve introduzione, Shaul va direttamente al dunque, vale a dire inizia subito a trattare ciò che lo preoccupa per quanto riguarda quelle congregazioni. Era emerso un problema – il quale si è recentemente ripresentato a causa dei movimenti neo-messianici che rivendicano un'appartenenza fisica ad Israele – dovuto ad un messaggio diverso da quello che egli aveva loro annunciato. Sappiamo già che si tratta del messaggio di coloro che noi chiameremmo “giudaizzanti”, che non sono coloro che insegnano l'osservanza della Torah, ma insegnano l'adozione di rituali non vincolati all'osservanza della Torah.

1:13 Infatti voi avete udito quale sia stata la mia condotta nel passato, quand'ero nel giudaismo; come perseguitavo a oltranza la chiesa di Elohim, e la devastavo; 14 e mi distinguevo nel giudaismo più di molti coetanei tra i miei connazionali, perché ero estremamente zelante nelle tradizioni dei miei padri. 15 Ma Elohim che m'aveva prescelto fin dal seno di mia madre e mi ha chiamato mediante la sua grazia, si compiacque 16 di rivelare in me il Figlio suo perché io lo annunziassi fra i gentili. Allora io non mi consigliai con nessun uomo, 22 ma ero sconosciuto personalmente alle assemblee di Giudea, che sono nel Messia; 23 esse sentivano soltanto dire: “Colui che una volta ci perseguitava, ora predica la fede, che nel passato cercava di distruggere”. 24 E per causa mia glorificavano Elohim.

Shaul inizia presentando le sue credenziali – l'epistola ai Galati è stata una delle prime delle sue lettere in ordine cronologico, se non la prima. Era già conosciuto per essere stato un persecutore di coloro che fra i Giudei predicavano Yeshua, i quali erano liberamente accettati nelle Sinagoghe, fino a quando egli stesso si rese conto che questo messaggio non era in contrasto con il giudaismo. Infatti, Shaul ha sempre sottolineato la sua appartenenza al giudaismo, al quale non ha mai rinunciato, come si vede nei seguenti brani:

- Era non solo Giudeo, e fiero di esserlo, ma anche un fariseo:

Or Paolo esclamò nel Sinedrio: «Fratelli, io son fariseo, figlio di farisei». – Atti 23:6 «Benché io avessi motivo di confidarmi anche nella carne. Se qualcun altro pensa di aver motivo di confidarsi nella carne, io posso farlo molto di più; io, circonciso l'ottavo giorno, della razza d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo figlio d'Ebrei; quanto alla legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della chiesa; quanto alla giustizia che è nella legge, irreprensibile» – Filippesi 3:4-6.

- Frequentava puntualmente alla Sinagoga ogni Shabbat (non andava in chiesa la domenica), anche per portare il messaggio ai gentili:

E Shaul, com'era sua consuetudine, entrò da loro, e per tre sabati tenne loro ragionamenti tratti dalle Scritture. Ogni sabato insegnava nella sinagoga e persuadeva Giudei e Greci – Atti 17:2; 18:4.

- Osservava tutte le celebrazioni prescritte nella Torah:

E si congedò da loro, dicendo: È necessario che sia presente nella prossima celebrazione a Gerusalemme, ma tornerò di nuovo a voi, Elohim volendo. – Atti 18:21.

Trascorsi i giorni degli Azzimi, partimmo da Filippi e, dopo cinque giorni, li raggiungemmo a Troas – Atti 20:6.

- Faceva voti di nazireato e pagava le spese corrispondenti nel Tempio:

Quanto a Paolo, ... navigò verso la Siria, con Priscilla e Aquila, dopo essersi fatto radere il capo a Cencrea, perché aveva fatto un voto. – Atti 18:18.

Fa' dunque quello che ti diciamo: noi abbiamo quattro uomini che hanno fatto un voto; prendili con te, purificati con loro, e paga le spese per loro affinché possano radersi il capo; così tutti conosceranno che non c'è niente di vero nelle informazioni che hanno ricevute sul tuo conto; ma che tu pure osservi la legge. Allora Paolo, il giorno seguente, prese con sé quegli uomini e, dopo essersi purificato con loro, entrò nel tempio, annunciando di voler compiere i giorni della purificazione, fino alla presentazione dell'offerta per ciascuno di loro. – Atti 21:23,24,26 (questo tipo di voto richiedeva anche un sacrificio animale nel Tempio).

- Offriva oblazioni nel Tempio per la sua nazione:

Dopo molti anni, sono venuto a portare oblazione alla mia nazione e a presentare delle offerte. Mentre io stavo facendo questo, mi hanno trovato purificato nel tempio, senza assembramento e senza tumulto. – Atti 24:17,18.

Quindi, lungi dall'essere qualcuno che predicava contro la validità della Torah, era un Giudeo osservante. E, sicuramente, l'Evangelo che egli aveva annunciato loro era lo stesso che proclamavano gli altri apostoli; e le Scritture che egli aveva insegnato loro erano le uniche che esistevano, vale a dire, la Torah, i Profeti e gli Scritti (TaNaKh). Allora, qual era "l'altro evangelo" che altri predicavano ai Galati? Vediamo.

2:2 Vi salii in seguito a una rivelazione, ed esposi loro il vangelo che annunzio fra i gentili; ma lo esposi privatamente a quelli che sono i più stimati, per il timore di correre o di aver corso invano. Ma neppure Tito, che era con me, ed era greco, fu costretto a farsi circumcidere.

Qui Shaul ci introduce all'argomento principale attorno al quale si svolge il contenuto di questa lettera: la circoncisione dei gentili. Racconta che durante il suo viaggio a Gerusalemme prese Tito, che era gentile, e per questo non gli fu richiesto dagli apostoli di circumcidersi. In un'altra occasione, fu lo stesso Shaul che circoncise Timoteo, perché, pur essendo gentile, era di madre giudea (e questo è accaduto in Licaonia, una regione a sud della Galazia):

Paolo volle che egli partisse con lui; perciò lo prese e lo circoncise a causa dei Giudei che erano in quei luoghi; perché tutti sapevano che il padre di lui era greco. – Atti 16:3.

Questo è accaduto dopo gli eventi raccontati da Shaul in questo capitolo:

2:9 Riconoscendo la grazia che mi era stata accordata, Giacomo, Cefa e Yohanan, che sono reputati colonne, diedero a me e a Barnaba la mano in segno di comunione perché andassimo noi ai gentili, ed essi ai circoncisi.

È in Atti 15 che si parla di questo accordo in cui si dà l'incarico a Shaul e a Barnaba di predicare in mezzo ai gentili, cioè prima che lo stesso Shaul circoncidesse Timoteo. E, leggendo l'introduzione di questo capitolo, abbiamo già un'idea del problema che Shaul sta prendendo in considerazione in questa epistola, che riguarda il dibattito sulla circoncisione dei gentili.

Alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli, dicendo: "Se voi non siete circoncisi secondo il rito di Mosè, non potete essere salvati". – Atti 15:1.

È su questo, e non sull'osservanza della Torah, l'argomento che tratta nell'epistola. Insomma, c'era un gruppo di Giudei credenti in Yeshua che consideravano che le condizioni per la conversione dei Gentili a Yeshua erano le stesse che esistevano per la conversione al giudaismo. Oppure, dovevano prima convertirsi al giudaismo per poter accedere a Yeshua. Ciò conferma che i primi credenti non si consideravano una religione separata dal giudaismo tradizionale, tanto meno avevano sostituito la Torah o avevano smesso d'osservarla. È stato l'ingresso dei gentili che fece sorgere un problema, non l'osservanza della Torah. E la *conditio sine qua non* per un uomo che voleva convertirsi al giudaismo era – ed è ancora – la circoncisione.

2:11 Ma quando Cefa venne ad Antiochia, gli resistei in faccia perché era da condannare. 12 Infatti, prima che fossero venuti alcuni da parte di Giacomo, egli mangiava con persone non giudaiche; ma quando quelli furono arrivati, cominciò a ritirarsi e a separarsi per timore dei circoncisi. 13 E anche gli altri Giudei si misero a simulare con lui; a tal punto che perfino Barnaba fu trascinato dalla loro ipocrisia. 14 Ma quando vidi che non camminavano rettamente secondo la verità dell'evangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei giudeo, vivi alla maniera dei gentili e non dei Giudei, come mai costringi i gentili a vivere come i Giudei?"

Shimon, che aveva ricevuto la prima visione dei Gentili e fu inviato a casa di Cornelio, è stato il primo degli apostoli ad entrare nella casa di un gentile. Questo lo qualificava in quella realtà socio-culturale come qualcuno che "viveva come un gentile". Tuttavia, ci sono alcuni che sostengono che Shimon non viveva come un giudeo e che non osservava la Torah, perché, come si dice qui, "viveva alla maniera dei gentili". È pertanto necessario chiarire il significato di questa frase, incominciando la parola "gentile": anche se questo termine - *ethnos* in greco e *goy* in ebraico - è in sé neutrale, in realtà stigmatizzava in modo peggiorativo ed era implicitamente inteso che un gentile era un pagano, come vedremo in 2:15. Allora che cosa voleva dire Shaul con questo? che Shimon adorava gli idoli? che celebrava i Saturnali? che mangiava cibo impuro? che non osservava lo Shabat né gli altri comandamenti? Naturalmente non è questo ciò che Shaul vuol dire con quella frase! Per capirlo,

bisogna immergersi nell'ambiente giudaico del primo secolo: un Giudeo non poteva assolutamente relazionarsi con i gentili, né entrare nelle case dei gentili o in altri spazi sociali frequentati dai gentili, tanto meno mangiare con loro, anche se il cibo fosse stato *kosher*. Tali azioni lo qualificavano come qualcuno che “viveva come un gentile”. Era anche inconcepibile che gentili incirconcisi entrassero in una Sinagoga, e da questo sorse la questione sollevata nel Concilio di Gerusalemme: se consentire l'ingresso dei gentili che avevano creduto in Yeshua nello spazio dei Giudei. Tra quelli della Diaspora c'era più flessibilità, in quanto costretti a vivere in un ambiente di gentili, ma per quelli in Giudea questa era la regola. Allora Shimon, trovandosi fuori dalla Giudea, in Antiochia, si permetteva di condividere con i credenti gentili non solo il culto, ma anche momenti più riservati come la tavola – questo non implica che mangiasse cose impure, perché neanche i credenti gentili le mangiavano se ne erano stati adeguatamente istruiti. Quando vennero quelli dalla Giudea, simulò di mantenersi separato dai gentili, e questo è ciò che Shaul condanna, quella mancanza di sincerità. Non che Shimon mancasse nel compimento dei precetti della Torah mentre era con i gentili, ma che si comportava con ipocrisia religiosa davanti a quelli di Giudea. D'altronde, a quanto pare Shimon era tra quelli che credevano che i gentili dovevano essere circoncisi, per quanto dice Shaul, che costringeva i gentili a vivere da Giudei.

2:15 Noi Giudei di nascita, non gentili peccatori.

Questa dichiarazione illustra il concetto che i Giudei, compreso Shaul, avevano sui gentili: così come il Giudeo per natura doveva essere giusto – che opera la giustizia, vale a dire che osserva i comandamenti –, il gentile era considerato peccatore per natura, vale a dire violatore della Torah.

2:16 Sappiamo che l'uomo non è giustificato per le opere della legge ma soltanto per mezzo della fede nel Messia Yeshua, e abbiamo anche noi creduto nel Messia Yeshua per essere giustificati dalla fede nel Messia e non dalle opere della legge; perché dalle opere della legge nessuno sarà giustificato. 17 Ma se nel cercare di essere giustificati nel Messia, siamo anche noi trovati peccatori, vuol dire che il Messia è un servitore del peccato? No di certo! 18 Infatti se riedifico quello che ho demolito, mi dimostro trasgressore.

Ci dice Shaul in questo passaggio di non osservare la Torah? O piuttosto corregge alcuni concetti che non corrispondono alle finalità e agli obiettivi della Torah? In effetti, la Legge non è stata data per giustificare, ma per istruire in giustizia. Se l'osservare la Torah in sé non produce la giustificazione, quanto meno la produce il non osservarla! Se pecciamo, la Torah non ci giustifica, e non c'è modo di correggere l'errore attraverso di essa. Se manchiamo ad un comandamento, non ci giustifica l'osservare gli altri nove, ma rimarremo in disubbidienza. Sono due cose separate: salvezza, giustificazione, perdono, da una parte; obbedienza, giustizia, rettitudine, dall'altra. Se riusciamo ad ottenere la prima, non siamo esentati dal praticare la seconda, oppure sì? Una volta che siamo

giustificati – perché ci è perdonato un debito –, dobbiamo continuare la nostra condotta nella giustizia o nell'ingiustizia? Chiaramente non siamo esenti dall'obbedire ai comandamenti, perché Yeshua non è un ministro del peccato. Dio non ci ha perdonato gli errori del passato in modo che continuassimo a commettere la violazione della Legge, perché questa è la definizione biblica del peccato: *Chiunque commette il peccato trasgredisce la Legge: il peccato è la violazione della Legge* (1Giovanni 3:4). Quando otteniamo la giustificazione, cioè il perdono, è perché ci siamo pentiti del peccato commesso. E abbiamo annullato quella trasgressione. Ma se lo faccio ancora, sono di nuovo trasgressore, rendendo così inutile il pentimento, ritornando alla stessa situazione di prima, perché Yeshua non è ministro del peccato, non ci perdona perché possiamo continuare nel peccato, ma perché possiamo vivere senza il peso della colpa per gli errori commessi prima e lasciarli definitivamente, non per continuare a farli. Quando egli aveva guarito e perdonato qualcuno, poi gli diceva: “Non peccare più” (cfr. Yohanan 5:14; 8:11).

2:19 Quanto a me, per mezzo della legge, sono morto alla legge affinché io viva per Elohim. 21 Io non annullo la grazia di Elohim; perché se la giustizia si ottenesse per mezzo della legge, il Messia sarebbe dunque morto inutilmente.

Molto interessante per gli accaniti anti-Torah, perché togliendo questo brano dal contesto e dalla realtà, possono costruire su questo un castello teologico. Ma un buon esegeta, ed ogni persona seria e sincera, prenderà queste parole nel contesto. Che cosa significa “morto alla legge”? Ed a quale legge? E poi, che cos'è vivere per Elohim?

Questo passaggio è concettualmente correlato a quello che abbiamo letto nella lettera ai Romani. Vediamo: *“Perché la retribuzione del peccato – della trasgressione della Legge – è la morte”* (Romani 6:23), quindi, in base a ciò che la legge stabilisce, essendo io un peccatore ricevo come conseguenza la morte. Ma qual'è la legge che mi porta alla morte? C'è solo una legge? L'abbiamo già visto nella lettera ai Romani, ed è lo stesso che abbiamo qui: perché ci dice che siamo “morti alla legge” con uno scopo, che è “vivere per Elohim” e nell'altra lettera lo stesso Apostolo ci dice: *“io con la mente servo la legge di Elohim, ma con la carne la legge del peccato”* (Romani 7:25). Allora possiamo chiudere il cerchio: *“Per mezzo della la Legge (Torah), sono morto alla legge (del peccato) affinché io viva per Elohim (cioè, serva la Legge di Elohim)”*. Ed il versetto successivo *“perché se la giustizia si ottenesse per mezzo della legge, il Messia sarebbe dunque morto inutilmente”* continua il parallelismo con quello già citato: *Perché il salario del peccato è la morte, ma il dono di Elohim è la vita eterna nel Messia Yeshua nostro Signore* (Romani 6:23). Come abbiamo detto, la giustificazione viene solo attraverso il perdono e questa è la grazia che viene concessa attraverso il Messia, non la libertà di peccare e di violare la Torah!

Tuttavia, dobbiamo anche rendere chiaro il significato preciso del termine “opere della legge” per quanto riguarda il loro rapporto con il perdono dei peccati, che è la questione che aveva confuso i Galati (e non solo loro). Dal momento che la Torah stabilisce i comandamenti da osservare, provvede anche un modo per risarcire, o per compensare, quando questi comandamenti sono infranti. Ad ogni peccato corrisponde una forma d’espiazione, che in alcuni casi richiedeva un sacrificio animale, in altri era sufficiente un’offerta vegetale, oppure anche un’offerta monetaria. Questi sacrifici od offerte non comportano la cancellazione nel registro delle infrazioni commesse, ma servivano solo a pagare i danni. Queste erano le “opere della legge”, cioè, quelle stabilite dalla Torah per l’espiazione quando s’infrangevano i comandamenti della Torah. Ma essi non producevano una giustificazione che lasciasse completamente pulita la fedina penale, per dirla nel linguaggio di oggi. Cioè, non vi era nessun sacrificio che producesse il perdono – la sentenza doveva essere compiuta. Questo ci introduce al prossimo capitolo:

3:1 O Galati insensati, chi vi ha ammalciati, voi, davanti ai cui occhi Yeshua Messia è stato rappresentato crocifisso? 2 Questo soltanto desidero sapere da voi: avete ricevuto lo Spirito per mezzo delle opere della legge o mediante la predicazione della fede? 3 Siete così insensati? Dopo aver cominciato con lo Spirito, volete ora raggiungere la perfezione con la carne? 4 Avete sofferto tante cose invano? Se pure è proprio invano. 5 Colui dunque che vi somministra lo Spirito e opera miracoli tra di voi, lo fa per mezzo delle opere della legge o con la predicazione della fede?

Siccome abbiamo chiarito il significato del concetto di opere della legge per quanto riguarda la remissione dei peccati, possiamo dunque capire quali sono le implicazioni del rito della circoncisione che confondeva i Galati: il ritorno ai sacrifici per il peccato. Di questo parla anche Colossesi, dicendo: *Voi, che eravate morti nei peccati e nell’incirconcisione della vostra carne, voi, dico, Elohim ha vivificati con lui, perdonandoci tutti i nostri peccati; egli ha cancellato il documento a noi ostile, i cui comandamenti ci condannavano, e l’ha tolto di mezzo, inchiodandolo sulla croce.* – Colossesi 2:13,14.

Quando i gentili si riconoscono peccatori dinanzi alla giustizia di Elohim, conforme a tutti i misfatti commessi in violazioni alla Torah, c’è contro di loro un “documento di debito”, una fedina di precedenti penali che non può essere annullata – e molti di questi peccati non ammettevano alcun sacrificio, ma erano punibili con la morte o l’espulsione della nazione d’Israele –, a meno che si accetti il sacrificio di Yeshua. Così ricevono la grazia, come abbiamo già detto, in modo che d’allora in poi inizino a camminare nella giustizia, e non per continuare liberamente a violare la Legge dell’Eterno, perché Yeshua non è il ministro del peccato.

Torniamo alla questione dei Galati, che era quella di diventare proseliti del giudaismo per poi arrivare, secondo il loro pensiero, a Yeshua. Questa conversione implicava un ritorno ai sacrifici, vale

a dire alle “opere della Legge” previste per l’espiazione dei peccati, i quali non sono più necessari una volta cancellato il debito ed eliminato dal registro di precedenti penali attraverso il sacrificio finale e definitivo. Come gentili che ignoravano la Torah, erano colpevoli e non c’era modo di poter essere giustificati, ma solo attraverso questo sacrificio. Tuttavia, non erano riusciti a capirlo e lo ricevevano attraverso le “opere della Legge”, vale a dire espiando i propri peccati per mezzo di sacrifici nel Tempio, come stabilito dalla Torah, e non credendo ed accettando il sacrificio di Yeshua come espiazione definitiva e cancellazione dei precedenti penali che erano contro di loro. E se avevano già ricevuta la giustificazione ed erano stati benedetti con lo Spirito di Santità essendo incirconcisi, ora invano ricercavano una seconda conversione, la quale imponeva loro dei rituali che non erano necessari.

Abbiamo detto che i Galati erano Celti, e come tali nella loro cultura l’adulterio era pratica comune, ampiamente diffusa. Immaginiamo per un momento che tipo d’espiazione era prevista per loro in caso di ricaduta in questo peccato: *“Se uno commette adulterio con la moglie di un altro, se commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno essere messi a morte”* (Levitico 20:10). Certamente la conversione al giudaismo non gli era favorevole. Non c’era sacrificio possibile per coprire questo peccato. Potevano solo essere perdonati, ma non dalla Torah, ma per mezzo di una sentenza di un giudice.

3:6 Così anche Abraamo credette a Elohim e ciò gli fu messo in conto come giustizia. 7 Riconoscete dunque che quanti hanno fede sono figli d’Abraamo. 8 La Scrittura, prevedendo che Elohim avrebbe giustificato i gentili per fede, preannunziò ad Abraamo questa buona notizia: “In te saranno benedette tutte le nazioni”. 9 In tal modo, coloro che hanno la fede sono benedetti con il credente Abraamo. 14 Affinché la benedizione di Abraamo venisse su i gentili nel Messia Yeshua, e ricevessimo, per mezzo della fede, lo Spirito promesso. 17 Ecco quello che voglio dire: un testamento che Elohim ha stabilito anteriormente, non può essere annullato, in modo da render vana la promessa, dalla legge sopraggiunta quattrocentotrent’anni più tardi. 18 Perché se l’eredità viene dalla legge, essa non viene più dalla promessa; Elohim, invece, concesse questa grazia ad Abraamo, mediante la promessa.

Questo passaggio è completato, o spiegato, da quello che abbiamo letto nella Lettera ai Romani:

***Romani 4:9** Questa beatitudine è soltanto per i circoncisi o anche per gl’incirconcisi? Infatti diciamo che la fede fu messa in conto ad Abraamo come giustizia. 10 In quale circostanza dunque gli fu messa in conto? Quando era circonciso, o quando era incirconciso? Non quando era circonciso, ma quando era incirconciso; 11 poi ricevette il segno della circoncisione, quale sigillo della giustizia ottenuta per la fede che aveva quando era incirconciso, affinché fosse padre di tutti gl’incirconcisi che credono, in modo che anche a loro fosse messa in conto la giustizia; 12 e fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo sono circoncisi ma seguono anche le orme della fede del nostro padre Abraamo quand’era ancora incirconciso.*

Shaul sta insegnando loro con le Scritture che Abraham ricevette il patto per mezzo della sua fede, essendo incirconciso, e non dopo essere stato circonciso, come segno dell'estensione di tale patto ai gentili, che non sono circoncisi. E l'ingresso nel patto per i gentili si concretizza in Yeshua, e non attraverso i sacrifici che furono istituiti 430 anni dopo che Abraham era stato giustificato per la sua fede, sacrifici ai quali si può accedere solo attraverso la circoncisione.

3:10 Infatti tutti quelli che si basano sulle opere della legge sono sotto maledizione; perché è scritto: “Maledetto chiunque non si attiene a tutte le cose scritte nel libro della legge per metterle in pratica”. **11** E che nessuno mediante la legge sia giustificato davanti a Dio è evidente, perché il giusto vivrà per fede. **12** Ma la legge non si basa sulla fede; anzi essa dice: “Chi avrà messo in pratica queste cose, vivrà per mezzo di esse”. **13** Il Messia ci ha riscattati dalla maledizione della legge, essendo divenuto maledizione per noi (poiché sta scritto: “Maledetto chiunque è appeso al legno”).

Naturalmente, coloro che odiano la Torah utilizzano anche questo passaggio per dire che essere sotto la Torah comporta maledizione. Andiamo alla fonte:

Guardate, io metto oggi davanti a voi la benedizione e la maledizione: la benedizione se ubbidite ai comandamenti dell'Eterno vostro Elohim, che oggi vi do; la maledizione, se non ubbidite ai comandamenti dell'Eterno vostro Elohim, e se vi allontanate dalla via che oggi vi ordino, per andare dietro a dèi stranieri che voi non avete mai conosciuto. – Deuteronomio 11:26-28.

Allora cos'è che porta maledizione, la Torah o la disobbedienza alla Torah? L'obbedienza ad essa porta benedizione. Ed i Galati, essendo gentili, prima di credere in Yeshua erano adoratori di idoli, come dice di seguito:

4:8 In quel tempo, è vero, non avendo conoscenza di Elohim, avete servito quelli che per natura non sono dèi.

Dunque, questa condizione che essi avevano, di idolatri, li poneva sotto la maledizione della Torah. Per la fede, però, erano stati giustificati, e questa parola non è del Nuovo Testamento, ma dei Profeti:

Il giusto per la sua fede vivrà. – Habacuc 2:4.

Allora, l'aver creduto tolse loro la maledizione – perché si pentirono dei loro peccati ed accettarono il sacrificio – e ciò implica che da quel momento già non servirebbero più gli idoli ed avrebbero messo in pratica i comandamenti, cosa che porta benedizione e non maledizione.

3:15 Fratelli, io parlo secondo le usanze degli uomini: quando un testamento è stato validamente concluso, pur essendo soltanto un atto umano, nessuno lo annulla o vi aggiunge qualcosa.

E questo è valido per tutti i patti: nessuno li può annullare. Nemmeno il patto fatto in Sinai può essere cancellato.

3:19 Perché dunque la legge? Essa fu aggiunta a causa delle trasgressioni, finché venisse la progenie alla quale era stata fatta la promessa; e fu promulgata per mezzo di angeli,

per mano di un mediatore. 20 Ora, un mediatore non è mediatore di uno solo; Elohim invece è uno solo. 21 La legge è dunque contraria alle promesse di Elohim? No di certo; perché se fosse stata data una legge capace di produrre la vita, allora sì, la giustizia sarebbe venuta dalla legge; 22 ma la Scrittura ha rinchiuso ogni cosa sotto peccato, affinché i beni promessi sulla base della fede in Yeshua Messia fossero dati ai credenti. 23 Ma prima che venisse la fede eravamo tenuti rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. 24 Così la legge è stata come un precettore per condurci al Messia, affinché noi fossimo giustificati per fede. 25 Ma ora che la fede è venuta, non siamo più sotto precettore.

Ancora una volta, i nemici della Torah sono pronti a qualificarla interamente come “precettore”, perché questo è ciò che Shaul sembra dire se prendiamo il testo fuori dal contesto. Però, abbiamo visto nel corso di questo capitolo che egli parla della legge dei sacrifici, vale a dire, delle opere della legge che riguardano l’espiazione dei peccati, e non dei comandamenti! Oppure “non uccidere” o “non commettere adulterio” sono solo “precettori” già scaduti, perché il Messia è venuto? Ha abolito Yeshua la Torah? L’acceptare il suo sacrificio ci dà la licenza di violare i comandamenti? Ovviamente no. La legge che fu emessa “a causa delle trasgressioni” è la legge di sacrifici perché, altrimenti, come potrebbero esistere trasgressioni, se non ci fossero dei comandamenti che determinano che tali atti sono trasgressioni? Perché la Torah è precedente alla legge dei sacrifici, i quali furono istituiti per espriare i misfatti contro la Torah, fino a quando fosse venuto colui che avrebbe compiuto il sacrificio definitivo. Quindi, il precettore era la legge dei sacrifici, non la Torah.

Qui troviamo anche un dato interessante, ed è il seguente: “*Fu promulgata [quella legge] per mezzo di angeli, per mano di un mediatore*”: lo stesso dice in Atti 7:53 “*Voi, che avete ricevuto la legge promulgata dagli angeli, e non l’avete osservata*” (cfr. Atti 7:38). Non esiste nel TaNaKh alcun testo che dica che la Torah sia stata data per mezzo di angeli, ma direttamente da Elohim a Mosè, il mediatore. Si tratta di una tradizione del giudaismo di quel tempo, che si ritrova anche nel Sefer Hekalot (chiamato anche 3° Henoch), che dice in 48d:3-4 “*Tutti questi tesori furono aperti da lui a Mosè sul Sinai ... la Torah nei settanta aspetti delle settanta lingue ... Chiamò il Santo, benedetto Egli sia, Yefiyah, il principe della Torah, e per mezzo di lui tutte le cose sono state date a Mosè*”. Vediamo dunque che Shaul non solo fa ricorso alle Scritture, ma anche alla tradizione orale dei Giudei, per insegnare con le sue lettere. I credenti di Berea forse gli avrebbero chiesto da dove avesse preso egli queste informazioni (Atti 17:11).

3:28 Non c’è qui né Giudeo né Greco; non c’è né schiavo né libero; non c’è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno nel Messia Yeshua. 29 Se siete del Messia, siete dunque discendenza d’Abraam, eredi secondo la promessa.

Abbiamo già spiegato nel commento a Romani 10:12 ciò che questo significa. In quanto all’essere “discendenza d’Abraham” se si crede nel Messia, teniamo in mente che in tutta la lettera Shaul

s'esprime usando allegorie (come lo dirà esplicitamente in 4:24) e qui lo dice chiaramente, che i credenti lo sono "secondo la promessa" che in lui, o nella sua discendenza, sarebbero state benedette tutte le nazioni – che già esistevano quando fu fatta questa promessa. Non si tratta d'appartenere fisicamente alla discendenza d'Abraham, come alcuni insegnano. Se la salvezza fosse solo per i discendenti fisici d'Abraham essa non raggiungerebbe i gentili, e sarebbe falsa questa premessa, che dinanzi ad Elohim non c'è né Giudeo né Greco.

4:8 In quel tempo, è vero, non avendo conoscenza di Elohim, avete servito quelli che per natura non sono dèi; 9 ma ora che avete conosciuto Elohim, o piuttosto che siete stati conosciuti da Elohim, come mai vi rivolgete di nuovo ai deboli e poveri elementi, di cui volete rendervi schiavi di nuovo? 10 Voi osservate giorni, mesi, stagioni e anni! 11 Io temo di essermi affaticato invano per voi.

È una reazione naturale e tragica di coloro che, avendo una volta imparato le cose giuste, quando vogliono un'altra cosa respingono tutto ciò che avevano imparato e tornano alla loro precedente condizione di non credenti o nemici. E qui Saul affronta questa situazione: essi, come gentili, erano stati idolatri, e come gentili avevano le loro feste pagane. In quel momento, e per l'influenza di quelli che inculcavano loro di dover essere circumcisi per essere salvati, essi non rimanevano nell'insegnamento che avevano ricevuto, ma ritornarono ancora ad essere pagani come prima, con il fine di avviare un nuovo processo di conversione. Perché è chiaro che, essendo stati pagani, i giorni, i mesi, i tempi e gli anni che **ripresero** ad osservare erano quelli che avevano prima come gentili, e non le celebrazioni e i giorni biblici, dal momento che per questi non si può applicare l'espressione "rivolgersi di nuovo" perché non li avevano mai osservati prima di convertirsi a Yeshua.

Anche in questi tempi, molti di quelli che hanno ricevuto la Parola continuano ad aggrapparsi ai rudimenti delle loro antiche pratiche, e continuano a celebrare il natale, la pasqua romana, e le feste pagane che il cristianesimo ha adottato.

4:16 Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? 17 Costoro sono zelanti per voi, ma non per fini onesti; anzi vogliono staccarvi da noi affinché il vostro zelo si volga a loro.

Questo accade quando qualcuno devia dalla verità e vede chi gli ha insegnato la verità come un nemico. I Galati, a differenza dei Romani, erano nuovi nella conoscenza delle Scritture, e si trovavano oppressi da due idee: da una parte, la salvezza che era stata annunciata loro attraverso la fede nel perdono dei loro peccati per mezzo del sacrificio di Yeshua; e, dall'altra, quelli che dicevano loro che la salvezza si poteva ottenere solo se prima si circumcidavano, cioè se diventavano proseliti del giudaismo. Ed è a questo punto che Shaul illustra loro la situazione usando un'allegoria:

4:20 Oh, come vorrei essere ora presente tra di voi e cambiar tono perché sono perplesso a vostro riguardo! 21 Ditemi, voi che volete essere sotto la legge, non prestate ascolto alla legge? 22 Infatti sta scritto che Abraam ebbe due figli: uno dalla schiava e uno dalla

donna libera; 23 ma quello della schiava nacque secondo la carne, mentre quello della libera nacque in virtù della promessa. 24 Queste cose hanno un senso allegorico; poiché queste donne sono due patti; uno, del monte Sinai, genera per la schiavitù, ed è Hagar. 25 Infatti Hagar è il monte Sinai in Arabia e corrisponde alla Gerusalemme del tempo presente, che è schiava con i suoi figli. 26 Ma la Gerusalemme di lassù è libera, ed è nostra madre. 27 Infatti sta scritto: “Rallègrati, sterile, che non partorivi! Prorompi in grida, tu che non avevi provato le doglie del parto! Poiché i figli dell’abbandonata saranno più numerosi di quelli di colei che aveva marito”. 28 Ora, fratelli, come Isac, voi siete figli della promessa. 29 E come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello che era nato secondo lo Spirito, così succede anche ora. 30 Ma che dice la Scrittura? Caccia via la schiava e suo figlio; perché il figlio della schiava non sarà erede con il figlio della donna libera. 31 Perciò, fratelli, noi non siamo figli della schiava, ma della donna libera.

È naturale che Shaul sia rimasto perplesso. E chiede loro: “Voi che volete essere sotto la legge, non prestate ascolto alla legge?” Con questa domanda, li introdusse all’insegnamento che egli presenterà di seguito, secondo ciò che è scritto nella Torah, perché egli era maestro della Legge. Allora presenta loro un’**allegoria**. Prima di spiegarla, vediamo quale sia il significato di questa parola, perché si capisca che non deve essere interpretata alla lettera.

Definizione: **allegoria** s. f. [dal latino tardo *allegoria*, greco ἀλληγορία, comp. di ἄλλος «altro» e del tema di ἀγορεύω «parlare»]. Ovvero: parlare d’altro, leggere tra le righe, sottintendere qualcosa che non è espressamente indicato in un contesto.

1. Figura retorica, per la quale si affida a una scrittura (o in genere a un contesto, anche orale) un senso riposto e allusivo, diverso da quello che è il contenuto logico delle parole. Diversamente dalla metafora, la quale consiste in una parola, o tutt’al più in una frase, trasferita dal concetto a cui solitamente e propriamente si applica ad altro che abbia qualche somiglianza col primo, l’allegoria è il racconto di una azione che dev’essere interpretata diversamente dal suo significato apparente.
2. Procedimento retorico per cui un contenuto concettuale viene espresso attraverso un’immagine che rappresenta una realtà del tutto diversa e autonoma rispetto al contenuto stesso.
3. Figura retorica consistente nella rappresentazione di un concetto o un fatto attraverso simboli e immagini che rimandano a una realtà diversa da quella espressa letteralmente. Parlare, esprimersi per allegoria, attraverso simboli.
4. Figurazione pittorica o plastica di un concetto astratto.

Quindi, è essenzialmente una figura retorica, una rappresentazione attraverso la metafora, che non si deve intendere letteralmente, ma serve ad illustrare una cosa diversa da quella che si dice. Pertanto, essendo che l’autore medesimo della lettera afferma chiaramente che si tratta di un’allegoria, non possiamo interpretarla alla lettera, ma capire il significato di ciò che vuole trasmettere. E qui Shaul presenta le due opzioni che i Galati avevano da valutare: accettare quello che già avevano creduto in quanto alla salvezza o diventare proseliti del giudaismo attraverso la circoncisione. Nel giudaismo vi è un solo modo perché un gentile possa essere considerato come parte di Israele, ed è la conversione, cioè diventare un proselito. E molti di coloro che hanno accettato il perdono attraverso Yeshua

vogliono essere riconosciuti come Giudei dai Giudei – questo era proprio il problema dei Galati, essi volevano essere Israele come previsto dalle leggi rabbiniche, e non secondo la promessa fatta ad Avraham, che include tutte le nazioni e non si limita ad un solo popolo, perché in lui sarebbero state benedette tutte le nazioni della terra, e non solo Israele (Genesi 12:2; 18:18).

A quel tempo era ancora possibile diventare un proselito e continuare a riconoscere Yeshua come Messia, come si è visto: i credenti Giudei continuarono a riunirsi nelle sinagoghe e a praticare tutto il giudaismo come gli altri Giudei, ed erano considerati come appartenenti ad una delle correnti interne ad esso. Allo stato attuale questo non è più possibile; i proseliti sono tenuti a rinunciare alla loro fede in Yeshua, il che significa che la loro situazione è peggiore di quella dei Galati.

Qui Saul dimostra quale sia la condizione dell'uno e l'altro prendendo l'esempio di Ismael e Yitzhak: il primo era figlio di una schiava, e quindi non era erede legittimo, ed è stato il risultato della volontà dell'uomo e non della promessa del Signore – così è il proselito, che entra a far parte del popolo come uno schiavo acquistato, ma non è figlio naturale, né lo sarà. Infatti, anche se l'*Halachàh* afferma che il proselito deve essere considerato come un Ebreo di nascita, questo non si verifica nella realtà. Un proselito che abbia compiuto tutta la sua carriera nella *Yeshivàh*, sarà un Rabbi di altri proseliti, non di Giudei naturali. Non è politicamente corretto dirlo, ma è ciò che accade nel mondo reale. Ed ecco che Saul avverte i Galati che se accettano di circoncidersi per diventare parte di Israele, perderanno la qualità acquisita di figli della promessa e non della carne. Ismaele è entrato nel patto per mezzo della circoncisione non all'ottavo giorno, ma come i proseliti, ed è stato escluso dall'eredità perché Elohim ha riservato le benedizioni del patto al figlio della promessa (Genesi 17:19-21).

D'altronde, cosa c'entra Hagar con il Patto del Sinai e con Gerusalemme? Ricordiamo che Shaul sta parlando in allegoria, e pertanto si deve discernere questa relazione: abbiamo detto che Ismaele rappresenta il proselito, il figlio della schiava che entra nella famiglia per volontà umana, in contrasto con il figlio della promessa, che entra per volontà d'Elohim ed è l'erede naturale. Allora, cos'è stato istituito al Sinai che abbia a che fare con questo? I sacrifici per l'espiazione. Ed ora possiamo chiudere il cerchio: i Giudei credenti in Yeshua continuavano ad essere, come Giudei, legati al culto del Tempio ed al sistema levitico, il quale cessò pochi anni dopo la scrittura di questa lettera perché il Tempio e la città furono distrutti. Ed il proselito rimaneva legato agli stessi rituali, quindi, non gli era di alcun vantaggio l'aver accettato il sacrificio di Yeshua. Di questo tratta, e non dell'osservanza della Torah, l'allegoria che Shaul presenta ai Galati.

Inoltre, nella congregazione dei Galati c'era un altro problema in rapporto con questo: a quanto pare c'erano alcuni che erano diventati proseliti, e come Ismaele derideva Yitzhak, questi perseguivano coloro che non erano ancora stati circumcisi (4:29), cercando di espellerli dalla Sinagoga (4:17).

5:2 Ecco, io, Paolo, vi dichiaro che, se vi fate circumcidere, il Messia non vi gioverà a nulla. 3 Dichiaro di nuovo: ogni uomo che si fa circumcidere, è obbligato a osservare tutta la legge. 4 Voi che volete essere giustificati dalla legge, siete separati dal Messia; siete scaduti dalla grazia. 5 Poiché quanto a noi, è in spirito, per fede, che aspettiamo la speranza della giustizia. 6 Infatti, nel Messia Yeshua non ha valore né la circoncisione né l'incirconcisione; quello che vale è la fede che opera per mezzo dell'amore. 7 Voi correte bene; chi vi ha fermati perché non ubbidiate alla verità?

Ancora una volta, Shaul sta determinando in modo specifico l'argomento della sua lettera: non si tratta della validità della Torah, che non è mai stata messa in discussione, ma del rito della circoncisione, e non di per sé, ma allo scopo della conversione al giudaismo rabbinico, che prescriveva di "fare tutta la legge" in quanto ai sacrifici per il peccato – e quindi non ci sarebbe più la giustificazione per la fede, ma per i sacrifici, i quali cessarono pochi anni dopo.

Shaul non si oppone alla circoncisione in sé, dal momento che lui personalmente circoncise Timoteo, ma non la considera essenziale per la salvezza. Questa è la differenza. Se un gentile vuole essere circonciso, può farlo, ma non con lo scopo d'essere giustificato. Non c'è bisogno di farsi circumcidere per osservare la Torah, in quanto la circoncisione è un patto che riguarda i discendenti fisici di Abramo, e non ha a che fare con la giustificazione.

Così anche oggi ci sono, purtroppo, coloro che correvano bene, ma sono stati distratti dalla passione o dall'eccesso di zelo, e sono caduti. Quei gentili che amano Israele non hanno bisogno di farsi proseliti, non gli gioverà a nulla in quanto alla salvezza, dal momento che il giudaismo moderno si è in gran parte distanziato da quello dei tempi biblici.

5:16 Io dico: camminate secondo lo Spirito e non adempirete affatto i desideri della carne. 17 Perché la carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; sono cose opposte tra di loro; in modo che non potete fare quello che vorreste. 18 Ma se siete guidati dallo Spirito, non siete sotto la legge. 19 Ora le opere della carne sono manifeste, e sono: fornicazione, impurità, dissolutezza, 20 idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, ire, contese, divisioni, sètte, 21 invidie, ubriachezze, orge e altre simili cose; circa le quali, come vi ho già detto, vi preavviso: chi fa tali cose non erediterà il regno di Elohim. 22 Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, autocontrollo; 23 contro queste cose non c'è legge. 24 Quelli che sono del Messia hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. 25 Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche guidati dallo Spirito.

Penso che non sia necessario spiegare cosa intende Shaul quando dice che "non siete sotto la legge", come abbiamo visto in Romani 7 e 8. Qui esprime gli stessi concetti, la lotta tra la Torah, che è la legge dello Spirito, e la legge del peccato, che si manifesta nella carne. Ed infatti, poi elenca le opere della carne, che sono in contrasto con i comandamenti della Torah ed impediscono che quelli che praticano tali cose possano essere salvati (vale a dire che non è solo per fede, ma anche per

l'obbedienza). Ed infine, elenca i frutti dello Spirito, contro i quali non c'è legge perché la Torah infatti non si oppone a queste cose, ma piuttosto sono lo scopo dei comandamenti. E per camminare nello Spirito dobbiamo evitare il peccato, che è la trasgressione della Legge.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

LE EPISTOLE PAOLINE

Le altre lettere di Shaul trattano generalmente di consigli pratici e non contengono molti passaggi che siano rilevanti per l'oggetto di questo studio, che riguarda la casa di Israele, la casa di Yehuda, la Torah ed il rapporto dei gentili con queste tre. Pertanto, continueremo con le Epistole Generali e, per ultimo, con la Lettera agli Ebrei.

EPISTOLE GENERALI

GIACOMO

L'Epistola di Giacomo (cioè, Yakov) è quella meno amata dai cristiani anti-Torah per via dell'enfasi che l'autore pone sull'osservanza dei comandamenti e la piena validità della Legge dell'Eterno.

1:1 Giacomo, servo di Elohim e del Signore Yeshua Messia alle dodici tribù che sono disperse nel mondo: salute.

Giacomo inizia la sua lettera presentandosi semplicemente come un servo del Signore, e l'indirizza "alle dodici tribù che sono disperse nel mondo". Non si può stabilire con certezza la destinazione geografica di questa lettera, ma in base a chi sono i destinatari è possibile che sia l'Assiria e la Media, dove la maggior parte delle tribù d'Israele si trovavano in quel momento. È anche evidente che lì esisteva una congregazione, in quanto parla loro come a persone che hanno già conoscenza del messaggio e sono sufficientemente istruite.

1:22 Mettete in pratica la parola e non ascoltatela soltanto, illudendo voi stessi. 23 Perché, se uno è ascoltatore della parola e non esecutore, è simile a un uomo che guarda la sua faccia naturale in uno specchio; 24 e quando si è guardato se ne va, e subito dimentica com'era. Ma chi guarda attentamente nella legge perfetta, cioè nella legge della libertà, e in essa persevera, non sarà un ascoltatore smemorato ma uno che la mette in pratica; egli sarà felice nel suo operare.

E questa è la ragione per cui ai cristiani non piace questa lettera; infatti, l'argomento principale della stessa è l'enfasi messa sulle opere, sull'obbedienza ai comandamenti della Torah, che è perfetta ed è libertà, nella quale è necessario perseverare e non solo sentire o leggere, ma piuttosto fare.

2:8 Certo, se adempite la legge regale, come dice la Scrittura: "Ama il tuo prossimo come te stesso", fate bene; 9 ma se avete riguardi personali, voi commettete un peccato e siete condannati dalla legge quali trasgressori. 10 Chiunque infatti osserva tutta la

legge, ma la trasgredisce in un punto solo, si rende colpevole su tutti i punti. 11 Poiché colui che ha detto: “Non commettere adulterio”, ha detto anche: “Non uccidere”. Quindi, se tu non commetti adulterio ma uccidi, sei trasgressore della legge. 12 Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo la legge di libertà.

È chiaro che non ha alcun valore osservare i comandamenti se si manca nel compiere solo uno di essi. È lo stesso Elohim che ha dato il primo, come il quarto, come il decimo, non c'è differenza tra un comandamento e l'altro in importanza. E questa Legge, che è la Torah, è la Legge della libertà, come ribadisce lo scrittore, così nessuno può dire che la Torah schiavizza come molti insegnano a torto.

2:14 A che serve, fratelli miei, se uno dice di aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo? 15 Se un fratello o una sorella non hanno vestiti e mancano del cibo quotidiano, 16 e uno di voi dice loro: “Andate in pace, scaldatevi e saziatevi”, ma non date loro le cose necessarie al corpo, a che cosa serve? 17 Così è della fede; se non ha opere, è per sé stessa morta.

È sufficiente per cacciarlo fuori dalla chiesa, giusto? Cosa sta dicendo quest'uomo! Che la salvezza non si ottiene solo per fede? Sì, è proprio quello che sta dicendo.

2:18 Anzi uno piuttosto dirà: “Tu hai la fede, e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le tue opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede”. 19 Tu credi che c'è un solo Elohim, e fai bene; anche i demòni lo credono e tremano. 20 Insensato! Vuoi renderti conto che la fede senza le opere non ha valore?

La qualifica che egli dà a coloro che credono che la salvezza viene solo attraverso la fede: insensato, cioè stòlto, senza sostanza. La fede si dimostrata con l'agire, con le opere, che sono l'obbedienza ai comandamenti della Torah (e non ai comandamenti di uomini).

2:21 Abraam, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere quando offrì suo figlio Isac sull'altare? 22 Tu vedi che la fede agiva insieme alle sue opere e che per le opere la fede fu resa completa; 23 così fu adempiuta la Scrittura che dice: “Abraam credette a Elohim, e ciò gli fu messo in conto come giustizia”; e fu chiamato amico di Elohim. 24 Dunque vedete che l'uomo è giustificato per opere, e non per fede soltanto.

Sembra dire il contrario di quello che ha detto Shaul in Romani 4:9 e Galati 3:6, ma in realtà entrambi stanno dicendo la stessa cosa da prospettive diverse: Shaul sottolinea che è stato per la sua fede che Abraham agì, Giacomo che la fede si è dimostrata quando egli agì, come è scritto in Genesi 22:12 “Ora so che tu temi Elohim, poiché non mi hai rifiutato tuo figlio, l'unico tuo”. Avraham ha dovuto dimostrare, salendo sul monte e portando il suo figlio al sacrificio, che la sua fede era genuina, e gli fu messo in conto come giustizia. Affinché possiamo essere giustificati per la fede come lui, dobbiamo avere la stessa determinazione di ubbidire a tutti i comandamenti. Questa è la fede che giustifica, quella che si traduce in opere.

2:25 E così Raab, la meretrice, non fu anche lei giustificata per le opere quando accolse gli inviati e li fece ripartire per un'altra strada? 26 Infatti, come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.

In questi tempi c'è bisogno di predicatori come Giacomo nelle chiese cristiane, che insegnano la verità e non inducano in errore le persone dicendo che una volta che hanno creduto sono già salvati, e che non sono sotto la Torah perché la grazia l'ha annullata.

4:17 Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato.

Non basta non fare il male. Anche chi non fa opere buone è un peccatore, ed è un trasgressore della Legge.

Quindi, amici cristiani, è ora di pentirsi veramente, di studiare la Torah e di mettere in pratica i comandamenti, perché quella è la via della salvezza.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

1 YOHANAN - PRIMA LETTERA DI GIOVANNI

Il messaggio di Yohanán è simile a quello di Giacomo, sottolineando le buone opere e l'aiuto ai bisognosi. Forse è per questo motivo che questa lettera si legge pochissimo nelle chiese.

1:5 Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che vi annunziamo: Elohim è luce, e in lui non ci sono tenebre. 6 Se diciamo che abbiamo comunione con Lui e camminiamo nelle tenebre, noi mentiamo e non mettiamo in pratica la verità. 7 Ma se camminiamo nella luce, com'Egli è nella luce, abbiamo comunione l'uno con l'altro, e il sangue di Yeshua, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato.

Il linguaggio di Yohanán è più mistico, ma sappiamo cosa vuol dire camminare nella luce o camminare nelle tenebre. L'ultima frase citata sopra è molto utilizzata dai cristiani, ma isolatamente: "Il sangue di Yeshua, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato", ma sempre dimenticano che c'è una condizione perché questo si verifichi: "Se camminiamo nella luce, com'Egli è nella luce". Non è senza condizioni, non è una garanzia per tutti coloro che affermano di aver creduto, che il suo sangue ci purificherà da ogni peccato, ma c'è una condizione: è per coloro che camminano nella luce, com'Egli è nella luce.

1:8 Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi, e la verità non è in noi. 9 Se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. 10 Se diciamo di non aver peccato, lo facciamo bugiardo, e la sua parola non è in noi.

2:3 Da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. 4 Chi dice: "Io l'ho conosciuto", e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui.

Ed ora ce lo dice più chiaramente cos'è camminare nella luce: osservare i comandamenti. Chi non li osserva pecca, e se pensa che non è obbligato ad osservare i comandamenti, inganna sé stesso.

2:5 ma chi osserva la sua parola, in lui l'amore di Elohim è veramente completo. Da questo conosciamo che siamo in lui: 6 chi dice di rimanere in lui, deve camminare com'egli camminò. 7 Carissimi, non vi scrivo un comandamento nuovo, ma un comandamento vecchio che avevate fin da principio: il comandamento vecchio è la parola che avete udita sin dal principio.

E quali sono i comandamenti da osservare? Quelli che sono stati dati sin dal principio, vale a dire, la Torah. Non ci sono altri comandamenti, se non quelli.

2:17 E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Elohim rimane in eterno. 29 Se sapete che Egli è giusto, sappiate che anche tutti quelli che praticano la giustizia sono nati da lui.

Solo colui che fa la volontà di Elohim rimane. Quindi non è solo per fede. Coloro che credono d'essere salvati per fede, senza osservare i comandamenti, i quali esprimono la volontà del Signore, non rimarranno, cioè non hanno vita eterna. La giustizia si pratica, non è solo credere.

3:4 Chiunque commette il peccato trasgredisce la Legge: il peccato è la violazione della Legge.

E questa è l'unica definizione che troviamo nella Bibbia su ciò che è il peccato, e dice chiaramente: la trasgressione della Legge, ovvero della Torah.

Quelli che dicono che non sono sotto la Torah sono le stesse persone che dicono di non avere peccato (1: 8), in quanto non possono violare nessuna legge, e quindi sono bugiardi.

3:5 Ma voi sapete che egli è stato manifestato per togliere i peccati; e in lui non c'è peccato. 6 Chiunque rimane in lui non persiste nel peccare; chiunque persiste nel peccare non l'ha visto, né conosciuto. 7 Figlioli, nessuno vi seduca. Chi pratica la giustizia è giusto, com'egli è giusto.

Sembra ripetitivo, ma è necessario perché, anche dopo due millenni, la maggior parte dei cristiani ancora non l'hanno capito: Colui che dimora in Elohim non pecca, cioè non viola la Torah (vedi definizione sopra, in 3:4). Chiunque viola la Torah non l'ha visto né l'ha conosciuto. È stato ingannato dai predicatori della grazia.

Per essere giusti è necessario fare la giustizia, vale a dire le opere di giustizia. Non basta avere fede.

3:8 Colui che persiste nel commettere il peccato proviene dall'avversario, perché il nemico pecca fin da principio. Per questo è stato manifestato il Figlio di Elohim: per distruggere le opere del nemico. 9 Chiunque è nato da Elohim non persiste nel commettere peccato, perché il seme divino rimane in lui, e non può persistere nel peccare perché è nato da Elohim. 10 In questo si distinguono i figli di Elohim dai figli del nemico: chiunque non pratica la giustizia non è da Elohim; come pure chi non ama suo fratello.

Yohanan insiste, prevedendo che molti non lo capirebbero, e lo ripete ancora: chi è nato da Elohim non viola la Torah; chi non fa opere di giustizia, non è da Elohim.

3:18 Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e in verità. 22 e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti

e facciamo ciò che gli è gradito. 24 Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Elohim e Elohim in lui. Da questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

5:2 Da questo sappiamo che amiamo i figli di Elohim: quando amiamo Elohim e osserviamo i suoi comandamenti. 3 Perché questo è l'amore di Elohim: che osserviamo i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi.

Ci sono ancora dubbi? ... Nel caso in cui ci siano ancora quelli che non sono riusciti a capire il messaggio, lo ripete di nuovo nella sua seconda lettera:

2Yohanán 1:6 In questo è l'amore: che camminiamo secondo i suoi comandamenti. Questo è il comandamento in cui dovete camminare come avete imparato fin da principio.

Ciò che Yohanán vuole dirci è molto chiaro e lo ribadisce in modo che non ci siano dubbi. Non menziona la salvezza per fede, dev'essere questo il motivo per cui le sue lettere non sono lette quasi mai.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

1 SHIMON KEFA - PRIMA LETTERA DI PIETRO

1:1 Kefa, postolo di Yeshua Messia, agli eletti che vivono come forestieri dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadocia, nell'Asia e nella Bitinia.

Shimon indirizza la sua lettera agli “eletti che vivono come forestieri dispersi”, vale a dire nella Diaspora, nelle province dell'Anatolia. Inizialmente potrebbe trattarsi di Giudei, ma in 2:10 ci fa capire che questi sono Israeliti delle Tribù del Nord, che a quel tempo ancora vivevano non lontano dall'Assiria, dov'erano stati deportati.

2:9 Ma voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Elohim si è acquistato, perché proclamiate le virtù di colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa; 10 voi, che prima non eravate un popolo, ma ora siete il popolo di Elohim; voi, che non avevate ottenuto misericordia, ma ora avete ottenuto misericordia.

Ai cristiani piace applicare a sé stessi questa dichiarazione: “Voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Elohim si è acquistato”, ma non prendono in considerazione a chi è che lo scrittore si rivolge, cioè agli Israeliti.

Shaul non usa mai questi termini in riferimento ai suoi destinatari gentili. Una volta usa la stessa parola che qui è tradotta “stirpe” (in greco: *genos*) applicandola a sé stesso, in Filippesi 3:5 “Io, circonciso l'ottavo giorno, della razza d'Israele”, ed altre due volte a quelli della sua propria nazione, in 2Corinzi 11:26 e Galati 1:14. Per quanto riguarda il sacerdozio, Shaul non ne fa menzione. Nemmeno chiama “gente santa” qualcuna delle congregazioni alle quali egli scrive – parla di santi individualmente, ma non in modo collettivo, etnico, come in questo caso fa Shimon. Perché? È chiaro,

perché questi termini si applicano solo a Israele: “*E voi sarete per Me un regno di kohanim, una nazione santa. Queste sono le parole che dirai ai figli d’Israele*” (Esodo 19:6).

Se i cristiani sono d’accordo che Shimon Kefa è stato inviato “alla circoncisione” e non ai gentili, perché attribuiscono a sé stessi queste parole, prendendole fuori dal contesto?

Shimon poi cita Hoshea 1:6,9,10: “*Perché io non avrò più compassione della casa d’Israele in modo da perdonarla. Perché voi non siete mio popolo e io non sarò per voi ... Avverrà che invece di dir loro, come si diceva: «Voi non siete mio popolo», sarà loro detto: «Siete figli d’Elohim»*”, facendo un chiaro riferimento alla casa d’Israele, cioè alle Tribù del Nord che non sono più ritornate, ma era arrivato il momento in cui il messaggio del Messia le avrebbe raggiunte per la loro redenzione.

1:17 E se invocate come Padre colui che giudica senza favoritismi, secondo l’opera di ciascuno, comportatevi con timore durante il tempo del vostro soggiorno terreno; 22 Avendo purificato le anime vostre con l’ubbidienza alla verità per giungere a un sincero amor fraterno, amatevi intensamente a vicenda di vero cuore

L’Apostolo non menziona qui la fede di ciascuno, ma che il giudizio sarà secondo l’opera ... e la purificazione dell’anima attraverso l’obbedienza alla verità, e la verità è la Torah (Salmo 119:142; Romani 7:12). Egli non s’allontana dal pensiero degli scrittori che abbiamo già considerato, ma afferma la necessità dell’obbedienza ai comandamenti per poter essere giudicati favorevolmente dall’Eterno.

2:12 Avendo una buona condotta fra i gentili, affinché laddove parlano di voi, chiamandovi malfattori, osservino le vostre opere buone e diano gloria a Elohim nel giorno in cui li visiterà.

Qui ricorda loro che la missione di Israele è quella di benedire le nazioni (i gentili), ma facendo una distinzione.

3:11 Fugga il male e faccia il bene; cerchi la pace e la persegua; 12 perché gli occhi del Signore sono sui giusti e i suoi orecchi sono attenti alle loro preghiere; ma la faccia del Signore è contro quelli che fanno il male.

4:17 Infatti è giunto il tempo in cui il giudizio deve cominciare dalla casa di Elohim; e se comincia prima da noi, quale sarà la fine di quelli che non ubbidiscono all’evangelo di Elohim? 18 E se il giusto è salvato a stento, dove finiranno l’empio e il peccatore?

Ancora una volta sottolinea l’importanza delle buone opere, della giustizia, dell’obbedienza, eppure tutte queste cose sono difficili per un giusto; possiamo allora immaginare quale sia il destino di coloro che credono di essere salvati per la sola fede e non si preoccupano di osservare i comandamenti!

[< TORNA ALL’INDICE](#)

LA LETTERA AGLI EBREI

La lettera agli Ebrei è la più bella del Nuovo Testamento in termini di linguaggio letterario, anche se ovviamente la versione greca è una traduzione molto raffinata dell’originale, che dovette essere in

ebraico o in aramaico – nessuno avrebbe inviato una lettera agli “Ebrei” scritta in greco. Eusebio e Clemente sono tra coloro che riconoscono che la scrittura originale era in ebraico, ed attribuiscono a Luca la traduzione al greco. Ci sono molte ipotesi su chi possa essere stato l’autore, e possiamo dire che non fu Shaul. La menzione di Timoteo nella conclusione, e d’Italia come il luogo in cui è stata scritta, non sono una prove sufficienti per attribuire la paternità, né le altre caratteristiche presumibilmente paoline. Alcuni studiosi ritengono che sia stata scritta da una donna, che identificano con Priscilla, e per questo motivo il nome del mittente è stato omissso, dovuto al fatto che in quei giorni non sarebbe stata ricevuta con autorità una lettera di una donna. L’uso alternato della prima persona al singolare e al plurale contribuisce a questa teoria, possibilmente perché a volte includerebbe il marito, scrivendo a nome di entrambi. Tuttavia, il tema della lettera indica un’altra direzione: gli **esseni**. I concetti sul Messia, Malkitzedek, il santuario celeste, la frequente menzione di angeli ed altri elementi sono caratteristici della letteratura di Henoch e dei Manoscritti di Qumran, e poi la lettera contiene passaggi molto simili agli scritti mistici di quel periodo ed anche di quello successivo alla stessa (letteratura della *Merkabah* e di *Hekalot*). Sulla base di questi fattori possiamo dire che l’autore era decisamente Giudeo ed aveva una profonda conoscenza delle dottrine e degli insegnamenti esseni, potendo essere egli stesso un esseno. L’unica perplessità che può sorgere è l’appartenenza dello scrittore al cerchio in cui si muoveva Shaul – per la menzione di Timoteo – la sua residenza o dimora in Italia al momento della stesura della lettera, dato che gli Esseni difficilmente si spostavano fuori del loro l’ambiente, anche se non possiamo escludere che qualcuno di loro si sia unito ai compagni di Shaul, lasciando da parte il loro particolare stile di vita. In ogni caso è chiaro che l’autore aveva una vasta conoscenza in materia della mistica essena. In questo modo, la lettera originale fu sicuramente scritta in ebraico o aramaico, e poi qualche altro discepolo la tradusse in greco per diffonderla anche fra i gentili.

Nelle citazioni testuali, anche se prenderemo come base la traduzione Nuova Riveduta, applicheremo qualche correzione, se necessario, in modo di riflettere più fedelmente il testo originale. Nel caso in cui si utilizzi un’altra traduzione, sarà specificato.

1:1 Elohim, dopo aver parlato anticamente molte volte e in molte maniere ai padri per mezzo dei profeti, 2 in questi ultimi giorni ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che egli ha costituito erede di tutte le cose, mediante il quale ha pure creato i mondi (Nuova Riveduta).

1:1 Avendo Iddio variamente, ed in molte maniere, parlato già anticamente a’ padri, ne’ profeti, in questi ultimi giorni, ha parlato a noi nel suo Figliuolo, 2 il quale egli ha costituito erede d’ogni cosa; per lo quale ancora ha fatti i secoli (Diodati).

L’inizio della narrazione è già molto diverso dalle altre lettere neo-testamentarie, con un linguaggio più solenne che ci introduce in uno sfondo mistico. La parola tradotta “*mondi*”, come nelle versioni

in inglese Wycliffe e KJV, “worlds”, o “secoli”, come la troviamo nella Literal Translation in inglese, “ages”, è resa più letteralmente nella traduzione tedesca Schlachter 1951, “Weltzeiten”, che esprime un concetto più completo, approssimativamente si potrebbe tradurre come “età dei mondi” (“età” al plurale). Nel singolare corrisponde all’ebraico “*olam*” che generalmente si traduce “mondo”, non solo in termini materiali ma anche in riferimento al tempo o ai tempi, per esempio, “il mondo a venire”, e questo è il significato espresso dall’autore – potremo quindi dire: *mediante il quale ha pure creato le età dell’universo.*

Lo scrittore presenta qui il Figlio in modo simile a Yohanan nel suo Evangelo: “*Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lui; e senza di lui neppure una delle cose fatte è stata fatta*” (Yohanan 1:3), concetto in linea con la visione mistica di quel di tempo, ma di cui non troviamo precedenti nel TaNaKh, bensì nella letteratura di Qumran, in Henoch ed altri scritti:

Henoch 48:2 *In quel momento quel Figlio dell’uomo fu nominato in presenza del Signore degli spiriti e suo nome davanti all’Antico dei Giorni. 3 Già prima che il sole ed i segni siano stati creati, prima che le stelle del cielo fossero fatte, il suo nome fu pronunciato davanti al Signore degli spiriti.*

Sefer Hekalot 13:1 *“Perché il Santo, benedetto Egli sia, mi ha amato di un amore più grande di tutti gli esseri celesti, e scrisse con il suo dito, con il fuoco, sulla corona ch’era sulla mia testa, le lettere per cui furono creati i cieli e la terra” ...*

Il *Sefer Hekalot* fu scritto più di un secolo dopo la Lettera agli Ebrei, e rimaneva ancora tra i Giudei questo concetto del Figlio come il mezzo per cui Elohim ha creato tutte le cose.

Anche l’idea dei “mondi” come presentata dall’autore di Ebrei si trova in questo libro, in 24:17; 41:2.

1:3 *Egli, che è splendore della sua gloria e impronta della sua essenza, e che sostiene tutte le cose con la parola della sua potenza, dopo aver fatto la purificazione dei peccati, si è seduto alla destra della Maestà nei luoghi altissimi.*

Qui troviamo la prima allusione ad un testo biblico: “*YHVH ha detto al mio Signore: «Siedi alla mia destra finché io abbia fatto dei tuoi nemici lo sgabello dei tuoi piedi»*” (Salmo 110:1). Tuttavia, ci sono più riferimenti al Figlio seduto su un trono celeste in altri scritti:

Henoch 69:27 *Egli si sedette sul trono della sua gloria e la somma del giudizio è stata data al Figlio dell’uomo... 29 D’allora in poi nulla sarà danneggiato, perché questo Figlio dell’uomo è apparso e si sedette sul trono della sua gloria.*

Durante i primi secoli della Diaspora, anche molto tempo dopo la composizione di questa lettera, era rimasta nel misticismo giudaico l’idea che ci fossero due troni di gloria in cielo, quello di YHVH e quello di “YHVH Minore” (cfr. *Sefer Hekalot* 10; 16).

1:4 *Essendo fatto di tanto superiore agli angeli, quanto egli ha ereditato un nome più eccellente ch’essi.*

Confrontare con **Henoch 48:2** *In quel momento quel Figlio dell'uomo fu nominato in presenza del Signore degli spiriti e suo nome davanti all'Antico dei Giorni.* – cfr. Sefer Hekalot 48d.

1:5 *Infatti, a quale degli angeli ha mai detto Elohim: «Tu sei mio Figlio, oggi io t'ho generato»? e anche: «Io gli sarò Padre ed egli mi sarà Figlio»?*

Anche in questo caso troviamo un riferimento ad un Salmo:

Salmo 2:7 *Io annunzierò il decreto: L'Eterno mi ha detto: «Tu sei mio figlio, oggi io t'ho generato».*

Cfr. Sefer Hekalot 3:2; 4:1.

1:6 *Di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: «Tutti gli angeli di Elohim lo adorino!».*

Non troviamo nel TaNaKh alcun riferimento all'adorazione degli angeli se non solo verso l'Eterno. Tuttavia, questo concetto d'adorazione del Figlio era diffuso nel giudaismo di quel tempo ed anche molto dopo, come leggiamo nel **Sefer Hekalot 4:5** *Il Santo, benedetto Egli sia, mi ha fatto salire sull'alto del cielo, e mi ha nominato principe e sovrano tra gli angeli.* – Cfr. Sefer Hekalot 14:1-3; 16:2; Henoch 48:2,5.

1:7 *E mentre degli angeli dice: «Dei suoi angeli egli fa dei venti, e dei suoi ministri fiamme di fuoco».*

Questa è una citazione testuale del TaNaKh:

Salmo 104:4 *Egli fa dei venti i suoi messaggeri, delle fiamme di fuoco i suoi ministri.*

Anche se questo concetto si trova in un Salmo, è un tema molto più frequente negli scritti della letteratura di Henoch. Cfr. **Henoch 14:11** *... tra i quali cherubini di fuoco.* **17:1** *... un luogo cui abitanti sono come fuoco ardente.* – cf. **Sefer Hekalot 15.1** *Quando il Santo, benedetto Egli sia, mi pose come il suo ministro, la mia carne divenne fiamme ardenti... tutto il mio corpo era fuoco.*

1:8 *Del Figlio dice: «Il tuo trono, o Elohim, dura di secolo in secolo, e lo scettro del tuo regno è uno scettro di giustizia. 9 Tu hai amato la giustizia e hai odiato l'iniquità; perciò Elohim, il tuo Elohim, ti ha unto con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni».*

Anche in questo caso è una citazione testuale dal TaNaKh:

Salmo 45:6 *Il tuo trono, o Elohim, dura in eterno; lo scettro del tuo regno è uno scettro di giustizia. 7 Tu ami la giustizia e detesti l'empietà. Perciò Elohim, il tuo Elohim, ti ha unto d'olio di letizia; ti ha preferito ai tuoi compagni.*

Anche se questo Salmo non è David, ha un carattere messianico, pur non attribuendo queste parole come dette al Figlio.

1:13 *A quale degli angeli disse mai: «Siedi alla mia destra finché abbia posto i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi»?*

Ribadisce i concetti espressi in 1:3,5 facendo riferimento al Salmo 110:1.

1:14 *Non sono essi tutti spiriti servitori, mandati a servire per il bene di coloro che hanno da ereditare la salvezza?* [Nuova Diodati]

2:2 *Infatti, se la parola pronunciata per mezzo di angeli si dimostrò ferma e ogni trasgressione e disubbidienza ricevette una giusta retribuzione, 3 come scamperemo noi se trascuriamo una così grande salvezza? Questa, dopo essere stata annunciata prima dal Signore, ci è stata poi confermata da quelli che lo avevano udito.*

“La parola pronunciata per mezzo di angeli” ovviamente è la Torah, che stabilisce i comandamenti e le punizioni per le trasgressioni.

Ancora una volta ci si presenta la tradizione giudaica del tempo, che la Torah è stata data per mezzo di angeli, come abbiamo visto in Galati 3:19 ed Atti 7:38, 53. Le Scritture (Tanakh) ci dicono invece che la Torah è stata data direttamente da Elohim a Mosè. Abbiamo anche visto che questa tradizione continuò per molto tempo tra i Giudei, in quanto si trova nel Sefer Hekalot 48d:3-4. Giuseppe Flavio ci dà un'altra testimonianza che ci conferma che questo era il concetto di quell'epoca, in *Antichità, 15.5.3* “Quanto a noi, abbiamo imparato da Dio la più eccellente delle nostre dottrine e la parte più sacra della nostra Legge per mezzo degli angeli” (cfr. Giubilei 1:27).

L'unico accenno nella Scrittura, abbastanza oscuro da poter essere considerato un fondamento di questa convinzione, è nel Salmo 68:17 “*I carri di Elohim si contano a miriadi e miriadi, a migliaia di migliaia: il Signore viene dal Sinai nel santuario*”. I “carri” – *merkavot* – implica che si tratta di angeli, gli eserciti celesti.

2:5 *Difatti, non è ad angeli che Elohim ha sottoposto il mondo futuro del quale parliamo; 6 anzi, qualcuno in un passo della Scrittura ha reso questa testimonianza: “Che cos'è l'uomo perché tu ti ricordi di lui o il figlio dell'uomo perché tu ti curi di lui? 7 Tu lo hai fatto di poco inferiore agli angeli; lo hai coronato di gloria e d'onore; 8 tu hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi”. Avendogli sottoposto tutte le cose, Elohim non ha lasciato nulla che non gli sia soggetto. Al presente però non vediamo ancora che tutte le cose gli siano sottoposte.*

L'autore passa ora all'argomento dell'umanità del Messia, dichiarando che il mondo a venire non è stato messo sotto l'amministrazione degli angeli, ma sotto la sua. Cita il Salmo 8:4-6 per introdurre la sua dissertazione sull'umanità del Figlio.

2:16 *Infatti, egli non viene in aiuto ad angeli, ma viene in aiuto alla discendenza di Abraam. 17 Perciò, egli doveva diventare simile ai suoi fratelli in ogni cosa, per essere un misericordioso e fedele Kohen Gadol nelle cose che riguardano Elohim, per compiere l'espiazione dei peccati del popolo. 18 Infatti, poiché egli stesso ha sofferto la tentazione, può venire in aiuto di quelli che sono tentati.*

E con questo l'autore conclude la prima parte, in cui predomina la sua esposizione sugli angeli. Tale enfasi su questo aspetto è una forte indicazione del fatto che la lettera fu scritta da una persona con la

tradizione mistica, di tipo esseno, in quanto gli angeli costituivano un elemento molto importante nella loro teologia.

3:1 Perciò, fratelli santi, che siete partecipi della celeste vocazione, considerate Yeshua, l'apostolo e il Kohen Gadol della fede che professiamo, **2** il quale è fedele a colui che lo ha costituito, come anche lo fu Mosè, in tutta la casa di Elohim. **3** Yeshua, anzi, è stato ritenuto degno di una gloria tanto più grande di quella di Mosè quanto chi costruisce una casa ha maggior onore della casa stessa. **4** Certo ogni casa è costruita da qualcuno, ma chi ha costruito tutte le cose è Elohim. **5** Mosè fu fedele in tutta la casa di Elohim come servitore per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato, **6** ma il Messia lo è come Figlio, sopra la sua casa; e la sua casa siamo noi se manteniamo ferma sino alla fine la nostra franchezza e la speranza di cui ci vantiamo.

Lo scrittore introduce l'argomento principale della lettera (o discorso, come alcuni esegeti dicono), che è il sacerdozio, e presenta Yeshua principalmente nel suo ruolo di *Kohen Gadol*, vale a dire, della più alta autorità in materia di sacrifici. Come si può ben capire, il problema che si pone non è la Torah, la quale non si contesta, ma l'ufficio sacerdotale.

3:7 Perciò, come dice lo Spirito Santo: “Oggi, se udite la sua voce, **8** non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, come nel giorno della tentazione nel deserto, **9** dove i vostri padri mi tentarono mettendomi alla prova, pur avendo visto le mie opere per quarant'anni! **10** Perciò mi disgustai di quella generazione, e dissi: «Sono sempre travciati di cuore; non hanno conosciuto le mie vie»; **11** così giurai nella mia ira: «Non entreranno nel mio riposo!»” **12** Badate, fratelli, che non ci sia in nessuno di voi un cuore malvagio e incredulo, che vi allontani dall'Elohim vivente; **13** ma esortatevi a vicenda ogni giorno, finché si può dire: “Oggi”, perché nessuno di voi s'indurisca per la seduzione del peccato. **14** Infatti siamo divenuti partecipi del Messia, a condizione che manteniamo ferma sino alla fine la fiducia che avevamo da principio, **15** mentre ci viene detto: “Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori, come nel giorno della ribellione”. **16** Infatti, chi furono quelli che dopo averlo udito si ribellarono? Non furono forse tutti quelli che erano usciti dall'Egitto, sotto la guida di Mosè? **17** Chi furono quelli di cui Elohim si disgustò per quarant'anni? Non furono quelli che peccarono, i cui cadaveri caddero nel deserto? **18** A chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che furono disubbidienti? **19** Infatti vediamo che non vi poterono entrare a causa della loro incredulità.

Qual è la voce dell'Eterno? Come si manifestò al popolo che uscì fuori dall'Egitto? Attraverso i comandamenti. Tuttavia, ci furono quelli che peccarono, vale a dire non ubbidirono ai comandamenti perché non credettero. Coerentemente con tutte le Scritture, chi crede obbedisce, osserva la Torah. E coloro che non vollero farlo non sono entrati nel riposo, vale a dire quelli che disprezzano l'osservanza della Torah non hanno nemmeno una fede vera, e non possono entrare nel Regno.

4:1 Perciò, poiché rimane ancora una promessa di entrare nel suo riposo, abbiamo timore perché qualcuno di voi non ne resti escluso. **2** Infatti a noi come pure a loro è stata annunziata la buona novella, ma la parola della predicazione non giovò loro nulla, non

*essendo stata congiunta alla fede in coloro che l'avevano udita. 3 Noi infatti, che abbiamo creduto, entriamo nel riposo come egli disse: «Così giurai nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo». E così disse, sebbene le sue opere fossero terminate fin dalla fondazione del mondo. 4 In qualche luogo infatti, a proposito del settimo giorno, egli disse così: «Ed Elohim si riposò nel settimo giorno da tutte le sue opere»; 5 e ancora in questo passo: «Non entreranno nel mio riposo». 6 Poiché dunque rimane per alcuni di entrarvi, mentre quelli a cui prima fu annunciata la buona novella non vi entrarono a motivo della loro incredulità, 7 egli determina di nuovo un giorno: “Oggi”, dicendo dopo tanto tempo, come è stato detto prima per mezzo di David: «Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori». 8 Perché, se Giosuè avesse dato loro riposo, Elohim non avrebbe in seguito parlato di un altro giorno. 9 Resta dunque un riposo di **Shabat** per il popolo di Elohim; 10 Chi infatti è entrato nel suo riposo, si è riposato anch'egli dalle proprie opere, come Elohim si riposò dalle sue. 11 Diamoci da fare dunque per entrare in quel riposo, affinché nessuno cada seguendo lo stesso esempio di disubbidienza [Nuova Diodati]*

È notevole che le traduzioni in italiano hanno, in generale, reso correttamente il testo in 4:9, mentre in altre lingue molti traduttori hanno omissso o distorto la parola “sabato”, che è chiaramente scritta nel testo originale. Tuttavia, sono preferibili le versioni Diodati, Luzzi e Nuova Diodati, che rendono testualmente “*riposo di sabato*”, mentre la Nuova Riveduta e CEI dicono in maniera meno chiara “*riposo sabatico*”. Anche in tedesco, la traduzione Schlachter dice “*Sabbatruhe*”, che è “riposo di Shabat” (quella di Lutero, noto antisemita, invece non menziona il sabato). In inglese, la KJV – la versione più diffusa – lo omette, invece la Bibbia Wycliffe presenta il testo in modo corretto: “*Therefore the Sabbath is left to the people of God*” (dunque, lo Shabat è rimasto per il popolo di Elohim). Non vorrei giudicare maliziosamente, ma temo che l'omissione fatta da alcuni traduttori sia stata intenzionale, per non scuotere le fondamenta dell'intero edificio cristiano anti-Shabat che si è costruito nei secoli.

Se leggiamo con attenzione le Scritture, vediamo che fin dai tempi di Giosuè il popolo disobbediva a questo comandamento, perciò David glielo dovette ricordare di nuovo ... A buon intenditore non occorre altra spiegazione: chi vuole entrare nel riposo di Elohim, non cada seguendo lo stesso esempio di disubbidienza (4:11). Osservi tutti i comandamenti.

***4:14** Avendo dunque un grande Kohen Gadol che è passato attraverso i cieli, Yeshua, il Figlio di Elohim, stiamo fermi nella fede che professiamo. 15 Infatti non abbiamo un Kohen Gadol che non possa simpatizzare con noi nelle nostre debolezze, poiché egli è stato tentato come noi in ogni cosa, senza commettere peccato. 16 16 Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ottenere misericordia e trovar grazia ed essere soccorsi al momento opportuno.*

***5:1** Infatti ogni Kohen Gadol, preso tra gli uomini, è costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Elohim, per offrire doni e sacrifici per i peccati; 2 così può avere compassione verso gli ignoranti e gli erranti, perché anch'egli è soggetto a debolezza; 3 ed è a motivo di questa che egli è obbligato a offrire dei sacrifici per i*

peccati, tanto per sé stesso quanto per il popolo. 4 Nessuno si prende da sé quell'onore; ma lo prende quando sia chiamato da Elohim, come nel caso di Aaronne.

Qui l'autore ci introduce al punto principale del suo discorso: il sacerdozio – non la “Legge”, come molti interpretano, ma l'aspetto rituale per quanto riguarda la remissione dei peccati, che non ha a che fare con i comandamenti, ma con la violazione degli stessi. Specificamente, è in rapporto con l'ordine levitico, istituito ad iniziare da Aharon allo scopo di svolgere il ruolo di mediatori tra Elohim e il popolo, che era strettamente legato al Tempio ed il suo ministero dipendeva dell'esistenza dello stesso. Lo scrittore presenta Yeshua come Kohen Gadol, ed il ruolo di Kohen era quello di offrire sacrifici per i peccati – cioè, per le trasgressioni della Torah – e Yeshua, come il maggiore di tutti, ha offerto sé stesso per il perdono dei peccati – ovvero, delle trasgressioni della Torah – ma in nessun momento ha annullato la Torah, né alcuno dei suoi comandamenti, perché se li avessi annullati non ci sarebbe stato più bisogno di alcun sacrificio, in quanto non ci sarebbero più comandamenti da trasgredire.

5:7 Nei giorni della sua carne, con alte grida e con lacrime egli offrì preghiere e suppliche a colui che poteva salvarlo dalla morte ed è stato esaudito per la sua pietà. 8 Benché fosse Figlio, imparò l'ubbidienza dalle cose che soffrì; 9 e, reso perfetto, divenne per tutti quelli che gli ubbidiscono, autore di salvezza eterna.

Che differenza con i cristiani che credono di non dover obbedire perché sono “figli” e non più schiavi (della Torah)! Tutto l'opposto all'esempio dato loro dal Maestro, che essendo figlio “imparò l'obbedienza” e così anche porterà la salvezza solo a coloro che obbediscono, e non a tutti coloro che semplicemente “hanno fede” e si credono salvati senza obbedire ai comandamenti.

5:5 Così anche il Messia non si prese da sé la gloria di essere fatto Kohen Gadol, ma la ebbe da colui che gli disse: “Tu sei mio Figlio; oggi ti ho generato”. 6 Altrove egli dice anche: “Tu sei kohen in eterno secondo l'ordine di Melchisedec”. 10 Essendo da Elohim proclamato Kohen Gadol secondo l'ordine di Melchisedec.

Lo scrittore cita nuovamente il Salmo 2:7: “Tu sei mio figlio, oggi io t'ho generato”, e poi il Salmo 110:4 “Tu sei Kohen in eterno, secondo l'ordine di Melchisedek”. L'introduzione di Malkitzedek e l'ampio spazio dedicato a lui in questa lettera – più che in tutto il TaNaKh – palesa l'origine essena dell'autore, o almeno la sua profonda conoscenza delle dottrine degli esseni, per i quali Malkitzedek era una figura messianica ed il suo sacerdozio era considerato eterno e superiore a quello levitico, già dapprima del ministero di Yeshua.

Nel rotolo di *Qumran 11Q13*, si legge:

“... A proposito dei prigionieri, come ha detto Yeshayahu, per proclamare il giubileo ai prigionieri... e Malkitzedek... darà loro ciò che è giusto. Egli annuncierà loro il giubileo, perdonandoli il debito di tutti i loro peccati. ... Arriverà il giorno di espiazione ... quando egli sarà offerto per tutti i figli di luce, e il popolo predestinato da Malkitzedek ... Perché

questo è il tempo fissato per l'anno di grazia di Malkitzedek, e per il suo potere egli giudicherà i santi di Elohim e stabilirà un regno di giustizia, come è scritto di lui nei Salmi di Davide: «un essere divino ha preso il suo posto nel consiglio di Elohim; egli giudica in mezzo agli angeli». ... La Scrittura dice di lui «al di sopra (dell'assemblea) è salito per sedersi nei cieli; un essere divino giudicherà i popoli». ... Come dice la Scrittura: «Fino a quando giudicherete ingiustamente, e avrete riguardo dei malvagi?» ... «Il tuo angelo divino» è Malkitzedek, che li renderà liberi dal potere di Belial”.

C'è anche un mito sulla nascita soprannaturale di Malkitzedek, senza la partecipazione dell'uomo, nel libro pseudo-epigrafico detto 2Henoch, nel capitolo 23, dove anche è chiamato “Figlio di Elohim” (23:52), e racconta che fu portato in cielo prima del Diluvio perché fosse poi il prototipo sacerdotale dell'età successiva. La comparazione di Malkitzedek con Yeshua nella Lettera agli Ebrei ed i concetti espressi negli scritti mistici degli esseni mostrano un parallelismo sorprendente.

***5:11** Su questo argomento [Melchîsedec] avremmo molte cose da dire, ma è difficile spiegarle a voi perché siete diventati lenti a comprendere. **12** Infatti, dopo tanto tempo dovrete già essere maestri; invece avete di nuovo bisogno che vi siano insegnati i primi elementi degli oracoli di Elohim; siete giunti al punto che avete bisogno di latte e non di cibo solido. **13** Ora, chiunque usa il latte non ha esperienza della parola di giustizia, perché è bambino; **14** ma il cibo solido è per gli adulti; per quelli, cioè, che per via dell'uso hanno le facoltà esercitate a discernere il bene e il male.*

A quel tempo i credenti erano talmente attaccati al sistema levitico che avevano difficoltà a comprendere il ministero di Malkitzedek – proprio per questo era un argomento per quelli iniziati alle dottrine mistiche, e non per il popolo in generale –, ma l'essere ritardati nell'udire non è caratteristica solo di quelli, ma continua ad esserlo nella maggior parte dei lettori di questa lettera, i quali devono essere rieducati nella giustizia che è, come sappiamo, la Torah, in quanto è l'unica parola che ci insegna a discernere il bene e il male.

***6:1** Perciò, lasciando l'insegnamento elementare intorno al Messia, tendiamo a quello superiore e non stiamo a porre di nuovo il fondamento del ravvedimento dalle opere morte e della fede in Elohim, **2** della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno. **3** Questo faremo se Elohim lo permette.*

Lo scrittore cambia improvvisamente argomento, ma poi tornerà a parlare di Malkitzedek. La sua preoccupazione è l'im maturità del suo pubblico che, invece di crescere, sempre ritorna ai concetti di base e non va avanti nella conoscenza delle Scritture, come oggi, quando gli si parla di osservare la Torah, la maggior parte dei cristiani rispondono “siamo sotto la grazia, abbiamo creduto e siamo salvati per fede”, il che dimostra che non hanno capito nulla del messaggio dell'Evangelo, ma continuano ancora a rapportarsi a quelle cose che erano solo l'inizio, il punto di partenza, e non seguono il percorso di crescita e maturità.

6:4 Infatti quelli che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo **5** e hanno gustato la buona parola di Elohim e le potenze del mondo a venire, **6** e poi sono caduti, è impossibile ricondurli di nuovo al ravvedimento perché crocifiggono di nuovo per conto loro il Figlio d'Elohim e lo espongono a infamia. **7** Quando una terra, imbevuta della pioggia che vi cade frequentemente, produce erbe utili a quelli che la coltivano, riceve benedizione da Elohim; **8** ma se produce spine e rovi, è riprovata e prossima a essere maledetta; e la sua fine sarà di essere bruciata.

Questo passaggio ha causato molte polemiche, soprattutto nel dibattito tra coloro che sostengono che la salvezza si può perdere e quelli che credono di no. È molto chiaro il concetto che la salvezza non dipende solo dalla fede, ma dal perseverare nella fede e nell'obbedienza, e nel fare il bene, come si è visto ampiamente nel corso di questo studio. E quelli che si ritraggono non hanno una prospettiva molto luminosa davanti a sé. Di questo tornerà a parlare l'autore più avanti.

6:9 Tuttavia, carissimi, benché parliamo così, siamo persuasi riguardo a voi di cose migliori e attinenti alla salvezza; **10** Elohim infatti non è ingiusto da dimenticare l'opera vostra e l'amore che avete dimostrato per il suo nome con i servizi che avete resi e che rendete tuttora ai santi. **11** Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri sino alla fine il medesimo zelo per giungere alla pienezza della speranza, **12** affinché non diventiate indolenti ma siate imitatori di quelli che per fede e pazienza ereditano le promesse.

Ribadendo quanto detto prima, lo scrittore esorta i destinatari a continuare nelle buone opere, di cui Elohim tiene conto perché appartengono alla salvezza (e non solo la fede), ed in questa perseveranza fino alla fine vi è la speranza della promessa.

6:20 Dove Yeshua è entrato per noi quale precursore, essendo diventato Kohen Gadol in eterno secondo l'ordine di Melchisedec.

7:1 Questo Melchisedec, re di Salem, era kohen dell'Elohim Altissimo. Egli andò incontro ad Abraam, mentre questi ritornava dopo aver sconfitto dei re, e lo benedisse. **2** E Abraam diede a lui la decima di ogni cosa. Egli è anzitutto, traducendo il suo nome, Re di giustizia; e poi anche re di Salem, vale a dire Re di pace. **3** È senza padre, senza madre, senza genealogia, senza inizio di giorni né fin di vita, simile quindi al Figlio di Elohim. Questo Melchisedec rimane kohen in eterno.

Questa descrizione di Malkitzedek appartiene, come abbiamo detto, alla letteratura mistica giudaica, principalmente degli esseni, come il Rotolo di Qumran 11Q13 che abbiamo citato sopra. È certamente un uomo avvolto nel mistero, e molte cose sono state dette su di lui. Anche in ambienti cristiani lo si propone come una pre-incarnazione del Messia, sulla base della dichiarazione “senza padre, senza madre, senza genealogia, senza inizio di giorni né fin di vita”. Neanche nel giudaismo c'è un parere unanime sulla sua identità. Tra le opinioni più plausibili, che spiegherebbe questa affermazione dello scrittore, è che sia stato Shem, figlio di Noè, colui che nel momento in cui fu

visitato da Avraham era l'uomo più anziano della terra, e come superstite del mondo antico (cioè, antediluviano) sarebbe il rappresentante del sacerdozio stabilito nel principio – perché fin dall'inizio dell'umanità si offrivano sacrifici. In quanto tale, in questa nuova era non aveva un padre o una madre, né una stirpe, essendo sopravvissuto allo stesso Avraham egli verrebbe ad essere come uno che non ha avuto né principio di giorni (perché esisteva dapprima del “principio” di questa età) né fine, perché era ancora in vita quando Abraham, che ricevette la promessa, era già morto. La Peshitta traduce: “*senza registro di padre e madre nelle genealogie, né dell'inizio dei suoi giorni né la fine della sua vita*”.

Inoltre, il suo nome sembra essere più un titolo che un nome di persona, “Malki-Tzedek” si traduce come “Re di Giustizia” e poi anche “Re di Salem” sarebbe un titolo onorifico, ed entrambi gli danno un forte carattere messianico.

7:4 Pertanto considerate quanto sia grande costui al quale Abraam, il patriarca, diede la decima del bottino! 5 Ora, tra i figli di Levi, quelli che ricevono il sacerdozio hanno per legge l'ordine di prelevare le decime dal popolo, cioè dai loro fratelli, benché questi siano discendenti di Abraam. 6 Melchisedec, invece, che non è della loro stirpe, prese la decima da Abraam e benedisse colui che aveva le promesse! 7 Ora, senza contraddizione, è l'inferiore che è benedetto dal superiore. 8 Inoltre, qui, quelli che riscuotono le decime sono uomini mortali; là invece le riscuote uno di cui si attesta che vive. 9 In un certo senso, nella persona d'Abraam, Levi stesso, che riceve le decime, ha pagato la decima; 10 perché egli era ancora nei lombi di suo padre, quando Melchisedec incontrò Abraam.

Partendo da questo punto si sviluppa tutto l'argomento successivo riguardante la “legge”, e com'è nostra abitudine, analizzeremo tutto il contesto per capire di cosa si tratta, anziché affrettarci a dichiarare assurdità come fanno coloro che sostengono che la Torah non è più valida (quando gli fa comodo). Ovviamente, lo scrittore si riferisce sempre, in modo chiaro e senza ombra di dubbio, al sistema levitico e non alla Torah. Solo espone la temporalità dell'istituzione levitica per questa età (giacché abbiamo visto nella profezia di Ezechiele che quando il Tempio sarà ricostruito nell'Era Messianica, il ministero levitico viene ripristinato nel mondo a venire). E qui parla di un comandamento e di una legge: il comandamento di prendere le decime, come previsto dalla legge che regolava le proprietà delle Tribù di Israele:

***Numeri 18:20** L'Eterno disse ancora ad Aaronne: “Tu non avrai nessuna proprietà nel paese dei figli d'Israele e non ci sarà parte per te in mezzo a loro; io sono la tua parte e la tua eredità in mezzo a loro. 21 Ai figli di Levi io do come proprietà tutte le decime in Israele in cambio del servizio che fanno nella tenda di convegno. 22 I figli d'Israele non si avvicineranno più alla tenda di convegno, per non caricarsi di un peccato che li farebbe morire. 23 Ma il servizio della tenda di convegno lo faranno soltanto i Leviti; ed essi porteranno il peso delle proprie iniquità; sarà una legge perenne, di generazione in generazione; e non possederanno nulla tra i figli d'Israele; 24 Poiché io do come proprietà ai Leviti le decime che i figli d'Israele presenteranno all'Eterno come offerta*

elevata; per questo dico di loro: Non possederanno nulla tra i figli d'Israele". 25 L'Eterno disse a Mosè: 26 "Parlerai inoltre ai Leviti e dirai loro: Quando riceverete dai figli d'Israele le decime che io vi do per conto loro come vostre proprietà, metterete da parte un'offerta da fare all'Eterno: una decima della decima; 27 e l'offerta che avrete prelevata vi sarà contata come il grano che viene dall'aia e come il mosto che esce dal torchio. 28 Così anche voi metterete da parte un'offerta per l'Eterno da tutte le decime che riceverete dai figli d'Israele e darete al kohen Aaronne l'offerta che avrete messa da parte per l'Eterno".

È di QUESTA LEGGE e di QUESTO COMANDAMENTO che lo scrittore parla in tutta questa dissertazione. È più che chiaro, in quanto in ogni momento si riferisce al ministero dei kohanim, ed alle leggi ad esso relative. Egli non dice assolutamente nulla circa la Legge di Mosè, ma si riferisce in modo specifico, categorico ed inequivocabile alla legge della decima, ed al comandamento che esigeva di darla ai Leviti. Misteriosamente, molti cristiani interpretano esattamente al contrario: annullano l'intera Torah, ma richiedono la decima dai loro fratelli!

7:11 Se dunque la perfezione fosse stata possibile per mezzo del sacerdozio levitico (perché su quello è basata la legge data al popolo)

Quale legge? Quella appena citata in 7:5, il comandamento di prendere le decime dal popolo.

7:11 che bisogno c'era ancora che sorgesse un altro kohen secondo l'ordine di Melchisedec e non scelto secondo l'ordine di Aaronne? 12 Poiché, cambiato il sacerdozio, avviene necessariamente anche un cambiamento di legge.

Quale legge? Quella appena citata in 7:5, il comandamento di prendere le decime dal popolo.

7:13 Infatti, queste parole sono dette a proposito di uno che appartiene a un'altra tribù, della quale nessuno fu mai assegnato al servizio dell'altare; 14 è noto infatti che il nostro Signore è nato dalla tribù di Yehuda, per la quale Mosè non disse nulla riguardo al sacerdozio.

Come stabilito in Numeri 18:20-28, solo la tribù di Levi aveva diritto al sacerdozio, e quindi alle decime.

7:15 E la cosa è ancor più evidente quando sorge, a somiglianza di Melchisedec, un altro kohen 16 che diventa tale non per disposizione di una legge dalle prescrizioni carnali, ma in virtù della potenza di una vita indistruttibile;

Quale legge e quale comandamento? Quelli appena citati in 7:5, la legge levitica, che istituì il comandamento di prendere le decime dal popolo.

7:17 perché gli è resa questa testimonianza: "Tu sei kohen in eterno secondo l'ordine di Melchisedec". 18 Così, qui vi è l'abrogazione del comandamento precedente a motivo della sua debolezza e inutilità;

Quale comandamento? Quello precedente, come dice chiaramente e l'abbiamo letto in 7:5, di

prendere le decime dal popolo, perché se non c'è più sacerdozio levitico, ovviamente, diventa inutile e irrilevante di per sé.

7:19 (infatti la legge non ha portato nulla alla perfezione); ma vi è altresì l'introduzione di una migliore speranza, mediante la quale ci accostiamo a Elohim.

Quale legge? La stessa di cui viene parlando fino ad ora, non è cambiato il soggetto, ma rimane in linea con quanto detto prima, vale a dire la legge del sacerdozio levitico e delle decime.

7:20 Questo non è avvenuto senza giuramento. Quelli sono stati fatti kohanim senza giuramento, 21 ma egli lo è con giuramento, da parte di colui che gli ha detto: Il Signore ha giurato e non si pentirà: Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedec". 22 Ne consegue che Yeshua è divenuto garante di un patto migliore del primo. 23 Inoltre, quelli sono stati fatti kohanim in gran numero, perché la morte impediva loro di durare; 24 egli invece, poiché rimane in eterno, ha un sacerdozio che non si trasmette. 25 Perciò egli può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Elohim, dal momento che vive sempre per intercedere per loro. 26 Infatti a noi era necessario un Kohen Gadol come quello, santo, innocente, immacolato, separato dai peccatori ed elevato al di sopra dei cieli; 27 il quale non ha ogni giorno bisogno di offrire sacrifici, come gli altri kohanim, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo; poiché egli ha fatto questo una volta per sempre quando ha offerto sé stesso. 28 La legge infatti costituisce kohanim uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento fatto dopo la legge, costituisce il Figlio, che è stato reso perfetto in eterno.

Tutto il discorso ha un filo consistente e definito in ogni momento, non si discosta dall'argomento, che è il sacerdozio temporaneo, istituito ai sensi della legge levitica ed aveva il comandamento di ricevere le decime, ed il sacerdozio dell'ordine di Malkitzedek che non è temporaneo e quindi ha un carattere distinto dal primo. C'è qualcuno che veda in tutto il testo che si stia parlando di qualche altra legge o qualche altro comandamento?

Mi dispiace aver messo il dito nella piaga di molti cristiani, la Torah che essi vogliono abolire e la decima che invece vogliono imporre; è esattamente all'incontrario.

8:1 Ora, il punto essenziale delle cose che stiamo dicendo è questo: abbiamo un Kohen Gadol tale che si è seduto alla destra del trono della Maestà nei cieli, 2 ministro del santuario e del vero tabernacolo, che il Signore, e non un uomo, ha eretto. 3 Infatti, ogni Kohen Gadol è costituito per offrire doni e sacrifici; è perciò necessario che anche questo Kohen Gadol abbia qualcosa da offrire. 4 Ora, se fosse sulla terra, egli non sarebbe neppure kohen, poiché vi sono coloro che offrono i doni secondo la legge. 5 Essi celebrano un culto che è rappresentazione e ombra delle cose celesti, come Elohim disse a Mosè quando questi stava per costruire il tabernacolo: "Guarda", disse, "di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte". 6 Ora però egli ha ottenuto un ministero tanto superiore quanto migliore è il patto fondato su migliori promesse, del quale egli è mediatore. 7 Perché se quel primo patto fosse stato senza difetto, non vi sarebbe stato bisogno di sostituirlo con un secondo.

L'autore continua a parlare del sacerdozio, non si discosta dell'argomento. Il santuario, o *Kadosh HaKdoshim*, il tabernacolo, o *Beyt HaMiqdash*, sono elementi del Patto Levitico, non del Patto Sinaitico. La legge dei sacrifici non fa parte dei comandamenti della Torah, ma è stata prevista per risarcire le infrazioni ai comandamenti della Torah. Il disegno che fu mostrato a Mosè sul monte, che è una rappresentazione e ombra delle cose celesti, non erano le tavole della Legge, ma il tabernacolo, che fu poi sostituito dal Tempio di Gerusalemme, e per settant'anni non c'è stato nessun Tempio – da quando il primo fu distrutto da Nabucodonosor, fino a quando fu ricostruito e completato nel sesto anno di Dario – e quindi il Patto Levitico era stato sospeso per l'impossibilità di compierlo, tuttavia, non è stata sospesa la Torah, né il Patto Sinaitico. La differenza tra una cosa e l'altra è chiara, e non c'è modo di non capirlo, a meno che non lo si voglia capire per accanimento, per voler persistere nell'errore di una teologia iniqua, la quale sostiene che la Torah sia stata abolita.

A riguardo del santuario celeste non ci sono riferimenti nel Tanakh, ma è un concetto che appartiene alla letteratura di Henoch e di *Merkabah*, in cui Henoch, divenuto un essere angelico in cielo, si presenta come Kohen anche se non lo è stato quand'egli era sulla Terra (Libro di Henoch, 14). In *Sefer Hekalot* 15b:1, libro giudaico che fu scritto dopo la Lettera agli Ebrei, Henoch entra nella tenda di luce nel cielo. Da questo possiamo capire che si trattava di un concetto mistico del giudaismo di quel tempo.

Il Patto Levitico richiedeva che i sacrifici per il peccato – cioè per le violazioni alla Tora – fossero continui, e non ne esisteva uno definitivo che potesse assolvere tutti. Per questo si rese necessario un altro patto, quello di un sacerdozio eterno in cui un solo sacrificio fosse sufficiente. Questo è il messaggio che ci trasmette con chiarezza l'autore di questa lettera.

8:8 Infatti Elohim, biasimando il popolo, dice: «Ecco, i giorni vengono», dice il Signore, «che io concluderò con la casa d'Israele e con la casa di Yehuda, un patto nuovo; 9 non come il patto che feci con i loro padri nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto; perché essi non hanno perseverato nel mio patto, e io, a mia volta, non mi sono curato di loro», dice il Signore. 10 Questo è il patto che farò con la casa d'Israele dopo quei giorni», dice il Signore: «io metterò le mie leggi nelle loro menti, le scriverò sui loro cuori; e sarò il loro Elohim, ed essi saranno il mio popolo. 11 Nessuno istruirà più il proprio concittadino e nessuno il proprio fratello, dicendo: “Conosci il Signore!” Perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro. 12 Perché avrò misericordia delle loro iniquità e non mi ricorderò più dei loro peccati». 13 Dicendo «un nuovo patto», egli ha dichiarato antico il primo. Ora, quel che diventa antico e invecchia è prossimo a scomparire.

I versetti da 8 a 12 sono una citazione testuale da Geremia 31:31-34. Quindi, in primo luogo, questo “nuovo patto” è con Israele e Yehuda, sia in Ebrei che in Geremia. Non si trova nessuna indicazione che includa i Gentili. Non si trova nessun indizio che ci sia un patto con una congregazione diversa da Israele e Yehuda. Non fa alcuna menzione dell'entità chiamata chiesa. D'altronde, questa lettera è

indirizzata “agli Ebrei”, allora, per quale motivo i cristiani l’attribuiscono a sé stessi? E poi, non si vedono oggi, né in Israele, né in Yehuda, né tantomeno nella chiesa, che gli effetti di questo nuovo patto si siano verificati:

- Io metterò le mie leggi nelle loro menti, le scriverò sui loro cuori.
 - Nessuno istruirà più il proprio concittadino e nessuno il proprio fratello, dicendo: “Conosci il Signore!” Perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro.
- Quindi, questo è qualcosa che dovrebbe accadere in futuro perché non si è ancora verificato. Se questo “nuovo patto” fosse stato completato, non ci sarebbe bisogno di evangelizzare nessuno, perché tutti conoscerebbero l’Eterno e camminerebbero secondo i suoi comandamenti.

In realtà 8:13 corrisponde come tema al capitolo successivo (sapendo che la divisione in capitoli e versetti non fa parte del testo originale, ma fu aggiunta molto tempo dopo). “*Dicendo «un nuovo patto», egli ha dichiarato antico il primo. Ora, quel che diventa antico e invecchia è prossimo a scomparire*”. Abbiamo già spiegato di quale patto si tratta, in quanto segue facendo riferimento allo stesso di cui parlava già prima ed è il tema principale di tutto il libro, cioè il Patto Levitico (come vedremo nel prossimo capitolo). Ed il sacerdozio, di fatto, smise d’esistere poco tempo dopo la scrittura di questa lettera, con la distruzione del Tempio. Ciononostante, se qualcuno ancora dubita di quale patto si parla in questo verso e pensa che sia qualche altro, l’invitiamo a verificare che il nuovo patto qui menzionato non è ancora in vigore, dal momento che la Legge d’Elohim non è scritta nei cuori, né tantomeno la conoscenza dell’Eterno in tutti gli esseri umani. D’altronde, cosa significa che è “prossimo” a svanire? Anche la venuta del Signore è vicina (Giacomo 5:8; 1Yohanan 2:28; 1Tessalonesi 3:13), così vicina che Shaul pensava d’essere ancora in vita quando questa accadesse (1Tessalonesi 4:15,17 “*noi viventi, i quali saremo rimasti fino alla venuta del Signore... noi viventi, che saremo rimasti*”). Ed anche tutto quanto è annunciato nell’Apocalisse era vicino (Apocalisse 1:3; 22:10 “il tempo è vicino”). Gli apostoli sono morti più di diciannove secoli fa, e tutto ciò che era imminente nel loro tempo non è ancora accaduto. Quindi, quant’è vicina una cosa, così anche l’altra.

9:1 Certo anche il primo patto aveva norme per il culto e un santuario terreno. 2 Infatti fu preparato un primo tabernacolo, nel quale si trovavano il candeliere, la tavola e i pani della presentazione. Questo si chiamava il luogo santo. 3 Dietro la seconda cortina c’era il tabernacolo, detto il luogo santissimo. 6 Questa dunque è la disposizione dei locali. I sacerdoti entrano bensì continuamente nel primo tabernacolo per compiervi gli atti del culto; 7 ma nel secondo, non entra che il kohen gadol una sola volta all’anno, non senza sangue, che egli offre per sé stesso e per i peccati per errore del popolo.

E questo è un particolare che la maggior parte dei cristiani non considera: i peccati che richiedono un sacrificio di sangue per l’espiazione sono quelli commessi per errore o ignoranza, vale a dire, inavvertitamente, senza la volontà o senza conoscenza. I peccati volontari non sono redenti in questo

modo. Non è il caso ora di dilungarci sulla spiegazione dei tipi di peccati ed i rispettivi risarcimenti, perché ci vuole uno studio ad hoc sull'argomento. È sufficiente quello che in questo testo è già definito, che si tratta dei peccati per errore, non di tutti gli altri.

9:8 Lo Spirito Santo voleva con questo significare che la via al santuario non era ancora manifestata finché restava ancora in piedi il primo tabernacolo. 9 Questo è una figura per il tempo presente. I doni e i sacrifici offerti secondo quel sistema non possono, quanto alla coscienza, rendere perfetto colui che offre il culto, 10 perché si tratta solo di cibi, di bevande e di varie abluzioni, insomma, di regole carnali imposte fino al tempo di una loro riforma. 11 Ma venuto il Messia, Kohen Gadol dei beni futuri, egli, attraverso un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto da mano d'uomo, cioè, non di questa creazione, 12 è entrato una volta per sempre nel Santo dei Santi, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna. 13 Infatti, se il sangue di capri, di tori e la cenere di una giovenca sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano, in modo da procurar la purezza della carne, 14 quanto più il sangue del Messia, che mediante lo Spirito eterno offrì sé stesso puro di ogni colpa a Elohim, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire l'Elohim vivente!

Se seguiamo il ragionamento nel contesto capiamo che l'autore continua con lo stesso argomento, che è l'offerta di sacrifici nel santuario per i peccati già descritti. E ci spiega che, in vista della distruzione del santuario terreno, è il sacrificio di Yeshua che purifica la nostra coscienza dalle opere morte - ovvero dai peccati, perché ciò che porta alla morte non sono le opere d'obbedienza, ma di disobbedienza.

9:22 Secondo la legge, quasi ogni cosa è purificata con sangue; e, senza spargimento di sangue, non c'è perdono.

Siamo sempre in armonia con tutto quanto già detto prima, e anche se i destinatari, essendo Giudei, sapevamo di cosa stava parlando lo scrittore, il lettore moderno, non sapendo queste cose e non essendo adeguatamente informato, di solito sbaglia nella sua interpretazione. Siccome si è già detto in 9:7 che sono i peccati per errore quelli che richiedono il sacrificio di sangue – ed è così che è scritto in Levitico 4:2,13,22, 27; 5:15, 17,18; Numeri 15:24,27, che il sangue si offriva solo per i peccati involontari, e per consacrare i *kohanim* (Esodo 29:1) –, è a questi stessi che si riferisce in 9:22, perché non tutti i peccati richiedono spargimento di sangue.

10:12 Egli, dopo aver offerto un unico sacrificio per i peccati, e per sempre, si è seduto alla destra di Elohim, 13 e aspetta soltanto che i suoi nemici siano posti come sgabello dei suoi piedi. 14 Infatti con un'unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che sono santificati. 15 Anche lo Spirito Santo ce ne rende testimonianza. Infatti, dopo aver detto: 16 “Questo è il patto che farò con loro dopo quei giorni, dice il Signore, metterò le mie leggi nei loro cuori e le scriverò nelle loro menti”, egli aggiunge: 17 “Non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità”. 18 Ora, dove c'è perdono di queste cose, non c'è più bisogno di offerta per il peccato.

In relazione a quanto abbiamo detto in 8:13, l'autore sembra avere la stessa convinzione degli apostoli in quanto ai tempi, e ritiene che il nuovo patto annunciato in Geremia 31 sarebbe compiuto in breve termine. Ciononostante, come è evidente, finché il Messia non abbia messo i suoi nemici sotto i suoi piedi e la Torah non sia nei cuori degli uomini, questo patto non si completa.

10:24 Facciamo attenzione gli uni agli altri per incitarci all'amore e alle buone opere, 25 non abbandonando la nostra comune adunanza come alcuni sono soliti fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che vedete avvicinarsi il giorno. 26 Infatti, se persistiamo nel peccare volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati; 27 ma una terribile attesa del giudizio e l'ardore di un fuoco che divorerà i ribelli.

E per coloro che non sono ancora convinti che la Torah è ancora in pieno vigore, nonostante le prove schiaccianti, lo scrittore conferma tutto ciò che prima ha esposto consigliando ai destinatari di perseverare nelle buone opere, e conferma che in precedenza si riferiva ai peccati non intenzionali. Dice senza esitazione che chi pecca volontariamente (cioè che viola la Torah, perché il peccato è la trasgressione della Torah) non ha più la possibilità d'attaccarsi al sacrificio, ma può solo attendere il giudizio. Non è così facile come lo presentano i predicatori della grazia.

10:36 Infatti avete bisogno di costanza, affinché, fatta la volontà di Elohim, otteniate quello che vi è stato promesso. Perché: 37 "Ancora un brevissimo tempo e colui che deve venire verrà e non tarderà; 38 ma il mio giusto per fede vivrà; e se si tira indietro, l'anima mia non lo gradisce". 39 Ora, noi non siamo di quelli che si tirano indietro a loro perdizione, ma di quelli che hanno fede per ottenere la vita.

Per ottenere la promessa è necessario fare la volontà d'Elohim, e fare non è solo credere, ma obbedire ai Suoi comandamenti, osservando la Sua Legge. Certamente, senza la fede è impossibile da farsi, ma con la fede soltanto non si può ottenere la promessa. Per questo è il giusto, colui che opera il bene, che ha bisogno di fede per perseverare nella giustizia. E così in tutto il capitolo 11 ci mostra che coloro che avevano fede, hanno agito, hanno fatto la volontà di Elohim, hanno osservato i Suoi comandamenti, hanno combattuto per ciò in cui credevano.

12:4 Voi non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato, 5 e avete dimenticato l'esortazione rivolta a voi come a figli: "Figlio mio, non disprezzare la disciplina del Signore, e non ti perdere d'animo quando sei da lui ripreso; 6 perché il Signore corregge quelli che egli ama, e punisce tutti coloro che riconosce come figli". 7 Sopportate queste cose per la vostra correzione. Elohim vi tratta come figli; infatti, qual è il figlio che il padre non corregga? 8 Ma se siete esclusi da quella correzione di cui tutti hanno avuto la loro parte, allora siete bastardi e non figli. 9 Inoltre abbiamo avuto per correttori i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo forse molto di più al Padre degli spiriti per avere la vita? 10 Essi infatti ci correggevano per pochi giorni come sembrava loro opportuno; ma egli lo fa per il nostro bene, affinché siamo partecipi della sua santità. 11 È vero che qualunque correzione sul momento non sembra recar gioia, ma tristezza; in seguito tuttavia produce

un frutto di pace e di giustizia in coloro che sono stati addestrati per mezzo di essa. 12 Perciò, rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia vacillanti; 13 fate sentieri diritti per i vostri passi, affinché quel che è zoppo non esca fuori di strada, ma piuttosto guarisca. 14 Impegnatevi a cercare la pace con tutti e la santificazione senza la quale nessuno vedrà il Signore

Questo è un argomento di cui i teologi “della grazia” non parlano mai: la punizione per la correzione che l’Eterno applica a coloro che sono Suoi figli. Quando viene esercitata una punizione? Quando c’è stato un reato, una violazione. E come ci può essere un reato o una trasgressione? Perché ci sono comandamenti; in caso contrario, che cos’è che potrebbe essere infranto? E ciò che lo scrittore sta dicendo è che è meglio ricevere la disciplina mentre siamo qui ... perché ogni peccato dev’essere risarcito, rendendosi chiaro che non possono essere ignorati, ma l’Eterno li prende in considerazione, e in qualche modo fa che siano coperti. Perché senza santità nessuno vedrà Elohim.

Il titolo di “Padre degli spiriti” in 12:9 corrisponde a quello con cui l’Eterno è chiamato più volte nel Libro di Henoch, “Signore degli Spiriti” e che nel TaNaKh si trova solo due volte, in Numeri 16:22; 27:16. Il linguaggio nel resto di questo capitolo (12:18-29) ritorna al tono solenne molto simile alla letteratura di Henoch. E l’ultimo consiste in consigli e saluti.

Così si conclude lo studio di questa lettera, sperando sia stato chiaro nella sua spiegazione e si sia compreso il suo scopo.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

CONCLUSIONE

In questo modo diamo per completato questo studio sul Popolo Eletto. C’è ancora il Libro della Rivelazione o Apocalisse, ma non è l’obiettivo qui di parlare d’escatologia, che è l’argomento di quest’ultimo. Soltanto faremo qualche osservazione relativa al nostro argomento, cioè Israele e l’assemblea dei credenti innestata nel buon olivo, che è Israele.

Dal libro dell’Apocalisse vedremo un passaggio:

Apocalisse 7:9 Dopo queste cose guardai e vidi una folla immensa che nessuno poteva contare, proveniente da tutte le nazioni, tribù, popoli e lingue, che stava in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, vestiti di bianche vesti e con delle palme in mano.

13 Poi uno degli anziani mi rivolse la parola, dicendomi: “Chi sono queste persone vestite di bianco e da dove sono venute?”

14 Io gli risposi: “Signor mio, tu lo sai”. Ed egli mi disse: “Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione. Essi hanno lavato le loro vesti, e le hanno imbiancate nel sangue dell’Agnello.

15 Perciò sono davanti al trono di Elohim e lo servono giorno e notte, nel suo tempio; e colui che siede sul trono stenderà la sua tenda su di loro.

Qui Yohanan vede una grande moltitudine “di ogni nazione, tribù, popolo e lingua”, e fa una

domanda molto interessante: “Chi sono questi e da dove sono venuti?”. Questa stessa domanda fa Esaù a Yakov, e poi a Yosef:

Genesi 33:5 Poi Esaù, alzando gli occhi, vide le donne e i bambini, e disse: **Chi sono questi che hai con te?** Yakov rispose: “Sono i figli che Elohim si è compiaciuto di dare al tuo servo”.

Genesi 48:8 Israele guardò i figli di Yosef e disse: “**Questi, chi sono?**” **9** Yosef rispose a suo padre: “Sono i miei figli, che Elohim mi ha dati qui”. Ed egli disse: “Ti prego, falli avvicinare a me e io li benedirò”.

La folla era Yohanan ha visto era la pienezza dei gentili. Questi erano nella discendenza di Yacov, come eredi della promessa, ed erano insieme a Israele. E nei figli di Yosef, particolarmente in Efraim, capo della Casa d’Israele, era la pienezza dei gentili, “*melo ha-goyim*” (Genesi 48:19). Cioè, tutta l’umanità è redenta a causa della restaurazione di Israele.

Per quanto riguarda l’argomento principale dell’Apocalisse, l’eresia dispensazionalista sostiene che l’entità chiamata chiesa non sarà presente sulla terra negli ultimi tempi, in cui si scatena l’ira ed accade la grande tribolazione, in cui presuntamente ci saranno gli Ebrei. Tale assurda ipotesi si basa su un’idiotia come questa: la chiesa non è menzionata dopo di Apocalisse 3:22 – allora, se è per questo, non è menzionata nemmeno nella Nuova Gerusalemme, e vuol dire che non ha partecipazione nell’eternità, mentre Israele sì è nominata, ed è una parte fondamentale di essa (Apocalisse 21:21). Tuttavia, i santi sì sono menzionati in tutto il libro (5:8; 8:3,4; 11:18; 13:7,10; 14:10,12; 15:3; 16:6; 17:6; 18:20,24; 19:8; 20:9; 22:6), il che significa che se questi considerano che la chiesa non c’è, essi non la identificano con i santi, e di conseguenza i membri della chiesa non sono santi. È bene che essi lo riconoscono, perché se la chiesa crede che la Torah eterna è stata abolita, essa non potrà mai raggiungere la santità. E lo stesso libro lo dice: 14:12 “*Qui è la costanza dei santi; coloro che osservano i comandamenti di Elohim, e la fede di Yeshua*”. Significa che i santi non sono solo coloro che credono in Yeshua, bensì quelli che pure osservano i comandamenti di Elohim, la Torah. E le altre cose scritte in Apocalisse, come abbiamo detto, non hanno a che fare con l’argomento che abbiamo sviluppato, ma appartengono ad un’altra considerazione.

[< TORNA ALL’INDICE](#)

NOTE

I - IL MESSIA, FIGLIO DI DAVID

Il Messia è discendente di David. È forse l’unica cosa in cui giudaismo e cristianesimo sono d’accordo riguardo al Messia. Tuttavia, sussiste il problema sul modo di stabilire questa discendenza. Secondo la Torah, dev’essere solo per linea paterna. Anche se nel giudaismo ortodosso attuale è la

madre che determina se i figli sono giudei, perché un grembo giudeo non può partorire un gentile, questo tuttavia non determina l'eredità. L'eredità è sempre, esclusivamente, per linea paterna – perché, inoltre, la donna passa ad appartenere alla casa di suo marito, e non viceversa –. Rivkah (Rebecca) era della casa di Nachor, ma suo figlio Yakov appartenne alla casa d'Avraham e non alla casa di Nachor. Le mogli di Yakov – Lea e Rachel – erano anch'esse della casa di Nachor, figlie del fratello di Rivkah, ma i dodici figli di Yakov erano “discendenza di Avraham”, non di Nachor (da cui avevano ricevuto $\frac{3}{4}$, mentre da Avraham solo $\frac{1}{4}$). In tutto il TaNaKh le genealogie nominano solamente la linea paterna. La successione reale di Israele e di Yehuda era esclusivamente per via maschile e non si prese mai in considerazione chi fosse la madre del re ai fini di determinare gli eredi al trono, ma soltanto chi era il padre. Nessun titolo, né rango, si eredita per linea materna. Così fu profetizzato, che il Messia sarebbe discendente di David, ed erede del suo trono, per linea paterna. E non solo di David, ma anche di Salomone:

2Samuel 7:14 *Io sarò per lui un padre ed egli mi sarà figlio; e, se fa del male, lo castigherò con bastoni da uomini e con colpi da figli di uomini, 15 ma la mia grazia non si ritirerà da lui, come si è ritirata da Saul, che io ho rimosso davanti a te. 16 La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te e il tuo trono sarà reso stabile per sempre.*

1Cronache 17:11 *Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu te n'andrai a raggiungere i tuoi padri, io innalzerò al trono dopo di te la tua discendenza, uno dei tuoi figli, e stabilirò saldamente il suo regno. 12 Egli mi costruirà una casa, e io renderò stabile il suo trono per sempre. 13 Io sarò per lui un padre, ed egli mi sarà figlio; e non gli ritirerò la mia grazia, come l'ho ritirata da colui che ti ha preceduto. 14 Io lo renderò saldo per sempre nella mia casa e nel mio regno, e il suo trono sarà reso stabile per sempre.*

1Cronache 22:9 *Ma ecco, ti nascerà un figlio, che sarà uomo di pace, e io gli darò tranquillità, liberandolo da tutti i suoi nemici circostanti. Salomone sarà il suo nome; io concederò pace e tranquillità a Israele durante la vita di lui. 10 Egli costruirà una casa al mio nome; egli mi sarà figlio, e io gli sarò padre; e renderò stabile il trono del suo regno sopra Israele per sempre.*

1Cronache 28:4 *L'Eterno, Elohim d'Israele, ha scelto me, in tutta la casa di mio padre, perché io fossi re d'Israele per sempre; poiché egli ha scelto Yehuda come principe; e, nella casa di Yehuda, la casa di mio padre; e tra i figli di mio padre gli è piaciuto di far me re di tutto Israele; 5 e fra tutti i miei figli, poiché l'Eterno mi ha dato molti figli, egli ha scelto mio figlio Salomone, perché sieda sul trono dell'Eterno, che regna sopra Israele. 6 Egli mi ha detto: “Salomone, tuo figlio, sarà colui che costruirà la mia casa e i miei cortili; poiché io l'ho scelto come figlio, e io gli sarò padre. 7 Stabilirò saldamente il suo regno per sempre, se egli sarà perseverante nella pratica dei miei comandamenti e dei miei precetti, com'è oggi”.*

È assolutamente chiaro che a Salomone è stato confermato il trono di David “per sempre”. Salomone sarebbe stato colui che “costruirà una casa al nome dell'Eterno”, e questo non si riferisce

solo al Tempio, ma ad una promessa molto più grande. Indubbiamente, il Messia dev'essere un discendente di David e di Salomone, per via PATRILINEARE.

Negli Evangelii di Matteo e Luca si presentano due genealogie diverse, di cui quella di Luca, anche se è più corretta nel rispetto dei parametri ebraici, non qualificerebbe perché non segue la linea di Salomone, ma di Nathan, un altro figlio di David e perché presumibilmente sarebbe la genealogia di Miryam e non di Yosef.

Ciononostante, il problema più grande non è la precisione delle genealogie, bensì un altro:

Matteo 1:18 *La nascita di Yeshua Messia avvenne in questo modo. Miryam, sua madre, era stata promessa sposa a Yosef e, prima che fossero venuti a stare insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. 19 Yosef, suo marito, che era uomo giusto e non voleva esporla a infamia, si propose di lasciarla segretamente. 20 Ma mentre aveva queste cose nell'animo, un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: "Yosef, figlio di David, non temere di prendere con te Miryam, tua moglie; perché ciò che in lei è generato, viene dallo Spirito Santo".*

Luca 1:34 *Miryam disse all'angelo: "Come avverrà questo, dal momento che non conosco uomo?" 35 L'angelo le rispose: "Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà dell'ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Elohim.*

Di chi era il figlio Yeshua per via patrilineare? Era il figlio di Yosef, o non lo era? Se non lo era, nemmeno potrebbe essere il Messia!

Prima di continuare con questo studio, è necessario chiarire alcuni concetti:

- Noi crediamo in Yeshua come Messia d'Israele, ma non crediamo nei dogmi del cristianesimo, che non hanno alcun fondamento scritturale. Noi crediamo nel Messia che ci presentano le Scritture.
- Noi crediamo che non ci riguarda minimamente se è nato come ogni essere umano e non in modo soprannaturale. Ciò non diminuisce la sua qualità di Messia, né altera il suo ministero. Per il contrario, li conferma.

Le discrepanze tra i racconti di Matteo e Luca sulla nascita, di cui si è parlato in questo studio, dimostrano che si tratta di tradizioni sorte posteriormente che sono state poi aggiunte al racconto originale.

Inoltre, vi è una forte evidenza che l'Evangelo di Matteo non conteneva i capitoli 1 e 2 attuali perché era l'unico Evangelio accettato dagli ebrei, ed essi non credevano nella nascita verginale (né nessuno dei nazareni, perché quell'idea fu introdotta dai gentili). Di questo rendono testimonianza anche Eusebio, Papia (che è riuscito a leggere l'Evangelo di Matteo originale e a commentarlo) ed altri storici.

Detto questo, torniamo a considerare i racconti degli Evangelii che abbiamo ora come "ufficiali". Se riteniamo valida la genealogia presentata da Matteo, che cosa impedirebbe che Yeshua sia il

Messia se Yosef fosse stato il padre carnale? Nulla. E cosa impedirebbe che Yeshua sia il Messia, se Yosef non fosse stato il padre carnale, né alcun altro uomo? Lo impedirebbe che in questo modo non sarebbe figlio di David!

In primo luogo definiamo il concetto di verginità femminile nel giudaismo, dal momento che gli evangelisti erano Ebrei ed è necessario capire ciò che essi hanno trasmesso secondo il loro pensiero in quanto Giudei. Il giudaismo antico non ha obiezioni alla possibilità che possa prodursi una nascita da una vergine (e neanche il giudaismo attuale, ma a causa del cristianesimo è ormai difficile da riconoscere). Un tale avvenimento sarebbe considerato un miracolo, che è ammesso nella fede giudaica. Fin qui non vi è conflitto, sarebbe accettabile per un giudeo ammettere che Miryam abbia concepito essendo vergine. Il problema è che un uomo nato in questo modo non avrebbe un padre, e quindi non avrebbe alcuna eredità. Sarebbe simile al figlio di un proselito e di una donna ebrea, che non appartiene né alla Tribù né alla casa del padre di sua madre, ma è un Israelita senza Tribù. Nel caso di Yeshua, non potrebbe essere considerato figlio di Davide, né erede al trono di Davide (a quel tempo ci sarebbero stati molti altri discendenti diretti di Salomone con tale diritto). Quindi, è lo stesso cristianesimo con la sua teologia della nascita verginale che squalifica Yeshua come Messia.

Allora dobbiamo chiederci se l'autore dei primi due capitoli di Matteo non sapeva queste cose. Se era un Giudeo senz'altro le sapeva, se invece era Greco, probabilmente no. Supponendo che sia stato un Giudeo, approfondiamo un po' sul concetto di verginità femminile nel giudaismo.

C'è un'altra interpretazione, che è mistica, e si riferisce alla verginità come stato spirituale. Questo è il caso di Rivkah, moglie di Yitzhak e madre di Yakov ed Esaù, la quale è considerata perennemente vergine. Logicamente, questo stato di verginità non ha alcuna relazione con la realtà fisica, ma appartiene alla sfera spirituale della persona.

Potremmo dunque considerare che lo scrittore usa in questo caso un linguaggio mistico, assumendo che il suo pubblico avrebbe capito, così come l'uso metaforico di una profezia che non ha alcuna relazione con l'evento in sé, ma è citata a scopo puramente illustrativo. Tuttavia, altri dettagli del racconto scartano questa opzione.

Dopo aver presentato una genealogia che accredita Yeshua come discendente di David, non ha senso che lo stesso autore la squalifichi, affermando che in realtà non era figlio di Yosef. Pertanto, se c'è una parte dei capitoli 1 e 2 di Matteo che appartiene al testo originale, questa sarebbe solo la genealogia (1:1-17), che può, nonostante alcune omissioni, essere considerata accettabile. Il rimanente (da 1:18 a 2:23) è sicuramente un'aggiunta posteriore fatta alla traduzione greca, che non solo pone enfasi sulla nascita verginale ma anche presenta discrepanze cronologiche, la storia dei Magi e la fuga in Egitto – un altro particolare che non concorda con il concetto di sacrificio espiatorio.

Yohanan 3:6 Quello che è nato dalla carne, è carne; e quello che è nato dallo Spirito, è spirito.

Non può lo Spirito generare carne. L'idea della nascita verginale proviene dal paganesimo e da una delle tante false credenze che ha sviluppato il cristianesimo, che è quella del peccato originale, un concetto che non si trova nella Bibbia né ha fondamento scritturale. In molte tradizioni dei gentili, tra cui i Greci, gli dèi si univano a donne vergini per generare semidèi.

Dunque i cristiani devono decidere se accettare che Yosef era in realtà suo padre carnale, e così Yeshua sarebbe figlio di David ed il Messia, oppure se Yosef non era il padre carnale, né altro discendente diretto di David, Yeshua non potrebbe essere il Messia.

Per quanto riguarda la speranza dei Giudei che il Messia deve venire, non c'è modo di verificare che qualcuno sia un discendente diretto di Davide per via patrilineare senza interruzioni.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

II - IL "FIGLIO" NEL TANAKH

In questa nota trattiamo solo esegesi e non teologia, e ci riferiamo allo studio delle Scritture nel testo originale, prendendo in considerazione non solo le parole, ma anche il contesto, in modo da avere una visione equilibrata ed imparziale di ciò che leggiamo. Abbiamo visto che in molti casi le traduzioni sono inesatte, in parte a causa della predisposizione dei traduttori per favorire un'interpretazione piuttosto che un'altra sulla base delle proprie convinzioni teologiche, come nel caso di questo tema, il "Figlio" di Elohim nel TaNaKh – che non è "Elohim Figlio", secondo il testo –, la sua identità, ed anche come il primogenito. Al di là di ciò che ogni persona può credere al riguardo, qui ci limitiamo a ciò che è scritto.

Prima di entrare in questo argomento è necessario considerare le lingue in cui è stato scritto il TaNaKh, ed i periodi che corrispondono a queste. La lingua principale è senza dubbio l'ebraico, e solo in un tardo periodo, vale a dire dall'esilio in Babilonia in poi, si sono aggiunti termini in aramaico. La prima parola in aramaico che si trova nel testo originale della Bibbia è in Genesi 31:47, "*Yegar-sahadutha*", perché è il nome che diede Laban l'Arameo al luogo dove stabilì un patto con Yakov, il quale diede al posto lo stesso nome in ebraico, "*Gal'ed*" e costituisce quindi un'eccezione nel testo della Torah, essendo un riferimento ad un nome proprio dato da uno straniero (come nel caso di Yosef, al quale viene dato un nome egizio, e nel testo si cita la parola in lingua egizia). Questi sono casi particolari che giustificano l'introduzione di una parola in un'altra lingua all'interno del testo ebraico, nello stesso modo in cui in un testo in italiano citeremmo una città degli Stati Uniti o di una persona di quel paese dal proprio nome in inglese e non lo tradurremmo.

Il secondo caso in cui troviamo l'aramaico in un testo ebraico prima dell'esilio di Yehuda è in Geremia 10:11 perché parla degli dèi pagani, ed usa il termine "dèi" in aramaico (*elaha*) in modo da

non confonderli con “Elohim”, che sarebbe la stessa parola in ebraico, ed utilizza il verbo al plurale (“hanno fatto” e “scompariranno”). Qui l’uso dell’aramaico si giustifica anche ai fini di sottolineare che questi “dèi” non sono Elohim. Oltre a questo, è anche dovuto al fatto che il messaggio è diretto alla Casa di Israele (1:1), che era già in esilio in Assiria.

Gli altri testi aramaici si trovano negli Scritti (Ketuvim), dal periodo dell’esilio in Babilonia in poi. Questi sono:

- Daniel, dalla seconda parte di 2:4, quando il testo ebraico che inizia il libro si conclude con la frase “*Allora i Caldei risposero al re in aramaico*” e infatti, da quel momento, il testo continua in aramaico, iniziando con la frase “*O re, possa tu vivere per sempre! Racconta il sogno ai tuoi servi e noi ne daremo l’interpretazione*”, e continua in aramaico fino alla fine del capitolo 7, vale a dire fino a 7:28. Poi il resto del libro prosegue di nuovo in ebraico.
- Ezra, in due brani: 4:8–6:18 e 7:12–26; in entrambi i casi sono citazioni testuali da lettere inviate dai ministri Persiani al re e del re di Persia ai governatori, per cui sono state scritte nella lingua ufficiale dell’impero. Oltre a questi passaggi, non ci sono parole in aramaico nel TaNaKh, eccetto dei nomi propri.

Questo chiarimento sulle lingue è necessario per non confondere parole che esistono in ebraico e aramaico che sono morfologicamente identiche, ma hanno significati diversi, come accade anche in altre lingue dello stesso gruppo – per esempio, l’italiano e lo spagnolo hanno dei termini simili con significati diversi, e sarebbe assurdo interpretare una parola in spagnolo all’interno di un testo in italiano e viceversa. Se per esempio in un testo in spagnolo troviamo la parola “piano”, sappiamo che si tratta di uno strumento musicale, il pianoforte, e non l’interpreteremo come l’aggettivo adagio, oppure come una mappa o come il piano di un edificio, che è ciò che la stessa parola può significare in italiano (oltre allo strumento musicale).

Ora, per la parola “figlio” c’è un equivalente in ebraico, che è “ben”, ed un altro in aramaico, che è “bar”. La parola “bar” è anche una parola ebraica, ma ha un significato completamente diverso dalla stessa parola in aramaico. Vediamo prima quando nel TaNaKh HaShem parla di suo figlio, a chi si riferisce e quale termine usa:

Esodo 4:22 *Tu dirai al faraone: “Così dice l’Eterno: Israele è mio figlio [ben], il mio primogenito, 23 e io ti dico: Lascia andare mio figlio [ben], perché mi serva; se tu rifiuti di lasciarlo andare, ecco, io ucciderò tuo figlio [ben], il tuo primogenito”.*

Osea 11:1 *Quando Israele era fanciullo, io lo amai e chiamai mio figlio [ben] fuori d’Egitto.*

Geremia 31:9 *Perché io sono un padre per Israele, ed Efraim è il mio primogenito.*

Questi sono gli unici passaggi, oltre a quello che vedremo in seguito, in cui Elohim parla di “Suo figlio” e del “Suo primogenito”, ed in tutti i casi si riferisce al popolo di Israele. In ogni caso viene usata la parola ebraica “ben”.

Nel Libro di Daniel, come si è detto, il tratto compreso tra 2:4b e 7:28 è scritto in aramaico, mentre il resto del libro, vale a dire da 1:1 a 2:4a e da 8:1 fino alla fine, in ebraico. Coerentemente con questa divisione linguistica, troviamo l’espressione “figlio dell’uomo” nelle due sezioni: in 7:13 è “*bar enash*”, in quanto corrisponde al contesto in aramaico, mentre in 8:17 è “*ben adam*”, perché il contesto è in ebraico. Anche in 10:16, al plurale, è “*b’ney adam*”, perché è scritto nella sezione in lingua ebraica. Cioè, anche in un libro in cui vengono utilizzate entrambe le lingue, ogni parola è nella lingua del proprio contesto e non si mischiano termini da una lingua nel contesto dell’altra.

Per quanto riguarda la parola “bar” in ebraico, la si trova alcune volte, con i seguenti significati:

- “Bar” è grano, frumento: Genesi 41:35; 41:49; 42:3; 42:25; 45:23; Salmi 65:13; 72:16; Proverbi 11:26; Gioele 2:24; Amos 5:11; 8:5-6.
- “Bar” è pulito, puro, amabile, la purezza, in Proverbi 14:4.

Oltre a questi brani citati sopra, troviamo anche due parole, “ben” e “bar” nel Salmo 2, ovviamente, con significati diversi. Ed è in questo Salmo che i traduttori hanno arbitrariamente usato il significato aramaico per una parola in un testo interamente in ebraico. Qui presento una traduzione letterale del Salmo 2:

Salmo 2:1 Perché tumultuano le nazioni [goyim], e i popoli [le'umim] tramano cose vane? 2 I re della terra si ritrovano e i principi si consigliano insieme contro l'Eterno e contro il suo Unto [mashiach]: 3 dicendo: «Rompiamo i loro legami e sbarazziamoci delle loro funi». 4 Colui che siede nei cieli riderà, il Signore si farà beffe di loro. 5 Allora parlerà loro nella sua ira, e nel suo grande sdegno li spaventerà, 6 e dirà: «Ho insediato il mio re sopra Sion, il mio santo monte. 7 Dichiarerò il decreto dell'Eterno. Egli mi ha detto: "Tu sei mio figlio [ben], oggi io ti ho generato. 8 Chiedimi, e io ti darò le nazioni come tua eredità e le estremità della terra per tua possessione. 9 Tu le spezzerai con uno scettro di ferro, le frantumerai come un vaso d'argilla"». 10 Ora dunque, o re, siate savi; accettate la correzione, o giudici della terra. 11 Servite l'Eterno con timore e gioite con tremore. 12 Rendete omaggio nella purezza [bar], che talora l'Eterno non si adiri e voi non periate nella vostra via, perché la sua ira può accendersi in un momento. Beati tutti coloro che si rifugiano in lui.

Troviamo in questo salmo il termine “unto”, che è “mashiach” (messia) e che non è oggetto di questo studio, solo rammentiamo che è il titolo solitamente utilizzato per il re di Yehuda o di Israele (1Samuel 2:35; 12:3,5; 16:6; 24:6,10; 26:9,11,16,23; 2Samuel 1:14,16; 19:21; 22:51; 23:1; Salmi 132:10,17; etc.) ed è anche utilizzato per un re Gentile (Isaia 45:1), e sarebbe interessante approfondire in un altro momento a chi si fa riferimento in questo Salmo.

Dal contesto è chiaro che si tratta di un salmo rivolto ai gentili (goyim e le'umim), i quali sono ammoniti di rinunciare alle loro intenzioni di distruggere Israele per non provocare l'ira dell'Eterno. Perché, rammentiamo, HaShem è il Padre di Israele, e Israele è suo figlio. Nella prima parte (1-3) espone le cospirazioni dei re gentili, che si accordano insieme contro l'Elohim d'Israele e contro il Suo unto. Nella seconda parte (4-6) l'Eterno li deride, ed insegna loro che Egli ha stabilito la sua sovranità sul Monte Sion, cioè Gerusalemme. Nella terza parte (7-12) è il Figlio che parla – e sappiamo che è Israele che ha questo titolo nel TaNaKh –, dicendo prima che l'Eterno l'ha generato e gli ha promesso di regnare su tutte le nazioni, e poi consiglia ai re della Terra di servire HaShem affinché che Egli non si adiri e non li distrugga.

Benché il significato del Salmo è molto chiaro e la sua esegesi non dovrebbe presentare alcuna difficoltà, molti traduttori hanno lasciato perdere ogni regola esegetica e logica, forzando la traduzione in base alla parola “bar” che si trova nell'ultimo passaggio del Salmo. Infatti, nel versetto 12, il testo ebraico dice: “nashqu-bar” (נשקו-בר), entrambi i termini uniti da un trattino indicando che “bar” non è un oggetto diretto del verbo, ma fa parte di esso. Letteralmente, “nashqu” isolato significa “bacciate”, ma in questo caso è unito a “bar”, che è “purezza”, che dà un senso ancora più profondo al verbo, come “rendete onore”, “onorate con purezza di cuore”. Non c'è la parola “figlio” in questo verso. Il termine è ebraico, come tutto il Salmo, ed è collegato ad un verbo ebraico modificandolo, non è l'oggetto dell'azione verbale, anzi, modifica l'azione verbale.

Ciononostante, qualcuno potrebbe obiettare che “bar” si trova anche nel TeNaKh con il significato di “figlio” ed in paragrafi scritti in ebraico. È vero, quindi vedremo in quali occasioni ciò accade:

- In Ezra 5:1,2 “Zecharyah bar-Iddo”, “Zerubavel bar-Shealthiel”, y 6:14 “Zecharyah bar-Iddo”. Come si può capire, si tratta di nomi propri di Giudei nati in Babilonia e quindi con nomi caldei (aramai), e in questo caso “bar” è parte del patronimico, come attualmente un Ebreo russo il cui padre si chiama Avram userà come secondo nome Avramovich, o se il padre è Aaron il suo secondo nome sarà Aaronovich, così nel caso dei Giudei di Babilonia, il prefisso “bar-” corrisponde al suffisso “ovich” degli Ebrei russi.
- In Proverbi 31:2 “figlio mio” (bari), “figlio del mio grembo” (bar-betni), “figlio dei miei desideri” (bar-nedri). Quest'ultimo capitolo dei Proverbi appartiene al periodo post-esilico, giacché i Proverbi scritti da Salomone coprono i capitoli 1-24, poi altri proverbi di Salomone sono stati raccolti in tempi di Hizkiyahu, re di Yehuda (25:1), poi si sono aggiunti quelli di Agur, nel capitolo 30, ed infine questi, al capitolo 31, evidentemente dopo il regno di Ezechia e nel periodo in cui l'aramaico inizia a introdursi nel linguaggio degli Israeliti. Tuttavia, anche qui troviamo “bar” come complemento e non in isolamento: in tutti i casi, sia in Ezra che in Proverbi, “bar” non può essere tradotto semplicemente come “figlio”, ma come “figlio di”.

Pertanto, tradurre “bar” come “figlio” nel Salmo 2:12 è improprio e contrario ad ogni regola linguistica, oltre ad essere anacronistico e decontestualizzato. Perché “bar” nel testo del Salmo possa essere oggetto del verbo, sarebbe necessario aggiungere la preposizione “et” (אֶת), vale a dire, “a”, e l’articolo “ha” (הַ) tra il verbo e l’oggetto diretto. Assolutamente, per tradurre “bacciate il figlio” dovrebbe dire “nashqu et ha-ben”, e mai “nashqu-bar”, com’è scritto.

Questa è l’esegesi del testo ebraico del Salmo 2. Ovviamente, la teologia cristiana l’interpreta in modo diverso, sulla base di una traduzione errata fatta da traduttori cristiani, che in questo caso hanno avuto poca precisione nella verifica del testo e con molta leggerezza hanno attribuito il significato aramaico ad una parola ebraica, ignorando regole grammaticali, decontestualizzandola e forzando una traduzione che non corrisponde.

[< TORNA ALL’INDICE](#)

III - SONO NECESSARI I SACRIFICI PER IL PERDONO DEI PECCATI?

Una delle dottrine del cristianesimo – con apparente fondamento biblico, che non è tale – è che Elohim può perdonare i peccati solo attraverso lo spargimento di sangue. Questa convinzione si basa praticamente su un solo verso:

Ebrei 9:22 Secondo la legge, quasi ogni cosa è purificata con sangue; e, senza spargimento di sangue, non c’è perdono.

Fondamentare una dottrina su un singolo versetto è insostenibile, ma anche se fosse valido per stabilire un tale assioma, il testo sopra citato non è sufficiente. In linea di principio, non dice che «ogni cosa» è purificata con il sangue, ma «quasi ogni cosa». Che vuol dire «quasi ogni cosa»? Si riferisce ai peccati, o anche ad altre cose?

Ovviamente, l’autore della Lettera agli Ebrei sapeva che i suoi destinatari conoscevano la materia di cui stava parlando, e non c’era bisogno di dare ulteriori spiegazioni. Il problema è dei gentili, che non conoscendo le norme relative ai sacrifici secondo la Legge, non sono in grado di interpretare ciò che l’autore della lettera sta dicendo. Proviamo ad analizzarla alla luce della Scrittura. L’autore parla di «quasi ogni cosa», ed in genere si riferisce a diverse cose che dovevano essere compiute nel Tempio – come la nascita di un bambino, per esempio (Luca 2:22-24), che non è un peccato – e tra queste cose ve ne sono alcune comprese in una certa categoria di peccati, quelli non intenzionali, e non altri. Tuttavia, come vedremo, questi peccati possono anche essere rimessi senza sacrificio di sangue. Inoltre, lo stesso autore ci dice che la redenzione ottenuta attraverso lo spargimento di sangue non serve a molto:

Ebrei 10:26 Infatti, se persistiamo nel peccare volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati.

Vale a dire che il sacrificio di sangue è insufficiente per tutti i peccati. Ora vediamo quello che la Legge ha stabilito, e come ed in quali circostanze si applica.

Levitico 17:5 Affinché i figli d'Israele, invece di offrire, come fanno, i loro sacrifici nei campi, li portino all'Eterno presentandoli al kohen, all'ingresso della tenda di convegno, e li offrano all'Eterno come sacrifici di riconoscenza.

“*Shelamim*”, sacrifici di riconoscenza, erano di lode, in adempimento di un voto o volontari; erano sacrifici d'alleanza, non di redenzione dei peccati.

Levitico 17:8 Di' loro ancora: “Se un uomo della casa d'Israele, o uno degli stranieri che soggiornano in mezzo a loro, offrirà un olocausto o un sacrificio **9** e non lo porterà all'ingresso della tenda di convegno per offrirlo all'Eterno, quest'uomo sarà eliminato dal suo popolo. **10** Se un uomo della casa d'Israele, o uno degli stranieri che abitano in mezzo a loro mangia qualsiasi genere di sangue, io volgerò la mia faccia contro la persona che avrà mangiato del sangue, e la eliminerò dal mezzo del suo popolo. **11** Poiché la vita della carne è nel sangue. Per questo vi ho ordinato di porlo sull'altare per fare l'espiazione per le vostre persone; perché il sangue è quello che fa l'espiazione, per mezzo della vita. **12** Perciò ho detto ai figli d'Israele: ‘Nessuno tra voi mangerà del sangue; neppure lo straniero che abita fra voi mangerà del sangue’. **13** E se uno qualunque dei figli d'Israele o degli stranieri che abitano fra loro prende alla caccia un quadrupede o un uccello che si può mangiare, ne spargerà il sangue e lo coprirà di polvere; **14** perché la vita di ogni carne è il sangue; nel suo sangue sta la vita; perciò ho detto ai figli d'Israele: ‘Non mangerete il sangue di nessuna creatura, poiché la vita di ogni creatura è il suo sangue; chiunque ne mangerà sarà eliminato’”.

Questo passaggio parla specificamente del divieto di consumo di sangue, perché è destinato per i sacrifici, anche quelli d'espiazione, ma non spiega che tipo d'espiazione, né tanto meno che sia l'unico metodo d'espiazione. Vediamo dunque per quale categoria di peccati i sacrifici servivano all'espiazione:

Levitico 4:2 Parla ai figli d'Israele e di' loro: “Quando qualcuno avrà peccato per errore e avrà fatto qualcuna delle cose che l'Eterno ha vietato di fare, **3** se colui che ha peccato è il kohen che ha ricevuto l'unzione e in tal modo ha reso colpevole il popolo, egli offrirà all'Eterno, per il peccato commesso, un toro senza difetto, come sacrificio espiatorio”. **13** “Se tutta la comunità d'Israele ha peccato per errore, senza accorgersene, e ha fatto qualcuna delle cose che l'Eterno ha vietato di fare, rendendosi così colpevole, **14** quando il peccato che ha commesso viene conosciuto, la comunità offrirà, come sacrificio espiatorio, un toro, che condurrà davanti alla tenda di convegno”. **22** “Se uno dei capi ha peccato, facendo per errore qualcosa che l'Eterno suo Elohim ha vietato di fare e si è così reso colpevole, **23** quando gli sarà fatto conoscere il peccato che ha commesso, condurrà come sua offerta un capro, un maschio fra le capre, senza difetto”. **27** “Se qualcuno del popolo pecca per errore e fa qualcosa che l'Eterno ha vietato di fare, rendendosi colpevole, **28** quando gli sarà fatto conoscere il peccato che ha commesso, condurrà come sua offerta una capra, una femmina senza difetto, per il peccato che ha

commesso. **32** Se questi invece porterà un agnello come suo sacrificio espiatorio, dovrà portare una femmina senza difetto”.

Numeri 15:24 Se il peccato è stato commesso per errore, senza che la comunità se ne accorgesse, tutta la comunità offrirà un toro come olocausto di profumo soave per l'Eterno, con la sua oblazione e la sua libazione secondo le norme stabilite, e un capro come sacrificio per il peccato. **25** Il kohen farà l'espiazione per tutta la comunità dei figli d'Israele, e sarà loro perdonato, perché è stato un peccato commesso per errore, ed essi hanno portato la loro offerta, un sacrificio consumato dal fuoco per l'Eterno, e il loro sacrificio per il peccato davanti all'Eterno, a causa del loro errore. **26** Sarà perdonato a tutta la comunità dei figli d'Israele e allo straniero che soggiorna in mezzo a loro, perché tutto il popolo ha peccato per errore. **27** Se è una persona sola che pecca per errore, offra una capra di un anno come sacrificio per il peccato. **28** Il kohen farà l'espiazione davanti all'Eterno per la persona che avrà mancato commettendo un peccato per errore; quando avrà fatto l'espiazione per essa, le sarà perdonato. **29** Avrete un'unica legge per colui che pecca per errore, sia che si tratti di un nativo del paese tra i figli d'Israele o di uno straniero che soggiorna in mezzo a voi. **30** Ma la persona che agisce con proposito deliberato, sia nativo del paese o straniero, oltraggia l'Eterno; quella persona sarà eliminata dal mezzo del suo popolo. **31** Siccome ha disprezzato la parola dell'Eterno e ha violato il suo comandamento, quella persona dovrà essere eliminata; porterà il peso della sua iniquità.

È chiaro che si riferisce solo ai peccati “per errore”. In ebraico dice “*sh'gagah*”, ovvero, “involontari”. Solo questo tipo di peccato era rimesso con sacrificio di sangue, nessun altro. E non era l'unico modo per espiarli:

Levitico 5:7 Se non ha mezzi per procurarsi una pecora, porterà all'Eterno, come sacrificio per la colpa, per il peccato che ha commesso, due tortore o due giovani piccioni: uno come sacrificio espiatorio, l'altro come olocausto. **11** Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due giovani piccioni, porterà, come sua offerta per il peccato che ha commesso, la decima parte di un efa di fior di farina, come sacrificio espiatorio, senza mettervi sopra né olio né incenso, perché è un sacrificio espiatorio. **12** Porterà la farina al kohen; il kohen ne prenderà una manciata piena come ricordo e la farà fumare sull'altare sopra i sacrifici consumati dal fuoco per l'Eterno. È un sacrificio espiatorio.

Nel caso in cui la persona non avesse la possibilità di offrire un sacrificio di sangue, questo poteva essere sostituito da uno vegetale. Quindi, lo spargimento di sangue non è essenziale per il perdono dei peccati!

In altre occasioni, erano accettabili anche offerte in metallo, ossia in denaro:

Numeri 31:50 Noi portiamo, come offerta all'Eterno, ciascuno gli oggetti d'oro che ha trovato: monili, braccialetti, anelli, pendenti, collane, per fare l'espiazione per le nostre persone davanti all'Eterno. **51** Mosè e il kohen Eleazar presero dalle loro mani tutto quell'oro in gioielli lavorati.

Quindi, il sacrificio di sangue era offerto solo per i peccati involontari (Levitico 4:2,13,22, 27; 5:15, 17,18; Numeri 15:24,27). Si offrivano anche per consacrare i *kohanim* (Esodo 29:1).

La Torah offre una varietà di possibilità per l'espiazione dei peccati, ma fondamentale è la "*teshuvah*" (pentimento) e la preghiera. Vedremo anche i passi biblici in supporto a questa affermazione, ma prima vediamo alcuni esempi di persone che non hanno offerto alcun sacrificio di sangue e sono stati perdonati:

- David

Re David non offrì alcun sacrificio per l'espiazione. Tutti i suoi olocausti erano sacrifici di riconoscenza. Nemmeno offrì sacrificio dopo il peccato con Betsheva e contro Uria.

2Samuel 12:13 E David disse a Nathan: "Ho peccato contro l'Eterno". Nathan rispose a David: "l'Eterno ha perdonato il tuo peccato: tu non morirai".

David non offrì sacrificio per il suo peccato, ma Elohim lo perdonò solo perché egli mostrò pentimento. Neanche c'era un sacrificio d'espiazione per l'adulterio, ma era un peccato punito con la morte (Levitico 20:10). Dopo questo, Davide scrisse il Salmo 51, che dice:

Salmo 51:16 Tu infatti non desideri sacrifici, altrimenti li offrerei, né gradisci olocausto. 17 Sacrificio gradito a Elohim è uno spirito afflitto; tu, Elohim, non disprezzi un cuore abbattuto e umiliato.

- Il Regno di Israele

Quando le tribù della Casa di Israele si separarono da Yehuda e formarono il Regno di Israele, gli Israeliti non salirono più a Gerusalemme e quindi l'intero sistema sacrificale del Tempio fu abolito per loro.

1Re 12:26 E Geroboam disse in cuor suo: "Ora il regno potrebbe benissimo tornare alla casa di Davide. 27 Se questo popolo sale a Gerusalemme per offrire sacrifici nella casa dell'Eterno, il suo cuore si volgerà verso il suo signore, verso Roboam re di Yehuda, mi uccideranno, e torneranno a Roboam re di Yehuda".

Il culto stabilito nel Regno di Israele non era secondo la Torah, e tecnicamente era una nazione gentile ... ma non c'erano dei giusti in mezzo a loro? Non c'erano redenti in mezzo a loro? Sì, certamente, e molti, anche Profeti.

- Elia ed Eliseo

I due più grandi Profeti di Israele furono Elia ed Eliseo. Nessuno di loro ebbe mai fatto un solo sacrificio per il peccato, né salirono a Gerusalemme! L'unico sacrificio fatto da Profeta Elia non fu per l'espiazione (ed era anche vietato farlo fuori dal Tempio), ma per dimostrare chi è YHVH, il vero Elohim (1Re 18:1-40). Come ha fatto Elia per essere portato in cielo, senza mai aver fatto un sacrificio di sangue per i suoi peccati? E come ha fatto Eliseo ad essere Profeta dell'Altissimo, senza espriare i suoi peccati per mezzo di un sacrificio di sangue? Ovviamente, perché il sacrificio di sangue non è

essenziale per il perdono dei peccati. Ed oltre a questi due grandi Profeti, ci sono stati altri giusti?

- I 7000 Israeliti

1Re 19:18 Ma io lascerò in Israele un residuo di settemila uomini, tutti quelli il cui ginocchio non s'è piegato davanti a Baal, e la cui bocca non l'ha baciato.

Elia pensava d'essere rimasto il solo giusto in tutto il Regno di Israele. Elohim gli fa sapere che c'erano altri 7000 giusti. Qual'era la loro giustizia? Che non s'erano piegati all'idolatria, ma continuavano ad adorare YHVH ... ma non facevano dei sacrifici, perché non andavano a Gerusalemme.

E ce n'erano ancora molti di più; questi 7000 solo al tempo d'Elia. Anche il Profeta Giona, che venne dopo, era d'Israele e quindi non andava a Gerusalemme per offrire sacrifici. Egli svolse un compito molto più importante.

- Gli abitanti di Ninive

Yona 3:5 I Niniviti credettero a Elohim, proclamarono un digiuno, e si vestirono di sacchi, tutti, dal più grande al più piccolo. **6** E poiché la notizia era giunta al re di Ninive, questi si alzò dal trono, si tolse il mantello di dosso, si coprì di sacco e si mise seduto sulla cenere. **7** Poi, per decreto del re e dei suoi grandi, fu reso noto in Ninive un ordine di questo tipo: "Uomini e animali, armenti e greggi, non assaggino nulla; non vadano al pascolo e non bevano acqua; **8** uomini e animali si coprano di sacco e gridino a Elohim con forza; ognuno si converta dalla sua malvagità e dalla violenza compiuta dalle sue mani. **9** Forse Elohim si ricrederà, si pentirà e spegnerà la sua ira ardente, così che noi non periamo". **10** Elohim vide ciò che facevano, vide che si convertivano dalla loro malvagità, e si pentì del male che aveva minacciato di far loro; e non lo fece.

Qualcuno senza conoscenza ha detto che gli Assiri non hanno avuto bisogno di osservare la Torah per essere giustificati. Certo, erano gentili! Ma nemmeno ebbero bisogno di fare alcun sacrificio. E che cosa hanno fatto per essere perdonati? La stessa cosa che fa ogni Ebreo a Yom Kippur: pentimento, preghiera e digiuno, nient'altro! E HaShem li perdonò.

Questo è accaduto durante il regno di Adad-Nirari III. Gli Assiri avevano conoscenza delle leggi di Elohim, i loro codici di leggi avevano molta somiglianza con la Torah in quanto alla giustizia. Questa nazione ha ricevuto la promessa di restaurazione:

Isaia 19:23 In quel giorno, ci sarà una strada dall'Egitto in Assiria; gli Assiri andranno in Egitto, e gli Egizî in Assiria; gli Egizî serviranno l'Eterno con gli Assiri. **24** In quel giorno, Israele sarà terzo con l'Egitto e con l'Assiria, e tutti e tre saranno una benedizione in mezzo alla terra. **25** L'Eterno degli eserciti li benedirà, dicendo: "Benedetti siano l'Egitto, mio popolo, l'Assiria, opera delle mie mani, e Israele, mia eredità!"

Pur essendosi allontanati da Elohim ed avendo adottato pratiche di idolatria, non era questo il motivo per cui la nazione sarebbe stata distrutta, ma il loro peccato principale era la violenza.

L'Assiria stava costruendo quello che più tardi divenne la macchina militare più formidabile e potente dell'Antichità, ma dopo la predicazione di Giona ci fu un periodo di moderazione – alcune fonti indicano che durante il regno di Adad-Nirari III ci fu un risveglio monoteista – e la folle corsa di conquista militare si fermò per mezzo secolo, fino a quando Tiglatpileser III tornò ad intraprendere l'espansione dell'Impero con grande successo ed iniziò le prime deportazioni di Israeliti in Assiria.

Dunque, sull'argomento che ci riguarda, non v'è stata alcuna necessità di sacrificio di sangue perché Elohim perdonasse un'intera nazione gentile, soltanto fu necessario quello che gli Assiri compirono, vale a dire:

- Credettero ad Elohim
- Digiunarono
- Si vestirono di sacco in segno di lutto
- Si pentirono della loro malvagità.

In breve, l'atteggiamento che ottenne la grazia fu la “*teshuvah*”, il ravvedimento, e non un sacrificio di sangue.

• I Giudei in Babilonia

I Giudei in Babilonia non potevano offrire nessun sacrificio perché non avevano più il Tempio e perché erano in esilio. Nell'esilio si sarebbero ricordati del loro Elohim e sarebbero ritornati a Lui, ed Egli li avrebbe perdonati, senza offrire alcun sacrificio.

***Geremia 29:10** Poiché così parla l'Eterno: “Quando settant'anni saranno compiuti per Babilonia, io vi visiterò e manderò a effetto per voi la mia buona parola facendovi tornare in questo luogo. **11** Infatti io so i pensieri che medito per voi”, dice l'Eterno: “pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza. **12** Voi m'invocherete, verrete a pregarmi e io vi esaudirò. **13** Voi mi cercherete e mi troverete, perché mi cercherete con tutto il vostro cuore; **14** Io mi lascerò trovare da voi”, dice l'Eterno; “vi farò tornare dalla vostra prigionia; vi raccoglierò da tutte le nazioni e da tutti i luoghi dove vi ho cacciati”, dice l'Eterno; “vi ricondurrò nel luogo da cui vi ho fatti deportare”.*

S'era già stabilito, quando fu fondato il Tempio di Gerusalemme, ciò che segue:

***1Re 8:38** Ogni preghiera, ogni supplica che ti sarà rivolta da qualsiasi individuo o da tutto il tuo popolo d'Israele, che riconoscerà la piaga del proprio cuore e stenderà le mani verso questa casa, **39** tu esaudiscila dal cielo, dal luogo della tua dimora, e perdona; agisci e rendi a ciascuno secondo le sue vie, tu, che conosci il cuore di ognuno; perché tu solo conosci il cuore di tutti i figli degli uomini; **46** Quando peccheranno contro di te, poiché non c'è uomo che non pecchi, e ti sarai sdegnato contro di loro e li avrai abbandonati in balia del nemico che li deporterà in un paese ostile, lontano o vicino, **47** se, nel paese dove saranno schiavi, rientrano in sé stessi, se tornano a te e ti rivolgono suppliche, nel paese di quelli che li hanno deportati, e dicono: “Abbiamo peccato, abbiamo agito da empì, siamo stati malvagi”; **48** se tornano a te con tutto il cuore e con tutta l'anima nel paese dei loro nemici, che li hanno deportati, e ti pregano rivolti al loro*

paese, il paese che tu desti ai loro padri, alla città che tu hai scelta e alla casa che io ho costruita al tuo nome, **49** esaudisci dal cielo, dal luogo della tua dimora, le loro preghiere e le loro suppliche, e rendi loro giustizia. ; **50** Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le trasgressioni di cui si è reso colpevole verso di te, e muovi a pietà per essi quelli che li hanno deportati, affinché abbiano misericordia di loro; **51** poiché essi sono il tuo popolo, la tua eredità, che tu hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per il ferro!

E prima di questo, la Torah aveva già stabilito lo stesso:

Deuteronomio 4:27 L’Eterno vi disperderà fra i popoli e solo un piccolo numero di voi sopravviverà in mezzo alle nazioni dove l’Eterno vi condurrà. **29** Ma di là cercherai l’Eterno, il tuo Elohim, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il tuo cuore e con tutta l’anima tua. **30** Nella tua angoscia, quando tutte queste cose ti saranno accadute, negli ultimi tempi, tornerai all’Eterno, al tuo Elohim, e darai ascolto alla sua voce; **31** poiché l’Eterno, il tuo Elohim, è un Elohim misericordioso; egli non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà il patto che giurò ai tuoi padri.

Come possiamo vedere, Elohim richiede solo il pentimento, non il sacrificio, per perdonare. Tra i prigionieri di Yehuda in Babilonia c’erano anche dei Profeti, per esempio:

- Ezechiele e Daniele

Entrambi sono morti in esilio, non poterono mai ritornare, né offrire alcun sacrificio. Come sono stati redenti? Solo attraverso la loro devozione a Elohim, niente di più.

In realtà il sistema sacrificale così com’era stato istituito da Mosè non cessò con la distruzione del secondo Tempio, ma con quella del primo. Nel secondo Tempio i sacrifici avevano un carattere più simbolico e meno vincolante. Tuttavia, le Scritture spiegano chiaramente che il sacrificio di sangue non è essenziale per il perdono dei peccati, ma il pentimento, la “*teshuvah*”, la conversione, la decisione sincera di cambiare atteggiamento. Per concludere, daremo alcune altre citazioni bibliche che supportano questa verità:

2Cronache 7:14 Se il mio popolo, sul quale è invocato il mio nome, si umilia, prega, cerca la mia faccia e si converte dalle sue vie malvagie, io lo esaudirò dal cielo, gli perdonerò i suoi peccati, e guarirò il suo paese.

1Samuel 15:22 Samuele disse: “L’Eterno gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’ubbidire alla sua voce? No, l’ubbidire è meglio del sacrificio, dare ascolto vale più che il grasso dei montoni”;

Isaia 55:7 Lasci l’empio la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; si converta egli all’Eterno che avrà pietà di lui, al nostro Elohim che non si stanca di perdonare.

Michea 6:6 Con che cosa verrò in presenza dell’Eterno e mi inchinerò davanti al Elohim eccelso? Verrò in sua presenza con olocausti, con vitelli di un anno? **7** Gradirà l’Eterno le migliaia di montoni, le miriadi di fiumi d’olio? Dovrò offrire il mio primogenito per la mia trasgressione, il frutto delle mie viscere per il mio peccato? **8** O uomo, egli ti ha fatto conoscere ciò che è bene; che altro richiede da te l’Eterno, se non che tu pratichi la giustizia, che tu ami la misericordia e cammini umilmente con il tuo Elohim?

Il Profeta Osea ci dice anche che la confessione e la lode sono “vitelli” offerti con le labbra:

Osea 14:1 O Israele, torna all'Eterno, al tuo Elohim, poiché tu sei caduto per la tua iniquità. 2 Preparatevi delle parole e tornate all'Eterno! Ditegli: “Perdona tutta l'iniquità e accetta questo bene; noi ti offriremo, invece di tori, l'offerta di lode delle nostre labbra”.

Mosè pregò per il popolo, quando Elohim voleva distruggerlo, e solo per la sua intercessione ottenne il perdono, senza offrire alcun sacrificio:

Numeri 14:19 “Perdona, ti prego, l'iniquità di questo popolo, secondo la grandezza della tua bontà, come hai perdonato a questo popolo dall'Egitto fin qui”. 20 L'Eterno disse: “Io perdono, come tu hai chiesto”.

Ci sono molti altri passi biblici che potrebbero essere citati, ma riteniamo che quanto detto è sufficiente per confutare l'assioma del cristianesimo sulla redenzione solo attraverso lo spargimento di sangue. Le Scritture dimostrano il contrario. Amen!

[< TORNA ALL'INDICE](#)

IV - I MAGI D'ORIENTE

Questo racconto aggiunto all'Evangelo di Matteo è non poco imbarazzante per coloro che cercano di spiegare come sia possibile che degli astrologi, disciplina condannata secondo le Scritture, sono stati i primi ad adorare Yeshua e riconoscerlo come re. In genere gli apologeti cristiani cercano d'aggirare questa situazione distogliendo l'attenzione altrove, attribuendo a questo presunto evento un carattere profetico – che il Messia sarebbe stato riconosciuto dai Gentili – e cercano di spiegare che la parola “magi” non vuol dire maghi ma qualcos'altro. Prima di entrare in questo argomento è necessario conoscere alcuni aspetti del giudaismo rabbinico – che è sorto in Babilonia – che sono essenziali per capire l'origine di questa storia. Partiamo dal fatto che questo è uno dei tanti miti che sono stati incorporati nella tradizione ebraica dopo il ritorno da Babilonia – che è quando il giudaismo è stato definito ed ha iniziato la sua esistenza –, piuttosto che un evento reale (parleremo delle contraddizioni in seguito). D'altronde, il mito è ammissibile nelle Scritture sacre se si propone di trasmettere un messaggio. Ci sono molti più miti nel Talmud, anche d'origine gentile come lo è la storia dei Magi, e nei libri apocrifi e pseudo-epigrafici precedenti e successivi al Nuovo Testamento. Vediamo, a modo di breve introduzione, alcuni dati importanti. Studiando attentamente il TaNaKh possiamo notare una differenza tra gli Scritti di prima della deportazione in Babilonia e quelli che sono stati prodotti a partire da quel momento: ci sono diversi nuovi concetti che non si trovano nella Torah né nei Profeti precedenti l'esilio, così come ci sono evidenti differenze tra i Libri dei Re e delle Cronache anche quando entrambi narrano nella maggior parte gli stessi fatti. Questo è dovuto al fatto che, per quanto non lo si voglia ammettere, c'è un'influenza dello zoroastrismo che si è introdotta

nella formazione del giudaismo e poi del cristianesimo. Molti dei concetti che sono ormai considerati puramente giudaici sono in realtà estranei alla Scrittura e, non avendo fondamento biblico, li si giustifica come insegnamenti della “Torah Orale”, che deriva dall’interazione tra gli esuli Giudei in Babilonia ed i seguaci di Zardusht – Zarathustra, o Zoroastro –. Ad esempio, osserviamo che nella Torah e nei Profeti anteriori gli angeli sono menzionati di rado ed in tutti i casi sono sempre anonimi, eccetto il misterioso “Angelo di YHVH” e l’“Angelo della morte”. È nel libro di Daniel che troviamo per prima volta angeli ai quali sono dati nomi (Daniel 8:6; 9:21; 10:13,21; 12:3). Successivamente, abbondano nella letteratura ebraica nomi e schiere di esseri celesti e si manifesta molto più esplicitamente l’esistenza di angeli ribelli, principi del male ed oppositori di Elohim – concetto ora cristiano, ma in origine appartenente al giudaismo fino ai primi secoli dell’Era Volgare –. Allo stesso modo, la letteratura apocalittica è stata sviluppata nel periodo del Secondo Tempio. Anche le esagerazioni nell’applicazione delle leggi della Torah presenti nel giudaismo provengono dallo zoroastrismo, che aveva precetti simili, ma più rigorosi – quelli che ora sono considerati “Torah Orale”, perché non sono scritti nella Torah ed in qualche modo bisogna giustificarli. In un’altra occasione parleremo di questo argomento, che non è attinente all’argomento in oggetto in questo studio.

Per quanto riguarda il significato della parola “magi” è specifico e si riferisce ai sacerdoti del culto avestico – cioè, di Zoroastro – e per estensione in greco il termine si applica generalmente ad occultisti, indovini e ciarlatani. Se qualcuno gli attribuisce un altro significato che non sia simile a questo, manca la verità. In riferimento particolare a questi di Matteo 2, in italiano si usa il plurale “magi” anziché “maghi”, che sarebbe la parola corretta, per distinguerli e forse allo scopo di dissociare questi personaggi dagli altri che praticavano lo stesso mestiere. Tuttavia, nel testo greco non c’è alcuna differenza tra questi e gli altri maghi citati in Atti 8:9; 13:6,8 – in tutti questi testi, la parola greca è μάγος (singolare), μάγοι (plurale). Questo conflitto interessò anche il traduttore della KJV, che scrisse “wise men”, ovvero, “saggi” ... i maghi possono essere saggi o stolti, non è rilevante, il fatto è che si tratta di maghi e non di saggi, e si deve tradurre correttamente e non secondo opinioni o sentimenti personali.

La religione avestica aveva grande somiglianza con il giudaismo mistico degli esseni, e molti concetti erano espressi in un linguaggio simile. Dal momento che nello zoroastrismo non sono necessari i templi, è probabile che gli esuli Giudei, trovandosi senza il Tempio, siano ricorsi a cercare una forma di culto prendendolo come esempio, dato che tutte le altre religioni richiedevano templi. Non c’è dubbio che la storia dei Magi d’Oriente è coerente con il giudaismo del tempo, nella cui letteratura gli anacronismi (cfr. Judit) ed elementi magici e pagani (cfr. Tobia) sono comuni, e quindi attribuire un’origine puramente gentile a questo racconto è anche sbagliato, perché, anche se i primi

due capitoli di Matteo sono stati aggiunti probabilmente da copisti gentili, la storia stessa proviene da una fonte giudaica.

Lasciemo da parte le speculazioni circa la stella, se si trattava di una congiunzione planetaria, una supernova o qualche altro segno celeste, poiché, come abbiamo detto, la storia stessa è un mito e, pertanto, non è d'utilità determinare la natura del fenomeno astronomico visto dai Magi. Né ha alcuna relazione con la "profezia" di Numeri 24:16-17 *Così dice colui che ode le parole di Elohim, che conosce la scienza dell'Altissimo, che contempla la visione dell'Onnipotente, colui che si prostra e a cui si aprono gli occhi: Lo vedo, ma non ora; lo contemplo, ma non vicino: un astro sorge da Giacobbe, e uno scettro si eleva da Israel ...* Inoltre, non è opportuno fare riferimento a questo oracolo come un'allusione al Messia, poiché è stato dato proprio da un mago, l'indovino Bal'am ben-Be'or – che è stato anche proposto come candidato ad essere identificato con lo stesso Zoroastro in base a determinate caratteristiche, e tale affinità genera ancora più speculazione sull'identità dei Magi ed il loro interesse per la nascita di un Messia.

Altri fattori che dimostrano il carattere leggendario del racconto sono gli anacronismi. Abbiamo visto in un altro studio che la nascita di Yeshua non può essere accaduta durante il regno di Erode I, ma tenendo conto dei dati più accurati relativi alle date che dà Luca, è avvenuta pochi anni dopo la morte di quell'Erode. Inoltre, Luca indica chiaramente che Miryam e Yosef erano abitanti di Nazareth e che in quel momento sono andati a Bethlehem a causa di un censimento – tuttavia, la vera ragione doveva essere la solennità di Sukkot, che spiega anche la nascita in una *sukkah* (capanna rudimentale costruita per celebrare quella festività).

Luca 1:26-27: *Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Elohim in una città di Galilea, chiamata Nazaret, ad una vergine fidanzata a un uomo chiamato Yosef, della casa di Davide; e il nome della vergine era Miryam.*

È chiaramente stabilito che la loro residenza era a Nazaret di Galilea. Dopo essere stato circumciso all'età di otto giorni (2:21) ed essere stato presentato nel Tempio dopo aver completato la purificazione di Miryam (2:22), che doveva essere 40 giorni dopo la nascita, essi sono tornati alla loro città, Nazareth, dove loro vivevano e dove Yosef lavorava. Ed ogni anno salivano a Gerusalemme per celebrare Pesach (2:41). Nel racconto di Matteo la storia è completamente diversa: i Magi trovarono il bambino "nella casa" (Matteo 2:11), vale a dire, Yosef e Miryam sarebbero cittadini di Bethlehem e non di Nazareth, ed in base alle informazioni che avevano i Magi, il bambino avrebbe già circa due anni d'età quando essi sono arrivati (2:16). Ovviamente, la storia dei Magi non ha posto nella realtà dei fatti. Oltre a questo, è seguita da una presunta fuga in Egitto, e ciò implica la violazione di un precetto: ogni offerta destinata ad essere sacrificata al Signore, sia persona, animale o vegetale, non può mai uscire dalla Terra d'Israele.

In conclusione, è ragionevole accettare che questo racconto è un'aggiunta di carattere leggendario e non appartiene all'Evangelo originale. Ciò non toglie nulla alla fede, né i cristiani perderanno la salvezza per non credere più nei Magi.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

V - LUCA ERA GIUDEO

Generalmente i cristiani credono che Luca era un gentile, perché così è stato erroneamente insegnato loro. L'evidenza biblica mostra che Luca era Giudeo, e molto probabilmente Levita, forse anche uno dei sadducei. Gli argomenti a sostegno della teoria che si trattava di un gentile mancano di solidità, come vedremo di seguito.

- Colossesi 4:10-11 *“Vi salutano Aristarco, mio compagno di prigionia, Marco, il cugino di Barnaba (a proposito del quale avete ricevuto istruzioni; se viene da voi, accoglietelo), e Yeshua, detto Giusto. Questi provengono dalla circoncisione, e sono gli unici che collaborano con me per il regno di Elohim, e che mi sono stati di conforto”*. Questo è il passaggio principale menzionato da coloro che postulano la teoria che Luca era un gentile, perché egli è nominato dopo, in 4:14, e non tra questi tre i quali sono “della circoncisione”. Questo argomento è fallace perché questi tre sono anche nominati come “gli unici che collaborano per il regno di Elohim”, per cui questo indica pure che Luca non lo era. Tra i compagni di Shaul c'erano Giudei e gentili, e c'erano collaboratori per il “regno” – cioè, nell'opera della predicazione – ed altri che svolgevano altre funzioni (1Corinzi 12:13-22). Non si trova in nessun passaggio biblico che Luca sia stato attivo nella predicazione. Egli era lo scrittore e medico personale di Shaul, e non un assistente nel ministero pastorale.

Anche il termine “della circoncisione” (che è la traduzione letterale corretta) è ambiguo: anche se può riferirsi ai Giudei, è più probabile che abbia a che fare con una delle due posizioni esistenti in quel momento: coloro che sostenevano che i gentili dovevano essere circoncisi – tra i quali gli Apostoli a Gerusalemme – e quelli che non lo credevano necessario, come lo stesso Shaul, e questa espressione potrebbe suggerire che anche tra i collaboratori di Shaul c'erano alcuni che appartenevano all'altra corrente di pensiero e tuttavia erano con lui. Di fatto, non si usava il termine “della circoncisione” come sinonimo di Giudeo.

- Il nome Luca è greco: Questo argomento è ancora più insignificante, dal momento che anche Aristarco e Marco, che erano “della circoncisione” sono nomi greci; due dei dodici Apostoli, Andreas e Filippos sono chiamati anche con nomi greci, e dei sette diaconi menzionati in Atti 6:5, vale a dire Stefano, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena e Nicola, solo quest'ultimo era un proselito, gli altri erano Giudei e tutti avevano nomi greci. Era normale che i Giudei avessero due nomi, uno ebraico ed uno gentile, come lo stesso Shaul, quando si presentava ai gentili era chiamato Paolo.

• Era un eccellente scrittore in lingua greca: Questo non preclude che sia stato Giudeo. Era un medico, una persona di cultura, per cui aveva avuto accesso ad un'istruzione superiore.

Non ci sono altri argomenti proposti da coloro che teorizzano che Luca era un gentile; inoltre, quest'idea contraddice la stessa dichiarazione di Shaul nella Lettera ai Romani 3:1-2 *“Qual è dunque il vantaggio del Giudeo? Qual è l'utilità della circoncisione? Grande in ogni senso. Prima di tutto, perché a loro furono affidate le rivelazioni di Elohim”*. Cioè, Shaul riconosce che la Parola è stata affidata solo ai Giudei.

Passiamo ora a considerare le evidenze che Luca era Giudeo:

• Luca era l'incaricato di registrare gli eventi accaduti a Shaul nei suoi viaggi, e spesso l'ha accompagnato a Gerusalemme, come lo stesso Luca racconta in prima persona. Nell'ultimo viaggio di Shaul in questa città, egli fu accusato dai Giudei d'aver fatto entrare dei gentili nel Tempio, che era un reato grave, perché Shaul era stato visto in città con Trofimo, che era Greco – *“Infatti, prima avevano veduto Trofimo di Efeso in città con Paolo, e pensavano che egli lo avesse condotto nel Tempio”* (Atti 21:29). Luca era già stato visto più volte con Shaul, ma questo non scandalizzò i Giudei. Luca conosceva anche i dettagli del Tempio, come dimostrato nel suo Evangelo, e ciò indica che egli vi aveva accesso. Quindi, Luca era decisamente Giudeo.

• Luca nel suo Evangelo descrive l'ordine di rotazione dei kohanim secondo le loro famiglie (Luca 1:8-23), cosa che solo un Levita poteva conoscere in dettaglio, e non era assolutamente alla portata dei gentili poter conoscere questi particolari. Non era possibile indagare come un osservatore esterno.

• L'Evangelio di Luca contiene forti indizi d'essere stato indirizzato ad un sadduceo, ed il destinatario Teofilo può essere identificato con l'ultimo Kohen Gadol, Mattatia ben-Teofilo, che fu deposto all'inizio della Prima Guerra Giudaica nel 66 E. V. Luca stesso potrebbe essere stato un sadduceo, dal momento che i sadducei erano economicamente benestanti e potevano permettersi studi superiori, ed erano anche favorevoli all'ellenismo, per cui sarebbe stato un ottimo mediatore culturale come compagno di Shaul anche senza prendere parte al ministero.

Infine, a titolo marginale possiamo citare il Codex Bezae Cantabrigiensis (una delle più antiche edizioni della Bibbia di cui disponiamo oggi), che traduce Atti 13:14 come segue: *“Essendo entrati nella sinagoga, quella nostra, nel giorno del precetto sabatico, si sedettero”*, implicando che questa era la sinagoga alla quale Luca apparteneva.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

VI - CHI HA COMMESSO QUESTI ERRORI?

Abbiamo appena detto che Luca era Giudeo e l'abbiamo dimostrato. Ora un Giudeo potrebbe dirci altrimenti, perché ci sono evidenti errori sia nel suo Evangelo che nel Libro degli Atti, errori che un

Giudeo non poteva aver commesso. Non dimenticate che i testi del Nuovo Testamento che ci sono giunti sono traduzioni e in alcuni passaggi ci sono revisioni ed interpolazioni di copisti gentili. Così come i primi due capitoli di Matteo sono ovviamente un'aggiunta posteriore, ci sono anche passaggi di Luca che sono stati aggiunti da copisti cristiani gentili. Se da un lato ci sono degli errori che un Giudeo non avrebbero potuto commettere, dall'altro ci sono dettagli che un gentile non poteva sapere. Per quanto riguarda l'Evangelo, sappiamo che in origine c'era un testo ebraico da cui emersero i sinottici, ed i racconti della nascita di Yeshua non appartengono ad esso, ma sono stati aggiunti molto più tardi. Se fosse Luca chi ha introdotto nell'Evangelo che porta il suo nome alcune sequenze relative alle nascite di Yeshua e Yohanan, ci sono altre che provengono da copisti successivi.

Vedremo ora i passaggi che sollevano perplessità e cercheremo di spiegare quello che plausibilmente è successo.

- Luca 1:27 dice “una vergine fidanzata”, ed in 2:5 dice “sua sposa”. Il testo greco suggerisce che Miryam era fidanzata con Yosef, ma non si erano ancora sposati. Tuttavia, Yosef viaggia con lei a Bethlehem. Questo crea un conflitto culturale che è inimmaginabile per un gentile occidentale che non si sia accorto delle implicazioni che porta questo fatto. Nella legge ebraica ci sono due istanze nuziali: il fidanzamento, denominato “*erusin*”, ed il matrimonio vero e proprio, chiamato “*nissuin*”. Il primo è una promessa vincolante, vale a dire, una volta celebrato i fidanzati non possono avvicinarsi ad un'altra persona, è come se fossero già sposati, ma a sua volta non possono vivere insieme o rimanere da soli in nessun momento, perché non lo sono di fatto. Quindi, se Yosef e Miryam sono andati insieme a Bethlehem è perché erano marito e moglie, non solo fidanzati. Nel primo passaggio, se è originale, l'angelo annuncia a Miryam che ella avrebbe avuto un figlio quando era ancora la sposa, non la moglie di Yosef, ma nel secondo passaggio quando essi viaggiano insieme dovevano essere già sposati. Non c'è alternativa a questa possibilità. (Vedi sopra: “Il Messia, figlio di David”).
- Il censimento citato in Luca 2:1-4 non corrisponde ad una procedura verificabile ed è un'aggiunta di alcuni copisti che avevano bisogno di un motivo per giustificare il viaggio, dal momento che lo scrittore non l'aveva menzionato. In primo luogo, il censimento ai tempi di Quirinio fu nell'anno 6 E. V., che è incompatibile con i dati cronologici indicati in Luca 3:1. Inoltre, non è questo il modo in cui i Romani facevano i censimenti, e non avrebbe senso che tutti lasciassero la loro residenza abituale per andare a registrarsi altrove. Uno spostamento di questa portata sarebbe stata anche un'opportunità per gli avversari dell'Impero, in particolare i Parti, per attaccare approfittando che le truppe romane sarebbero impegnate a mantenere l'ordine interno. È più plausibile che Yosef e Miryam, che erano già sposati, siano andati a celebrare il Sukkot a Gerusalemme e, trovandosi a Bethlehem, che è possibile in quanto a causa della moltitudine molti sarebbero alloggiati nei dintorni della città, Yeshua sia nato nella *sukkah* costruita in occasione di tale solennità. Il tentativo di spogliare il racconto

dell'Evangelista del carattere ebraico del momento, e la teologia che si è sviluppata in seguito tra i cristiani gentili, hanno prodotto la forma del testo che abbiamo oggi.

Mentre i dettagli di cui sopra possono passare inosservati per la grande maggioranza dei cristiani, perché non conoscono l'usanza ebraica del tempo, il brano seguente è facile da confrontare con le Scritture stesse:

Atti 7:15-16 **Giacobbe discese in Egitto, dove morirono lui e i nostri padri; poi furono trasportati a Sichem, e deposti nel sepolcro che Abraam aveva comprato con una somma di denaro dai figli di Hamor in Sichem.**

Vediamo l'origine di questa storia nelle Scritture Ebraiche:

Genesi 23:16 **Abraam diede ascolto a Efron e gli pesò il prezzo che egli aveva detto in presenza dei figli di Chet: quattrocento sicli d'argento, di buona moneta corrente sul mercato. 17** Così il campo di Efron, che era a Macpela di fronte a Mamre, il campo con la grotta che vi si trovava, tutti gli alberi che erano nel campo e in tutti i confini all'intorno, **18** furono assicurati come proprietà d'Abraam, in presenza dei figli di Chet e di tutti quelli che entravano per la porta della città di Efron. **19** Subito dopo, Abraam seppellì sua moglie Sara nella grotta del campo di Macpela di fronte a Mamre, cioè Hebron, nel paese di Canaan. **20** Il campo e la grotta che vi si trova, furono assicurati ad Abraam, dai figli di Chet, come sepolcro di sua proprietà.

49:29 Poi [Giacobbe] diede loro i suoi ordini e disse: "Io sto per essere riunito al mio popolo. Seppellitemi con i miei padri nella grotta che è nel campo di Efron l'Ittita, **30** nella grotta che è nel campo di Macpela, di fronte a Mamre, nel paese di Canaan, la quale Abraam comprò, con il campo, da Efron l'Ittita, come sepolcro di sua proprietà. **31** Qui furono sepolti Abraam e sua moglie Sara; furono sepolti Isacco e Rebecca sua moglie, e qui io seppellii Lea. **32** Il campo e la grotta che vi si trova furono comprati presso i figli di Chet".

50:12 I figli di Giacobbe fecero per lui quello che egli aveva ordinato loro: **13** lo trasportarono nel paese di Canaan e lo seppellirono nella grotta del campo di Macpela, che Abraam aveva comprato, con il campo, da Efron l'Ittita, come sepolcro di sua proprietà, di fronte a Mamre. **14** Yosef, dopo aver sepolto suo padre, tornò in Egitto con i suoi fratelli e con tutti quelli che erano saliti con lui a seppellire suo padre.

Genesi 33:18 **Poi Giacobbe, tornando da Paddan-Aram, arrivò sano e salvo alla città di Sichem, nel paese di Canaan, e piantò le tende di fronte alla città. 19** Per cento pezzi di denaro, comprò dai figli di Hamor, padre di Sichem, la parte del campo dove aveva piantato le sue tende.

Giosuè 24:32 **E le ossa di Yosef, che i figli d'Israele avevano portate dall'Egitto, essi le seppellirono a Sichem, nella parte del campo che Giacobbe aveva comprato dai figli di Hamor, padre di Sichem, per cento pezzi di denaro; e i figli di Yosef le avevano ricevute come eredità.**

Comprendiamo chiaramente quanto segue:

- Avraham comprò il campo di Macpelah, a **Hevron**, da **Efron l'Ittita** (Hevron si trova a sud di Gerusalemme).
- Yakov acquistò una tenuta in **Shechem** da **Hamor l'Hivveo** (Shechem è a nord di Gerusalemme).
- In Machpelah, a Hevron, furono sepolti Avraham, Yitzhak, Yakov, Sara, Rivka e Lea.
- In Shechem fu sepolto Yosef.

Leggiamo ancora una volta il testo del discorso di Stefano, e confrontiamo:

Atti 7:15 *Giacobbe discese in Egitto, dove morirono lui e i nostri padri; 16 poi furono trasportati a Sichêm, e deposti nel sepolcro che Abraam aveva comprato con una somma di denaro dai figli di Hamor in Sichêm.*

In questo passo ci sono tre errori:

- 1 – Avraham avrebbe comprato una tomba in Sichem (non fu in Sichem ma in Hebron – chi comprò una tomba in Sichem fu Yakov, non Avraham)
- 2 – Avraham avrebbe comprato una tomba a Hamor (non fu a Hamor ma ad Efron – chi comprò una tomba a Hamor fu Yakov, non Avraham)
- 3 – Yakov sarebbe stato sepolto in Shechem (non fu in Shechem ma in Hebron)

Ovviamente, non esiste modo alcuno per nessun inerrantista di poter spiegare questo passaggio nemmeno ricorrendo ai migliori sotterfugi. La cosa più ragionevole è ammettere che ci fu un errore umano. Possiamo concedere che lo scrittore ha reso correttamente quello che l'oratore ha detto, e che fu l'oratore ad aver sbagliato. Sarebbe più grave se fosse lo scrittore che ha riportato in modo sbagliato quello che l'oratore ha detto. Una terza possibilità è che sia stato un copista ad errare, confondendo Ephron con Hamor e Hebron con Sichem.

Tuttavia, non c'è molto da allarmarsi se qualcuno usa questo errore evidente allo scopo di screditare il Nuovo Testamento (che è stato scritto interamente da Giudei), dal momento che errori molto più gravi ed assurdi sono scritti nel Talmud. Anche all'interno del TaNaKh ci sono discrepanze tra Samuel/Re e Cronache in più di un episodio – per esempio, l'età di Shaul in 1Samuel 13:1 o quella d'Achaziah in 2Cronache 22:2, o Baasha attaccando Yehuda nell'anno 36 di Asa (2Cronache 16:1) essendo che Baasa era già morto dieci anni prima, nell'anno 26 di Asa (1Re 16:8). Per quest'ultimo errore non vi è alcuna spiegazione coerente, anche se molti hanno cercato di forzare in qualche modo l'interpretazione del testo, escogitando delle ipotesi alquanto infondate.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

VII - SI CONTRADDICONO LUCA E PAOLO?

Ci sono coloro che accanitamente cercano degli errori, e segnalano un'apparente contraddizione tra i racconti di Luca e Saulo riguardante l'esperienza di quest'ultimo sulla via di Damasco (la cosiddetta "Conversione di Saulo"). La presunta contraddizione si trova nei seguenti passaggi:

Atti 9:19 E, dopo aver preso cibo, gli ritornarono le forze. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, **20** e si mise subito a predicare nelle sinagoghe che Yeshua è il Figlio di Elohim. **21** Tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: “Ma costui non è quel tale che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocano questo nome ed era venuto qua con lo scopo di condurli incatenati ai capi dei sacerdoti?” **22** Ma Saulo si fortificava sempre di più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Yeshua è il Messia.

Galati 1:17 Né salii a Gerusalemme da quelli che erano stati apostoli prima di me, ma me ne andai subito in Arabia; quindi ritornai a Damasco. **18** Poi, dopo tre anni, salii a Gerusalemme per visitare Cefa e stetti da lui quindici giorni; **19** e non vidi nessun altro degli apostoli; ma solo Giacomo, il fratello del Signore. **20** Ora, riguardo a ciò che vi scrivo, ecco, vi dichiaro, davanti a Elohim, che non mento. **21** Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia; **22** ma ero sconosciuto personalmente alle chiese di Giudea, che sono nel Messia; **23** esse sentivano soltanto dire: “Colui che una volta ci perseguitava, ora predica la fede, che nel passato cercava di distruggere”.

Nel suo racconto, Luca dice che Saulo “rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e si mise subito a predicare nelle sinagoghe che Yeshua è il Messia”. Saulo a sua volta dice: “me ne andai subito in Arabia; quindi ritornai a Damasco. Poi, dopo tre anni, salii a Gerusalemme”.

È davvero molto stupida la presunzione di errore o di incoerenza tra i due racconti. Luca semplicemente abbrevia omettendo il viaggio di Saulo in Arabia, perché non lo considera rilevante non avendo alcuno scopo apparente nel ministero. Per quanto riguarda l'espressione “rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e si mise subito a predicare nelle sinagoghe che Yeshua è il Messia”, non specifica se questo fu prima o dopo il suo viaggio in Arabia – di cui non fa menzione –, anche se si può capire che fu dopo, perché poi “confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Yeshua è il Messia”, quindi, si fermò per molto tempo a Damasco, e nulla impedisce che tale periodo sia durato tre anni, come Saulo afferma, prima di salire a Gerusalemme. Infatti, nel racconto di Luca non si dice che Saulo sia stato in Gerusalemme sino a 9:26 “Quando fu giunto a Gerusalemme, tentava di unirsi ai discepoli; ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo”.

Un'altra questione riguardante questo evento è che Saul avesse molto interesse ad avviare la persecuzione a Damasco, e chiedesse al *kohen gadol* di Gerusalemme lettere d'autorizzazione per arrestare e portare a Gerusalemme chiunque trovasse tra i seguaci di Yeshua nelle sinagoghe di quel luogo, come si legge in Atti 9:1-2 “Saulo, sempre spirante minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote, e gli chiese delle lettere per le sinagoghe di Damasco affinché, se avesse trovato dei seguaci della Via, uomini e donne, li potesse condurre legati a Gerusalemme”.

Naturalmente, ad una prima lettura si dà per scontato che si tratta di Damasco in Siria. Tuttavia, ci sarebbero diverse difficoltà rispetto a tale identificazione: in primo luogo, il *kohen gadol* non aveva alcuna autorità per inviare ad arrestare nessuno che fosse in Siria, provincia che era sotto un'altra giurisdizione, quella del re Areta, e neanche il governo politico della Giudea aveva tale potere – né l'interesse ad arrestare qualcuno per questioni che riguardavano esclusivamente i Giudei. Inoltre, condurre dei prigionieri da Damasco in Siria fino a Gerusalemme non sarebbe stato un compito semplice, si dovevano attraversare i confini delle province che erano sotto altri governanti, tra tanti inconvenienti.

Analizzando con attenzione gli scritti di Luca e di Saulo, vediamo che in nessun momento Damasco è associata alla Siria. Saulo ci dice che, essendo stato a Damasco e dopo a Gerusalemme “*poi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia*” (Galati 1:21), senza stabilire alcun collegamento tra Damasco e Siria, che nelle sue epistole è piuttosto associata ad Antiochia, ed è menzionata con la vicina provincia di Cilicia (Atti 15:23). Solo una volta la Damasco di Siria è specificamente indicata, in 2Corinzi 11:32 “*A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni*”, non come una città della Siria, ma come “la città dei Damasceni” e “la provincia del re Areta”.

Nella sua testimonianza davanti ad Agrippa, Saulo racconta il principio della sua carriera come seguace di Yeshua come segue: “*Prima a quelli di Damasco, poi a Gerusalemme e per tutto il paese della Giudea e fra le nazioni, ho predicato che si ravvedano e si convertano a Elohim, facendo opere degne del ravvedimento. Per questo i Giudei, dopo avermi preso nel tempio, tentavano di uccidermi*” (Atti 26:20-21). Notare l'ordine: Damasco, Gerusalemme e tutto il paese della Giudea. Ci fa capire che Damasco è vicino a Gerusalemme, ed appartiene alla stessa regione: la Giudea. C'era forse un posto chiamato Damasco in Giudea? Sì, c'era. Non era insolito che ci fossero diversi posti con lo stesso nome, tanto allora come oggi. Così come c'erano varie Antiochie – in Atti se ne menzionano due, quella dell'Oronte o di Siria e quella di Pisidia -, e la stessa città di Saulo, cioè Tarso, si chiamava anch'essa Antiochia del Cydnus; c'erano varie Seleucia – in Atti 13:4 si menziona quella dell'Oronte, o di Siria, e c'era anche quella di Pisidia, e diverse altre –, così come c'erano molte Alessandria, ed anche nel TaNaKh troviamo per esempio Kadesh nel Negev e Kadesh in Galilea – e da quest'ultima proviene il nome di Kadesh in Tharsis, attuale Cadice in Spagna. Tuttavia, a quanto pare non è stato ancora possibile identificare alcun luogo chiamato Damasco in Giudea. In effetti, questo era un nome usato solo all'interno di certi ambienti giudaici, tra i quali proprio la Comunità di Qumran, che chiamava “Damasco” il loro rifugio nel deserto della Giudea, come ben spiegato nel Frammento Tzadokita o Documento di Damasco, in 9:8 “*e la Stella è colui che ha studiato la Torah, che è venuto a Damasco, come è scritto: «Si leverà una stella da Yakov, e uno scettro si alzerà da Israele», lo*

scettro è il principe di tutta l'assemblea", in 9:28 *"Tutti quelli che sono entrati nel nuovo patto nella terra di Damasco"*, in 9:37 *"l'alleanza e il giuramento di fede, che fu confermato nella terra di Damasco, questo è il nuovo patto"*, ecc. Chiaramente, nel linguaggio dei primi discepoli "Damasco" era la congregazione del Nuovo Patto, che si era formata tra i membri della Comunità a cui apparteneva anche Yohanan il battezzatore, ed era proprio lì dove si trovava il nucleo più forte dei discepoli di Yeshua che Saulo voleva fermare per evitare che espandessero il nuovo insegnamento. Una delle regole di questa Comunità era la preparazione di ogni discepolo, che durava tre anni, il che coincide con il periodo in cui Saulo rimase a "Damasco" prima di iniziare il suo ministero. Infatti, questa Damasco del Negev era confinante con la provincia romana d'Arabia, che non era la penisola dello stesso nome, ma quella del Sinai (a cui si riferisce Saulo in Galati 4:25), ed in questo modo l'intera sequenza di eventi è molto più coerente: Saulo parte da Gerusalemme con le lettere per arrestare i discepoli di Yeshua in Damasco, che è l'area di Qumran in Giudea, ma prima di arrivarvi ebbe la sua esperienza mistica e poi continua il suo viaggio a destinazione, per andare dopo, non sappiamo per quale motivo, nella vicina Arabia nel Sinai, e ritorna per seguire il suo corso di preparazione di tre anni, come previsto dal Regolamento della Comunità, prima di iniziare il suo ministero con una visione completamente diversa da quella che aveva prima. Solo dopo, tra altri viaggi, visita anche Damasco in Siria.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

ERRORI STORICI NELLA LETTERATURA GIUDAICA DEL PERIODO DEL SECONDO TEMPIO

Il ritorno dei Giudei da Babilonia produsse alcuni cambiamenti significativi nella composizione delle Scritture e nella loro interpretazione. In questo periodo furono scritti gli ultimi libri ammessi nel TaNaKh: Abdia, Haggeo, Zaccaria e Malachia tra i Profeti; Esther, Ezra, Neemia, e Cronache fra gli Scritti. Inoltre vi è anche una prolifica produzione di pseudoepigrafici ed apocrifi – alcuni dei quali furono inclusi nella versione dei Settanta, altri erano molto apprezzati dagli esseni, dalla Comunità di Qumran e da altri ambienti mistici ebraici. Si scrivono anche i Targummim ed inizia a svilupparsi la "Torah orale", che però non si definisce se non alcuni secoli dopo, in piena Diaspora. Il periodo del Secondo Tempio è quello compreso entro le Settanta Settimane di Daniel, tempo che Elohim aveva dato al popolo di Yehuda per cessare la trasgressione, porre fine al peccato, espriare l'iniquità, stabilire una giustizia eterna, sigillare visione e profezia, e, infine, ungerne il Luogo Santissimo, obiettivi che il popolo non riuscì a compiere e di conseguenza avvenne il male annunciato alla fine della settantesima settimana.

In questo momento cruciale della storia emerse il concetto di "giudeo" come identità nazionale e religiosa, che comprendeva diverse correnti interpretative delle Scritture. Si accentua particolarmente

la speranza messianica. Tra l'abbondante letteratura ebraica che fu scritta spicca l'apocalittica, e c'è anche un importante sviluppo del mito e, pertanto, degli errori storici.

In questa sezione citiamo alcune di queste imprecisioni nei libri che compongono il TaNaKh – agli scritti appartenenti alla letteratura considerata apocrifia abbiamo dedicato uno studio separato.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

CRONACHE

L'autore delle Cronache (Divrei Hayamim) narra gli eventi già registrati nei Profeti precedenti (Libri "Storici"), ma tiene conto solo dei re di Yehuda, perché già non considerava più il Regno di Israele come parte del suo popolo, né della sua storia, ma solo il Regno di Yehuda. È nel Libro delle Cronache che troviamo discrepanze con la storia scritta in precedenza. Nel primo caso che vedremo si tratta solo di una differenza concettuale, nei successivi invece sono errori.

CHI INCITÒ DAVID A FARE IL CENSIMENTO D'ISRAELE E DI YEHUDA?

2Samuel 24:1 L'Eterno si accese di nuovo d'ira contro Israele, e incitò Davide contro il popolo, dicendo: "Va' e fa' il censimento d'Israele e di Giuda". 2 Il re disse a Yoab, che era capo dell'esercito e che era con lui: "Gira per tutte le tribù d'Israele, da Dan fino a Beer-Sceba, e fate il censimento del popolo perché io ne sappia il numero".
1Cronache 21:1 Satana si mosse contro Israele, e incitò Davide a fare il censimento d'Israele. 2 Davide disse a Yoab e ai capi del popolo: "Andate, fate il censimento degli Israeliti da Beer-Sceba fino a Dan: e venite a riferirmene il risultato, perché io ne sappia il numero".

Questo passaggio è uno dei più citati dagli scettici, poiché Samuel dice che fu il Signore che incitò Davide a fare il censimento del popolo, mentre il Cronista dice che fu l'Avversario. Questa apparente contraddizione ci è molto utile per comprendere la differenza concettuale che è emersa nel periodo del Secondo Tempio, in parte a causa di possibili contatti in Babilonia e in Persia tra i Giudei e i seguaci di Zardusht – Zoroastro –. Nella Torah e nei libri precedenti l'esilio in Babilonia si concepiva Elohim come unica Origine di tutte le cose, compresi il bene e il male – i quali nel Principio erano nello stesso frutto dello stesso albero. Quest'idea è stata recuperata dal giudaismo rabbinico per contrasto con il cristianesimo, ma tutte le prove letterarie dimostrano chiaramente che per tutto il periodo del Secondo Tempio fu distaccata da Elohim questa caratteristica e l'origine del male fu attribuito a Satana, considerando Elohim solo Creatore del bene e non del male – concetto ereditato dal cristianesimo, fino ad oggi.

Le poche menzioni di Satana o delle forze del male prima dell'esilio ci mostrano l'Avversario come soggetto alla volontà dell'Onnipotente (Giobbe 1:6-12; 2:1-6), o inviato da Lui (1Re 22:20-22; citato testualmente in 2Cronache 18:19-21). Il concetto emerso nell'esilio è più vicino al dualismo, ed il

Cronista probabilmente interpretava che anche se è Elohim che ha l'ultima parola su tutte le cose, fu attraverso l'Avversario e non Egli direttamente che incitò Davide a fare qualcosa di contrario alla Sua propria volontà. Quindi, in questo caso, considerando il contesto culturale del Cronista, si capisce che questo non è un errore, ma una reinterpretazione del testo.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

Il caso di Baasha

1Re 16:6 E Baasa si addormentò con i suoi padri, e fu sepolto a Tirsa; ed Ela, suo figlio, regnò al suo posto. 8 Il ventiseiesimo anno di Asa, re di Giuda, Ela, figlio di Baasa, cominciò a regnare sopra Israele.

2Cronache 16:1 L'anno trentaseiesimo del regno di Asa, Baasa, re d'Israele, salì contro Giuda, e costruì Rama per impedire che nessuno andasse e venisse dalla parte di Asa, re di Giuda.

Questo è un caso molto discusso al quale molti hanno cercato di dare varie spiegazioni, ma nessuna di esse plausibile. Ovviamente Baasa non risuscitò dopo dieci anni per attaccare Asa. I rabbini più autorevoli e gli apologeti cristiani più notevoli hanno inventato presunte e assurde interpretazioni del testo. Tra le teorie proposte, si possono citare le seguenti:

- Il Cronista non conterebbe gli anni dall'inizio del regno di Asa, ma dalla divisione del regno, e sarebbe il sedicesimo anno di Asa, a cui si aggiungono i vent'anni dei re precedenti, Rehavam e Aviyam. Il termine usato dal Cronista tradotto "regno", che è "malkut", dovrebbe essere interpretato in riferimento al Regno di Yehuda e non al regno di Asa (in verità, la parola supporta entrambi i significati). Tale interpretazione non è ammissibile in base al contesto, e costituirebbe un'eccezione senza motivo alla formula utilizzata dallo scrittore per il conto degli anni di tutti gli altri re. Una versione più bizzarra di questa stessa interpretazione propone che 36 anni è il tempo che Yehuda ed Israele dovevano rimanere separate come conseguenza dell'errore di Salomone, di aver preso in moglie la figlia del Faraone, per un periodo equivalente al numero di anni della durata di tale matrimonio. Quando il Profeta Ahiyah annunciò la rottura del regno, disse chiaramente che non fu a causa del matrimonio di Salomone con la figlia del Faraone, ma per aver permesso l'idolatria (1Re 11:33), e non prevedeva un periodo di tempo limitato, ma promise a Yaravam "una casa stabile" come quella di David (11:38), a patto di osservare i comandamenti.
- Il Cronista includerebbe negli anni del regno di Asa una presunta co-reggenza di più di dieci anni con sua madre Ma'akah, nel corso della quale ella sarebbe stata la regina dopo Aviyam, mentre l'autore del Libro dei Re terrebbe conto solo degli anni in cui Asa regnò da solo, dopo aver depresso sua madre (1Re 15:13). Questa interpretazione è infondata, in primo luogo perché sconvolgerebbe

l'intera cronologia dei re di Yehuda ed Israele, ed anche perché il racconto del Libro dei Re indica con sufficiente chiarezza che Asa tolse a Ma'akah il titolo di regina madre all'inizio il suo regno.

- Il re d'Israele in 2Cronache 16:1 sarebbe un presunto "Baasha II". Tale proposta non merita di essere presa in considerazione. Nell'anno 36 di Asa regnava Omri in Israele.
- Un'altra interpretazione suggerisce che l'intero paragrafo tra 2Cronache 16:1, ad eccezione della prima frase, e 16:6 è tra parentesi, cioè, si dovrebbe leggere: "*L'anno trentaseiesimo del regno di Asa (Baasa, re d'Israele, salì ecc.) In quel tempo, Hanani, il veggente, si recò da Asa*", vale a dire che l'anno 36 è in realtà quando Hanani si presenta davanti ad Asa, e ciò che è scritto tra la prima frase di 16:1 e 16:7 sarebbe una sintesi di ciò che era accaduto in precedenza nel suo regno. Questa interpretazione è molto elaborata e molto poco convincente.

È ragionevole ammettere che si tratta di un errore – non sappiamo se dell'autore o di qualche copista – ed i copisti successivi non hanno alcuna autorità per correggere gli errori nel testo anche se sono palesi. Non ha senso tentare di giustificare il conflitto testuale inventando interpretazioni. Né i Giudei perderanno il favore d'Elohim né i cristiani la grazia per considerare che questo passaggio non è stato trasmesso nel modo corretto.

Tuttavia, essendo accertato che vi è un errore di testo, la maggior parte degli esegeti si sono concentrati sul problema nel numero dell'anno, dovendo giungere alla conclusione che "l'anno trentaseiesimo" non può essere un errore del copista, dal momento che nella frase precedente si dice: "*E non ci fu più nessuna guerra fino al trentacinquesimo anno del regno di Asa*" (2Cronache 15:19), e data l'accuratezza degli scribi, è impossibile che ci siano due sbagli simultanei. Se 36 fosse stato trascritto erroneamente, invece di 16, anche 35 avrebbe dovuto essere sbagliato, invece di 15, ed ogni copista avrebbe notato l'irregolarità – considerando anche che gli scribi erano diversi, e non solo uno, sullo stesso testo. È più plausibile che l'errore stia nel nome, e invece di Baasa dovrebbe dire Omri, che era re d'Israele nell'anno 36 di Asa.

Un'altra possibilità è che lo scrittore abbia preso queste informazioni da un documento incompleto che si riferisse veramente ad un re Baasa intervenendo in questo attacco contro Yehuda: potrebbe trattarsi di Baasha ben-Ruhubi, re di Ammon, con cui si sarebbe alleato Omri re d'Israele. Storicamente questo è fattibile, dal momento che alcuni anni più tardi troviamo Baasa di Ammon alleato con Achab di Israele nella battaglia di Qarqar.

Così, una possibile ricostruzione della fonte riportata dal Cronista potrebbe essere: "*L'anno trentaseiesimo del regno di Asa, Baasa [re di Ammon, e Omri] re d'Israele, salì contro Giuda, e costruì Rama per impedire che nessuno andasse e venisse dalla parte di Asa, re di Giuda*". Tuttavia, Baasha è menzionato ancora tre volte in relazione a questo episodio (16:3,5,6) ed una volta di nuovo come "re di Israele", quindi, mantenendo l'ipotesi che in realtà si tratta del re di Ammon,

sarebbe probabile che Omri sia stato un vassallo di Baasa di Ammon e in questo senso gli abbia concesso il territorio a sud del Regno di Israele, e Baasa di Ammon sarebbe chiamato “re d’Israele” in virtù d’esercitare la sovranità effettiva. Questa egemonia di Ammon sarebbe finita quando Achab suggellò la sua alleanza con Yehoshafat di Yehuda (2Cronache 18:1). Successivamente il Cronista racconta una guerra contro degli Ammoniti contro Yehoshafat (2Cronache 20:1-30) di cui lo scrittore di Re non fa menzione.

[< TORNA ALL’INDICE](#)

IL CASO DI ACHAZIAH

Su questo caso trattiamo più specificamente in un altro studio in cui osserviamo più di un problema con gli eventi riguardanti questo re, uno dei quali inconciliabile con qualsiasi spiegazione che sia stata proposta, che è l’età di 42 anni attribuitagli in 2Cronache 22:2, quando successe a suo padre, che aveva solo 40 anni. Indubbiamente c’è stato un errore del Cronista o del copista. Per l’analisi di questo caso, vedere lo studio suggerito.

[< TORNA ALL’INDICE](#)

ALTRI ERRORI NUMERICI E DIFFERENZE CONCETTUALI NEL LIBRO DELLE CRONACHE

In Divrey HaYamim (Cronache) il problema di trasmissione di numeri si verifica più di una volta. Oltre al caso dell’età d’Achazia ci sono altre discrepanze con i registri del Libro di Samuele:

2Samuel 8:4 Davide gli prese millesettecento cavalieri e ventimila fanti; tagliò i garretti a tutti i cavalli da tiro, ma risparmiò dei cavalli per cento carri.

1Cronache18:4 Davide gli prese mille carri, settemila cavalieri e ventimila fanti; tagliò i garretti a tutti i cavalli da tiro, ma riservò dei cavalli per cento carri.

2Samuel 10:18 Ma i Siri fuggirono davanti a Israele e Davide uccise ai Siri gli uomini di settecento carri, quarantamila cavalieri, e colpì pure Shobach, capo del loro esercito, che morì là.

1Cronache 19:18 Ma i Siri fuggirono davanti a Israele; e Davide uccise ai Siri gli uomini di settecento carri e quarantamila fanti, e uccise pure Shofach capo dell’esercito.

Nel primo caso, Samuel riferisce di 1700 cavalieri, il Cronista divide questa cifra in mille carri e 7000 cavalieri. Nel secondo caso, Samuel parla di 700 combattenti in carri ed il Cronista di nuovo aumenta questa cifra a 7000. Evidentemente entrambi i testi provengono dalla stessa fonte, data la somiglianza di redazione, ed in entrambi i casi i numeri sono espressi in parole – non esistevano caratteri numerici –. Tuttavia, è possibile che entrambi gli scrittori abbiano tradotto in parole le cifre che nel registro originale erano scritte in caratteri con valore numerico, che allora erano lettere. L’abjad utilizzato in tempi di Samuel e dei suoi successori che scrissero il libro intitolato al Profeta, e fino all’esilio di Yehuda, era quello cananeo. Il Cronista, invece, già utilizzava l’abjad attuale,

proveniente dalla Babilonia, ed esiste la possibilità che qualche carattere abbia cambiato valore numerico nel passaggio da un abjad all'altro. Questo non è improbabile, se consideriamo per esempio nel presente un caso che può essere paragonabile: in lingua inglese il termine "billion" rappresenta due valori diversi nel Regno Unito e negli Stati Uniti, ed un lettore britannico interpreterebbe questa figura come un valore moltiplicato per mille rispetto a quello che un lettore americano capirebbe (ultimamente questi criteri sono stati unificati, ma questa differenza persisteva fino alla fine del XX secolo).

Nel racconto della guerra tra Aviyam di Yehuda e Yarovam di Israele (2Cronache 13:3) c'è anche un'interpretazione che moltiplica dieci volte i numeri reali di entrambi gli eserciti, giacché in confronto ad altri documenti dell'epoca non è possibile che ci fossero 400mila ed 800mila soldati, ma piuttosto 40mila ed 80mila, confermando l'ipotesi menzionata sopra, che i valori numerici del'abjad antico non corrispondono esattamente a quello utilizzato dal Cronista.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

PER QUALE PREZZO ACQUISTÒ DAVID L'AIA DI ARAVNA?

Nei casi che abbiamo considerato prima, il problema delle differenze quantitative tra i racconti di Samuele/Re da una parte e Cronache dall'altra sono spiegabili in quanto le cifre variano solo nella quantità di zeri e si riferiscono a schiere, differenze che, come abbiamo detto, possono essere giustificate se si considera che i valori numerici nei diversi sistemi di scrittura possono non essere identici, ma nel caso che esponiamo in seguito si tratta di numeri diversi ed in riferimento a materiali di diverso valore:

2Samuel 24:24 Ma il re rispose ad Arauna: "No, io comprerò da te queste cose per il loro prezzo e non offrirò all'Eterno, al mio Elohim, olocausti che non mi costino nulla". David comprò l'aia e i buoi per cinquanta sicli d'argento.

1Cronache 21:23 Ornan disse a David: "Prendilo, e il re, mio signore, faccia quello che pare bene ai suoi occhi; guarda, io ti do i buoi per gli olocausti, gli attrezzi per trebbiare come legna, e il grano per l'offerta; tutto ti do". **24** Ma il re David disse a Ornan: "No, io comprerò da te queste cose per il loro intero prezzo; poiché io non offrirò all'Eterno ciò che è tuo, né offrirò un olocausto che non mi costi nulla". **25** E Davide diede a Ornan come prezzo del luogo il peso di seicento sicli d'oro.

Palesamente, tra 50 *shekalim* d'argento e 600 *shekalim* d'oro la differenza è inestimabile. Se fosse stato invece, 50 *shekalim* d'oro e 600 *shekalim* d'argento, potremmo averle ammesse come due misure che in quei tempi potrebbero essere state equivalenti, ma non è questo il caso. Nemmeno possiamo speculare alludendo che il Cronista ha fatto un aggiornamento sulla base dell'inflazione, in quanto il peso in oro o argento è sempre lo stesso: un'oncia d'oro peserà sempre un'oncia d'oro, a prescindere dal prezzo dell'oro, e lo *shekel* – siclo – è una misura di peso e non una valuta come il

dollaro, l'euro, il franco o altro valore fluttuante. Uno *shekel* d'oro è sempre uno *shekel* d'oro, uno *shekel* d'argento è sempre uno *shekel* d'argento (come misura di peso, non parliamo qui della moneta dello Stato di Israele che ha lo stesso nome). Vediamo alcuni prezzi stabiliti in *shekalim* in diversi periodi:

Genesi 23:16 *Abraam diede ascolto a Efron e gli pesò il prezzo che egli aveva detto in presenza dei figli di Chet: quattrocento sicli d'argento, di buona moneta corrente tra mercanti. 17 Così il campo di Efron, che era a Macpela di fronte a Mamre, il campo con la grotta che vi si trovava, tutti gli alberi che erano nel campo e in tutti i confini all'intorno.*

Sulla base di quello che aveva pagato Avraham per il campo di Macpela, sembra che David avesse pagato un valore simbolico per l'aia d'Aravna, anche se in generale si stima che Avraham abbia pagato un alto prezzo per la sua acquisizione – benché gli alberi fossero importanti nella valutazione di un terreno.

Tuttavia, ai tempi dell'Esodo, 50 *shekalim* d'argento era il prezzo per il riscatto di un maschio adulto, e 30 *shekalim* quello di una donna (Levitico 27:2-4). Valeva anche 50 *shekalim* la terra che producesse un omer di semenza (Levitico 27:16).

L'offerta dei principi d'Israele alla dedizione del Tabernacolo era di 200 *shekalim* d'argento e 10 *shekalim* d'oro (Numeri 7:13-86), per un totale di 2400 *shekalim* d'argento e 120 *shekalim* d'oro per le dodici Tribù.

Il prezzo offerto a Dalilah per Samson, 1100 *shekalim* d'argento per ognuno dei capi dei Filistei (Giudici 16:5), sembra essere stato esorbitante, perché nel capitolo successivo dieci *shekalim* d'argento erano sufficienti come stipendio netto di tutto l'anno per un levita che officiasse come kohen privato (Giudici 17:10), oltre a vitto e alloggio.

Già al tempo di Davide, Yoav aveva offerto dieci *shekalim* d'argento a chi avesse ucciso Abshalom (2Samuel 18:10-11).

Sulla base di questi dati, ne consegue che David ha pagato un prezzo basso per l'aia di Aravna. Tuttavia, ai tempi di Geremia, il Profeta comprò un campo per appena diciassette *shekalim* d'argento (Geremia 32:9), per cui è possibile che in quei tempi la proprietà avesse un costo molto basso rispetto ad altri beni. In ogni caso, 600 *shekalim* d'oro come riportato dal Cronista, è un'esagerazione.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

I FIGLI DI ZERVIA ED IL CASO DI AMASA

Zerviàh, o Tzervia, dev'essere stata una donna molto importante, in quanto è sempre nominata al posto di suo marito, essendo ciascuno dei suoi figli, Yoav, Avishai ed Asahel, chiamati con l'insolita formula "figlio di Zervia" – "*Yoav ben-Tzervia*", scritto tredici volte nella Bibbia (2Samuel 2:13;

8:16; 14:1; 23:18,37; 1Re 1:7; 2:5,22; 1Cronache 11:6,39; 18:15; 26:28; 27:24), e “Avishai ben-Tzervia”, suo fratello, così nominato sei volte negli stessi libri (1Samuel 26:6; 2Samuel 16:9; 18:2; 19:21; 21:17; 1Cronache 18:12), ed insieme ad Asahel, fratello d’entrambi, li si identifica come “figli di Tzervia” (2Samuel 2:18; 3:39; 16:10; 19:22; 1Cronache 2:16) mentre il nome del padre d’essi non è mai menzionato. Questa caratteristica è quasi unica nella Scrittura, in quanto nei pochi ed eccezionali casi in cui un uomo è conosciuto per chi era sua madre piuttosto che suo padre è quando ella è una persona di particolare importanza, ma nulla ci è detto sull’identità di Tzervia. I suoi figli appartenevano alla cerchia di uomini di fiducia di David, particolarmente Yoav, ma gli erano anche scomodi. A causa di questo enigma posto dai libri di Samuel e dei Re sulla persona di Tzervia, di cui non indicano alcuna affiliazione, né a quale famiglia appartenesse, il Cronista cerca di risolvere questo mistero attribuendole l’essere sorella di David:

***1Cronache 2:13** Isai generò Eliab, suo primogenito, Abinadab il secondo, Shim’a il terzo, **14** Netane’el il quarto, Raddai il quinto, **15** Otzem il sesto, David il settimo. **16** Le loro sorelle erano Zervia e Abigail. I figli di Zervia furono tre: Abisai, Joab e Asael. **17** Abigail partorì Amasa, il cui padre fu Jeter, l’Ismaelita.*

Tuttavia, Samuel ci dice un’altra cosa:

***2Samuel 17:25** Absalom aveva messo a capo dell’esercito Amasa, al posto di Joab. Amasa era figlio di un uomo chiamato Itra, l’Ismaelita, il quale aveva avuto relazioni con Abigail, figlia di Nahas e sorella di Zervia, madre di Joab.*

Cioè, Tzervia era sorella d’Abigail (non la moglie di David, ma la madre di Amasa), e quindi dovrebbe essere anch’ella figlia Nachash.

In questi passaggi ci sono due differenze evidenti, ma continuiamo con la prima di queste: Tzervia sarebbe figlia di un certo Nachash, quindi non è la figlia di Yishai, padre di Davide. Questa discordanza tra i Libri di Samuel e Cronache ha generato la solita speculazione interpretativa cercando di conciliare entrambi i racconti, e tra le diverse spiegazioni si sono postulate le seguenti: che Nachash fosse un altro nome per Yishai, oppure, sarebbe il nome della moglie di Yishai e madre di David – che nel Talmud è chiamata Nitzèveth –, o che Nachash sia stato il primo marito della moglie di Yishai, che alcuni identificano con l’omonimo re di Ammon. Nessuna di queste opzioni sembra plausibile, ma piuttosto che il Cronista abbia voluto attribuire una nobile stirpe a Tzervia e quindi la presenta come sorella di David, in quanto la sua vera origine non è rivelata nei libri dei Profeti.

Essendo Yoav, Avishai ed Asahel generali di David e di conseguenza coetanei o poco più giovani di lui, Tzervia dovrebbe essere stata molto maggiore di David, e quindi è improbabile che sia stata sua sorella, anche se non impossibile. Tuttavia, il fatto che sia indirettamente chiamata figlia di

Nachash – attraverso sua sorella – lascia poche possibilità alla versione del Cronista che sia stata la sorella di David.

La seconda differenza riguarda il cognato di Tzervia, marito di Avigail e padre di Amasa, che presenta una difficoltà in termini di nazionalità. Nel Libro di Samuel è chiamato Yithrà, Israelita, mentre in Cronache è Yether, Ismaelita. Il nome è lo stesso, entrambi sono varianti di Yithro, Jethro (in 1 Re 2:5,32 è chiamato Jether), ma tra “Israelita” ed “Ismaelita” la differenza non è irrilevante. Non si tratta di una sola lettera, come in italiano, ma di sostituirla ed aggiungerne un’altra. Alcuni apologeti sostengono che una persona può avere due nazionalità, ed è vero, ma è anche una spiegazione poco convincente. Essendo che Amasa si era unito alla ribellione d’Absalom contro David, il Cronista nel suo zelo per difendere il prestigio di Israele potrebbe aver usato un eufemismo chiamando “Ismaelita” Amasa, paragonandolo ad un figlio diseredato.

Abbiamo un indizio in Samuel, che menziona Nachash due volte nello stesso brano:

2Samuel 17:25 Absalom aveva messo a capo dell’esercito Amasa, al posto di Joab. Amasa era figlio di un uomo chiamato Itra, l’Ismaelita, il quale aveva avuto relazioni con Abigail, figlia di Nahas e sorella di Zervia, madre di Joab. 26 Israele e Absalom si accamparono nel paese di Galaad. 27 Quando David fu giunto a Mahanaim, Shobi, figlio di Nahas che era di Rabba, città degli Ammoniti, Machir, figlio di Ammiel da Lodebar, e Barzillai, il Galaadita di Roghelim, ecc.

Potrebbe essere solo una coincidenza che Shobi ben-Nachash, Ammonita ed alleato di David, sia il figlio dello stesso Nachash che era il padre di Abigail – in questo caso, ella sarebbe la sorella di Shobi, e quindi avrebbe senso chiarire che suo marito era un “Israelita” in quanto ella sarebbe d’origine Ammonita. Tuttavia, è interessante notare che solo Abigail, e non specificamente Tzervia, è chiamata “figlia di Nahas”, per cui è possibile che siano state sorelle solo per via matrilineare, poiché Tzervia apparentemente è più importante.

In conclusione, c’è soltanto una frase scritta in 1Cronache 2:16 che ha sollevato l’idea che Tzervia fosse la sorella di David, e quindi Yoav, Avishai, Asahel e Amasa, i suoi nipoti. Samuel non avrebbe ommesso un dettaglio così importante, per cui è ragionevole considerare che il Cronista abbia voluto dare un lignaggio a Tzervia, di cui i Profeti non danno alcuna genealogia, e nemmeno accennano chi sia stato suo marito. Forse Tzervia era una donna come Rahav, conosciuta nella città dove viveva, e per questa ragione non si menziona il padre (oppure i padri) dei suoi figli, che erano solo “figli di Tzervia”.

[< TORNA ALL’INDICE](#)

RACCONTO SELETTIVO DELLA STORIA DEI RE

L’autore di Cronache mostra l’atteggiamento di voler rivendicare storicamente i re di Yehuda, in quanto cerca di trasmettere il più possibile solo gli aspetti positivi dei loro regni, omettendo

circostanze sfavorevoli al prestigio degli stessi. Così in diverse occasioni il Cronista presenta una versione più “kosher” della storia di Yehuda. Consideriamo i seguenti esempi:

• **David:**

Il Libro delle Cronache non menziona il periodo in cui David fuggiva da Shaul (1Samuel 18:9-30:31), né la conseguente contesa con Ishboshet per il trono (2Samuel 2:8-4:12), e fa silenzio sugli atti di David prima di essere incoronato re di tutto Israele. Leggiamo i due racconti a confronto:

2Samuel 5:1 Allora tutte le tribù d'Israele vennero a trovare Davide a Hebron e gli dissero: “Ecco, noi siamo tue ossa e tua carne. 2 Già in passato, quando Saul regnava su di noi, eri tu che facevi uscire e ritornare Israele; l'Eterno ti ha detto: «Tu sarai pastore del mio popolo, Israele, tu sarai il principe d'Israele»”. 3 tutti gli anziani d'Israele vennero dal re a Hebron e il re Davide fece alleanza con loro a Hebron in presenza dell'Eterno; ed essi unsero Davide come re d'Israele. 4 Davide aveva trent'anni quando fu nominato re e regnò quarant'anni. 5 Da Hebron regnò su Yehuda sette anni e sei mesi e da Gerusalemme regnò trentatré anni su tutto Israele e Yehuda.

Invece, il Cronista passa direttamente dalla morte di Shaul all'incoronazione di Davide come re d'Israele, lasciando da parte i sette anni e mezzo del suo regno su Yehuda:

1Cronache 10:13 Così morì Saul, a causa dell'infedeltà che egli aveva commessa contro l'Eterno per non aver osservato la parola dell'Eterno, e anche perché aveva interrogato e consultato quelli che evocano gli spiriti, 14 mentre non aveva consultato l'Eterno. E l'Eterno lo fece morire, e trasferì il regno a Davide, figlio d'Isai. 11:1 Allora tutto Israele si radunò presso Davide a Hebron, e gli disse: “Ecco, noi siamo tue ossa e tua carne. 2 Anche in passato, quando il re era Saul, tu guidavi e riconducevi Israele; e l'Eterno, il tuo Dio, t'ha detto: «Tu pascerei il mio popolo, Israele, tu sarai il principe del mio popolo, Israele»”. 3 Tutti gli anziani d'Israele vennero dunque dal re a Hebron, e Davide fece alleanza con loro a Hebron, in presenza dell'Eterno; ed essi unsero Davide come re d'Israele, secondo la parola che l'Eterno aveva pronunciata per mezzo di Samuele.

Oltre a queste cose, il Cronista ha ommesso:

- L'adulterio di Davide con Batsheva e tutte le sue conseguenze – l'incesto di Amnon, la ribellione di Avshalom, ecc.
- L'esecuzione di sette discendenti di Shaul (2Samuel 21:1-9).
- David stanco in battaglia, nella sua vecchiaia, assistito da Avishai (2Samuel 21:15-17). Questa è l'unica battaglia di Davide come re di cui Chronache non fa menzione.
- La cospirazione di Adoniyah (1Re 1:5-53) e la sua esecuzione (1Re 2:13-25).
- Le raccomandazioni di David a Salomone su Yoav e Shimei (1Re 2:5-9) e le loro esecuzioni (1Re 2:28-34, 36-46).

• **Salomone:**

Tutti gli atti di Salomone riportati in 1Re 11:1-40, relativi alle sue mogli straniere, all'idolatria e agli avversari che Elohim gli suscitò, vengono tralasciati dal cronista, che conclude la storia di Salomone dicendo:

2Cronache 9:29 Il rimanente delle azioni di Salomone, le prime e le ultime, sono scritte nel libro di Natan, il profeta, nella profezia di Ahia di Silo, e nelle visioni di Ieddo il veggente, relative a Geroboamo, figlio di Nebat.

• **Aviyam:**

Nel caso d'Aviyam/Aviyah re di Yehuda, l'autore del Libro dei Re – probabilmente il Profeta Geremia – dice: “Egli si abbandonò a tutti i peccati che suo padre aveva commessi prima di lui, e il suo cuore non fu tutto quanto per l'Eterno, suo Elohim, com'era stato il cuore di Davide suo padre” (1Re 15:3). Nient'altro ci specifica circa il suo regno, salvo che combatté Yarovam re d'Israele (1Re 15:7). Il Cronista invece sviluppa i dettagli di quella guerra, e presenta Aviyah come osservante della Torah, contestando a Yarovam l'essersi allontanato dal Signore e con particolare attenzione al ministero levitico che il re d'Israele aveva abolito (2Cronache 13:4-12). Mentre il Profeta è alquanto severo nei suoi giudizi sui re d'Israele e di Yehuda, il Cronista, molto probabilmente un Levita del periodo del Secondo Tempio, cerca in qualche modo di rivendicare i re di Yehuda.

Il “libro delle cronache dei re di Giuda” (*divrey hayamim lemalchei Yehuda*) citato in 1Re 15:7 non ha nulla a che fare con i libri delle Cronache presenti nella Bibbia – ai quali ci riferiamo in questo capitolo –, ma si tratta di scritti precedenti, probabilmente i registri del regno a carico degli scribi. Questo libro è menzionato quindici volte da 1Re 14:29 in poi, così come il “libro delle cronache dei re d'Israele” (*divrey hayamim lemalchei Yisrael*) è citato diciotto volte da 1Re 14:19 in poi.

D'altronde, il Cronista nel brano parallelo su Aviyah cita come fonte il “Midrash del Profeta Iddo”, vale a dire che prende come riferimento un documento diverso da quello dello scrittore del Libro dei Re.

• **Manasse:**

Il Libro delle Cronache menziona il pentimento di Manasse (2Cronache 33:11-19,24), di cui non vi è alcuna indicazione nel Libro dei Re, bensì che è stato il peggiore di tutti i re di Yehuda (2Re 21:16-17; 24:3-4).

2Cronache 33:11 Allora l'Eterno mandò contro di loro i capi dell'esercito del re d'Assiria, che catturarono Manasse con uncini; e, legatolo con una doppia catena di bronzo, lo portarono a Babilonia.

Questo incidente non è riportato nelle Cronache Assire, né è stato trovato alcun documento storico che lo suggerisca. È piuttosto di dubbia storicità, in quanto nei registri di Asarhaddon ed Assurbanipal, re d'Assiria, Manasse è menzionato come un fedele vassallo dell'Impero, cosa che contribuì alla stabilità del suo regno.

Gli Assiri avevano già portato in cattività tutto Israele, e non solo il loro re, per essersi sottratti al pagamento del tributo imposto (2 Re 17: 4-6). Allo stesso modo avrebbero fatto con Yehuda, e la ragione per cui gli Assiri non deportarono Yehuda è perché i suoi re pagavano puntualmente le tasse imposte dall'Assiria, come faceva anche Manasse.

2Cronache 33:12 E quando egli fu angosciato, implorò l'Eterno, suo Elohim, e si umiliò profondamente davanti al Elohim dei suoi padri. 13 A Lui rivolse le sue preghiere, e Elohim si arrese ad esse, esaudì le sue suppliche, e lo ricondusse a Gerusalemme nel suo regno. Allora Manasse riconobbe che l'Eterno è Elohim.

La "Preghiera di Manasse" appartiene alla narrazione del giudaismo del Secondo Tempio, ed ha più il carattere di tradizione che d'evento storico. Probabilmente il Cronista introdusse nel suo racconto un'allegoria sulla Casa di Yehuda, con l'obiettivo di dimostrare la misericordia divina verso coloro che per aver disobbedito sono stati portati in cattività, ma se si pentono saranno perdonati e ritorneranno. La menzione della Babilonia come terra d'esilio durante il periodo Assiro sarebbe un anacronismo, se non prendiamo questa storia come una metafora riferita al Regno di Yehuda. Le obiezioni alla storicità di questo evento sono fondate.

Nel Libro dei Re, l'epilogo del regno di Manasse è molto diverso:

2Re 21:16 Manasse inoltre sparse moltissimo sangue innocente: tanto, da riempirne Gerusalemme da un'estremità all'altra; senza contare i peccati che fece commettere a Giuda, facendo ciò che è male agli occhi dell'Eterno. 17 Il rimanente delle azioni di Manasse e tutto quello che fece, e i peccati che commise, è scritto nel libro delle Cronache dei re di Giuda. 18 Manasse si addormentò con i suoi padri, e fu sepolto nel giardino della sua casa, nel giardino di Uzza.

Il fatto che non sia stato sepolto con i re di Yehuda, ma nella propria casa, è dovuto al fatto che fu indegno di essere contato tra di loro più di tutti i re che lo precedettero.

Il Cronista menziona anche alcuni risultati del presunto pentimento di Manasse:

2Cronache 33:5 Costruì altari a tutto l'esercito del cielo nei due cortili della casa dell'Eterno.

15 Tolse dalla casa dell'Eterno gli dèi stranieri e l'idolo, abbatté tutti gli altari che aveva costruiti sul monte della casa dell'Eterno e a Gerusalemme, e gettò tutto fuori dalla città.

16 Poi ristabilì l'altare dell'Eterno e vi offrì sopra dei sacrifici di riconoscenza e di ringraziamento, e ordinò a Giuda che servisse l'Eterno, Elohim d'Israele.

Secondo il Cronista, Manasse si pentì e rimosse gli altari che aveva costruito nei cortili del Tempio, però il Libro dei Re dice che è stato Giosia che li demolì:

2Re 23:12 Il re [Giosia] demolì gli altari che erano sulla terrazza della camera superiore di Acaz, fatti dai re di Giuda, e gli altari fatti da Manasse nei due cortili della casa dell'Eterno; e, dopo averli fatti a pezzi e tolti di là, ne gettò la polvere nel torrente Chidron.

Pertanto, secondo il racconto del Libro dei Re, gli altari sono rimasti nel cortile del Tempio fino al regno di Giosia, il che indica che Manasse non li aveva rimossi. Al contrario, furono i peccati di Manasse che provocarono l'ira d'Elohim sul Regno di Yehuda, che nemmeno il regno giusto di Giosia potè placare:

2Re 23:26 *Tuttavia l'Eterno non desistette dall'ira ardente che provava contro il regno di Giuda, a causa di tutte le offese con cui Manasse aveva provocato la Sua ira.*

24:3 *Questo avvenne solo per ordine dell'Eterno, il quale voleva allontanare Giuda dalla Sua presenza, a causa di tutti i peccati che Manasse aveva commessi, 4 e a causa pure del sangue innocente che egli aveva sparso, e di cui aveva riempito Gerusalemme. Per questo l'Eterno non volle perdonare.*

Se Manasse si fosse veramente ravveduto, perché Elohim avrebbe deciso di non perdonare? La conclusione più ragionevole è quella di considerare che il Cronista ha voluto dare un messaggio al popolo di Yehuda, assomigliandolo a Manasse circa il peccato, e poi cambiando la realtà storica creando un finale positivo che deriva dal pentimento sincero, il quale consente il ritorno.

[< TORNA ALL'INDICE](#)

ERRORI STORICI NELLA CRONOLOGIA DELLA NASCITA DI YESHUA DI NAZARET

I racconti sulla nascita di Yeshua negli Evangelii di Matteo e di Luca contengono discrepanze cronologiche inconciliabili tra di loro. Vediamo:

Matteo 2:1 *Yeshua era nato in Bethlehem di Giudea, all'epoca del re **Erode**.*

2:22 *Ma, udito [Yosef] che in Giudea regnava **Archelao** al posto di Erode, suo padre, ebbe paura di andare là; e, avvertito in sogno, si ritirò nella regione della Galilea.*

Vi sono stati diversi Erode, e questo avrebbe potuto essere Erode Antipa, dinanzi al quale Yeshua fu inviato da Pilato a comparire per essere interrogato. Tuttavia, c'è un dettaglio che lo identifica con Erode I, padre del suddetto: “Udito che in Giudea regnava Archelao al posto di Erode, suo padre”.

- Erode I, detto “il Grande” fu re di Giudea, Galilea, Samaria ed Idumea dal 40 a. E. V. al 4 a. E. V. Era un edomita ellenizzato.
- Erode Archelao fu etnarca di Giudea, Samaria ed Idumea dal 4 a. E. V. fino al 6 E. V., quando fu rimosso e sostituito da Quirinio. Era figlio di Erode I e della samaritana Maltace, e fratello di Erode Antipa e fratellastro di Erode Filippo.

L'unico elemento che identificherebbe l'Erode di Matteo 2 con Erode I è che al suo posto regnò suo figlio Archelao.

Luca 1:5 *Al tempo di **Erode**, re della Giudea, c'era un sacerdote di nome Zaccaria, del turno di Abìa; sua moglie era discendente d'Aaronne e si chiamava Elisheva.*

2:1 *In quel tempo uscì un decreto da parte di Cesare Augusto, che ordinava il censimento di tutto l'impero.*

2:2 *Questo fu il primo censimento fatto quando **Quirinio** era governatore della Siria.*

Questo Evangelo coincide con quello di Matteo nel dichiarare che in quel momento regnava Erode. Tuttavia, in seguito colloca il momento della nascita di Yeshua al tempo in cui Quirinio era governatore della Siria, quindi, dopo che Archelao, che succedette a suo padre Erode I, era stato deposto.

Di conseguenza, Luca porrebbe la nascita di Yeshua circa dieci anni dopo la data indicata da Matteo! Secondo Matteo, egli nacque alcuni anni prima del regno d'Archelao, e secondo Luca nacque dopo che Archelao era stato rimosso ed al suo posto governava Quirinio.

- Quirinio fu governatore della Siria, nominato dopo la rimozione di Archelao nell'anno 6 E. V., la Giudea fu annessa alla Siria, e quindi fu Quirinio a fare il censimento all'inizio del suo governo.

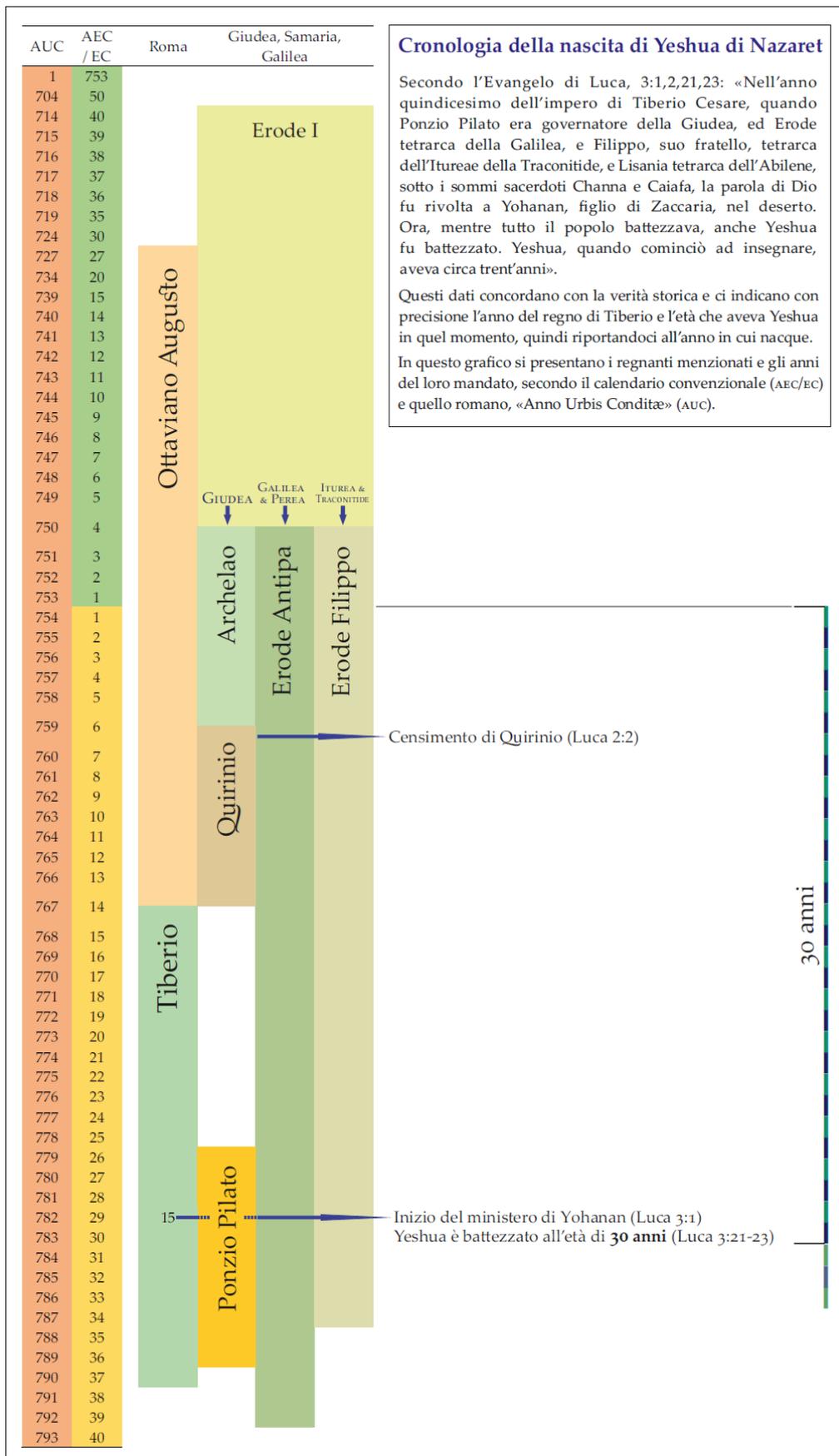
Gli apologeti ed inerrantisti, per poter conciliare il racconto di Luca con quello di Matteo, adducono che possibilmente Quirinio abbia governato in Siria anche come coreggente in un periodo precedente, circa dieci anni prima, ma tale presupposto non trova riscontro storico. Inoltre, se chi regnava in Giudea era Erode I, per quale motivo sarebbe stato Quirinio, governatore di Siria, a fare il censimento?

Quirinio non è stato governatore in nessun altro periodo.

I racconti sulla nascita di Yeshua sono stati aggiunti ai rispettivi Evangelii molto tempo dopo che il testo più antico era in circolazione, perché in origine tutti gli Evangelii iniziavano con il ministero di Yochanan il battezzatore. Quindi, per avere una certezza sull'anno in cui Yeshua nacque, l'indicazione più affidabile è quella che ci presenta Luca nel capitolo 3, che indica con precisione l'anno dell'impero di Tiberio in cui Yochanan iniziò la sua predicazione e l'età che aveva Yeshua quando fu battezzato poco tempo dopo, ed i diversi governanti in quel momento. Nello schema cronologico sottostante sono indicati gli anni di governo di ciascuno nel calendario convenzionale attuale e nel corrispondente anno della fondazione di Roma (AUC) che era in vigore in quel periodo.

Da questi dati che ci presenta l'Evangelio di Luca possiamo capire che l'Erode che regnava in Giudea al momento della nascita di Yeshua era Erode Archelao, ma Yeshua visse a Nazaret in Galilea, dove a quel tempo regnava Erode Antipa. Non fu né durante il regno di Erode I né durante il censimento di Quirinio, ma intorno all'anno 1 E. V oppure 1 a. E. V., circa trent'anni prima dell'anno 15 del regno di Tiberio, che fu l'anno 782 AUC o il 29 E. V.

Anche la menzione del censimento non è corretta. La descrizione dello stesso non corrisponde ad una procedura verificabile. Non è questo il modo in cui i Romani facevano i censimenti, e non avrebbe senso che tutti lasciassero la loro residenza abituale per andare a registrarsi altrove. Il fatto che Yeshua, essendo la sua famiglia di Nazaret, fosse nato a Bethlehem in Giudea necessitava di una spiegazione, e quindi gli scrittori che aggiunsero all'Evangelio originale questo racconto dovettero trovare una possibile causa di tale spostamento.



Ciò che è più plausibile è che Yosef e Miryam, che erano già sposati, siano andati a celebrare il Sukkot a Gerusalemme e, trovandosi a Bethlehem, che è possibile in quanto a causa della moltitudine

molti sarebbero alloggiati nei dintorni della città, Yeshua sia nato nella sukkah costruita in occasione di tale solennità. Il tentativo di spogliare il racconto dell'Evangelista del carattere ebraico del momento, e la teologia che si è sviluppata in seguito tra i cristiani gentili, hanno prodotto la forma del testo che abbiamo oggi.

Per questo motivo concludiamo che soltanto i dati presentati nel capitolo 3 dell'Evangelo di Luca sono quelli da considerare corretti per determinare l'anno della nascita di Yeshua.

[< TORNA ALL'INDICE](#)